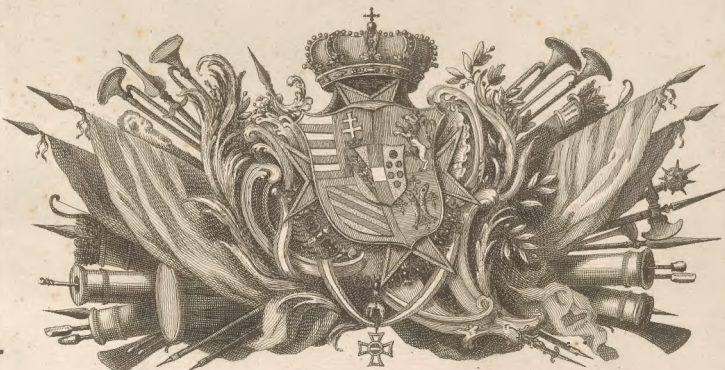
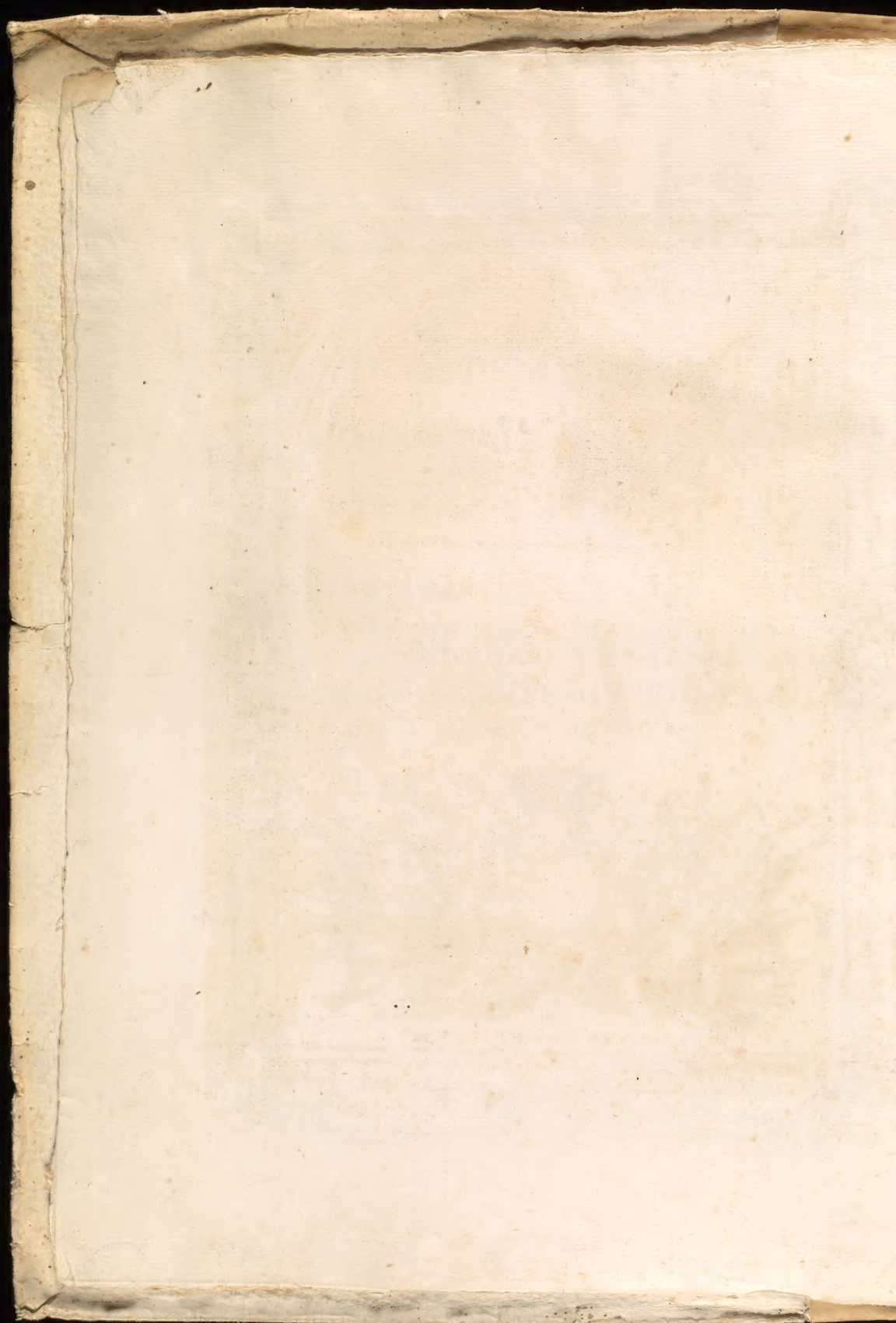
Guido Arrighi

Allegrini

4 vols

SERIE
DI RITRATTI D'UOMINI ILLUSTRI TOSCANI
CON
GLI ELOGJ ISTORICI DEI MEDESIMI
CONSACRATA
A SUA ALTEZZA REALE
IL SERENISSIMO
PIETRO LEOPOLDO
PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA
ARCIDUCA D'AUSTRIA
GRAN-DUCA DI TOSCANA &c. &c. &c.
VOLUME PRIMO.

FIRENZE MDCCLXVI.
APPRESSO GIUSEPPE ALLEGRINI CON APPROVAZIONE

Gius. Zocchi inv. *Franc. Allegrini sc.*

Giuseppe Zocchi del. — Carlo Faucci sculp.

Appresso Giuseppe Allegrini stampatore dalla Croce Rossa
in Firenze.

ALTEZZA REALE.

IL Tributo, che io preſento all' ALTEZZA VOSTRA REALE nel conſacrarle un' Opera, in cui compariſce quali, e quanto inſigni Uomini abbia dati al Mondo la TOSCANA, ch' è venuta a render beata con una ſerie di nuove coſe doveva eſſer per LEI riſerbato unicamen-

mente. Non ſolo dei di Lei grandi Antenati è ſtata una gloria tutta propria il favorire le Lettere, ed il ricompenſare la Virtù, e fortunato teſtimone dell' eſempio di un PADRE, il quale è ſtato egualmente l' ammirazione, e la delizia del Mondo, e di una MADRE in cui trovano la loro felicità quei vaſti Regni, che dai ſuoi clementiſſimi voleri dipendono, ha appreſo in una Scuola così ſingolare il più nobile impegno della grandezza, e della potenza, eſſere il promuovere i magnanimi sforzi della mente, e del cuore umano, che ſopra ſe ſteſſa ſollevano l' imperfetta noſtra natura: ma con i modelli di quelle anime ſublimi, che ammiriamo, potrà additare quali vuole coloro, che ambiſcono di meritarſi i di Lei favori, e la di Lei Protezione, ſiccome lo fa con il parlante luminoſo eſempio di una pietà ſoda, di una continova, ed ammirabile applicazione alle ſupreme cure, che coſtituiſcono il peſo di chi regna, e di una generoſa ardente brama di eſſer conſiderato il tenero PADRE dei Sudditi, e di tutti coloro in ſpecie, i quali per funeſto fato hanno biſogno di eſſer ſoſtenuti, o difeſi.

PRINCIPE Eccelſo amante per rifleſſione, e per ſcelta delle Scienze, delle belle Arti, di tutti i buoni ſtudj, e di tutte le più ſplendide Virtù conoſcitore, e giudice imparziale del vero merito degli Uomini, e di ciò, che ſenza contraſto coſtituiſce la loro gloria, Rampollo di una Progenie di

Eroi,

Eroi, che sopravanza di molto con le doti dell' animo l' eminenza del grado, e tutt' i doni della fortuna, Ella non può apprezzare se non quello, ch' è grande, ed immortale. Ma poichè appunto questa è la sorte di chi nacque, come l' ALTEZZA VOSTRA REALE, di fare, cioè, che gli altri sieno come ad essi piacciono, quindi dobbiamo prometterci, che altra Serie d' Illustri Soggetti fiorirà nel suo Regno, e che da noi, e dai nostri posteri si vedranno rinascere gli emulatori di quelli, che hanno sì altamente decorato i secoli trascorsi.

Accetti la REALE ALTEZZA VOSTRA con la Sua somma Clemenza l' offerta di questa impresa, e si degni assumerne la Protezione. In tal modo conosceranno quanto abbiano da sperare coloro, i quali sapranno rendersi degni dei suoi speciali riguardi: Mentre io pieno del benefizio compartitomi nel vedere, che abbassata si è l' ALTEZZA VOSTRA REALE, in un giorno di sì solenne giubbilo, a compatire un atto della mia perfettissima, ed umilissima venerazione ho anche la gloria di dichiararmi.

Di V. A. R.

Firenze 5. Maggio 1766.

Umilissimo Servo, e Suddito
GIUSEPPE ALLEGRINI.

G. Zocchi inv. F. Allegrini sc.

PREFAZIONE.

G. Z. inv. F. A. sc.

A lode, che meritano le opere eccellenti, e le azioni grandi, e virtuose constituisce una parte degli uomini in un ordine superiore all' altra, e forma la vera differenza tra di loro, disponendoli in due diverse classi, cioè Volgari, ed Illustri. L' Istoria rende omaggio ai secondi, e mentre gli toglie alla voracità del tempo, che insensibilmente gli scancella dalla nostra memoria, accende in quelli, che vivono il desiderio di somigliarli. Per questo gli Autori più insigni hanno in tutti i tempi, riguardata come una delle più degne loro occupazioni lo scrivere le vite degli Uomini Illustri per farli conoscere a chi non ebbe la sorte di vivere nell' età medesima.

La Toscana *sempre mai feconda madre di Soggetti distinti sì nelle Lettere, che nelle Arti, come nella Toga, e nelle Armi, ha per vero dire, egualmente abbondato d' encomiatori, e d' Istorici, i quali hanno date le meritate lodi alla chiarezza dei Figli di essa. Nulladimeno, se ben si consideri, un' analisi esatta, ed un' esame giudizioso dei prodotti di ciascheduno singolarmente, hanno questo vantaggio sopra l' Istoria universale, che laddove in questa si può facilmente per la diversità delle*

le

le cose perder di vista l' oggetto principale, ivi ci si para davanti in un colpo il carattere, ed il merito di ciascheduno distintamente.

Quindi col mezzo di una Raccolta di Elogj *insieme uniti, si possono agevolmente paragonare non solo i grandi Uomini tra di loro, ma ancora i secoli dopo il discacciamento della barbarie gli uni con gli altri, e così osservare in primo luogo i progressi successivi dell' umano intelletto, e in generale gli usi diversi, che l' uomo ha saputo fare di quelle poche nozioni, che egli con chiarezza, e con certezza possiede; in secondo luogo formare il giudizio di ciò, che è mancato a ciascuno in particolare; e ciò che ciascuno avrebbe dovuto fare per giungere alla perfezione. Che è quanto deve fare l' Istoria dello spirito umano. Istoria in vero la più utile di tutte l' altre.* Plutarco *nelle sue* Vite Parallele *ci ha lasciato il più bel modello di questa maniera di scrivere gli* Elogj *dei grandi Uomini, stata imitata ultimamente con applauso da un celebre Accademico di* Berlino (1). *E noi porghiamo adesso una bella occasione ai nostri Leggitori di poter fare l' istesso da per se qualunque volta sieno forniti di quell' erudizione, e criterio, che si richiede.*

I Letterati moderni non sogliono reputare Soggetti degni della loro penna, coll' autorità della quale decidono del merito delle persone, fuori che quelli, che le Lettere medesime hanno professato, e lasciano nell' oscurità chiunque d' altro, che di questo fregio risplenda. Quasi che non siano benemeriti della società, e non abbiano lasciato ai Posteri, che imitare gli zelanti Ministri della Religione, gli abili Magistrati, i valorosi Capitani, e i Professori insigni delle belle Arti. Quindi mentre la Storia Letteraria oggi giorno non ha appena, che desiderare, l' istoria Civile è quasi negletta, e quella delle Arti forse adesso incomincia. Gli antichi Scrittori per lo contrario, ci hanno lasciate le memorie di tante militari imprese, e le vite di tanti Eroi, ma hanno poi con tanto nostro danno, e rincrescimento passate in silenzio le scoperte scientifiche, e i progressi dell' umano intelletto in ciascheduna età. Se ci fosse mancato Laerzio, *poco certamente sapremmo dell' antica Filosofia.* Plutarco *dopo di avere stese con tanta esattezza le Vite d' Illustri Re, Capitani, e Legislatori, si è contentato di accennarci appena i* Placiti *degli antichi Filosofi. Noi però estimatori imparziali di qualunque sorta di merito, desiderando di rendere egualmente la dovuta lode all' Arti di pace, che a quelle di guerra, e così all' opere dello spirito, come a quelle della mano, abbiamo creduti degni di essere collocati in questa Raccolta tutti quelli, che per qualsivoglia glorioso titolo si sono sollevati sopra la Classe ordinaria dell' umanità, e si son distinti nell' Istoria della loro Patria con qualche nome.*

Do-

(1) Vedi il Sig. *De Maupertuis*, *Discours sur la maniere d' écrire, et de lire la vie des grands Hommes*, nella scelta delle Memorie dell' Accademia di *Berlino* Tom. I.

Dopo un sì ampio campo, quale ci ſiamo dichiarati di avere aperto alla gloria della Toſcana, *non deve a chiccheſia ſembrare ſtrano di leggere in queſti glorioſi faſti i nomi di alcuni, il di cui merito non è tanto grande, che ſuperi affatto l' invidia. Tanto più, che ſecondo il ſentimento di un celebre Franceſe* (1), *non dobbiamo temere, che ne reſti per queſto confuſa la giuſta diſtinzione dei diverſi ranghi del merito; imperciocchè per quanto l' Eloquenza ſi sforzi, in ſcrivendo di alcuno, noi gli aſſegniamo, anco ſenza avvedercene, il vero poſto, che gli ſi deve nell' eſporre ciò, che fecero per il vantaggio dell umanità. Nè ſiamo mai per credere, che vi poſſa eſſere alcuno, il quale dopo aver letti i preſenti* Elogj, *voglia nella ſua eſtimazione mettere ad un pari il* Petrarca, *con il* Burchiello, *o il Divino* Galileo, *con altro Filoſofo di minor vaglia. Quanto poi ad alcuno, che quì mancaſſe, e vi foſſe per la chiarezza del nome deſiderato, noi non dobbiamo neppur di queſto eſſere rimproverati. Serve a noi aver dato principio a queſt' Opera, perchè poi ſia da altri in proceſſo di tempo continuata, ed aggiunta di quei Perſonaggi, che ſi crederanno degni di ſtoria.*

Tutti inſieme raccolti gli Elogj degli Illuſtri Toſcani *formeranno un' iſtoria del rinaſcimento delle ſcienze, e delle arti, quaſi unicamente dovuto al genio della Nazione, e alla magnificenza, ed al guſto della Caſa Sovrana dei* Medici. *Quindi ſotto i medeſimi auſpizj in tempi più a noi vicini ſi potrà oſſervare, come cominciaſſe ſul noſtro Orizonte a comparir più chiara la verità, e diffonderſi tanta luce nel mondo per mezzo delle noſtre ſcoperte da farne trionfar la ragione, e diſſipare gli antichi fantaſmi dell' ignoranza.*

Il metodo, e la brevità, che ci ſiamo prefiſſi non ha ſempre permeſſo, che lungamente ci trattenghiamo a ragionare di ciaſcheduna delle Opere dei noſtri Autori. Non abbiamo però traſcurato di parlare diſtintamente delle più ſingolari, e di quelle in particolare, che hanno fatto conoſcere il nome di loro alla poſterità, e che ci danno la giuſta idea del merito dei medeſimi. Eſſendo pur troppo vero, che il più veridico Elogio dei grandi Uomini ſono i parti del loro talento.

Gli aneddoti ancora delle perſone illuſtri ſervono non meno, che le Opere loro molte volte di una fruttuoſa lezione. In conſiderando le loro paſſioni, le inclinazioni, e i familiari coſtumi, per i quali ſi rendono qualchè volta eguali al comune degli Uomini, meglio ſi diſtinguono le ſorgenti vere delle loro operazioni, ſi ſepara il merito reale dall' impoſtura, la verità dalla falſa apparenza. Per queſto non abbiamo sfuggito di rammentare bene ſpeſſo la loro privata vita, ed il loro particolar carattere ſempre però lontani dalla ſatira, e fedeli ſeguaci dei doveri di oneſto

Scrit-

(1) Monſieur *D' Alembert*, Melange de litterature Tom. II. *Reflexions ſur les Eloges.*

Scrittore. Quando ci ſi preſenti alcun ſoggetto, che al merito dei talenti abbia unito quello della Criſtiana perfezione, ci dichiariamo fin d' adeſſo, che conſiderando ſolamente noi la vita civile del medeſimo, rimetteremo i noſtri Lettori quanto alla ſantità dei coſtumi a chi della Chieſa noſtra ha compilati gli annali.

Parimente è ſtato neceſſario l' aggiungere in piè di pagina le annotazioni, perchè ſerviſſero al Teſto di un maggiore ſchiarimento, ed accennaſſero a chi deſideri maggior copia di notizie, gli autori, che gliene poſſono ſomminiſtrare. Nel tempo ſteſſo abbiamo per queſto mezzo autorizzato quanto aſſerivamo, comprovandolo con autentici fondamenti, e indubitate memorie.

Dopo di aver letta la vita degli Uomini grandi ſi concepiſce nell' animo noſtro una tal vantaggioſa idea del merito loro, che naſce in noi conſeguentemente un certo natural genio di conoſcerli nella maniera a noi poſſibile, ancor di viſta, deſiderandone il Ritratto, il quale ſembra, che debba anch' eſſo rappreſentarci un non ſo che di ſublime, e di grande. A fine adunque di render queſt' Opera compita in tutte le parti, vi abbiamo unite le Immagini *di ciaſcheduno fedelmente copiate per la maggior parte dagli Originali, che ſi conſervano, o nei pubblici monumenti, o preſſo le private Famiglie, delle quali preventivamente era incominciata a pubblicarſi la ſerie* (1)*; ſperando, che poſſano ancor eſſe ſervire di pungente ſtimolo ad emulare le glorie dei noſtri illuſtri Maggiori: giacchè ſecondo il ſavio parere di* Salluſtio (2)*, non ſi dee negare, che anco le* Immagini*, benchè mute, non abbiano al cuore dei docili oſſervatori una certa forza d' eſempio, e con tacito linguaggio non gli accendano all' imitazione di coloro, che ſono da eſſe glorioſamente rappreſentati.*

(1) Il non trovarſi di alcuno il Ritratto, cagionerà la mancanza del ſuo reſpettivo Elogio, e ſarà ſempre una giuſtificazione di più per aver laſciato di parlare di chi ſia per reputarſi di averlo meritato.

(2) *Salluſt. Bello Iugurt.* §. 4. Saepe audivi Q. Maximum, P. Scipionem praeterea Civitatis noſtrae praeclaros viros ſolitos ita dicere: cum maiorum imagines intuerentur, vehementiſſime ſibi animum ad virtutem accendi; ſcilicet non ceram illam, neque figuram tantam vim in ſe ſe habere; ſed memoria rerum geſtarum eam flammam egregiis viris in pectore creſcere, neque prius ſedari, quam virtus eorum famam, atque gloriam adaequaverit.

Ambasceria di dodici Soggetti Fiorentini spediti da diversi Potentati al Pontefice Bonifazio VIII. l'an.° 1300
presa da un Quadro antico in Tela esistente nel Palaz.° di S.E. il Sig.re Duca D. Ferdinando Strozzi Maggiord.° &c.
di S.A.R. la Sereniss.ma M. Luisa Infanta di Spagna Arciduch.sa d'Austria Gran Duch.sa di Toscana &c. &c.

Francesco Allegrini inc. in Firenze 1766.

SPIEGAZIONE

DEL RAME COLLOCATO IN PRINCIPIO DEL VOLUME.

PER prospetto di una serie di Ritratti di UOMINI ILLUSTRI TOSCANI dovevasi scegliere un' Istoria, la quale dimostrasse la celebrità, ed il merito di questa nazione, e la di lei grandezza nei secoli passati, facesse comparire. A questo scopo è apparsa unicamente a proposito la singolare combinazione di XII. Oratori tutti Fiorentini, che si presentarono, come si accenna nell' Elogio di M. MUCIATTO FRANZESI l' Anno 1300. nel tempo della famosa Indulgenza Plenaria universale, che or noi chiamiamo *Giubbileo*, al Pontefice BONIFAZIO VIII. per rendergli omaggio in nome di varj Sovrani, Ambasceria, di cui un' altra simile non rammentano i Fasti di qualsivoglia Popolo antico, o moderno, e che fece dire al detto Papa *essere i Fiorentini nelle cose umane il quinto Elemento*. Di ciò, ne fanno fede molti Scrittori, e per quanto non sieno concordi nell' assegnare i nomi di tali nostri Cittadini, nondimeno attenendoci alla memoria, ch' esiste in un Codice della Libreria del Convento di S. Croce de' Minori Conventuali di Firenze Pluteo XXIV. dalla parte sinistra num. VIII. in 4. contenente varie Opere di FRANCESCO PETRARCA, e scritto nel 1383. (1) possiamo ragionevolmente asserire, che furono,

M. MUCIATTO FRANZESI predetto per il Re di Francia.
M. UGOLINO DA VICCHIO per il Re d' Inghilterra.
M. RANIERI LANGRU chiamato nel MS. = *Miles Solemnis de Florentia*: per il Re di Boemia.
M. VERMIGLIO ALFANI per il Re di Germania.
M. SIMONE ROSSI = *Magnus Miles de Florentia* = Ambasciatore della Rascia.
M. BERNARDO ERUAJ per M. ALBERTO DELLA SCALA, Signore di Verona.
M. GUISCARDO DE BASTAI per il Gran Can de' Tartari.
M. MANNO FRONTE DEGLI ADIMARI per il Re CARLO di Napoli.
M. GUIDO TABANCA per il Re FEDERIGO di Sicilia.
M. LAPO FARINATA DEGL' UBERTI per i Pisani.
CINO DI SER DIETISALVI per M. GHERARDO da Camerino, e
BENCIVENNI FOLCHI per il Maestro dello Spedale di San Giovanni Gerosolimitano.

Vi è chi in vece dell' Ambasciatore del Signor di Verona ALBERTO DELLA SCALA nomina un PALLA STROZZI per la Repubblica di Firenze, di che nulla si dice dall' Ammirato, quantunque per molti riscontri sia chiara l' amistà, che passava fra BONIFAZIO, e Noi. Se tanti Principi in un tempo medesimo, giudicarono così favorevolmente dei Fio-

(1) *Ved. la Vita di Frate* Ambrogio Traversari *famoso Generale dell' Ordine Camaldolense, dell' erudito Sig. Ab.* Lorenzo Mehus *pag. CCXXXIV.*

Fiorentini (1), fino ad affidare ad essi la Rappresentanza della propria Maestà è ben da credere, che abili, e virtuosi fossero riconosciuti, e che tutte queste Contrade non penuriassero di Soggetti simili a loro, come il novero in questi fogli apertamente giustifica per nostra gloria, e per aggiunger sprone a chi sente stimoli di onore, onde sotto il fortunato Impero di PIETRO LEOPOLDO della TOSCANA col nostro MAGGIOR POETA si abbia da ripetere (2):

QUANTO ASPETTO REALE ANCOR RITIENE!

AVVER-

(1) *Per nostro vanto non è da tralasciarsi quello, che si legge nel citato MS. ove dopo aver accennata la suddetta Ambasceria si narra avere il Pontefice tenuto il seguente discorso* = *Igitur inspectis supradictis Ambaxiatoribus a Romana Curia, & ab eo pro quo venerant supradictus Papa-Bonifatius quodam die dum deambularet ad Solium in Consistorio recogitans supradictos Ambaxiatores convertit se ad Magnos Praelatos qui eum sequebantur, & dixit. Qualis Civitas est Civitas Florentina! Et quia interrogatio ipsius non dirigebatur ad aliquem in spetiali idcirco nullus sibi respondebat. Tandem post tertiam Interrogationem turbatus quia nullus ei respondebat dixit. Nisi mihi respondeatis omnes vos poni faciam in multa, sive in Carcerem. Tunc Cardinalis Yspanus respondit dicens. Domine Civitas Florentia est una bona Civitas, cui Papa Bonifatius ait: O Mule Yspane quid est hoc quod dicis? Ymo est melior Civitas totius Mundi.* Nonne qui nutriunt nos, & regunt, & gubernant, & Curiam nostram sunt Florentini? Etiam totum Mundum videntur regere, & gubernare. *Nam omnes Ambaxiatores qui istis temporibus ad nos per Reges, Barones, & Comunitates sunt directi Florentini fuerunt, ut patet &c. Et ideo cum Florentini regant, & gubernent totum Mundum, videtur [illegible] quod ipsi sint quintum elementum; nam quatuor sunt Elementa, quae regunt universum Mundum, videlicet, Terra, Aqua, Ignis, & Aer. Ego autem addo Quintum, scilicet Florentinos, qui videntur regere Mundum &c.*

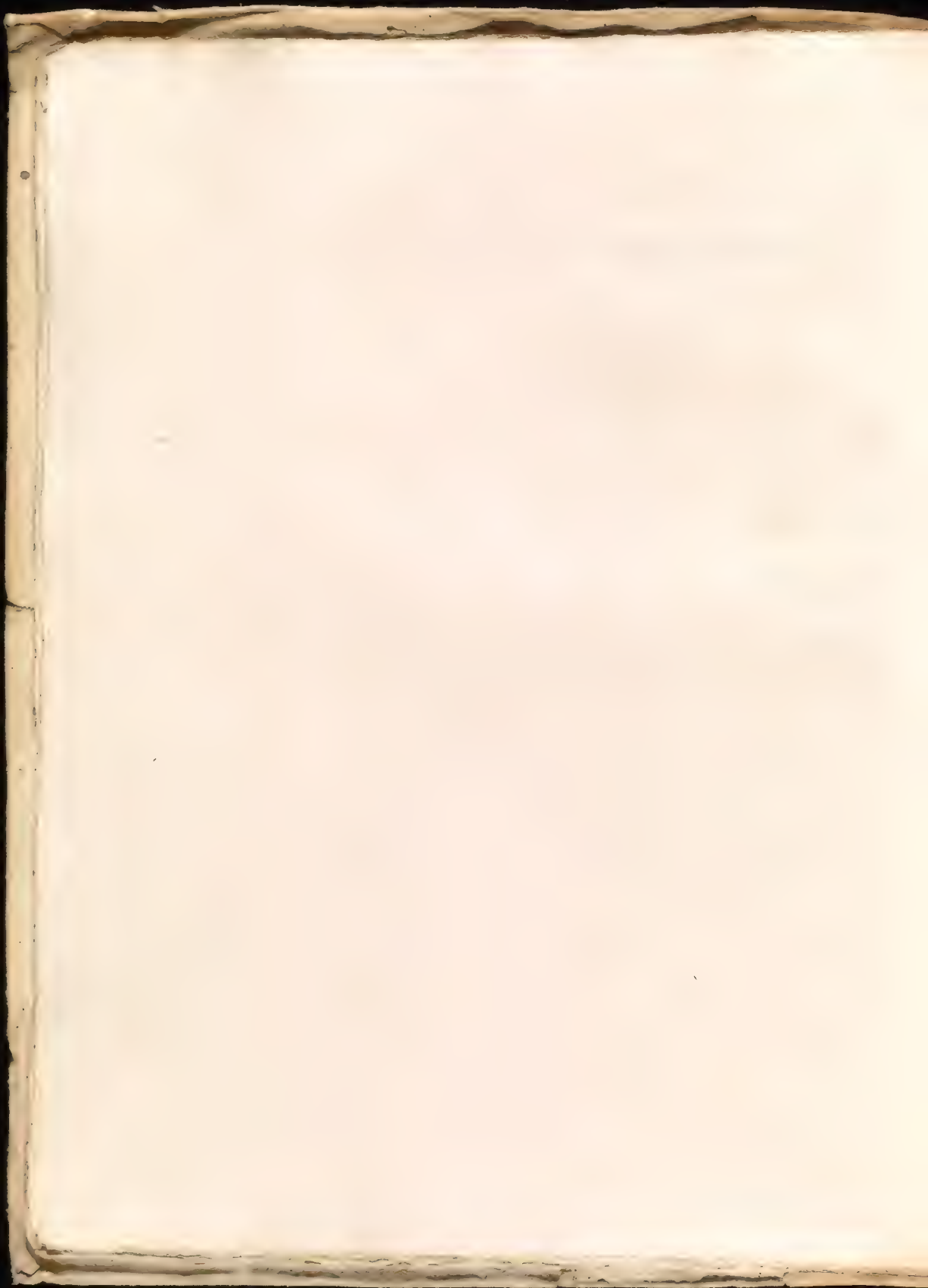
(2) *Canto* 18. *dell' Inferno*.

AVVERTIMENTO

DI GIUSEPPE ALLEGRINI

EDITORE.

PEr rendere i dovuti ringraziamenti a quelli, che si sono interessati a favorire la mia impresa, ed insieme perchè abbia la giusta lode chi per sentimento di gratitudine si è affaticato ad illustrare le azioni gloriose, ed i meriti di quei grandi Uomini, ai quali la Toscana è debitrice del suo maggior lustro, è un dovere della mia riconoscenza il far noto, che fra gli Autori di questi Elogj si è modestamente nascosto sotto le lettere G. P. il Signor GIUSEPPE PELLI Patrizio Fiorentino, Segretario di S. A. R. nel Consiglio, e Pratica Segreta per gli Affari di Pistoia e Pontremoli ec.; coll' M. L. il Signor Dottor MARCO LASTRI Piovano della Pieve di S. Gio. Batista, e S. Lorenzo a Signa, di cui è anche la Prefazione; coll' M. G. R. il Signor MICHELE GASPERO ROTI Patrizio Fiorentino, et Exconsole della Sacra Accademia Fiorentina; coll' F. il Signor Dottor FERDINANDO FOSSI Proposto dell' Oratorio di Or San Michele, Reggente, e Professore dell' Instituto dei Nobili; coll' O. M. il Signor Abate ORAZIO MARRINI; coll' M. A. R. il Signor Abate MARCO ANTONIO ROMOLI Dottore di Sacra Teologia; e coll' A. F. D. il Signor ANTON FRANCESCO DURAZZINI Dottore in Medicina. Alcuni altri con gl' intieri loro nomi si sono soscritti agli Elogj da essi composti, e sono il celebre Signor DOMENICO MARIA MANNI, il Signor FERDINANDO di GIUSEPPE MOROZZI di Colle di Valdelsa, il Signor Cavaliere BINDO del fu BINDO SIMONE PERUZZI, ed il Signor Ab. PIETRO MASSAI Dottore in Sacra Teologia. Ma tutti non si sono limitati unicamente in ciò, avendomi di più in molti altri modi favorito, e dandomi forte speranza di farlo egualmente in futuro, acciò con il maggiore impegno possa continovare la mia Opera. Di questo prego ancora tutti coloro, che valutando l' utilità, e l' importanza della medesima, e vedendo non aver io risparmiata spesa alcuna per decorarla con quelli ornamenti dei quali era degna, e che sono per lo più d' invenzione del Signor GIUSEPPE ZOCCHI Pittore nella Patria, e fuori celebratissimo, conoscono esser Ella il più bel monumento, che sia stato inalzato in questo secolo alla memoria degli UOMINI ILLUSTRI TOSCANI, ma troppo superiore alle forze di un privato, che vive con l' industriose sue fatiche.

Non posso dissimulare alcuni errori di stampa, che sono scorsi nell' Opera, i quali averei dovuto far correggere in fine del Volume, ma ho stimato meglio soprassedere frattanto, per riserbarmi a eseguir ciò alla fine della medesima, ove insieme unirò ancora delle considerabili Giunte, contenenti notizie, che tralasciate per dimenticanza, o sopravvenute dipoi, non si sono potute collocare come lo meritavano ai loro luoghi. Non farò uso per altro se non di quelle, che compariranno di una indispensabile necessità, essendo assai lontano dal volere, che tutto sia detto di quelli Uomini grandi, ai quali sarà stato fatto l' Elogio. Chi non sarà di sentimenti troppo rigidi approverà questa mia diligenza, e compatirà se nella presente Opera, come in tutte le cose umane, vi saranno trovati dei difetti.

INDICE
DEI RITRATTI ED ELOGJ
CHE SONO
IN QUESTO PRIMO VOLUME.

MESS.

I N D I C E.

AVVER-

M. MANENTE DETTO FARINATA
DEGLI UBERTI CAVALIER FIORENTINO.
nacque nel MCC..... morì avanti il MCCLXXI.

Ma fu' Io sol colà dove sofferto,
Fu per ciascun di torre via Fiorenza,
Colui, che la difesi a viso aperto. Dante Inf. C.[no] X.

Cavato da un Quadro antico appresso il Sig.[re] Gio: Batta Dei Antiquario di S. M. I.

Giuliano Traballesi del: Fran.[co] Allegrini scul: 1761

E L O G I O

DI MANENTE, DETTO FARINATA DEGLI UBERTI. (1)

FRa le lacrimevoli difcordie della Patria fi refe celebre il nome di Mefs. *Manente* detto *Farinata degli Uberti* nell' effer capo della fazione Imperiale in *Firenze*, la quale è nota col nome di Partito *Ghibellino*. Egli nacque molto prima della metà del XIII. fecolo (2) di potentiffima, e nobiliffima Famiglia, l' origine della quale fi perde nel buio dell' antichità, fe le traccie non fi vogliano feguitare dei favolofi racconti. Fu fuo Padre Mefs. *Iacopo* di Mefs. *Gianni* detto *Schiatta* ftato 4. volte dei Confoli di *Firenze* (3). La potenza di quefta Cafata, e le inimicizie, che fi procurò con l' altra dei *Buondelmonti* fecero nafcere le funefte diffenfioni, che divifero la Città noftra, proliffamente raccontate da tutt' i noftri Storici; ma prevalendo la prima per effer fpalleggiata da *Federigo* II. Imperatore, trionfò affai prefto dei fuoi Concittadini nel difcacciamento feguito dei *Guelfi* nel 1248. (4) La morte poi di detto Imperatore dette campo a quefti Fuorufciti di procurare il pacifico ritorno alla Patria, nella quale concordemente con i *Ghibellini*

(1) Di quefto Perfonaggio parlano tutt' i noftri Storici, e fpecialmente gli hanno teffuto l' Elogio *Filippo Villani* fra le Vite degl' Illuftri Fiorentini, Monf. *Paolo Giovio*, il P. *Silvano Razzi*, *Iacopo Gaddi* ec.

(2) In una Cartapecora dell' Archivio della Badía di *Monte Scalari* fi trova, che Mefs. *Farinata* nel 1241. dai Popolani della Chiefa di S. *Firenze* è deputato Procuratore *ad agendum &c. defendendum & refpondendum &c.* con un *Iacopo degli Uberti* detto *Grifo*.

(3) Il filo di quefta difcendenza fi ricava fpecialmente da una Cartapecora originale nell' Archivio dei PP. Minori Conventuali di S. *Croce* di *Firenze* del 1242. della quale, ficcome dell' altra citata nell' antecedente annotazione, mi ha dato notizia il Sig. *Gio: Batifta Dei* Cuftode dell' Archivio fegreto di S. M. I. efiftente in *Palazzo Vecchio*, il quale di quefta Famiglia ha compilato un principio d' Albero.

(4) *Gio: Villani* lib. VI. delle fue Croniche cap. 34. Ediz. di *Venezia* del 1559. in 4.

ni pensarono a stabilire una nuova forma di libero Governo per difendersi contro qualunque attacco di straniera forza. Vissero in questa unione i *Fiorentini* per qualche tempo, ma nel mentre che il partito *Guelfo* amato dalla Plebe se non altro, perchè legato di ossequio, e d' interesse col capo visibile della sempre rispettata Religione cresceva di forza, quello dei *Ghibellini* per genio, e per ricchezza pieni di fasto mancava di autorità, onde a questi presto venne voglia di racquistare lo Stato, e maneggiandosi perciò con *Manfredi* Re di *Sicilia*, e figliuolo del suddetto *Federigo*, svegliarono dei sospetti nei loro emuli, e somministrarono il pretesto di procurare la loro rovina. In fatti, o per timore, o per altro sconsiderato pensiere resisi contumaci alle chiamate di chi allora governava, si tirarono addosso l' odio scoperto del Popolo, e furono perciò con modi arditi costretti ad andarsene lontani dalla Patria l' anno 1258. (1) In questi avvenimenti figuravano fra i primi gli *Uberti*, e fra quelli di questa numerosa Famiglia il nostro *Farinata*, il quale educato nella sua adolescenza nelle Arti liberali possedeva un illuminato coraggio, ed una franca sollecitudine, che del suo grande animo era la prova. Nell' uscita per questo dei suoi dalla Patria non avvilito dalla disgrazia, ma animato dal desiderio della vendetta si fece uno dei Capi degli Esuli, e prestamente si pose a provvedere al modo con cui vendicarsi dei suoi nemici. A ciò tanto più lo spronava il sentire, che alcuni suoi Consorti, e partigiani avevano perduta la vita per mano del Carnefice, e che dal furore della Plebe erano state saccheggiate, e rovinate dai fondamenti le sue case, ch' erano presso al luogo ov' è ora la *Dogana*. Il partito più pronto gli parve quello di unirsi a *Siena* con gli altri *Ghibellini*, e di chieder soccorso al suddetto *Manfredi*. *Farinata* l' ottenne, e con questo raccolte tutte le forze dei *Ghibellini*, e dei loro Alleati andò incontro ai *Fiorentini*, che con la sua astuzia, e di Mess. *Gerardo Ciccia* dei *Lamberti* (2) aveva lusingati di render padroni di *Siena*; e incontrati a *Montaperti* sull' *Arbia* nel Territorio *Senese* il dì 4. Settembre 1260. gli vinse, e gli disfece con incredibile mortalità (3), che quelli i quali da questa rotta camparono, giudicando la loro Città perduta, non già a *Firenze*, ma a *Lucca* si refugiarono (4). In questa funesta azione spiccò il valore di *Farinata*, il quale di maggior lode sarebbe stato degno, se non lo avesse mostrato contro i suoi stessi Concittadini, e non avesse tinto del sangue loro le proprie armi. Ma perdonando alle misere circostanze dei tempi, ed ammirando la grandezza dell' animo comunque impiegata, diciamo piuttosto a gloria dell' *Uberti*, che

(1) *Villani* l. c. cap. 66.
(2) *Villani* l. c. cap. 79.
(3) Fino a 10. mila morti, e 20. mila Prigioni si fa ascendere la perdita dei Fiorentini da *Uberto Benvoglienti* nella not. 26. alla Cronica di *Andrea Dei* Tom. XV. Rer. Ital. Script. col. 31.
(4) *Niccolò Machiavelli* Storia Fior. Lib. II.

che ſe in queſt' azione ſi moſtrò intrepido per proprio intereſſe, poco dopo apparì magnanimo per virtù. Sentita i *Guelfi* reſtati in *Firenze* la doloroſa ſconfitta, penſarono per propria ſicurezza ad uſcirne volontariamente, e ad andarſene a trovare gli afflitti compagni a *Lucca* [1] con laſciare in preda ai vincitori le caſe loro, e l' aſſoluta padronanza della loro Patria. Queſti uniti a *Empoli*, per deliberare quello che foſſe da riſolverſi per prevenire, che i *Guelfi* non poteſſero più aver ſperanza di ritornare in forze, e per aſſicurare il poſſeſſo dello Stato ai *Ghibellini*, fu propoſto, che niun partito vi era più ſicuro per queſto fine, che quello *di disfare al tutto la Città di Firenze, e di recarla a Borgora, acciocchè di ſuo ſtato mai non foſſe rinomio, nè fama, nè di ſuo podere.* [2] A ciò la maggior parte dei *Ghibellini* ſi univano, quando il noſtro Meſs. *Manente* levatoſi in piedi, e nulla temendo le oppoſizioni, ſi volſe a combattere queſta riſoluzione, dicendo *non haver con tanta fatica corſi tanti pericoli, ſe non per poter nella ſua Patria abitare, e che non era allora per non voler quello, che dalla fortuna gli era ſtato dato: anzi per eſſer non minor nemico di coloro, che diſegnaſſero altrimenti, che ſi fuſſe ſtato ai Guelfi: et ſe di loro alcuno temeva della ſua Patria la rovinaſſe: perchè ſperava con quella virtù, che n' haveva cacciati i Guelfi, difenderla* [3], tanto era allora grande il da noi non inteſo amore di quelle mura in cui erano nati gli Eroi. Queſto nobile ardire ſe non fu fiſicamente giovevole ai poſteri, ſecondo che ha creduto un moderno eccellentiſſimo Medico [4], e ſe non impedì la miſerabil fine dei Figliuoli di *Farinata*, come diremo, e di tutt' i ſuoi, gli meritò almeno dal noſtro maggior Poeta un Elogio, che l' eternità del proprio nome gli aſſicura nella memoria dei più lontani Nipoti, rilevando ch' Egli [5] non fu il ſolo, che colorò in roſſo l' *Arbia* del ſangue dei ſuoi, ma bensì il ſolo che a viſo aperto difeſe *Firenze* dalla preſa riſoluzione di torla via. L' autorità dell' *Uberti* fece, che gli altri ſi rimaſero di ciò, e ad altre maniere penſarono eſſi per conſervare lo ſtato. Coſa ſeguiſſe per queſto non è da dirſi da noi che la Storia non rifacciamo della Patria, e ſolo è da ſoggiugnere, che di lì a poco tempo non in eſilio, come malamente dice il *Giovio* ſeguendo *Filippo Villani*, ma dentro *Firenze* è fra le ceneri dei ſuoi Antenati trovò riposo il corpo di Meſs. *Manente*, che ſe ne morì l' anno 1264. [6] Egli laſciò diverſi Figliuoli tanto maſchi, che femmine,

ſed

(1) *Villani* l. c. cap. 81.
(2) *Villani* l. c. cap. 85.
(3) Queſte ſono le parole meſſe in bocca a *Farinata* da *Niccolò Machiavelli* nel cit. lib. II. della ſua Storia.
(4) Il Sig. D. *Gio: Targioni Tozzetti* nel T. I. delle ſue Relazioni dei Viaggi per la Toſcana pag. 52. penſa, che avremmo aſſai acquiſtato per la ſalubrità dell' Aria, ſe dal luogo ov' è ſituata *Firenze*, foſſimo ſtati trapiantati a *Empoli*.
(5) *Dante* Canto x. dell' *Inferno* v. 89. e ſegg.
(6) Ciò ſi ricava dall' antico Sepoltuario della noſtra Cattedrale, ove ſono le Sepolture della Famiglia degli *Uberti*. *Gaddi* nelle annotaz. al ſudd. Elogio num. 3.

ed una di queſte nella pace ſeguita nel 1276. fra i *Ghibellini*, ed i *Guelfi* fu maritata a *Guido Cavalcanti*, come nel ſuo Elogio ſi dice. Ma più sfortunati furono i di lei Fratelli, poichè mutata la faccia delle coſe, e tornati in autorità i *Guelfi* con la rovina dei *Ghibellini* avanti che ſeguiſſe detta pace, di cinque che erano (1) l' anno 1270. due ne furono decapitati (2), ed uno ne fu condotto prigione in *Capua*. Fra i primi *Nericozzo* eſſendo dotato di non minor grandezza di cuore del Padre, nell' andare ad eſſer giudicato, diſſe al Fratello *Azzolino*, che gli chiedeva ove foſſero condotti, che andavano a pagare un debito laſciatogli dai loro Maggiori (3), somminiſtrando un eſempio di coraggio da ſtare in paragone con quello di molti antichi, e di una nazione modernamente grande, e riſpettabile per la ſua libertà, e per la ſua potenza. Per queſte ſventure, e per la perſecuzione dei *Guelfi* cadde in baſſo ſtato la Caſata degli *Uberti*, onde ora non ſi ſa ſe più eſiſte, o dove ſi ſia trapiantata, trovando ſolamente (4), che circa 200. anni ſono alcuni *Uberti* di *Damaſco* domandarono, ed ottennero dalla Repubblica di eſſer liberi dai pregiudizj per poter godere dei privilegi dei *Fiorentini*. Ci dipinge finalmente *Filippo Villani* il noſtro Perſonaggio con eloquenza, e verità nel dire, ch' era *di ſtatura grande, faccia virile, membra forte, continenza grave, eleganza ſoldateſca, parlare civile, di conſiglio ſagaciſſimo, audace, pronto, e induſtrioſo in fatti di arme*. Una caſuale allegazione di due antichi Proverbj rimati fatta, al dire di *Gio: Villani* da *Farinata* nel Conſiglio d' *Empoli*, diedero motivo al *Creſcimbeni* (5) di annoverarlo fra i Poeti Volgari, ma noi aſtenendoci dal dar giudizio da ciò della poetica perizia di Lui, e non ſapendo coſa ſieno le di Lui Poeſie rammentate dal P. *Negri* (6), com' eſiſtenti manoſcritte nella Vaticana, e Barberina in Eſſo ammireremo ſolamente un uomo, che ſarebbe ſtato un vero Eroe, ſe le ſue grandi qualità aveſſe potuto impiegare in favore della Patria. L' infame taccia, che di eretico, e di empio gli ha data *Franceſco* da *Buti* (7) non avendo riprova ſicura può eſſer conſiderata come una di quelle tante impoſture, che i *Guelfi* con falſo zelo ſi preſero l' ignobil piacere di ſpargere contro la fama dei *Ghibellini* loro nemici. Ma i Moderni più illuminati non credono ciecamente alle declamazioni degli Antichi Scrittori, e non ſono così facili a coprire di eterno obbrobrio con malignità quelli, che non hanno intereſſe di ſpacciar per malvagi.

G. P.

(1) Queſti erano come ſi nota nel ſuddetto Albero Meſs. *Azzolino*, *Nericozzo*, *Maghinardo*, *Contino*, e Meſs. *Lapo*.

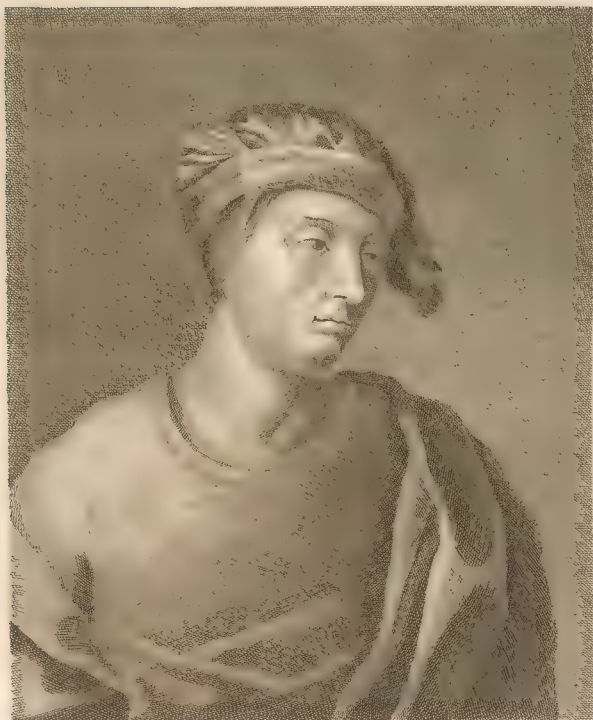
(2) *Villani* l. c. cap. 73. e *Ricordano Maleſpini* nella ſua ſtoria Fiorentina cap. 195.

(3) *Villani* l. c.

(4) Monſ. *Sommaia* nelle aggiunte alla ſtoria MS. delle Famiglie *Fiorentine* del *Monaldi*.

(5) Vol. II. P. II. L. II. della ſua Storia della Volgar Poeſia pag. 68. del T. III. Ediz. del 1730.

(6) Iſtoria degli Scrittori Fiorentini pag. 160. Nella Riccardiana Cod. Q. IV. in f. n. XIX. ci ſono due Orazioni di *Farinata*, ma ſono tratte dalla Storia di *Leonardo Aretino*.

(7) Nel ſuo Comento al x. Canto dell' *Inferno* di *Dante*. Ved. il dotto Sig. *Lami* nelle ſue Novelle Letter. di *Firenze* del 1748. col. 377. e 378.

BRUNETTO LATINI FIORENTINO, SEGRETARIO DELLA REPUBBLICA FIORENTINA, FILOSOFO, ORATORE, E POETA INSIGNE, E MAESTRO DI DANTE ALIGHIERI.

nacque nel MCCXXX morì nel MCCLXXXXIV.

Al merito singolare del Chiarissimo Sig.re Abate Felice Fontana

Cavato da un Quadro in asse dell'Imperiale Galleria di Firenze.

Giuliano Traballesi del: *Fran.co Allegrini Sculp. 176.*

E L O G I O

DI SER BRUNETTO LATINI.[1]

SEr *Brunetto Latini*, al dire di *Filippo Villani* [2], *dei Nobili da* Scarniano [3], *fu di profeſſione Filoſofo, d' ordine Notaio, e di fama celebre, e nominata*. Suo Padre fu *Buonaccorſo* [4], da cui nacque l'anno 1230. in circa, e fra i ſuoi pregi, è il primo quello di eſſere ſtato *cominciatore, e Maeſtro in digroſſare i Fiorentini, e farli ſcorti in ben parlare, ed in ſaper guidare, e reggere la noſtra Repubblica ſecondo la Politica* [5]. E certamente non ebbe in *Italia* il ſecolo XIII. Uomo più dotto di Lui fra i laici, ſe dai ſuoi ſcritti ſi voglia far giudizio dell' eſtenſione del ſuo ſapere, e della ſua dottrina. Da *Brunetto* appreſero le Lettere *Guido Cavalcanti*, e *Dante Allighieri*, il ſecondo dei quali per altro non moſtrò di eſſergli molto grato qual ora lo ripo-

(1) Molti hanno parlato di Ser *Brunetto*, come ſi vede in queſte annotazioni, ma di tutte le notizie, che ho ritrovate, non ho potuto profittare, a motivo dei limiti nei quali il preſente lavoro è circonſcritto. E' poi d' avvertirſi, che il vero nome di Lui fu *Burnetto*, come appariſce ſpecialmente da un documento, che citeremo, e che l' uſo comune ſolamente ha fatto, che oggi mai non ſi chiami ſe non *Brunetto*.

(2) Nelle Vite degli Uomini Illuſtri Fiorentini pubblicate dal Sig. Co. *Mazzucbelli* in *Venez.* nel 1747. in 4. p. 55.

(3) Di ciò non trovo nei noſtri Genealogiſti alcun riſcontro. *Pietro Monaldi* nella Storia MS. della Nobiltà di *Firenze*, fa diſcendere la Famiglia *Latini* da *Fieſole*, ed il *Chiari* nel ſuo Prioriſta MS. dice ch' è da *Peretola*. Il *Migliore* poi nei ſuoi Zibaldoni ſtorici eſiſtenti nella *Magliabechiana* claſ. XXV. Cod. 403. a 72. nomina *Bonaccurſus Latini de Laſtra*, ſotto l' anno 1208. ch' è forſe il Padre di *Brunetto*.

(4) Lo aſſicura il *Migliore* nella *Firenze illuſtrata* pag. 451. e la ſteſſa coſa ſi conferma con varj Iſtrumenti rogati da Ser *Brunetto*, uno dei quali del 1257., che nel ſuo originale eſiſte appreſſo il Sig. Sen. *Ricaſoli*, è riferito nella Storia Letteraria d' *Italia* T. IX. pag. 453. ove ſi legge: *Ego Burnectus Bonaccurſi Latini Notar. &c.*

(5) *Gio: Villani* nelle ſue Storie lib. VIII. cap. 10. Ediz. di *Venezia* 1559. in 4.

pose nell'*Inferno* a pagar la pena della più capricciosa incontinenza [1]. In varie occorrenze servì *Brunetto* alla sua Patria per gli affari del Governo, e al dire di *Scipione Ammirato* [2] esercitò ancora l'impiego di Segretario della *Repubblica*. Nelle fazioni nelle quali ai suoi tempi era divisa la nostra Città, *Brunetto* seguitava quella dei *Guelfi*. Erano questi gelosi della potenza, che andava ogni giorno più acquistando *Manfredi* figliuolo illegittimo dell' Imperator *Federigo* II., e Re di *Sicilia*, ond' essendo stato poco tempo prima dichiarato da una parte degli Elettori Re dei *Romani Alfonso* Re di *Castiglia*, e *Lione*, fu pensato nel 1260. di mandare ad esso Ambasciatori per muoverlo a venire in *Italia*. Fra questi fu *Brunetto Latini* [3], come che comunemente stimavasi per l'Uomo più eloquente, che fosse fra noi, ma non aveva terminata la sua incumbenza, che per cagione della sventurata sconfitta, che dai *Ghibellini Senesi* aiutati dalle forze del suddetto *Manfredi* riceverono i *Fiorentini* a *Montaperti* sull' *Arbia*, si trovò il medesimo con gli altri di sua Casata sbandito, e costretto a ritirarsi altrove, cercando un asílo [4]. Allor fu, che andossene in *Francia*, e che trovato un amico suo Concittadino, e *Guelfo* dal medesimo ch'era uomo ricco, e ben costumato venne onorevolmente ricevuto, e provvisto di tutto quello, che gli poteva occorrere [5]. *Benvenuto* da *Imola* [6], il *Landino* [7], ed altri hanno lasciato scritto, che per certa falsità commessa in una Scrittura fosse il nostro *Latini* condannato al fuoco, e che per evitare un tal gastigo, volontariamente se ne fuggisse. Di qual peso sia l'autorità di costoro, non saprei certamente affermarlo, bensì vedendo, che dopo alcuni anni *Brunetto* ritornò alla Patria, e che in essa se ne morì, non so persuadermi, che se fosse stato contumace per un tal delitto, potesse sortirgli di ottenerne l'assoluzione, e mi sembra più verisimile, che il suo esilio fosse un effetto delle gare cittadinesche, mentre così può concepirsi come non gli riuscisse cosa difficile il rientrare in *Firenze*, quando per le cose, che avvennero dipoi, dai *Guelfi* fu la potenza dei *Ghibellini* domata. Narra un Comentatore di *Dante* inedito [8], che *Brunetto* insegnò Filosofia nella Città di *Parigi*, ed è certo, che colà molto applicò alle scienze, ed apprese a perfezione la lingua *Francese*, la

qua-

(1) Ved. il Canto XV. dell'*Inferno*, e quanto sopra di ciò è stato da me osservato nelle *Memorie* per servire alla Vita del nostro divino Poeta § VI.

(2) *Istor. Fiorent.* lib. IV. pag. 197.

(3) *Gio. Villani* lib. VI. cap. 75. *Ammirato* lib. II. pag. 112. ec.

(4) Di ciò parla *Brunetto* nel suo *Tesoro* lib. II. cap. 29. e nella sua Traduzione, o Comento all'*Invenzione* di *Cicerone*.

(5) Il medesimo nel citato Comento.

(6) Nel Comento sopra il XV. cap. dell' *Inferno* di *Dante*.

(7) Nel Comento al detto luogo della Divina *Commedia*.

(8) E' riferito dal dotto Sig. Ab. *Mehus* nella Vita di *Ambrogio Traversari* pag. CLIX.

quale, ficcom'Egli attefta [1], era fin di quel tempo, di tutte le altre la più dilettevole, e la più comune. In qual anno appunto rimpatriaffe non ci è noto, bensì troviamo, che nel 1284. ai 13. di Ottobre come Sindaco del *Comune*, affieme con *Manetto* di *Benincafa*, concluse una lega con i Sindaci di *Genova*, e di *Lucca*, contro i *Pifani* [2]; e che fu del Supremo noftro Magiftrato dei *Priori* di *Libertà* dal dì 15. Agofto 1287. ai 15. Ottobre di detto anno per il Sefto di Porta del *Duomo*, e l' aver fervito di Maeftro a *Dante* è per noi una riprova, che un poco avanti già foffe riftabilito in *Firenze*. Quivi Egli fe ne morì l' anno 1294. o come altri vogliono 1295. [3], e fu fepolto nella tomba di fua Famiglia nella Chiefa di S. *Maria Maggiore*, ora dei PP. *Carmelitani* della Congregazione di *Mantova*, onde la memoria di Lui fi conferva nel monumento difegnato in fine di quefto Elogio, e che fi vede nel Chioftro del Convento con la feguente Infcrizione in marmo:

BRVNETTO LATINIO PATRICIO FLORENTINO
ELOQVENTIAE AC POESEOS INSTAVRATORI
DANTIS ALIGHERII ET GVIDONIS CAVALCANTIS
MAGISTRO INCOMPARABILI
QVI OBIIT ANN. D. CIƆ·CC.LXXXXIIII.
HANC EIVS SEPVLCRI COLVMELLAM BIS DEPERDITAM
HVIVS COENOBII PP. ADNVENTE P. M. IOSEPHO M. MAZZEIO
VICARIO GENERALI
RESTITVTO FLORENTINIS CONCIVIBVS TANTO SPLENDORE
AD P. R. M. PONENDAM CVRARVNT
AN. D. CIƆ.DCC.LI.

Ebbe Moglie *Brunetto*, ma non fappiamo di qual Famiglia, ed uno dei fuoi Figliuoli, che per privilegio di un Re di *Napoli* conferitogli per i meriti del Padre aggiunfe alla fua Arme di fei rofe il raftrello roffo con i Gigli d' oro della Cafa di *Francia*, ebbe nome *Perfo*

al

(1) Nel *Teforo* lib. I. cap. 1.

(2) *Ammirato* il *Giovane*, nelle *Giunte* all' Iftorie *Fiorentine* dell' altro *Ammirato* libr. III. pag. 164.

(3) In un MS. della *Commedia* di *Dante* efiftente nella *Magliabechiana* Clafs. VII. Cod. 15., dicefi che *Brunetto* moriffe nel 1294., e così altrove è ftato fcritto effendofi a tal fentimento attenuta l' Infcrizione, che quì fi riferifce, ma *Piero*, o fia *Domenico Buoninfegni* nella fua Stor. Fiorent. pag. 101., e l'*Ammirato* l. c. lib. IV. pag. 197. affegnano quefto avvenimento al 1295. La varietà è così piccola, che non ci deve far trattenere un momento di più in ciò. Solamente diremo, che trovando nei fuddetti Zibaldoni del *Migliore* cod. 398. a 137. che nel 1295. *Brunetto Latini* fu Sindaco del Capitano, cioè quello, che teneva a findacato queft' Ufiziale, pare, che fia piuttofto da feguitarfi l' afferzione del *Buoninfegni*, e dell'*Ammirato*, che del marmo.

al dire del noſtro *Ferdinando Leopoldo* del *Migliore* (1), ed altro per nome Ser *Latino* Notaro di Profeſſione come *Brunetto* è nominato più volte nella Cronica di *Neri* degli *Strinati* (2). Ma per parlare delle ſue Opere, prima di ogni altra è da rammentarſi il *Teſoro* in cui *Brunetto* ammaſsò in breve tutto ciò, che i Filoſofi dei ſuoi tempi avevano ſcritto sì intorno alle materie intellettuali, e teoriche, sì intorno a quelle di pura pratica, dividendo il libro in tre parti, nella prima delle quali ragionò delle origini delle coſe, nella ſeconda dei vizj, e delle virtù, e nella terza dell' arte del ben parlare, e della maniera di governare la gente ſottopoſta, particolarmente ſecondo l' uſanza d' *Italia* ai tempi ſuoi. E' certo, che *Brunetto* ſcriſſe queſt' Opera originalmente in *Franceſe* nel tempo, che ſi trattenne in *Parigi*, non oſtante che da *Gio. Batiſta Gelli* ſia ſtato creduto, che la componeſſe in lingua noſtra (3). Il teſto originale in detta lingua non è mai venuto alla luce, ma ſi conſerva MS. in varie Librerie, e fra le altre in quella di *Turino* (4). Traslatato in lingua volgare venne prima impreſſo a *Trevigi* nel 1474., e poi a *Venezia* nel 1528. e nel 1533. (5) Queſta ſembra, che poſſa crederſi la verſione ſteſſa, che trovaſi a penna in più luoghi fatta poco dopo la morte di Ser *Brunetto* da *Bono Giamboni*, *Non tam Gallice peritum*, *quam librorum*, *&* *Gallorum*, *&* *Latinorum interpretem*, *criticum praetera*, *&* *veterum Scriptorum inveſtigatorem acerrimum*, al dire del Sig. Ab. *Mehus* (6), ma molto guaſta, e mozza. Per tal motivo il genuino volgarizzamento del *Giamboni*, unito al Teſto *Franceſe*, gradirebbero aſſai di vedere in luce quei che ſi dilettano di tali ſtudj, e che ſanno quanto poco conto far ſi poſſa delle citate edizioni (7). Ci è pure del *Latini* il *Teſoretto*, ch' è una compoſizione detta anche *Favolello*, o *Favoletto*, ripiena di Morale in verſi di ſette ſillabe, rimati a due a due, la quale con altre coſe fu data fuori in *Roma* nel 1642. dal dotto *Federigo Ubaldini*, e nuovamente in *Torino* nel 1750. (8) In qualche modo può dirſi un com-

(1) L. c. Queſt' arme ſi vede nei ſotterranei della Chieſa di S. *Maria Novella* dirimpetto alla Porta della Comp. di *Gesù Pellegrino* con queſte parole: *Sep. Filiorum Perſi Ser Brunetti Latini & deſcendentium*.

(2) Ved. la Prefaz. a queſta Cronica ſtamp. in *Firenze* nel 1752. pag. 57.

(3) Ved. Monſig. *Fontanini* nella ſua *Eloquenza Italiana* lib. I. cap. 9. pag. 27. Edizione di *Venezia* del 1737.

(4) Tre ne rammenta il Catalogo Codd. MSS. Bibl. *Regii Taurinenſis Athenaei* uſcito alcuni anni ſono Tom. I. pag. 394. e pag. 478. Dell' ultimo di queſti, poich' è il più antico, tratta il March. *Maffei* in una lettera inſerita nel T. VI. del *Giornale de' Letterati d' Italia* pag. 475. e ſegg.

(5) Ved. l' *Apoſtol. Zeno* nelle Annot. alla Bibl. del *Fontanini* T. II. pag. 320.

(6) Nella ſudd. Vita del *Traverſari* pag. CLVI.

(7) Ved. Monſig. *Fontanini* l. c. lib. I. cap. 37. e 38. e Monſig. *Bottari* nelle Note alle Lettere di Fra *Guittone* pag. 300.

(8) Nella Lib. *Mediceo-Laurenziana* Plut. XL. n. 45. ve n' è un MS. in fine del quale ſi legge: *Quì è compiuto il* Favoletto, *che mandò Ser* Brunetto Latini *a* Ruſtico *di* Filippo.

compendio del *Teſoro*, ed in eſſa finſe l'Autore, che mentre tornava dalla ſuddetta Ambaſcería, ſmarritoſi in una ſelva vi ritrovaſſe la Natura, con cui, e con quaſi tutte le virtù prendeſſe a ragionare delle materie per le quali ſi ſuol godere il nome di ſcienziato, virtuoſo, coſtumato, e pio [1]. Vantaggioſo ſarebbe alla memoria di *Brunetto* il poter dare un più diſtinto ragguaglio di queſti, e di altri ſuoi ſcritti, e con piacere i Lettori oſſerverebbero in eſſi delle coſe intereſſanti per la Storia delle umane cognizioni. Fra le altre coſe potremmo rilevare, che nel *Teſoro* ſi parla dell' uſo della calamita nel navigare [2], invenzione generalmente tenuta di tempo più moderno, e che vi ſono molti principj della *Filoſofia* di *Platone*, che quaſi due ſecoli dopo riſorſe in *Firenze*. Ma un Elogio non permette il far tanto, ſicchè paſſando innanzi ci reſta a dire, che traduſſe alcuni ſquarci di *Salluſtio* [3]; il libro dell' invenzione *Rettorica* del Padre della *Romana Eloquenza* [4]; ed alcune ſue *Orazioni*; e che laſciò un *Capitolo* in terza rima intitolato *Pataffio* compoſto di antichi proverbj, motti, e riboboli, ſenz' ordine di ſoggetto alcuno, intorno al quale per decifrarlo faticò l'Abate *Franceſco Ridolfi* nel paſſato ſecolo, ed in queſto il noſtro *Anton Maria Salvini* [5]; per non parlare delle ſue Rime *Provenzali*, ed *Italiane* [6]; delle *Chiavi* del *Teſoro*, che citano *Gio. Villani* [7], *Criſtofano Landini* [8], ed altri; e di qualche altra coſa, che il noto *Franceſco Doni* rammenta nella ſua *ſeconda Libreria*, e che noi ſopra la fede di eſſo ſoltanto non azzarderemmo a giudicare, o che veramente eſiſtino, o che ſieno del no-

(1) Con queſta finzione *Brunetto* dette campo ai Poeti, che vennero dopo d' imitarlo, ſiccome oſſerva il ſuddetto *Ubaldini* nella Prefazione.

(2) Ved. M. *Bullet* nelle ſue *Recherches hiſtoriques ſur les cartes a jouer* pag. 42. in not. Ediz. di *Lione* 1757. in 12.

(3) Ved. il Sig. Ab. *Mehus* l. c. p. CLVII.

(4) Queſto volgarizzamento uſcì in luce nel 1546. in *Roma* per le ſtampe di *Valerio Dorico* in 4., ma non è che la traduzione, ed il Comento di una parte del primo libro delle Invenzioni Rettoriche di *Cicerone*, che pure ſi trova nel ſuo *Teſoro* lib. VI. Quivi anche ſono le Orazioni di *Tullio* pro *M. Marcello*, et pro *Rege Dejotaro*, ſicchè può dirſi, che *Brunetto* in detta ſua Opera tutte le coſe ſue traſportaſſe. Le medeſime Orazioni furono impreſſe dallo Stampat. *Tournes* in *Lione* nel 1568. in 8. per opera d' *Iacopo Corbinelli*, con altri antichi ſcritti, e con un' altra Orazione pro *Q. Ligario* tradotta pur da *Brunetto*, di cui parla il ſuddetto Sig. *Mehus* l. c. pag. CLVIII. Sopra tale Edizione poi è neceſſario conſultare il ragguaglio, che ne ha dato il P. *Paitoni Somaſco* nel Tom. XLII. degli Opuſc. del P. *Calogerà* pag. 193. e ſegg.

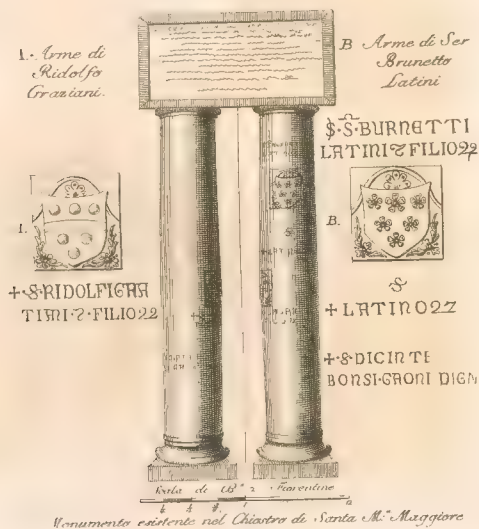
(5) Sig. *Mazzuchelli* l. c. pag. 59. Tal componimento poi non ſo, che ſia impreſſo, ma ſi trova a penna in molte Librerie.

(6) Il Can. *Creſcimbeni* nella *Giunta* alle Vite dei *Poeti Provenzali* inſerite nel Tom. II. della Storia della volgar Poeſia pag. 178. ſu la fede del *Bulgarini*, e del *Salviati*, crede che *Brunetto* componeſſe molto in Provenzale, ma confeſſa di non aver trovata alcuna ſua Poeſia in detta lingua. Delle Rime Italiane poi dice il *Creſcimbeni* ſteſſo nei Commentarj a detta Storia Vol. II. P. II. Lib. I. Tom. III. p. 65. che *Brunetto* ne compoſe varie, e per ſaggio riferiſce un non diſpregevol *Sonetto*.

(7) Luogo ſopra citato.

(8) Nel ſuo Comento al XV. Canto dell' *Inferno* di *Dante*. Coſa foſſe per altro queſt' Opera, non ho ſaputo ſcoprirlo.

nostro *Brunetto* (1). In fine il suo ritratto con quello di *Dante* fu da *Giotto* dipinto nella Cappella del Palazzo, che serviva per la Residenza del *Potestà* (2), lo che dimostra qual stima giustamente facevasi di questo grand' Uomo, a cui siamo tanto debitori. E' la Gloria di simili soggetti la più bella che Uomo possa acquistarsi, mentre l' illuminare le Nazioni è un servire utilmente alla Patria, ed un procurare agli altri la mondana felicità, che i moderni Sofisti non sapranno mai persuadere poter esser nei Deserti, e nei Boschi fra i selvaggi, ma che nelle culte civili società deve soggiornare, se tanto bene è fatto per noi, e per questa terra.

G. P.

Monumento esistente nel Chiostro di Santa M.ª Maggiore

(1) Anche il P. *Negri* nella sua Storia degli *Scrittori Fiorent.* pag. 112. attribuisce altre cose a *Brunetto*, non saprei dire con qual fondamento. Di Lui pure non è l' *Etica* di *Aristotile*, che và in stampa sotto suo nome, ma di Maestro *Taddeo* Fisico come fra gli altri hanno osservato il Sig. *Lami* nelle sue *Novelle Letter.* del 1748. col. 303. ed il Sig. *Mehus* l. c. pag. CLVII. E' vero, che nel *Tesoro* lib. VI. inserì un compendio dell' *Etica* di *Aristotile*, m' avendo scritto in *Franzese*, forse la trasse dal volgarizzamento di *Taddeo*, o chi tradusse in *Italiano* il *Tesoro*, per risparmio di fatica trasportò nel medesimo la detta versione.

(2) Lo asseriscono il *Vasari*, ed il *Baldinucci* nelle loro respettive Vite di *Giotto*.

GUIDO CAVALCANTI POETA EGREGIO
FIORENTINO, E FILOSOFO.
nacque nel MCC..... *morì nel* MCCC.

Cavato da un Quadro dell' Ill.mo Sig.re Abate Giuseppe Poretti Flaminini.

Giovanni Masoni del. *Fran.co Allegrini Scul: 1762*

ELOGIO

DI GUIDO CAVALCANTI.

A Meſs *Cavalcante* Cavaliere della nobiliſſima Caſa dei *Cavalcanti* nacque prima della metà del XIII. ſecolo *Guido* non meno acuto Filoſofo, che celebre Poeta [1], il quale col proprio ingegno apportò gran luſtro alle Lettere. Erano per così dire nella prima infanzia preſſo di noi nel tempo ch' egli fiorì, ed il linguaggio volgare appena era ſtato adoperato fuori delle private faccende, quando ſcelſe a ſcrivere nel medeſimo le ſue Rime ſpargendole di penſamenti ſuperiori alla cultura del ſuo ſecolo. Ma le Fazioni nelle quali era involta *Firenze* ſeguendo il fato troppo comune a tutte le Città libere, occuparono l' animo di *Guido* a ſegno, che in eſſe ſi diſtinſe più di quello, che a Uomo ſcienziato dovea convenire [2]. Teneva egli dal Partito dei *Guelfi*, e *Gio: Villani* [3] ha laſciato ſcritto, come coſa degna di memoria, che fra i Parentadi, i quali nel 1276. furono fatti per riunire in amiſtà i *Guelfi*, ed i *Ghibellini* rimeſſi in quell' anno in *Firenze*, uno fu quello del noſtro *Guido* con la Figliuola del celebre *Farinata* de-

(1) Ved. le Vite di Uomini illuſtri Fiorent. di *Filippo Villani* impreſſe in *Venez.* nel 1747. in 4. con le annotaz. del Sig. Co. *Mazzucchelli* pag. XCVI. e ſegg.

(2) Deſcrive *Dino Compagni* nella ſua Cronica lib. 1. le inimicizie, ch' ebbe con Meſs. *Corſo Donati*, e tutt' i noſtri antichi Scrittori convengono nel dire, che il *Cavalcanti* era d' animo ardito, e poco ſocievole.

(3) Lib. 7. cap. XV. delle ſue Croniche.

degli Uberti, lo che non poco ferve a provare la grandezza, e potenza di lui fra gli altri fuoi Concittadini. Qualunque ne foffe il motivo, andò in fua gioventù peregrinando a *Tolofa*, Capitale della *Linguadoca* (1) a vifitare le Reliquie dell' Apoftolo S. *Iacopo*, che in competenza degli *Spagnuoli* fi gloriano i *Francefi* di confervare in quefta Città (2); ma tornato da quefto Viaggio corfe pericolo di perdere la vita in un incontro avuto con Mefs *Corfo Donati* fuo nemico, e con i feguaci di lui, ficcome narra *Dino Compagni* fuo coetaneo. S' impiegò poi nel Governo della fua Repubblica, ma il fuo genio poco amico della quiete avendolo indotto a mefcolarfi nelle difcordie, nate pofteriormente in *Firenze* per le Fazioni dei *Bianchi*, e dei *Neri*, delle quali parlano a lungo i noftri Storici, ed in cui i *Guelfi*, ed i *Ghibellini* ebbero campo di sfogare il fopito funeftiffimo rancore, fu mandato a confine con altri a *Serezzana*, luogo del *Volterrano*, ove fi ammalò. Ottenne per quefto di effer liberato da una tal relegazione, ma portando nel fuo ritorno gli avanzi di un' infermità, della quale era ftata la principal caufa l' infalubrità dell' aria, non molto fopravviffe. Egli fe ne morì in fatti verfo la fine dell' anno 1300. avanti che *Dante Allighieri* fuo grande amico aveffe un egual deftino di effer cacciato dalla Patria per la fteffa cagione. La fimiglianza degli ftudj, dei coftumi, e delle inclinazioni aveva fatta nafcere tale amiftà fra quefti, che dopo averlo *Dante* chiamato nella *Vita Nuova* fuo primiero Amico, di lui fa onorata memoria fpecialmente nell' XI. Canto del *Purgatorio*, benchè nel tempo medefimo, l' alto concetto, che di fe fteffo faceva fopra ogn' altro, con rifervato modo dimoftri. Non è alla fama di *Guido* di molto decoro la Novella IX. della VI. Giornata del *Decamerone* di *Giovanni Boccaccio*, nella quale di poco fana credenza è tacciato; con tutto quefto è da riflettere, che allor quando lo fteffo noftro Novellatore ragiona del *Cavalcanti* comentando il X. Canto dell' *Inferno* del medefimo *Dante*, lo dichiara coftumatiffimo, ed appreffo *ottimo loico*, e *buon filofofo*, e moftra così, o di aver parlato nell' altra Opera fecondo il fentimento della volgar gente, la quale mai ebbe buona opinione di quelli, che fopra degli altri fi fono innalzati con il

loro

(1) *Mazzucchelli* nelle cit. Annotazioni.

(2) Che *Guido* foffe in *Tolofa* s' impara dalle fue Rime; che poi fi portaffe alla vifita di S. *Iacopo* lo dice *Dino Compagni* l. c., onde io per poco m' indurrei a credere, che detta Città non foffe quella della *Francia*, ma l' altra dello fteffo nome, detta in latino *Ituriffa*, la quale è nella *Bifcaglia*, ed è la Capitale della Provincia di *Guipufcoa*, e che per di lì paffaffe per andare a *Compoftella*, giacchè più antica, e più generale è la venerazione, che quivi rifquote il fuddetto Apoftolo, di quella, che hanno le Reliquie della *Linguadoca*.

loro ſapere, o di ritrattare quello, che nella medeſima aveva laſciato ſcorrere dalla penna nel miſchiare il falſo al vero, col ſolo ſcopo di ſcrivere per l'altrui diletto, o finalmente di eſſer ivi caduto in errore, attribuendo per avventura a *Guido* ciò, che *Dante* nel citato luogo dell'*Inferno* non riferiſce, che di ſuo Padre. Ma comunque ſia di tutto ciò, che non fu oſſervato dal *Bayle*, ove nel ſuo troppo famoſo Dizionario con il racconto del *Boccaccio* ha eternata empiamente la memoria del *Cavalcanti*, nelle Opere di lui cominciano ad apparire ſe non eſpreſſi, almeno adombrati certi ornamenti, che poi meglio adoperarono quelli, i quali calcando le ſue veſtigia, ad eſſo vennero dietro. Fra queſte ha il primo luogo una ſua Canzone, che incomincia:

„ *Donna mi prega perchè voglia dire*, ec.

nella quale con accuratezza ſpiegò le cagioni naturali di quella tendenza, che hanno fra loro i due ſeſſi, e che col nome di Amore ſi appella. Ella fu nei paſſati tempi molto ammirata, di maniera che aſſaiſſimi gareggiarono inſieme in comentarla. Nel XIV. ſecolo in latino la illuſtrò *Dino del Garbo* (1), e contemporaneamente in lingua Italiana *Egidio Romano* celebre Teologo e Cardinale, e dipoi *Ugo dal Corno* (2). In tempi più moderni ſcriſſero ſopra di eſſa *Marſilio Ficino* nel ſuo Convito di *Platone*, *Franceſco dei Vieri*, *Iacopo Mini*, il Cavalier *Paolo del Roſſo*, *Girolamo Frachetta* da *Rovigo*, *Plinio Tomacelli*, e *Celſo Cittadini*. Si crede generalmente, che queſto Componimento lo faceſſe il *Cavalcanti* in riſpoſta di un Sonetto di *Guido Orlandi* Poeta Fiorentino ſuo coetaneo, il quale principia:

„ *Onde ſi muove, e donde naſce amore?* ec.

ma non manca (3) con tutto queſto chi ſia d'opinione un tal Sonetto eſſere ſtato ſcritto dopo, che *Guido* aveva già compoſta la ſua Canzone. Altre Rime ancora di Lui ſono ſtate pubblicate dai *Giunti* nella loro Raccolta di Rime di diverſi, impreſſa nel 1527. da *Iacopo Corbinelli*, dietro la Bella mano di *Giuſto dei Conti*, e da *Leone Allacci* fra quelle dei Poeti Antichi, ed in altri Libri; e

non

(1) Queſt'Opera, che ridotta in volgare idioma da *Iacopo Magnatroie* Notaio, e Cittadino Fiorentino ſi conſerva nella Libreria *Mediceo-Laurenziana* nel Banco XLI. Cod. 20., trovaſi ſtamp. in *Venez.* nel 1498.

(2) Dei Commentarj di queſti, e degli altri, che ſi citano, è da vederſi il Signor Co. *Mazzucchelli* l. c. ed il Canon. *Creſcimbeni* nella Storia della Volgar Poeſia Vol. II. pag. 267.

(3) Il Cavalier *del Roſſo* nel mentovato Comento impreſſo dal *Sermartelli* nel 1568. in 8. pag. 156.

non poche ſe ne ritrovano delle inedite nei Codici della Libreria di S. *Marco* di *Venezia*, dei Signori Marcheſi *Riccardi* di *Firenze*, ed altrove, le quali ſono un prezioſo frammento dell' antica volgar Poeſia, la quale poſſiamo vantarci eſſer nata quaſi fra noi, ed aver quivi principiato a riſplendere nel ſecolo del *Cavalcanti*.

G. P.

M. MUCIATTO DEL CAV. GUIDO FRANZESI
NOBILE FIORENTINO SEGRETARIO, E
CONSIGLIERE DI FILIPPO
RE DI FRANCIA DETTO IL BELLO,
nato circa il MCCXL. morto nel MCCC...

Al merito sing.re dell' Illmo, e Rmo Monsig.re Pietro Franzesi
Patrizio Fiorentino Vescovo di Montepulciano, ec. ec. Agnato del sud.

Preso da un Quadro antico in Tela appo la Famiglia Franzesi.

Giuliano Traballesi del. Franc. Allegrini incis.

E L O G I O

DI MESS. MUCIATTO FRANZESI.

Ra una delle Famiglie nobili di Contado, che aveva Signoría in varie Caſtella del *Valdarno di ſopra* quella dei *Franzeſi*, in cui fiorì Meſs. *Muciatto* dopo la metà del ſecolo XIII. Egli nacque verſo l' anno 1240. (1) dal Cav. *Guido* di *Nanni* di queſta caſata (2), ed in gioventù paſsò in *Francia* ad eſercitare la mercatura, che in quel tempo era ovunque in mano degli Italiani, e ſpecialmente dei noſtri antenati (3). Qual fortuna faceſſe con queſto mezzo, e quali ricchezze accumulaſſe il *Franzeſi* lo ſappiamo dal *Boccaccio* nella Novella del celebre Ser *Ciappelletto* da *Prato* (4), che fu ſuo Agente, e che più volte ebbe biſogno di eſſer dalla ſua potenza ſoſtenuto per ſcanſare di ſua malvagità il meritato guiderdone. Tanto venne ancora *Muciatto* in grazia del Re *Filippo* IV. detto il *Bello*, che non ſolamente faceva uſo

dei

(1) Memorie MSS. ſomminiſtratemi dalla Famiglia.

(2) Signor *Domenico Manni* nella ſua Illuſtrazione del *Decamerone* Part. II. cap. 3. citando alcune notizie MSS. da lui vedute appreſſo gli *Ardimanni* da *Cetina Vecchia*, Famiglia che vien tenuta conſorte dei *Franzeſi*.

(3) Si attende con impazienza un' Opera ſopra le noſtre Monete, ed il noſtro Commercio, che ſtà terminando un Soggetto di diſtinto ingegno, e ſapere. In queſta ſi vedrà, che i *Fiorentini* erano da per tutto penetrati ad eſercitare la Mercatura.

(4) Novell. 1. della 1. Giornata.

dei ſuoi conſigli [1], m' ancora di ragguardevoli, e geloſe incumbenze lo incaricò più forſe, che ad un eſtraneo, e che ſuo ſtudio aveva fatto nel Commercio, non conveniva. In fatti oltre ad averlo creato Cavaliere [2], dignità inventata verſo l' undecimo ſecolo in *Francia* [3] per ricompenſare, ed incoraggire la virtù militare, e diſtribuita con non minor riguardo, che cerimonia, e ad averlo ſpedito per ſuo Ambaſciatore a *Bonifacio* VIII. con gran comitiva magnificamente veſtita, lo conceſſe per guida al Fratello *Carlo* Conte di *Valois* nella ſua diſceſa in *Italia* [4]. L' Ambaſcería di cui parliamo è quella, nella quale eſſendo avanti il Pontefice comparſi XII. Inviati di varie Potenze tutti Fiorentini, Egli coſtretto un giorno ad ammirare nella ſingolarità della combinazione una particolar riprova del valore dei noſtri maggiori, eſclamò, ch' Eſſi erano il quinto elemento [5]. La venuta poi del ſuddetto *Carlo* non fu molto propizia alla Città noſtra, poichè le noſtre diſcordie ci meritarono di eſſere da un Principe ſtraniero in Caſa propria gaſtigati. Le Fazioni dei *Bianchi*, e dei *Neri*, rampolli di quelle più famoſe dei *Guelfi*, e *Ghibellini*, tenevano in ſcompiglio *Firenze*, e niente meno che l' oppreſſione dei primi fu creduto, che biſognaſſe per riſtabilire la pace. In queſta cataſtrofe rimaſe involto *Dante Allighieri*, che ben ſi vendicò di *Carlo* nel venteſimo Canto del *Purgatorio* [6], ma ſe crediamo a *Gio: Vil-*

(1) Ved. *Gio: Villani* nelle ſue Storie lib. 7. cap. 146. ediz. di *Venez.* del 1559. in 4. Il medeſimo al dire del dottiſſimo Sig. Co: *Gianrinaldo Carli* delle Monete, e Zecche d' *Italia* Tom. II. Diſs. 6. cap. 6. § 1. racconta, che *Muciatto* inſegnò allo ſteſſo Re il meſcolare nelle Monete il rame all' argento, e l' introdurre quel genere di Moneta, che noi chiamiamo *eroſa*, ed i Franceſi *Biglion*, ma più coſe potrebbero oſſervarſi per render dubbioſo tal fatto, ſe queſto luogo foſſe adattato a ciò.

(2) *Boccaccio* l. c.

(3) Ved. le Memorie dell' erudito Sig. *De la Curne de Sainte-Palaye* ſopra l' antica *Cavallerìa*, le quali ſenza ricorrere ad altri Libri danno un eſatta relazione di queſto celebre ſtabilimento, di cui è neceſſario avere una giuſta idea da chi ſtudia la Storia dei ſecoli di mezzo.

(4) Ved. il *Villani* l. c. lib. 8. cap. 48., e l' *Ammirato* lib. IV. all' anno 1301. Par. I. Tom. I. pag. 213.

(5) Ved. il Tom. I. della *Toſcana Illuſtrata* pag. 300. ove da un Codice della Librería di Santa *Croce* ſi riferiſcono i nomi di detti Ambaſciatori, ed il diſcorſo, che tenne il Papa, eſaltando i Fiorentini.

(6) Così fa dire *Dante* a *Ugo Capeto* di queſto *Carlo*, v. 70. e ſeqq.

Tempo veggh' io, non molto dopo ancoi,
Che tragge un' altro Carlo fuor di Francia,
Per far conoſcer meglio e ſe, e i ſuoi.
Senz' arme n' eſce, e ſolo con la lancia
Con la qual gioſtrò Giuda, e quella ponta
Si che a Fiorenza fa ſcoppiar la pancia.
Quindi non terra, ma peccato, e onta
Quadagnerà per ſe tanto più grave
Quanto più lieve ſimil danno conta.

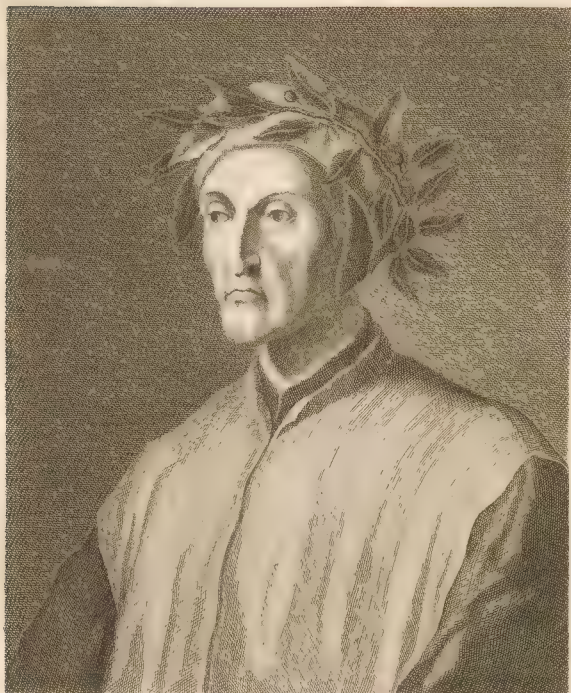
Il *Boccaccio* l. c. chiamando queſto Principe Meſs. *Carlo Senzaterra*, è molto veriſimile, che alludeſſe al ſopradetto luogo della *Commedia*.

Villani (1), *Muciatto* fu in gran parte la caufa di quello, che avvenne ai *Bianchi* di finiftro, e mentre il Principe *Francefe* era nella Città, e dopo che ne fu partito. In fatti non apparifce, che *Muciatto* feguitaffe più oltre *Carlo*, ma bensì che in quefte noftre parti reftaffe a difefa degli intereffi di Lui, e molto più di quelli del Re fuo Fratello (2). Erano allora nel maggior bollore i contrafti fra quefto, ed il Pontefice *Bonifacio*, di cui tanto parlano le Storie, e che la rifpettofa prudenza della mia penna lafcia di defcrivere in un' opera, nella quale non vi è nè intereffe, nè impegno di far difpiacere ad alcuno. Soltanto egli è forza, che rammenti il funefto attentato, che fofferfe l' anno 1303 in *Alagna* il Papa, perchè gli Scrittori vogliono, che a ciò deffe mano in qualche maniera *Muciatto* per corrompere i Sudditi, ed i Concittadini di un Sovrano doppiamente rifpettabile (3). Comunque andaffe la faccenda, io credo, che poffa non oftante fcufarfi il *Franzefi* con offervare, che fervendo il fuo Principe non gli era conveniente l' efame di ciò, ch' Egli efigeva da Lui, e poteva ripofarfi fopra la cofcienza del medefimo, per non mancare alla fedeltà di fervitore beneficato, e di fuddito per elezione, tanto più che in quel tempo l' impegno delle parti non lafciava riflettere a tutto ciò a cui dovevano penfare quelli, che figuravano in quefta lagrimofa fcena. Qual foffe dopo quefto fervigio il refto della vita di *Muciatto* non è noto, e neppure fi hanno le memorie del tempo, e del luogo ove moriffe, folo da un paffo di *Gio: Villani* (4) fiamo indotti a credere, che per il fuo Re fi trovaffe alle Guerre di *Fiandra*, e che in quefte lo provvedeffe di Soldati Tofcani meglio armati, e più valenti dei fuoi nemici, rendendofi fempre più accetto col fuo zelo al fuo Signore. L' importanza di tutto quello, che per Lui, e per *Carlo* aveva operato, gli meritarono molte ricompenfe, ed onori. Il medefimo Storico ci dice, che *Carlo* gli donaffe nell' effere in *Tofcana* la Rocca di *Carmignano*, paffata poco dopo per compra in mano dei *Fiorentini* (5), e la tradizione conferva la ricordanza, che una bella Reliquia del Santo Legno della *Croce*, che fi venera in *Figline* nella Chiefa dei Religiofi *Francefcani* foffe un donativo di *Filippo* il *Bello* a *Muciatto*. Anche per fuo mezzo fece fortuna un fuo Fratello per nome *Biccio*, o fia *Albizzo*, che fu inalzato alla ca-

(1) L. c. e cap. 59. Ved. ancor l' *Ammirato* l. c. pag. 217.
(2) Il fuddetto Sig. *Manni* l. c. dice aver trovato, che *Muciatto* nei 15. Novembre del 1301. era *Capitaneus Taliae Tufciae*.
(3) *Villani* l. c. cap. 63.
(4) L. c. cap. 75.
(5) L. c. cap. 82.

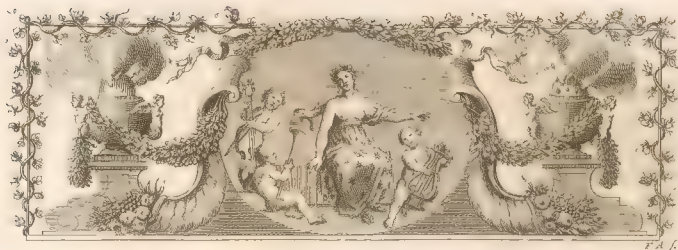
carica di Configliere del detto Re, fecondo quello che atteftano le memorie della Famiglia tuttavia efiftente dopo le molte vicende, a cui è foggiaciuta, fpecialmente per effere ftata comprefa fra le magnatizie, ed in confeguenza per effere ftata efclufa dal Governo della noftra Repubblica. Vivono in fatti i Difcendenti del Cav. Mefs. *Niccola* (1) Fratello di *Muciatto*, e fra quefti Monfig. *Pietro*, al prefente degniffimo Vefcovo di *Montepulciano*.

G. P.

(1) Albero della Famglia nell' Archivio Segreto di S. M. I. in Palazzo Vecchio.

IL DIVINO POETA
DANTE ALIGHIERI
FIORENTINO nácque nel MCCLXII.
morì in RAVENNA nel MCCCXXI.

Al merito Singolare dell' Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Sig.^{re} Gio. Francesco Malaspina Marchese di Mulazzo Abbate dell'Imperiale Abbazia di S. Caprasio di Aulla

Cavato da un quadro antico appresso il Sig.^{re} Gio. Batta Dei Antiquario di S.M.I.

Gius. Zocchi del. Franc. Allegrini sc. 178

E L O G I O

DI DANTE ALLIGHIERI.

Ante Allighieri nacque in *Firenze* nel mese di Maggio 1265. d'*Allighiero* degli *Allighieri* Giureconsulto, e da Donna *Bella*, di cui s'ignora la Famiglia, e la condizione. Le varie vicende, che Egli incontrò nella sua Patria, lo resero celebre nella Storia della medesima, ma Egli è noto assai più al Mondo per le Opere in prosa, e in verso, che ci son rimaste di Lui (1). Noi parleremo di ciascuna a parte, ma bisogna avvertire fin da questo principio, che le tre Cantiche dell'*Inferno*, del *Purgatorio*, e del *Paradiso* sono quelle, che formano il suo vero Elogio, e che costituiscono Lui il più gran Poeta, che abbia avuto giammai l'*Italia*. Circa l'origine della sua Famiglia sono state inventate delle favole, senza però che il nome di *Dante* abbia bisogno di questo mendicato splendore (2). Quello che si può con certezza assicurare si è, che *Dante* riconosce (3) per primo dei suoi Maggiori *Cacciaguida*, che militò sotto *Currado* III. Imperatore (4), e che secondo il *Boccaccio* ebbe

(1) Fra le Opere perdute annovera il *Filelfo* nella Vita di *Dante* la Storia dei *Guelfi*, e dei *Ghibellini* in lingua volgare. Ci mancano ancora molte *Rime*, ed *Epistole*. Ved. il P. *Giulio Negri* negli Scrittori Fiorentini pag. 141. e segg.

(2) Ved. *Filippo Villani* nella Vita di *Dante*.

(3) *Parad.* Cant. xv.

(4) *Ammirato* Stor. Fior. lib. 1.

be in Moglie una degli *Aldighieri* di *Ferrara*, e in memoria di Essa presero i Discendenti il cognome (1). Egli rimase ben presto privo del Padre; ma essendo di beni patrimoniali sufficientemente provvisto, e dalla natura dotato di sublime, ed acuto ingegno, potette facilmente, e con molto profitto applicarsi allo studio. *Brunetto Latini* Segretario della Repubblica Fiorentina, e per quanto comportava la durezza dei tempi d' allora, uomo versato assai nelle Scienze, e Poeta, quegli fu ch' ebbe anche la gloria di esser per qualche tempo suo Maestro. Se fede si presta a *Benvenuto da Imola* antichissimo Comentatore di *Dante* (2), Egli si applicò nella sua gioventù alla Filosofia naturale, e morale in *Firenze*, *Bologna*, e *Padova*, e nell' età sua più matura dopo l'esilio, studiò in *Parigi* la sacra Teologia. Noi non faremo questione sulla verità di questi suoi viaggi per cagion di studio, contentandoci di poter asserire, che queste, ed altre scienze, per quanto portava il secolo, sapeva profondamente, come si può conoscere dal testimonio inappellabile delle sue Opere, e specialmente della Divina Commedia, alle quali rimetto i Lettori. Ebbe gran lettura degli Autori Latini, fra i quali di *Virgilio* più che di altri si professò ammiratore. In fatti avea Egli preso a scrivere il suo Poema in verso esametro, e ci sono ancora rimaste due *Eglogbe* Latine, le quali in questo secolo vennero alla luce in *Firenze* con altre Latine Poesie di illustri Poeti Italiani (3). Scrisse anche in lingua *Provenzale* alcune Rime (4), per le quali il Can. *Crescimbeni* credè che meritasse essere aggiunto al Catalogo dei Poeti di quell' idioma. E' però molto dubbio presso gli Eruditi, se Egli avesse notizia di lingua Greca, quantunque la maggior parte l' affermino su validissime congetture. Io non ho difficoltà di credere quello, che asserisce di *Dante*, *Leonardo Aretino* (5), che Egli si dilettasse di Musica, e di sua mano egregiamente disegnasse, perchè la capacità dei gran talenti non suol mai limitarsi a un sol genere di cognizioni, e tutto è buono per essi, quando si tratta di coltivare il loro spirito. In fatti fu grande amico di *Giotto*, e di *Oderisi* da *Gubbio* eccellente Miniatore, e forse nella Musica ebbe per Maestro quel *Casella* di cui tanto lodò nel suo Poema l' eccellenza nel Canto (6). Egli possedeva ancora una scienza, che non suol essere comune fra i Dotti, di assegnare una giusta distribuzione al suo tempo fra i piaceri della società, e l' applicazione

allo

(1) *Parad.* Cant. xv. vers. 137.

(2) *Benvenuto da Imola* fiorì circa l' anno 1386. Ved. *Muratori* Ant. Ital. Med. Aev. T. I. pag. 1037.

(3) Carmina Illustrium Poetarum Italorum *Flor.* 1719. per *Io: Tartinium*, & *Sanctem Franchium* in 8.

(4) Abbiamo di Lui una *Canzone* scritta in tre Lingue, *Provenzale*, *Latina*, e *Italiana*, e nel *Purg.* C. 26. v. 140. induce a parlare in proprio linguaggio *Arnaldo Daniello* Poeta celebre *Provenzale*.

(5) *Aret.* Vita di *Dante*.

(6) *Purg.* C. 2. vers. 106.

allo ſtudio. Imperciocchè quantunque Egli foſſe applicatiſſimo, ſi guadagnò non oſtante, e ſi mantenne molti amici [1], coi quali uſava frequentemente, ſi meſcolò nei pubblici affari della ſua Patria, ebbe moglie, e famiglia non piccola [2], e fin dalla prima età dimoſtrò per l' amor delle Donne grandiſſima inclinazione [3]. Concepì il primo ſuo genio in età di 9. anni per la *Beatrice* di *Folco Portinari* abitante nelle vicinanze della ſua caſa, e per quanto Egli ne racconta bella, ed oneſta quanto altra mai. Crebbe tanto la paſſione per Eſſa nel cuor di *Dante* coll' andar del tempo, che eſſendole ſtata rapita da immatura morte nell' età di anni 26. Egli ne fu inconſolabile, e pensò forſe fin d' allora a renderla immortale alla poſterità. In fatti le diede il principal poſto tra quei, che rammenta nel ſuo Poema, e (coſa che fa grande onore a *Dante*) la maniera con cui ne parla, ha fatto fin ſoſpettare ad alcuni, che Egli non ragioni di Donna mortale, ma rappreſenti piuttoſto allegoricamente la ſapienza, o la Teologia [4]. Prima però del ſuo Divino Poema, per conſolarſi in parte della perdita della *Beatrice* ſcriſſe, e pubblicò la Storia dei ſuoi giovenili amori, che fin' allora avea ſegretamente tenuti occulti. Queſta ſua prima Opera intitolò *Vita Nuova*, che ſecondo il celebre *Anton Maria Salvini* [5] con Greco vocabolo dir ſi potrebbe *Palingeneſia*, che è quanto dire *rigenerazione*. Nè altro è veramente, che un Comento in lingua volgare a diverſe ſue Rime, ſcritte già nel tempo dei ſuoi delirj amoroſi, quando *Beatrice* vivea. Pare a me, che non ci dobbiamo diſcoſtare dall' autorità di *Gio: Boccaccio*, circa il cominciamento della *Divina Commedia*, il quale ci aſſicura, che prima del ſuo eſilio l' aveſſe *Dante* già incominciata: e poi nell' eſilio forſe la compì un poco avanti, che le coſe di *Arrigo* VII. Imperadore cominciaſſero a declinare [6]. Secondo che ſi raccoglie dal Cant. xxi. della prima Cantica, Egli ſteſſo finge aver fatto il ſuo poetico Viag-

(1) Si contano fra i ſuoi Amici *Guido Cavalcanti*, *Cino da Piſtoia*, *Dante da Maiano*, *Cecco Angiolieri Saneſe*, *Buſone da Gubbio*, e molti altri Letterati, e Poeti di quei tempi. L'*Aretino* nella Vita di *Dante* ſcriſſe così: „ *Fu uſante in giovanezza ſua con giovani innamorati, e lui ancora di ſimile* „ *paſſione occupato*. „

(2) Fra i figliuoli di *Dante*, di cui abbiamo ſicuro riſcontro, ſi trova *Piero*, che comentò in Latino la *Commedia* del Padre, *Iacopo*, *Gabbriello*, *Aligero*, *Eliſeo*, e *Beatrice*. Nel xvi. ſecolo mancò la ſua diſcendenza in una Donna maritata nella nobiliſſima Caſa dei Conti *Sarego* di *Verona*, la quale fu Erede delle facoltà, e del cognome *Allighieri*.

(3) Dopo la morte di *Beatrice* racconta Egli ſteſſo nella *Vita Nuova*, che poco mancò, che di altra bella, e ſavia Donna s' innamoraſſe. Similmente per una *Luccheſe* per nome *Gentucca* Egli rammenta una ſua paſſione *Purg*. C. 24. v. 43. D' altre ved. l' Autore delle *Memorie per ſervire alla Vita di Dante*, ultimamente ſtampate in *Venezia* per *Antonio Zatta* pag. 57. al quale mi confeſſo debitore della maggior parte di queſte notizie per l' Elogio di *Dante*.

(4) *Ant. Maria Biſcioni* nella Prefazione alle Proſe di *Dante*, e del *Boccaccio* pag. 7. e ſeg., e innanzi a lui *Mario Filelfo* nella Vita MS. di *Dante*.

(5) Nella nota prima alla *Vita Nuova* di *Dante*, pubblicata dal *Biſcioni* inſieme con le altre Proſe.

(6) Par che ciò ſi debba dedurre in particolare dal Cant. 30. del *Parad*. v. 133. e ſeg.

Viaggio l'anno 1300., cioè due anni prima del ſuo eſilio in età di anni 35. (1) Queſta è l'Opera ſua principale, che gli ha in tutti i tempi dopo di lui meritate le lodi, e l'ammirazione di chiunque l'abbia ſaputa leggere, ed io credo che ſi poſſa dire aſſolutamente, che dopo *Omero*, altro Poeta non vi ſia ſtato, che abbia al par di Lui dipinte le coſe, che è a mio parere fra i ſuoi tanti pregj quello, che principalmente lo caratterizza. L'anno 1289. ſi trovò *Dante* a combattere a cavallo coll' Eſercito dei *Fiorentini* contro i *Ghibellini* di *Arezzo* nella famoſa Battaglia di *Campaldino*, dove portò graviſſimo pericolo (2) compenſato però dal piacere di aver la vittoria dalla ſua parte (3). L'anno dopo tornò di nuovo in campo colla ſua Gente in aiuto ai *Luccheſi* contro i *Piſani* (4), e in queſta ſpedizione ancora ebbe Egli il contento di poter raccontare, oltre gli altri vantaggi, la preſa del Caſtello di *Caprona* non molto diſcoſto da *Piſa* (5). Queſto era un far da Romano, riunir le Lettere, e le Armi all' iſteſſo grado, e ſervir virtuoſamente la Patria. Giuſtamente i ſuoi Concittadini lo reputaron più volte capace di ſoſtenere la dignità della loro Repubblica in varie Ambaſciate preſſo più Principi d' *Italia*, e di *Europa* ancora. Il *Filelfo* ne rammenta XIV., le quali tutte ebbero un ſucceſſo felice. Circa l' anno 1291. tornato, che fu a caſa dopo le accennate Campagne, pensò a prender moglie, e queſta fu della Nobil Famiglia dei *Donati* per nome *Gemma* di *Matteo* di *Donato*, colla quale però ſi dice, che paſſaſſe l'iſteſſa concordia che fra *Socrate*, e *Santippe* (6). L'anno 1300. Egli fu eletto uno dei Priori, i quali inſieme colla perſona del Gonfaloniere erano il Supremo Magiſtrato della noſtra Città. Queſta fu l'epoca di tutte le ſue diſgrazie. Era in queſto tempo diviſa in due Fazioni la Repubblica Fiorentina per le diſcordie inſorte tra le due Famiglie dei *Cerchi*, e dei *Donati*, emule della loro Grandezza. Le Parti dei *Bianchi*, e dei *Neri* avevano maggiormente acceſo l' incendio. Queſti nomi erano nati in *Piſtoia*, e con eſſi ſi diſtinguevano gli uni dagli altri, quei della numeroſa Caſata dei *Cancellieri* tra ſe diſcordi, e nemici. Ma perchè a fine di rimediare, erano ſtati chiamati a *Firenze* i Capi delle due Bande, aveano nella Città medeſima portata maggiore la diviſione (7). Si cercò di un riparo a tanti mali. Alcuni propoſero di ricorrere al Pontefice *Bonifazio* VIII., e per mezzo di eſſo far

veni-

(1) „ *Nel mezzo del cammin di noſtra vita* „ *Inf.* Cant. 1. v. 1.
(2) *Lionardo Aretino* Vit. di *Dante*.
(3) Ved. *Dino Compagni* l. 1. pag. 6. dell' Ediz. di *Firenze*.
(4) Ved. il *Villani* l. 7. c. 136.
(5) *Inf.* c. 21. v. 94. e ſeg.
(6) *Gio: Villani*, e *Giannozzo Manetti* nella Vita di *Dante*.
(7) Leggaſi la Storia di *Dino Compagni*, che parla diſtintamente di tutto queſto.

venire in *Firenze Carlo* di *Valois*, Conte di *Angiò*, e Fratello di *Filippo* il *Bello* Re di *Francia*. *Dante* quantunque ſi moſtraſſe diſappaſſionato, inclinava però a favorire la parte *Bianca*, alla quale il *Pontefice* era contrario. Per queſto *Dante* vi ſi oppoſe con tutte le forze, ma in vano, e con ſuo danno. Venuto *Carlo* in *Firenze* ne volle far le vendette, e fu il noſtro Poeta inſieme con molti altri l' anno 1302. cacciato in eſilio, e confiſcati i ſuoi beni. Sentita la ſua condanna partì ſubito *Dante* da *Roma*, ove Egli ſi trovava in quel tempo Ambaſciatore al *Pontefice*, e venne a *Siena* per trattar più d' appreſſo la ſua rivocazione. Ma trovando chiuſa ogni ſtrada, tentò di aprirſene una colla forza, unendoſi con gli altri Fuoruſciti, e malcontenti, che erano in gran numero. L' Eſercito ſi radunò in *Arezzo*, ſi creò Capitano il Conte *Aleſſandro* da *Romena*, e ſi fecero dodici Conſiglieri, dei quali uno fu *Dante*. Non moſſero però le Armi fino all' anno 1304., nel quale giugnendo improvviſi a *Firenze*, vi entrarono dentro con grande ſpavento dei Cittadini [1]. Ma perchè l' impreſa era ſtata troppo precipitata, fra per la reſiſtenza di quelli, e la confuſione degli Aſſalitori, andò a vuoto, e ſi dovette inutilmente tornare indietro. Mancatogli queſto colpo *Dante* posò la ſpada, ma non depoſe però mai la ſperanza del ſuo ritorno alla Patria. Intanto deliberò di andarſene viaggiando per l' *Italia* a fine di aſpettare circoſtanze migliori. Laſciata la *Toſcana* rifugioſſi in *Padova* [2]. L' anno 1307. ritornò di nuovo in *Toſcana*, e nominatamente in *Mugello*, luſingato in vano, che ſi doveſſero una volta ſpegnere gli odj civili nei petti dei Fiorentini per la mediazione di Papa *Clemente* V. Quindi ſi volſe verſo la *Lunigiana* preſſo il March. *Marcello Malaſpina* corteſe, e gentil Signore, da cui benignamente fu accolto. Nel tempo dei ſuoi viaggi Egli portava ſeco la ſua *Divina Commedia*, e come *Ceſare* i Commentarj, tutto dì l' accreſceva per la materia, che gli ſuggeriva il dolore delle ſue preſenti ſciagure: poichè non ſono io il primo a dire, che lo sdegno concepito contro gl' ingrati ſuoi Concittadini lo animaſſe principalmente a ſeguire il diſegno del ſuo *Poema* [3], ed è ſtato già da altri propoſto *Dante* per il più perfetto eſemplare della Satira [4]. Al ſopradetto Marcheſe Egli dedicò la ſeconda *Cantica* della ſua *Commedia* [5]. Circa l' anno 1308. ſi partì dalla *Lunigiana*, e portoſſi a *Verona*, dove fu corteſemente ricevuto dai Signori della *Scala Alboino*, e *Can Franceſco*. Ad eſſo *Cane*, che per la generoſa protezione dei Letterati, meritoſſi il titolo di *Grande*, dedicò *Dante* la Cantica del *Paradiſo*. Intanto ſopravvenne l' e-

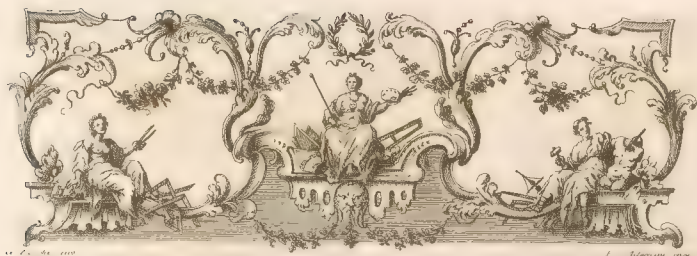
le-

(1) *Villani* l. 8. c. 72., e *Dino Compagni* l. 3. pag. 64.
(2) Ved. le *Memorie* per la *Vita di Dante*, pag. 83.
(3) Ved. *Bayle* V. *Dante*.
(4) *Bianchini* Diſcorſo ſulla *Satira* Italiana.
(5) La prima dice il *Boccaccio* eſſere ſtata indirizzata a *Uguccione* della *Faggiuola* ſtato Signor di *Piſa*.

lezione di *Arrigo* di *Lucemburgo* Imperatore, il quale eſſendo venuto a *Roma* per prender la Corona Imperiale, moſſe tutta l' *Italia* alla ſperanza di grandiſſime novità. *Dante* non più allora ſtimò di dovere aſpettare il perdono dai Fiorentini, i quali con replicate lettere avea di ciò ſupplicati, ma prima rivolſe tutte le ſue mire verſo di queſta parte. Per queſto ſollecitò la Coronazione d' *Arrigo* con una ſua Lettera diretta ai Re d'*Italia*, ed ai Senatori di *Roma*, e dipoi per eſſere più a portata di quello, che foſſe per ſuccedere, venne in *Toſcanella* piccola Città del Patrimonio di S. *Pietro*, e di quì pure ſcrivendo al medeſimo *Arrigo* (1), lo animò contro i Fiorentini. L'Imperatore fu finalmente Coronato, tentò l' aſſedio di *Firenze*, ma non vi riuſcì, e l' anno dopo morì a *Buonconvento* in quel di *Siena*. Eſſendo l' Imperatore in *Italia* ſi dee credere, che *Dante* prendeſſe la penna per ſoſtenere i diritti dell' Impero Romano col ſuo Libro *De Monarchia*. Queſt' Opera latinamente ſcritta, e con libertà contro la Sede Romana, ha fatto a molti credere *Dante* un ribelle della noſtra Chieſa. Serva però il dire in ſua difeſa, ſenza entrare in altre diſpute, che *Dante* dopo l' eſilio non era più *Guelfo*. Perdute avendo omai il noſtro Poeta tutte le ſperanze di ritornare in Patria *poverò aſſai* (dice *Leonardo Aretino*) *paſsò il reſtò di ſua vita, e dimorando in varj luoghi per Lombardia, per Toſcana, per Romagna, ſotto il ſuſſidio di varj Signori per infino, che finalmente ſi riduſſe a Ravenna, dove finì ſua vita*. Eſſendo ſtato prevenuto dalla morte laſciò imperfette due Opere, che nell'ultima età ſua avea preſo a comporre. L'una è intitolata *Convivio*, che è un Comento in proſa ſopra tre ſue *Canzoni* (2): L'altra è un trattato Latino *De vulgari Eloquentia*, ove ragiona della Lingua comune d'*Italia*, dei diverſi dialetti, e dei verſi, e dei Componimenti volgari (3). Negli ultimi tempi di ſua vita impiegò ancora la ſua Muſa in ſoggetti ſacri, e devoti. Fra gli altri un Componimento, che abbiamo di Lui in terza rima, comunemente chiamato il *Credo* di *Dante*, e la Parafraſi dei ſette Salmi, può abbaſtanza provare, che Egli era un vero Cattolico (4). Si ſa che la ſua morte fu in *Ravenna* il dì 14. di Settembre 1321 in età di anni 56. e meſi 5. in circa, ove fu ſepolto nella Chieſa dei Frati Minori (5). Fino del 1396. avevano i Fiorentini penſato di erigere a *Dante* un ſuperbo Depoſito fra quelli di altri Perſonaggi Illuſtri nella Cattedrale, ma perchè non fu poſſibile ottenere dai Ravennati le di lui Ceneri, perciò la coſa non ebbe effetto (6).

M. L.

(1) La lettera è in data de' 26. Aprile 1311.
(2) Nello ſteſſo Convivio propone il medeſimo *Dante* di eſporre il ſuo Comento ſopra 14. *Canzoni*.
(3) Ne abbiamo ſoli due libri, quantunque ſecondo il diſegno doveſſero eſſer quattro. Vi ſono ſtati gran contraſti, ſe veramente quelli che abbiamo ſieno quelli, che ſcriſſe *Dante*.
(4) Si veda l'Edizione dell'Ab. *Quadrio* preſſo *Giuſeppe Marelli* 1752. in 8.
(5) Ved. le cit. *Mem.* pag. 102. e ſegg. ove ſi dà anche il Diſegno del ſepolcro che poi le fu fatto.
(6) Ved. l' Elogio di *Zanobi* da *Strada*.

GIOTTO DI BÒDONE DA VESPIGNANO
INSIGNE PITTORE,
E ARCHITETTO FIORENTINO.
nacque nel MCCLXXVI. morì nel MCCCXXXVI.
Al merito sing.re dell' Ill.mo Sig. Giuseppe da Cepperello
Patrizio Fioren.no e Cav.re del Sacro Milit.re Ord.ne di S. Stefano P. e M.
Cavato da un Quadro in casa appo il sud. Sig.re Cavaliere
Giuliano Traballesi del. Fran. Allegrini inc.

E L O G I O

DI GIOTTO DI BONDONE DA VESPIGNANO.

NEl Contado di *Veſpignano* piccolo Caſtello ora diroccato della Provincia del *Mugello* preſſo il Borgo a S. *Lorenzo* nacque *Giotto* (1) intorno all'anno 1265. come pare più probabile (2), in baſſa fortuna, da un tal *Bondone*, il quale la vita ſua ſoſtentava con il lavorio dei terreni. Narraſi che *Giotto* i ſuoi primi anni impiegaſſe paſcolando gli armenti, e che il caſo lo deſſe a conoſcere al tanto celebre riſtoratore della Pittura *Cimabue*, il quale vedendo con qual naturalezza diſegnava, e ſulla pietra viva, e ſulla arena, volle averlo fra i ſuoi diſcepoli. Queſt' Arte fu aſſai coltivata dagli antichi, ma non ſi ſa ſe non oſtante le maraviglie, che ſi raccontano dei quadri di *Zeuſi*, di *Apelle*, di *Parraſio*, e di altri, arrivaſſe a quel grado di perfezione a cui l' hanno condotta i moderni. Comunque ſia, ſiccom' Ella è figlia dell' opulenza, e di un certo talento non comune a tutte le Nazioni, quindi è che nei tempi, e nei Paeſi ove la barbarie, e le fatali conſeguenze di eſſa hanno fatto eſſere gli Uomini poveri, ed incolti, non è mai fiorita, nè allignata felicemente, e che perciò avanti il ſecolo XIII. ſi è creduto

(1) La Vita di *Giotto* è ſpecialmente deſcritta da *Giorgio Vaſari* nella P. I. delle ſue Vite, e da *Filippo Baldinucci* nelle notizie dei Profeſſori del Diſegno Decennale IV. del ſecolo I. pag. 44. e ſegg. Stimaſi poi che il ſuo nome ſia un accorciamento di quello d' *Ambrogiotto*.

(2) Ved. l' ultima Ediz. del *Vaſari* fatta in *Roma*, e procurata da Monſig. *Bottari* T. I. p. 41. in not. Il *Baldinucci* crede, che *Giotto* naſceſſe piuttoſto nel 1276.

to, che in *Italia* più non foſſe, perchè pochi ſono gli avanzi di Pittura tanto antica, e perch' è univerſalmente cognito l' infelice ſtato in cui ſi riduſſe dopo la rovina dell' Impero Romano queſta bella parte di *Europa*. Ma ſenza derogare all' onor della Patria, è ormai da dirſi con ſicurezza, che *Cimabue* non fece fra noi rinaſcere la Pittura, traendola dai *Greci*, e che ſoltanto per mezzo ſuo cominciò a riprender vigore (1), e ad indirizzarſi a quel colmo di nobiltà a cui pervenne circa due ſecoli dopo, con ciò oſcurando la fama di quei pochi Italiani che avanti di Lui la coltivarono (2). Fra quei che più faticarono a queſto fine, uno fu certamente queſto ſuo allievo *Giotto*, il quale in breve giro di anni ſeppe condurre a compimento tante opere, quante forſe alcun altro mai ne lavorò, ed imitando al vero la natura pervenne con qualche felicità a ben veſtire le figure, ad eſprimere le paſſioni, ed i movimenti, ed a comporre con vaga proporzione le ſtorie, le quali coſe non conoſchiamo che prima aveſſero ſaputo fare quei, che lo precederono. Un sì felice incominciamento della perfezione della Pittura, non d' altronde nacque fra noi, ſe non da che trovandoſi i Fiorentini dopo la metà del XIII. ſecolo in maggior agio di quello, che erano ſtati per lo avanti, e principiando con buon eſito a diventar ricchi, e potenti, ebbero comodo di proteggere gli Artefici di un luſſo nobile, ed in conſeguenza d' incoraggirli nei loro tentativi, con impiegarli in opere grandioſe, e di molto impegno. *Giotto* ſi trovò per queſto nella felice circoſtanza di eſſere moſſo ad operare in queſta ſua profeſſione da quelle due molle, che pongono in azione gli uomini tutti, cioè dall' intereſſe, e dalla lode. Preſto ſi ſparſe la di lui fama oltre i confini della ſua Patria, onde fu chiamato in varj luoghi a dipingere, e ſpecialmente in *Aſſiſi* nella gran Chieſa di S. *Franceſco*, in *Piſa* nel Campo Santo, in *Milano*, in *Roma*, in *Avignone*, ed in *Napoli*, ovunque raccogliendo il meritato frutto della ſua abilità. Egli era di un naturale pronto, allegro, e vivace, onde non ſolamente era in ſtima di ottimo ragionatore, ma di più queſte doti gli acquiſtarono la grazia di varj Perſonaggi, ed in particolar modo del Re *Roberto* di *Napoli*. Nel *Decamerone* del *Boccaccio*, nelle Novelle di *Franco Sacchetti*, e negli Autori della ſua Vita, è reſtata la memoria di alcune ingegnoſe riſpoſte, e di alcuni arguti motti del noſtro *Giotto*, i quali non ſi poſſono in queſto Elogio riferire. Godeva ancora l' amicizia di *Dante*, il quale fu da lui ri-

trat-

(1) Si moſtrerà più particolarmente ciò, quando di *Cimabue* avremo a ſcriver l' Elogio.

(2) Il Sig. Dott. *Gio: Lami* in una Lezione recitata anni ſono, prima nell' Accademia della *Cruſca*, e poi in quella degli *Apatiſti* trattò queſto argomento, facendo vedere con irrefragabili prove, che non ſi eſtinſe mai in *Italia* la Pittura, coſa che anche da altri è ſtata avvertita.

tratto al vivo nella Cappella del Palazzo del Poteſtà in *Firenze*, ed in contraccambio ricevè da eſſo quel bello encomio, che ſi legge nel ſecondo Canto del *Purgatorio*:

„ *Credette Cimabue nella Pittura*
„ *Tener lo Campo, ed ora ha Giotto il grido,*
„ *Sicchè la fama di colui oſcura.*

Nè ſolamente dipinſe a freſco, ed a tempera, come dice il *Vaſari*, ma fu aſſai abile anche nelle miniature, e di Moſaico fece per il Cardinale *Iacopo Stefaneſchi*, Nipote di *Bonifazio* VIII. la Storia di *Pietro* ſgridato dal *Signore* per la poca fiducia, che aveva nel camminar ſopra le acque del mare, e che tuttora ad onta dei varj accidenti, che ha ſofferti queſt' Opera, è uno dei più belli ornati del Portico di *S. Pietro* di *Roma* (1). Ma oltre la Pittura diceſi, che *Giotto* profeſſaſſe la Scultura, e che di Lui ſieno i modelli di alcuni baſſirilievi del Campanile del noſtro Domo, i quali rappreſentano i principj di tutte le Arti. Checcheſia di ciò, è certo che la Fabbrica tutta del medeſimo Campanile fu fatta col diſegno di Lui (2). Egli non vedde il termine di queſta grand' Opera, ma godè il frutto di averla immaginata, poichè non ſolamente fu dalla Repubblica aſcritto fra i ſuoi Cittadini (3), ma fu anche provviſionato con 100. fiorini all' anno, ſomma di rilievo per quei tempi, all' effetto, che alla medeſima ſoprintendeſſe. E' aſſai credibile, che altre Fabbriche ancora foſſero fatte col ſuo diſegno, e riſulta queſto da una Provviſione (4) della Repubblica, da cui appariſce eſſer Egli ſtato eletto „ *in Magiſtrum, & Gubernatorem laborerii, & operis Eccleſiae San-* „ *ctae Reparatae, & conſtructionis, & perfectionis murorum* (5) *Civita-* „ *tis Florentiae, & fortificationum ipſius Civitatis, & aliorum operum* „ *dicti Communis* „. Poco per altro ſopravviſſe a ciò mentre il dì 8. Gennaio 1336. di circa 70. anni fece paſſaggio agli eterni ripoſi, e per ſingolariſſimo privilegio nella mentovata Chieſa di *S. Reparata* (6) fu ſepolto dalla banda ſiniſtra, ove poi alla memoria di Lui il Magnifico *Lorenzo* dei *Medici* fece porre la ſua effigie ſcolpita da *Be-*

(1) Fu pagato a *Giotto* queſto Moſaico 2220. fiorini, ed è inſerito nel T. I. p. 193. delle Spiegazioni delle Sculture, e Pitture ſacre eſtratte dai Cimiteri di *Roma* alla fine della ſpiegazione della Tavola XLII.

(2) *Gio: Villani* ſtor. L. XI. cap. 12.

(3) Si dice ciò ſu la fede del *Vaſari*, benchè il moderno Editore del medeſimo, non moſtri di crederlo.

(4) Queſta Provviſione riferita dal *Baldinucci* nella ſua Apologia ſopra la reſtaurazione dell' Arte del Diſegno è del dì 12. Aprile 1334.

(5) Queſto era il terzo Cerchio.

(6) Nella noſtra Cattedrale non ſono ſtate ſepolte ſe non Perſone oltremodo benemerite della Repubblica. Ved. il *Migliore* nella *Firenze* Illuſtrata.

Benedetto da *Maiano*, con i feguenti verfi, compofizione del grande *Angelo Poliziano*, i quali tuttora efiftono:

ILLE EGO SVM PER QVEM PICTVRA EXTINCTA REVIXIT
CVI QVAM RECTA MANVS TAM FVIT, ET FACILIS.

NATVRAE DEERAT NOSTRAE QVOD DEFVIT ARTI,
PLVS LICVIT NVLLI PINGERE NEC MELIVS.

MIRARIS TVRRIM EGREGIAM SACRO AERE SONANTEM,
HAEC QVOQVE DE MODVLO CREVIT AD ASTRA MEO.

DENIQVE SVM IOTTVS: QVID OPVS FVIT ILLA REFERRE?
HOC NOMEN LONGI CARMINIS INSTAR ERIT.

OB. AN. MCCCXXXVI. CIVES POS. B. M. MCCCCLXXXX.

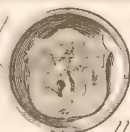
O foffe ch' Egli conofceffe quanto ancora difcofta era l' arte fua da quella perfezione a cui poteva arrivare, o aveffe l' animo di dolce modeftia fornito, egli è fcritto, che non fu punto orgogliofo del faper fuo, non oftante che molte ricchezze per mezzo di effo acquiftaffe. Di quefte fece buon ufo per vantaggio della fua Famiglia, avendo avuto dalla fua Donna *Mona Ciuta* di *Lapo del Pela* numerofa figliolanza, la quale fi vede defcritta nell' Albero Genealogico formato dell' agnazione, e cognazione di *Giotto* da *Filippo Baldinucci*. Uno di quefti rammenteremo per nome *Francefco*, il quale imparò dal Padre la Pittura, quantunque nè effo, nè tutti quelli Scolari, i quali impararono da *Giotto*, fe fi eccettua un tale *Stefano* probabilmente fuo Nipote [1], e *Taddeo Gaddi*, non abbiano fama di aver dipinto con quello applaufo con cui Egli lavorò, nè di aver condotto queft' arte a maggior perfezione di quello, che la conduceffe il Maeftro. Che fe oggi giorno neppure può dilettare la maniera di dipingere di *Giotto*, almeno la Fabbrica fola del Campanile è opera di Architettura da rendere immortale il fuo nome, vedendo da effa, che in ciò era pervenuto all' ultima eccellenza, quantunque gli ornati non fieno di quella nobil vaghezza, che s' ammira nelle Opere del fecolo dei *Medici*, e che apprefero i fuoi Pofteri a ricopiare dagli antichi, e fuperbi avanzi di *Roma*, e di *Grecia*. Vi è ancora chi lo ha riconofciuto per Poeta [2], lo che non è punto verifimile, fapendofi che i grandi ingegni in tutto riefcono, e che di fublime talento è appunto una chiara riprova la Poetica facoltà.

G. P.

(1) Ved. il *Baldinucci* nel Decenn. III. del fecolo II. pag. 33. e 34.

(2) Il Sig. *Lami* nelle fue Novelle Letterar. dell' anno 1748. col. 368. citando una *Canzone*, la quale MS. fi conferva nella *Riccardiana*. Nel Catalogo bensì di quefta Libreria pag. 211. il medefimo non afferifce affolutamente, ch' effa fia di *Giotto*.

GIOVANNI VILLANI

FAMOSO ISTORICO FIORENTINO.

nato nel M.ec.. morto nel MCCCXLVIII.

Al merito sing.re dell' Ill.mo e R.mo Sig.re M.se Gabbriello Riccardi Patrizio, e Suddecano Fioren.no Possessore di due Insigni Codici Manos.tti della Storia di d. Gio. Preso da un Quadro in Asse della Serie dell' Ill.mo Sig.re M.se Carlo Riccardi

E L O G I O

DI GIOVANNI VILLANI.

Iovanni Villani* nacque in *Firenze* di Famiglia (1), che era fra le buone Cittadinesche, nel secolo di *Cristo* certamente decimo terzo, comecchè di sua nascita non sia stato possibile trovare nè giorno, nè anno. *Villano* di *Stoldo*, dal cui nome *Scipione Ammirato* (2) crede che prendessero poi il cognome i discendenti *Villani*, detti anche *Villani Stoldi* (3), fu suo Padre (4). Di Lui si trova fatta menzione, e nei più celebri *Prioristi* all'anno 1300. (5), in cui apparisce aver Egli il primo di sua Famiglia goduto il sommo onore della *Repubblica Fiorentina* sedendo dei *Signori*, e nel suo sepolcro, che si vede appiè della Porta

(1) Così il Sig. *Manni*, e nel *Metodo* per istudiare con brevità le Storie di *Firenze* pag. 35. dell'Edizione seconda di *Firenze* 1755., e nelle *Osservaz. Istorich. sopra i Sigilli Antichi* Tom. IV. Sigillo V. che è di questa Famiglia. Il *Verino* intende di farla provenire da *Fiesole*, così scrivendo = *Villani genus antiquum, Fesulanus alumnus = Huius & Historicus stirpis perhibetur Etruscae = Huius & annales Urbis primordia narrant*. = E *Antonio Pucci*, che compendiò in terza rima la storia di *Gio: Villani*, e il suo MS. esiste in Casa *Tempi*, e nella *Magliabechiana*, in un Capitolo tra i *Casati* com' egli dice *più cari* delle Famiglie *Fiorentine* anche quello dei *Villani* accenna dicendo:

E Falconier, Palarcioni, e Villani.

(2) Nella Storia *Fiorentina* lib. 5. del Tom. I. pag. 273.

(3) E' da vedersi il detto Sig. *Manni* nelle citate *Osservaz. Istor. sopra i Sigilli*.

(4) Così nell'*Albero* della Casa *Villani* pubblicato dal detto Sig. *Manni* nel Tom. IV. delle dette *Osservaz. Istor. sopra i Sigilli*, e nella Prefaz. del *Muratori* al Tom. XIII. dell'Opera *Scriptorum rerum Italicarum*, e nel Testamento di *Villano*, che è nella Libreria *Strozziana*.

(5) Nel Priorista della *Riccardiana* MS. Plut. Q. Ord. IV. cod. 7. Nel Priorista della *Magliabech.* MS. in cartapecora fatto pel Comune di *Firenze* class. 25. cod. 63. Nel Priorista a Famgilie di *Francesco Segaloni* MS. a pag. 125. a tergo della Libreria privata del Sig. Suddecano *Gabbriello Riccardi*. Nei Prioristi Cod. 333. Pl. II. ord. 1. Cod. 1221. Pl. VI. ord. 2. e Cod. 1171. Plut. VI. ord. 1. della medesima Libreria. Ai quali s'uniscono il vecchio *Scipione Ammirato* nelle Storie *Fiorentine* T. I. lib. 5. pag. 273. e il *Muratori* nella Prefaz. cit. al Tom. XIII. *Scriptorum rerum Italicarum*. E' sfuggito questo Priorato alla diligenza del Sig. *Manni*, e nell'Albero *Villani*, e nelle *Osservaz.* sopra i *Sigilli*.

ta del fianco di verſo Tramontana della Chieſa di S. *Croce*[1]. In una Cartapecora della Libreria *Strozziana*[2] ſi legge il Teſtamento fatto da *Villano* l'anno 1321. per rogito di Ser *Bartolo Mazzatelli* da *Monteficalle*, ove Egli oltre il laſciare allo Spedale edificato da *Mazzaferro* di *Ranieri* a *Montereggi* preſſo la ſtrada, che conduce al *Borgo S. Lorenzo* di *Mugello*, Eredi univerſali inſtituiſce il noſtro *Giovanni*, *Filippo*[3], *Franceſco*, è *Matteo* ſuoi figliuoli, quali tutti con una femmina per nome *Lapaccia*, che fu moglie di *Vanni* di *Bonaccorſo*, ebbe Egli da *Mona Sofia*, detta allora per accorciatura, e genio di lingua *Mona Fia* ſua moglie, la quale era figliuola di Don *Ugolino* da *Coldaia*[4]. E poichè ho cominciato a parlare della Famiglia *Villani*, mi par proprio l'accennare, che il noſtro *Giovanni* ebbe due mogli, e figliuoli dall'una, e dall'altra. La ſua prima moglie fu *Mona Sobilia*, detta *Mona Bilia*[5], di cui non mi è riuſcito trovar la ſchiatta, e i ſuoi figliuoli, che nacquero da queſta furono *Giovanna*[6], che ſi maritò a *Vanni* di *Giannotto* dei *Guidalotti*, Ser *Bernardo* Prete[7], e *Franceſco*[8]. La ſeconda fu Donna *Monna* figliuola di *Franceſco* dei *Pazzi*. Ella partorì a *Giovanni* Donna *Arrighetta* chiamata *Ghetta* maritata a *Domenico* di *Guidaccio* dei *Giugni*, *Villano*[9], e *Matteo*.

(1) Nello ſtipito di queſta Porta vi è ſcolpita l'arme di *Villano*, che contiene il puro Grifone con lettere: SEP. VILLANI STOLDI ET FILIOR. ET EOR. DESCENDENTIVM.

(2) Queſta cartapecora è ſegnata 773., e ſi legge lo ſpoglio fattone dal Senat. *Carlo Strozzi* nel cod. DDD. 1427. della ſteſſa Libreria.

(3) Queſti fu *Priore* della *Repubbl. Fior.* l'anno 1324. ſebbene nell' Albero del Sig. *Manni* ſia detto per isbaglio nel 1328. Si poſſon vedere i *Prioriſti* citati di ſopra.

(4) All' *Archiv. Generale* ſi trova per Ser *Franceſco* di *Lapo* da *Firenze* all'anno 1337. *D. Fia olim D. Ugolini de Coldaria uxor quondam Villani Stoldi*.

(5) Così nel Teſtamento di *Villano* cartapecora 773. della *Strozziana*, ove ſi vede, che queſta Moglie di *Giovanni* era già morta, mentre *Villano* „ *habuiſſe & recepiſſe confeſſus fuit dote Domine Bilie quondam uxoris ipſius Iohannis*, e ovunque la nomina, ſempre appone *quondam uxor*.

(6) E' nominata nel Teſtamento ſudd. come figliuola di *Giovanni*, e moglie di *Vanni* dei *Guidalotti* inſieme con Ser *Bernardo*, e *Franceſco* ſuoi Fratelli, e a tutti tre ſon fatti diverſi legati. Vedi l'*Albero* citato del Sig. *Manni*, e le *Oſſervaz. Iſtor.* ſopra i *Sigilli*.

(7) Di Ser *Bernardo* Prete nel 14. Novemb. 1342. ſi trova aver fatto compromeſſo in *Simone* di *Poggio* per rogito di Ser *Alberto* di Ser *Rocco* di Ser *Gio.* da *Rondinaia*: *D. Bernardus filius Iohannis Villani pop. S. Proculi, Iohannes eius pater, Mattheus frater ſuus filii dicti Villani ex parte una, Franciſcus olim Villani frater dicti Iohannis, Simon & Iohannes filii dicti Franciſci ex altera faciunt compromiſſum in D. Simonem de Podio*; e nella Storia di S. *Creſci* a *Valcava* il Can. *Marco Antonio* dei *Mozzi* cita un rogito di Ser *Ruberto* di *Talento* da *Fieſole*, in cui appariſce Meſs. *Bernardo* di *Gio. Villani* di *Firenze Vicario Generale* di Meſs. *Gio.* dei *Benzi* da *Figline* Piovano di *S. Creſci* a *Maciuoli*.

(8) Queſti è nominato col ſuo Fratello Ser *Bernardo* in un Contratto l'anno 1343. quale eſiſte in cartapecora originale poſſeduta dal Sig. *Franceſco Bernini*, e citata dal Sig. *Manni*. Alla notificazione dunque di tal Contratto ſi dice, che fu fatta: *Abſentibus Ioanne, Philippo, Franciſco, & Mattheo fratribus, & fil. olim Villani Stoldi populi S. Proculi de Florentia, & Ser Bernardo & Franciſco fratribus filiis dicti Iohannis*.

(9) Che Donna *Monna* foſſe moglie di *Gio. Villani*, e Donna *Arrighetta*, e *Villano* figliuole di lei, e di *Gio.* è manifeſto per quello, che io ho trovato alle *Gabelle* dei *Contratti* nel Libro F. 13. dell'anno 1361. a pag. 114. Così adunque ſi legge: *Dom. Monna fil. q. D. Franciſci de Pazzis, & uxor q. Iohannis Villani mater D. Ghette pop. S. Petri Maioris Flor. recepit donationem a D. Ghetta filia q. Iohannis Villani, & uxore Dominici quondam Guidacci de Giungnis pop. S. Martini Epiſc. Flor. conſenſione preambula & auctoritate dicti Dominici viri ipſius D. Ghette donatricis ut heredis & hereditario nomine in ſolidum dicti Iohannis patris ſui de quodam iure debiti Cambii deſcendentis ex maiori ſumma Florenorum octingentorum die* VIII. *Ianuarii* 1361. e nel margine *flor. quatuorcentorum*. E nella ſteſſa pag. 114. poco dopo: *Villanus filius olim Dom. Iohannis & dicte Domine Monne, & frater carnalis dicte Domine Ghette recepit dicta die octava Ianuarii donationem a dicta Domina Ghetta de promiſſione dicti viri ſui de reſiduo de iure debiti Cambii deſcendente ex dicta ſumma florenorum octingentorum aliorum*, e nel margine *flor. quatuorcentorum*.

teo (1). In questi terminò la linea di *Giovanni*, benchè la Famiglia *Villani* per mezzo della discendenza del Fratello *Matteo* Scrittore di Storie si conservò fino all'anno 1616. in cui si spense il dì 19. Febbraio per la morte di *Lorenzo* di *Piero Villani* (2). Ella però vive ancora, e viverà mai sempre nella memoria degli Uomini per l'eterna rinomanza, che le diedero i suoi tre famosi Storici *Filippo* (3), il mentovato *Matteo* (4), e l'immortal *Giovanni*. Questi, secondo che usavano allora i nobili Cittadini, fu di professione Mercatante (5), e procurò alla sua Famiglia il lustro maggiore, e con la sua prudenza, per cui fin ch'e' visse, fu riputato degno dei primi, e più orrevoli incarichi della Città (6), e con le stimatissime Istorie, cui Egli scrisse in nostro volgare con somma purità di favella, checchè ne dicano irragionevolmente il *Tassoni*, e il chiarissimo *Mura-*

(1) Che *Matteo* fosse figliuolo di questa seconda moglie apparisce chiaro, perchè non è nominato nel Testamento di *Villano* sopraccitato, ed egli nell'anno 1377. si chiama *Matteo* di *Giovanni Villani* nel Codice *Davanzati* della magnifica Libreria del Sig. Suddecano *Riccardi* con questi termini: *Il qua libro feci assemprare io Matteo* di *Gio. Villani* l'anno MCCCLXXVII. Or questi non può essere il Fratello di *Gio.* che era già morto di peste l'anno 1363. Ved. il Proemio della Continuazione della *Cronica* di *Matteo* fatta da *Filippo Villani* suo Figliuolo, e *Scipione Ammirato* lib. 12. pag. 625. Aggiungo, che nel Testamento di *Villano* io ho letto un' altra figliuola di *Giovanni* per nome *Maria*, ma di questa si dice che era naturale, e a lei pure *Villano* fa un legato.

(2) Ved. il Sig. *Manni* nell' *Osservaz.* sopra i *Sigilli*.

(3) Questi è figliuolo di *Matteo*, e nipote di *Giovanni*; fu Giureconsulto, e pubblico Professore nello *Studio Fiorent.* ove espose il Poema di *Dante*. Di lui oltre la continuazione della *Cronica* di *Matteo* suo Padre dal 1363. al 1365. v' ha un' Opera Latina in due libri col titolo: *De origine Civitatis Flor. & eiusdem famosis Civibus*, la quale si conserva MS. in carta Pl. 89. infer. cod. 23. della *Laurenziana*. In questa così parla *Filippo* di *Giovanni* e *Matteo* Storiografi: *Distuli quantum potui de propinquis meis vera referre, quos nec parum parce laudare possum. Suspicionis racio in prompte est. Nemo enim de se dicentem laudes quemquam feret equo animo cum sibi augere famam quilibet merito extimetur. Silui ob eam rem quamquam pene invitus loquar ne cineri meorum iniuriam fecisse convincerer, saltim cum possim sola nominis relacione eorum placare manes. Iohannes meus patruus, Mattheus pater conati sunt, que temporum secum attulerunt memoratu digna vulgaribus literis demandare. Rem sane non confecere bellissimam. Id facere ut reor ne gesta perirent his qui ingenio meliori meliora portenderent, & ut scribendi politius materiam prepararent, ea fortasse gratia fortasse recolendi, quod quantum meis fuerit, perpessi non fuerint que secula relacionibus publicis inserenda confecerint, calami negligentia deperire.* Il Sig. Co. *Gio. Maria Mazzuchelli* pubblicò nel 1747. quest' Opera tradotta, e non intera, e l' illustrò con note, e Prefazione a cui si rimettono gli eruditi. Veggasi anche il Sig. *Manni* nel *Metodo per istudiare con brevità le Storie di Firenze*, e nell' *Osservaz. Istoriche sopra i Sigilli Antichi* Tom. IV. Sig. V.

(4) E' Padre di *Filippo*, e continuatore della Cronica di *Gio.* suo fratello dopo la morte di lui dal 1348. al 1363. Vedi il Sig. Co. *Mazzuchelli* nel luogo citato, e il Sig. *Manni* nelle due Opere sopra rif. Se il fratello di *Gio.* che è in *Avignone* alla Corte del Papa, e che gli dà notizia dei Tesori lasciati da *Gio.* XXII., sia questo *Matteo*, come sospetta il Sig. Co. *Mazzuchelli* nelle annotazioni alle *Vite* degli *Uomini Illustri* di *Filippo Villani*, facendo qualche osservazione su i Capitoli 19. e 20. del libro undecimo di *Giovanni*, è impossibile sapersi, mentre *Giovanni* non ne nomina alcuno, e altronde non apparisce, ch' Egli abbia viaggiato.

(5) Nel principio del libro, ove son registrati gli *Ufiziali* di *Zecca*, che si conserva MS. nella Cancelleria della *Zecca* in *Camera Granducale* si legge: *Iohannes Villani & Gherardus Gentilis, Cives & Mercatores Florentini*, e nel libro delle *Stinche*, cui riporteremo più sotto: *Iohannes Villani Stoldi ...... Mercator cessans &c.*

(6) Il *Muratori* nella Prefazione al Tom. XIII. parla di *Giovanni* come appresso: *Ceterum prudentiam suam, compositosque ad pietatem atque ad amorem Patriae mores ubique Historicus iste pandit, ac propterea non immerito, dum vixit, ad Reipublicae negotia adbibitus est, in quibus semper sagacem simul atque honestissimum Civem sese exhibuit.* Il nostro *Doni* nel *Cancelliere* racconta di un Capitano, che prima d'andare ad un' impresa guerriera, volle avere il piacere di visitare il nostro *Villani*; dal che se ne deduce il credito grande che ebbe, mentre ancora viveva. Vedi il Sig. *Manni* nel *Metodo* citato di sopra, e il P. *Negri* nella Storia degli *Scrittori Fiorentini*, ove cita tutti gli Autori, che hanno parlato con lode del *Villani*.

Muratori [1], e con amore incredibile di verità in quel che riguarda almeno gli avvenimenti dei tempi suoi [2]. Pertanto l'anno 1300. mise Egli mano a quest' Opera dopo il suo ritorno da *Roma*, ove Egli fu alla grande Indulgenza, o vogliam dir Giubbileo del Papa *Bonifazio* VIII. In questa occasione avendo Egli ammirate le innumerabili antiche rarità di quella Dominante, e spezialmente le storie dei *Romani* scritte per *Salustio*, *Lucano*, *Tito Livio*, *Valerio*, *Paolo Orosio*, e altri Storici, concepì allora, com' Egli dice [3], l'idea di compilar la sua Cronica sull' orme di sì eccellenti Maestri. Ella con tutta ragione è intitolata *Storia Universale*, perciocchè come osserva il lodato *Muratori*, non solamente i fatti dei *Fiorentini*, ma quelli comprende ancora di quasi tutte le Nazioni del Mondo [4]. L' Autore l' ha divisa in due parti, e per ordine di tempi l' ha disposta in dodici libri. La prima parte, che dieci libri contiene, comincia dall' edificazione della *Torre* di *Babel*, e termina all'anno di nostra salute 1333. L'altra parte, che di soli due libri è composta, prosegue dal detto anno 1333 fino all'anno 1348. che fu l' ultimo di sua vita. Stette circa due secoli occulta questa Storia, e la prima volta comparve alla luce in *Venezia* piena di scorrezioni, e di abbagli [5]. Pretesero i *Giunti* di procurarne al Pubblico un più corretto esemplare, e la fecero ristampare a *Venezia* con postille in margine di *Remigio Nannini* Fiorentino, ma con poco maggiore felicità [6], sicchè l' anno 1587. si risolvettero di pubblicarla con le stampe di *Firenze*, ed è questa fin'ora la migliore di ogni altra Edizione [7]. Sarebbe con tutto ciò desiderabile, che con l' aiuto dei molti Testi a pen-

(1) Nell'Opera intitolata *Pensieri diversi* lib. 9. quesit. 15. prende *Alessandro Tassoni* a censurar fieramente, com' egli crede il Proemio del *Villani*, e sembra, che il *Muratori* nella lodata Prefazione al XIII. Tomo *Scriptorum Rerum Italicarum*, s' accordi coi sentimenti del suo Paesano. Non so quali ragioni abbian potuto muovere il *Muratori* ad acconsentire alla critica del *Tassoni*, so bene che le censure di questo Letterato son frivole, e ridicole, e che tali sempre saranno trovate da chi ha l' orecchie avvezze al buono, e piano volgar Fiorentino, in cui ha preteso di scrivere il nostro *Gio.*, il quale nel medesimo Proemio così s' esprime: *Et però fedelmente io narrerò per questo Libro in piano vulgare, acciocchè li Laici, come li Litterati ne possano ritrarre frutto & diletto.* Si aggiunga, che per la purità della lingua è stato sempre riputato dagli *Accademici* della *Crusca* tra i primi Padri della Toscana favella, come il medesimo *Muratori* nel luogo citato osserva, così dicendo: *Hunc enim Historicum inter praecipuos eiusdem Linguae Patres multa cum laude commemorarunt.*

(2) Il mentovato *Muratori* gli fa questa giustizia nella detta Prefazione al Tomo XIII. *Scriptorum Rer. Italicar.* così dicendo: *nam quod attinet ad saecula, quae, proxime illius aetatem contingunt, & potissimum ad annos quibus ille floruit, accurato certe studio & non mediocri amore veritatis, Villanus res in Italia praesertim gestas plerumque recensuit.*

(3) Ved. il Cap. XXXVI. del libro VIII. dell'Istorie di *Gio. Villani* dell' Ediz. del 1559., ove in fine il nostro Autore dice: *E così mediante la Gratia di Christo nelli anni suoi 1300. tornato io da Roma, cominciai a compilare questo libro ec.* Le osservazioni poi, e gli augurj sull' Eclissi, Comete, Incendj, Inondazioni, e simili cose che si trovano sparse in quest' Opera, son perdonabili all' eccessiva credulità di quei tempi, e sono opinioni d' Astrologia, che allora era in gran credito.

(4) Così nella detta Prefazione: *Historias ergo non Tusciae tantum, sed Europae totius scribere aggressus est.*

(5) La prima Edizione di *Venezia* è dell' anno 1537. fatta per *Bartolommeo Zanetti* in fol.

(6) Questa è l' Edizione del 1559. fatta in *Venezia* ad istanza dei *Giunti* di *Firenze*.

(7) E' da vedersi il Sig. *Manni* nell' Opera lodata, *Metodo per istudiare ec.*

penna [1], che ſono nelle Librerie di queſta Città, oltre tutti gli altri belliſſimi, e autorevoli, ſe ne tentaſſe una nuova, come n'era ſtato fatto una volta il progetto [2], e con diſpiacere degli Eruditi egli non fu poi eſeguito [3]. Il noſtro *Giovanni* mentre attendeva non meno alla Mercatura, che alla ſua Cronica, mirò con eſtremo ſuo dolore l'amata ſua Patria agitata dalle nuove Fazioni dei *Bianchi*, e dei *Neri*, e fu preſente alla venuta di *Carlo* Conte di *Valois*, che l'anno 1301. il dì 5. di Novembre nella Chieſa di S. *Maria Novella* preſe la Signoría, e la Guardia di *Firenze* per calmare gl' inacerbiti ſpiriti delle due ſette, e conſervar la Città in pacifico, e buono ſtato [4]. Lo che non eſſendo al Conte riuſcito, anzi nei due partiti ſollevatoſi un maggior tumulto [5], ſi trovò *Giovanni* a veder l'anno ſeguente un gran numero dei migliori Cittadini di Parte *Bianca* andar condannati miſeramente in eſilio, e tra queſti il Divino Poeta *Dante* [6], e nei due anni appreſſo fu teſtimone d' infinite ſciagure, e pericoli a cui fu eſpoſta per la ſteſſa ragione queſta Città [7]. Ma nel Settembre dell'anno 1304., o per motivo di Mercatanzia, o per deſio di conoſcere i

* di-

(1) I più celebri Teſti a penna delle Storie di *Gio. Villani*, che ſi trovino in *Firenze*, ſono il Codice in Cartapecora, e in foglio del Plut. II. ord. 1. num. 289. della Libr. del Sig. Suddecano *Riccardi*, il quale perchè fu del *Davanzati*, è detto il Codice *Davanzati*. Nella fine del Libr. XI. perciocchè il XII. non fu deſcritto, ſi legge: *Il qua Libro feci aſſemprare io Matteo di Giovanni Villani l'anno* MCCCLXXVII. *come ſtà appunto*. Il Codice della Libreria *Riccardiana*, che porta in fronte l'arme della Caſa *Villani*, e perciò ſi crede eſſere ſtato della med. Plut. Q. ord. III. num. 2. in Cartapecora, ed in foglio. Il chiariſs. Sig. *Lami* nel Catalogo dei Codici MSS. di queſta Libreria, lo chiama *Codicem elegantiſſimum, & perantiquum*. Un altro, che contiene i primi 10. Libri della Cronica dello ſteſſo *Villani*, Codice in Carta, ed in foglio Plut. II. ord. 1. num. 290. ſcritto nel ſecolo XIV. della lodata Libr. del Sig. *Suddecano*. Nella *Magliabechiana* ſe ne trova un altro alla claſs. XXV. dei MSS. Cod. 122. in foglio, e in Carta ſcritto a colonne, in fine ſi legge quanto appreſſo: *Quì finiſce il Trattato, e l'Opera fatta per Giovanni Villani iſcritta e ritratta del loro originale Libro dì XX. di Gennaio* MCCCLXXXII. *ſi compiè di ſcrivere e il dì di Santo Sebaſtiano amen*. Molti altri ſe ne trovano e nell'iſteſſa *Magliabechiana*, e nella Libreria di S. *Maria Novella* ec. e ſono di qualche merito. Non ſo, come poſſa dire il Sig. *Muratori*, che il Codice del Sig. Ab. *Gio. Batiſta Recanati*, Patrizio *Veneto*, ſia, ſe non ſuperiore, almeno eguale di merito ai Codici *Fiorentini*. Così fa intendere nella lodata Prefazione, dopo aver fatto mille elogj al Codice *Recanati*: *Florentia difficile parem Villanicae Hiſtoriae Codicem habet, difficilius praeſtantiorem*. O il Sig. *Muratori* non aveva notizia di queſti Codici, o ſi è ingannato nel giudicare del Codice *Recanati*, tanto più, che l'Edizione, ch' Egli ne fece in *Milano* a norma del Codice *Recanati*, è finora la peggiore, che ſia alla pubblica luce.

(2) L'anno 1729. dopo che fu pubblicata l'Opera di *Giovanni Villani* ſul Teſto *Recanati* in *Milano*, uſcì alle ſtampe una lettera anonima ſopra la detta Edizione, nella quale ſcoprivano le mancanze, e gli errori di quella, e ſe ne progettava una nuova ſu i Teſti *Fiorentini*. Fu riſpoſto con altra lettera in data di *Milano* l'anno 1730. e fu difeſa la criticata Edizione, ma con ragioni poco ſuſſiſtenti, e vane.

(3) Sono attribuite dal P. *Negri* nella ſua Storia degli Scrittori *Fiorentini* al noſtro *Giovanni* altre Opere, e ſpezialmente la Vita di *Maometto*, che non è un' opera a parte, ma è una porzione del lib. II. della Cronica, come ſi vede in molti MSS., e nel celebre Codice *Davanzati*; e le Croniche dell' inclita Città di *Napoli*, con li Bagni di *Pozzuolo*, e d'*Iſchia*, le quali ſon composte per Meſs. *Ioanne Villano Napoletano*, e non dal noſtro *Giovanni*.

(4) Ved. il Cap. 37. del lib. 8. della Cronica di *Giovanni Villani*.

(5) Ved. il Cap. 48. dell'iſteſſo Libro.

(6) Potè il noſtro *Giovanni* facilmente conoſcere il Poeta *Dante*, che nel 1299. era ſtato uno dei Signori della *Repubblica* poco avanti al Priorato di *Villano* ſuo Padre; ed in fatti l'anno 1321. in cui parla della morte di queſto gran Letterato, rammenta il ſuo eſilio ſeguito in queſta occaſione, e l'autorità, che aveva nella *Repubblica*, facendo un elogio degno di queſto gran Perſonaggio.

(7) Vedi i Capitoli 68. 69. 71. e 72. del lib. 8. dell'iſteſſa Cronica.

diversi costumi degli Uomini, e delle Città, o forse per evitare le sventure della discordia Cittadina se n'andò il nostro *Villani* in *Fiandra*, e pochi giorni dopo la segnalata Vittoria di *Monsinpevero* (1), che sopra i *Fiamminghi* riportò *Filippo* il *Bello* Re di *Francia*, fu nel campo, ove era stata la battaglia, e vide tutti i corpi morti, e ancora interi (2). Quanto Egli stesse lontan dalla Patria, e se si trovasse in *Firenze* all' assedio dell' Imperadore *Arrigo* di *Lussemburgo*, che nel 1312. fece gran danno ai *Fiorentini*, processandone, e condannandone la più gran parte (3), non è facile congetturarlo, perchè dopo questo viag-

(1) *Mons in Pascuis, ou Mons in Pabula nom latin de Mons en Peule, ou Mons en Pouille Village de la Flandre au Diocese de Tournay*. La Martiniere Tom. 7. lettera M.

(2) Eccone la testimonianza del *Villani* medesimo nel Cap. 78. del Lib. 8. della sua Cronica: *Et io Scrittore posso ciò per veduta testimoniare, che pochi dì appresso fui in sul Campo, ove fue la battaglia, et vidi tutti i corpi morti, et non intamati*. Con tutto ciò il Sig. *Muratori* nella Prefazione al Tomo XIII. *Scriptor. Rer. Italic.* dice d' esser costretto a dubitare, se veramente il *Villani* stesso si trovasse allora in *Fiandra*, e personalmente vedesse i lagrimevoli avanzi di quella guerra, o piuttosto sulle relazioni di *Fiandra* mandategli, facendo il racconto per inconsiderazione ritenesse l'ultime parole, che ad altro Autore si debbano attribuire: *dubitare profecto cogor, num reapse Villanus idem tunc in Belgio moraretur, & funestas pugnae reliquias conspexerit, an potius narrationem e Belgio scriptam suam faciens, incaute postrema verba retinuerit, quae ad alium Scriptorem sint referenda*. Sia detto con pace di sì gran Letterato, io non veggo alcun motivo, che possa costringere a mettere in dubbio questo Testo del *Villani*, il quale ogni volta, che asserisce nella sua Istoria d' essere stato presente a qualche fatto, e testimone di veduta, sempre è ritrovato veridico, e fedele. Ma forse avrà dato fastidio al *Muratori*, che questo fatto non sia seguito in *Toscana*, o almeno in *Italia*, e perciò n' avrà fatta la frivola congettura esposta di sopra. E chi non sa, che i *Fiorentini* in quel tempo erano portati o per ragione di Mercatura, o per desio d' apprendere, o per tentare altrove la lor fortuna a far dei Viaggi? Basta per una convincente riprova la celebre Legazione al Papa *Bonifazio* VIII. seguita appunto poco tempo avanti. Ma per torre ogni dubbio a qualunque più fiero critico, il medesimo *Villani* di questo suo viaggio, e di questa dimora in *Fiandra*, ne da un' evidente dimostrazione. Al Capitolo dunque 64. del medesimo Libro, ove parla dei costumi di Papa *Bonifazio* suddetto, ch' era morto il dì 11. Ottobre dell' anno 1303. narra della presura in *Anagni* dello stesso Papa, e dice che i Corrieri spediti a portarne la nuova a *Filippo* il *Bello* Re di *Francia*, che l' avea fatto pigliare, si fermarono in *Ansiona* di là dalle Montagne di *Briga*, e ne sparsero subito in quella Città la novella, la quale udita dal Vescovo d' *Ansiona*, profetizzò sventure, e cattivo esito al Re di *Francia*, e alla schiatta di lui. Quindi soggiugne il *Villani*: *e questo sapemmo poco tempo appresso passando per Ansiona da persone degne di fede, che furo presenti ad udire*. Dal che se ne inferisce, che il *Villani* se pure anche in questo luogo non esprime in persona propria gli altrui sentimenti, poco tempo dopo l' anno 1303. passò per *Ansiona*, per cui erano passati i Corrieri spediti al Re di *Francia*. Or qual Città è mai quest' *Ansiona*? *Ansiona* detta forse prima dagli Italiani *Siona*, e poi per aumento datole in principio *Ansiona*, è la celebre Città Vescovile di *Sion*, detta in Latino *Sedunum*, situata di là dalle Montagne di *Briga* in distanza di 40. miglia. Le Montagne di *Briga* in Latino son chiamate *Montes Sempronii*, e prendono il nome da un Villaggio vicino detto *Sempronium* in Latino, e *Briga* in Italiano. Così M.r *Bruzen* la *Martiniere* pag. 383. del Tomo IX. del gran Dizionario Geografico e Critico: *Sempronius, ou, comme d' autres disent Scipionis Mons. Les Latins, dit Iosias Simler, donnent ce nom a la Montagne, qui est appellée Briga par Marlian, du nom d' un Village voisin, Simpler par les Vallaisans, & Sempronio par les Italiens*. E il *Baudrando* alla lettera G. così più chiaramente: *Sempronius Mons, Montsemprone pars Alpium Penninarum 40. millia passuum a Seduno in ortum distat, et 24. ab Oscella in Boream versus fontes Rhodani fluvii*. Dunque poco tempo dopo l' anno 1303. il *Villani* passò di là dall' *Alpi*, e per *Ansiona*, cioè per *Sion*, che è tra le Città di passaggio dall' *Italia* in *Francia*, o dalla *Francia* in *Italia*. Vedi l' *Atlas du Sieur Sanson* alla Carta intitolata *des Montagnes des Alpes on sont remarqués les passages de France en Italie*: e per conseguenza potè essere in *Fiandra* l' anno 1304., in cui dubita il Sig. *Muratori*, ch' Egli vi fosse, e potè vedere i funesti effetti di quella battaglia, siccome Egli attesta.

(3) La Sentenza dell' Imperadore *Arrigo* esiste col Processo MS. nella *Riccardiana* Plut. M. ord. 11. num. 3. e il chiariss. Sig. Dottor *Gio. Lami* l' ha pubblicata nell' Opera, che è intitolata *Deliciae Eruditorum*. In questa si veggon descritte tutte le Persone condannate sotto il lor Sesto, ma non ve n' è alcuna della Famiglia *Villani*, comecchè fossero *Guelfi*, e spezialmente *Giovanni*, che tale apparisce in tutta la sua Cronica, indizio o che in quel tempo non figuravano molto, o non erano in *Firenze*.

viaggio non ſi trova della ſua vita notizia alcuna, fin che Egli non viene ammeſſo ai ſovrani onori della *Repubblica* (1). L'anno adunque 1316. fu Egli la prima volta dei *Priori* (2); e tra gli altri *Colleghi* di queſto Seggio furono *Pela Balducci*, da cui Egli fu informato del Privilegio dal Re di *Tuniſi* conceduto ai Mercatanti di *Firenze* di poter nella Città di ſua reſidenza avere abitazione, Chieſa, e franchigia, come avevano quei di *Piſa* (3), Meſs. *Pace* da *Certaldo*, ſotto il cui nome abbiamo la Storia della Guerra di *Semifonte*, dalla quale appariſce, che *Giovanni* conferiva ſeco, e ſcambievolmente ſi communicavano monumenti Iſtorici (4), *Alberto* del *Giudice*, e *Donato Acciaiuoli*, ai quali due unito il noſtro *Villani* per ſpezial deputazione (5) di tutto il *Collegio*, procurò, ed ottenne ai *Fiorentini*, mercè d'un vago ingegnoſo ſtrattagemma, la pace coi *Piſani* (6). In queſto medeſimo anno fu ancora *Ufiziale*, come allora ſi diceva, della *Moneta*, inſieme con *Gherardo Gentile* (7), e ſiccome quegli, che nato era per conſervare ai poſteri le memorie dei trapaſſati, avendo veduto, che degli Ufiziali anteceſſori, e dei Segni per loro uſati nelle Monete non era ſtato tenuto verun regiſtro, ordinò, che il *Cancelliere* di quell'Ufizio con la poſſibile diligenza ricercati i nomi di tutti quelli, che fin dal cominciamento della *Zecca* erano ſtati Ufiziali, e i Segni, che avevano nelle Monete impreſſi, gli regiſtraſſe eſattamente in un libro, e proſeguiſſe poi a ſcriver di mano in mano i Nomi, e i Segni degli

(1) Nell'anno però 1312. *Gio.* di *Villano* di *Stoldo* celebra un Contratto di compra di alcuni beni poſti nel pop. di S. *Maria* a *Buiano* con *Garda* Vedova di *Lippo* di *Guido* del *Palagio*, e *Andrea* di *Ghinetto*. Ciò ſi vede in una Cartapecora del Sig. *Franceſco Bernini*, e per quanto mi riferiſce il Signor *Manni*, *Gio. Villani*, e *Filippo* ſuo Fratello il dì 3. di Marzo 1314. fanno compromeſſo in *Guccio Stefani*, e *Niccolò Bonaccorſi*.

(2) Vedi i Prioriſti, che ho citato di ſopra al Priorato di *Villano*, e tra gli altri ſpezialmente il famoſo della *Magliabechiana*, ove a queſt'anno 1316. ſi vede regiſtrato il nome di *Gio. Villani*, che il dì 15. Dicembre entra in carica. A queſti s'accorda il Teſtimonio dell'Autore medeſimo, che nel Cap. 80. del Lib. 9. dice d'*Alberto* del *Giudice* di *Donato Acciaiuoli*, e di ſe Autore: *che tutti e tre eravamo di quello Collegio*. E' da notarſi, lo sbaglio preſo dal Sig. Co. *Giovanni Maria Mazzuchelli*, che nelle annotazioni alle Vite degli Uomini Illuſtri di *Filippo Villani*, dà un altro Priorato a *Giovanni* nell'anno ſeguente 1317., ma queſto ſegue dalla diverſa maniera di numerare gli anni, e lo sbaglio ſi rileva, che nel Collegio di queſt'anno 1316. col noſtro *Giovanni* erano *Pela Balducci*, *Alberto* del *Giudice*, e *Donato Acciaiuoli*, come appariſce nel teſto del mio Elogio.

(3) Nel Cap. 55. del Lib. 6. della ſua Cronica, *Giovanni Villani* ci dà queſta notizia, dicendo: *e queſto ſapemmo di vero dal detto* Pela *uomo degno di fede*, *che ci trovammo con lui in compagnia allo Officio del Priorato l'anno di Criſto* 1316. ed è conforme al Prioriſta della *Magliabechiana*, e al Prioriſta a *Collegi*, riferito ſopra della Librer. del Sig. Suddecano *Riccardi*.

(4) Così nella Storia della Guerra di *Semifonte* pubblicata in *Firenze* 1733. in 8.

(5) Ved. il Cap. 80. del Lib. 9. ove dice: *e queſta provvidenza fu commeſſa per lo Conte*, *e per tutto l'ufficio dei Priori ad Alberto del Giudice*, *uomo di grande autoritade*, *et a Donato Acciaiuoli*, *et a noi Autore*, *che tutti e tre eravamo di quello Collegio*.

(6) Dal medeſimo Cap. 80. del Lib. 9. della Storia del *Villani*, ciò ſi rileva chiaramente.

(7) Nel Libro degli Ufiziali della Moneta ſcritto da *Salvi Dini* Notaio Fior., e allora Cancelliere pel Comune, della *Zecca*, che ſi conſerva manoſcritto nella Cancelleria della *Zecca* in *Camera Granducale* all'anno 1316. trovo ſcritto così: *Gherardus Gentilis & Ioannes Villani fuerunt pro Communi Florentie*, *Domini & Officiales Monete auri*, *& argenti*, *& lige dicti Communis*.

gli Ufiziali avvenire [1]. Sedè ancora dei *Signori* nell' anno 1321. [2], e nello ſteſſo tempo avendo i *Fiorentini* cominciato a fare le mura., e le torri dalla porta di S. *Gallo* a quella di S. *Ambrogio* della Città di *Firenze*, Egli con altri onorevoli Cittadini fu deputato Ufiziale ſopra queſto Edificio [3], e in queſta Carica continuò molti anni appreſſo, fin che la Città non reſtò tutta in giro mutata [4]. L' anno poi 1323. fu Egli preſente all' eſito ſventurato, ch' ebbe l' eſercito di *Firenze* contro *Caſtruccio* Signor di *Lucca* [5], il qual mentre e' viſſe, fu ſempre nemico fieriſſimo, e terribile di tutti i Toſcani, e ſpezialmente dei *Fiorentini*, onde l' anno 1328., veggendo il noſtro *Giovanni* in gran perturbamento la ſua Patria per la perſecuzione continova, che le faceva *Caſtruccio*, ſi riſolvè di ſcrivere a *Parigi* a Maeſtro *Dioniſio* del *Borgo* a S. *Sepolcro* dell' Ordine degli Eremiti *Agoſtiniani*, valente Filoſofo, e Teologo, per intendere da lui, che fama avea di Santità, quando avrebbero avuto fine queſte ſventure. Ricevè dall' amico devoto il *Villani* nell' anno ſteſſo lettera reſponſiva, che portava la predizione dell' imminente morte di *Caſtruccio*, e del termine della Guerra coi *Lucchesi*, ſiccome in fatti avvenne, quando appunto Egli per la terza volta godeva l' onore del *Priorato*, e a comune conſolazione moſtrò la riſpoſta a' ſuoi compagni *Priori* [6]. Morto *Caſtruccio*, eſſendoſi fatti l' anno 1329. *Signori* di *Lucca* alcuni *Tedeſchi*, che da *Lodovico* di *Baviera* s' erano ribellati, detti *Tedeſchi* del *Cerruglio*, perchè ſi fortificarono in queſto luogo, poſto ſulla Montagna di *Vivinaia*, e di *Monte Chiaro* nella *Valdinievole*, offerſero al *Comune* di *Firenze* la Signoría di *Lucca* per lo sborſo di ottantamila fiorini d' oro. Entrò in queſto trattato con gran piacere anche il noſtro *Giovan-*

(1) Queſto è il Libro citato nella nota ſuperiore, ordinato farſi da *Giovanni*, e da *Gherardo* ſopraddetti, come è chiaro dalla Prefazione del medeſimo, che ſi legge ſtampata inſieme con queſto libro nella *Storia delle Monete della Repubblica Fiorentina* del Sig. *Ignazio Orſini* pubblicata in *Firenze* 1760. e nell' Oſſervaz. Iſtoriche ſopra i *Sigilli* del Sig. *Manni*.

(2) Queſto ſecondo Priorato, comecchè non appariſca nella Cronica di *Giovanni*, ſi trova in tutt' i Prioriſti citati di ſopra, dai quali ſi rileva, che nel 15. Dicembre cominciò a riſedere.

(3) Così nel Cap. 136. del Lib. 9. ci dice l' Autore con queſte parole: *Et io trovandomi per la Comune di Firenze Ufficiale con altri honorevoli Cittadini ſopra fare edificare le dette mura ec.*

(4) Queſto appariſce dal Cap. 257. del detto Lib. IX. ove all' anno 1324. dice, che la miſura di queſte mura fu preſa diligentemente *ad iſtanza di noi Autore*, *eſſendo per lo Comune Officiale ſopra le mura*, e in fatti impiega tutto queſto Capitolo, e il ſeguente 258. in parlare dell' edificazione, e della diligente miſura di quelle.

(5) Si può vedere il Cap. 214. del Lib. 9., ove l' Autore parla di queſta Guerra, e gli altri Capitoli, che ſeguono 220. 233. 293. 295. 301. 305. 316. 319. 323. 328. 333. del medeſimo Libro, e il Cap. 85. e 86. del Lib. 10.

(6) Tutto queſto chiaramente ſi rileva da quello, che ſcrive *Giovanni* nel Cap. 87. del Lib. 10. e il terzo *Priorato* ſpezialmente da queſte parole: *e come io hebbi queſta lettera*, *la moſtrai a miei compagni Priori*, *che era allora di quello Collegio*; e tutti i Prioriſti di ſopra citati ſi accordano. Solo il Signor *Manni* nell' Oſſervazioni ſopra i Sigilli, per isbaglio, mi credo, di ſtampa, mette queſto Priorato nel 1324., e il medeſimo fa nell' Albero della Famiglia *Villani*, dando a *Filippo* fratello di *Giovanni* il Priorato nel 1328., quando Egli lo godè nel 1324. In queſto Priorato *Giovanni* cominciò a ſedere dei *Signori* il dì 15. Agoſto.

vanni (1), e insieme con altri ricchi Cittadini desiderando di far questa compra a onore, e vantaggio di *Firenze*, progettò, che se il *Comune* avesse loro accordato quattordicimila fiorini d'oro, eglino volontariamente avrebbero di proprio supplito al restante della somma. Ma per la discordia, ed invidia, che regnava nella *Repubblica*, ebbe il dispiacere di dover rifiutare più d'una volta questo Contratto. L'anno seguente per l'*Arte* dei *Mercatanti* di *Calimala* Custodi dell'*Opera* di S. *Giovanni*, fu Egli *Ufiziale* al lavorío d'alcune Porte di Metallo, che anche in oggi si veggono adornar quel Tempio, gettate da Maestri *Veneziani*, e pulite, e dorate per *Andrea Pisano*, siccome nel tempo medesimo per singolar deputazione sopraintese al total compimento del *Campanile* della *Badia* di *Firenze*, fatto a spese, ed istanza del Cardinal *Giovanni* degli *Orsini*, che ne godeva la Signoría, e l'entrata (2). Fu di grande inquietudine al *Villani* l'anno 1331. perciocchè essendo Egli *Camarlingo* del *Comune* di *Firenze* sopra la Costruzione delle Mura della Città in compagnia di Fra *Grimaldo* dei *Cenni*, Fra *Alessandro Masi*, amendue dell'Ordine illustre dei *Servi*, e di *Alamanno Torelli*, fu data loro l'accusa di avere impiegato il pubblico danaro in usi proprj, e privati (3), onde ne soffersero processo, inquisizione, e rigoroso rendimento di conti. Ma ebbe poi la consolazione d'esser pienamente coi suoi Colleghi assoluto da ogni dolo, frode, e baratterìa per Sentenza di *Attendolo* dei *Cornaressi* da *Imola* Giudice deputato (4).

** Nell'

(1) Si ricava ciò dal Cap. 144. del Lib. 10., ove così s'esprime: *E di ciò potemo rendere piena fede noi Autore, però che fummo di quelli.*

(2) Così nel Cap. 178. dello stesso Lib. 10. *e noi Autore per l'Arte de' Mercatanti di Calimala, Guardiani dell'opera di S. Giovanni, fui Ufficiale a far fare il detto lavorio, e nel detto anno s'alzò, e compiè il Campanile della Badia di Firenze, e per noi fu fatto fare a preggio et stanza di Mess. Gio. degli Orsini di Roma Cardinale ec.*

(3) Tutte queste notizie l'ho ricavate da un Codice dell'Archivio dei PP. *Serviti* della SS. *Annunziata* di *Firenze* segnato num. 2., che nella coperta porta scritte le seguenti parole: *In isto libro continentur introitus, & expense pervente & facte per Ioannem Villani, & Alamannum Torelli & per Fr. Grimaldum, & Fr. Alexandrum Camerarios deputatos pro Commune Florentie super construtione murorum, Portarum, Turrium, & Barbacanorum, Civitatis Florentie, de quo introitu & expensis reddita est ratio Domino Attendolo, iudici ad videndum rationes omnes &c.* In principio di questo libro si legge: *Anno Domini* 1331. *die* VIII. *mensis Aprilis, quod officium durat usque ad* XXV. *mensis Octobris*, e poi sotto: *Hic incipit introitus perventus ad manus meas insimul perventus ad manus Ioannis Villani & Alamanni Camerariorum Communis de pecunia concessa a Commune pro redificatione murorum Civitatis Florentie &c.*

(4) Nel medesimo Archivio v'ha una Cartapecora num. 206. nella quale apparisce l'assoluzione data a questi Camarlinghi dal detto Giudice, la quale è rogata da Ser *Pietro Gucci* Notaio di S. *Miniato*, e così comincia: *In Christi Nomine, amen. Hec sunt condepnationes, & absolutiones & summa condepnationum, & absolutionum date late, & formaliter pronunptiate per sapientem Dominum Attendolum de Cornarexis de Imola, iudicis & offitialis super revidendis & inquirendis iuribus & rationibus Communis Florentie & signate per Ser. Petrum Gucci de S. Miniate Notarium, & nunc Notarium & Offitialem dicti Domini Attendoli, & Communis Florentie occasione processus, & inquisitionis formate in infrascriptos homines & personas pro excessibus, fraudibus, & baracteriis per eos commissis & perpetratis sub anno Domini* 1331. E nel corpo dell'assoluzione si leggono i nomi delle persone assolute nella maniera, che segue: *Frater Grimaldus de Cennis, & Frater Alexander Masi de Ordine Fratrum Servorum Sancte Marie, Ioannes Villani populi S. Broculi, Alamannus Torelli populi S. Iacobi.* M'ha comunicato questo bel monumento il gentilissimo P. Maestro *Tozzi*, molto pratico, e benemerito di quell'Archivio.

Nell' anno seguente avendo i *Fiorentini* fabbricata una Terra presso ai lor confini verso *Bologna*, per tenere in soggezione gli *Ubaldini*, Egli suggerì, che le fosse posto il nome di *Firenzuola* (1). In gran pericolo vidde la sua Patria l' anno 1333. per le continove dirotte piogge, per cui il fiume Arno gonfio d' acque s' alzò fuori del suo letto, e oltre aver coperto il *Casentino*, il pian d' *Arezzo*, e il *Valdarno* superiore, inondò ancora e le Campagne, e quasi tutta la Città di *Firenze*, e recò un danno indicibile agli abitanti di fuori, e di dentro le mura (2). Dopo queste, e altre sciagure della nostra *Firenze*, e dopo la dispendiosa, e infelice Guerra, che sostennero i *Fiorentini* contro *Mastino* della *Scala*; l' anno 1341. di nuovo entrarono in trattato col detto *Mastino* di comprare da lui, che n' era libero Signore, la Città, e il distretto di *Lucca*, e offersero di darne in prezzo 250. mila fiorini d' oro in certe determinate paghe. Or per osservanza di questi patti avendo dovuto il *Comune* di *Firenze* mandare a *Ferrara* sotto la guardia dei Marchesi, Amici, e Mediatori, cinquanta Cittadini in ostaggio, tra questi vi fu *Giovanni*, quantunque non consentisse a questo Contratto, il quale nel dì 9. d' Agosto di quest' anno partì di *Firenze* coi suoi Compagni, e si trattenne due mesi, e mezzo in *Ferrara*, ove furono tutti ricevuti con grande onore (3). Ma dimorando in quest' ostaggio furono sorpresi dall' infausta nuova della sconfitta, che i *Pisani* sotto *Lucca*, data aveano all' esercito *Fiorentino*, sicchè entrarono in gran timore di non restar prigionieri del mentovato *Mastino* (4). L' anno dopo si trovò all' ingresso, che fece in *Firenze* Mess. *Gualtieri* Duca d' *Atene*, eletto Capitano e conservatore del Popolo, e con gran rammarico fu presente in seguito a tutte le mutazioni, e tumulti, che per cagione di questo Duca, che se n' era fatto Signore, avvennero, e spezialmente alla fiera sollevazione, in cui lo scacciarono di *Firenze* (5). Il nostro *Giovanni* non ebbe men dolore delle pubbliche, che delle private sue calami-

tà

(1) Nel cap. 203. del Lib. 10. attesta *Giovanni* così: *Noi Autore di quest' opera trovandomi tra loro dissi, io vi darò uno nome molto bello et utile*, e poco dopo, *perch' io la nominaroe quando a voi piacesse Fiorenzuola*, e poco dopo, *e così si chiamò*.

(2) Vedi i Cap. 1. 2. 3. e 4. del Lib. 11., e al Cap. 2. nota tutte le sventure sofferte dalla nostra Città cronologicamente disposte dal 1300. fino al 1333.

(3) Vedi il Cap. 129. del detto Lib. 11. ove così parla: *e noi Autore di quest' opera tutto che a noi non si confacesse, e fosse contra nostra volontà, fummo del detto Collegio e numero per lo Sesto di Porta S. Piero, e istemmo in Ferrara due mesi e mezzo*.

(4) Nel Cap. 134. del medesimo Libro così dice: *quando fu la detta sconfitta noi Gio: Villani Autore di quest' opera eravamo in Ferrara stadico di Mess. Mastino per lo nostro Comune . . . . e due giorni appresso avemmo la novella assai più grave, che ella non fu, e ci avvisammo tutti esser prigioni di Mess. Mastino*.

(5) Nel Cap. 1. del Lib. 12. cominciando a parlare della venuta del Duca d' *Atene*, e delle mutazioni, che per quella seguirono, dice, che farà menzione di cose *sì diverse, ch' io autore che fui presente mi fa dubitare, che per li nostri successori appena sieno credute di vero. E fu pur così come diremo appresso*. E a questo proposito vedi il Cap. 2. e i Cap. 8. 15. 16.

tà in queſto tempo, perciocchè eſſendo fallita la Compagnia dei *Bardi*, e avendo tratte nel lor fallimento altre minori Compagnie, e tra queſte la Compagnia dei *Bonaccorſi*, della quale era ſocio il *Villani*, come Mercante fuggitivo, e ceſſante, l' anno 1345. ſenza ſua colpa, qual altro *Cimone*, fu ritenuto nelle pubbliche Carceri delle *Stinche* (1). Finalmente la mortifera Peſtilenza (2), che alquanti anni davanti in varie parti avea fatta lagrimevole ſtrage d' innumerabili viventi, eſſendo all' egregia Città di *Firenze* pervenuta, tra' molti illuſtri Cittadini, che rimaſero colti da quella, ſi novera *Giovanni Villani*, il quale e le ſue Storie, e la mortal vita terminò nell' eſtate dell' anno 1348. (3), e fu ſepolto nella Chieſa dell'*Annunziata* de' Padri *Ser-*

(1) L' anno 1345. del meſe di Gennaio fallì la Compagnia dei *Bardi*, i quali erano ſtati i maggiori Mercatanti d' Italia. Ved. il Cap. 34. del Lib. 12., in fine del quale così dice *Giovanni*: *Con tutto noi ci ſcuſiamo, che in parte per lo detto caſo tocchi a noi Autore, onde ci grava, e peſa, ma tutto avviene per la fallibile fortuna delle coſe temporali di queſto miſero mondo*. Dal che ne ſeguì anche la prigionia di *Giovanni*, che ſi trova in un libro, che ſi conſerva nell'Archivio del *Monte Comune*, che ha per titolo: *Liber Carceratorum & Carceratarum, & eorum recomendationum Ser. Ioannis Ser. Parentis Notarii pro ſex menſibus Octobris &c.* In queſto Libro il dì 4. del meſe di Febbraio 1345. ſi trova la ſua carcerazione, e diverſe ſtaggine, che gli ſon fatte, e la partita così dice:

Die IIII. menſis Februarii 1345.

Iohannes Villani Stoldi ſotius ſotietatis De Bonacurſis de Florentia, que vulgariter adpellatur ſotietas Bandini, & Betini de Bonacurſis, & ſotiorum, Mercator ceſſans & fugitivus recomendatus fuit ex parte Iudicis Collateralis Domini Poteſtatis Quarterii S. Spiritus & Sancte Crucis ad petitionem Iohannis Bencini populi S. Petri Maioris procuratoris & procuratorio nomine Sindicorum Creditorum dicte ſotietatis & ſotiorum de Bonacurſis tanquam Mercator ceſſans & fugitivus & pronuptiatus & condepnatus Mercator ceſſans & fugitivus pro libris centum florenorum parvorum, in quibus condepnatus fuit & eſt occaſione dicte ceſſationis & fuge & pro executione conventionum & pactorum concordie & eorum que fieri & adimpleri debent per dictum Iohannem ſotium dicte ſotietatis ſecundum formam pactorum & conventionum ipſius Concordie inite per Sindicos dictorum Creditorum ex una parte, dictum Iohannem Villani & alios ſotios dicte ſotietatis ex alia, & pro florenis auri mille ex maiori ſumma per Iohannem Durantis & Iuſtum Gini Nuntios Communis Florentie & per Ser. Petrum Notarium Domini Poteſtatis & Familie. E nel margine ſi legge: *Recommendatus fuit dictus Iohannes die v. Februarii*; e poco più ſotto nello ſteſſo margine: *per libras centum pro quadam condepnatione dicto facta in una parte, & per florenos auri mille ex maiori ſumma.*

Item extagitus fuit dictus Iohannes Villani dicta die ex parte dicti Iudicis ad petitionem dicti Iohannis Bencini Procuratoris & Procuratorio nomine predictorum Sindicorum per Iohannem Mannini Nuntium Communis Florentie & familie. E nel margine: *per florenos mille auri ex maiori ſumma.*

Item extagitus fuit dictus Iohannes dicta die ex parte Iudicis cauſarum civilium Quarterii Sancte Crucis ad petitionem Simonis filii & procuratoris Franciſci Villani, queſti era Nipote di Fratello del medeſimo *Giovanni*, *tanquam Mercator ceßans & fugitivus per Iohannem Mannini Nuntium Communis Florentie.* E nel margine: *per florenos triginta auri ex maiori ſumma.*

Item extagitus fuit dictus Iohannes die xx. Februarii ex parte Offitialium Mercanzie ad petitionem Dini Geri, Populi S. Petri Scheradii, et Nicholai Tani, Populi Sancti Simonis per Matum Iunte Nuntium dicti Offitii. E nel margine: *per florenos quingentos auri ex maiori ſumma.*

(2) Queſta è l' orribile peſte deſcritta pateticamente da *Giovanni Boccaccio* nel principio del celebre ſuo *Decamerone*, e rammentata da *Matteo Villani* Fratello, e Continuatore della Cronica del noſtro *Giovanni*, nella Parte ſeconda del ſuo Proemio alla Cronica univerſale dei ſuoi tempi con queſte parole: *Nella quale mortalità conſiderando la moltitudine che allora vivea, in comparazione di coloro, ch' erano in vita al tempo del generale diluvio, aſſai più ne morirono più in queſta, che in quello, ſecondo la ſtimazione di molti diſcreti ec.*

(3) Così il lodato *Matteo Villani* nel citato Proemio ci atteſta: *Nella qual mortalità avendo renduta l' anima a Dio l' Autore della Cronica nominata la Cronica di Giovanni Villani Cittadino di Firenze, al quale per ſangue e dilettione fui iſtrettamente congiunto, dopo molte fortune e grandi, con più conoſcimento della calamità del Mondo, che della proſperità, di quello non gli aveva dimoſtrato ec.*

Serviti della medeſima Città, ove *Iacopo* di *Giovanni Villani*, molto tempo dopo nel pavimento della Cappella di ſua Famiglia (1), che al preſente ſi chiama del *Crocifiſſo*, fece porre la ſeguente Inſcrizione:

S. IACOBI IOHANNIS MATHEI DE VILLANIS CIVIS ET MERCATORIS FLORENTINI CVIVS PATRVVS MAGNVS ET AVVS FLORENTINE VRBIS GESTA SCRIPSERVNT CONSTRVCTVM AB EODEM IN ANNO MCCCCXLV.

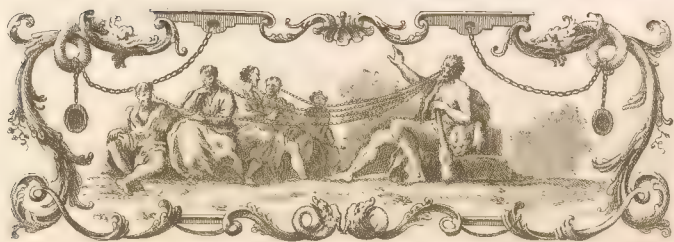
Dottor PIETRO MASSAI.

(1) Per relazione del Sig. *Manni* ebbe la Famiglia *Villani* anticamente un' altra Cappella nella Chieſa di S. *Procolo*, la quale, perciocchè rimaſe indotata, in oggi non eſiſte più. Ciò ſi può agevolmente credere, poichè i *Villani* ebbero ſempre le caſe di loro abitazione in queſto Popolo, come ſi vede ſopra nella Cartapecora dell' Archivio dei Padri *Serviti*, e in altri Contratti da me citati.

GIOVANNI BOCCACCIO
ERUDITISSIMO FIORENTINO
nacque nel MCCCXIII, morì in CERTALDO nel MCCCLXXV.

Il merito singolare dell' Ill.mo Sig.re Fran.co Settimani Cava.re del Sacro Militare Ordine di S. Stefano P. e M. al presente p. S.M.I. Vicario di Certaldo.

Cavato da un antico Quadro appo l'Ill.mo Sig.re Gio: Lorenzo de Nobili.

Giuliano Traballesi del: — Franc. Allegrini sc. 1761

E L O G I O

DI MESS. GIOVANNI BOCCACCIO.

DElla Città di *Firenze* nacque l'anno 1313. *Gio. Boccaccio* (1) Padre dell'Italiana Eloquenza. Egli fu figliuolo naturale (2) di *Boccaccio* di *Chellino* di *Bonaiuto* da *Certaldo* Castello della *Valdelsa* agiato Mercante, che godè varj pubblici Ufizi nella *Repubblica*. Fece i suoi primi studj della Grammatica sotto *Giovanni* da *Strada* Padre di quel *Zanobi* di cui abbiamo scritto l'Elogio. In quella tenera età mostrò il genio, che aveva alle belle lettere, ma le mire del genitore, che ad altro oggetto più lucroso erano volte, gl'impedirono ostinatamente per qualche tempo di attendere ad esse, e senza gli sforzi di un invincibile inclinazione non gli sarebbe potuto riuscire di sormontare gli ostacoli, che si opposero al suo volere. Per attendere ai negozj mercantili dopo essere stato a *Parigi*, fu mandato a *Napoli* nell'età di anni 28. in circa, ove dividendo il tempo fra le odiate occupazioni di quella professione a cui l'obbligava il Padre, e i fortunati amori con *Maria* figliuola (3) del Re *Roberto* da Lui chiamata *Fiammetta*, tro-

(1) Fra quei molti dai quali è stato parlato del *Boccaccio*, sono specialmente da consultarsi il Sig. *Domenico Maria Manni* nella sua Istoria del *Decamerone* impressa in *Firenze* 1742. in 4., il Sig. Conte *Mazzuchelli* nella P. III. del secondo Volume dei suoi Scrittori d'Italia pag. 1315. -- 1370., ed il Signor Ab. *Mehus* in più luoghi della Vita di *Ambrogio Traversari* uscita in luce con le Lettere del medesimo Generale nel 1759., perchè questi meglio di ogni altro hanno raccolte, e distese le notizie, che a *Giovanni* appartengono.

(2) E' stato già osservato, che molti grandi Uomini sono nati d'illegittimi congiungimenti.

(3) Cioè naturale.

trovò non ostante il comodo di avanzarsi nei buoni studj, e di dar saggio del suo ingegno nel dar fuori il suo Poema intitolato la *Teseide*, il *Filocopo*, e forse ancora l'altro Romanzo, che dal finto nome di detto suo idolo appellò. In questo mentre si giudica, che contraesse la stretta amicizia ch' ebbe mai sempre col *Petrarca*, il quale da Lui fu con rispettosa venerazione risguardato come Maestro. Una tal lodevole pertinacia del nostro *Giovanni* persuase alla fine il Padre, avendo anche sperimentato di fargli apprendere sotto il celebre *Cino* da *Pistoia* la Legge *Canonica*, a lasciarlo liberamente applicare ai suoi geniali studj. Morì egli circa l'anno 1348. forse nel tempo dell' orrida pestilenza, che infestò *Firenze*, ed allora fu che *Giovanni* trovandosi libero padrone delle cose sue intraprese alcuni viaggi, e fino in *Sicilia* si [1] portò per impararvi la lingua Greca, alla quale attese ancora con straordinario fervore in *Venezia* sotto *Leonzio Pilato* di *Tessalonica*. Alle istanze del *Boccaccio* s' indusse *Leonzio* a trasferirsi a *Firenze*, onde con questo, ed altri generosi mezzi, e specialmente con aver anche procurato a detto *Leonzio* pubblico stipendio sparse [2] nella sua Patria la cultura di una lingua, la quale poi a vantaggio delle Lettere si è quivi sempre, quanto in qualunque altra parte di *Europa*, mantenuta. Simile applicazione per altro gli lasciò il tempo di studiar pure sotto *Andalò* di *Negro* Genovese la *Mattematica*, e l'*Astronomia*, e di darsi o per genio, o per bisogno [3] al penoso lavoro di trascrivere le Opere più celebri, che restavano degli antichi autori. Era per questi suoi meriti caro ai suoi Cittadini, da quali fu impiegato in varie Ambascerie a *Lodovico* di *Baviera*, ai Pontefici *Innocenzio* VI. ed *Urbano* V., e fino al suo amico *Petrarca* per invitarlo a ritornare alla Patria, lo che non potè ottenere. Correva poi l'anno 1361., quando il *Boccaccio* riandando la memoria del viver suo mondano, e rilassato, e con stupore sentendo il consiglio salutare di mutar costume, che gli aveva lasciato il B. *Pietro* dei *Petroni Certosino* morto in quei giorni, si rivolse seriamente a piangere con lagrime di pentimento le passate follíe, e si determinò di vestire abito Ecclesiastico come fece. Allora fu che adattando i suoi studj al nuovo stato, che professava, si applicò a quelli delle sacre Carte, e mal riescendo in essi, si rivolse a ponderare gli alti sensi della divina *Commedia* di *Dante* [4]. Di spiegar que-

(1) Questa gita del *Boccaccio* è appoggiata unicamente alle testimonianze di *Francesco Sansovino*, e di *Giuseppe Betusso* nelle Vite, che di esso hanno scritte.

(2) Ho detto *sparse*, perchè sono molto lontano da credere, che i *Fiorentini* prima di questo tempo non avessero perfetta cognizione di questo idioma, come in luogo più adattato siamo per far vedere.

(3) E' vario il sentimento degli Scrittori intorno alle circostanze della fortuna di *Giovanni*. Di certo si può dire, che non fu molto ricco, ma che non ostante ebbe un patrimonio, il quale per colpa propria restò diminuito.

(4) Sopra un tal Poema ci sono alcune sue lezioni non stampate, che si stendono fino al verso 17. del Canto 17. dell' *Inferno*, e certe chiose, che formano un intero Commentario, e che si conservano in un Codice della *Riccardiana* scritto nel 1457. del quale una precisa notizia ne ha data nelle Novelle Letter. di *Firenze* del 1752. l'erudito Sig. *Lami*.

questa pubblicamente gli fu dato l' incarico dalla sua *Repubblica* nel 1373. con l'onorevol stipendio di 100. fiorini all'anno, ma presto giunse al termine di sua vita. Accadde la sua morte nel giorno 21. di Dicembre del 1375., e nell'anno 62. della sua età, trovandosi appunto a prendere salutevol riposo nella sua Casa di *Certaldo*, e nella Chiesa di S. *Iacopo*, e *Filippo* ebbero le sue ceneri sepoltura, con la seguente Inscrizione da Lui medesimo composta:

HAC SVB MOLE IACENT CINERES AC OSSA IOHANNIS,
MENS SEDET ANTE DEVM MERITIS ORNATA LABORVM
MORTALIS VITAE, GENITOR BOCCHACCIVS ILLI
PATRIA CERTALDVM STVDIVM FVIT ALMA POESIS.

sotto a questa, altra ne fu aggiunta fattagli da *Coluccio Salutati* Segretario della *Repubblica Fiorentina*, che dice:

INCLITE CVR VATES HVMILI SERMONE LOCVTVS
DE TE PERTRANSIS, TV PASCVA CARMINE CLARO
IN SVBLIME VEHIS, TV MONTVM NOMINA, TVQVE
SYLVAS, ET FONTES, FLVVIOS, AC STAGNA LACVSQVE
CVM MARIBVS, MVLTO DIGESTA LABORE RELINQVIS;
ILLVSTRESQVE VIROS INFAVSTIS CASIBVS ACTOS
IN NOSTRVM TEMPVS A PRIMO COLLIGIS ADAM;
TV CELEBRAS CLARAS ALTO DICTAMINE MATRES;
TV DIVOS OMNES IGNOTA AB ORIGINE DVCENS
PER TE QVINA REFERS DIVINA VOLVMINA NVLLI
CESSVRVS VETERVM, TE VVLGO MILLE LABORES
PER CELEBREM FACIVNT. AETAS TE NVLLA SILEBIT.

Nel 1503. fu rifatto il sepolcro da *Lattanzio Tedaldi* allora *Vicario* di *Certaldo*, e vi fu collocata per la parte di sopra con l'effigie del *Boccaccio* la memoria seguente;

IOANNIS BOCCACCII POETAE LEPIDISSIMI LACTANTIVS TEDALDI QVO TEMPORE PRO FLORENTINO POPVLO HIC PRAETVRAM GEREBAT, ADMIRATVS INGENII FESTIVITATEM, ET INVENTIONIS COPIAM PRO RENOVANDA EIVS MEMORIA SVO, ET MVLTATITIO AERE HOC ILLI MONVMENTVM DICAVIT ANNO SAL. M.D.III.

Dopo questo breve ragguaglio della vita di *Giovanni*, dovremmo distenderci in quello delle sue lodi, ma non vi è chi conosca il volgare idioma, ed insieme non sappia, che in esso veruno ha scritto con più finezza di gusto, eleganza, e ricca facondia, e che maestro di tal linguaggio si riguarda da chiunque i pregj ne ammira. E' for-

za

za della verità il confeſſare, che il *Boccaccio* è debitore della celebrità della ſua fama a quell' opera, ch' Egli, ſe merita fede *Paolo Giovio* (1), meno delle altre apprezzava, e che con i troppo liberi ſentimenti ha non poco nociuto ai buoni coſtumi, e con gl' indecenti ſcherni fatto guerra al ſacro carattere di riſpettabili perſone. In fatti delle molte coſe, che uſcirono dalla ſua penna tanto in proſa, che in verſo, tanto in toſcano, che in latino, alcuna più appena ſe ne legge fuori delle cento Novelle, altrimenti dette il *Decamerone*, o ſia il *Principe Galeotto*, nelle quali per lo più ſi narrano fatti ſtorici ornati con poetica fantasía, e meſſi nella bocca di alcune perſone, che per fuggire la lacrimevole ſcena della peſte del 1348. ſi fingono ritirate in un luogo del contado a ſollazzarſi in genial diporto. La fluida dolcezza dello ſtile, la natural pittura delle immagini, la feconda invenzione dei penſieri, il guſto univerſale, che hanno gli uomini alla ſatira, ed alla luſinghiera rimembranza di oggetti al ſenſo loro piacevoli, ſono ſtate le cagioni per le quali queſto libro non ſolo ha trovato favorevole accoglimento preſſo gli Italiani di tutte l'età, e di tutte le condizioni, m' ancora preſſo gli ſtranieri, che non oſtante la poca ſtima, che fanno alcuni di eſſi delle coſe noſtre, ſi ſono ingegnati di renderſelo proprio, comunque ſia ciò riuſcito, con traſportarlo replicatamente nelle loro lingue (2). Venne poi dai Padri del Concilio di *Trento* vietata giuſtamente la lettura del medeſimo fin che foſſe ſtato corretto, onde il G. D. *Coſimo* I. che fra i ſuoi vaſti politici penſieri dava luogo a quelli ancora, i quali avevano per mira l' ingrandimento delle arti, e delle lettere, fece un affare di Stato con la Corte di *Roma* della correzione di eſſo. Poſteriormente *Franceſco* I. ſuo figliuolo ſi preſe il penſiero di commettere di nuovo queſta fatica al Cav. *Leonardo Salviati*, giacchè per quanto foſſero ſtati docili i Deputati alle Inſtruzioni ricevute dal Maeſtro del Sacro Palazzo, non avevano potuto ſoddisfare il Pontefice *Siſto* V., il quale perciò dopo l'approvazione data da *Gregorio* XIII. all' edizione, che per opera dei detti Deputati era uſcita in luce nel 1573. aveva comandato, che meglio foſſe ripurgata (3). Ma non da queſta Opera ſolamente traſpariſce la moltiplicità del-

(1) Elog. Cap. VI.

(2) I *Franceſi* ne hanno tre Verſioni, la prima delle quali fece *Lorenzo* del *Primier-Fait* fino nel principio del xv. ſecolo per comando di *Gio.* figliuolo di *Carlo* VI., forſe due gli *Spagnuoli*, ed una per uno gl' *Ingleſi*, i *Fiamminghi*, ed i *Tedeſchi*.

(3) Troppo lungo ſarebbe l' accennare le tante impreſſioni, che ſono ſtate fatte di queſte Novelle dopo la prima, la quale giudicaſi anteriore al 1470., e le Opere di lingua, che nel xvi. ſecolo ſpecialmente ſopra di eſſe molti Scrittori hanno lavorate, potendoſi aver ciò dai ſopra citati *Manni*, *Mazzuchelli*, ec. Ma per coloro i quali amano o la rarità, o l' eſattezza delle edizioni ſerve, che io rammenti quella di *Mantova* del 1472., quella di *Venezia* del 1522., quella dei *Giunti* di *Firenze* del 1527. copiata da *Paolo Rolli* nel 1725. in *Londra*, e rifatta nel 1729. da uno Stampator Veneziano, e quella in fine,

delle cognizioni importanti, quali aveva *Giovanni*. Della ſua Poetica vena oltre le Canzoni ſparſe nel *Decamerone*, e la *Teſeide* Poema mentovato più ſopra, ſono riprova il *Filoſtrato*, il *Ninfale Fieſolano*, l' *Amoroſa viſione*, ed altre rime, che ſi trovano quà, e là nei MSS., ed in varj libri già impreſſi, le quali coſe tutte, ſe non lo coſtituiſcono nel rango dei noſtri primi Poeti, almeno tolto di mezzo il paragone del *Petrarca*, dimoſtrano, che non è ad alcuno dei tempi ſuoi punto inferiore, maſſimamente nelle invenzioni (1). Nella Latina favella poi giunſe a quel grado di perfezione a cui niuno era per anche arrivato, come ne fanno fede per la proſa i XV. Libri *De Genealogia Deorum*, l' altro *De Montium*, *Sylvarum*, *Lacuum*, *Fluviorum*, *Stagnorum*, *&* *Marium nominibus;* I IX. *De caſibus virorum*, *&* *foeminarum illuſtrium*, e quello *De claris Mulieribus;* e per la Poeſia le 16. Egloghe compoſte di tremila verſi in circa. Quanta foſſe la ſua erudizione di antica Storia, di Geografia, e di Mitologia, le Opere ſteſſe, che abbiamo or ora citate, lo comprovano a maraviglia, conſiderando eſſere ſtate ſcritte in un ſecolo, in cui erano molto ſcarſe, e confuſe le notizie di tali coſe, e la ſana critica non aveva riſchiarato con i ſuoi lumi il mondo letterario. Che ſe ſi poteſſe preſtare tutta la fede alla malizia di alcuni Stampatori, o all' ignoranza, e ſoverchia credulità di molti Scrittori, più Opere aſſai doverebbero attribuirſi a *Giovanni*, alcune delle quali arrecherebbero diſonore (2) alla ſua fama, ed al ſuo nome. Queſto è per altro quaſi oggimai ſicuro di paſſare ai ſecoli avvenire con quella medeſima aura di gloria, che per quaſi quattro ſecoli ha goduta, e quantunque i difetti del ſuo ſtile ampolloſo, e coſtruito alla foggia del latino linguaggio, ſieno ſtati la cagione di quella univerſal decadenza in cui fu a tempi degli Avi noſtri, ed anche dopo l'Eloquenza Italiana, le qualità per altro maraviglioſe delle ſue Opere dovevano, come bene oſſerva un giudizioſo critico vivente (3), autorizzare i ſuoi mancamenti, perchè i difetti dei grandi Autori ſono ſempre fatali a quei, che calcano le loro pedate.

G. P.

fine, che di freſco con ſingolar diligenza è ſtata fatta ſul celebre teſto *Laurenziano* ſcritto nel 1384. da *Franceſco* di *Amaretto Mannelli*. Chi poi amando la magnificenza delle ſtampe vuol avere nei libri un mobile da gabinetto, potrà reſtar pago della ſuperba edizione del 1757. di *Parigi* in V. Tomi in 8. con data di *Londra*, di finiſſimi rami adornata, e più per l' eleganza, che per la correzione, pregievole.

(1) Tale è il giudizio, che porta di *Giovanni* il *Creſcimbeni* nella ſua *Storia* della Volgar Poeſia Vol. III. pag. 187.

(2) Lo *Struvio* nella ſua Diſſertaz. *De doctis Impoſtoribus*, giudica *Giovanni* Autore del celebre Libro *De tribus Impoſtoribus*, ma o è vero, come io penſo, che mai ci ſia ſtato queſto libro, o certamente queſt' empio titolo non era ſtato per anche inventato ai tempi del *Boccaccio*.

(3) Il Sig. *Carlo Denina* nel ſuo *Saggio* ſopra la Letteratura Italiana impreſſo in *Torino*, e *Lucca* l' anno 1762. in 8. pag. 62.

FRANCESCO PETRARCA
FIORENTINO CELEBRATIS.MO
POETA, nacque nel MCCCIV. Laureato nel CAMPIDOGLIO
l'Anno MCCCXLI. morì in ARQVÀ nel Distretto di PADOVA nel MCCCLXXIV.
Al merito singolare dell' Ill.:mo Sig.re Antonio dell'Ancisa Patrizio Fioren-
tino, Caval.re del Sacro Milit.re Ordine di S: Stefano P. e M.; Agnato di esso Poeta

Cavato da un quadro in tavola appresso il Sig.re Domenico M.a Manni

Cosimo Fioravanti del. Franc. Allegrini sc. 1761

E L O G I O

DI MESS. FRANCESCO PETRARCA. (1)

Rancefco Petrarca è uno dei tre luminari della Tofcana eloquenza, ma fopra *Dante*, ed il *Boccaccio* fi diftinfe con avere ancora fatto rifiorire le lettere latine, che per i funefti avvenimenti dei fecoli antepaffati erano dal loro antico fplendore decadute (2). Nacque ai 20 di Luglio 1304. in *Arezzo* da Ser *Petracco* di Ser *Parenzo* di Ser *Gazzo* (3), e da *Eletta Canigiani*. Erano i fuoi efiliati dalla Città di *Firenze*, ove *non tam fumofis imaginibus, quam clara fide confpicui longa ferie fenuerunt*, al dire del medefimo *Francefco* (4), e ciò a motivo delle cofe, che accaddero nel principio di quel fecolo per le divifioni dei *Bianchi*, e dei *Neri* da *Piftoia* paffati ad ammorbare quefta felice Patria. Fanciullo fu condotto a *Pifa* dalla madre, e poi in *Avi*-

gno-

(1) Dopo molti, che hanno teffuta la vita del *Petrarca*, e dopo *Iacopo Filippo Tomafini* Vefcovo di *Città Nuova*, il quale più accuratamente degli altri illuftrò queft' argomento nel fuo *Petrarcha redivivus*, ftamp. in *Padova* nel 1635., e per la feconda volta con aggiunte, e correzioni nel 1650. è comparfo con la data di *Amfterdam* un I. Tomo di *Memoires pour la Vie de* François Petrarque *tirées des fes oeuvres, et des auteurs contemporains avec des notes ou Differtations, et les Pieces juftificatives* in 4. il quale arriva fino all' anno 1341. L' autore, che ne promette tre altri, è il Signor Ab. di *Sade*, il quale in quefta fua fatica ha ufata gran diligenza. Io ho profittato ancora di quefto lavoro, ed averei defiderato di averlo intiero fotto gli occhi prima di formar queft' Elogio.

(2) Da *Erafmo* fu chiamato *Reflorefcentis Eloquentiae Princeps apud Italos*.

(3) Nella Vita del *Petrarca* la quale è avanti le fue Rime impreffe a *Firenze* nel 1748. in 8., e che fu compilata dall' Ab. *Luigi Bandini*, fi poffono vedere delle notizie relative alla Famiglia del Poeta, dalle quali pare, che fempre più la Famiglia dell' *Ancifa* acquifti delle ragioni per crederlo della fua Cafata.

(4) Var. Epp. IV.

gnone, ove il Padre aveva trasferita la ſua Famiglia. Per la carriera degli ſtudj fu indirizzato *Franceſco*, ed in queſti ebbe per Precettori dei Maeſtri più accreditati in quei tempi (1), non avendo Ser *Petracco* tralaſciato di mandarlo alle Univerſità di *Montpellier*, e di *Bologna*. I di lui diſegni erano, che *Franceſco* attendeſſe alle Leggi, ma Egli era ſpinto dal ſuo genio alla Poeſia, all' Eloquenza, alla Storia, ed alla Filoſofia dei coſtumi, onde non ebbe a ſoffrire pochi contraſti, finchè mancatigli i Genitori nel 1324. e 1325. ſi trovò in piena balía di far quello, che a Lui tornaſſe più a genio. Quindi non trovando piacergli *Avignone* (2), ſi ritirò dopo alcuni anni (3) in una Valle ſolitaria ma deliziosa, bagnata dal fiume *Sorga*, diſtante dalla detta Città quindici miglia, nominata *Valcluſa*, ove lietamente dimorando gran parte dell' anno, e parcamente in quieta povertà vivendo, compoſe parecchi di quelle coſe, che di Lui ci reſtano. Eraſi di poco, già invaghito della celebre *Laura*, idolo a cui deve una gran parte della ſua celebrità il noſtro Poeta, giacchè veramente al dire del Signor de *Voltaire* (4), *s' il n' avoit point aimé, il ſeroit moins connu*. Da alcuni è ſtato creduto, che coſtei foſſe figliuola di *Arrigo* di *Chiabau* Signor di *Cabrieres* Villaggio della Contea *Venaiſſin*, ma con più probabilità oggi mai ſi può dire, che naſceſſe anzi d' *Audiberto* di *Noves* Cavaliere, e che foſſe moglie di *Ugo* di *Paolo* di *Sade* una delle principali Famiglie di *Avignone* (5). La ſtoria di queſti amori ha molto intereſſato alcuni, ma noi riflettendo, che dei medeſimi, come di un vaneggiamento il *Petrarca* ſi pentì in più matura età, e che in tutto ciò, che ſopra di eſſi ha laſciato ſcritto nel ſuo *Canzoniere* traſpariſcono unicamente quei ſoliti delirj, che aſſai amareggiano l' età più bella del genere umano, bench' eſpreſſo con facondia, ſpirito, e delicatezza inimitabile, non ſtimiamo ſoggetto di un Elogio quello, che potremmo ripetere intorno a ciò tanto più, che per quanto depurata foſſe queſta paſſione da ogni laſciva debolezza per confeſſione di Lui ſteſſo (6), non oſtante diede non poco da ſparlare ai ſuoi malevoli. In queſto mentre

(1) Ved. le dette Memorie Lib. I. pag. 29. e ſegg.

(2) Con traſporto ha ſcritto contro queſta Città il *Petrarca* in più luoghi. Qual motivo ne aveſſe non è chiaro. Potrebbe addurſene uno, ſe poteſſe preſtarſi fede all' anecdoto riferito da M.r *le Duchat* nelle ſue annotazioni ſopra l' Apologia per *Erodoto* compoſta da *Enrigo Stefano* cap. 39. Tom. II. pag. 297. ediz. dell' *Haia* 1735. in 8.

(3) Nelle citate Memorie L. II. pag. 340. e ſegg. ſi pone l' epoca del ritiro del *Petrarca* al 1337. con dimoſtrare, che ſono caduti in errore quelli, che lo hanno anticipato di 10. anni, e ſi deſcrive l' amenità di queſta Valle.

(4) Hiſt. Univ. T. 2. p. 177. ediz. del 1756. in 8.

(5) Laſcio ai Lettori, che ſi ſoddisfacciano ſopra di ciò nelle citate Memorie Lib. II. pag. 127. e ſegg., e nelle annotaz. in fine n. 111. v. ec. Elleno ſono ſtate fatte quaſi col fine unicamente di provar tal coſa, ed il dotto autore ſembra eſſervi riuſcito. Quivi ſi vede, che *Laura* nacque nel 1307. o 1308. che ſi ſposò il dì 16. Gennaio 1325., e che morì il dì 6. Aprile 1348. di contagio.

(6) *In amore meo* (ſcrive nel terzo dei ſuoi Colloquj latini) *nil unquam turpe, nil obſcoenum, nil denique praeter magnitudinem culpabile*.

tre però Egli fece alcuni viaggi per varie parti, ed avendo ambizione di mutar fortuna, giacchè incamminato ſi era per la via Eccleſiaſtica [1], qualchè ſperanza gli ſi affacciò di ottenere il ſuo fine, ma chiaritoſi poi del fallace fondamento delle ſue luſinghe, con ardite eſpreſſioni sfogò il concepito sdegno per chi gli ſi era moſtrato ingrato, di maniera che mancando di ogni riguardo, ſcriſſe in modo da eſſerne giuſtamente ripreſo. Uno dei frutti del ſuo ritiro fu il Poema latino dell'*Affrica*, componimento diviſo in IX. libri aſſai mediocre, ma che in quei ſecoli d' ignoranza apparve un prodigio, onde in uno ſteſſo giorno fu invitato a prendere la Corona di lauro dal Senato di *Roma*, e dall' Univerſità di *Parigi*. Antepoſe la Capitale del Mondo, ove portatoſi nel 1341. avendo prima viſitato il Re *Roberto* di *Napoli*, il più ſavio, ed il più dotto Principe di quei tempi, il quale fece a *Franceſco* corteſiſſima accoglienza, ottenne nel Campidoglio il dì 8. Aprile di detto anno, che fu appunto la *Paſqua* di *Reſurrezione*, la laurea Poetica in quel modo, che vien deſcritto da Meſs. *Lodovico* di *Buonconte Monaldeſchi* nel ſuo Diario pubblicato nel XII. Tomo degli *Scrittori Italici* [2]. Dopo queſta pubblica, e faſtoſa onoranza altre ne ricevè ovunque ſtette nel corſo dei ſuoi viaggi, le quali deſcritte ci ſono da coloro, che la ſua Vita hanno compoſta [3]. Soggiornò in fatti in *Parma* [4], in *Arezzo*, in *Verona*, in *Milano*, in *Padova*, in *Ferrara*, in *Venezia*, ma coll' avanzarſi degli anni, ſazio di ciò che il Mondo ſomminiſtra di più allettante, e portato per piacere alla ſolitudine, ſi determinò di ſcegliere un luogo di ripoſo per prepararſi a vivere con più felicità nell' altra vita, ed a morire com' Egli diceva, in Porto, eſſendo viſſuto per l'addietro in tempeſta. Queſto fu *Padova*, ove ſi ritirò nel 1369. in circa, dimorando qualche parte dell' anno in Città, ed il reſto nella Collina d'*Arquà*, o *Arquada* luogo delizioſo, ſituato in diſtanza di 10. miglia ſopra la medeſima preſſo ai Monti *Euganei*. Ma non godè *Franceſco* per molto tempo di un sì gradito ſoggiorno, da cui non poterono diſtaccarlo gli inviti più premuroſi di *Urbano* V. nel paſſare d'*Avignone* a *Roma* ſolo per onorarlo, mentre con tutti i ſegni di ſingolar pietà mancò di vita ai 18. di Luglio dell' anno 1374. in età di anni 70. [5] Fu compianta la per-

(1) Godè il *Petrarca* varj Beneſizj, ma non preſe gli Ordini ſacri.

(2) Corre una Lettera ſotto il nome di *Senuccio* del *Bene* Fiorentino, in cui ſi deſcrive queſta funzione, ma ella ha molte note di falſità.

(3) La Vita del noſtro Poeta è molto comune, e noi dobbiamo eſſer brevi, ſicchè in ſuccinto ci ſiamo contentati di accennare le coſe più ſoſtanziali.

(4) Fu *Arcidiacono* della Cattedrale di queſta Città, e perciò in eſſa il Co. Can. *Cicognari* nel 1733. gli ereſſe un bel monumento deſcritto nel T. XV. del Giornale dei Letter. d'Italia p. 272. e ſeg.

(5) Il paſſaggio del *Petrarca* agli eterni ripoſi è deſcritto da *Giovanni Manzino* della *Motta* in una Lettera del 1388. ad *Andriolo* de *Ochis Breſciano*, pubblicata dal P. *Lazari* Geſuita T. I. *Miſcell. ex MSS. Libris Bibl. colleg. Romani* p. 189. e ſeg., e lo ſteſſo Padre è da vederſi nella Prefaz. § 4. p. 118. e ſeg.

dita di un uomo così eccellente, e fu onorato il ſuo funerale, nel quale recitò le ſue lodi Fra *Bonaventura* da *Peraga* dell' Ordine Eremitano, già ſuo amico, e poi Cardinale, e Beato, con inſigne pompa, e con gran concorſo di perſone di ogni qualità. Aveva Egli fatto il ſuo Teſtamento il dì 4. Aprile dell' anno medeſimo, ed a forma di queſto fu il ſuo corpo ripoſto in *Arquà* davanti alla porta della Chieſa in un arca di pietra roſſa ſopra quattro colonne di marmo col ſeguente Epitaffio:

FRIGIDA FRANCISCI LAPIS HIC TEGIT OSSA PETRARCAE. (1)
SUSCIPE, VIRGO PARENS, ANIMAM; SATE VIRGINE PARCE;
FESSAQVE IAM TERRIS CAELI REQVIESCAT IN ARCE.

più ſotto ſi legge:

ANNO DOMINI M.CCC.LXXIIII. XVIII. IVLII.

e nel più baſſo dei gradini, ſopra dei quali poſano le colonne:

VIRO INSIGNI F. P. LAVREATO FRANCISCOLVS DE BROSSANO
MEDIOLANENSIS GENER INDIVIDVA CONVERSATIONE, AMORE,
PROPINQVITATE, ET SVCCESSIONE, MEMORIA.

Era coſtui figlio di un certo *Amicolo* da *Porta Vercellina*, e marito di *Franceſca* (2), nata al noſtro Poeta da una Femmina *Milaneſe* di buona famiglia, e morta in *Trevigi* nel 1384., ove con Inſcrizione fu ſepolta nella Chieſa di S. *Franceſco*. Da queſto Matrimonio nacque ſucceſſione, ma fin ora non è ſtato ricercato ſe andaſſe molto innanzi, e ſe ſia eſtinta la deſcendenza di un Uomo sì grande (3). In un ſecolo barbaro Egli fiorì in cui le belle Lettere erano in un totale avvilimento, e la Scolaſtica Teologia, e la Giuriſprudenza, che ſolo avevan credito, erano con peſſimo guſto coltivate, ſicchè amando ſommamente le Opere di *Virgilio*, di *Cicerone*, di *Seneca*, di S. *Agoſtino* nello ſcriver latino tanto in verſo, che in proſa, aſſiſtito dall' acutezza dell' ingegno, e dalla coſtanza nell' applicare, ſuperò gli altri ſuoi coetanei, e ſervì di principale ſcorta ai poſteri. Ma ſi avvidde Egli ſteſſo, che la volgar Poeſia doveva farlo vivere in tutte l' età (4), ed in effetto po-

(1) Egli ſi ſottoſcriveva nelle ſue lettere *Franciſcus Petracch.* cioè *Petracchi filius*. E' ſtato oſſervato, che *Petracco* è un derivativo da *Pietro*.

(2) In una lettera del *Boccaccio* a detto *Franceſco Broſſano* in morte del *Petrarca* ſtamp. dal Sig. *Mebus* nella Vita di Frate *Ambrogio Traverſari* p. CCIII. e ſegg. coſtei è chiamata *Tullia*.

(3) Il *Petrarca* ebbe una Sorella per nome *Selvaggia*, di cui può vederſi il ſuppoſto deſtino preſſo il citato *Duchat*, e che fu maritata a *Gio.* di M. *Tano* da *Semifonte* (*Bandini* l. c. pag. XLIV.) e *Gherardo*, che fu Monaco *Certoſino*, come ſi legge in *Petrarcha Rediv.*. p. 7.

(4) *Senil.* Epp. Lib. V. Ep. 2. e nel *Sonetto*, che comincia: *S' io aveſſi penſato che sì care ec.*

pochi leggono del *Petrarca* altro, che le ſue Rime, per le quali a Lui ſi conviene il titolo di Principe della Lirica Italiana. Hanno le medeſime trovato un gran numero di Comentatori, e d'Illuſtratori [1], che con una cieca ammirazione ſi ſono ſtudiati di analizzarle, con tutto queſto nè le fatiche della maggior parte di coſtoro ſono di molto frutto, nè le Opere grandi acquiſtano aſſai nelle mani di tal ſorta di gente, onde più deve il Mondo ad *Aleſſandro Taſſoni*, ed al Propoſto *Muratori*, che a tutti gli altri, giacchè queſti affaticati ſi ſono per diſcoprire, ed additare i veri pregj dei ſuoi verſi, non per trovare ove non ſia la perfezione, o per immaginare ſenſi capriccioſi a quello, che di per ſe è chiaro. In più volumi in foglio ſi veggono ſtampate più volte [2] le Opere latine di Lui, fra le quali le più celebri ſono le ſue Epiſtole diviſe in varj libri [3], i Trattati *De remediis utriuſque fortunae: De vita ſolitaria: De otio Religioſorum: De contentu mundi: De vera Sapientia: De ſui ipſius, & aliorum ignorantia: De officio & virtutibus Imperatoriis: Epitomen vitarum Illuſtrium virorum*: I quattro libri *Invectivarum contra Medicum quemdam*: e i quattro altri libri *Rerum Memorabilium &c.* In tutte ſi ſcorge vivacità di mente, fecondità, e fondo di ſentimenti, e facilità di ſtile con altri pregj, quali poteano mai ottenerſi, o ſperarſi in quel ſecolo [4]. Era il *Petrarca* fornito della tintura della lingua Greca, la quale appreſe dal famoſo *Barlaam* in età matura [5], ed il primo fu a promuovere lo ſtudio delle antichità, ed a far raccolta di Medaglie [6], ed ebbe qualche barlume delle Mattematiche, e dilettoſſi del ſuono. Tante ſue doti giuſtificano gli onori ricevuti in vita, e la ſtima, che di Lui fecero Soggetti e per dignità, e per naſcita, e per dottrina inſigni, i quali grandemente lo amarono, e lo accarezzarono. I nomi loro ſarebbero per *Franceſco* un grand' Elogio, ſe il rammentare ſolamente il ſuo, ovunque l' Italiana Poeſia, e la Toſcana favella ſi ha in pregio, o è penetrato qualche raggio di ſcienza, e di lettere, non baſtaſſe per riſparmiare ogni altra lode. Conobbero i *Fiorentini* il torto, che avevano nel laſciar eſule un tanto Cittadino, e procurarono in vita di richiamarlo alla Patria, inviandogli a queſt' effetto in *Venezia Giovanni Boccaccio*, e dopo morte

te

(1) Le Rime del *Petrarca* ſono ſtate tradotte più volte in Franceſe, come ſi può vedere nel T. 7. della Bibl. dell'Ab. *Goujet*, ed anche in altre Lingue, ſe non m' inganno. Laſcio poi di accennare l' edizioni delle medeſime, perchè coſa troppo lunga ſarebbe, e di niun frutto. Accennerò bensì, che ſarebbe da deſiderarſi, che una di nuovo ſe ne faceſſe quì in *Firenze*, ove abbiamo un numero grande di MSS., più di 40. contandone la ſola Biblioteca *Riccardiana*.

(2) L' ediz. di *Baſilea* del 1581. è la più completa, ma non è anche ſcarſa di errori.

(3) Una molto più compita ediz. delle Opere del *Petrarca* propone il Sig. *Mehus* l. c. p. CCXXXVI. e ſegg.

(4) Così ha giudicato il *Muratori* nella Vita del *Petrarca*, nè alcuno può contradirgli.

(5) Ved. il Sig. Dott. *Lami* nelle *Novelle Letter. Fiorent.* dell' anno 1748. col. 594.

(6) Ved. fra gli altri il Sig. *Mehus* l. c. in Praef. p. LI.

te deliberarono d' inalzare a Lui, ed a quattro altri Concittadini, altrettanti magnifici monumenti nella Cattedrale, ma nè la prima cosa ottennero, nè la seconda effettuarono [1], restando con la taccia di sconoscenti per essersi troppo tardi avveduti quanto di Lui avevano a gloriarsi, siccome accadde loro per conto del Divino *Allighieri*. Ma non nella sola *Firenze* gli Uomini grandi sono stati apprezzati quando più non erano. Le Repubbliche antiche hanno per lo più questa macchia per una cieca gelosìa della lor libertà, e perchè a Lei hanno sacrificata qualunque più cara cosa. Per loro vergogna per altro ciò spesso è stato inutile, e più di questo simulacro, è durata la memoria della loro ingratitudine.

G. P.

(1) *Bandini* l. c. pag. LII.

ZANOBI DA STRADA POETA nacque nel MCCCXV.
Laureato in PISA da CARLO IV.
IMPERATORE l'Anno MCCCLV.
morì in AVIGNONE nel MCCCLXIV.

All merito singolare dell Ill.mo Sig.re Lorenzo Ottavio del Rosso Caval.re del Sacro Milit. Ordine di S. Stefano P. e M.; Balì di Monferrato, dilettante di Poesia

Cavato da un antico Ritratto esistente nel Palazzo dei Sig.ri Consoli dell'Arte della Lana

[illegible] del. — Franc. Allegrini [illegible]

E L O G I O

DI MESSER ZANOBI DA STRADA. (1)

Anobi da Strada (2) Villaggio ſituato in diſtanza di ſei miglia da *Firenze* per la parte di Levante fu figliuolo di un *Giovanni* probabilmente della Famiglia *Mazzuoli*, il quale impiegandoſi ad inſegnare Grammatica ebbe fra i ſuoi Diſcepoli il noſtro celebre *Giovanni Boccaccio*.

Nacque nel 1315. ed applicando ſotto il Padre a' primi ſtudj delle Umane Lettere, ſi reſe capace di ſuccedergli in queſto eſercizio in età molto giovenile, e così di provvedere, come quello aveva fatto, alla propria ſuſſiſtenza, come che povero era, e di beni di fortuna intieramente ſprovviſto. Ma le doti dello ſpirito ſupplirono in lui alla ſcarſezza del Patrimonio, poichè poſſedendo un ingegno vivace, ed affaticandoſi di apprendere tutto ciò che ſi poteva ſapere in quella ſua ſtagione, in cui alle Lettere ſi preparava un regno più felice di quello che aveſſero goduto nei ſecoli precedenti, divenne non ſolo buon Poeta Latino, ma anche eloquente Oratore, e di altre non ſterili, nè inutili cognizioni fece acquiſto. Per tali coſe meritò fama non ordinaria fra' ſuoi Concitta-

(1) Non eſiſte più il Ritratto di *Zanobi* nel Palazzo dei Sigg. Conſoli dell' Arte della Lana, da dove lo traſſe l' *Allegrini* nel 1761. per eſſere rovinata ne' primi di Febbraio del 1763. la volta della ſtanza dove era dipinto a freſco, con altri tre Ritratti di perſone Illuſtri della Toſcana.

(2) E' da vederſi ſpecialmente *Filippo Villani* nelle Vite d' Uomini Illuſtri Fiorentini pubblicate con l' annot. del Sig. Conte *Gio: Maria Mazzuchelli* in *Venez.* 1747. in 4. pag. VI. e ſegg.

cittadini, e talmente venne in grazia del Gran Sinifcalco di *Napoli Niccola Accciaiuoli*, noto abbaftanza per la fua virtù militare, per il favore ch' ebbe appreffo i fuoi Padroni, e per la fua magnifica religiofità, che infieme trovò in quefto Signore, cofa molto rara a fuccedere, l'Amico, ed il Mecenate. In fatti è un monumento affai decorofo alla memoria di *Zanobi* una Lettera dell' *Acciaiuoli* fcritta dopo la di lui morte a *Landolfo* Notaro, la quale fi conferva fra i Codici della Libreria Magliabechiana di *Firenze* (1) per effer ripiena di tutte quelle efpreffioni, le quali fuol fuggerire il cordoglio della perdita fatta nella morte della più cara, e ftimata perfona. Da quefta onorevole aderenza ne derivò a *Zanobi* miglioramento di fortuna, ed ampia gloria, mentre dopo avergli *Niccola* procacciato l' Impiego di Segretario del fuo Signore (2), procurò ancora che riceveffe dalle mani dell' Imperador *Carlo* IV. in *Pifa* nell' anno 1355. la corona d'Alloro, diftintivo il più nobile, che al merito dei Poeti abbiano in certi tempi accordato i Sovrani, e premio il più capace di rifvegliare l' emulazione di chi fi contenta dell' aura della Fama. Seguì tal funzione con folenne feftivo apparato, nel quale corfero pericolo i Pifani, come fi racconta dai loro Storici (3), di effere inquietati dalle Armi dei Figliuoli di *Caftruccio* ftato Signor di *Lucca*, i quali fi erano meffi in animo di porre a rumore la Città per loro fini. Ma qualunque ne foffe la caufa, il tutto pafsò quietamente, ed ancora ci refta l'Orazione che *Zanobi* recitò in tal congiuntura mefcolata di profa, e di verfi. Ella porta, in un MS. che fu della Libreria *Gaddi*, e che ora fi conferva nella Bibl. Mediceo-Laurenziana, quefto titolo (4):

„ *Ad Serenifs. Imp. Carolum IV. & Bohemiae Regem de Fama ex-*
„ *tra Cathedralem Ecclefiam Pifanam in mane Afcenfionis Domini in*
„ *praefentia Domini Cardinalis Oftienfis* (Pietro Bertrando Iuniore)
„ *& aliorum Praelatorum Zenobii de Strada Poetae Florentini Ora-*
„ *tio incipit:*

„ *Stat fua cuique dies: breve, & irreparabile tempus*
„ *Omnibus eft vitae: fed famam extendere factis*
„ *Hoc virtutis opus &c.* Virgil. Aeneid. X.

„ *Saepe me admonere foleo, gloriofiffime Caefar, ne hanc qualemcum-*
„ *que ingenii mei conditionem officio publicae orationis experiar &c.*

En-

(1) Clafs. VIII. Cod. 33. cart. in fogl. pag. 133. e fegg.
(2) Cioè del Re *Luigi* marito di *Giovanna* Regina di *Sicilia*, e *Gerufalemme*.
(3) Vedanfi gli Annali Pifani del *Tronci* a detto anno.
(4) Cod. 631. Cart. in quart. In quefto, ed in altri Codici fi ha una lettera di *Carlo*, la quale comincia „ *Laureata tua gratanter emicuit, ficut virtutis infignis, fic affectionis oratio &c.* „ La medefima fi reputa fcritta in replica dell'accennata Orazione, ed è impreffa dal Sig. Ab. *Mehus* nella Vita di *Ambrogio Traverfari* p. CXCI., ma vi è luogo di penfare piuttofto che fia diretta al *Petrarca* Vid. ivi p. CCXXXXIV.

Entrò poi *Zanobi* nella Corte Pontificia di *Avignone* al ſervizio d' *Innocenzio* VI. da cui fu promoſſo alla dignità di Protonotario Apoſtolico, ed alla Carica di ſuo Segretario. In tal qualità lo ſerviva nel 1361., poichè ſono alcuni anni, che venne alla luce (1) il Regiſtro da lui fatto dell' Epiſtole uſcite nell' anno IX. di queſto Pontefice. Egli dopo queſto tempo lo inalzò al Veſcovado di *Montecaſſino*, ſe vero è quello, che ſcrive *Zenone Zenoni* Poeta Piſtoieſe ſuo coetaneo, in un Componimento fatto in morte del *Petrarca* (2), ma poco ſopraviſſe, mentre ſi ſa, che nella medeſima Città di *Avignone* ſe ne morì l' anno 1364. dell' età ſua XLIX., e che ivi fu onorevolmente ſeppellito. Le lodi, che riſcoſſe dagli Scrittori del ſuo tempo ſono molte, ma il concetto in cui lo ebbero i ſuoi Concittadini, e l' intrinſichezza, che paſſava fra Lui, ed il *Petrarca*, ſono teſtimonianze meno equivoche del ſuo merito. Di tale pubblica ſtima è riprova l' aver penſato i Fiorentini ad erigergli nel 1396. un ſuntuoſo depoſito nella Cattedrale, in Compagnia di altri quattro ſublimi ingegni *Accorſo*, *Dante*, *Petrarca*, e *Boccaccio*, benchè la coſa non veniſſe ad effetto per non eſſerſi potute avere le oſſa loro (3); e l' aver collocata la ſua effigie nell' Ufizio del Proconſole con un Elogio in verſi, fra quello di molti altri, de' quali vantaſi maggiormente *Firenze*. Queſto Elogio, componimento di Ser *Domenico* di *Silveſtro* Notaro Fior., era in tal forma concepito (4).

„ *Huius Apollinea Caeſar de fronde capillos*
„ *Cinxit in Alphea; tantum virtutis in illo*
„ *Inſtar erat: potuit cunctos modulamine Vates*
„ *Aequiparare ſuo, niſi mors properaſſet acerba.*

L' amicizia poi, che paſſava fra *Zanobi*, ed il *Petrarca*, reſta chiara dalle molte lettere Latine in verſo, ed in proſa del ſecondo, la maggior parte delle quali ſono ancora inedite, e fra queſte la più memorabile è quella con la quale gli laſcia la cura di formare la collezione dei ſuoi Scritti (5). Univa *Zanobi* al merito della Scienza ancor quello della bontà dei coſtumi, onde non hanno tralaſciato gli Antichi di tramandarci la notizia in qual ottimo concetto era preſſo tutti la ſua virtù (6). Per queſto probabilmente coltivan-

(1) Nel Tomo II. del *Theſ. novus Anecd. de PP. Martene & Durand.*

(2) E' intit. la *Pietoſa Fonte*, ed il chiariſs. Sig. *Lami* lo ha inſerito nel T. XIV. delle ſue *Delic. Erud.*

(3) *Ammir.* il Giovane nelle Giunte alle Storie Fiorentine del Vecchio lib. XVI. p. 855. *Leopoldo del Migliore* Firenze Illuſtr. pag. 34.

(4) Queſti Verſi ſono riferiti dal P. *Negri* nella ſua Storia degli Scrittori Fiorentini pag. 536., ma più correttamente dal Sig. Ab. *Mebus* l. c. p. CCCXXIX. e CCCXXX.

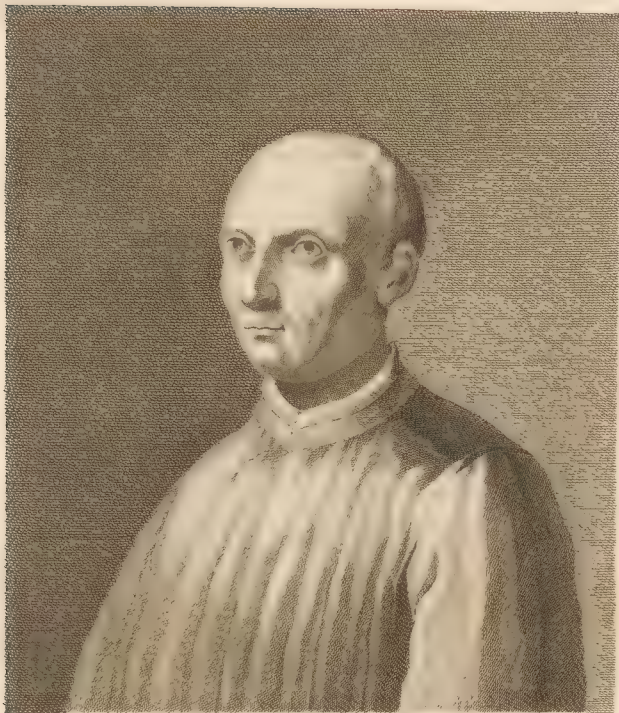
(5) Un piccolo ſquarcio di queſta lettera ne traſcrive il Sig. *Mebus* nella citata Vita di *Ambrogio Traverſari* pag. CCXXVIII. da un MS. della Libreria di S. *Croce* di *Firenze*.

(6) Scrive *Filippo Villani* l. c. p. IX., e lo confermano altri, che ſi ſtimava, che *Zanobi* „ 'l fiore della Verginità fino alla morte aveſſe conſervato. „

vando non ſolo gli ſtudj ſecolareſchi, ma quelli ancora, che al ſuo nuovo ſtato convenivano, per quanto le molte occupazioni del ſuo impiego, e le diſtrazioni di una vita comoda, e cortigianeſca gli poteva permettere, preſe a tradurre con purità, ed eleganza l'Opera dei Morali del Pontefice S. *Gregorio Magno* ſopra i libri di *Giobbe*, e ſorpreſo forſe dalla morte, conduſſe ſolamente queſto ſuo volgarizzamento fino al cap. XVIII. del XIX. lib. Queſta è la più nobil fatica di *Zanobi*, benchè ſia ſtata la meno conoſciuta, a motivo, che nella prima Edizione di eſſa fatta in *Firenze* in II. Tomi in foglio nel 1486. da *Niccolò di Lorenzo della Magna*, ſenza molta eſattezza, non compariſce nè in principio, nè in fine dell'Opera il ſuo nome, ma ſolo dopo il mentovato Capitolo. Ella è addotta come Teſto di lingua nel Vocabolario della *Cruſca*, ma preſcindendo da queſto, a buona equità deve ſtimarſi ancora per la materia, che contiene, onde dal venerabil Cardinale *Giuſeppe Maria Tommaſi* ne fu promoſſa una riſtampa, della quale il proſeguimento dobbiamo al Card. *Aleſſandro Albani*. Uſcì queſta in *Roma* in quattro Tomi, dei quali il primo fu impreſſo nel 1714. e l'ultimo nel 1730. Il celebre Monſig. *Fontanini* fu quello, ch'ebbe in mano il lavoro, e che ſi accinſe a purgare la rozzezza eſteriore di queſta Traduzione, lo che per altro non adempì con fedeltà, com'è ſtato oſſervato da Perſona aſſai diligente (1). A queſta ſeconda Edizione altra n'è ſucceſſa fatta in *Napoli* da *Giovanni Simoni* ſtampatore, e pubblicata nel 1745. parimente in quattro Volumi. Non ſi ſa, nè importa molto il cercare, chi proſeguiſſe l'interrotto lavoro di queſt'Opera, la quale *Zanobi* aveva incominciata a perſuaſione del ſuddetto *Niccola*; bensì aggiungeremo, che altre coſe Egli ſcriſſe, le quali o non ſi ſono conſervate, o ignote ſi ſtanno in qualche luogo, fino a che il caſo alla luce le riconduca. Queſte però, ſe ſi eccettui una Traduzione del Libro di *Macrobio*, *in ſomnum Scipionis*, che diceſi conſervarſi in una Libreria di *Milano* (2), non poſſono eſſer molte, giacchè quelli, che di Lui ci hanno parlato, compiangono appunto la ſua immatura morte, e l'acquiſto, che fece delle ricchezze, come due cagioni, per le quali non laſciò maggiori ſaggj del ſuo poetico ingegno, a cui non andò unito, come qualche volta ſegue, un portamento di corpo, ed un aſſortimento di coſtumi rozzo, e negletto, ma un'allegra fiſonomia, ed un ſoave tratto a modeſta adulazione proclive.

G. P.

(1) *Apoſtolo Zeno* Annot. alla Bibl. dell' Eloq. Italiana T. II.

(2) Sig. Ab. *Mehus* l. c. pag. CXCII. il quale la ſtima la ſteſſa coſa, che un Trattato in ottava rima della Sfera, che *Jacopo Nardi* affermava di aver veduta al dire di Fr. *Remigio* in una poſtilla alle Storie di *Matteo Villani* Ediz. di *Venez.* del 1562. p. 279.

GINO DI NERI CAPPONI CAV.^RE E COMMISS.^IO GENERA.^LE
DE' FIORENTINI, ALL' ASSEDIO, E PRESA
DI PISA, DI DOVE PORTÒ LE PANDETTE A FIREN.^ZE
nacque nel MCCC..... morì nel MCCCCXXI.

Al merito sing.^re dell' Ill.^mo Sig. March.^se Gino Clemente Capponi
Cav.^re del Sacro Milit.^re Ord.^ne di S. Stefano P., e M., e Priore di Pescia.

Cavato da un Quadro antico app.^so il sud.^to Sig.^re March.^se

Giuseppe Piattoli del. Fran.^co Allegrini inci. 176.

E L O G I O

DI GINO CAPPONI.

Ino Capponi uno dei più gran ſoſtenitori, e Padre amantiſſimo della *Fiorentina* Repubblica ricevette in *Firenze* i ſuoi natali da *Neri* (1) di *Recco*, e dalla *Franceſca* di *Lapo* di Meſs. *Angiolino Magli* poco prima dell' anno 1360. (2) La Famiglia dei *Capponi*, tutto che abbondevole fino da molti ſecoli d' illuſtri Uomini, e ſpeſſo celebrata negli Annali della Città ſua, ſempre fino ad ora talmente fiorita ſia, che non abbiſogni delle altrui lodi, nè di teſtimonianza di antichi Scrittori, perchè preſſo i mediocremente eruditi venga creduta degna di ſomma ſtima; pure, ſiccome fra quei ſoggetti, che l' hanno viepiù reſa chiara, e diſtinta, non v' ha chi dubiti uno eſſere ſtato *Gino*, che nel principio del ſecolo XV. atteſo il ſuo ingegno, e prudente operare, tanto di fama partorì a ſe ſteſſo, alla ſua Caſa, ed alla Patria medeſima, così pare, che d' Eſſo aver debbaſi una particolar ricordanza. Quindi è, che non eſi-

(1) Le preſenti notizie eſtratte ſi ſono da uno degli Alberi Genealogici di queſta illuſtre Proſapia eſiſtente preſſo il Sig. March. *Vincenzio Capponi* da S. *Frediano*, il qual lavoro intrapreſo fino da molti anni dal M. R. P. *Lorenzo Mariani* Antiquario di S. A. R. fu poi ultimato, e alla perfezione condotto per mano del Sig. *Gio: Batiſta Dei* degniſſimo ſuo ſucceſſore. Nulla evvi in tal genere di più eſatto, e grandioſo a deſiderare; giacchè, oltre l' eſſere l' opera iſteſſa compreſa in due Volumi di carta arcimperiale ſi trova arricchita di belliſſime miniature, e di oro, ſiccome è molto notabile ne' ſuoi diviſamenti.

(2) . . . . *alto celebrari digna cothurno*.

Con tali eſpreſſioni parla di Eſſa *Ugolino Verino De Illuſtr. Urb. Flor.* Alcuni dei principali Storici hanno creduto, nè ſenza gran fondamento, che i *Capponi* ſieno conſorti della nobiliſſima Caſa *Vettori*. Fra i quali ſono da vederſi *Gio: Villani*, *Ugol. Verin.* lib. 3. a 20., *Scip. Amm.* nell' ann. 1345., e il Can. *Benivieni* nella Vita di *Pier Vettori*.

esitò un momento la *Fiorentina Repubblica*, non solo in accordargli le principali onorificenze, ma in impiegarlo eziandío nelle più decorose Ambascerìe, che ai diversi Potentati, e Repubbliche di tratto in tratto occorrevangli, al modo istesso, che le principali Repubbliche, ed estere Nazioni sempre con distinzione lo riguardarono. E parlando primieramente delle dignità conferitegli, trovasi che l'anno 1396. fu eletto in uno dei Priori, che unitamente con la Persona del Gonfaloniere il Supremo Magistrato formavano. Siccome nel 1401. e 1418. sappiamo essere stato al Gonfalonierato di Giustizia elevato, che erano i primi onori della Repubblica, nè ad altri soliti conferirsi, se non se a coloro, che atteso il lor merito all'utile, et al decoro del Pubblico contribuivano. Anzichè degno è di riflessione, com' Egli fu il primo a portare in sua Casa l' Insegna del Gonfalonierato risplendentissima. Risedè ancora dei Dieci di Guerra, e di molte altre Magistrature (1), che per brevità si tralasciano, e fu più volte Commissario degli Eserciti della *Repubblica*, siccome della Città di *Pisa* primo Capitano, e Governatore. Ma per nulla omettere dei suoi Impieghi, o sieno Ambascerie da Esso fatte, come che queste formano una parte molto considerabile delle azioni sue luminose, diremo primieramente, com' Egli fino dall' anno 1405. fu spedito a *Genova* per negoziare la reduzione di *Pisa* tanto desiderata dai *Fiorentini* con *Buccicaldo* Governatore di quella Città per il Re Cristianissimo, con *Pietro* di *Luna* chiamato Papa *Benedetto* XIII., e con *Gabbriello* figlio naturale di *Gio: Galeazzo* Duca di *Milano*, e Signor di *Pisa*; et indi a *Serezzana*, per insistere sul detto Trattato; e ch' Ei seppe sì destramente, e con tanta prudenza maneggiar questo affare, che in meno di due mesi ne fu fatta la vendita per fiorini CCVI. mila d' oro a peso, e conio del Comune di *Firenze*; sicchè il dì 31. Agosto (2) di detto anno la Cittadella con tutte le Fortezze pe 'l nostro *Gino* consegnate furono a *Lorenzo Raffacani* Gonfaloniere di Compagnia del Popolo *Fiorentino*. L' anno 1407 dopo che *Pisa* erasi sottomessa, sapendosi che in *Lucca* davasi ricetto a dei ribelli *Pisani*, e che ivi dei trattati facevansi per ricuperare la libertà già perduta, fu a *Gino* ordinato, ch' ei si portasse immediatamente a quel Doge, per ovviare a simili conventicole, con pregarlo a scacciare dal suo dominio le Persone ribelli, come fu fatto. Trovasi pure che in detto anno fu spedito con *Cristofano Spini* a *Cortona* a *Luigi* da *Casale* successo in quella Signorìa dopo la morte di *Francesco* da *Casale*, acciocchè seco gli atti di condoglianza esercitassero a nome della Città loro,

(1) Come sarebbe, essere Egli stato del *Consiglio* del *Popolo*, e del *Comune*; eletto fra i Deputati a rivedere le Scritture del *Comune* medesimo, ora dei *Venti Cittadini* a riformar la Città, ora *Gonfaloniere* di *Compagnia*, e talvolta dei *Dodici Buonomini* ec. Le quali Cariche, e Magistrature si estraevano dalle Pubbliche Borse, come meglio può riscontrarsi nel *Foro Fiorent.* di *Tommaso Forti*, ed altrove.
(2) Nell' *Ammirato* si legge il penultimo dì di Agosto.

ro, con atteftargli il difpiacere che provato avea la medefima in udire, che tali finiftri eventi fopraggiunti foffero nella di lui Famiglia, confortandolo a far fua voglia della voglia altrui, ad aver cura di fe, ed a ben trattare i fuoi Sudditi, prevalendofi all' occafione dei *Fiorentini*, nè altra amicizia volere a cuor, che la loro. Innalzato che fu nel 1409. *Pietro Filargo* di *Candia* al Pontificato col nodi *Aleffandro* V. fi vide con altri Ambafciatori eletto a complimentarlo, ed a feco congratularfi a nome della *Fiorentina* Repubblica. Al che fare fu rifervato ancor l'anno dopo con la Perfona di *Baldaffar Cofcia* detto *Giovanni* XXIII., ftato pofcia dal Pontificato depofto. Ed è notabile, che in occafione, che il detto Pontefice fece paffaggio pe'l dominio dei *Fiorentini*, fu per decreto pubblico eletto *Gino* ad accompagnare, e fervire in detto viaggio il Pontefice, il che volle farfi a titolo di onorificenza, come avverte *Lodovico Antonio Muratori* (1); ed ei feppe in quefta occafione talmente infinuarfi nel di lui animo che, fecondo accenna *Buonaccorfo Pitti* nella fua ftoria, *Gino* era uno di quelli, che *Giovanni* XXIII. ebbe a grado. Per il che, non folo in congiuntura delle fuddette gite, e fpedizioni fu beniffimo veduto, ed accolto, ma fra gli altri *Giovanni Bentivogli* Signor di *Bologna* molto deferir volle ai configli di Lui. Ci attefta finalmente *Scipione Ammirato*, che allor quando s' interpofero i *Fiorentini* per la pace tra l' *Imperadore*, e i *Veneziani*, *Gino* fra gli altri a *Venezia* portoffi, per efortargli, ed indurveli; il che fegui l' anno 1413. Ciò, che però ha più di tutto contribuito a rendere il nome fuo chiaro, e immortale, e che ha aumentata di non poco la gloria del fuo lignaggio fi è l' alta imprefa dell' atrociffima Guerra di *Pifa* come la chiama il *Poccianti*, ch' Egli, attefo il fuo ingegno, e prudente operare l' anno 1406. a lieto, e felice fine conduffe. Tuttochè ai *Fiorentini*, come abbiamo di fopra veduto, foffero ftate per opra di *Gino* confegnate già in mano le principali Fortezze del Territorio *Pifano*, e non penfaffero, che ad un pacifico poffedimento: i *Pifani* per altro, a cui null'altro ftava sì altamente fiffo nell' animo, quanto il defiderio di vendicarfi per l' improvvifa fervitù fofferta, ftimolati in parte, ed accefi dall' antica emulazione, che eravi fra quefte due vicine sì poffenti Repubbliche, tutto ad un tratto penfarono di fottrarfi dal loro giogo; onde infuriati, ogni argine rotto, pofto a leva il prefidio cominciarono con ogni forza la libertà loro a difendere, come era ftato per il noftro *Gino* antedetto. Nulla però fmarritofi il *Fiorentino* Popolo, non dubitò di tornar nuovamente ad occupare con la forza, e con l' armi ciò, che per l' avanti occultamente, e col folo oro acquiftato

(1) *Rerum Italicarum Scriptor.* Tom. XVIII. in Praefatione ad Monumenta Hiftorica *Gini*, eiufque Filii *Nerii*.

to ſi era. La maggior gloria, ed il maggior merito, ſe a *Matteo Palmieri* vuol crederſi, da *Gino* in un tanto affare ſi ottenne. Di Lui fra gli altri non ſi trovò chi più atto foſſe a ricompor gli animi dei due Capitani *Sforza*, e *Tartaglia*, ed Egli ſolo al parer di molti ſedar potè le differenze loro, atteſo l' amicizia, e benevoglienza, che per Eſſo avevaſi da ambe le parti. Il che sì bene, e prontamente eſeguì, che recò maraviglia in chiunque, avendo in breve tempo accomodati negozj della maggior conſeguenza, e dove credeaſi, che il male foſſe ſenza rimedio; lo che recato avrebbe un pregiudizio molto notabile alle armi della ſua Patria. Ma chi vuol vedere ciò, che di prodigioſo in un tanto affare operaſſe legga i *Commentarj* della Guerra di *Piſa*, che a *Neri* ſuo figlio vengono attribuiti, e che riportati ſono nel Tomo XVIII. delli Scrittori delle coſe d' *Italia* da *Lodovico Antonio Muratori* ſopra citato [1]. Chi non legge adunque in queſti *Commentarj* l' Impreſa dell' acquiſto vantaggioſo di *Piſa*, che Egli a feliciſſimo fine conduſſe, e di cui poſcia ne ottenne il primiero Governo, rimanere non può perſuaſo a baſtanza della deſtrezza, e prudenza di *Gino*, e del valore, che in ſommo grado Ei poſſedeva. Baſti il dire, che *Bartolommeo Platina* [2] tanto attribuir volle alle di Lui prerogative, che fu di parere, che *Piſa* ſenza di un tanto Uomo non ſi ſarebbe dai *Fiorentini* potuta ottenere: *Quo tum Praetore, tum Decemviro Piſae, Urbs quondam terra, ac mari Civitatum Etruſcarum potentiſſima, in poteſtatem Populi Florentini redactae ſunt, neque crediderim alioquovis Praetore tantam Civitatem potuiſſe capi*. *Poggio Bracciolini*, oltre la ſua prudenza non laſcia ancora di commendare l' integrità ſua, come pure *Scipione Ammirato* nell' Elogio da vederſi nella di lui morte. Il che a confermare può ſervir l' eſempio di *Franceſco* della *Mirandola* uno dei Condottieri del *Fiorentino* Eſercito, il quale inſtruito da un tanto Eroe della moderatezza da uſarſi nel penetrare le porte dell' aſſediata Città ſotto pena della vita medeſima; volendo ciò a *Gino* rimproverare, come una troppo dura legge, e quaſichè impoſſibile il reputaſſe, ſenza porre a ferro, e fuoco tuttociò, che ad eſſo ſi preſentava, *Gino* pieno d' impeto, e d' ira gli ſi rivolſe dicendo: *Franceſchino, Franceſchino noi non vogliamo che a niun patto ſi rubi, e ſe il Popolo, o altri farà reſiſtenza, vi ſaremo preſenti come tu; e in ſul fatto diremo a te, e agli altri, quello*

che

(1) Si trovano ſtampati ancora fra le Cronichette antiche di varj Scrittori del buon ſecolo della Lingua Toſcana in *Fir.* appreſſo *Domenico Manni* in 4., che è l' autore della collazione ſuddetta molto lodevole, e noto: avanti alle quali parlando di *Gino* a c. 26., e 27. viene da eſſo ampiamente dilucidata la materia intorno l' Autore dei *Commentarj*; dove fa concludentemente vedere, che *Neri* figlio di *Gino* è il vero Scrittore di queſta Storia, il che meglio reſta ad eſaminarſi nell' Elogio di *Neri* medeſimo. Sono oltre a ciò da vederſi *Matteo Palmieri De Captivit. Piſar.*, *Bernardo Rucellai De Bello Piſano*, *Scipione Ammirato* lib. XVII., *Paol Tronci* nelle *Memor. di Piſa ec.* d' onde eſtratte ſi ſono le preſenti notizie.

(2) In Vita *Nerii Capponii* Cod. 365. della Librer. *Strozziana*.

che bisognerà fare. La parlata pure ch' Ei fece tornato a *Firenze* alla Signoría circa la maniera d' impadronirsi delle mura nemiche, in cui null' altro spiccando, che l' esortazione al sobrio, ed onesto operare, come degna della virtù sua vuolsi estesamente quì riferire, secondo la testimonianza di uno dei più accreditati Scrittori (1): *E' piaciuto alla bontà di Dio, eccelsi Signori, che Pisa per antico tempo emula di questo Impero debba fra pochi giorni venire sotto il vostro dominio, ma se Ella vi debba pervenire salva, e intera, o rovinata, et guasta stà nella vostra potestà, o ricevendo alcune condizioni, che vi si proferiscono, nel qual caso l' arete salva, o permettendo, che i Soldati v' entrin per forza, il che non potrà seguire senza molte ruberie, incendii, ammazzamenti, stupri, et altre cose spiacevoli agli uomini, e a Dio*. Per il che i Padri udite le condizioni, benchè dopo tante spese fatte sì nella compra, che nella guerra, e quasi intollerabili, fu proferito a viva voce volerla per patti, e nei modi, e capitoli allegati, e conforme veniva da *Gino* applaudito. Onde rimesso l' affare a partito tra i Signori, e Collegi, e Dieci, di 47. ch' essi erano a sedere, 46. voti favorevoli si ritrovarono, ed uno solo contrario: ma levandosi in piedi tutto il consesso, e facendo instanza, che nuovamente si adunasse il partito, prima che dir si potesse, che pure il voto di un sol Cittadino mancato fosse a sì nobile, e chiaro esempio della *Fiorentina* mansuetudine, fu ritrovato, che tutti di un sol animo concorsi erano in tal proponimento. Onde *Gino* per un atto tanto a se favorevole, più glorioso entrò in *Pisa*, che se forzate avesse le Porte della medesima, il che seguì ne' 9. Ottobre 1406. Tutte le quali cose ebbe luogo di rinfacciare ai *Pisani* in una lunga Orazione (2), ch' Ei tenne d' avanti a quel Senato nel Palazzo del Pubblico; in cui, atteso la sua eloquenza, fe talmente risaltare, e conoscere la moderatezza, e mansuetudine, ch' erasi in tale occasione tenuta dai *Fiorentini*, che i medesimi costretti furono a confessare, che non di usurpatore (3), ma di restauratore della libertà loro *Gino* più presto il nome presso di essi in tal congiuntura acquistato si era. Fu eletto intanto per mesi otto Capitano di Custodia, e Balía di quella Città, perchè siccome stato era presente alle cose di guerra con tanta gloria da Esso ultimata, così in tempo di pace con pari virtù il governo della stessa Città moderasse. Il Comune di *Firenze* ordinò, che creato fosse Cavaliere a Spron d' oro (4), il qual Ordine fede faceva di Nobiltà, e di valore. Fin tanto che tornatosene indi alla Patria, quasi in gran parte del suo trionfo, e in ostaggio del superato nemico fra le altre spoglie riportò quel sì pregiato

Vo-

(1) *Ammirato* nel luogo sopra citato.
(2) Leggesi nell' *Ammir.* al lib. XVII.
(3) Ved. il P. *Giulio Negri* nella Storia delli Scrittori *Fiorentini*, parlando di *Gino Capponi*.
(4) *Paol Mini* Discorso della Nobiltà di *Firenze*.

Volume delle *Pandette*, o fieno *Digefti* dell' *Imperator Giuftiniano* [1], che quafi teforo dal Ciel difcefo religiofamente vien cuftodito anco in oggi nell' Imperial Guardaroba della Città di *Firenze*. L' anno 1420. efortò la Signoria a far pace col Duca di *Milano*, e l'ottenne. Quando l' anno 1421. ne' 19. Maggio racconta *Giovanni* del *Nero Cambi*, che pafsò agli eterni ripofi quefto grandiffimo Eroe, ed apportò alla Città tutta non piccol dolore, effendo ftato Cittadino bene affetto alla Patria, ma fopra tutto per aver con gran virtù maneggiata la guerra di *Pifa*. E l'effere ftato compianto a caldi occhi dagli uomini da bene, è per Effo in luogo di una affai meritevole Panegirica Orazione. Evvi qualche divario tra gli Storici circa il tempo della fua morte, volendo alcuni che feguiffe nel 1420. [2]; il che rilevafi ancora dall' Intitolazione pofta in fronte ad alcuni ricordi da *Gino* fcritti nell' ultima fua malattia, come più fotto diremo. *Scipione Ammirato* per altro unendofi col *Cambi* vuole, che lafciaffe di vivere nel 1421 conchiudendo con dire*: morì in quefti tempi in Firenze* Gino Capponi *Cittadino per molti rifpetti, ma fopra tutto per avere con gran virtù maneggiata la guerra di Pifa grandemente ftimato nella fua Patria. Fu amantiffimo della Repubblica ec. Fu uomo di gran cuore, e ardito a pigliare i partiti. Capaciffimo, fe ben uomo fenza lettere del Governo degli Stati: nelle cofe private affegnato, e nondimeno non fu poffeffore di molte ricchezze, il che può effer gran fegno della fua lealtà*. Dalla *Margherita* di *Iacopo* di *Lutozzo Nafi*, ch' Egli fposò nel 1388. lafciò tre Figliuoli mafchi, dei quali *Neri* fu in gran parte fucceffore, e della virtù, e della fortuna del Padre. Scriffe l' Iftoria [3] del Tumulto dei *Ciompi* feguito in *Firenze* nel 1378., ed è l' unico Scrittore di quefto memorabile avvenimento. Abbiamo ancora di Effo alcuni *Ricordi* [4] politici, e domeftici lafciati ai fuoi Figliuoli, e fpecialmente a *Neri* indirizzati. Nelle quali Operette quantunque fcritte da Uomo dalle liberali arti lontano, non oftante in effe rilevafi un non fo che di fublime talento. Che fe non fono con ftile artificiofo condotte, fono però di naturalezza ripiene, e proprie di uno, che conofceva a fondo gli affari umani. Per le quali cofe tutte, ma in fpecie per la fua regolatrice fapienza meritò di effere eternato nelle Volte della Imperial Galleria di *Firenze* nella Claffe di coloro, che nella civil prudenza fpiccarono, come tuttora ai giorni noftri fi vede.

M. G. R.

DELLA SACR. FIOR. ACCAD. CONSOLO.

(1) *Angel. Politian. Epiftol.* lib. X. Epift. 2. Et in *Mifcell.* cap. 41. *Francifc. Taurell.* ad *Cofmum Medic.* ante *Pandectas Flor.* In Officin. *Laurent. Torrent.* 1553. in fol. *Henric. Brencman* in Hiftor. *Pandectar.* cap. X. Et *Arthurus Duck* De ufu, & auctor. Iur. Civ. lib. I. cap. 5. §. 13.

(2) Fra i quali il *Muratori* nella Prefazione ai Monumenti Iftorici di *Gino* ec.

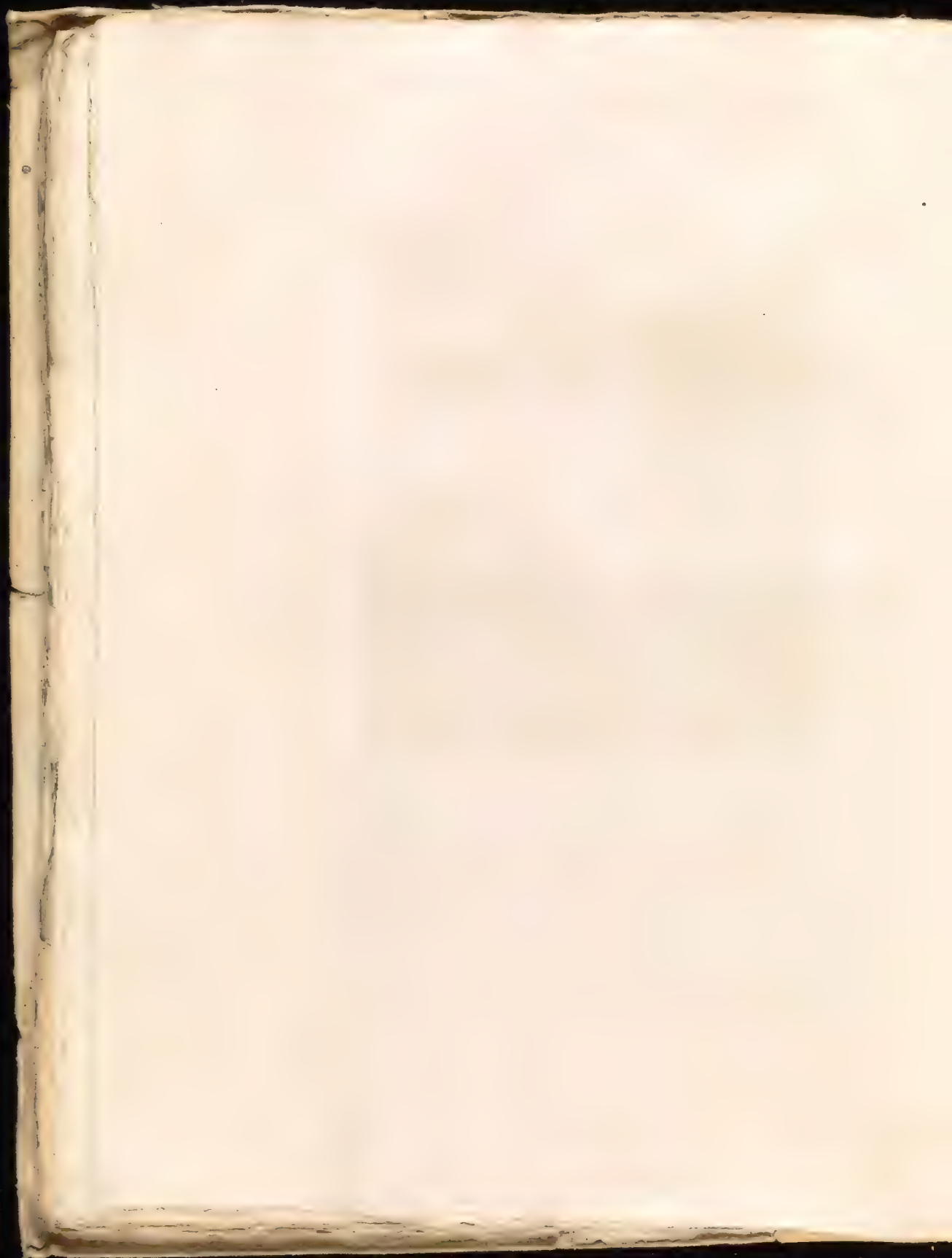
(3) E' riportata quefta pure dal *Muratori* nel luogo foprac., e dal Sig *Manni* nelle fue *Cronichette*.

(4) Ancor quefti inferiti fi trovano nel T. XVIII. degli Scrittori delle cofe d' Italia del *Muratori*.

RIDOLFO DI BONIFAZIO
PERUZZI PATRIZIO FIOREN.^NO ILLUSTRE
SOSTENITORE DELLA LIBERTÀ,
E DECORO DELLA PATRIA,
nato nel MCCCLXX. morto nel MCCCCXXX....

A Sua Eccellenza il Sig.re Marchese Lodovico de Peruzzi Cavaliere dell' Ordine Reale, e Militare di S. Lodovico, Luogotenente Generale dell' Armate del Re di Francia, e Governatore d'Ardres in Piccardia

Preso da un Quadro in Tela esistente presso l'Ill.mo Sig.re Cav.re Bindo del quà Sig.re Bindo Simone Peruzzi.

Giuseppe Lucchi del. Fran. Allegrini incis. 176.

ELOGIO

DI RIDOLFO PERUZZI.

Rima che dall'*Italia* le Nazioni del *Nord* traessero a se nella massima parte il Commercio, gli Italiani per la situazione dei due Mari, dai quali sono circondati, facevano non solo il trasporto dall'Oriente in Occidente di più, e diversi generi di mercanzia, m'annoverar si poteano fra i primi nelle mode, e costumi del vivere di detti tempi (1). Fra le molte Città dell' *Italia*, che godevano di questo benefizio, le principali furono *Venezia*, *Genova*, *Pisa*, ed altre, il commercio delle quali le inalzò ad una tal potenza, e grandezza, che fino ai dì nostri ne è viva la memoria. L'emulazione, e del Commercio, e della Potenza marittima fra le due Repubbliche di *Pisa*, e *Genova* le involse in tali nimistà, che finalmente l' anno 1284. per la famosa sconfitta della *Meloria* rimase *Pisa* in gran parte depressa (2). Non si può mettere in dubbio, che il Commercio di *Firenze* non si aumentasse, o si stabilisse dalla decadenza di *Pisa*, e ciò lo fan vedere le continove discordie, che nacquero per motivo di Commercio fra queste due Città, e perciò ad una tal Epoca si può giustamente fissare la grandezza della Repubblica *Fiorentina*, e delle di lei Famiglie. Il Commercio dei Panni di lana, dei Drappi di seta, e di altri simili generi, che ivi si fab-

(1) *Muratori* Differt. Ital.
(2) *Ricordano Malespini* Istorico Cap. 221. dice che vi morirono 16000. *Pisani*.

ſi fabbricavano ſuperiormente ad ogni altra Città dell' *Italia*, fecero una parte del mercimonio conſiderabile dei *Fiorentini*, ma di non minor conſiderazione fu quello dei Banchieri, la forza, e ricchezza dei quali lo fa ſpecialmente vedere la Famiglia dei *Peruzzi* nell'impreſtito, che fece l'anno 1339. (1) a *Odoardo* III. Re d' *Inghilterra*. Imperciocchè *Gio. Villani* nel Lib. XI. cap. LXXXVII. delle ſue Storie parlando di detto impreſtito fatto dalla famoſa Compagnia dei *Bardi*, e *Peruzzi* (2), nel tempo della Guerra, ch' ebbe detto Re con quello di *Francia Filippo* VI. di *Valois*, dice che: *alloro mani venia tutte ſue rendite, e lane, e coſe, ed elli ne forniano tutte le ſue ſpeſarie, gaggi, e biſogne, e ſopramontarono tanto le ſpeſe, e biſogne del Re oltre alle rendite, e coſe ricevute per lui, che i* Bardi *ſi trovarono a ricevere dal Re tornato dalloſte detta, tra di capitale, e proviſioni, e riguardi fatti loro per lo Re più di* 180. *mila di Marchi di ſterlini. E* Peruzzi *più di* 135. *mila di Marchi, cogni Marco valea fiorini quattro, e mezzo doro, che montarono più dun milione, et* 365. *mila fiorini doro, che valeano un Reame*. Queſta Famiglia dei *Peruzzi* oltre le ricchezze che poſſedè, non meno fu una delle più antiche di *Firenze*, quanto delle più conſiderate nei tempi della Repubblica, eſſendochè una Porticciola, o *Poſtierla*, come veniva denominata allora, delle mura del primo cerchio, prendeſſe nome da queſta Caſata con dirſi Porta *Peruzzi*, o di quei della *Pera* (3). E nel Governo di eſſa l'an. 1292. nella riforma propoſta da *Giano* della *Bella*, e nello ſtabilimento del Gonfaloniere di Giuſtizia, uno fu dei ſei Priori riformatori *Giotto Peruzzi* figliuolo d'*Arnoldo* ſtipite di detta Famiglia, dal quale *Arnoldo* nacque *Pacino* Gonfaloniere l'anno 1297. da cui deriva un ramo delle due Famiglie di *Firenze*, e *Donato* dal quale, e l'altro ramo pure eſiſtente in *Firenze*, e quello ſtabilitoſi dipoi in *Avignone* ne procedono, e *Tommaſo*, che fu Padre di quel *Pacino* creduto quel *Dioneo*, che il *Boccaccio* introduce a parlare nelle ſue Novelle (4). Da *Bonifazio* di *Berto* di Meſſer *Ridolfo* del ſopraddetto *Donato* di *Arnoldo*, e da *Man-*

det-

(1) *Scipione Ammirato* Iſtoria Fiorentina Lib. IX. P. I. T. I. pag. 431.

(2) La Compagnia dei *Peruzzi* è rammentata dallo ſteſſo *Villani* L. VIII. cap. 63. eſſendo ſtata quella che per ordine di *Filippo* il *Bello* ſomminiſtrò il denaro che fu impiegato per tramare la Prigionia di *Bonifazio* VIII. Di un debito conſiderabile contratto con queſta Compagnia dalla Religione di *Malta* ragiona il *Boſio* lib. II. della ſua Storia all'anno 1324. e di ciò un bel documento ſi legge nell' Annot. alla Storia Sicula di *Lorenzo Buonincontri* ediz. di *Firenze* 1740. P. III. p. 258. e ſegg.

(3) *Dante* Canto XVI. del *Paradiſo*:

Io dirò coſa incredibile, e vera
Nel picciol Cerchio s' entrava per Porta
Che ſi nomava da quei della Pera.

Ved. anche *Ricordano Maleſpini* Cap. XLIII. e Cap. ſeguente.

(4) Iſtoria del *Decamerone* ſcritta dal Sig. *Domenico M. Manni* ſtampata in *Firenze* nel 1742.

detta dei *Ricafoli* nacque circa l' anno 1370. (1) *Ridolfo Peruzzi* nel tempo delle maggiori turbolenze della Repubblica per i partiti, e fette, in cui di continovo era divifa la Città di *Firenze*. In una di quefte l' anno 1378. fu comprefo il detto *Bonifazio* Padre di *Ridolfo*, capo della quale era *Benedetto* di *Simone* di *Rinieri* della fteffa Famiglia, e quantunque Cittadino reputatiffimo fu condannato in pena di tefta (2). Nell' anno fteffo effendo ancora feguita la famofa follevazione dei *Ciompi*, detta Famiglia fu una di quelle, che fofferfe più di ogni altra (3) le confeguenze del furor popolare. *Ridolfo* non folo venne al mondo nei tempi delle maggiori divifioni civili, ma mentre la Cafata dei *Medici* per la potenza delle fue ricchezze fi andava facendo la ftrada alla Sovranità. Il Partito della qual Cafa *Niccolò* da *Uzzano* (4) illuftre Cittadino procurò fin che viffe di abbattere, e tener foggetto, ed a lui fi unì con impegno il noftro *Ridolfo*, procurando di foftenere la libertà, e lo fplendore di quella nell' effere ftato più volte uno dei Priori di Libertà, e Gonfaloniere di Giuftizia l' anno 1413., e l' anno 1432., e più volte deftinato Ambafciatore, cioè l' anno 1417. a *Martino* V. Pontefice, e l' anno 1432. a *Eugenio* IV. Ma non furono le fue premure felici, poichè nelle Storie Fiorentine Egli è appunto famofo per effere ftato una delle vittime facrificate alla libertà della Repubblica, la quale nell' oppreffione di quefto illuftre Cittadino venne quafi a mancare. In fatti morto *Niccolò* da *Uzzano*, e fattafi più potente la Fazione dei *Medici*, unicamente fece argine alla loro grandezza il noftro *Ridolfo*, *Rinaldo* degli *Albizzi*, e *Palla Strozzi* tre principali Capi del Governo, fintantochè l' anno 1434. il Partito della Cafa dei *Medici* volendo a viva forza richiamare dall' efilio, e reftituire nel primiero ftato *Cofimo* detto dipoi *Padre* della *Patria*, fu coftretto *Ridolfo* con i feguaci a cedere a chi con le armi, e con le ftragi andava aprendofi la ftrada alla futura foggezione (5). Per il riftabilimento di detta Famiglia venne *Ridolfo* confinato l' anno medefimo 1434. (6) nella Città dell' *Aquila* nel Regno di *Napoli* per dieci anni, e la maggior parte dei fuoi ebbero la medefima forte, onde fin d' allora fi ftabilì un ramo dei *Peruzzi* nella Città di *Avignone* (7). In quefta Città efule dalla

Pa-

(1) Nel primo Catafto dell' anno 1427. Quartiere S. *Croce* Gonfalone *Lion Nero* apparifce a c. 211. *Ridolfo* di *Bonifazio Peruzzi* defcritto con le fue foftanze, e numero di Bocche, e prima *Ridolfo* fteffo d' anni 57.

(2) Raccolta di Croniche ftampate dal Sig. *Domenico M. Manni* nel 1733. pag. 217.

(3) Tumulto dei *Ciompi* defcritto da *Gino Capponi*, e ftamp. ove fopra dal detto Sig. *Manni* p. 236.

(4) Anche ad Effo fi dà in queft' Opera l' Elogio.

(5) Iftoria Fior. di Mefs. *Benedetto Varchi* lib. I. Iftoria di *Niccolò Macchiavelli*.

(6) Iftorie, e Memorie della Città di *Firenze* di *Domenico Boninfegni* lib. II.

(7) *Scipione Ammirato* Iftoria Fior. Lib. XX. P. I. Tom. II. pag. 1102.

Patria terminò forse i suoi giorni ancora *Ridolfo*, ricavandosi d' alcune memorie, che nella Chiesa di S. *Francesco* d' *Avignone* vi sia ritratto al naturale sopra il sepolcro di *Francesco* di *Berto Peruzzi* suo nipote, se piuttosto non è vero quello, che si legge in un Priorista Fiorentino, copiato di mano di *Francesco* di *Gio.* di *Guido Baldovinetti* l' anno 1520. [1] cioè: *Anno* 1435. 31. *Agosto morì all'* Aquila Ridolfo *di* Bonifazio Peruzzi, *e due suoi figli in pochi dì furono sotterrati in S.* Francesco *dell'* Aquila. Non è poi da passarsi sotto silenzio, che in uno dei due Quadri del celebre *Pier Dandini*, che adornano le facciate laterali della sala del Cav. *Bindo* del già *Bindo Simone Peruzzi* nel Palazzo di Borgo dei *Greci* è stato espresso con figure al naturale il ricevimento fatto nella propria casa da *Ridolfo* all' Imperador *Paleologo* venuto in *Firenze* per la riunione della Chiesa Greca con la Latina. Ma siccome ciò avvenne l' anno 1438., nel qual tempo *Ridolfo*, per quanto dal citato ricordo si ricava, era morto in esilio, così non pare, che si possa ammettere la verità della detta storia, nel rappresentare la quale non fu ben osservato alla maniera con cui si spiegò chi fece di tal cosa menzione. Leggesi in un' antica Cronica di *Bartolommeo* di *Michel Vinattiere*, che al mentovato Imperadore, ed al suo Fratello *Despoto* in detta congiuntura fu dalla Signoría assegnato per alloggio la Casa di *Ridolfo Peruzzi*, ma da questo non può inferirsi, che fosse vivo in quel tempo, e che fosse alla Patria tornato [2], onde piuttosto è da considerarsi tal fatto come una prova della grandezza della Famiglia nell' essere stata giudicata degna, e capace di ricevere sotto il suo tetto un sì gran Sovrano. Anzi dal *Boninsegni* [3] si aggiugne, che nel circuito delle Case dei *Peruzzi* furono fatti risedere non solo l' Imperadore col suo seguito, m' anche il Patriarca di *Costantinopoli* con molti Prelati Greci, ch' erano in sua compagnia.

CAV. BINDO DEL FU BINDO SIMON PERUZZI.

(1) Pag. 115.

(2) Ecco le parole di questo Cronista come furono copiate nel 1647. da *Lodovico Peruzzi*, le quali per idea dei costumi di quei tempi abbiamo stimato dover trascrivere: *Adì* 14. *Febbraio* 1438. *venne a S.* Gallo *l' Imperadore dei Greci, fu accompagnato, li Cardinali gli andorno incontro, tutta la Corte del Papa, e molti Cardinali, e con lui era il Cardinal di S.* Angelo, *cioè quello de* Ceserini, *andò per via di S.* Gallo *insino al Canto alla* Paglia, *volse da S.* Giovanni, *e per il Canto degli* Adimari *su per la Piazza dei Signori a Casa di* Ridolfo Peruzzi *smontò, e stette. Erano i Cardinali, e tutta la sua Compagnia, et i Collegj che gli erano intorno tutti gocciolanti d' acqua, i Giovani che portavano lo stendardo ebbono il Mantello, che aveva addosso l' Imperadore, e perciò fuvvi gran barabuffa. L' Imperadore avea addosso una Porpora bianca su la quale un Mantello di drappo rosso con Cappelletto bianco appuntato dinanzi, disopra il detto Cappelletto avea un rubino grosso più d' un uovo di Colombo con altre Pietre. Adì* 16. *fu presentato di Cera, cioè* 20. *Doppieri, e Torchietti, sedici scatole di Treggea, tre Torte di Marzapane, tre stagnate di Vino, e tre moggia di biada, altro nò, perchè non mangiava carne. Adì* 4. *Marzo* 1438. *ci venne lo Sposo Fratello dell' Imperadore di* Costantinopoli *per la Porta a S.* Gallo, *andogli incontro i Rettori, et altri Cortigiani, Pifferi, Trombetti, e il Buffone.* Questa Cronica è stata pubblicata dal *Muratori* Tom. XXI. *Rer. Ital. Script.* senza saperne l' Autore.

(3) L. c. pag. 69.

LEONARDO BRUNI D'AREZZO, CELEBRE ISTORICO, E SEGRET.rio DELLA REPUB.ca FIOR.na, RISTAURATORE DELLE GRECHE LETTERE, E DELLE LATINE IN ITALIA.

nato nel MCCCLXX. morto a 14. Marzo MCDXLIV.

Dedic.to al merito sing.re dell' Ill.mo e Rev.mo Sig.re Abate Pier Domenico Bruni d' Arezzo Vicario Generale della Città, e Diogesi di Pescia Protonotario Apostolico, e Dottor nell'una, e nell'altra Legge

Preso da un antico Ritratto esistente presso l'Ill.mo Sig.re Avvocato Franco Rossi Nobil Aretino

Giuseppe Zocchi del. F. Allegrini inci. 1764

E L O G I O

DI LEONARDO BRUNI.

Eonardo di *Franceſco Bruni* d'*Arezzo*, detto volgarmente *Leonardo Aretino*, nacque l'anno 1370. (1) di oſcura, e povera condizione. Nel principio dell'adoleſcenza ſtudiò la Grammatica nella ſua Patria, quindi per deſiderio di aprirſi più largo campo agli ſtudj, ed alla gloria, portatoſi a *Firenze*, ſi applicò alla Rettorica ſotto *Giovanni* da *Ravenna*, uno dei primi riſtauratori dei buoni ſtudj in Italia. Più di ogni altro però in riguardo all'Eloquenza profittò della dimeſtica converſazione di *Coluccio Salutati Cancelliere*, o *Segretario* della noſtra Repubblica, e celebre Letterato in quei tempi, il quale non altrimenti lo coltivò, e lo amò che un ſuo vero figliuolo, giacch'Egli era in fatti rimaſto ſenza del Padre. La ſua Filoſofia fu quella, che più allora era in credito, cioè quella di *Ariſtotile*, nella quale impiegò due anni; ſiccome quattro altri ſucceſſivamente ne diede allo ſtudio delle Leggi Civili. Intanto l'anno 1399. venne al ſalario della Repubblica il *Criſolora* chiamato alla pubblica Lettura di Lingua Greca, già da più ſecoli quaſi affatto ſpenta in Italia (2). Per sì fatta occaſione ſi acceſe di tanto deſiderio per queſto ſtudio, che laſciate le Leggi da parte, tutto vi ſi applicò per tre interi anni, talmen-

te-

(1) *Matteo Palmieri* nella ſua *Cronica* aſſegna queſt' anno 1370. alla naſcita di *Leonardo Aretino*. Vedi la Vita di *Leonardo Aretino* ſcritta dall'eruditiſſimo Sig. Ab. *Lorenzo Mehus*, che va avanti all'edizione dell'Epiſtole, da lui procurata in *Firenze* l'anno 1741. l'*Apoſtolo Zeno* nelle Diſs. *Voſſiana* T. I, pag. 82. e ſegg., e il P. *Niceron Memoires des Hommes Illuſtres* Tom. xxv. che è ciò che abbiamo di più completo ſu queſt' Autore, intorno al quale il ſudd. Sig. *Mehus* ha pure varie notizie inſerito nella Prefaz. alle Lettere del *Traverſari*, e nella Vita dello ſteſſo Generale.

(2) *Paolo Giovio* vuole, che la gloria più ſpeciale dell'*Aretino*, ſia ch'Egli rimeſſe il guſto delle Lettere Greche, e le fece dopo la barbarie e rivivere, e riſiorire.

techè, com' Egli ſteſſo racconta [1], ancora dormendo ripeteva la notte quello che il giorno aveva imparato. Ma la ſcarſezza delle ſue ſoſtanze lo diſſuaſe dal più oltre trattenerſi nell'amenità di queſti ſtudj per procacciarſi un qualche ſtabilimento al ſuo vivere. Coll'occaſione adunque della eſaltazione al Pontificato d'*Innocenzio* VII. ſcriſſe al *Poggio* ſuo confidentiſſimo amico dimorante in *Roma* in qualità di *Segretario Apoſtolico*, acciò gli procuraſſe un impiego nella Corte Romana, giacchè i ſuoi ſtudj con tanto metodo, e diligenza compiti lo avevan preparato a qualunque ofizio, ove la cultura dello ſpirito aveſſe parte. Sulle ſperanze adunque dateli dal *Poggio* di poter riuſcire ſuo collega, l' anno 1405. ſi portò a *Roma*, ma ſi trovò attraverſati i paſſi da un concorrente più provetto di Lui, e di un nome più grande [2]. Il Papa deciſe tra l'eſpettativa dell'uno, e la reputazione dell'altro in una maniera, che non è ordinaria in tali caſi, cioè coll'eſperimento dell'abilità di ambedue, commeſſa a ciaſcheduno di eſſi in un tempo determinato la riſpoſta ad un importante lettera al Duca di *Berry*, e *Leonardo* prevalſe. In queſt' impiego fu confermato ſucceſſivamente da *Gregorio* XII. da *Aleſſandro* V. e da *Giovanni* XXIII. [3], dai quali con molto ſuo decoro fu adoperato in graviſſimi affari, dei quali non mancava allora la Chieſa Romana, per cagione dello ſciſma, che per lo ſpazio di 50. anni l' affliſſe. L' anno 1414. accompagnò il Pontefice *Giovanni* ſuddetto inſieme con gli altri della ſua Corte di là dall' Alpi fino alla Città di *Coſtanza*, dove era intimato il tanto celebre *Concilio*. Quivi vedendo, che il Papa trattava per il ben della pace della Chieſa la ſua renunzia, e temendo i pericoli dell' incominciata tempeſta, l' anno dopo ſi reſtituì a *Firenze*, con animo di non voler più vivere tra lo ſtrepito della Corte, e di riprender le ſue virtuoſe occupazioni da molto tempo interrotte. Non oſtante però venuto in *Firenze* l' anno 1419. il Pontefice *Martino* V. fu di nuovo da eſſo obbligato a riaſſumere l' intermeſſo ofizio preſſo di Lui, come fece in tutto quel tempo, che quegli ſi trattenne nella noſtra Città. E' coſa degna di eſſer notata, che potendo Egli facilmente col merito di sì lunga ſervitù in tanti Pontificati arricchirſi di Benefizj Eccleſiaſtici, mai non tentò di farlo, anzi eſſendoli offerto da *Innocenzio* VII. un Veſcovado, lo ricusò. Godette ſoltanto per breviſſimo tempo di un Canonicato Fiorentino, e inſieme della Prepoſitura di *Fieſole*, che dimandò, ed ottenne da *Gregorio* XII. a ſolo fine, di farla più facilmente paſſar per rinunzia, come fece, in un figlio di *Coluccio* per nome *Salutato*, ſtatoli raccomandato dal Padre, al quale profeſſava tante obbligazioni. L' anno 1426. fu dalla Repubblica Fiorentina ſpedi-

(1) Vedi l'Opera intitolata *Leonardi Arretini Commentarium rerum Graecarum ad Equitem Angelum Acciaiolium. Lugduni* 1539.

(2) *Iacopo Angeli* da *Scarperia* uomo dotto di quell' età. *Zeno* l. c. p. 83.

(3) Mentr' era con Lui in *Bologna* l' ann. 1410. fu dalla Repub. Fiorentina invitato all' impiego di ſuo *Segretario*, il quale accettò, ma non lo ritenne che pochi meſi, e ritornar volle nell' Aprile al ſervizio del medeſimo Pontefice. *Zeno* l. c. pag. 84.

dito Ambaſciatore al Papa per trattar la pace col Duca di *Milano*; del quale incarico felicemente sbrigatoſi, fu immediatamente eletto con applauſo univerſale *Segretario* della medeſima Repubblica [1], nella quale ancora ſoſtenne dipoi onorevoliſſime, e graviſſime *Magiſtrature*. Il tempo, che avanzavagli alle incumbenze della Corte, e della Patria, lo dava tutto agli ſtudj di ſuo genio, cioè alla lettura dei claſſici sì Greci, che Latini, gran parte dei quali teneva a memoria. E le molte, ed eleganti traduzioni Latine degli Autori Greci tanto Poeti, che Filoſofi, ed Oratori ſon chiariſſimi monumenti della ſua ſomma perizia nell'una, e nell'altra lingua [2]. E' facile l' oſſervare, che i dotti dei primi ſecoli dopo la reſtaurazione delle lettere preſſo a poco ſi ſomigliano nelle produzioni del loro ſpirito, che ci reſtano, e però ancora hanno quaſi tutti l' iſteſſo merito nella Repubblica Letteraria, eſſendo ſtati per la maggior parte occupati nello ſtudio delle lingue dotte, ed in tradurre, e comentare le Opere degli Antichi, dei quali erano parzialiſſimi eſtimatori. Ma qualunque volta ſi rifletta alla profonda ignoranza, in cui per sì lunga età era ſtato ſepolto l' uman genere, durante la quale ſi erano dimenticate affatto le Opere grandi degli Antichi, ſi vedrà eſſer coſa naturale, e quaſi neceſſaria, che l' uomo prima di penſare, e comporre, voleſſe, e doveſſe vedere quello che per l' innanzi avevano nei ſecoli della luce penſato, e compoſto i maggiori talenti. Perciò noi dobbiamo far giuſtizia a queſti laborioſi Letterati, e render loro la dovuta ſtima, i quali ci hanno ritrovati, e conſervati tanti belliſſimi Libri, con facilitarci di più la ſtrada all' intelligenza di eſſi per via delle correzioni, delle traduzioni, e dei comenti. Non è per queſto, che il noſtro *Aretino* non ci abbia laſciate ancora delle Opere, per le quali ſi ſia meritato il nome di Autore. Tra queſte laſciando le altre in ſilenzio, ſi devono ſingolarmente rammentare i dodici Libri dell' *Iſtoria Fiorentina* ſcritti da Lui elegantemente in lingua Latina [3]. Egli cominciò a ſcrivere queſt' Iſtoria dopo il ſuo ritorno di *Coſtanza* l' anno 1415., alla quale velociſſimamente nello ſpazio di ſoli nove meſi diè compimento. Contengonſi in eſſa non ſolamente le coſe della Città noſtra, ma quelle ancora d' Italia, nelle quali il Popolo Fiorentino in qualche parte intervenne, incominciando dalla ſuppoſta edificazione di *Firenze* ai tempi di *Silla*, e continuando all' anno di Criſto 1404. Di queſt' Opera non ſi può darne miglior giudizio di quello, che ci ha laſciato nel Proemio delle ſue *Iſtorie* Fiorentine l' *Ammirato* il *Vecchio*, il quale oſſerva, ch'

(1) Per la ſeconda volta per eſſere ſtato caſſato da queſt' Ufizio Ser *Paolo* di Ser *Lando Fortini* al dire di *Domenico Bouinſegni Iſtor. Fiorent.* pag. 28. ediz. di *Firenze* 1637. in 4. Ved. le annotazioni di ſopra.

(2) Vedi *Giannozzo Manetti* nell' Orazione recitata in morte di *Leonardo Aretino* pag. 101., e l' Indice delle Opere del medeſimo eſattamente compilato dal già lodato Sig. Ab. *Mebus* nell' Ediz. dell' *Epiſt.*

(3) Fu ſtampata queſt' Iſtoria la prima volta in *Argentina* l' ann. 1610. per opera di *Siſto Brenone*, Giureconſulto, e Conſole d' *Amburgo*, e molto avanti era ſtata tradotta da *Donato Acciaiuoli* il Vecchio in volgare, e più volte impreſſa.

ch'Egli: *Schivo non ſolo delle favole, ma dei piccoli accreſcimenti della Repubblica, è tutto volto a ſeguitare una molto ſtretta, e ſevera gravità, non degna i nomi de' Cittadini, non le diſtinzioni degli anni, non una gran parte de' ſucceſſi così dentro, come di fuori, di così nobil Città*. Per queſta ſua degna fatica volendo la Repubblica dimoſtrarſi riconoſcente verſo di Lui, lo aſcriſſe alla Cittadinanza, e gli aſſegnò una penſione, la quale paſſaſſe ancora nei Figli. Le altre molte Opere, che quì per brevità ſi tralaſcia di rammentare, appartengono per la maggior parte all'Iſtoria, all'Eloquenza, e all'Erudizione. *Giannozzo Manetti* (1), che ne accenna brevemente le materie, e ne dà il novero, le fa aſcendere fino ad ottantaquattro. L'anno 1444. il dì 14. Marzo morì in età di anni 74. e fu ſepolto in S. *Croce*, dove ancora ſi vede il ſuo ſepolcro colla ſua ſtatua in marmo (2). Fin dell'anno 1412. in circa ſi era imparentato con una delle più diſtinte Famiglie Fiorentine, dal qual matrimonio n' ebbe un figlio chiamato *Donato*, che fu l' erede delle ſue molte ſoſtanze, meſſe inſieme coi proventi del lungo ſuo ſervizio alla Chieſa, e alla Patria, e colla ſua parſimonia. Magnifiche, e ſolenni ſopra quante mai ſi foſſero avanti vedute furono l'Eſequie, che la Fiorentina Repubblica celebrò al Cadavere di *Leonardo Aretino*. *Giannozzo Manetti* fu incaricato di dire le ſue lodi con un Orazione latina, la quale egli recitò alla preſenza dei Magiſtrati della Città, davanti al Feretro, ove giaceva *Lionardo* coperto di una veſte di ſeta di color ſcuro, avente ſopra il petto il libro delle *Iſtorie Fiorentine* da Lui ſcritte. E giunto, che fu l'Oratore al luogo, nel quale ſi diceva, che per decreto del Senato era ſtato deliberato doverſi onorare della Corona il di Lui cadavere, colle ſue mani d'Alloro gli cinſe le tempia (3), onore il quale pochi eſempi conta avanti a Lui, e che la Repubblica a Lui ſteſſo conceſſe meno veramente per il merito della Poeſia (4), che per quello di Oratore, ed Iſtorico inſigne.

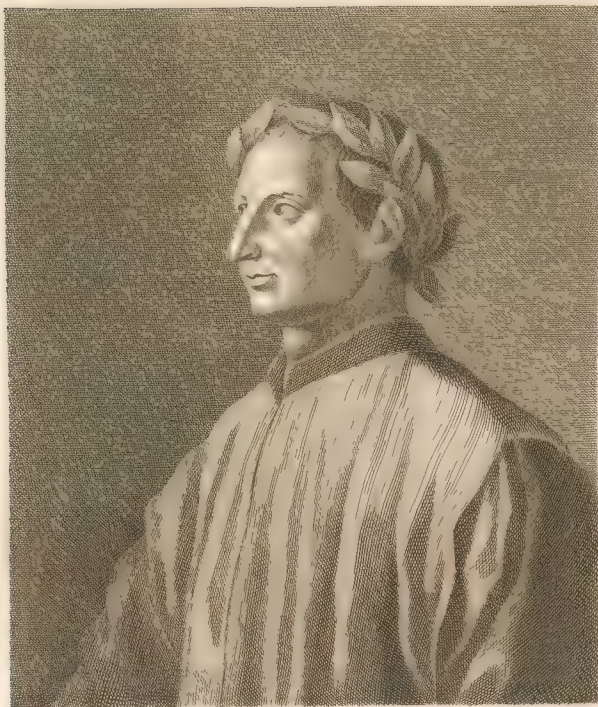
M. L.

(1) Orat. Funebr. p. 102. *Scripſit enim complura ſparſim de variis rebus, & quidem egregia carmina, quae nondum morte praeventus in volumina redegerat: De militia inſuper, de Interpretatione recta, de laudibus Florentinae Vrbis, Laudationem Iohannis Strozae, Pro ſe ipſo ad Praeſides, Vitam Ciceronis, Vitam Ariſtotelis, De ſtudiis & litteris, Iſagogicon moralis Philoſophiae. Et ne aliquod dicendi genus ab eo intentatum relinqueretur, contra hypocritas, & in Nebulonem maledicum libros ſingulos praecipua quadam, & admirabili elegantia condivit, atque abſolvit. Compoſuit praeterea Explanationum duos in Oeconomicorum Ariſtotelis Libros, Dialogorum totidem, Epiſtolarum ſuarum libros octo; dictavit denique de primo bello Punico libros tres, Commentarium rerum Graecarum librum unum, de bello Italico adverſus Gothos libros quatuor, de Temporibus ſuis libros duos, Hiſtoriarum Florentini Populi libros duodecim. Si itaque omnium commemoratorum librorum numerum recenſebimus in quatuor ſuper octuaginta conſiſtere deprehendemus.*

(2) Nella nave di mezzo dì, preſſo alla Cappella dei *Serriſtori* colla ſeguente Iſcrizione:

POSTQVAM LEONARDVS E VITA MIGRAVIT
HISTORIA LVGET, ELOQVENTIA MVTA EST.
FERTVRQVE MVSAS TVM GRAECAS TVM LATINAS
LACRIMAS TENERE NON POTVISSE.

(3) *Naldo Naldi* nella Vita di *Giannozzo Manetti* racconta diſteſamente tutto ciò, che delle ſue Eſſequie abbiamo in breve accennato.

(4) Si trovano ſparſi non pochi verſi Italiani da Lui compoſti, i quali però non furon baſtanti a guadagnarli il nome appena di mediocre Poeta.

CARLO MARSUPINI NOBIL.ca ARETINO,
SEGRETARIO DELL.A REPUB. FIORENTINA,
DOTTORE EGREGIO, E POETA FAMOSISSIMO.
nacque nel MCCCLXXIX. morì nel MCCCCLIII.

Al merito singolare dell' Ill.ma Sig.ra M.a Vittoria Zati
Marsupini Cerretani Patrizia Fiorentina.

Cavato dal Museo della sud.a Dama.

Giuliano Traballesi del: Fran.co Allegrini scul. 1761.

E L O G I O

DI MESS. CARLO MARSUPPINI.[1]

Alla Nobil Famiglia Aretina dei *Marſuppini* [2] ebbe i natali *Carlo* Letterato illuſtre, e Segretario, o ſia Cancelliere della Repubblica di *Firenze* l' anno 1379. Il Padre ſuo fu Meſs. *Gregorio* di *Domenico* di *Minuccio* [3] dottiſſimo Giureconſulto, e Segretario di *Carlo* VI. Re di *Francia*, per cui fu anche Governatore di *Genova*. Dopo la morte di quel Re venne con molte ricchezze, e con i ſuoi Figliuoli in *Firenze*, ove fiſsò ſua dimora, e fu ricevuto fra i Cittadini originali di queſta Città, con tutt' i ſuoi Diſcendenti. *Carlo* fra queſti ſi diſtinſe in particolar maniera, avendo fatto gran progreſſo nelle Lettere Latine, e Greche, onde per ciò fra gli Uomini più dotti nelle medeſime del ſuo ſecolo venne annoverato dal *Poggio* [4], dal *Biondo* [5], dal *Bebelio* Scrittore Alemanno [6], dal *Platina* [7], da *Leonardo Dati* [8], e d'altri. Nè doveva eſſere diverſamente, avendo profittato delle lezioni del celebre Generale dell'Ordine Camaldolenſe *Ambro-*

bro-

(1) Fra gli altri tratta di queſto Letterato l' *Apoſtolo Zeno* nel T. I. delle ſue Diſſert. *Voſſiane* pag. 129. e ſegg., il *Bayle* nel Dizionario Artic. *Aretin*, *Charles* ec.

(2) Di eſſa ragiona il P. *Gamurrini* nella *Storia Genealogica* delle Famiglie Nobili *Toſcane*, ed *Umbrie* Tom. I. pag. 117. e ſegg.

(3) Di Lui diſcorre il predetto *Gamurrini* pag. 120.

(4) Nel principio della Storia Fiorent., e nella II. Invettiva contro *Lorenzo Valla*.

(5) Nell' *Italia Illuſtrata*.

(6) In una *Raccolta* di varie ſue Operette ſtampate nel 1504. in 4.

(7) Nella Vita di *Eugenio* IV.

(8) In Praef. *Expoſit.* in *Libros Civitatis Vitae* di *Matteo Palmieri* MS. nella Librer. *Mediceo-Laurenziana*.

brogio Traverſari (1), al quale molto deve la *Toſcana*, perchè per opera di lui i buoni ſtudj aſſai ſi avanzarono in *Firenze*, aſſiſtiti dalla protezzione della Caſa dei *Medici*. L'Elogio di queſta Famiglia entra ſempre, qual'ora devaſi parlare di Uomini Letterati del xv. ſecolo, poichè niuno vi fu, il quale non riconoſceſſe la ſua fortuna dalla medeſima, o non viveſſe ſotto il patrocinio di lei. In fatti *Carlo* ebbe una ſpeciale amicizia con *Coſimo Padre* della *Patria*, e forſe dopo aver profeſſata pubblicamente in *Firenze* l'Eloquenza (2), ed aver fatto molti allievi, da lui gli fu procurato l'impiego, che ottenne di Segretario della Repubblica. Ciò accadde nel 1444. per la morte ſopravvenuta al famoſo *Leonardo Bruni* d'*Arezzo*, che per più di 20. anni aveva occupato queſto non meno decoroſo, che importante poſto del Governo con molta ſua gloria. E' di decoro ai noſtri Antenati la ſcelta, che per lunga ſerie di tempo fecero dei Segretarj della Repubblica Fiorentina fra le perſone di maggior dottrina della loro ſtagione (3), e non ſarebbe diſpiacevol ſoggetto di un libro la ſtoria dei medeſimi, a forma di quella, che in parte è ſtata fatta pochi anni ſono dei Segretarj Pontificj da un' elegante penna (4). Adempì *Carlo* alle incumbenze della ſua Carica, ſoſtenendo la medeſima con dignità, e con lode non ordinaria, non ſolamente nell' occaſione di dettare il pubblico carteggio, quanto ancora nelle congiunture, nelle quali a nome della Signoría doveva ricevere Perſonaggi di ragguardevole diſtinzione. Fra le altre l'*Ammirato* (5) raccontando ſotto l' an. 1452. l' ingreſſo in *Firenze* dell'Imper. *Federigo* III., ed il ricevimento, che gli fecero i Dieci di *Balìa*, ſoggiugne, che in nome dei medeſimi, dei *Priori*, e di tutta la Città, recitò *Carlo* un bello, ed acconcio ragionamento, moſtrando l'allegrezza, che la Repubblica provava per una tal venuta, e proferendo largamente a' ſervigj di *Ceſare* tutte le ſue forze, e tutto il ſuo ſtato. Anco nel ritornare l' anno ſteſſo di *Roma Federigo*, fu, come dicono le Storie (6), complimentato dal *Marſuppini* nell' ingreſſo della Porta a S. *Pier Gattolini* il dì 5. di Maggio.

Un

(1) Ved. il Sig. Ab. *Mehus* nella di lui *Vita* pag. cccxcii.

(2) *Bartolommeo Fonzio* in una ſua Orazione inſerita fra le ſue Opere pag. 369.

(3) Il celebre *Enea Silvio Piccolomini* dice nella ſua Storia *Europ.* cap. 54. *Commendanda eſt multis in rebus Florentinorum prudentia, tum maxime quod in legendis Cancellariis, non iuris ſcientiam, ut pleraeque Civitates, ſed oratoriam ſpectant, & quae vocant humanitatis ſtudia. Norunt enim recte ſcribendi, dicendique Artem, non* Bartolum, *aut* Innocentium, *ſed* Tullium, Quintilianumque *tradere;* paſſando poi a lodare *Leonardo Arretino* il noſtro *Carlo*, ed il *Poggio*, da lui ben conoſciuti. Ma non la ſola abilità nelle Lettere ricercavano i noſtri Antichi per una dote dei loro Segretarj. Procuravano ancora, che foſſero forniti di quel giudizio, il quale per la buona direzione dei carichi loro era quaſi più dell' eloquenza neceſſario.

(4) Noi vogliamo accennare l' Operetta, che il Sig. Ab. *Filippo Buonamici* pubblicò in *Roma* nel 1753. in 8. *De claris Pontificiarium Epiſtolarum ſcriptorib. ad Benedictum XIV. Pont. Max.*

(5) Iſtor. Fior. Lib. XXII. P. II. pag. 70. ciò accadde il dì 31. Genn.

(6) *Gio. Cambi Importuni* nella Part. I. della ſua Storia *Fiorentina* MS.

Un anno ſolo ſopravviſſe dipoi *Carlo*, mentre da un Prioriſta ſcritto da *Niccolò Ridolfi* (1) abbiamo, che terminò i ſuoi giorni il dì 24. Aprile 1453., e che con gran pompa ſecondo l' uſo di quel tempo (2) fu ſeppellito in S. *Croce*. Di queſt' eſſequie fattegli per pubblico Decreto con ſpeſa di Fiorini 1500. (3) fa menzione ancora il ſuddetto *Ammirato* (4), il quale aſſeriſce, che alla cura di eſſe furono propoſti *Giannozzo Manetti*, *Niccolò Soderini*, *Matteo Palmieri*, *Ugolino Martelli*, e *Piero* di *Coſimo* dei *Medici*, e che fra i medeſimi il *Palmieri* uomo letterato, e ch' era dei *Collegi*, il coronò come Poeta di ghirlanda di verde lauro (5), e con ornata, e bella Orazione recitò le ſue lodi, conſervateci dalla diligenza del Can. *Salvini* (6). E' pregio dell' opera il traſcrivere il carattere, che gli fece in queſto Diſcorſo il *Palmieri*: *Erat*, dice egli, *naturali ingenio, & induſtria uberrime praeditus, & bonarum omnium artium ſtudiis diſciplinisque ornatus, quibus naturae, & doctrinae laudibus peregregie floruit, cum univerſali civitatis fructu, ac reipublicae dignitate. Omnem enim doctrinam divinarum, & humanarum artium uno quodam ſocietatis vinculo continebat. Erat ſumma clementia, & humanitate, probatiſſimus virtute, & moribus gravis, ſtudiis accuratiſſimus, ingenio acri, & copioſa vehementique ubertate peracutus, doctrina praeſtans omnibus, & in omni liberalium artium ſcientia, iudicio, & perceptione plene, accumulateque perfectus, adeo ut nullus ei deeſſet orationis ornatus, neque rerum ſcientia divinitus preſtita.* Il Comune di *Arezzo* per onorare la memoria di queſto ſuo Concittadino, ſpedì a *Firenze* due ſuoi Ambaſciadori, com' era ſtato praticato alla morte del ſuddetto *Leonardo*, e queſti furono Meſs. *Benedetto Accolti*, che pochi anni dopo fu pure Segretario della Repubblica, e Ser *Michele Arcangiolo Domigiani* (7), dando una diſtinta dimoſtrazione di quanto ſi gloriava di queſto grand' uomo. A Lui nella detta Chieſa di S. *Croce* venne ancora eretto un nobil ſepolcro di marmo, lavoro dell' eccellente Scultore *Deſiderio* da *Settignano*, nel quale ſi leggono ſcolpiti i ſeguenti verſi:

SIS-

(1) Ved. il dotto Sig. Can. *Bandini* nel T. I. del ſuo *Specimen Literat. Florent.* ſec. xv. pag. 81. e ſegg., ove riferiſce le parole del MS.

(2) Averemo in queſti Elogj altre occaſioni di parlare di ciò.

(3) Ricordanza di quel tempo traſcritta dall' Ab. *Dragoni Arretino* nel libro intitolato *Antichità, e riguardevolezza della Venerabil Compagnia della SS. Annunziata di Arezzo* ec. pag. 21.

(4) L. c. pag. 75.

(5) Lo dice il ſudd. *Cambi*, che nel luogo ſopra citato parla di queſt' Eſſequie. Il coſtume poi di coronare i Poeti dopo la loro morte è aſſai particolare, e per pompa ſoltanto ſi faceva. Di queſto non ne parla l' Ab. di *Reſnel*, del quale ci è una bella Diſſert. ſopra i Poeti laureati nel XV. Tomo delle Memorie dell' Accad. dell' Iſcrizioni, e Belle Lettere di *Parigi* Ediz. di *Amſterdam* in 8. pag. 235. e ſegg.

(6) Nei Faſti Conſolari dell' Accad. Fiorent. pag. 525. e ſegg. riferiſce l' *Arringa* del *Palmieri* con cui accompagnò l' atto dell' Incoronazione.

(7) Il Decreto tolto dai pubblici regiſtri è riferito dal P. *Gamurrini* l. c.

ELOGIO DI MESS. CARLO MARSUPPINI.

SISTE, VIDES MAGNVM, QVAE SERVANT MARMORA VATEM,
INGENIO CVIVS, NON SATIS ORBIS ERAT.
QVAE NATVRA, POLVS, QVAE MOS FERAT, OMNIA NOVIT
KAROLVS AETATIS GLORIA MAGNA SVAE.
AVSONIAE, ET GRAIAE CRINES NVNC SOLVITE MVSAE
OCCIDIT HEV VESTRI FAMA, DECVSQVE CHORI.

Per ſuo ſucceſſore fu da *Roma* chiamato il celebre *Poggio*, ove aveva ſervito di Segretario a otto Pontefici, e benchè vecchio di ſopra 70. anni, non parve, che altri meglio di lui poteſſe far dimenticare la perdita del *Marſuppini*. Egli ſi accasò con una figliuola di *Gherardo* di Meſs. *Filippo Corſini*, e così nella ſua diſcendenza, mancata ſolamente in queſto ſecolo, tramandò la memoria del nome ſuo. Di Lui reſtano poche coſe, mentre in ſtampa non vi è, che la traduzione della *Batrachomiomachia* attribuita ad *Omero*, indirizzata a *Marraſio* chiariſſimo Poeta Siciliano, la quale fu impreſſa più volte dopo la prima Edizione di *Parma* del 1492. (1) Diceſi, che il Pontefice *Niccolò* V. che glorioſamente unì alle occupazioni del ſuo venerabile miniſtero il patrocinio delle lettere, aveſſe richieſto *Carlo* alla Repubblica, acciocchè traduceſſe *Omero* (2), ma è probabile, che a queſta rincreſceſſe di perdere un uomo da cui era ben ſervita, e perciò il magnanimo penſiere del Papa non poteſſe avere effetto. La Profeſſione del *Marſuppini* era la Poeſia Latina, quindi è, che nelle noſtre Librerie, di Lui ſi conſervano dei verſi Latini (3); e ſe ſi doveſſe preſtar fede ad *Alberto* d' *Eyb* (4), Egli ſarebbe l'autore della Commedia intitolata *Philodoxios*, la quale *Aldo* il Giovane pubblicò nel 1589. come coſa di antico comico. Diſſi ſe ſi doveſſe preſtar fede all'*Eyb*, mentre l'*Apoſtolo Zeno* ha oſſervato, che dai moderni critici è ſtimata lavoro del celebre *Leon-Batiſta Alberti* (5). Ma non deveſi chiudere queſto Elogio ſenza rammentare una lunga lettera a *Coſimo*, e *Lorenzo* dei *Medici* ſcritta in morte della loro Madre *Piccarda Bueri* detta *Nannina* all'effetto di conſolargli di una tal perdita (6), perch' è queſta una bella teſtimonianza del ſuo attacco a quella Famiglia, come lo è pure il ſaperſi, che dallo ſteſſo *Coſimo* fu con *Antonio* dei *Medici* eletto arbitro per le diviſe da farſi con *Pier Franceſco* ſuo nipote (7), e figliuolo del predetto *Lorenzo*, la quale ſcelta comprova, che con altrettanta confidenza, e ſtima era corriſpoſto il *Marſuppini* dal maggior Cittadino, che allora foſſe in *Firenze*.

G. P.

(1) Ved. l'*Apoſtolo Zeno* l. c. p. 133.
(2) Storia Letter. d' *Italia* T. VII. pag. 399. nelle note.
(3) Lo ſteſſo *Zeno* nel l. c. parla di queſte Poeſie additandone varie.
(4) Ved. la ſua *Margarita Poetica* impreſſa in *Roma* nel 1485. in fogl. pag. 259.
(5) Ved. ove ſopra pag. 134. e ſegg.
(6) Trovaſi queſt' Epiſtola nella *Laurenziana*, ſiccome nota il Sig. *Mebus* nella Prefaz. alla citata Vita del *Traverſari* pag. LIX., il quale dice di più, che da qualcheduno è ſtata creduta un' Oraz. conſolatoria.
(7) Il *Gamurrini* l. c. pag. 121. aſſeriſce aver veduto il Lodo proferito da queſti Arbitri, e rog. da Ser *Gio.* di Ser *Taddeo* da *Colle*.

DOMENICO CHIAMATO
IL BURCHIELLO FIORENTINO
POETA FANTASTICO.

nato nel MCCC...... morto nel MCCCCXLVIII.

Al merito sing.re dell'Eccellentissimo Sig.re Dott.re Fran.co Ant.o Viligiardi
Medico di Collegio, Accademico della Sacra Accad.a Fioren.na, ed Apatista.

Preso da un Quadro in Tavola appo il medesimo Sig.re Dottore.

E L O G I O

DI DOMENICO, DETTO IL BURCHIELLO. (1)

Erſo l' anno 1380. (2) nacque in *Firenze* in baſſo ſtato *Domenico* di *Nanni Barbiere*, il quale dalla ſua maniera di poetare a caſo ſi acquiſtò il ſoprannome di *Burchiello* (3). Eſercitò Egli l' arte del Padre in una Bottega in *Calimala* eternata nelle Pitture dell' Imperial Galleria (4), ove *combattendo la poeſia col raſoio*, per mezzo di quella nel naſcondere i ſuoi concetti

Sotto il velame delli verſi ſtrani, (5)

pervenne a meritarſi una celebrità di nome, che molti potranno ragionevolmente invidiargli. Non ſi può veramente negare, che nell' opere di queſt' Uomo, educato nella povertà, ed occupato in un meſtiere vile, e baſſo non ſpicchi oltre la natural lepidezza, una certa vivacità d' ingegno, e cultura, che al paragone con molti Poeti del ſuo tem-

(1) Sono da vederſi intorno a queſto Poeta il *Creſcimbeni* nei ſuoi *Comentarj* intorno all' Iſtoria della volgar Poeſia Vol. II. Par. II. lib. V. Tom. III. pag. 253. e ſegg. dell' Ediz. di *Venezia* del 1730.; Il Sig. *Domenico Manni* nel Tom. I. delle *Veglie Piacevoli* pag. 25. e ſegg. dell' Ediz. *Fiorentina*; L' autore della Prefaz. collocata nella moderna riſtampa dei Sonetti del *Burchiello* uſcita con la data di *Londra* nel 1757. in 8. ec.

(2) Sig. *Manni* l. c. pag. 28. Quivi ancora ſi potrà vedere confutato il *Mannucci*, che nelle *Glorie* del *Cluſentino* vuole il *Burchiello* eſſere ſtato Caſentineſe, cioè di *Bibbiena*. Sbagliano poi ancora quelli che dicono aver avuto nome *Ser Michele Lanzi*, o *Lontri*, come ſarebbe facile il moſtrare, ſe in queſto luogo voleſſimo perdere il tempo nel combattere minutamente gli altrui sbagli.

(3) Ved. la ſudd. Prefazione pag. VI.

(4) Nello ſpartimento della Volta deſtinato per la Poeſia ſi vede la Bottega del *Burchiello* ſotto il ſuo Ritratto diviſa in due ſtanze, in una delle quali ſi fa la barba, nell' altra ſi poeteggia.

(5) *Dante* C. X. dell' Infer.

tempo sia da anteporsi, mentre i suoi Sonetti, che si fanno intendere da per se, sono per lo più, siccome osserva l' *Apostolo Zeno* (1) ottimo, e disappassionato giudice in questa materia, *così spiritosi, e con tal proprietà, e gentilezza dettati, che si possono nel genere loro annoverar tra' migliori*. Ma per quanto debba farsi gran conto di un tal giudizio, sembra non ostante, che i nostri abbiano in Lui ammirata maggiormente la fantastica condotta delle sue enimmatiche composizioni, nelle quali senza speranza che chi leggesse fosse mai per capirne il sentimento, formò un inviluppo di concetti ammassati senz' ordine, e senza connessione con riunire in uno stesso le idee più disparate, ridicole, e contradittorie, che possano affacciarsi alla mente. Di quì è, che come capo, e maestro di una nuova specie di Poesia, benchè non inventore, ebbe molti seguaci ragguardevoli (2), ed occupò nell' interpetrazione (3), e nella lettura dei suoi Sonetti persone avvezze a più nobili studj, ed a più serie speculazioni. Credesi ch' Egli così componendo volesse impugnare per lo più il flagello a gastigare i vizj, risparmiando per timore di pena i nomi delle persone, e nascondendole sotto l' etimologico velame dei Casati, delle imprese, e delle armi loro; ma io mi sentirei assai più inclinato al sentimento del Canonico *Crescimbeni* (4), il quale pensa che in tal modo il *Burchiello* avesse in animo di mettere in canzona i Poeti volgari del XV. secolo, i quali bruttamente avevano deformata la Toscana Poesia, e di *dar la baia all' infelice secolo che loro donava lode strabocchevole*. Ma comunque ciò fosse

„ *Burchius, qui nihil est, cantu tamen allicit omnes*,

per ripetere quanto di *Domenico* disse con verità Monf *Leonardo Dati* suo Procuratore, ed Amico (5), e con la purgatezza della lingua feconda di ottime voci, di molto arricchì la nostra fave.la, onde dagli Accademici della *Crusca*, che di questa hanno la signoría, fu sempre avuto in grandissimo concetto, e venerazione. Lascerò poi che altri creda a suo piacimento delle molte cognizioni, che gli ammiratori del *Burchiello* si sono immaginati, che possedesse dipingen-

(1) Annotaz. alla Bibliot. del *Fontanini* T. II. pag. 78.

(2) *Antonio Alamanni*, *Bernardo Bellincioni*, *Annibal Caro*, ed altri antichi, e moderni Personaggi si sono divertiti nel fare dei Sonetti all' uso del *Burchiello*, accozzando in rima pensieri fantastici, e senz' ordine per coprire qualche loro sentimento. Di questi molti ne sono stati stampati nell' Ediz. del *Burchiello* del 1757., ma non pochi ve ne sono ancora degl' inediti. E' per altro biasimevole, che la maggior parte di questi Poeti si sieno troppo compiaciuti spesse volte di essere osceni.

(3) Oltre al *Doni*, ed al *Papini* dei quali parliamo più sotto, il *Berni* antecedentemente prese a fare una spiegazione delle rime del *Burchiello*, la quale non seguitò. Bensì furono comentate da un tal *Goro della Pieve*, e l' Ab. *Anton Maria Salvini* varj discorsi recitò nell' Accademia degli *Apatisti* sopra i medesimi, che sono impressi nella P. II. dei suoi Discorsi Accademici.

(4) Istoria della Volgar Poesia lib. I. Tom. I. pag. 40. Ediz. sudd.

(5) Sig. *Manni* l. c. pag. 36.

gendolo per uomo universale, e paragonandolo con ardita franchezza al nostro *Allighieri*, poichè io più modesto, e più ritenuto non ho coraggio di pensare tanto altamente di Lui, e so che alcune persone non lasciano mai di trovare negli autori certe finezze, alle quali i medesimi non posero mente. E per dire di quello che appartiene alla sua vita, l' arte ch' Egli esercitava non gl' impedì di viaggiare per diverse Città dell' *Italia*, e specialmente di andare a *Roma*, e forse ancora per la *Lombardia* per quanto apparisce dai suoi Sonetti, nei quali si vede pure, ch' ebbe stretta amicizia con varj Soggetti di nascita molto superiore alla sua, che tratti dalla piacevole compagnia di quest' Uomo non credevano di avvilirsi frequentando la bottega di un Barbiere. Fra questi serva l' annoverare un tal *Mariotto* di *Arrigo Davanzati* nobil Poeta, *Rosello Roselli* d' *Arezzo* Canonico Fiorentino, e Cherico di Camera di *Eugenio* IV. (1), il celebre *Gio: Batista Alberti* insigne nell' Architettura, e nelle Lettere, e parimente Canonico della nostra Cattedrale, ed il suddetto Monsig. *Dati*, che mentre esercitava l' arte del Notaiato lo servì nelle sue domestiche faccende, come si accennava, in figura di Procuratore. Ma queste amicizie non lo sottrassero dalla miseria, o diasi la colpa alla fortuna, o alla condotta di *Domenico*, ed oltre a ciò Egli sofferse ancora gli stenti della prigionia in *Siena*, come con altri dice il *Doni*, alludendo forse a questo lo stesso *Burchiello* nel Sonetto che principia:

Signori, in questa ferrea graticola
Lo stentar tanto a torto mi rincresce ec.

quantunque dal medesimo non se ne possa rintracciar la cagione. Ebbe poi moglie il nostro *Barbiere*, ma seguitando, non so se io mi dica il destino, o l' esempio di una gran parte di coloro, i quali vivono in questo stato, del medesimo si dolse amaramente in una Canzonetta ripiena di arditi pensieri, e di espressioni avanzate, ma troppo spesso ripetute ogni giorno nei momenti della coniugal scontentezza. Finalmente venne a morte il *Burchiello*, siccome tiene con molta probabilità il Sig. *Domenico Manni* nel 1448. (2) Non terminò questo secolo, che furono pubblicate le sue Poesie, poichè un' Edizione delle medesime fatta in *Bologna* nel 1475. ne possedeva il P. *Pier Caterino Zeno* (3), ed altre del medesimo secolo ne annovera il *Papini* nella Prefazione alle Lezioni, che quì sotto accenniamo (4). Dopo queste le rime di *Domenico* sono state moltissime volte ristam-

(1) Ci è di lui un Canzoniere MS. originale nella *Riccardiana*.
(2) L. c. pag. 42. e seg. e prima nel suo libretto *De Florentinis inventis* cap. 46.
(3) Ciò si dice da chi fece le Note al *Crescimbeni* l. c. T. III. p. 255. num. 44.
(4) Pag. XXXII.

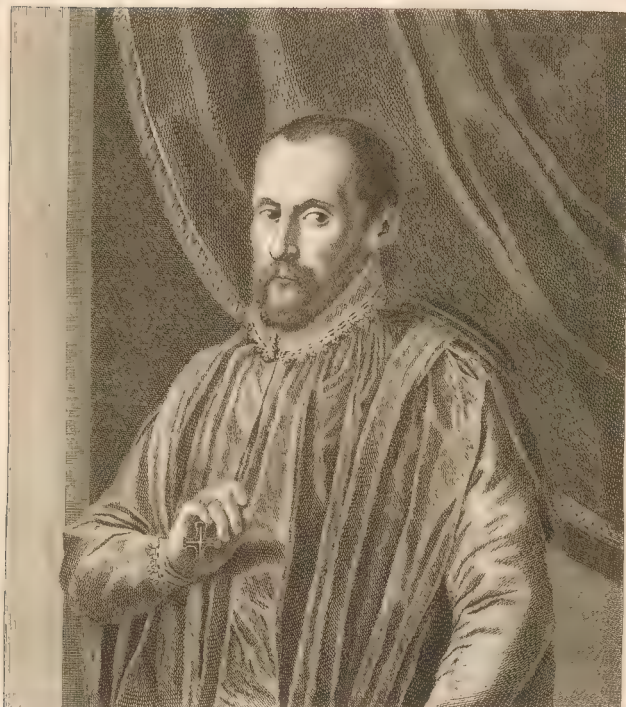
ſtampate [1], di che noi non faremo parola, laſciando queſto incarico a chi, o per intereſſe, o per curioſità, o per altro fine ſi eſercita in queſto genere di ricerche. Bensì di quella riſtampa, che in *Venezia* pubblicò *Franceſco Marcolini* nel 1553. in 8. non è da tacerſi, perchè contiene i Comentarj del bizzarro *Anton Franceſco Doni*, i quali più del Poeta hanno biſogno di eſſere interpetrati tanto compariſcono oſcuri, capriccioſi, ed intralciati [2], e ſono dal ſuo Autore diretti a *Iacopo Tintoretto* celebre pittore per averlo bravamente dipinto, ed a *Gaſpero Romanello* per averlo pulitamente in una Medaglia intagliato. Ancor eſſi vennero dipoi più volte in luce, ma con poco applauſo, perchè come delle Poeſie dello ſteſſo *Burchiello* diſſe *Criſtofano Landino* nell' inviarle ad *Ioannem Amicum*

Haec lege, ſed quid tum legeris? inde nihil.

così può dirſi dell' interpetrazione del *Doni*. Negli anni paſſati *Gio: Antonio Papini* aveva preſo nuovamente a comentare queſto Poeta per l' intiero, ma XII. Lezioni ſopra di eſſo ſoltanto pubblicò in *Firenze* nel 1733. in un intero Volume in 4., le quali in gran parte più che a render chiare le oſcure immagini del *Burchiello*, ſervono a moſtrare l' ingegno, e l' erudizione di chi a queſta ſterile impreſa ſi accinſe con molta fatica per feſtevole trattenimento. In fine il predetto *Doni* nella ſua ſeconda *Libreria* narra, che il *Burchiello* fece un libro ſopra la *Nobiltà dell' arte del Barbiere*, in cui inferiſce il di lei pregio, dal che tutti gli uomini anche i più ragguardevoli affidano la loro vita in mano di uno di queſta profeſſione, ma noi non ſaremmo mallevadori ſulla fede del *Doni* che ciò ſia vero. Fuori di dubbio è, che a *Firenze* ſua Patria è di molto pregio, che un uomo di queſta profeſſione abbia poetato in maniera da renderſi celebre, e non ſo ſe molti eſempj fuori dell' *Italia*, e ſpecialmente della *Toſcana* ſi trovino dell' ingegno, e della prontezza, che traſpariſce nelle perſone occupate nei più minuti meſtieri di queſte Contrade.

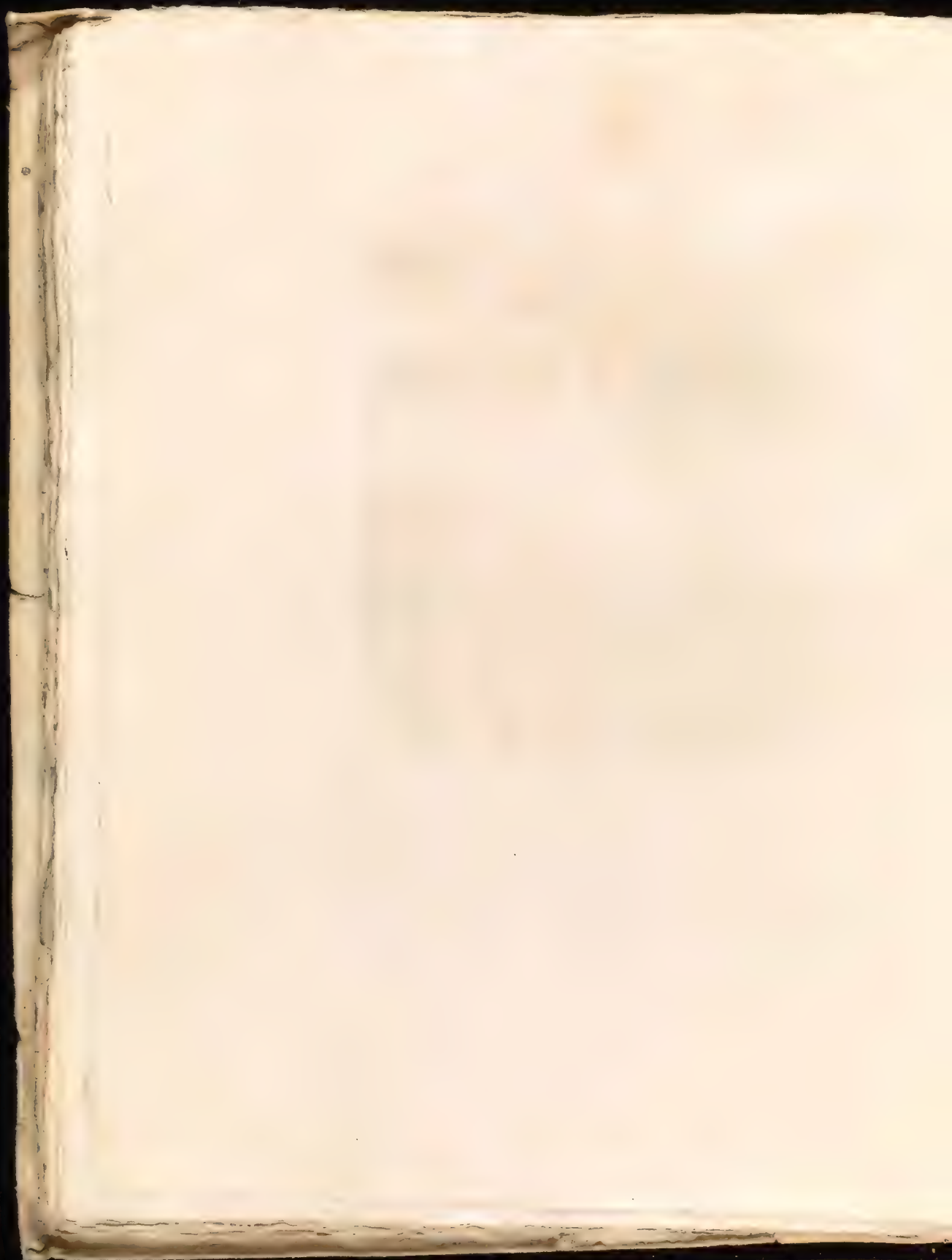
G. P.

(1) L' ultima che io conoſca è la ſopraccitata del 1757. Ella è la più compita di tutte eſſendo ſtata fatta, conſultando varj MSS., ed oltre alle rime del *Burchiello* contiene ancora altri Sonetti alla Burchielleſca fatti da diverſi Valentuomini; quelli del mentovato *Alamanni*, e del *Riſoluto*, cioè di *Angelo Cenni* maneſcalco Saneſe uno dei primi fondatori della Congrega dei *Rozzi*; la *Compagnia* del *Mantellaccio* capitolo d' incerto autore; ed il *Simpoſio*, altrimenti i *Beoni*, poeſia imperfetta di *Lorenzo* dei *Medici* detto il *Magnifico*.

(2) *Franceſco Turchi* in una ſua lettera ſopra queſt' Opera tra le altre ſue poſta al num. 157., conchiude che il libro doveva intitolarſi piuttoſto Comento del *Doni* rimato dal *Burchiello*.

RAIMONDO MANNELLI CAPITANO MARITTIMO
DE FIOREN. FAMOSO PER UNA VITTORIA NAVALE
ACQUISTATA A RAPALLE L'ANNO MCCCCXXXI CON
LA PRIGIONIA DI FRANCESCO SPINOLA CAPITANO DI MARE

nato nel MCCC....... morto nel MCCCC.......

Al merito sing.re dell' Ill.mo Sig.re Ottavio Mannelli Galilei
Patrizio Fioren.no e Ciamberlano delle LL. MM. II. e RR. Agnato del med.mo
Preso da un Quadro in Tela appo il sud.o Sig.re

Giuliano Traballesi del. Fran.co Allegrini inci. 1762

ELOGIO

DI RAMONDO [1] MANNELLI.

DA un ramo della Nobiliſſima Caſa *Mannelli* una delle Fiorentine Grandi, e Magnate detto dei *Pontigiani* da *Capo* di *Ponte* dal luogo della loro abitazione nacque ſul cadere del XIV. ſecolo [2] *Ramondo*, avendo avuto per Padre Meſs. *Amaretto* di *Zanobi* di *Lapo* di *Coppo*, e per Madre *Zanobia* di *Domenico Guidalotti*. Egli era fratello di quel *Franceſco* amiciſſimo del *Boccaccio*, da cui fu tenuto al ſacro Fonte Batteſimale, che nel 1384. formò la celebre Copia del *Decamerone*, la quale è uno dei più ſingolari Manoſcritti della Libreria *Mediceo-Laurenziana*. Si contano in queſta Famiglia molti Perſonaggi illuſtri, i quali con le loro azioni hanno ſervito alla Patria, ed aumentata la gloria del loro lignaggio [3], ma il valore dimoſtrato da *Ramondo* nell' occaſione, che narreremo, è uno di quei rari avvenimenti, che ſon degni di eſſere in ſpecial modo deſcritti, perchè hanno tutto il merito

(1) Benchè comunemente ſi trovi ſcritto *Raimondo*, non oſtante il vero nome di queſto illuſtre perſonaggio è *Ramondo*.

(2) Nel 1361. eſſendo emanato un Ordine della Repub. Fiorentina, che chi era prima dei Grandi mutaſſe Arme, e Caſato, il Padre di *Ramondo* rinunziò alla Conſortería dei *Mannelli*, e ſi diſſe dei *Pontigiani*. In queſto ſuo atto accennò i figliuoli, che aveva, ma fra i nomi dei medeſimi non ſi trova quello di *Ramondo*, ſicchè biſogna dire, che naſceſſe dopo il detto tempo. Ved. la Prefaz. all' Ediz. delle Cento Novelle del *Boccaccio* tratte dal Teſto di *Franceſco Mannelli* 1761. pag. IX.

(3) *Scipione Ammirato* ha compilata la ſtoria di queſta Caſata MS. nella Strozziana, ed altrove.

rito di paſſare alla poſterità [1]. Sono nella Storia noſtra aſſai famoſe le Guerre ſoſtenute dalla Repubblica Fiorentina contro *Filippo Viſconti* Duca di *Milano*, uomo di una capacità proporzionata alla ſua ambizione, e che per motivo di queſta ſi fece molti nemici in *Italia*. Per far fronte alla ſua potenza avevano lega inſieme fra gli altri i *Fiorentini*, ed i *Veneziani*. Teneva il *Viſconti* la Signoría di *Genova* con diſpiacere di quelli, ai quali premevano le coſe dei noſtri Mari, onde penſarono i ſuoi nemici di trargliela dalle mani, e per queſto nel *Porto Piſano* ſi unirono a ſedici Galere dei *Veneziani*, nove Legni dei *Fiorentini*, i quali tutt' inſieme coſtituivano un' armata aſſai forte, ſe ſi conſiderano le circoſtanze del tempo, e della potenza dei Governi Italiani. Meſs. *Piero Loredano* era il Capitano delle Navi della Repubblica di *Venezia*, e delle noſtre *Paolo* di *Vanni Rucellai*. In una di queſte comandava *Ramondo* pratico delle coſe di Mare, e che aveva fatto ſperimento dei diſaſtri, a cui ſono ſoggetti coloro, che in queſto inſtabile elemento ſi eſpongono agli inſulti delle feroci, e barbare Nazioni [2]. Aveva il Duca fatto armare contro queſta ſpedizione una Flotta di numero ſuperiore di Legni, di cui era Ammiraglio Meſs. *Franceſco* di Meſs *Ottobono Spinola* di ſperimentata abilità, e valore, per la qual coſa la noſtra armata uſcita di Porto il dì 23. Agoſto dell' anno 1431. s'incontrò preſto nel nemico, che di lei andava in cerca per prevenire qualunque diſegno, che poteſſe avere avuto. Il vento era poco favorevole ai Noſtri, ma non oſtante ſi diſpoſero in ordine di battaglia, e cominciarono la zuffa nel giorno 27. di detto meſe verſo il Golfo di *Rampallo* ſotto *Porto Fino*. Rieſciva queſta vantaggioſa ai *Genoveſi*, quando *Ramondo* il quale a motivo del cattivo tempo non era potuto uſcire dal Golfo, vedendo il pericolo, che correvano le noſtre Galere, e la propria inſieme con eſſe, fece ogni maggiore sforzo per raggiugnere i ſuoi, e ad onta della reſiſtenza che facevano gl' intimoriti Compagni comparve nella Battaglia. Queſta ſua venuta raſſicurò gli animi dei Noſtri, ma molto ſorpreſi reſtarono allorchè veddero, che il ſuo legno correva ad inveſtire quello, ove l'Ammiraglio dei *Genoveſi* con due altri teneva ſtretta la Galera del Capitano dei *Veneziani*, per liberarla. A tale impreſa aveva il *Mannelli*

(1) Per la narrazione del fatto, che ſiamo per raccontare ci ſiamo ſerviti di una lettera dello ſteſſo *Ramondo* ſcritta da *Porto Piſano* il dì 12. Novembre 1431. a *Leonardo Strozzi*, la quale tratta da un' antica Copia, che era in Caſa *Gaddi*, conſervaſi in Caſa *Mannelli*.

(2) Chi fece la ſuddetta Copia della lettera di *Ramondo*, dice in un ricordo in fine, di aver ſaputo dalla propria bocca di Lui, che molte coſe gli erano intervenute in ſua vita, e fra le altre, che una volta era ſtato fatto ſchiavo dai Barbari, i quali avevano con le minaccie tentato di farlo rinnegare, e che da queſto pericolo era ſcampato per virtù celeſte.

nelli perſuaſo i Compagni con la viva forza (1), ſervendoſi di tutto il coraggio, che biſognava per fare ubbidire chi dal timore era conſigliato piuttoſto a cercare ſalvezza, che a combattere. Ma l' urto con cui la Galera del *Mannelli* cozzò in quella del Capitano *Genoveſe* fu tale, che in un iſtante la fece piegare, sbalzando nell' acqua molta gente, ed in molte parti fracaſſandola. Con tutto ciò queſto felice incominciamento non diſpoſe i Compagni di *Ramondo* a ſalire nel Legno nemico per impadronirſene, onde gli fu neceſſario ſpingere per forza (2) in eſſo 60. dei ſuoi, i quali dalla facilità con cui s' impoſſeſſarono del medeſimo, e della perſona dell' Ammiraglio, reſtarono convinti che il *Mannelli* alla vittoria, non al pericolo di una disfatta gli aveva guidati. Per allora a nulla pensò, ſe non a porre in ſicuro queſta glorioſa preda, lo che fatto ſi volſe ad abbattere due altre Navi, che gli erano appreſſo, e poco vi volle per vincerle, di modo che in breve ora aſſicurò l' eſito felice del combattimento, il quale reſtò ſciolto con la preſa di nove Galere nemiche, e con la fuga delle altre. Concepì l' Ammiraglio *Veneziano* gelosía dal vedere, che non a ſe, ma al valore, ed all' intrepido coraggio di *Ramondo* doveva la vittoria, e per queſto facendo al medeſimo un delitto di non avere dopo la battaglia ubbidito ai ſuoi comandi, per il mal tempo, che ſi fece in Mare, tolſe ad Eſſo il frutto dell' impreſa, e lo coſtituì nella penoſa circoſtanza di doverſi difendere. Poco gli ci volle per farlo (3), ma molto per ſoffrire, che con queſto preteſto gli ſcappaſſe di mano la preda, che appena gli toccaſſe una piccoliſſima parte delle ſpoglie rapite ai nemici, e che doveſſe quaſi cedere la gloria dell' impreſa a chi poco aveva in eſſa cooperato, ed era in ſoſpetto di non aver voluto ſeguire francamente la vittoria (4). La virtù per altro del *Mannelli* non reſtò abbattuta da queſto colpo dell' invidia, ma ſeguitando ad impiegarſi nelle coſe pubbliche, due anni dopo, cioè nel 1433. fu mandato per Ambaſciatore dei *Fiorentini* al Re *Alfonſo* in *Sicilia* con cui erano alcune vertenze, ed anche in queſta occaſione felicemente riuſcì nel carico addoſſatogli (5). Non ho trova-

to

(1) Dice *Ramondo* in detta lettera, che con un' Accetta in mano aveva coſtretto il Timoniere a guidare a ſua voglia la Galera ch' Egli montava.

(2) Lettera citata.

(3) La mentovata lettera di *Ramondo* contiene appunto la propria difeſa per ſcolparſi di quello di cui gli veniva ingiuſtamente dato debito. Non è queſto il luogo per raccontare l' improprio trattamento, che il *Mannelli* ricevè dall' Ammiraglio *Veneziano*, ma ſe veniſſe in luce queſta Epiſtola, ſi vedrebbe, che a Lui, ed ai *Fiorentini* doveva toccare la glória di queſta vittoria, quantunque i prigioni, e le ſpoglie reſtaſſero in mano degli Alleati.

(4) *Domenico Boninſegni* Storia di *Firenze* pag. 40. Ediz. di *Firenze* del 1637. in 4., ove parla di queſta impreſa.

(5) *Scipione Ammirato* l. c.

to quanto ſopravviveſſe alla ſua gloria, e ſolamente le genealogiche memorie della Famiglia ci fanno ſapere, che accaſatoſi con *Maria* di *Piero* di *Filippo Strozzi*, da queſta ebbe buon numero di figliuolanza [1], in cui per altro ſi eſtinſe il ſuo ramo dei *Mannelli*. Uno di queſti è *Amaretto* Scrittore di una Storia, o Sommario di tempi riſtretto in breve, pubblicato dal Sig. *Domenico Maria Manni* in *Firenze* con altre Cronichette l' anno 1733. in 4. [2]; Fra *Aleſſandro* Cavaliere *Geroſolimitano*; e *Carlo* Canonico Fiorentino, e Propoſto di *Fieſole*, per non parlare di 6. femmine maritate nelle primarie noſtre Famiglie [3]. Che ſe a *Ramondo* non toccò in vita un deſtino eguale alla ſua nobile virtù, i poſteri almeno conſacrarono, e con gli ſcritti [4], e con il pennello [5], la memoria di Lui non tanto per debito di gratitudine, quanto per eſempio degno di eſſere in tutt' i tempi imitato. In fatti ſe l' invidia tentò di sfigurare i meriti del *Mannelli*, Egli col farſi maggiore di eſſa, e con ſeguire non oſtante la carriera di utilmente ſervire alla Patria, inſegnò che la vergognoſa malizia di chi con far guerra alla virtù fa prova di renderla diſguſtevole agli Uomini, e di oſcurare le più luminoſe azioni, per cui bella, ed onorata fama ſi luſingano eſſi dolcemente di conſeguire, non può ſciogliere i legami di Cittadino, nè fargli dimenticare i doveri, che nell' animo deve tenere impreſſi. Per queſta parte la gloria di *Ramondo* è anche più riſplendente di quella, che ſi acquiſtò procurando ai ſuoi con il valore una vittoria [6].

G. P.

(1) Ved. il ramo dell' Albero, e Diſcendenza di *Franceſco* di *Amaretto Mannelli* inſerito nella ſuddetta Prefazione.

(2) Il dotto Sig. *Manni*, che di *Amaretto* parla a lungo, lo ha creduto figliuolo di un *Domenico* fratello di *Ramondo*, quando anzi è certo, che nacque da queſto, come diceſi nel ſuddetto Albero.

(3) Una di queſte è *Piera*, che fu moglie di *Luca Pulci*, come ſi è accennato nell' Elogio del ſuo fratello *Luigi*.

(4) Oltre il ſudd. *Boninſegni* parlano di queſto fatto il *Poggio* nel lib. VI. della ſua Storia, *Paolo Mini* nel ſuo Trattato della Nobiltà di *Firenze*, l' Ab. *Mecatti* nei ſuoi Annali della *Toſcana* Tom. II. pag. 388. ed altri.

(5) Il Ritratto di *Ramondo* vedeſi dipinto nella Volta dell' Imperial Gallería di *Firenze* fra quello degli Uomini Illuſtri per il valor militare in Mare, ma con evidente sbaglio nell' illuſtrazione di queſte Pitture ſi dice, che il Duca vinto dall' Armi Fiorentine collegate con le Veneziane era *Gio: Galeazzo* morto aſſai prima.

(6) Non ſi sà a qual Ordine appartenga la Croce, che vedeſi portar *Ramondo* nel Ritratto, nè per le ricerche fatte è ſtato poſſibile qualche coſa indagare di ſicuro. Sol tanto è certo, che un ramo dei *Mannelli* fece nell' Arme la Croce del Popolo Fiorentino, come vedeſi nei Monumenti, e può eſſere, che ciò che pende al collo nel Ritratto del noſtro *Ramondo* ſia una Teſſera Cavallereſca di quelle di cui ragiona il ſudd. Sig. *Manni* in una *Lezione* ſopra queſta materia ſtampata nel 1760. in 4. quantunque non il medeſimo, ma il Padre ſi ſappia eſſere ſtato creato Cavalier del Popolo nel 1380.

DONATO DETTO DONATELLO FIOREN.NO
SCULTORE ECCELLENTE.
nacque nel MCCCLXXXIII. morì nel MCCCCLXVI.

Al merito singo.re dell' Ill.mo e Claris.mo Sig.re Sen.re Antonio
Serristori Patrizio Fioren.no Cav.re dell'Ord.ne di S. Stefano P. e M.
e Ciamberlano delle LL. MM. II. e RR.

Cavato da un Quadro antico appo Sua Ecc.za il Sig.re Principe, e Sen.re W. Ferdinando Strozzi.

Giuliano Traballesi del: Fran.co Allegrini Scul: 1761

E L O G I O

DI DONATO, DETTO DONATELLO.

IN baſſa fortuna nacque *Donato* (1) chiamato volgarmente *Donatello* Scultore rariſſimo l' anno 1383. in *Firenze*. Il Padre ſuo fu *Niccolò* di *Betto* di *Bardo*, ed ebbe un Fratello per nome *Simone*, il quale atteſe alla medeſima Arte (2), ma in eſſa non ſi avanzò con quei progreſſi maraviglioſi, che reſero immortale *Donato*. Egli imparò non ſolamente la Pittura da *Lorenzo* di *Bicci*, e la Statuaria, ma come dice il *Vaſari* fu ancora *pratico negli ſtucchi, valente nella proſpettiva, e nell' Architettura molto ſtimato, ed ebbono le opere ſue tanta grazia, diſegno, e bontà, ch' eſſe furono tenute più ſimili all' eccellenti opere degli antichi Greci, e Romani, che quelle di qualunque altro fuſſe giammai*. E' opinione di molti moderni, che preſſo i *Greci* ancora, i quali più di qualunque altro Popolo nulla omeſſero per perſuadere, che ad eſſi unicamente ſi doveva la pratica, e l' invenzione di tutte le Arti, la Pittura di molto foſſe alla Scultura inferiore. Il celebre Conte *de Caylus* il più bravo, ed il più ſenſato Antiquario, che abbia forſe oggi giorno l' Europa, ha queſta tale opinione combattuto (3).

Ma

(1) Di eſſo trattano ſpecialmente il *Vaſari* nelle Vite dei più eccellenti Pittori, Scultori, e Architetti Tom. I. pag. 273. e ſegg. dell' ultima Edizione di *Roma*, ed il *Baldinucci* nelle ſue Notizie dei Profeſſori del Diſegno Decenn. I. della P. I. del Secolo III. pag. 35. e ſegg.

(2) Ved. il *Vaſari* l. c. p. 282. e 298. e ſegg.

(3) Ved. il Tom. III. della ſua Raccolta di Antichità *Egiziane*, *Etruſche*, *Greche*, *Romane*, e *Galle*, impreſſo nel 1759. in 4.

Ma comunque ſia di tal coſa, la ſtoria delle Belle Arti preſſo di noi nei tempi appunto di *Donatello* ſomminiſtra una prova favorevole a coloro, i quali penſano, che almeno prima la Statuaria della Pittura alla ſua perfezione giungeſſe. In fatti ſe nel loro genere ſi paragonano le Opere di Pittura, che ſi veddero ai tempi di *Donato*, ed i ſuoi lavori di rilievo, con quelli che furono fatti di poi tanto in tela, che in marmo, e bronzo, ſarà neceſſario confeſſare, che avanti fu da Lui la Scultura condotta all'ultima eccellenza, onde ſuo diſcepolo ſia ſtato chiunque ha voluto ben fare in rilievo, come oſſerva il ſuddetto *Vaſari*, di quello, che la Pittura al ſommo grado di bellezza arrivaſſe, che ſi ammira da tutti nelle Opere di *Andrea del Sarto*. Nella Caſa di *Ruberto Martelli* fu dalla fanciullezza educato *Donatello*, e così ben corriſpoſe alle ſperanze di queſto Mecenate, a cui donò in ſeguito molte ſue coſe per dimoſtrazione di virtuoſa gratitudine, che preſto fece comparire il ſuo valore. Spiccò queſto ſpecialmente in un' Annunziata di macigno poſta alla Cappella dei *Cavalcanti* in *S. Croce* di *Firenze*, nella quale usò tanto artifizio, che nulla laſciò da deſiderare: e per le opere di bronzo nel ſepolcro del celebre *Baldaſſar Coſcia* depoſto dal Pontificato nel Concilio di *Coſtanza*, fatto con ſpeſa di 1000. fiorini dai ſuoi Eſecutori [1] nel Tempio di *S. Giovanni* di queſta medeſima Città, nel qual ſepolcro ſono pure del medeſimo due figure di marmo, cioè la *Speranza*, e la *Carità*, eſſendo la terza di *Michelozzo* ſuo diſcepolo. Non è neceſſario per altro le Opere tutte additare in queſto Elogio di *Donato*, quando di per ſe note ſono agl' Intendenti, e quando il ricordarne alcune ſole, può a baſtanza l' eccellente maniera ch' ebbe, far ſenza contraſto, e parzialità riconoſcere. Una di queſte ſia la ſtatua di marmo più grande del naturale, ch' è nella facciata dinanzi del Campanile di *S. Maria del Fiore*, altrimenti detta la Cattedrale, nominata comunemente lo *Zuccone*, in cui per rappreſentare l' Evangeliſta *S. Marco* ritraſſe un tal *Barduccio Cherichini* ſuo amico di teſta affatto calvo, della quale molto ſi compiaceva lo ſteſſo *Donatello*, perchè la perfezione di queſto ſuo lavoro, e la diligenza che aveva uſata nel condurlo ben conoſceva. A queſta non cede però l' altra rappreſentante un *S. Giorgio* armato, che fece per l' Arte dei *Corazzai* per eſſer collocata, come lo fu in effetto, in una delle

(1) Queſti furono *Bartolommeo Valori*, *Niccolò da Uzzano*, *Gio: dei Medici*, e *Vieri Guadagni*; e non ſolamente con la pingue eredità di ventimila fiorini laſciati dal *Coſcia* gli fecero queſto Monumento, ma ancora nobiliſſimo Funerale in *Duomo*, di dove dai Canonici fu in S. *Giovanni* traſportato. *Baldaſſarre* ſe ne morì nel 1418. nella Caſa dei *Chiarucci* da S. *Maria Maggiore*, ch' è una parte di quel Palazzo, che abitano preſentemente i Sigg. *Orlandini*. Il P. *Richa* nella P. I. T. V. delle Notizie Iſtoriche delle *Chieſe Fiorentine* pag. XXXVII. e ſegg. dell' Introduzione, riporta il ſunto del Teſtamento di queſto Perſonaggio, con altre memorie a Lui appartenenti.

le facciate esterne del grandioso Oratorio di *Orsanmichele* inalzato *ut magnificentia Populi Florentini, Artium, & Artificium ostendatur*, siccome fu scritto nelle Monete di argento, e di oro gettate l' anno 1337. nei fondamenti del medesimo (1). Ed in fatti per quanto belle sieno tutte le statue, che intorno ad esso in tante nicchie separate vi fecero collocare le Arti di *Firenze* del loro Santo Protettore, e non ostante che due altre di Lui medesimo vi si ammirino, cioè il S. *Pietro* per l' Arte dei *Beccai*, ed il S. *Marco* per l' Arte dei *Linaiuoli*, con tutto ciò quella di S. *Giorgio* avanza ogni altra per il movimento, che seppe dare *Donato* a quel sasso, e per l' espressione semplice con cui la gioventù, il valore, e la fierezza imitò mirabilmente all' uso degli Antichi. Per questo fu dal nostro *Francesco Bocchi* con un libretto impresso in *Firenze* nel 1583. in 8. espressamente lodata, dimostrando quanto la natura, e l' arte operasse con la mano di *Donato* in questa statua, e per istudio dell' Accademia Reale di *Francia* stabilita in *Roma* ne fu ricavata la forma per ordine del Cav. *Niccolò Uleughles*, che ne era il Direttore. Nè in metallo sono da tacersi le due statue, le quali nella Loggia contigua al *Palazzo Vecchio* si ammirano, cioè la *Giuditta*, che ad *Oloferne* taglia la testa, ed il *David*, che tiene sotto i piedi il teschio di *Golia*, e nella destra una spada, perchè in esse la morbidezza del getto, il contorno, e tutto quello, che piace agli occhi degli Artefici spicca in grado eccellente. Ma non lavorò *Donatello* soltanto nella Patria, poichè gli Esteri ancora ambirono di avere le Opere sue, o a posta lo chiamarono per abbellire con esse la loro Città; onde in *Prato*, in *Siena*, in *Roma*, in *Napoli*, in *Padova*, ed altrove se ne incontrano, e si sa, che nella più parte di questi luoghi si trasferì. Specialmente dalla Signoria di *Venezia* fu a Lui ordinata la statua equestre, che in *Padova* fece innalzare in memoria del celebre *Gattamelata* eseguita con squisitezza straordinaria di disegno, proporzione, e diligenza. Della sua perizia seppe servirsi *Cosimo* dei *Medici* famoso per il sopranome di *Padre della Patria*, e per le magnanime idee ch' ebbe superiormente alla condizione di privato Cittadino. Per lui molte cose lavorò, particolarmente nella Chiesa di S. *Lorenzo* incominciata da *Gio:* di *Bicci* suo Padre col disegno del *Brunellesco*, ma quello, che ad ambedue fa molto onore, si è, che *Donatello* persuase a *Cosimo* il far raccolta degli avanzi della venerabile antichità, acconciando di sua mano tutti quelli, che da Esso furono messi assieme, e lasciati ai suoi Eredi. Della nota liberalità di questo illustre Personag-

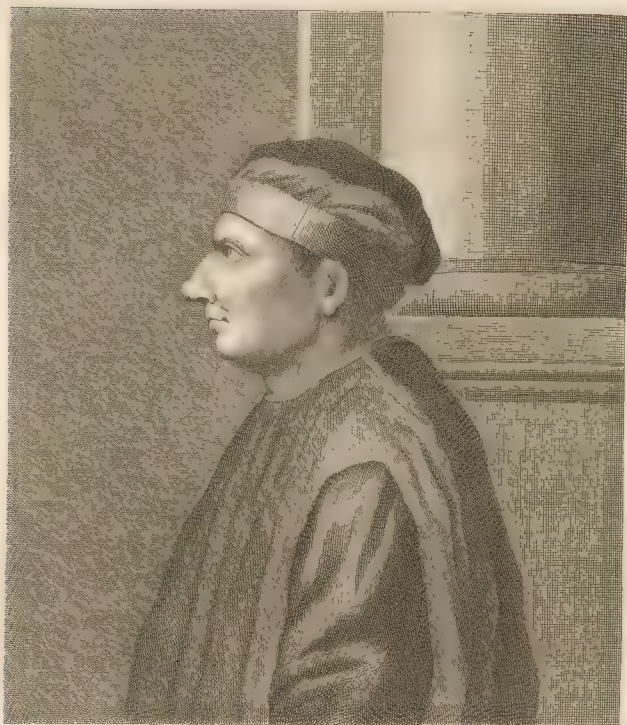
(1) Sig. *Domenico Maria Manni* Tom. XI. delle sue Osservazioni sopra gli antichi Sigilli pag. 105.

ſonaggio profittò nella ſua vecchiezza *Donato*, mentre divenuto inabile a lavorare, e non avendo ammaſſate ricchezze, con tutto che aveſſe avuto il comodo di farlo, per motivo di eſſere ſtato dotato di animo corteſe verſo gli amici, Egli forſe ſi ſarebbe ridotto in una funeſta miſeria, ſe da Lui non foſſe ſtato ſoccorſo, e da *Piero* ſuo Figliuolo, a cui *Coſimo* lo aveva morendo raccomandato, tanto di queſto raro Profeſſore faceva la dovuta ſtima. Con queſto mezzo viſſe *Donatello* lietamente fino all' ultima vecchiezza, benchè le infauſte conſeguenze di eſſa non poteſſe ſcanſare, ed in una Caſetta di ſua abitazione nella Via del *Cocomero* vicino alle Monache di S. *Niccolò* ſe ne morì ai 13. di Dicembre dell'anno 1466. in età di anni 83., volendo nel ſotterraneo della Chieſa di S. *Lorenzo* eſſer ſeppellito vicino al ſepolcro del predetto *Coſimo* ſuo mecenate, ed amico. Fu Egli onorato con nobili Eſſequie, e molti componimenti furono fatti in ſua lode, ma non fu poſta alcuna memoria alle ſue Oſſa, ſe non in queſti ultimi tempi dal Cavalier *Niccolò Scalandroni*, nel quale eſſendo paſſato il ſepolcro di *Donatello* la ſeguente vi fece collocare, compoſizione del Can. *Salvino Salvini:*

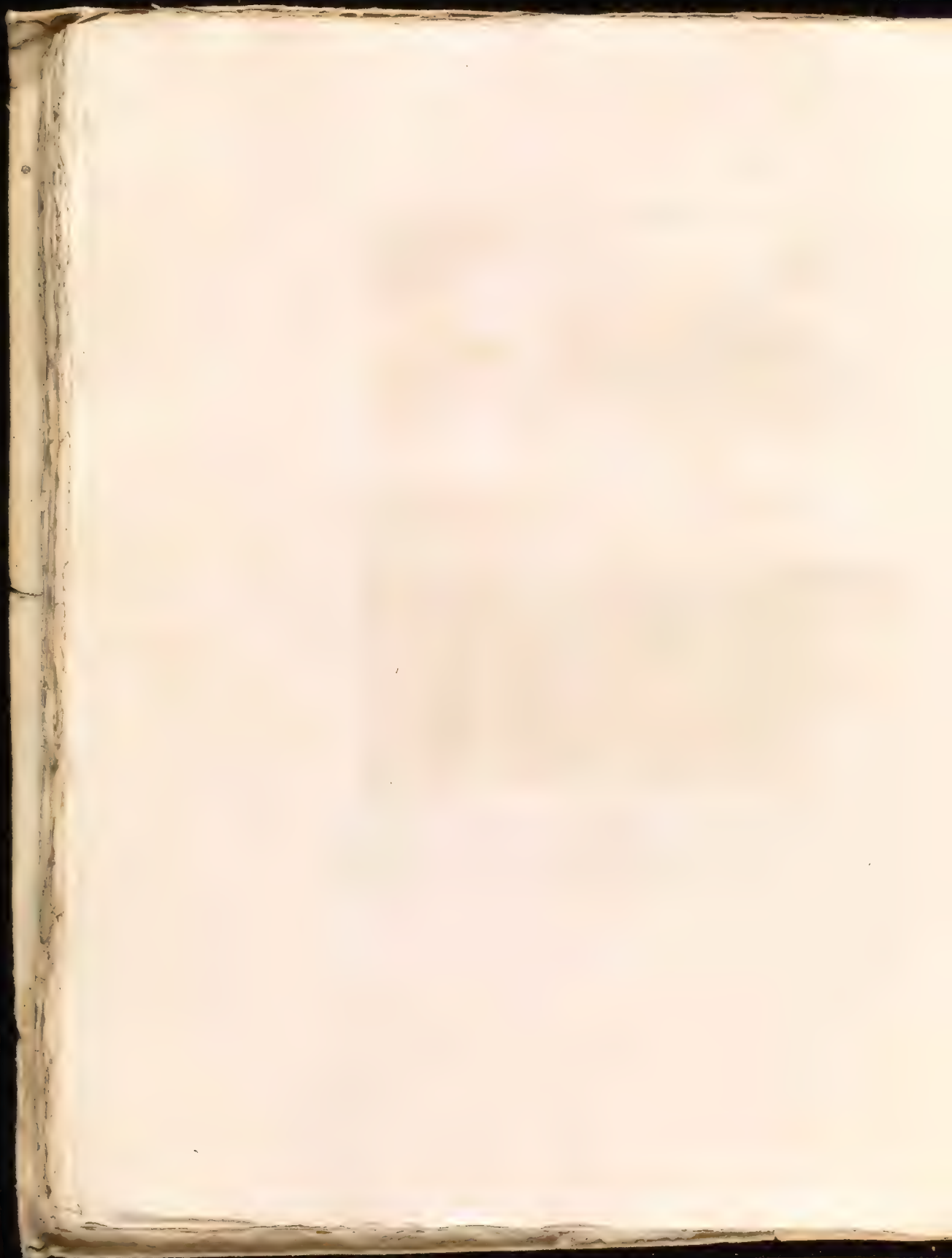
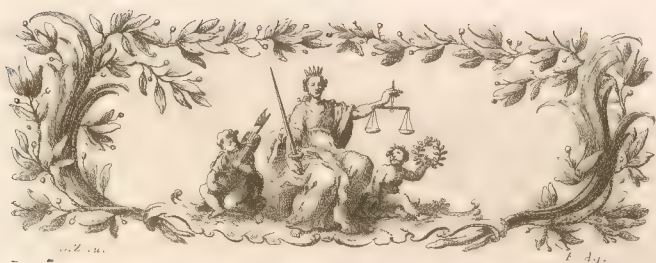
DONATELLVS
HIC SITVS EST
RESTITVTA ANTIQVA SCVLPENDI COELANDIQVE ARTE CELEBERRIMVS
MEDICEIS PRINCIPIBVS SVMMIS BONARVM
ARTIVM PATRONIS APPRIME CARVS
QVI VT VIVVM SVSPEXERE
MORTVO ETIAM SEPVLCRVM LOCO SIBI
PROXIMIORE CONSTITVERVNT
OBIIT IDIBVS DECEMBRIS AN. SAL. MCCCCLXVI.
AET. SVAE LXXXIII.

Ebbe molti Diſcepoli, dei quali per altro aſſai più gli fanno onore le Opere ſue, che conduſſe con ſomma facilità, e preſtezza, ſicchè moltiſſime ne laſciò di qualunque ſpecie di figura. In eſse vi riconoſcono gli Artefici la grandezza dell' Arte loro, e che queſta a *Donato* più deve, che a qualunque altro, tanto, come ſi diceva, ſeppe inalzarla dall' infelice ſtato in cui la ritrovò, mercè l' ingegno di cui era dotato, e l' attività ſua a porre a tutte le coſe le mani.

G. P.

(1) Ved. il *Baldinucci* l. c.

ANTONIO ROSELLI
ARETINO FAMOSISSIMO
INTERPETRE DELLA LEGGE
DETTO IL MONARCA DELLA SAPIENZA.
nato circa il MCCCC. *morto in* PADOVA *nel* MCDLXVII.

Preso da una Medaglia in Bronzo presso l'Illmo
Sigre Cavre Jacopo Roselli Patrizio Aretino.

Giuliano Traballesi del. *F. Allegrini inc. 1764*

E L O G I O

DI ANTONIO ROSELLI.[1]

Alla Famiglia *Roſelli* Aretina, in cui fiorirono non pochi illuſtri Giureconſulti [2], nacque nel ſecolo XIV. *Antonio* di *Roſello* di *Ridolfo*, il quale per eſſere ſtato nella *Giuriſprudenza* il più dotto, ed eloquente ſoggetto dei tempi ſuoi, ottenne il faſtoſo titolo di *Monarca della Sapienza*, e fu dichiarato un nuovo *Ligurgo*, ed un nuovo *Solone* [3]. La natura aveva in Lui trasfuſe tutte le perfezioni neceſſarie per la Scienza, che profeſsò, ed in età giovenile oltre ad aver pubblicato un Trattato *De Legitimatione*, il quale fu letto nelle pubbliche Scuole in tempo, che ancor viveva l'Autore, ſoſtenne la carica di *Vicario* per il Duca di *Milano* nella Città di *Gubbio*. Ciò fu l'anno 1384. e nel 1416. ebbe quella di *Poteſtà* in *Aſſiſi*. Atteſe nei primi anni agli ſtudj, ed alla ſua Famiglia, avendo ſucceſſivamente avute due Mogli, che lo reſero Padre di quat-

tro

(1) *Guido Pancirolo* ha trattato di queſto Soggetto nel Cap. 36. del Lib. III. della ſua Opera *De Claris legum Interpretibus*, ed è ſtato in gran parte ſeguitato dall' Avvoc. *Mario Flori* nelle notizie Iſtoriche della di lui vita, inſerite nel T. III. del *Magazzino* Toſcano, che ſi ſtampava in *Livorno* pag. 458. e ſegg.

(2) E' noto il *Roſello*, che vivea circa il 1240., e che fu diſcepolo dell' *Accurſio*. Di Lui, e di altri parla il *Flori* l. c. in not. 4.

(3) Tale lo chiamò *Franceſco Contarini* ſuo Scolare in un Dialogo ſul guſto di *Luciano*, ch'è inedito, e di cui parla l'*Apoſtolo Zeno* nelle Diſs. *Voſſiane* T. I. pag. 191. e 194.

tro Figliuoli maschi [1], e di più femmine, ma rimasto vedovo gli si aperse il campo ad una carriera più luminosa, ma più soggetta agli altrui capricci, e della quale provò l' instabilità. *Martino* V. ascese a reggere la Navicella di *Pietro* nel tempo, che dopo il famoso scisma d' *Occidente*, la Chiesa era posta in gravi calamità, onde chiamò a *Roma* il *Roselli* per farlo partecipe dei suoi pensieri, e delle sue cure, e per impiegarlo negli affari, e nei maneggi. Corrispose *Antonio* all' espettazione del *Pontefice*, e quel ch' è più raro, del pubblico, di modo che dopo aver date diverse riprove della sua segnalata dottrina, e dopo averne ottenute dell' affetto del Papa, nella mutazione del Governo successa per la morte di lui, e per la Creazione di *Eugenio* IV. nel 1431., non si trovò involto in quelle rivoluzioni, le quali umiliano gli ambiziosi, e confondono il merito, anzi fu con singolar fiducia, e stima considerato dal nuovo Sovrano. Aveva Egli molt' imbarazzi coll' Imperator *Sigismondo*, ed era molto difficile la scelta di Persona, che potesse sostenere il carattere di Ambasciatore della *Santa Sede*, per tentare se vi fosse, opportuno rimedio per un accomodamento. Niuno meno del *Roselli* doveva stimarsi abile a quest' impegno, perchè avendo nel passato governo sostenute contro *Sigismondo* le ragioni di *Ladislao* Re di *Pollonia* in alcune pendenze considerabili insorte fra questi due Principi, non era prudenza l'azzardare il maneggio a chi era dubbio, se sarebbe stato accolto graziosamente. Con tutto ciò Egli appunto fu il prescelto, ed al suo sapere fu affidata la riuscita di un negoziato, da cui doveva dipendere la pace fra i due gran Monarchi. Si portò *Antonio* alla Corte dell' Imperatore, e gli fu cosa facile l' acquistarsi la grazia del medesimo, tanto era provveduto di quella superiorità di spirito, che costituisce l' unica, e naturale distinzione fra gli uomini, e che trionfa in tutti gl' incontri, quando è corredata dalla dottrina, talchè con speranza di un amichevole accordo fu da *Sigismondo* rimandato al *Pontefice*. Spianato di questo le prime difficoltà, al *Roselli* dovette *Eugenio* addossarne l' ultimazione, e spedirlo per la seconda volta alla Corte Imperiale, di dove non si partì se non dopo che pose fine alle dispute, e che si vide decorato della distinzione di *Conte Palatino* con la facoltà di crear Cavalieri, e Notari, legittimar persone nate d' illegittimo Matrimonio, e di poter finalmente emancipar figliuoli senza Decreto di Giudice. Simil cosa fece concepire, che il *Roselli* non era solamente un semplice abilissimo *Giureconsulto*, ma un uomo fatto per i gran maneggi, onde in futuro ebbe altre considerabili commissioni, tanto in *Germania*, che alla Corte di *Francia*, al celebre

Con-

(1) Questi furono *Giovanni*, che fu Ecclesiastico, *Guido Antonio* Giureconsulto, *Francesco*, e *Prospero*.

Concilio di *Basilea* (1), ed al Concilio *Fiorentino*, a cui intervenne in qualità di Avvocato, e fu prescelto per riferire a tutt' i Sovrani il diritto di ragione, che aveva il Papa nel riformare gli abusi del Cristianesimo, estirpar l' eresia, e ridurre i *Greci* all' obbedienza della Chiesa Latina. In tal' incontri confermò la stima, che si era universalmente meritata nel primo, e quindi dal Re di *Francia* fu ammesso nel numero dei Patrizi, e dei suoi Consiglieri, e fu insignito dell'Ordine Equestre, le insegne del quale ricevè per le mani di *Renato* Duca di *Lorena*, e di *Bar*, e *Vicerè* di *Sicilia*; dall' Imp. *Federigo* III. venne eletto *Consigliere Intimo*; e dal *Pontefice* gli fu addossata la Carica di *Avvocato* Concistorale, e dei Poveri. Preminenze così onorevoli tentarono l' ambizione del *Roselli* a segno, che reputando per un eccesso di amor proprio dovutagli qualunque altra decorazione, che potesse immaginare, domandò ad *Eugenio* il Cardinalato. Si legge, che tal cosa gli fosse negata per essere incorso nella Bigamia, e perchè da questa non volesse dispensarlo il *Pontefice* (2), ma senza contradire all' altrui asserzione, ardirei credere, che altra più nascosta causa potesse aver indisposta la volontà del *Pontefice* verso *Antonio*, giacchè scusa troppo debole sarebbe stata quella di non voler sciogliere da un simil legame un Soggetto, che perdita fosse stata per il Sacro Collegio il non averlo fra suoi, o a cui *Eugenio* avesse promessa questa dignità. Le cagioni degli avvenimenti umani, o restano occulte, o non si sanno perchè sfuggono all'occhio dei mortali, che nel loro principio non possono rilevarle per mancanza di anticipata previdenza. Per quanto fossero grandi le qualità del nostro *Roselli*, non ostante l' avere ambito il Cardinalato, e molto più il non averne saputa soffrire la ripulsa, lo farà cadere nel biasimo di chi vuole gli uomini con le qualità delle intelligenze celesti. Si ritirò pertanto il *Roselli* con tutta la sua Famiglia in *Padova*, ed ivi ottenne una Cattedra di ragion *Canonica* con 500. scudi annui di stipendio, servendo (3) ancora in varie occasioni la *Repubblica* di *Venezia*. Ma quello, che forse non ammette scusa è, che per una specie d' inu-

(1) In un bel Cod. cartaceo della Libreria *Mediceo-Laurenziana* Plut. XVI. n. 13. intitolato *Acta in Concilio Basiliensi*, si hanno alcune *Allegazioni*, ed altre cose, come ho riscontrato, del nostro *Roselli*, delle quali non trovo fatta menzione da chi ha trattato di Lui. Il pregio per altro di questo MS. è stato conosciuto dal Sig. Ab. *Mehus*, il quale ce lo ha descritto nella Prefazione alle Lettere di *Ambrogio Camaldolense* p. cxx.

(2) *Pancirolo* l. c. ed il *Lambertino De Iure Patronatus* L. 2. P. I. q. 7. art. 13. n. 6.

(3) Il Sig. Avvoc. *Maccioni* Lettore in *Pisa* in un suo erudito Libro pubblicato nell' anno scorso 1764. a *Livorno* per illustrazione dell' Istoria, e delle opinioni di *Antonio* da *Pratovecchio* riporta nelle note, al § 6. della I. Dissert. un Documento del 1443. concernente la controversia nata allora in Germania sopra la conservazione delle Insegne Imperiali nella Città di *Norimberga*, da cui si vede, che nella medesima opinò a favore di essa contro *Federigo* III. fra altri Professori di *Padova* anche il nostro *Roselli*.

d' inutile ricatto contro la Corte di *Roma*, e dopo avere fcritta un Opera *De Poteftate Papae*, & *Imperatoris*, che fu impreffa più volte, intraprefe un altro più ampio Trattato *De Monarchia*, il quale è molto raro, e contiene molte cofe, di cui l' Ecclefiaftica poteftà non doveva effer contenta. In fatti fu fottopofto alle cenfure, ed il fuo autore lafciò tutto il luogo di credere, che i fuoi fentimenti foffero piuttofto dettati dalla paffione, che da un interna invincibile perfuafione. Altre cofe Egli fcriffe, parte delle quali tuttavia fono reftate inedite (1), ed alcune fono ftate inferite nella Raccolta conofciuta fotto il titolo di *Trattati Magni* (2), o fono ftate impreffe feparatamente (3). Vertono quefti fuoi Libri tanto fopra la Legge *Civile*, che fopra la *Canonica*, e la *Criminale*, e quantunque *la barbarie* (4) *della lingua, e dei concetti, quei caratteri Gotici, quelle ftrane abbreviature, le inutili queftioni ordinariamente fufcitate, l' imperizia dell' Iftoria, e dei riti Romani* facciano difprezzare le fatiche di tanti antichi valentiffimi Interpetri, e poffano fare aver poca ftima di quelle del *Rofelli*, con tutto ciò non così penferanno coloro, i quali fanno, che nelle Opere di quelli Scrittori, che fi chiamano barbari, vi fi ritrovano offervazioni folidiffime, le quali poi dai moderni ci fono ftate date per nuove. Finalmente dopo aver fopravviffuto *Antonio* nello Studio di *Padova* anni 28., terminò il fuo corfo in età decrepita l'anno 1466., e nella Chiefa di S. *Antonio* ebbero fepoltura le fue offa, con la feguente Infcrizione:

ANTONIVS ROYCELLVS MONARCA SAPIENTIAE
ANTONIVS DE ROYCELLIS MCCCCLXVI. XVI. DECEMBRIS.

avendo recitata una funebre Orazione *Pietro Barocci*, la quale per le ftampe del diligente *Comino* venne in luce l'anno 1719. Quanto avrebbe giovato alla fama di quefto Perfonaggio, e forfe ancora alla fua felicità fe fottraendofi agli fguardi degli Uomini con una vita ofcura, partito ordinariamente prefcelto dai Saggi, fi foffe limitato ad effer Maeftro, ed aveffe difprezzata la gloria di una vita pubblica, e sfuggito il pericolo di provare i colpi dell' ingratitudine!

G. P.

(1) Oltre quelle fopra mentovate, che fono nel Codice *Laurenziano*, altre ne cita il *Flori* l. c. pag. 465.

(2) Sono *De Vfuris*, ch' è nel Tom. 7. *De fucceffionibus ab inteftato* nel T. 8. P. I. *De legitimatione fpuriorum* ivi P. II. *De Indiciis & Tortura* nel T. 11. P. I. *De Indulgentiis* nel T. 14.

(3) I fuoi Configli Matrimoniali furono ftampati a *Francfort* nel 1580. I Criminali fra quelli di diverfi, che pubblicarono i Fratelli *Ziletti* in *Venezia* nel 1566. Ci è poi un' Opera *De Ieiuniis* dedicata a *Paolo* II. ch' è molto rara.

(4) E' quefta una giuftiffima rifleffione del dotto Sig. *Maccioni* nel Libro fopra citato al §. 7. della 2. Differt. Ma l' impoffibilità, che ogni giorno và crefcendo di efaminar tutto, ed il tedio, che fi foffre nello fcorrere i groffi volumi, che gli antichi avevano l' inimitabil fofferenza di fcrivere, fa sì che fempre abbiamo migliore opinione degli Autori più moderni, e e' inveftiamo del loro gufto, rifervando la noftra ftima per alcuni pochi dei primi, i quali fono ftati i veri Maeftri dell' umano fapere.

GIOVANNI DI PAOLO DI PAOLO RUCELLAI
GONFALONIERE DELLA REPUBBLICA
FIORENTINA, ED INSIGNE PER LA
MUNIFICENZA CON CUI INALZÒ FABBRICHE
PUBBLICHE, E PRIVATE,

nato il dì 26. 8bre MCCCCIII. morto il dì 18 9bre MCCCCLXXVII.

All' Illmo, e Clarmo Sigre Senatore, e Cavre Giulio Rucellai
Segretario del Regio Diritto, ec. ec. ec.

Preso da un Quadro in Asse appo la sua Nobil Famiglia

Giuseppe Zocchi del. … Allegrini inc. 1766

E L O G I O

DI GIOVANNI DI PAOLO RUCELLAI.

LA Famiglia *Rucellai* detta dal *Verino* (1):

Domus pollens opibuſque viriſque;

conta fra ſuoi pregj più ſplendidi, e meno ſoggetti ad un'immaginaria funeſta opinione, quello di aver procreato alla Patria Cittadini utili, i quali con le proprie benefiche virtù, hanno oſcurata in qualche forma la memoria di coloro, che furono grandi nelle armi. Fino dal ſuo principio in ciò ſi diſtinſe (2), e percorrendo i ſuoi faſti ſenza taccia di adulazione, poſſiamo aſſerire, che *Giovanni*, di cui dobbiamo ſcrivere, è appunto lodevole, perchè delle ſue ſoſtanze ſi ſervì in vantaggio comune, e nella ſorte privata nutrì ſenſi di magnanimità. Nacque Egli (3) il dì 26. Dicembre 1403. da *Paolo* di Meſs. *Paolo*, e da *Caterina* di *Filippo Pandolfini* donna fornita di ottime qualità, e che poſpoſe ſe ſteſſa ai figliuoli, dei quali in mancanza del marito mortole, mentre non aveva Ella più di anni 19., tenne una particolar cura (4). L'educazione di quei tempi portava, che i giovani ſi applicaſſero di buon'ora alla Mercatura, da cui la Città noſtra ritraeva la miglior ſorgente della ſua invidiata potenza, e ſenza che il faſto faceſſe immaginare preferibile l'o-
zio,

(1) *De Ill. Vrb. Flor.* lib, III.

(2) Diceſi, che il cognome di queſta Famiglia derivaſſe da che uno della medeſima di *Levante* aveva in *Firenze* portata la maniera di tingere i Panni lani di paonazzo, a *oricello*. Ved. il Sig. *Manni De Inventis Flor.* cap. 20., ove ſi trovano citate le memorie del noſtro *Giovanni*, le quali accenniamo più ſotto, e nelle quali ſi dice ancora, che un Meſs. *Ferro*, che viſſe verſo l'undecimo ſecolo venne in *Italia* dalla *Brettagna* con un Imperatore, e fu lo ſtipite di tal Caſata.

(3) Not. ricev. dal Sig. *Gio: Bat. Dei* Antiq. di S. M. I., e Cuſtode dell' *Arch. Segr.* di *Palazzo Vecchio*.

(4) In 40. meſi, che ſtette a marito ebbe tre figliuoli, oltre al noſtro *Giovanni*.

zio, e la mollezza al travaglio utile, perchè ad un numero d'individui ſolamente ſia confidata la difeſa di una ſocietà, ſi voleva che ancor quelli, i quali nati erano nelle Famiglie più coſpicue, provvedeſſero al pubblico, ed al privato loro intereſſe (1). Quindi *Giovanni* di pochi anni entrò nel negozio di Meſs *Palla* di *Noferi* di *Palla Strozzi* per lettura, per ricchezza, e per ſenno uno dei primi Cittadini non ſolo di *Firenze*, ma di tutta l'*Italia* (2), e con le ſue dolci maniere ſi acquiſtò in modo particolare l'affetto di queſt'Uomo, che l'indole del Giovanetto conobbe, e le ottime doti dell'animo di Lui diſcoperſe a ſegno di giudicarlo meritevole di divenir ſuo Genero. Di queſto ſuo penſiere lo meſſe a parte nel ſolo momento, nel quale facendogli venire innanzi *Iacopa* ſua figliuola, volle che prima concluſo, che architettato foſſe un tal matrimonio, al quale poteva immaginarſi, che non ſapeſſe aſpirare, non avendo *Gio.* più di circa 25. anni. Applaudirono i ſuoi a tal parentado, ed i meno intereſsati ſi rallegrarono con eſſo giudicando, che ſi foſſe congiunto con il più felice Uomo, che dar ſi poteſſe nel mondo, ſiccome con Lui ſi eſpreſſe *Leonardo Arretino*. Un ſimile appoggio ſomminiſtrò al *Rucellai* i mezzi di avvantaggiarſi con la Mercatura, e nel roveſcio di fortuna di *Palla* non ſi ſtaccò dalla compagnia degli *Strozzi*, ma ſeguitando con eſſi il Commercio, accrebbe per queſta via notabilmente le ſue ricchezze. Il credito di *Palla*, e le diviſioni Cittadineſche tirarono addoſſo a queſt'Uomo la perſecuzione dei fautori della Caſa dei *Medici*, e perciò nel Novembre 1434. fu confinato a *Padova* (3), vedendoſi con moltiſſimi altri eſcluſo da quella Patria, che voleva libera per riaprirla a *Coſimo*, a cui ſi profondeva il nome di *Padre* della medeſima (4). Al *Rucellai* in tal congiuntura fu ottima coſa l'eſſere Uomo amante delle private virtù, perchè temendo di paſſar per ſoſpetto al ſuddetto *Coſimo*, per 20. anni dovette modeſtamente regolarſi in modo, che nulla gli ſi poteſſe opporre, e che in nulla poteſſe attaccarſi la ſua condotta. Un così prudente contegno, che lo diſimpegnava dalle pubbliche faccende, non gli ſcemava il credito, m'anzi gli laſciava tutto il luogo di penſar ſolo alle coſe domeſtiche, e gli meritava i riguardi

di

(1) Nella diſputa nata negli anni paſſati fra l'Ab. *Coyer*, ed il Cav. d'*Arc* ſopra la *Nobiltà Commerciante*, non è ſtato meſſo in dubbio, che il Commercio convenga alle Repubbliche, onde per ciò non dovremo eſſer deriſi, ſe a queſto i noſtri Antenati ſi applicarono ſenza penſare, che la chiarezza del loro ſangue reſtaſſe intorbidata.

(2) I noſtri Storici parlano aſſai di coſtui, e *Veſpaſiano* di *Filippo* ne ſcriſſe la Vita, ch'è MS. nella Libreria *Magliabechiana* cl. xxv. cod. 35. in 4. Aggiungerò, che nelle Memorie del *Rucellai* ſi trova un novero delle ſue ricchezze, e ſi dice, che ſolamente nel *Monte Comune* aveva fiorini 200.m i quali rendevano allora 15. per cento, che le ſue poſſeſſioni montavano a 80.m fior. oltre i denari contanti, i caſamenti, le maſſerizie, gli argenti, le gioie, i libri ec. e che da' ſuoi Beni ſtabili ritraeva più di 15.m fiorini, e di ſolo grano raccogliere 600. moggia l'anno. Dal 1423. al 1433. poi pagò di gravezze ordinarie fiorini 160.m onde per queſto, e per la diſgrazia ſofferta l'anno dipoi 1434. ſcemò aſſai una tale opulenza, ſiccome avverte lo ſteſſo *Giovanni*.

(3) Quivi morì d'anni 90. nel 1462. dopo aver paſſato tutto il tempo, che ſopravviſſe alla ſua diſgrazia unicamente occupato negli ſtudj. Egli ſi merita un Elogio diſtinto.

(4) Ved. l'*Ammirato* l. xx. in fine *Niccolò Machiavelio* lib. iv. in fine *Michel. Bruto* lib. i. ec.

di quello, ch'Egli temeva. *Cosimo* in fatti, o convinto delle virtù di *Giovanni*, o dubitando che una volta potesse nuocergli, giacchè gli Uomini, che tentano la loro fortuna, sono sempre molto timidi nel loro interno, pensò a farselo amico, e per interessarlo ancora nella sorte della sua Famiglia, strinse il Matrimonio di *Nannina* sua nipote, e figliuola di *Piero* con *Bernardo* suo secondogenito. Questo è quel *Bernardo* non solo gran Cittadino, e potente, ma Letterato, e Storico di vaglia, di cui sarà luogo a parlare in altro Elogio. Non era Egli uscito dalla fanciullezza, quando nel 1461. fu stabilito tale accasamento con dote di fior. 2500. sicchè convenne alla Sposa l'aspettare fino al dì 8. Giugno dell'anno 1466. per esser condotta alla Casa del Marito. Tal circostanza prova, che vi era un interesse particolare per conchiudere questo parentado, e che ai *Medici* non era indifferente il collegarsi con i *Rucellai*. Le nozze furono celebrate con una magnificenza straordinaria, e così superbo fu l'apparato, che in esso mangiarono da 500. persone, tutte disposte in un palco a triangolo alto da terra un braccio, il quale teneva tutta la piazzuola, la loggia, e la strada avanti il Palazzo *Rucellai* parato di arazzi, e coperto con panni turchini rovesci ornati di ghirlande, e festoni di verzura. Anche al figliuolo maggiore per nome *Pandolfo* trovò *Giovanni* un partito assai buono, con accasarlo in età di anni 17. a *Caterina* di *Buonaccorso* del Cav. *Luca Pitti*, celebre per il Palazzo da lui fatto fabbricare, e che passò poi ad essere alloggio Sovrano, ed uomo amorevole, e popolare quanto altri mai fosse [1]. Oltre questi due maschi ebbe il nostro *Giovanni* cinque femmine, che tutte collocò nelle primarie Casate, e fra questi una al famoso Sen. *Pier Vettori* per nome *Caterina*. Fra le mondane felicita è fino nelle sacre carte annoverata quella di vedere più generazioni. Questa pure toccò a *Giovanni*, mentre oltre a trovarsi con una famiglia così numerosa, e così bene indirizzata, negli ultimi anni del viver suo ebbe il contento di fare Sposo *Cosimo* nato del suddetto *Bernardo* per lettere, e per qualità ancor esso molto chiaro, ma morto assai giovane, con *Giovanna* di *Gabbriello* di *Antonio Malespina* March. di *Fosdinuovo* con dote di fior. 4000. non avendo Ella che anni cinque. Dopo essere entrato *Giovanni* nel partito dei *Medici* ottenne l'onore di *Gonfaloniere* nel 1475., siccome narra l'*Ammirato* [2] soggiungendo ch'era Uomo in quel *tempo e per le ricchezze, e per lo parentado dei Medici molto stimato*. Quello però che maggiormente lo distinse furono le magnifiche Fabbriche, nelle quali fece risplendere la generosa munificenza dell'animo suo, ed impiegò in cose utili, ed in abbellimento della sua Patria quelle ricchez-

ze,

(1) Da Lui derivano le due Famiglie *Rucellai* superstiti. Dopo avere avuto quattro femmine, ed un maschio per nome *Paolo*, essendo restato vedovo di anni 28., ed essendo molto dedito alla pietà, vestì da vecchio l'abito Domenicano col nome di Fra *Santi* nel 1495. per le mani del *Savonarola*, e morì adì 23. di Maggio 1497. Di Lui parlano le Croniche del Convento di S. *Marco* con lode.

(2) Lib. XXIII. Nel 1462. *Gio.* fu Ufiziale della *Zecca* per l'*Arte* del *Cambio*.

ze, che aveva ſaputo raccogliere. Ereſse Egli nella ſtrada detta la *Vigna* due belli edifizj col diſegno di *Leon Batiſta Alberti*, cioè la Loggia di pietra forte di ordine Corinto, ed il Palazzo di rincontro di ordine Toſcano pure di pietra forte, nei quali compariſce acconcia diſpoſizione, e vaga moſtra, e fuori della Città una Villa a *S. Piero* a *Quaracchi* ſu la man deſtra della via che conduce a *Piſtoia*, la quale oggi è paſſata in un ramo della Caſa *Pitti*. Oltre a ciò dal medeſimo Architetto a proprie ſpeſe fece veſtire di marmi neri, e bianchi, ed ornare con mezze colonne compoſite la facciata della Chieſa di *S. Maria Novella* nel fregio della quale per queſto ſi legge: IOANNES ORICELLARIVS PAVLI FILIVS AN. SAL. MCCCCLXX. (1) dopo che nella Chieſa di *S. Pancrazio* dei Monaci *Valombroſani* nella Cappella di ſua Famiglia aveva collocato un ſacro edifizio rappreſentante il Santo Sepolcro di *Criſto* nelle ſue giuſte miſure. Nel fregio ſi leggono le ſeguenti parole: YHESVM QVERITIS NAZARENVM CRVCIFIXVM. SVRREXIT NON EST HIC. ECCE LOCVS VBI POSVERVNT EVM; e ſulla porticina, che mette dentro dalla parte di Ponente: IOHANNES RVCELLARIVS PAVLI FIL. VT INDE SALVTEM SVAM PRECARETVR, VNDE OMNIVM CVM CHRISTO FACTA EST RESVRECTIO, SACELLVM HOC AD INSTAR IHEROSOL. SEPVLCRI FACIENDVM CVRAVIT MCCCCLXVII. (2) Simili memorie glorioſe al noſtro *Giovanni*, inſegnano come ſi ſervivano i noſtri antichi delle loro facoltà, nel mentre, che nelle private Famiglie regnava la parſimonia, e la temperanza, e di qual ſorta foſſe il loro luſſo, di cui non reſtava, come del moderno, nelle ſole carte la memoria. Non fu poi il noſtro *Rucellai* Uomo affatto privo di lettere, poichè oltre ad aver ſaputo indirizzare i ſuoi verſo di queſte, ſiccome rilevaſi dal vedere nella ſua diſcendenza un raro compleſſo di Soggetti chiari nelle medeſime (3), ſcriſſe ancora nell'anno 1457. mentre ſi era ritirato nel Caſtello di *S. Gimignano* per fuggire la peſtilenza, che allora era in *Firenze*, un libro al quale dette il titolo di *Zibaldone Quadrageſimale*, per avere in eſſo trattato di più coſe, e ſpecialmente di ciò che riguarda la ſua Caſata per ammaeſtramento dei ſuoi Figliuoli. Una parte di queſt' Opera ſtimo, che ſia la deſcrizione di una ſtrana tempeſta ſeguita nel meſe di Agoſto dell' anno antecedente, rammentata dall'*Ammirato* (4). Egli finalmente morì l'anno 1481. ſul finire del Maggio (5), laſciando un raro eſempio nella ſtoria dei Privati.

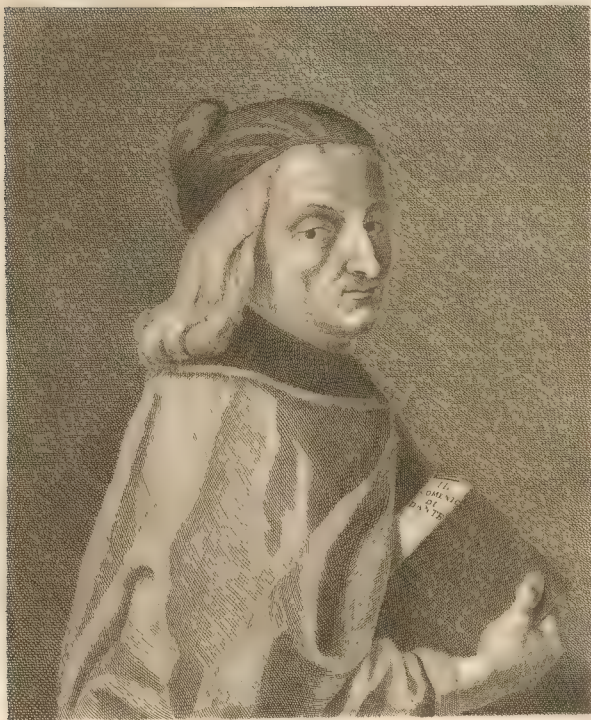
G. P.

(1) I ſuoi Antenati avevano fondate due Cappelle in queſta Chieſa, e vi avevano fatto fare il belliſſimo Pulpito di marmo, tutto ſtoriato a baſſi rilievi.

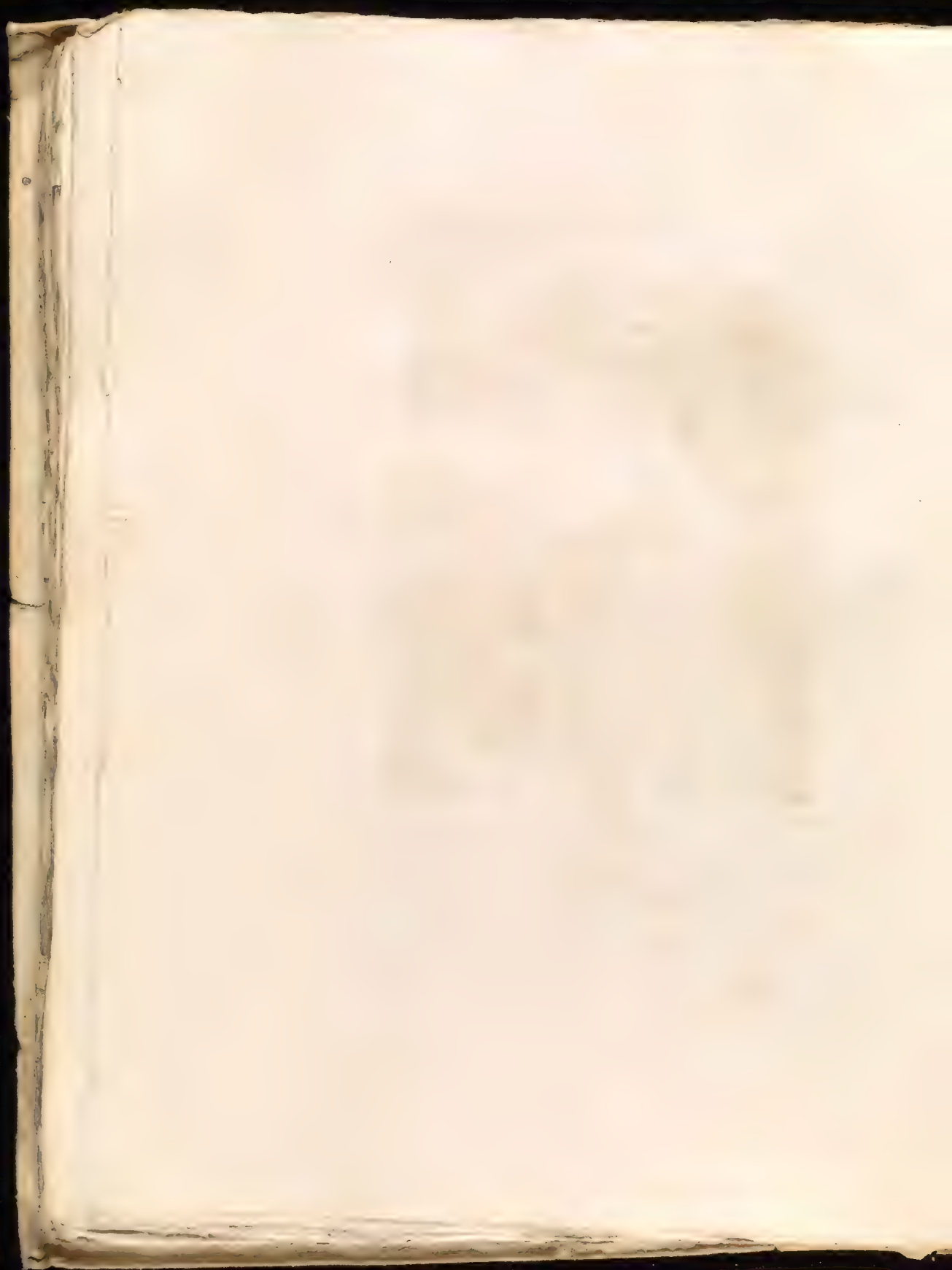
(2) Di queſta Cappella ſi parla dal P. *Richa* nel T. III. delle Notizie delle Chieſe Fior. pag. 314.

(3) Oltre il ſuddetto *Bernardo*, e Monſ. *Gio.* ſuo figliuolo, ai quali ci ſiamo riſtretti nel dare i Ritratti degli Uomini Illuſtri della Caſa *Rucellai* in queſta Serie, vi è *Palla* altro figliuolo del primo, che ſu Senatore, e tre *Coſimi*, l'uno fratello di *Palla*, l'altro figliuolo, e l'ultimo Nipote, i quali tutti coltivarono gli ſtudj, ſiccome ſi può vedere nel *Giornale* dei *Letterati* d' *Italia* T. XXXIII. P. I. Art. VI., non ci eſſendo permeſſo di mentovare tutti gli altri Soggetti, che fiorirono in queſta Famiglia.

(4) Lib. XXIII. pag. 84.

(5) Così trovo nella Vita MS. del detto *Bernardo*.

CRISTOFANO LANDINI
FIOREN.[NO] LETTERATO INSIGNE, E
SEGRETARIO DELLA REPUB.[CA] FIORENTI.[NA]

nacque nel MCCCCXXIV mori nel MDIV.
Al merito Singolare degl' Ill.[mi] SS.[ri] Sasso, e Giuseppe Fratelli Sassi
Nobili Fiorentini Affini di esso Letterato.
Cavato da un quadro antico appresso i Sud.[ti] SS.[ri]

Giuliano Traballesi del *Fran.[co] Allegrini Scul. 1761*

ELOGIO

DI CRISTOFANO LANDINI.

C*Ristofano Landini* nacque in *Firenze* di *Bartolommeo Landini* l' anno 1424. I suoi Maggiori da *Pratovecchio* nel *Casentino* erano venuti ad abitar la Città non molto avanti, e però qualche volta, benchè *Fiorentino*, s' intitolò da questo Castello. Forse al rammentarsi una tal sua origine si accendeva di emulazione, essendo il *Casentino* abbastanza glorioso per molti Soggetti illustri nelle armi, nella toga, e nelle lettere, dei quali non piccol numero escirono da *Pratovecchio*, nè dalla Casa *Landini* Egli solo [1]. Conosciuto avendo suo Padre la chiara indole di Lui, lo destinò ben presto allo studio delle Lettere. Ma non avrebbe mai potuto proseguire la carriera dei suoi studj gloriosamente, se la fortuna non lo avesse aiutato a vincere uno dei maggiori ostacoli, la sua povera condizione. Mess. *Angiolo* di *Iacopo Atti* da *Todi* Notaio di Camera di Papa *Eugenio* IV. concepì grandi speranze del talento di Lui, che era allora, quando il conobbe, nell' età di soli dieci anni. Questi incaricatosi di tutto il suo mantenimento fino a vestirlo, lo mandò nello studio pubblico, che in quei tempi fioriva in *Volterra* [2], dove stette fino all' anno 1439. decimoquinto dell' età sua. Tornato in

Fi-

(1) Se ne può vedere il dettaglio nell' Opera del Sig. Can. *Angiol Maria Bandini*, intitolata *Specimen Litteraturae Florentinae*, dove si legge la Vita completa del nostro *Landini*, alla quale rimettiamo il Lettore.

(2) Rammenta quest' Università *Mario Giovannelli* nelle *Croniche Volterrane* pag 48.

Firenze con la laurea Dottorale meritata, come ſi crede nelle Leggi, ſuo Padre l' obbligò ad eſercitarſi nella pratica del Foro, per condurlo più direttamente, che foſſe poſſibile a megliorar la ſua ſorte. Ma Egli ſi diſguſtò ben preſto di queſto genere di occupazione, alla quale non era chiamato dalla natura. L' occaſione di far conoſcere al mondo il ſuo genio per la bella letteratura, e ſpecialmente per la Poeſia Latina, fu la ſteſſa, che quella di molti altri Poeti, i quali non averebbero forſe ſaputo trovare argomento ai ſuoi verſi, ſe non lo aveſſe loro ſomminiſtrato una forte paſſione amoroſa, la più potente per accendere la fantaſia. Egli adunque compoſe ſopra l' oggetto dei ſuoi amori parecchie Elegie, le quali meritamente preſſo i ſuoi Coetanei gli acquiſtarono il nome di eccellente Poeta (1). Tutti queſti verſi Erotici, con altre compoſizioni di diverſa materia, raccolti in tre libri, furon da Lui dedicati col titolo di *Xandra* dal nome della ſua Donna, a *Pietro* dei *Medici*, e ſe ſi doveſſero legger verſi Latini dopo quelli del ſecolo d' *Auguſto*, queſti ſarebbero certamente degni di vedere tutti la pubblica luce, non eſſendo che in parte ſtampati (2). In una età, che noi poſſiamo con ogni ragione chiamare l' Età d' oro *Medicea* per la generoſa protezione accordata alle lettere da queſta Caſa immortale, può ciaſcheduno facilmente perſuaderſi, che anco il *Landini* fu tra quelli, che ne godettero il favore. Ma non poteva aſſicurarſi nè la grazia dei Mecenati, nè la confidenza dei Dotti radunati preſſo di quelli, chi non era almeno iniziato nella Dottrina di *Platone*, che era allora lo ſtudio alla moda. Biſognò dunque, che il *Landini* faceſſe alla Corte quello ſtudio, che non aveva fatto nell' Univerſità, e preſto anch' Egli divenne Platonico. Veramente aveva Egli grandi aiuti per divenir tale con facilità: il ſuo talento, e il poſſeſſo della lingua Greca, la quale fa d' uopo ſupporre, che ſapeſſe profondamente, mentre il *Ficino* lo nomina tra i Cenſori, ai quali ſottopoſe la ſua celebre traduzione dell' Opera di *Platone* (3). Quindi non è maraviglia ſe ancor Eſſo ſi trovò con gli altri Filoſofi a *Careggi*, quando *Lorenzo* il *Magnifico* nel giorno ſacro ai *Platonici* per la naſcita, e la morte di *Platone*, 7. Novembre, rinnovò il *Simpoſio* all' uſo degli Accademici antichi. Nel quale rimoſſe le menſe, dovendo ciaſcuno interpetrare una parte del Dialogo di *Platone*, che tratta di Amore, intitolato *Convivio*, al noſtro *Landini* toccò a ſpiegare l' Orazione di *Ariſtofane* (4). Pieno di que-

(1) *Orphicum Plotonicumque Poetam*, lo chiamò il *Ficino Comment.* in *Conviv. Plat.*

(2) Si trovano MS. nelle Librerie di *Firenze Laurenziana*, *Riccardiana*, e *Stroziana*; e ſtampati alcuni nell' edizione di *Firenze* degl' Illuſtri Poeti Latini, e parte ancora nelle copioſe annotazioni all' Opera ſopracitata del Sig. *Bandini*.

(3) Ved. il *Monitum ad Lectorem*, che precede la detta Traduzione.

(4) Ved. il Comento di *Marſilio Ficino*, al ſuddetto *Dialogo*.

questa Filosofia si pose a scrivere il Trattato della *Nobiltà dell' Anima*, e quello della *Vera Nobiltà*, che si conservano MSS. nelle Librerie, e finalmente le *Questioni Camaldolensi*, così dette dal luogo, ove Egli finge essere state disputate tra dotte persone, che vennero la prima volta alla luce circa l' anno 1472. molto tempo dopo di averle compite. In quest' Opere nella maggior parte Filosofiche non pare, che abbiamo da osservare cosa alcuna degna del secolo, in cui viviamo, se non si voglia dire, che sono scritte con una latinità sì perfetta, che poco più si può desiderare da chi scrive in una lingua, che più non si parla. Ma questi studj non eran quelli, dove l' inclinazione più lo portava: si può dire in certa maniera, ch' Egli allora si trattenesse in Paesi stranieri. L' anno 1457. fu richiamato nella sua vera Provincia, essendogli stata conferita una Cattedra di *Umanità* nello *Studio Fiorentino*. Furono senza numero gli Scolari, che concorsero alle sue dotte Lezioni, alla testa dei quali era *Lorenzo* dei *Medici*. Sparsasene la fama per l' *Italia*, gli venivano da varie parti, o allievi da fare, o da intraprendere letterarie incumbenze. *Ferdinando* Re di *Napoli* lo richiese di una Traduzione della Storia di C. *Plinio*, la quale Egli pubblicò l' anno 1471. [1], dedicandola a quel medesimo, che n' era stato il Promotore. Ma perchè ancora non si erano vedute le dotte emendazioni di *Ermolao Barbaro* su quest' Autore, perciò essendosi dovuto servire di Testi assai guasti, si son trovati dopo in quest' Opera non pochi errori. Per meglio soddisfare alle parti di pubblico Professore, si pose ad emendare, e ridurre al suo primo nitore le Opere di *Virgilio*, e di *Orazio*, ai quali aggiunse un Comento, e stampò il primo l' anno 1487., l' altro l' anno seguente. Nel tempo medesimo, ch' Egli insegnava alla gioventù Fiorentina la lingua degli Antichi Romani, e le additava le bellezze dei loro scritti, credette suo debito di eccitar la medesima allo studio ancora del nativo linguaggio, l' apprender bene il quale, e parlarlo con purgatezza, ed eloquenza, secondo l' avviso del Sig. di *Voltaire* [2], è l' affare di tutta la vita. Però Egli framischiava di tanto in tanto qualchè lezione, ora sopra i *Sonetti* del *Petrarca*, ed ora sopra la *Commedia* di *Dante*. In questa maniera gli venne fatto di dare alla luce l' anno 1481. un copioso Comento di questo divino Poema, il quale consacrò alla *Repubblica Fiorentina*, ed è quello, che più d' ogni altra sua Opera ha mandato alla posterità il nome di Lui. *Firenze* ricevè con tanto applauso la pubblicazione di que-

sto

(1) Più volte è stata ristampata questa Traduzione, ma prima in *Venezia* per *Niccolò Gianson* l' ann. 1471.

(2) *Siecle de Loüis XIV.* Tom. V. pag. 264. dell' ediz. di *Dresda* 1755.

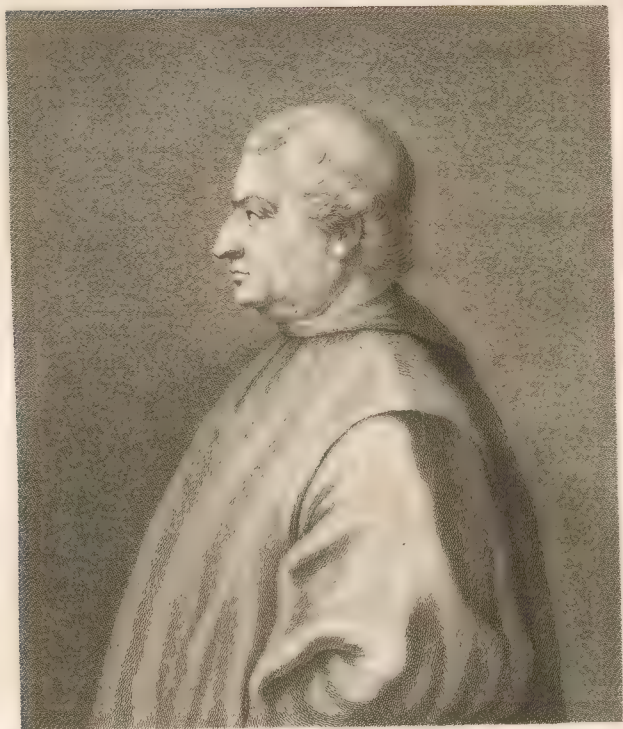
ſto Comento, che parve in certa maniera, che foſſe il ſuo *Dante* ritornato dall' eſilio, a cui vivente avevalo condannato, e che anzi vi ritornaſſe con tanta gloria, che ſi poteva quaſi dire adempito l' augurio da lui fatto a ſe ſteſſo della corona d' alloro nel noſtro Tempio di *S. Giovanni* (1). Queſte preſſo a poco ſono l' eſpreſſioni energiche delle quali *Marſilio Ficino* ſi ſervì in una lettera di congratulazione al noſtro *Landini* (2). Alcuni (3) hanno ſpiegate letteralmente le parole del *Ficino*, ed hanno creduto, che veramente ſeguiſſe allora la ſolenne incoronazione dell' immagine di *Dante*, ognun vede con quanto debole fondamento. La *Repubblica* in ſegno di gradimento regalò all' Autore una Caſa dentro il *Borgo* alla *Collina* nel *Caſentino*, dov' eſſendoſi ritirato l' anno 1497. per vivere a ſe ſteſſo gli ultimi anni della ſua decrepita età, non molto dopo ottuagenario morì il dì 16. Marzo 1504. Fu ſepolto nella Chieſa di detto *Borgo*, e quivi in un depoſito di legno ſi conſerva ancora il ſuo cadavere. L' anno 1459. aveva preſa in moglie la *Lucrezia* di *Alberto* degli *Alberti*, dalla quale ebbe più figli, e laſciò la medeſima vivente dopo di ſe. Benchè la ſua Cattedra lo teneſſe del continuo occupato, non oſtante ſoſtenne ancora parecchie cariche in ſervizio della Patria, e fu *Cancelliere* della *Parte*, *Segretario* della *Repubblica*, *Giudice* dell' Arte dei *Giudici*, e *Notai*, e finalmente uno dei *Signori* del Magiſtrato della *Zecca*. Le occupazioni letterarie, e gli affari civili non ſon tanto incompatibili, quanto comunemente ſi crede.

M. L.

(1) *Parad.* Cant. 25. v. 7.

Con altra voce, omai, con altro vello
Ritornerò Poeta, ed in ſul fonte
Del mio Batteſmo prenderò 'l Cappello.

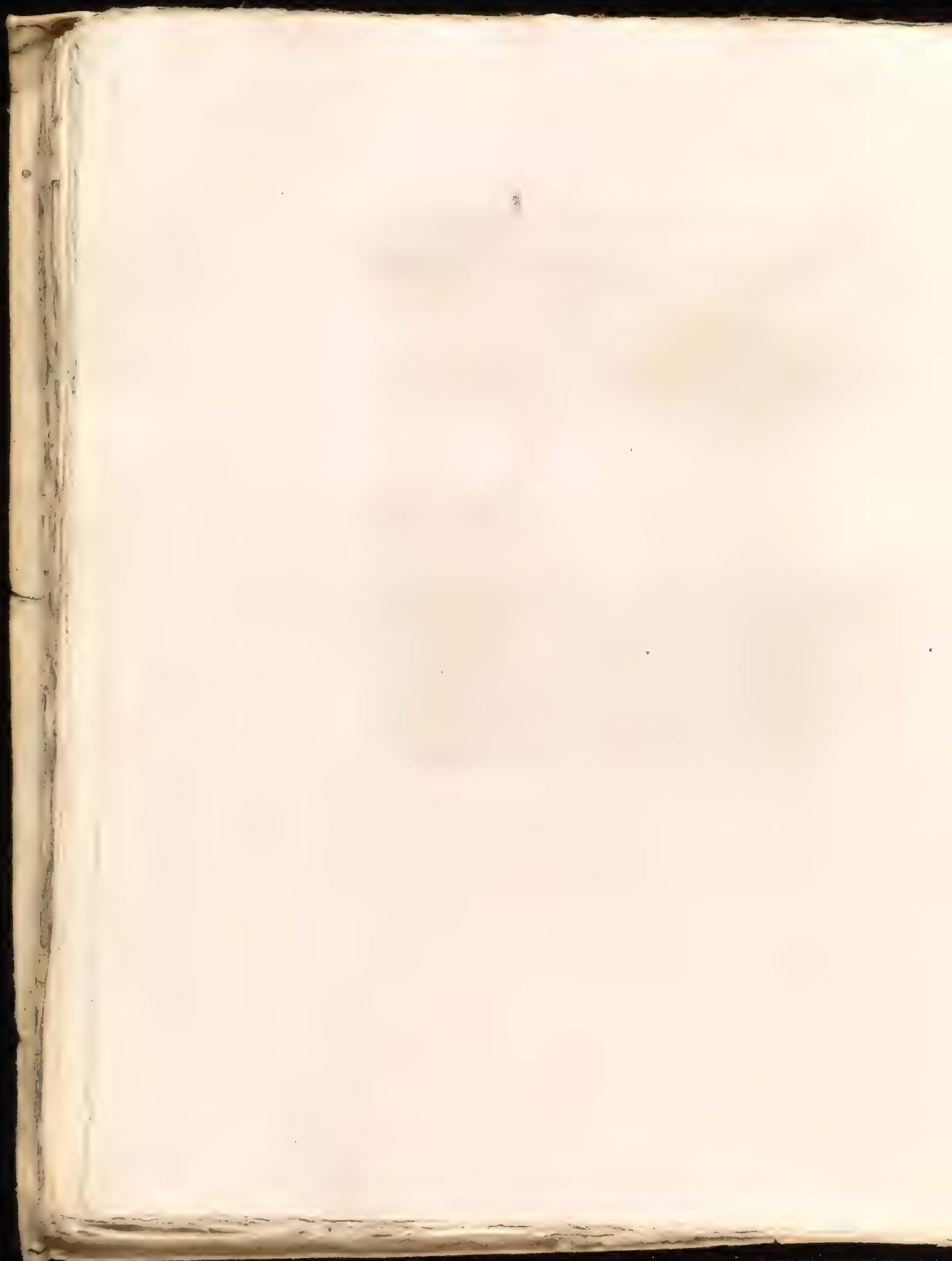
(2) Si trova ſtampata in principio al Comento di *Dante* del medeſimo *Landini*.

(3) Il P. *Negri* alla voce *Dante* nella Storia degli *Scrittori Fiorentini*, ed altri più moderni dietro a lui.

ALAMANNO DI FILIP.^{PO} RINUCCINI GRECISTA
E LETTERATO INSIGNE

Nacque nel MCCCCXXVI Morì nel MDIIII

Dedicato al merito singolare di S. Ecc.^{za} Rev.^{ma} Monsign. Gio de Marchesi Rinuccini Protonotario Apostolico de Partecipanti, e Vice Legato di Bologna &c. &c

Estratto da una Medaglia in bronzo esistente nel Museo Rinucciniano.

Joseph Magni del. Carol. Faucci sculp.

E L O G I O

DI ALAMANNO DI FILIPPO RINUCCINI.

Erso la metà del quintodecimo secolo fiorì in *Firenze*, madre feconda di talenti svegliati, e d' Eroi, *Alamanno* di *Filippo* di *Cino* di Mess. *Francesco Rinuccini*, e di *Tessa* di *Neri* d' *Agnolo Vettori*. Venne Egli alla luce il dì 22. Maggio 1426., e si applicò a quelli studj, ch' erano in voga in quel secolo per diventare principalmente un Cittadino utile alla sua Patria. Possedè dunque le tre lingue Greca, Latina, e Toscana, e la Filosofia di quei tempi, che era la *Platonica*, nel che riuscì mirabilmente sotto la scorta di quei dotti Maestri, di cui era abondevolmente fornita la Città nostra (1). La lingua Greca quantunque incominciata da Esso ad apprendersi nell' età sopra i trenta anni, nulladimeno per l' assidua applicazione, e per il suo vasto talento, fu da esso imparata in guisa, che pervenne ad un pieno possesso della medesima, come apparisce da varie Versioni da Esso prima d' ogn' altro intraprese, e compite, come diremo in appresso. Che poi fosse versatissimo nella Filosofia dei suoi tempi, e fosse un membro dell' Accademia *Platonica* istituita sotto la protezione della Casa *Medici*, si racco-

(1) Fu promosso nei boni studj, e nelle lettere umane dal *Poggio* il *Vecchio*, come ricavasi da una lettera inedita di *Donato Acciaiuoli* ad *Alamanno*.

coglie da *Criſtofano Landini*, che lo introduce nelle ſue Diſputazioni *Camaldolenſi*, e nominando Lui, e i due *Acciaiuoli Piero*, e *Donato*, *Marco Parenti*, e *Antonio Canigiani*, gli appella col decoroſo titolo di *Viros litteratiſſimos*. La bravura nelle lettere Greche, e Latine la dimoſtrò *Alamanno* col tradurre il primo dal Greco in Latino la Vita d' *Apollonio Tianèo* di *Filoſtrato* dedicandola a *Federigo* Conte d' *Urbino*. Di queſta ſua Traduzione un belliſſimo Codice ſe ne conſerva nella Libreria *Mediceo-Laurenziana* (1), da cui ne derivano varie ſtampe (2). Ne furono dati ancora alla luce due volgarizzamenti, cioè uno fatto da *Franceſco Baldelli* ſtampato in *Firenze* nel 1549. dal *Torrentino*; l' altro da *Gio: Gualandi* ſtampato in *Venezia* nell' anno predetto. Parimente traduſſe in Latino dal teſto Greco di *Plutarco* varie Vite parallele di queſt' inſigne Scrittore, e tra le altre le Vite di *Nicia*, e di *Craſſo*, dedicandole a *Piero* di *Coſimo* dei *Medici*. Più copie di queſto MS. trovanſi nella ſuddetta Libreria *Laurenziana* (3). Un ſimile MS. è nella Libreria dei Padri *Conventuali* di *Ceſena*, ed è diviſo in ſette Capitoli, coi ritratti degli Uomini Illuſtri, dei quali comprende le Vite, ed ha per titolo: *Alamannus Rinuccinius in Niciae Athenienſis Craſſique vitas & aliorum virorum illuſtrium ex Plutarcho*. Traslatò ancora le Vite di *Agide*, di *Cleomène*, e di *Ageſilao* indirizzate al Magnifico *Lorenzo* di *Piero* dei *Medici* (4), ſiccome ancora da *Plutarco* traduſſe l' Opuſcolo intitolato *Conſolatio ad Apollonium* citato da *Ugolino Verino*, e quello *De virtutibus Mulierum*. Non iſtò a nominare la traduzione dal Greco delle Lettere di *Marco Bruto*, e d' *Ippocrate* dedicate a Papa *Niccolò* V., potendoſi credere, che di quella traduzione autore ne ſia un certo *Ranuccio*, alquanto anteriore del noſtro *Alamanno*, che avendo imparato la lingua Greca da *Giovanni Argiropolo* che non venne in *Firenze*, che dopo la preſa di *Coſtantinopoli*, non poteva certamente eſſere in grado il noſtro *Alamanno* di ſapere la medeſima a ſegno di far traduzioni, e dedicarle al Papa predetto *Niccolò*, quale regnò dal 1447. all' anno 1455. Nel Supplemento dell' *Epitome* della Biblioteca *Geſneriana* pag. 6. Edizione di *Lione* 1585. in fol. ſi ha notizia d' una verſione dal Greco del Dialogo di *Luciano* intitolato *Caronte*, e la ſtampa pure accertaſi fatta in *Baſilea*

(1) Plut. 67. num. 8.

(2) In *Bologna* verſo la fine del ſecolo xv. *Aldo Manuzio* la riſtampò in *Venezia* nel 1502. in fol. *Giovanni Gimnico* in 8. in *Colonia* nel 1532. emendata, ed illuſtrata di note marginali da *Giberto Longolio* d' *Utrecth* in *Parigi* nel 1555. in 8. In *Venez.* nel 1569. col Teſto Greco, e parimente in *Parigi* la riſtampò *Federigo Morelli* Greco-Latina in fol. 1608.

(3) Plut. 65. num. 41. 42. e 47. Bibliot. Regia di *Parigi* Cod. 6830. num. 17. Vid. *Catal. Codd. MSS. Bibliothecae Regiae* P. III. T. IV. pag. 163.

(4) *Biblioth. Laur.* Plut. 65. num. 45. e 46. Libreria dei PP. *Conventuali* di *Ceſena*. Biblioth. Regia di *Turino*, come ſi ha dal Catalogo dei MSS. di detta Libreria Tom. I. pag. 174. Cod. 644.

lea 1518. in 4. Scriſſe in oltre la Vita di *Giannotto Manetti*, e nel 1475. compoſe in Latino l' Orazion funebre in lode di *Matteo Palmieri*, come ricavaſi dagli *Annali* di *Bartolommeo Fonzio* (1). Nei libri, ch' eſiſtevano nella *Gaddiana* ſi legge: *Oratio habita ab Alamanno Rinuccinio in creatione Callixti III. Pontificis Maximi anno* 1455. Nell' iſteſſa Libreria leggeſi ancora: *Oratio ab Alamanno Rinuccinio compoſita, rogatu Petri Philippi Pandulphini, cum Orator miſſus fuit Neapolim ad Ferdinandum regem in ſolemnibus eius nuptiis*. L' eſſere il *Rinuccini* uomo celebre, e letterato inſigne ſi deduce ancora dall' eſſere ſtato in lega, ed in commercio con tutti i più famoſi Letterati del ſuo ſecolo, i quali facevan gran caſo della ſua abilità, e dottrina, comunicandogli ancora le proprie fatiche per ſentirne il ſuo purgato giudizio, onde a ragione vien lodato da *Ugolino Verino* ſuo coetaneo, da Fra *Zanobi Acciaiuoli* Domenicano nella Prefazione, colla quale indirizza la ſua verſione d' *Euſebio Ceſarienſe* contro *Ierocle* al gran *Lorenzo Medici*, dal Vecchio *Filelfo*, da *Criſtofano Landini*, e da tanti altri. La continova applicazione agli ſtudj, e le tante opere da Lui pubblicate non gli toglievano per altro il tempo, eſſendo ammogliato, ed avendo per conforte la *Liſa* di *Bartolommeo* di *Piero Capponi* (2), nè di attendere all' educazione della ſua figliuolanza, e all' amminiſtrazione del ſuo patrimonio, nè d' occuparſi nei più coſpicui, e difficili impieghi della *Repubblica*, ch' Egli per ben ſervire la Patria con vantaggio, e con decoro occupò. Nel 1460. trenteſimoquarto della ſua vita nei meſi di Maggio, e Giugno eſercitò l' onorevole Magiſtratura de' Signori *Priori* di *Libertà*. Fu eſtratto ancora per eſſere *Gonfaloniere* nel 1471, ma eſſendo allora uno dei *Priori Cino* di Lui fratello, fu per lo Statuto della *Repubblica* reſo inabile a riſedere in quel poſto (3). Tre volte trovaſi deſtinato riformatore ſopra lo *Studio*, e di *Firenze*, e di *Piſa* dall' anno 1473. al 1482., i di cui ſavj ordinamenti ancora in oggi ſi oſſervano, come dice l'*Apoſtolo Zeno* (4). Nel 1473. renunziò il poſto per Lui deſtinato di *Capitano* a *Livorno* (5); e nel 1495. fu eletto per uno del *Conſiglio* dei *Dieci* di *Guerra* (6). *Giovanni Neſio* (7) loda *Alamanno*, dicendo: *Ego una cum Alamanno Rinuccinio amiciſſimo noſtro*, *ac*

(1) MSS. nella Libreria *Riccardiana*. Queſt' *Orazione* ſi trova ancora a penna nella *Strozziana*.

(2) Preſe moglie nel 1455., e ne ebbe quattro figli, cioè *Piero*, e *Filippo*, che non ebbero ſucceſſione, *Aleſſandra* maritata a *Neri* di *Chirico Pepi*, e *Ginevera* maritata a *Giovanni Tanagli*.

(3) Memorie eſtratte da un *Prioriſta* eſiſtente nella Libreria dei Sigg. Marcheſi *Rinuccini*.

(4) Diſſertaz. *Voſs*. T. 2. pag. 202.

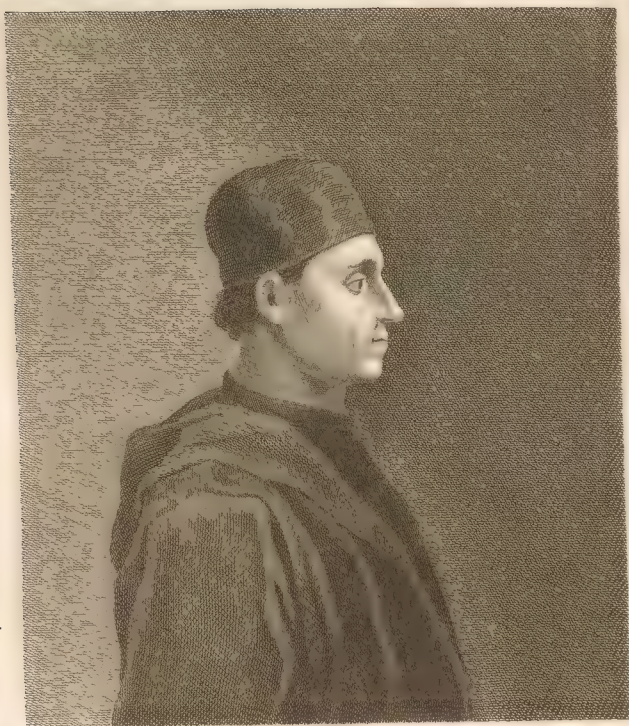
(5) *Prioriſta* ſudd.

(6) *Scipione Ammir. Stor. Fior.* Lib. 26. pag. 222.

(7) Scrittore inedito, le di cui Opere dedicate col titolo: *De Moribus ad Petrum Laurentii Med. filium*, eſiſtono nella *Laurenziana* Plut. 77. num. 24.

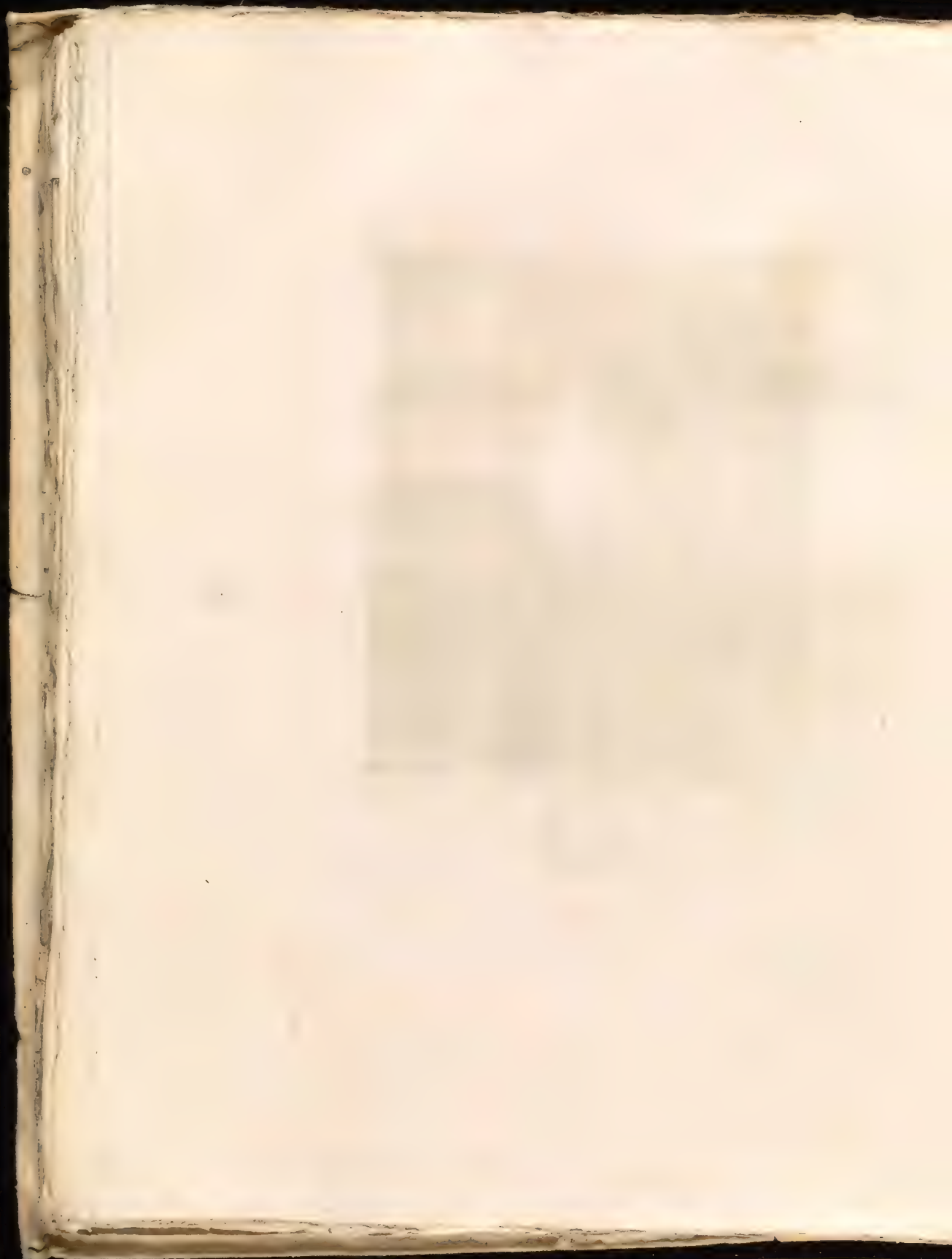
ac omni literarum genere eruditiſſimo &c. il *Poccianti*, il *Voſſio*, il *Bocchi*, il *Cinelli*, e molti altri, gli attribuiſcono molte lodi. Finalmente dopo aver conſumata la ſua vita in aſſidui ſtudj, e poſti decoroſi della ſua Patria, carico di gloria, pieno di virtuoſe azioni morì ſecondo il *Bocchi* (1) nel 1504. in *Firenze*, dove con ſolenni eſequie fu ſepolto in S. *Croce* nella Cappella di ſua Famiglia, quantunque il ſuo Teſtamento troviſi fatto nel 1498. 8. Marzo, nel Protocollo di Ser *Antonio* di *Parente* (2). Dopo morto fu ancora onorato da una Medaglia, che eſiſte nel Muſeo dei Signori Marcheſi *Rinuccini*, nel di cui roveſcio evvi una chimera colla leggenda: VMANA CVNCTA SIC VANA, la quale fa vedere chiaramente di che animo grande Egli foſſe, e quanto bene iſtruito della vera Filoſofia.

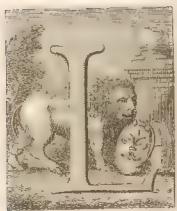
F.

(1) *Elogia Virorum Florentinorum Doctrinis inſignium* lib. II. pag. 20. e *Negri* Iſtoria degli Scritt. Fiorent. a c. 8.
(2) Archiv. Fior.

LUIGI D'IACOPO PULCI POETA,
E PATRIZIO FIORENTINO.

nato a XV Ag.° MCDXXXII. morto nel MCCCC......

Preso da un Quadro in Asse dell' Imperial Galleria di Firenze.

Fran. Allegrini inc.

ELOGIO

DI MESSER LUIGI PULCI.

Uigi d'*Iacopo* di *Francesco dei Pulci* Famiglia già estinta, ed una delle più Nobili (1), che abbia avuta la Città nostra, nacque l' an. 1431. a' 3. di Dicembre (2). La madre sua fu *Brigida* di *Bernardo* di *Gerozzo* de' *Bardi*. Egli sortì dalla natura il talento Poetico, e si trovò nella rarissima circostanza di avere due Fratelli rinomati per la lode del verseggiare. Il primo fu *Bernardo*, uno degli Inventori dell' Egloghe, e delle Poesie pastorali Toscane, ed autore di alcune Rappresentazioni spirituali, che a' tempi suoi avevano gran corso. Tradusse pure in volgare la Bucolica di *Virgilio*, ed in tutti questi suoi componimenti si discostò dall' infelice gusto, che allora regnava. L' altro fu *Luca* (3), se non il primo, almeno uno dei primi, che componessero Epistole (4) in terza rima, nelle quali imitando l' Eroidi d' *Ovidio*, oltre gli altri modi capricciosi di poetare, dette un saggio nell' ottava della Poesia di *Polifemo* per i disperati amori con *Galatea* Ninfa del mare, modernamente rimessa in campo. Ma molto più è conosciuto per il *Cirif-*

(1) Di questa illustre Casata, che ridottasi con poche sostanze, ed in poche persone si estinse circa l' anno 1600. ved. l' Autore delle Notizie della Vita di *Luigi* poste innanzi al *Morgante* Ediz. di *Napoli* sotto nome di *Fir*. 1732. in 4. grande; ed il Sig. *Manni* nelle sue Oss. sopra i Sigilli T. III. Sig. XII.

(2) Libro d' Approvaz. d' età, originale nell' Archivio Segr. di S. M. I. in Palazzo Vecchio; onde và corretto il citato Autore, ed il tempo notato nel Ritratto.

(3) *Luca* ebbe per moglie *Piera* di *Raimondo* d' *Amaretto Mannelli* nipote di quel *Francesco*, che nel 1384. copiò il Decamerone del *Boccaccio*.

(4) Queste sono XVIII.

Ciriffo Calvaneo Poema [1] di maggior merito per la purità della favella, che per le altre doti, benchè meno infelice di quelle poche simili composizioni, che questa precederono di tempo. Esso scrisse anche il *Driadeo* altro piccolo Poemetto, e le Stanze intitolate la *Giostra* del *Magnifico Lorenzo* dei *Medici*, attribuite al Fratello *Luigi* [2] in una Ediz. del 1481. Ma *Luigi* sorpassò costoro nella facoltà di poetare, e coltivando l' amicizia degli Uomini più insigni dei suoi tempi, e specialmente d' *Angiolo Poliziano* [3], e del suddetto *Magnifico Lorenzo*, con questi ebbe parte a riformare la Poesia Toscana, ed a ricondurla all' imitazione dei migliori Maestri di essa *Dante*, e *Petrarca*. Di questo ne fanno fede le sue Opere, le quali più conoschiamo delle azioni private della sua Vita, perchè forse avendola passata nell' ozio della privata Famiglia, e nel culto delle sacre Muse, godendo lungi dalle Cittadinesche brighe della protezione, che le medesime avevano nelle Case dei *Medici*, non somministrò agli Scrittori materia da parlare di Lui. Si sa certamente, ch' egli viaggiò per la *Lombardia*, e altrove, e che s' accasò verso l' anno 1473. con *Lucrezia* di *Uberto* di *Gio: degli Albizzi*, da cui ebbe due figliuoli *Ruberto*, e *Iacopo*, ma veruna notizia vi è del tempo, e del luogo della sua morte [4]. Narra *Alessandro Zilioli* [5], che *Luigi* morì così infelicemente in *Padova*, che il *Cadavere di Lui come profano, e scomunicato per le cose da lui malamente dette, e scritte, restò privo di sepoltura, e per ordine de' Superiori senza alcuna sacra cerimonia fu sotterrato appresso un pozzo dirimpetto alla Chiesa di S. Tommaso*; con tutto ciò poco capitale può farsi di questo racconto, perchè in molte cose è sospetta la fede di questo Scrittore, nè vi sono riscontri, che ci possano indurre a prestargli credenza. Sparse il *Pulci* nelle sue Opere molte cose contrarie al buon costume, e fece un biasimevole abuso dei sentimenti della Scrittura, ma se si paragonino a molte di quelle, che uscirono avanti il sec. XVI., in cui il Sacro *Concilio* di *Trento* pose il freno alla libertà dello scrivere, saremo costretti a confessare, ch' Egli fu forse il più modesto, e mo-

de-

(1) Il solo 1. Canto è di *Luca Pulci*, il restante è di *Bernardo Giambullari*, che lo continovò.

(2) Fiorì pure verso questi tempi un' *Antonia* moglie di un *Bernardo Pulci*, ch' è forse il sopra mentovato, la quale scrisse alcune Sacre Rappresentanze notate nella moderna ristampa della Drammaturgia dell' *Allacci* fatta in *Venezia* dal *Pasquali* nel 1755. in 4. pag. 347. 375. e 430. Questa Donna fu figliuola di *Francesco Tanini*, e celebre per l' esemplarità della sua vita, come si vede nelle Notizie delle Chiese Fior. del P. *Richa* T. V. pag. 249. e meglio in una lettera di F. *Antonio Dolciati* Agostiniano in principio dell' Esposiz. della Regola di S. *Agostino* MS. nella Magliab. Cod. 18. class. 32. Morì a 21. Settembre del 1501.

(3) *Morgante* cant. 25. st. 169. e cant. 28. st. 145. e seg.

(4) *Bernardo* de la *Monnoye* nelle note ad *Adr. Baillet* Jugemens des Savans L. IV. P. I. crede, che il *Pulci* morisse circa l' anno 1486. E' certo ch' Esso nel *Morgante* cant. 28. st. 131. e segg. parla della celebre *Lucrezia Tornabuoni*, che passò all' altra vita nel 1482. come di persona già estinta di qualche tempo; onde non può negarsi, che arrivasse a campare fino verso il cadere del XV. secolo.

(5) Storia MS. delle Vite de' Poeti Italiani citata dall' *Apostolo Zeno* nelle Annot. alla Bibliot. del *Fontanini* T. I. pag. 260.

derato Scrittore dei ſuoi tempi, e che in conſeguenza non potè meritare, ſe non fu per qualche ignota fatal circoſtanza, un trattamento più duro di quello, che aveſſero molti altri, i quali di amaro fiele contro gli Eccleſiaſtici, e di ſmaccate oſcenità avevano ripieno i loro libri, tanto più poi, che come diremo, aveva purgato pubblicamente ogni ſoſpetto di falſa credenza. E' l'Opera più vaſta, e più nobile del *Pulci*, il *Morgante* notiſſimo Poema romanzeſco diviſo in XXVIII. Canti, di cui traſſe la materia dall'antichiſſimo romanzo di *Turpino*, e d'altri libri di ſimil fatta, eſſendo ſtato animato a comporlo da Madonna *Lucrezia Tornabuoni* (1) madre del ſuddetto *Lorenzo* dei *Medici*, ed avendolo cantato ad imitazione degli antichi Rapſodj alla Tavola del medeſimo *Lorenzo*, ſe creder dobbiamo a *Bernardo Taſſo* (2). E' ſtato ſcritto, che queſto lavoro opera ſia di *Angelo Poliziano*, il quale di eſſa faceſſe corteſe dono al *Pulci*, ma non vi ſarà chi di tal coſa voglia perſuaderſi, ſe fra mano prendendo le Poeſie di *Angelo* conſideri quanto diverſo guſto sì di penſare, e sì di eſprimerſi in eſſe vi ſia, da quello che regna per entro al *Morgante*. Molta fu la ſtima, in cui ſi tenne queſto Poema dai noſtri Maggiori, e per un tempo eſſendo avvezzi alle fantaſtiche immagini di eſſo, ed alle non diſpiacevoli coſe di cui è ſparſo, vollero pertinacemente contendere, che di gran lunga foſſe ſuperiore al *Furioſo* (3). Ciò non penſarono mai nè il *Varchi* (4), nè il *Gravina* (5), quantunque queſto ſecondo ſtimaſſe eſſervi in queſto Poema molto del raro, e del ſingolare per la grazia, e piacevolezza del dire, ed in oggi ancora per la ricchezza ſpecialmente della lingua, e delle fraſi, e per la vivacità dei penſieri ſia tenuto in pregio, e fra le Opere di buona ſcrittura ſia annoverato nel Vocabolario della *Cruſca*. Egli fu ſtampato in *Firenze* la prima volta avanti l'anno 1488., e poi dopo varie rariſſime Edizioni *Giovanni Pulci* Nipote dell'Autore avendolo riſcontrato col teſto Originale, ne diede una Copia a *Comin* da *Trino* Impreſſore in *Venezia*, il quale pubblicolla nel 1546. in 4. con figure, e con le dichiarazioni di tutt'i Vocaboli, Proverbj, e luoghi difficili, che in eſſo Libro ſi contengono, fatte dal medeſimo *Giovanni*. Queſta riſtampa non contentò il G. D. *Coſimo* I. onde eſſendo ſtata corretta l'Opera d'ordine ſuo, e purgata di ciò, che gli aveva fatto meritare la cenſura di *Roma*, uſcì

(1) Canto 28. ſt. 131. e 136.
(2) Letter. P. II.
(3) *Beliſario Bulgarini* riſpoſte a *Girolamo Zoppio* pag. 85.
(4) Nell' *Ercolano*.
(5) Della ragion Poetica lib. 2. n. XIX.
(6) *Zeno* l. c. Di un'altra Ediz. di queſti tempi parla il Catalogo *libr. Liburni collect.* pag. 429. e ſeg. Ella contiene la *Salve Regina* in 3. ottave, e la *Confeſſione* di cui parliamo poco più ſotto.

uſcì in luce nel 1574. in *Firenze* dai Torchi di *Bartolommeo Sermartelli* in 4. In *Napoli* però con la data di *Firenze* comparve nuovamente queſto Poema nel 1732. in quarto grande col ritratto del *Pulci*, e con notizie [1] copioſe della Vita di Eſſo, nell' antica ſua forma, e con l' aggiunta delle coſe omeſſe nella predetta Edizione. Oltre a ciò ſi vuol pure, che aveſſe parte nel ſuddetto Poema del fratello *Luca* intitolato *Ciriffo Calvaneo* [2], e così appunto credette il citato continovatore *Giambullari*. Sono anche molto cogniti per una moderna riſtampa i Sonetti, che il noſtro *Luigi* ſcriſſe contra *Matteo Franco* Canonico Fiorentino, e che la prima volta furono impreſſi avanti l' anno 1520. in *Firenze* in 8. ſenza nome di Stampatore, ed anno, con le riſpoſte del medeſimo *Franco* [3], e con un avvertimento in ſcuſa di ambedue, dicendoſi, che quantunque in queſti Sonetti, queſti due Autori moſtrino di eſſer fra loro poco amici, erano per altro amiciſſimi; che ſe s' incontra nei medeſimi qualche coſa, che paia contraria alla Fede, nondimeno *Luigi Pulci* fu buon Criſtiano; e che di queſto ne appariſce dalla ſua *Confeſſione* poſta in fine dei prefati Sonetti [4]; ma benchè queſta manchi nella detta antica Edizione, incontraſi bensì nella moderna [5] con alcune ottave del medeſimo alla Contadineſca, intitolate la *Beca* da *Dicomano*, le quali in una ſtampa di *Fir.* del 1568. in 4. malamente [6] a *Lorenzo* dei *Medici* ſono attribuite, ed è con una *Frottola*, ed una *Canzone*, copiata dalla Libreria Mediceo-Laurenziana. *Giovanni Cinelli* finalmente nei ſuoi ſpogli appartenenti alla Storia degli Scrittori Fiorentini rammenta, oltre alcune Rime del *Pulci*, il *Credo* come coſa diverſa da detta *Confeſſione*: Un Capitolo ſopra il Verſetto *Popule meus*, ed un *Capitolo*, e *Sonetti* alla Croce, ed a *Gesù Criſto* impreſſi in *Firenze* nel 1597. in 4. Le citate Notizie poi parlano di una Novella a Madonna *Ippolita* figliuola del Duca di *Calavria*, ſtampata ſimilmente in *Firenze* nel 1547. in 8. che a noi non è occorſo vedere. Ma le Opere più ignote degli Scrittori ſono ſempre le meno apprezzabili, onde molto poco ſi perde a non conoſcerle.

G. P.

(1) Da queſte notizie abbiamo tratto molto per il preſente Elogio, ma vi abbiamo aggiunte ancora più coſe.

(2) *Creſcimbeni* Comment. della volgar Poeſia T. III. pag. 273. 295.

(3) Catalog. della librer. *Capponi* pag. 314.

(4) La Confeſſione è in 3. rima, e comincia dalla *Salve Regina*, ma queſta è diverſa dall' altra mentovata ſopra nell' annot. 6.

(5) Queſta riſtampa dei Sonetti del *Franco*, e del *Pulci* con altre Operette dello ſteſſo *Pulci* in 8. ſenza data di luogo, uſcì nel 1759.

(6) Il *Varchi* nell' *Ercolano* è quello, che atteſta del *Pulci* eſſer veramente queſta Poeſia.

MARSILIO FICINO
SOMMO FILOSOFO,
E CANONICO FIORENTINO.

nato a XIX Otbre MCCCCXXXIII. morto il p.mo Otbre MCDLXXXXIX.

Al merito sing.re del Rev.mo Sig.re Ant. Gaspero Franchi Dott. in Sacra Teologia Prot. Ap: dell' Imperial Basilica di S. Lorenzo Canonico.

Preso da un Quadro in Asse dell' Imperial Galleria di Firenze.

Giuliano Traballesi del. Fran. Allegrini inc.

E L O G I O

DI MARSILIO FICINO.[1]

Arſilio di Maeſtro *Diotifeci*, detto comunemente, e corrottamente dal nome del Padre *Ficino* [2], nacque in *Figline* Terra in *Toſcana* nel *Valdarno* di *Sopra* [3] ai 19. Ottobre del 1433. *Diotifeci* fu Medico, e Ceruſico eſpertiſſimo, e ſervì in tal Profeſſione *Coſimo* dei *Medici Padre* della *Patria*. Dall' eſempio di ſuo Padre acquiſtò anche *Marſilio* qualche genio per la Medicina, la quale coltivò inſieme con gli altri ſuoi ſtudj, la profeſsò talvolta coſtretto dalle proprie indigenze [4], e ſcriſſe ancora di alcune materie ad eſſa ſpettanti, come fra le altre è celebre l' Opera, che ha per titolo: *Epidemiarum Antidotus tutelam bonae valetudinis continens*, che è ſtata

(1) Moltiſſimi Scrittori hanno parlato di Lui, ma neſſuno ha ſteſa una Vita più eſatta di *Gio. Giorgio Schelhornio Amoenit. Liter.* Tom. I. che l' ha ricavata dalle Opere del medeſimo *Ficino*. Il P. *Niceron Memoires des Hommes Illuſtr.* Tom. V., e il *Brucker Hiſt. Phil.* Per. III. P. I. Lib. I. Cap. 2. non hanno fatto altro che compendiarlo, ed io l' ho ſeguitato in queſt' Elogio.

(2) Lo *Schelhornio* inſieme con altri molti ſi ſono ingannati penſando, che il *Ficino* traeſſe il ſuo nome da *Figline*, benchè ſia però certiſſimo, che di là diſceſero i ſuoi Maggiori. L' iſteſſo *Marſilio* confeſſa queſto in molte delle ſue Lettere, e all' Archivio Generale nel Protocollo di Ser *Aluto* di *Feo* da *Lucolena* a c. 2. ſi legge così: 1441. *ultimo Octob. Magiſter* Diotifece *olim* Angeli, Iuſti *de* Fighino, *&* Simon *eius frater revocant compromiſſum &c.*

(3) Che *Marſilio* naſceſſe in *Figline* lo ricavo da un altro documento dello ſteſſo Protocollo del 1434. ove ſi trova ſotto il dì 13. Marzo, così: *Magiſter* Diotifece Angeli *Medicus habitans in Caſtro* Fighini *conſtituit ſuum Procuratorem* Vitam *olim* Simonis. Se *Marſilio* nacque nel 1433. e ſuo Padre aveva caſa aperta in *Figline* nel 1434., dunque egli nacque in detta Terra.

(4) Par che ſi deduca ciò da una ſua Lettera ſcritta l' an. 1485. a *Pietro Leone*. *Tu quidem optabas his tandem peractis multos* Hippocratis *Libros Latinos efficere, ego autem Plotino mox abſoluto Medicum cogor non iam interpretari, ſed agere. Sed Sacerdotem, inquies, non decere. Quid Sacerdotem? Sacerdotem praeſtat referre, quam ferre Medicum. Epiſt. lib. 8. pag. 147.*

ſtata aſſai volte riſtampata. Ma Egli però non deve a queſta ſcienza la celebrità del ſuo nome. *Coſimo* dei *Medici* aveva già fin dalla venuta dei Greci al *Concilio* l'anno 1438. concepito il diſegno di aprire in *Firenze* un *Accademia*, o Scuola di *Platoniſmo* (1). In queſto ſuo penſiero egli ſi confermò ancor più, non molti anni dopo, quando gli ſteſſi Greci ſcacciati dall'Oriente per la reſa di *Coſtantinopoli* l'anno 1453. conduſſero le ſcienze perſeguitate come in un ſicuro asílo dentro le pareti della ſua Caſa. *Marſilio* era quegli, che *Coſimo* deſtinato aveva ad eſſere il reſtauratore della *Filoſofia* di *Platone* in *Italia*. A queſto effetto Egli ſteſſo eraſi incaricato dell'educazione di Lui, e lo aveva fatto inſtruire nel proprio ſuo Palazzo dai Maeſtri più abili, che allora faceſſe *Firenze* (2). Si può citar queſto per un eſempio il più illuſtre di vera protezione, avendo penſato il ſuo Mecenate a provvedergli i Codici Greci, riſcattandoli a caro prezzo dalla barbarie dei *Turchi*, e fino a procurargli quella tranquillità di animo, e quell'ozio, che amano gli ſtudj, con donargli dei terreni, ed una Villa a *Careggi* (3), dov' Egli compoſe la più parte delle ſue Opere, e dove ſi può dire, che foſſe la reſidenza ordinaria (4), della tanto celebre noſtra Accademia a ſomiglianza di quella di *Platone*, ch' era negli orti ſuburbani di *Atene*. Il primo ſaggio dei ſuoi ſtudj nell'adoleſcenza furono le traduzioni dell'*Argonautica*, e degl' Inni di *Orfeo*, di *Omero*, e di *Proclo*, e della *Teogonia* di *Eſiodo*, le quali non volle mai pubblicare, ſiccom' Egli dice (5), per non rinnovare con tali ſcritti la deteſtabile memoria della vana, e ſuperſtizioſa credenza del Paganeſimo, tanto lontana dai ſentimenti di un vero Filoſofo Platonico, e molto più da quelli di un Criſtiano, qual Eſſo era, di una ſoda, e ſincera pietà (6). L'anno 1456. offerì al ſuo Protettore le primizie della ſua applicazione alla lettura di *Platone* con i quattro libri delle Inſtituzioni della Filoſofia *Platonica*, i quali neppure viddero mai la pubblica luce, comecchè a Lui forſe pareva un parto non ben maturo. Forſe intorno a queſto tempo ſi ſtabilì nello ſtato Eccleſiaſtico, per lo che dovette ancora applicar l'animo alla Teologia, e diede pure in queſta ſcien-

(1) Vedi il Proemio alla Traduzione delle Opere di *Plotino*.

(2) Furono ſuoi Maeſtri nelle lettere *Luca* di *Antonio* da *San Gimignano*, e Meſs. *Comando* di *Simone* di *Comando*, i quali ſi trovano nel Catalogo dei Profeſſori dello Studio Fiorentino l'anno 1451. all' Archivio Generale al Protocollo di *Niccolò* di *Michele Dini* Tom. 2.

(3) Poſſedeva ancora altri beni a *Maiano*, e come ſi ha da più luoghi delle ſue lettere, in *Agro Celano*, e *Monte Vechio*, cioè in *Mugello*, e a *Monte Varchi*.

(4) L' Accademia Platonica ſi adunava ſpeſſe volte nella Villa *Medicea* pure a *Careggi*, ed anche in quella di *Fieſole*, della quale *Lorenzo* dei *Medici* aveva dato l' uſo a *Bartolommeo Scala*, e ad *Angelo Poliziano*. Ved. il Sig. Can. *Bandini Specimen Liter. Florent.* Tom. II. p. 32.

(5) *Epiſt.* Lib. VIII. p. 180.

(6) Il *Brocchi* nell' Indice dei Venerabili *Fiorentini* in fine al Tom. I. delle *Vite de' Santi e Beati* lo annovera fra gli altri Servi di Dio diſtinti con queſto Titolo. Mi fa però maraviglia, che (oltre il ſilenzio degli altri Scrittori) il *Migliore*, che a car. 22. della *Firenze Illuſtr.* fa l' Elogio del *Ficino*, quel curioſo ricercatore delle notizie anecdote di *Firenze*, non parli niente di ciò.

ſcienza riprove non ordinarie della ſua abilità, e della ſua indefeſſa fatica. Si legge di Lui un Trattato della *Religione Criſtiana* in lingua Latina, che poi Egli ſteſſo tradusse nell' Italiana. Il *Comento dell'Epiſtole* di *S. Paolo*, una verſione delle Opere di *Dioniſio Areopagita*, e finalmente le *Concioni* Latine da Lui ſteſſo recitate ſul ſacro Pergamo. Nè ſi deve, in parlando dei ſuoi ſtudj, laſciare ſtare ch'Egli, ſecondo l' autorità di *Pittagora*, e di *Platone*, imparò la Muſica [1], per mezzo della quale col ſuono di alcuno iſtromento ricreava l'animo ſuo non ſolo dalle letterarie faccende nella ſolitudine, nella quale ordinariamente viveva lontano dal commercio degli uomini, ma ancora dalle continove infermità, che lo moleſtavano. Imperocchè Egli aveva ſortita dalla natura una sì fievole compleſſione, che poteva appena dire di aver conoſciuto nel corſo di ſua vita un giorno intero di perfetta ſalute [2]. L'anno 1463. dopo di eſſerſi sbrigato in pochi meſi della Traduzione delle Opere del preteſo *Triſmegiſto* per eſpreſſa commiſſione di *Coſimo* poſe mano alla ſpiegazione Latina di *Platone*, la quale poi continuò ſotto *Piero* dei *Medici*, e finalmente la pubblicò ſotto gli auſpicj di *Lorenzo* il *Magnifico* ſtato ſuo diſcepolo, e quindi ancor egli ſuo gran Protettore. Niuno era ſtato innanzi a Lui, che queſta sì malagevole fatica ſi foſſe preſa, colla quale veramente tanto benemerito ſi è reſo della ſtoria Filoſofica, e del Platoniſmo, che quantunque altr' Opera non ci aveſſe laſciata, queſta ſola ſarebbe ſtata baſtevole a rendere il ſuo nome immortale. L'anno 1492. donò al pubblico ancora la Traduzione dei libri di *Plotino*, uno dei più celebri Platonici di *Aleſſandria*. I Critici non ſon d' accordo ſul merito, e la fedeltà delle ſue traduzioni. Fra gli altri *Iacopo Brucker* [3], ſiccome pretende, che ſi debba aſcrivere il *Ficino* anzi che all' antica ſetta Platonica, piuttoſto alla nuova di *Aleſſandria*, cioè di quei Filoſofi, che tentarono di riunire la dottrina di *Platone* con quella di *Pittagora*, così dic' egli, che in molti luoghi abbia obbligato *Platone* medeſimo a conformarſi ai ſentimenti degli *Aleſſandrini*. Io non ſtarò quì a noverare di una in una le altre Opere di queſto Autore, eſſendo che troppo vi vorrebbe a darne un diſtinto ragguaglio, e molti ſon quelli, preſſo dei quali ſi può vederne il Catalogo [4]. Per dir tutto di Lui, giacchè il carattere di vero Iſtorico non permette, che ſi tacciano degli Uomini grandi anco i difetti, ſono

(1) Egli ſteſſo ſcrivendo ad *Antonio Canigiani* Ep. L. I. p. 24. dice di avere appreſa la Muſica, *Auctoritate* Mercurii, Platoniſque *fretus*, *qui muſicam nobis a Deo conceſſam dicunt ad domandum corpus, temperandum animum, Deumque laudandum*.

(2) Ep. Lib. IV. p. 85. *Nam mihi imbecillitate quadam naturae datum eſt ab initio, ut numquam diem integrum firmam corporis valetudinem ſim expertus*.

(3) *Brucker Hiſtor. Phil.* Per. 3. P. I. L. I. cap. 2.

(4) Ved. lo *Schelbornio*, e il *Niceron* nei luoghi citati, ed altri. Si trovano tutte le Opere di *Marſilio* ſtampate inſieme in due Tomi in fogl. *Venez.* 1516. *Baſilea* 1561. 1576. *Parigi* 1641.

ſono i ſuoi Libri inviluppati di oſcurità, e meſcolati di ſuperſtizione. L' amore eccedente verſo *Platone*, e la maniera della ſua Filoſofia lo portarono a delle ſtravaganze come avevano condotti (ſe pur queſto può ſervire per ſua difeſa) altri illuſtri Soggetti innanzi a Lui [1]. Preteſe, che il Dialogo di *Platone* intitolato *Critone* rinchiuda i fondamenti della Religione Criſtiana. Aſſerì, che alcuni Filoſofi Pagani, fra' quali il ſuo *Platone*, e *Pittagora*, abbiano aſpettata nel Limbo la venuta del *Meſsìa*; e che per mezzo di Eſſo ſieno ſtati condotti al Cielo. Finalmente tentò di far paſſar *Socrate* per una figura del *Salvatore*. A cagione del ſuo Libro *De Vita Caelitus comparanda* ſi reſe ſoſpetto di Magía, e ne fu accuſato davanti al *Ponteſice* [2], ſebbene fu ancora mirabilmente difeſo per opera dei ſuoi valoroſi amici. Veramente aveva qualche inclinazione all' Aſtrologìa Giudiciaria, ma queſto era il guſto del ſuo ſecolo, alla forza del quale ſogliono eſſer ſoggetti anco i talenti più ſublimi. L' anno 1487. Monſig. *Giovanni* dei *Medici* rinunziò in ſuo favore il Canonicato, che prima di eſſere aſſunto al Trono Pontificio col nome di *Leone* X., goduto aveva nella Chieſa Cattedrale Fiorentina [3]. Così fino all' ultimo di ſua vita Egli godè il favore della Caſa dei *Medici* nella quale non ſi può negare, che il genio di protegger le Scienze non foſſe veramente ereditario. Morì di una febbre lenta adì 3. Ottobre 1499. in età di anni 66. nella ſua Villa favorita di *Careggi*. Condotto il ſuo Cadavere a *Firenze*, fu ſepolto nella Cattedrale, e furongli fatte ſolenni eſſequie, nelle quali *Marcello Virgilio* orando diſſe le ſue lodi. Quindi la *Repubblica Fiorentina* per riconoſcenza al merito di un Cittadino sì degno, pensò l' anno 1521. a collocargli un pubblico Monumento [4], quale ſi vede nella Chieſa ſuddetta inſieme col ſuo ritratto effigiato in marmo. Egli era di una ſtatura sì piccola, e sì ſparuto, che appena giungeva alla metà di un uomo di giuſto taglio. Aveva il temperamento malinconico, ma era di un carattere facile, e dolce, coſtante nelle amicizie, ſobrio, modeſto, paziente, e religioſo. Laſciò nel ſuo Teſtamento erede ſoſtituito il Capitolo Fiorentino, verſo del quale aveva quella ſtima, che giuſtamente ſi deve ad un Collegio, qual' Egli è, di Eccleſiaſtici diſtintiſſimi per naſcita, per dottrina, e per religione.

M. L.

(1) Ved. *Mr. le Gendre Traité de l' opinion* Tom. I. p. 407.

(2) Lo *Schelbornio* l. c. ne fa l' Apologia, ma non lo ſcuſa da una vana ſuperſtizione.

(3) Ved. il Can. *Salvini* nell' Indice Cronologico dei Canonici Fior. MS. preſſo il Capitolo. Fu ancora Piovano di S. *Bartolommeo* a *Pomino*.

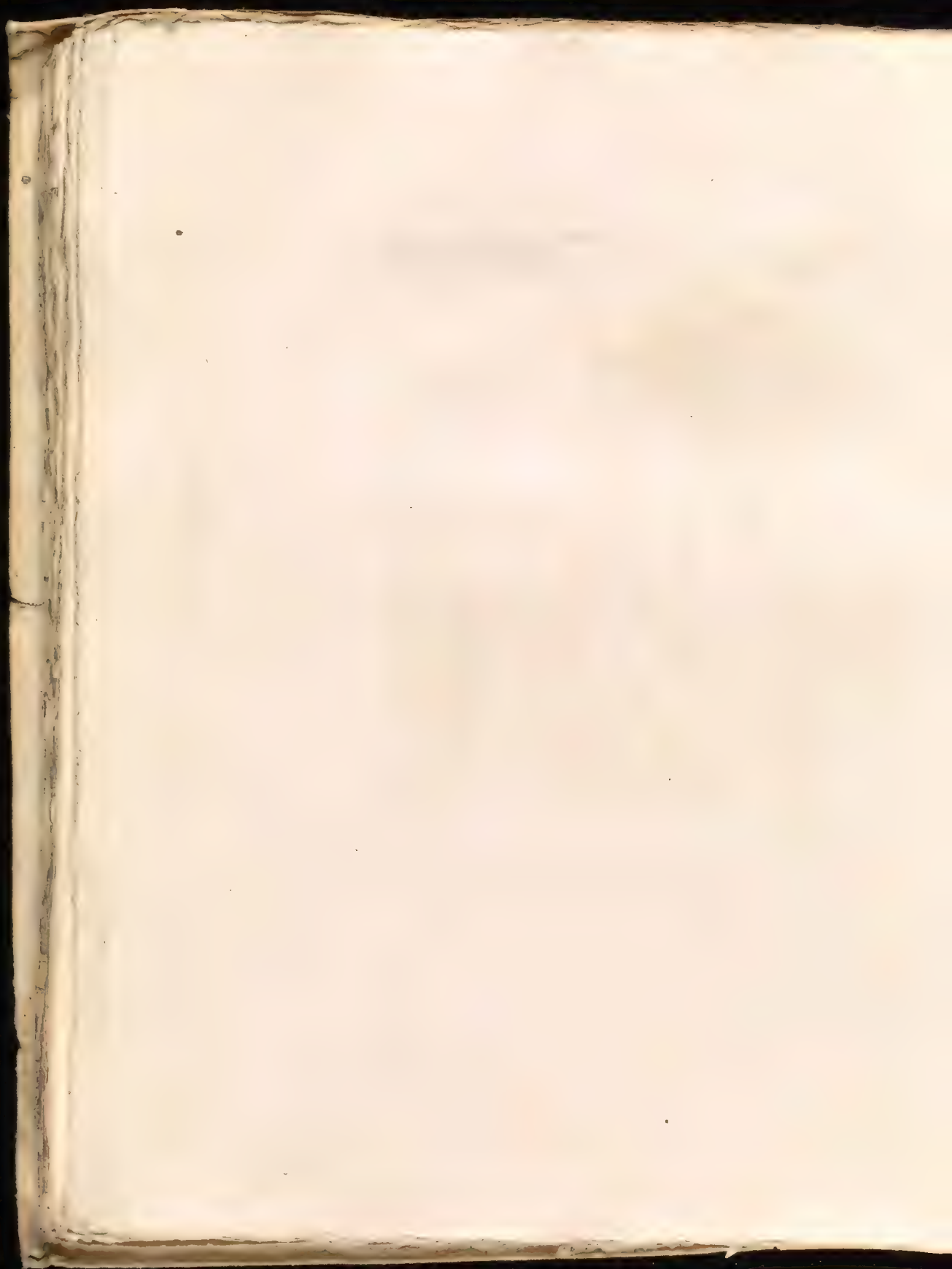
(4) Nel Duomo preſſo alla Porta laterale, che guarda la *Canonica* ſi legge queſt' Inſcrizione:

EN HOSPES HIC EST MARSILIVS SOPHIAE PATER
PLATONICVM QVI DOGMA CVLPA TEMPORVM
SITV OBRVTVM ILLVSTRANS ET ATTICVM DECVS
SERVANS LATIO DEDIT FORES PRIMVS SACRAS
DIVINAE APERIENS MENTIS ACTVS NVMINE
VIXIT BEATVS ANTE COSMI MVNERE
LAVRIQ. MEDICIS NVNC REVIXIT PVBLICO.
S. P. Q. F. AN. MDXXI.

FILIPPO BONACCORSI DA S. GEMIGNANO
DETTO CALLIMACO ESPERIENTE LETTE.[to]
ILLUSTRE, E SEGRET.[rio] DI CASIMIRO III. E DI
GIOVANNI ALBERTO RÈ DI POLLONIA.

nato il dì 2 Mag.[o] MCDXXXVII. morto il dì p.[mo] 9bre MCDXCVI.

Al merito sing.[re] dell' Ill.[mo] Sig.[re] Nunziato Baldocci Patriz.[o] Fior.[no] Scudiere di S. M.[tà]
Preso dal Disegno del Sepolcro esistente nella Chiesa di S. Trinita
dei PP. Predicat.[ri] in Cracovia fatto ricavare dall' Ecc.[mo] Sig.[re] Dott.[re] Paolo Lupi

F. Allegrini inci...

E L O G I O

DI FILIPPO BUONACCORSI

DETTO *CALLIMACO ESPERIENTE.*

Filippo Buonaccorſi conoſciuto ſotto il nome di *Callimaco Eſperiente* nacque in S. *Gimignano* (1) Terra nobiliſſima della Toſcana da *Pietro* di *Angelo* di *Criſtofano* (2) di *Neri* il dì 2. Maggio 1437. Dopo aver paſſati i ſuoi primi anni nella Patria, verſo l' anno 1460. ſi portò a *Roma*, eſſendo capo del la Chieſa viſibile *Pio* II., ed ivi collegoſſi in ſtretta amicizia con *Pomponio Leto*, *Bartolomeo Platina*, *Agoſtino Campana Veneziano*, ed altri, che frequentemente inſieme ſi ritrovavano a parlare di diverſe letterarie amene queſtioni, in ſpecie concernenti l' antichità. In queſt' Adunanza, che formava un' *Accademia*, vi era ſtabilita la legge, che ciaſcu-

(1) Che *Filippo* foſſe di S. *Gimignano* ne fanno ſicura teſtimonianza il *Volterrano* ſuo coetaneo, ed amico lib. VIII. pag. 8. ediz. di *Baſilea* 1544. così ſcrivendo: *Callimachus Geminianenſis meus familiaris penetravit, ubi & litteris, & ingenii ſolertia ex paupere dives, magnopere apud eos reges, quibus erat, dilectus ante hos annos deceſſit*; la Caſſa delle Tratte di quella Terra; il *Coppi* nel libro degli Uomini Illuſtri della medeſima p. 114.; il *Cromero De rebus geſtis Polonorum* lib. XXX.; *David Cryteo In Chronico Saxoniae*, ed altri. Perciò non ſi deve attendere nè *Giovanni Tritemio*, nè *Gerardo Voſſio*, nè il *Giovio*, nè il *Poccianti*, nè chiunque altro, lo ha creduto *Fiorentino*. La predetta Terra conta fra ſuoi, altri Soggetti di molto merito, ed è da ſtare per queſto al paragone con ogni altro luogo della Toſcana.

(2) Il citato *Coppi* racconta, che queſto *Criſtofano* per la ſua ſplendida virtù fu ammeſſo alla Cittadinanza di *Venezia* per privilegio. Lo riferiſce ancora l' *Apoſtolo Zeno* nelle Diſſ. *Voſſiane* T. II. pag. 321. oſſervando di più, che *Callimaco* ſteſſo ſi dichiarò in un libro eſſere i ſuoi Maggiori diſceſi dalla medeſima inclita Città.

ſcuno doveſſe trasformare il nome alla latina, o alla greca. *Filippo* pertanto alludendo al proprio Caſato, ſiccome ingegnoſamente oſſervò l' immortale *Anton Maria Salvini* con greco vocabolo volle nominarſi *Callimaco* (1). Non paſsò molto tempo, che ſucceſſo a *Pio* II. *Paolo* II. nel Pontificato per le ſiniſtre informazioni di alcuni malevoli venne in grave ſoſpetto, che perniciosa foſſe la dottrina, che ſoſtenevaſi in queſt' *Accademia*, e che ſotto un tal cangiamento di nomi ſi poteſſe naſcondere qualche ſegreta congiura, onde fece incarcerare molti degli Accademici, e porli al tormento per rilevarne la verità (2). Fu preſto a ſalvarſi il noſtro *Callimaco* con la fuga, e ſcorrendo la *Grecia*, *Cipro*, *Rodi*, l' *Egitto*, e una gran parte dell' *Egeo* con la *Tracia*, e quaſi tutta la *Macedonia* con aver paſſati molti pericoli, finalmente dopo l' anno 1473. arrivò in *Pollonia*, ove ritrovò prima in una certa *Fannia Svetoca* oſteſſa una benefattrice, e poi in *Giorgio*, o come altri dicono *Gregorio Sanoceo* Arciveſcovo di *Leopoli*, un valido protettore (3), che gli porſe un aſilo, e un ricovero, e fu in ſeguito l' iſtrumento della ſua fortuna (4). Imperciocchè avendo queſto Prelato preſo ad amare *Callimaco*, e conoſcendo la capacità di Lui nelle lettere, lo preſentò a *Caſimiro* III. Re di *Pollonia*, dal quale fu deputato per iſtruire i Principi ſuoi Figliuoli, e fatto Regio *Segretario*, tanta fu la ſtima, che di Lui benchè ſtraniero concepì queſto Monarca. Tali onori perſuaſero a *Filippo* qual nuovo ſiſtema di vita doveſſe abbracciare per ſoſtenere con decoro l' eminente grado a cui ſi vedeva ſalito, giacchè quello della ſua gioventù era ſtato aſſai diſordinato (5). Egli è da crederſi, che con la pratica delle virtù ſi rendeſſe ſemprepiù affezionato il Sovrano, mentre ſi valſe dell' opera di Lui in rilevanti maneggi, e particolarmente nel 1486 con ſpedirlo Ambaſciatore all' Imperator *Federigo* III. e quindi alla Repubblica di *Venezia* per trattare la lega contro il *Turco*, che minacciava il Regno, ed al Pontefice *Innocenzio* VIII., la qual coſa non gli eſſendo ſortito di ottenere, con tutto ciò le ſue premure non furono inutili, poichè ſeppe adoperarſi in modo, che paſſato a *Coſtantinopoli*, ebbe l' abilità di ſtabilire una tregua di due anni. Pareva che la ſua

(1) Ved. il citato *Zeno* pag. 322. ove riporta quanto di Lui ſcriſſe in tal particolare il *Salvini*. Il ſopranome di *Eſperiente* provenne dalla lunga ſperienza ch' Ei acquiſtò non tanto nei caſi proſperi, che negli avverſi, ſiccome congettura il medeſimo *Zeno* pag. 323.

(2) Ved. il *Platina* nella Vita di queſto Pontefice, il Card. *Quirini De Geſtis Pauli II.* il *Ciacconio* ec.

(3) Di tutto queſto n' è ſincero teſtimone lo ſteſſo *Callimaco* nella lettera in cui ad un *Tedaldi* Fiorentino ſuo amico indirizzò alcune ſue Poeſie Latine, citata dall' *Apoſt. Zeno*.

(4) Di queſto Arciveſcovo parla fra gli altri il *Dugloſſo* nella ſtoria di *Pollonia* lib. XIII. dicendo di più, che *Callimaco* ne ſcriſſe la vita, la qual coſa dimoſtra quanto foſſe a Lui grato per i benefizj ricevuti. Nella citata lettera poi fa chiara teſtimonianza della dottrina di lui, e di quanto appreſe dai ſuoi inſegnamenti, e dal ſuo eſempio.

(5) Oltre la detta Lettera lo dice ancora *Paolo Corteſi* ſuo Concittadino nell' Opera *De Cardinalatu* lib. II.

ſua felicità doveſſe eccliſſarſi nella morte ſeguita di *Caſimiro* nel 1492. tanto più che i favori dei quali eſſo lo ricolmava, gli avevano tirato addoſſo l' odio, e l' invidia dei Cortigiani, ma dopo qualche contraſto eſſendo ſucceduto nel Regno il Principe *Giovannalberto* ſuo figliuolo, il credito di Lui crebbe a ſegno, che per confeſſione degli Storici Pollacchi (1), niuna coſa trattavaſi d' importanza nello Stato, che non paſſaſſe per le ſue mani, e non ſi reggeſſe per i ſuoi conſigli. In queſto ſtato ſi mantenne fino alla morte, che che ne abbia ſcritto il *Giovio* (2), ſmentito ſu queſto punto da diverſi (3), la quale accadde il dì 1. di Novembre 1496. per fluſſo di ſangue. Magnifiche furono l' Eſequie, come abbiamo da ſicuro teſtimone, che le deſcriſſe (4), e nella Chieſa di S. *Trinita* di *Cracovia* dei PP. *Domenicani* ebbe ſepoltura appreſſo *Arnolfo Tedaldi* Letterato Fiorentino ſuo amico (5) con la ſeguente Inſcrizione, compoſta da *Bernardino Galli* de *Zara*, e collocata ſotto la ſua figura a lettere di bronzo:

PHILIPPVS CALLIMACHVS EXPERIENS, NATIONE THVSCVS VIR DOCTISSIMVS VTRIVSQVE FORTVNAE EXEMPLVM IMITANDVM, ATQVE OMNIS VIRTVTIS CVLTOR PRAECIPVVS, DIVI OLIM CASIMIRI, ET IOANNIS ALBERTI POLONIAE REGVM SECRETARIVS ACCEPTISSIMVS, RELICTIS INGENII AC RERVM A SE GESTARVM PLVRIBVS MONVMENTIS, CVM SVMMO OMNIVM BONORVM MOERORE, ET REGIAE DOMVS, ATQVE HVIVS REIPVBBLICAE INCOMMODO ANNO SALVTIS NOSTRAE MCCCCLXXXXVI. CALENDIS NOVEMBRIS VITA DECEDENS HIC SEPVLTVS EST.

Siccome le ſue occupazioni nel miniſtero non gli tolſero nè il piacere alle lettere, nè il comodo di ſtudiare, così Egli molte ne compoſe, ma non tutte a noi pervennero, perchè nel ſuo Teſtamento ordinò, che foſſero bruciate quelle, le quali non aveva pubblicate, nel che diceſi, che foſſe obbedito (6). Le più celebri ſono: *Hiſtoria de iis quae a Venetis tentata ſunt, Perſis, ac Tartaris contra Turcos movendis* ſtampata nei Commentarj *Rerum Perſicarum* dell' edizione di *Fran-*

(1) *Martino Cromero* nel citato lib. XXX. *De rebus geſtis Polonorum*.

(2) In *Elog*. cap. 41. narra, che cacciato di Corte *Callimaco* morì in eſilio, ma di queſta, e di altre ſue aſſerzioni non dà veruna riprova.

(3) Lo *Zeno* l. c. pag. 333. ec. adduce varj riſcontri, e varie irrefragabili teſtimonianze per provare bugiardo il detto del *Giovio*. Noi per brevità rimettiamo ad eſſo il Lettore.

(4) In una Lettera in cui vi è ancora il ragguaglio del Teſtamento di *Filippo* riferita dal *Coppi* l. c. pag. 119. e 120. Lo Scrittore della medeſima fu preſente al funere, e fu dal *Buonaccorſi* beneficato con il laſcito di ducati 200.

(5) E' quello a cui, come ſi accennò, direſſe alcuni ſuoi verſi Latini. Nel Teſtamento è però chiamato col nome di *Rinolfo*, nel Cod. Vaticano, che citeremo *Arnolfo*, e nell' altro avuto da me fra mano *Minolfo*.

(6) Lettera citata dal *Coppi*.

Francfort 1601. in foglio, ed anche da se: la Storia di *Attila*, che si trova inserita fra le cose Ungariche da *Giovanni Sambuco* raccolte, e con la Storia di *Ungheria* del *Bonfini*: *Historia de Rege Uladislao, seu Clade Varnensis* (1) impressa la prima volta in *Vienna* nel 1519. in 4. e di poi in *Cracovia* nel 1582. in 4. per opera di *Gianmichele Bruto* celebre letterato *Veneziano* con una sua lunga Prefazione, e con la Vita da lui composta di *Callimaco* (2), per non parlare di varie sue *Orazioni*, di non poche *Poesie latine*, e di altre cose di minor conto, che per la più parte sono inedite, potendosi vedere dal chiarissimo *Apostolo Zeno* diligentemente annoverate (3). Fra queste sarebbe da desiderarsi *Historia peregrinationum suarum*, e il libro *De Moribus Tartarorum*, quella per essere meglio informati di molte cose spettanti alla sua Vita, ed ai suoi viaggi prima, che arrivasse in *Pollonia*, questa per vedere quanto scriveva il *Callimaco* di un Popolo, presso del quale si era trovato nel mentre, che per l' *Asia* andava pellegrinando. Ma non è noto ove tali Opere si ascondino, e se più esistino. Scrisse *Filippo* tutte le cose sue con eleganza, e per giudizio di alcuni critici si accostò assai allo stile, ed alla maniera di *Cornelio Tacito* (4), onde può essere riguardato come un Personaggio, che unì insieme la professione di Letterato, e di Politico, che fu a se stesso fabbro della propria grandezza, e che seppe goderne fino alla morte, circostanza anche più rimarcabile, se si consideri la qualità dei tempi nei quali visse, il carattere della nazione in mezzo a cui fiorì, e l' esser suo di straniero, ed in conseguenza sfornito di appoggi, e di ripari contro l' invidia degli emuli, ed i colpi di un instabil fortuna.

(1) La strage di *Varna* seguita nel 1444. fu descritta da *Callimaco* anche in una Lettera stampata insieme con la *Cronica Turcica* del *Lonicero* nel T. II. e in *Basilea* nel 1556. e in *Francfort* nel 1578. con altre cose concernenti la storia dei Turchi.

(2) Ved. lo *Zeno* l. c. pag. 328. fogl. Vv.

(3) L. c. pag. 334. e segg. Delle Poesie dirette al *Tedaldi*, oltre al Codice Vaticano 5136. in 4. rammentato dal *Zeno* posso aggiungere altro essermene stato fatto vedere dal Sig. Can. *Bandini* degno Bibliotecario della *Laurenziana*, e della *Marucelliana* in cartapecora in 8. ben conservato, il qual è di sua proprietà. In principio vi è la citata lettera con questo titolo: *Philippus Chalimacus viro claro & ornato Minolfo Thedaldo Florentino Fratri suo salutem dicit*. Le Poesie, che contiene sono quasi tutte indirizzate alla suddetta *Fannia*. Delle medesime daremmo un saggio, se la qualità dell' Opera nostra lo permettesse.

(4) Parlando della mentovata Vita di *Ladislao* lo attesta il *Vossio*. Anche i suoi versi Latini sono eleganti.

BERNARDO DI GIOVANNI RUCELLAI, GONFALONIERE DELLA REPUB. FIORENTINA E LETTERATO CELEBERRIMO.

nato circa il MCDXLIX. morto il dì 7. Ottobre MDXIIII.

All' Illmo Sig.re Giuseppe Rucellai Patrizio Fiorentino.

Preso da un Busto di Terracotta esistente presso l'Ill.mo Sig.re Conte Paolo Orazio Rucellai

E L O G I O

DI BERNARDO DI GIOVANNI RUCELLAI.[1]

Ernardo Rucellai figliuolo di quel *Giovanni* di *Paolo*, del quale ſi è già da noi ragionato, fu per quanto ne ſcrive *Scipione Ammirato* [2], *Uomo altero, e cotanto del ſuo ſapere preſumenteſi ...... che non trovò mai Stato, che gli piaceſſe, come colui, il quale ogni coſa haveva a ſchifo, la quale dal ſuo cervello non foſſe ſtata prima diſpoſta, e ordinata*, ma non oſtante per il raro ſuo talento, e per le molte cognizioni, che poſſedeva ſuperiormente agli altri Letterati del ſuo tempo, congiunte con diverſe ottime qualità dell' animo ſuo, paſsò per confeſſione del medeſimo Autore per uno dei primi, e più chiari Cittadini della ſua Patria. Nato Egli circa l' anno 1449.[3], ed imparentatoſi con la Caſa dei *Medici* per mezzo di *Nannina* di *Piero* di *Coſimo* [4] *Padre della Patria*, la quale ſposò nel 1466. in età giovanile, ed in conſeguenza eſſendo cognato di *Lorenzo* il *Magnifico*, e Zio dei due Pontefici *Leon* X. e *Clemente* VII., pu-

re

(1) Di *Bernardo* parlano ſpecialmente i Giornaliſti di *Venezia* nel T. XXXIII. P. I. pag. 346.-354. ed il dotto Sig. Can. *Bandini* nel T. II. *Specimen. liter. Florent.* ſec. XV. pag. 77. e ſeg. dalla di cui corteſia ci è ſtato anche dato il comodo di vedere una Vita comunque ſcritta, ed eſiſtente nella *Marucelliana*, che il fu Propoſto *Gori* ſi era procacciata per ſervirſene nell' Ediz. dell' Opera, che citeremo. Ella diceſi nel titolo ricavata, e copiata dalla Cronologia della Famiglia *Rucellai*, da uno della quale veramente appariſce compoſta, e forſe da un *Giovanni* di *Pandolfo* di *Paolo* di *Pandolfo*, che morì nel 1620. come porta un Alberino poſto a principio di eſſa vita.

(2) Tom. II. degli Opuſcoli, ove al medeſimo fa il ritratto.

(3) Si ricava ciò dai Libri della Decima al Quart. S. *Maria Novella* Gonf. *Leon Roſſo* 1457. a 24.

(4) Egli tenne al Sacro Fonte il noſtro *Bernardo*, ſicchè per contrarre il matrimonio con *Nannina* ſua figliuola, eſſendo avanti il Concilio di *Trento*, vi abbiſognò la diſpenſa Pontificia, come appariſce da Carta di Meſs. *Balduino* di *Domenico Balduini* del 1466.

re fu nel partito contrario ai figliuoli dello ſteſſo *Lorenzo*, non già perchè amaſſe la libertà, ma per certi diſpiaceri ricevuti da *Piero*, e per alcune private paſſioni, ſe dobbiamo preſtar fede al Sen. *Filippo* dei *Nerli* (1): dimodochè quando fu eletto il *Soderini Gonfaloniere* perpetuo nel 1502. ſi aſſentò dalla Città mal contento di lui, e dello Stato (2); nell' eſaltazione del ſuddetto *Leone* l'anno 1513. non volle andare Ambaſciatore al medeſimo nel modo, ch' era ſtato eletto con altri undici Cittadini dei più nobili, ed onorati (3), allegando per ſcuſa varie ſue indiſpoſizioni; ed in altre congiunture dette ſegni di animo inconſtante, e poco attaccato ad una ſola opinione (4). Il proceſſo però, che molte volte ſi fa agli uomini grandi dopo la loro morte, non è ſpeſſo meno ingiuſto di quello, che fanno loro in vita i contemporanei, talmentechè qualunque ſia il carattere, che nei noſtri Storici ſi trova del noſtro *Bernardo*, non è per queſto, ch' Egli debbaſi meno ſtimare di quello, che portano le ſue non equivoche doti, o perchè agli uomini di lettere conviene perdonar qualche coſa nella loro condotta, o perchè per conoſcere di qual peſo ſieno le aſſerzioni, e i racconti dei ſuddetti Autori, converrebbe bilanciar prima i fini con i quali ſi ſono poſti a ſcrivere, e quanto eſatti, ed informati foſſero delle cagioni moventi gli animi dei noſtri antichi, nel tempo che agitati erano ſul cadere della Repubblica da mille affetti, e da mille relazioni ſegrete, e varie. Egli è certo adunque, che in qualſivoglia aſpetto ſia comparſo il *Rucellai* ad alcuni di quelli, che di Lui hanno parlato, tutti ſono convenuti eſſere ſtato il medeſimo uomo d' ingegno, d' indole grande, e fornito di eloquenza, e di letteratura non ordinaria. Ebbe varj pubblici impieghi fino a quello di *Gonfaloniere* della Repubblica nell' anno 1480. (5), e più volte fu mandato Ambaſciatore, cioè a *Genova* (6), ed a *Milano* (7) nel 1484., nel 1486. a *Ferdinando* Re di *Napoli* (8), a *Carlo* VIII. Re di *Francia* con *Bartolommeo Buondelmonti* nel 1494., allorchè nel ſuo paſſaggio per la *Toſcana* ſi accampò a *Signa* in diſtanza di 7. miglia da *Firenze* (9), e l'anno dipoi per rallegrarſi dell'acquiſto di *Napoli* (10), ed ai *Veneziani* nel 1498. per conſigliarli a non favorire i *Piſani*, che in quel tempo avevano ſcoſſo il giogo del Popolo Fiorentino (11). Ma

ri-

(1) Lib. IV. dei ſuoi Comment. dei Fatti di *Firenze* pag. 64.
(2) *Nerli* lib. IV. pag. 93.
(3) Lo ſteſſo Autore lib. VI. p. 125. e l'*Ammirato* nelle *Iſtor. Fior.* lib. XXIX. P. II. p. 313.
(4) Ved. anche l' *Ammirato* lib. XXVIII. ivi pag. 286.
(5) *Ammirato* Iſtor. Fior. lib. XXV. ivi p. 146.
(6) Carta eſiſtente in Caſa *Rucellai* dei 27. Febbr. in detto anno allegata nella ſuddetta Vita.
(7) *Ammirato* lib. XXV. ivi pag. 164.
(8) Rogiti di Ser *Ant.* di Ser *Niccolò Ferrini* a c. 186. mentovati nella citata vita.
(9) Lo aſſicura Egli ſteſſo nella Stor. *De Bello Italico* pag. 46. e ſegg. riportando le orazioni, che queſti Ambaſciatori fecero al Re.
(10) *Ammirato* lib. XXVI. ivi pag. 209.
(11) *Iacopo Nardi* nella Vita di *Antonio Giacomini* pag. 35.

riguardando *Bernardo* ſolamente per il lato della letteratura, poichè di queſta ſenza rapportarſi agli altri poſſono eſſer giudici i Poſteri, per i quali ſempre faticano quelli, che ſi applicano agli ſtudj è da dirſi che il celebre *Eraſmo* non aveva trovato uomo di più pulite lettere in *Italia* di Lui [1], che le ſue Storie gli parevano ſcritte ai tempi di *Salluſtio* [2], o da lui medeſimo, e che nelle coſe, che abbiamo del *Rucellai*, ſi vede ancora non eſſere ſtato punto appaſſionato il giudizio del dottiſſimo Olandeſe. Sono queſte la Storia della venuta di *Carlo* VIII. in *Italia*, intitolata *De Bello Italico*, ed impreſſa nel 1724. in *Londra* per opera di *Gio. Brindely* in 4. e di nuovo nel 1733. con la ſteſſa data [3]. L' altra *De Bello Piſano* pubblicata la prima volta in detta riſtampa del 1733. L' Orazione *De auxilio Tifernatibus adferendo*, che dobbiamo alla diligenza di chi procurò la medeſima edizione. *Collectanea Antiquitatum Rom. ad Pallantem filium* [4], fatica la quale ci fece ſperare di dar in luce il noſtro *Anton Franceſco Gori* ſopra un Codice della doviziosa Bibl. del Sig Suddecano *Gabbriello Riccardi*, ed in cui *Bernardo* preſe ad illuſtrare *Seſto Rufo*, e *Publio Vittore De Regionibus Vrbis* [5]. *Bellum Mediolanenſe*, il quale tuttavia inedito ſi conſerva nella *Strozziana*, e nella *Magliabechiana* [6]. Un elegante Commentario *De Magiſtratibus Romanorum Veterum* diviſo in due libri [7]; Ed il canto per il *Trionfo* della *Calunnia* fra i Canti *Carnaſcialeſchi* [8]. Era *Bernardo* ſolito di raccogliere nel ſuo Palazzo, che con ampio Giardino aveva fatto fabbricare col diſegno di *Leon Batiſta Alberti* alla fine di Via della *Scala* con arricchirlo di rari, e pregiati ornamenti di pitture, colonne, e ſtatue, tutt' i Letterati, ed altre perſone ſtudioſe, che foſſero in *Firenze*, onde molto celebri divennero appreſſo gli Scrittori di quei tempi, gli *Orti Oricellarj*, *comune ricetto* ſiccome gli dice *Iaco-*

po

(1) *Ammirato* nel ſudd. Ritratto.

(2) Lo dice lo ſteſſo *Eraſmo* nel lib. VIII. degli *Apoftegmi*.

(3) In qualche MS. porta il titolo *De Bello Gallico*.

(4) Da queſt' Opera il Sig. *Mehus* nella Pref. alle Lettere del P. *Ambrogio Traverſari* pag. LVI., ritrae una prova dell' amore, che aveva alle antichità, e della cura, che ſi era preſa di raccoglierne gli avanzi.

(5) Di preſente ſi attende dal pubblico ſotto gli auſpici di queſto nobiliſſimo ſoggetto, e di rare doti ricolmo, per opera del Sig. Ab. *Becucci*, il quale lavora intorno ad eſſa attualmente. Aggiungaſi, che queſto Codice fu già in Caſa *Macigni*, ed è quello di cui ſi parla nel cit. Giornale d' Italia pag. 352.

(6) Ved. la Pref. alla cit. Ediz. del 1733., e il Giornale d' Italia pag. 351.

(7) Fu ſtampato queſto libretto per la prima volta in *Lipſia* nel 1752. in 4. per opera dell' erudito *Gio. Erneſto Walchio*, il quale ancora lo adornò di ſue annotazioni, avendolo avuto l' anno 1747. dal Propoſto *Gori*, da cui nel 1735. era ſtato fatto copiare da un Cod. della *Gaddiana*. Queſto MS. non portava il nome dell' autore, ma fu giudicato, come ſi vede nella Prefaz. del *Walchio*, che foſſe queſt' Opuſcolo opera del noſtro *Rucellai*, ſpecialmente perchè nel medeſimo furono riconoſciute varie correzioni di ſua mano, e nelle citate ſue *Collettanee* promeſſe appunto di ſcrivere ſopra tale argomento. Comunque ſia egli è certamente diſteſo con molta eleganza, nè perciò indegno delle altre coſe uſcite dalla penna di *Bernardo*.

(8) Nella riſtampa fatta nel 1759. con la data di *Coſmopoli* in 8. dall' Ab. *Rinaldo Bracci* è nel Tom. I. pag. 140. e ſeg. A queſti ſcritti del *Rucellai* poſſono aggiungerſi due belle *Epiſtole* Latine, che teneva l' *Apoſtolo Zeno*, e che poi furono date alla luce dal *Burmanno* nella ſua celebre collezione di Lettere d' Uomini Illuſtri.

po Nardi nel lib. VII. delle ſue Storie Fiorentine [1], *e diporto di così fatte perſone, così foreſtieri, come Fiorentini per la humanità, e corteſia, e amorevole accoglienza uſata loro dal detto* Bernardo, *e dai ſuoi figliuoli*. Di queſti n' ebbe quattro [2], fra' quali Monſig. *Giovanni*, a cui in queſta Serie abbiamo teſſuto l' Elogio. Perdè la Conſorte il dì 12. Maggio 1493. [3], che fece ſeppellire nella Chieſa dei Monaci di San *Pancrazio* nella Cappella maggiore con queſta breve Iſcrizione: NANNINAE MEDICAE BER. ORICELL. CONIVGI CARISS. VIR. INDVLGENTIS. [4]; e fattoſi emulo del Padre non ſolo nella Chieſa di S. *Maria Novella*, conduſſe a finimento la facciata, onde nel porfido della ſoglia della porta di mezzo leggonſi queſte lettere: BERNARDVS ORICELLARIVS, ma fece ancor erigere arca ſepolcrale a Meſs. *Paolo* ſuo Nonno, che grandemente cooperò alla vittoria riportata nel Golfo di *Rapalle* dalle Navi Fiorentine contro i Genoveſi [5], con queſte parole in terra: PAVLO ORICELLARIO EQVITI BERNARDVS PRONEPOS POSVIT, preſſo alla Cappella, che nel 1505. fu a Lui ed ai ſuoi diſcendenti da un altro ramo di ſua Caſata a cui apparteneva [6], ceduta. Paſsò finalmente *Bernardo* agli eterni ripoſi con laſciare tanto concetto di ſua dottrina il dì 7. Ottobre 1514. [7] Potremmo parlare di coloro, che di Lui hanno ſcritto con lode, e teſſere il Catalogo dei ſuoi Amici, ſe voleſſimo imporre al pubblico con dei nomi illuſtri. Ma non vi è coſa più inutile, e pedanteſca, ch' il ſervirſi dell' altrui autorità per far ſpiccare il merito di qualche perſonaggio. Siccome tutti gli uomini hanno degli emuli, così hanno ancora dei parziali, onde le loro azioni, o i parti del loro ingegno devono atteſtare di ciò, che meritarono. Senz' alcuna di queſte due coſe, qualunque teſtimonianza può eſſer creduta, effetto di prevenzione. Da queſta taccia io vado libero additando ſolo per ogni encomio di *Bernardo* i ſuoi ſcritti, per i quali ſempre comparirà nel ſecolo dei *Medici* eſſer Egli ſtato uno di coloro, i quali compoſero più pulitamente nel rinaſcente idioma latino, non curando meno le coſe delle parole, pregio che non ſi trova nella maggior parte dei ſuoi Coetanei.

G. P.

(1) Pag. 283. Ediz. di *Firenze* 1584. in 4.

(2) Cioè *Coſimo* I. che ſi maritò, come ſi è detto altrove con *Giovanna* del March. *Gabbriello Malaſpina*, *Piero* ch' ebbe in Moglie *Maria* di *Guido Sforza* Conte di Santa *Fiora*, e *Corniola*, *Palla*, il quale fu Senatore, e preſe in Conſorte *Diamante* di *Pier Franceſco* di *Giorgio Ridolfi*, e Monſig. *Giovanni*.

(3) Vita mentovata.

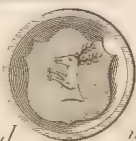
(4) E' riportata nella Vita ſudd., ove ſi dice ancora, che la medeſima Cappella è di attinenza, e Padronato della Famiglia *Rucellai*.

(5) *Poggio* lib. VI. delle ſue Storie.

(6) Queſta Cappella ſotto il titolo di S. *Caterina* V. e M. fu fondata l' anno 1335. da Meſs. *Cenni* di *Nardo Rucellai*, ed a *Bernardo* fu donata da *Odoardo* di *Carlo* di *Antonio* di *Carlo Rucellai* per carta rog. da Ser *Antonio* di Ser *Niccolò Ferrini* ne' 26. Maggio, e confermata da Ser *Gio. Batiſta* di *Pier Ant. Paganucci* Cancell. dell'Arciveſc. nei 18. Giugno 1505. Ciò ſi ricava dalla Vita più volte citata.

(7) Vita ſuddetta, che adduce per teſtimonianza il libro dell' Ufizio di *Graſcia* dell' anno ſteſſo 1514. a c. 353. t., ove ſi tiene il regiſtro dei Morti.

RAFFAELLO MAFFEI
DETTO IL VOLTERRANO
LETTERATO INSIGNE.

nato il dì 17 Febᵒ MCCCCLI. morto il dì 25 Genᵒ MDXXII.

Preso da un Quadro antico appᵒ gl' Ill.ᵐⁱ Sig.ʳⁱ Maffei di Volterra.

Giuseppe Zocchi del. Fran: Allegrini inc. 1768.

E L O G I O

DI RAFFAELLO MAFFEI.

NAcque *Raffaello Maffei*, ſoprannominato dalla Patria il *Volterrano* (1), ai 17. Febbraio 1451. da *Gherardo* di *Giovanni Maffei*, e dalla *Lucia* di *Giovanni Seghieri*. Egli fu il ſecondo di quattro fratelli. *Antonio* il maggiore meſcolatoſi nella nota congiura dei *Pazzi*, ne fu punito con la morte (2), *Mario* il terzo fu Veſcovo di *Aquino*, poi di *Cavaglione*, e a lui dedicò il noſtro *Raffaello* molte delle ſue letterarie fatiche in teſtimonio della reciproca benevolenza, che tra di loro paſſava, *Gio: Batiſta* il quarto nel fior degli anni finì di vivere. Fino agli anni 15. dell'età ſua coltivò nel ſeno alla Patria collo ſtudio delle lettere inſieme quello della Religione, della quale mantenne in tutta la ſua vita un eſercizio non ſolo eſatto, m' anche ſevero. Quindi chiamato a *Roma* da *Gherardo* ſuo Padre, che vi ſi trovava allora impiegato alla Corte di *Paolo* II., gli ſi aperſe un' agevole ſtrada ad apprendere la Filoſofia, e la Teologia, delle quali compì il corſo con indefeſſa applicazione, e diligenza. Ivi pure eſſendoſeli porta l'occaſione d'imparare la lingua Greca da *Giorgio Trapezunzio* pubblico Profeſſore (3), avidiſſimamente la ſtudiò, e in breve tempo divenne capace di ſcriverla in maniera da meritarne lode, ed applauſo dal tanto celebre *Angiolo Poliziano* (4). Ma il più forte

(1) *Arioſto* Cant. ult. ſt. 13. dell' *Orlando Furioſo*.
(2) Ved. l' *Ammirato* Stor. Fior. Tom. III. lib. 24. pag. 118.
(5) Ciò ſi ricava dai Comentarj Urbani dell' iſteſſo *Maffei* Tom. II. lib. xx. pag. 641.
(4) Lib. 22. Epiſt. 20.

te argumento del profitto, ch'ei fece in queſta lingua, ſono le molte traduzioni latine, che in varj tempi, più fedelmente in vero, che con eleganza, Egli diede alle ſtampe, quali furono, l'*Economico* di *Xenofonte* l'ann. 1500. *Procopio* delle *Guerre* dei *Perſiani*, e dei *Vandali* nel 1509., l'*Odiſſea* di *Omero* in proſa, alla riſerva di qualche ſquarcio in verſo nel 1510. le *Orazioni* di S. *Baſilio Magno* circa l'anno 1514. e finalmente i tre celebri *Sermoni*, due di S. *Gio: Damaſceno* l'altro di S. *Andrea* Arciveſcovo di *Candia*, che trattano del tranſito di *Maria Vergine*, e ſtabiliſcono l'Apoſtolica tradizione dell'Aſſunzione al Cielo della medeſima inſieme col corpo, l'an. 1518. (1) Quello però dei ſuoi parti Letterarj, che più di ogni altro ha reſo celebre il nome del *Volterrano*, è la grand' Opera dei ſuoi *Commentarj* in lingua Latina, a cui poſe mano all'età di 20. anni, ed intitolò *Urbani*, perchè in *Roma* gli compoſe, e gli dedicò, nel dargli la prima volta alle ſtampe circa il 1506. (2), al Pontefice *Giulio* II. Queſta Opera è una collezione di coſe di ogni genere, o come Egli ſteſſo la chiama nella ſua Prefazione con Greco vocabolo, *Pandocheo*. Contiene 38. Libri diſtinti in tre tomi, dei quali il primo tratta dell'antica *Geografia*, il ſecondo degli Uomini illuſtri, che l'Autore intitola *Antropologia*, il terzo è da Lui chiamato *Filologia*, e parla in eſſo dei rudimenti delle Arti. Se io doveſſi paragonar queſta Opera con alcuna degli antichi, l'aſſomiglierei, sì per lo ſtile, come per la materia, alla Storia del Mondo di *Plinio*. Ma l'Opera del *Veroneſe* è aſſai più nota alla Repubblica delle lettere, che quella del *Volterrano*, perchè dopo di queſto non vi è ſtata un' incurſione di Barbari, che ci abbia tolti i libri, che Egli ha compilati. E oggi giorno le Opere Enciclopediche ſono tante, che ſi può ben laſciare indietro le antiche. La parte però dei Commentarj, ove il *Maffei* è piuttoſto Autore, che Collettore, e dove tratta della Storia dei ſuoi tempi è aſſaiſſimo reputata. Queſti Autori ſi ſomigliarono ancora nell'applicazione allo ſtudio, e nella parſimonia del tempo, comecchè coſtarono ai medeſimi le loro Opere l'immenſa fatica di leggere, e di ſpogliare le intere migliaia di antichi Scrittori dell'una, e dell'altra lingua. Di più ſe *Plinio* fu nelle coſe di *Veſpaſiano* occupato, fu ancora il *Maffei* dalla Corte di *Roma* impiegato in graviſſimi affari, come quando da *Siſto* IV. l'an. 1476. fu deſtinato compagno al Cardinale di *Aragona* Legato Apoſtolico in *Ungheria*, ove ſtette fino al 1480., e poi l'an. 1499. richieſto dall'iſteſſo Cardinale ſeco dovette trattenerſi in *Ferrara* nel tempo della ſua Legazione per lo ſpazio di ſette anni. Nel frattem-

po

(1) Si trova pure il ſuo nome fra i Traduttori dei Dialoghi di *Luciano*.

(2) Queſti furono riſtampati più volte, come l'an. 1526. a *Parigi*, l'an. 1531. in *Baſilea in officina Frobeniana* con l'*Economico* di *Xenofonte*, e l'an. 1552. a *Lione* preſſo *Sebaſtiano Grifio*.

po a questi due Viaggi tornato da *Roma* alla Patria dopo la morte del Padre suo per attendere alle faccende domestiche, condescese alle premurose istanze dei Congiunti, che il consigliarono a deporre il pensiero, che aveva concepito di ritirarsi dal secolo, e il persuasero a prendere in moglie *Tita* di *Bartolommeo* di un altro *Bartolommeo Minucci*, dalla quale però non ebbe, che una figlia [1]. Egli aperse in sua casa alla nobile, e studiosa gioventù *Volterrana* una pubblica Accademia, dalla quale escirono soggetti di sommo merito, e dove fioriva con la varia erudizione la Filosofia di *Aristotile*, e la Teologia. In fatti tutto questo era il capitale della sua dottrina, e di questo ne fu generoso distributore a chicchesia, presedendo alla sua dotta Accademia fino alla morte. Tornato poi di *Ferrara*, dopo aver preso congedo dalla Corte, determinò prenderlo insieme da tutte le terrene cose, e ritirarsi nel modo, che gli era possibile per le sue circostanze nella solitudine, cui tanto tempo avanti aveva desiderato. Perciò senza escir di *Volterra* sua Patria, senza abbandonare i suoi diletti studj, e nel Palazzo medesimo di sua abitazione, Egli trovò maniera di menare una vita, che non cedeva punto a quella di un Anacoreta nella *Tebaide*. Ridusse il suo vitto al solo pane, ed all'acqua, ed al più a qualchè frutta. Leggeva ogni giorno il *Salterio* di *David*, recitava le Ore Canoniche puntualmente alle ore correspettive, e non risparmiava al suo corpo, oltre un severo digiuno, le macerazioni, ed i flagelli [2]. N'è meno singolare l' alloggio, ch' Egli si era prescelto in sua casa, e che chiamava con tutta la proprietà il suo nido. Consisteva questo in angustissima Cella vestita al di dentro di semplici tavole, che gli serviva di Oratorio: appresso una stanzetta adorna di sceltissimi Volumi Greci, e Latini, ove passava le ore dello studio: contiguo a questa un sottoscala, e quì sulla terra coperta di paglia prendeva brevissimi sonni. Questo certamente è un modello di vero Filosofo Cristiano, e con ragione si potrebbe mostrare in *Volterra* il suo Romitorio, come si mostrerebbe la botte di *Diogene*, se pure esistesse, e nel caso, che vi sia stata. Divenuto il *Maffei* solitario così, abbandonò la profana erudizione, e si diede tutto ad una maniera di studio, che gli serviva non di altro, che di fomento alla sua vera, e soda pietà. Perciò l' an-

(1) Ebbe nome *Lucilla*, e si maritò nel 1507. con *Paolo Riccobaldi* del *Bava*, a cui dedicò la sudd. Versione di *Omero*, e che fu col mezzo dell' arrogazione da Monf. *Mario* incorporato nella Famiglia *Maffei*.

(2) In prova di tutto ciò serva per qualunque altro il testimonio di Monf. *Mario Maffei* suo fratello, il quale in una lettera in data dei 10. Agosto 1508. indirizzata a *Giacomo Giasolario* Veneziano, scrive così: *Quod autem in extrema Epistola de fratris* (Raphaelis) *obitu graviter ferebas, licuit plane tuum amorem respicere, falsum tamen accepisti nuncium; valet, atque vivit in summa rerum omnium abstinentia, vinum non bibit, coctum non comedit, singulos dies praeter dominicos ieiunat, horas Canonicas suis recitat horis, ultra quas Psalterium quotidie integrum dicit, numquam recubat, nisi indutus, & quibus indumentis taceo &c.* Ved. la Vita di *Raffaello Maffei* scritta da Monf. *Benedetto Falconcini* Vescovo di *Arezzo*, stampata in *Roma* l' an. 1722. della quale mi sono molto servito.

l' anno 1516. diede alle ſtampe un compendio della Vita del B. *Iacopo Guidi* Monaco Camaldolenſe, eſtratta da un Codice antico della Badia dei SS. *Giuſto*, e *Clemente* preſſo a *Volterra*. Similmente ad inſtanza del Capitolo Fiorentino raccolſe le memorie per ſervire alla Vita di S. *Zanobi* noſtro Veſcovo, ſiccome ancora a richieſta dei PP. *Minori Oſſervanti* quelle della B. *Umiliana* dei *Cerchi* (1). Ma la ſua maggiore applicazione in queſto tempo fu intorno ad un Opera Latina col titolo d' *Inſtituzione Criſtiana*, che in otto Libri contiene tutt'i Trattati della Teologia ſecondo la ſquola di S. *Tommaſo* (2). Poco dopo ſi poſe a dar l' ultima mano alla ſua Filoſofia ſpeculativa Peripatetica, acciò con i principj della medeſima ſpianaſſe la ſtrada alla Teologia dell' Angelico Dottore. E in verità la Filoſofia di *Ariſtotile* è ſtata più lungo tempo, che qualunque altra, la Filoſofia dei Maeſtri in Teologia (3). Egli laſciò ancora tra i ſuoi ſcritti molte altre Opere incominciate, e qualcheduna ancora delle compite, delle quali non abbiamo una diſtinta notizia (4), ſapendoſi ſoltanto, che queſti prezioſi monumenti paſſarono a *Roma* nelle Librerie *Ottoboni*, e *Barberini*. Debilitato dalle auſterità della ſua vita penitente, in età di anni 71. morì il dì 25. Gennajo 1522. Fu ſepolto nella ſua diletta Chieſa di S. *Lino* (5), ove fin dall'anno 1480. aveva fondato un religioſiſſimo Monaſtero di Sacre Vergini, e l' aveva ancora generoſamente dotato. I *Volterrani* in riconoſcenza del merito ſingolare di sì illuſtre ſoggetto, collocarono la ſua immagine nel pubblico Palazzo di Reſidenza della *Signoria*, onore da Loro non mai ad altro Concittadino conceſſo, che al ſolo *Perſio*.

M. L.

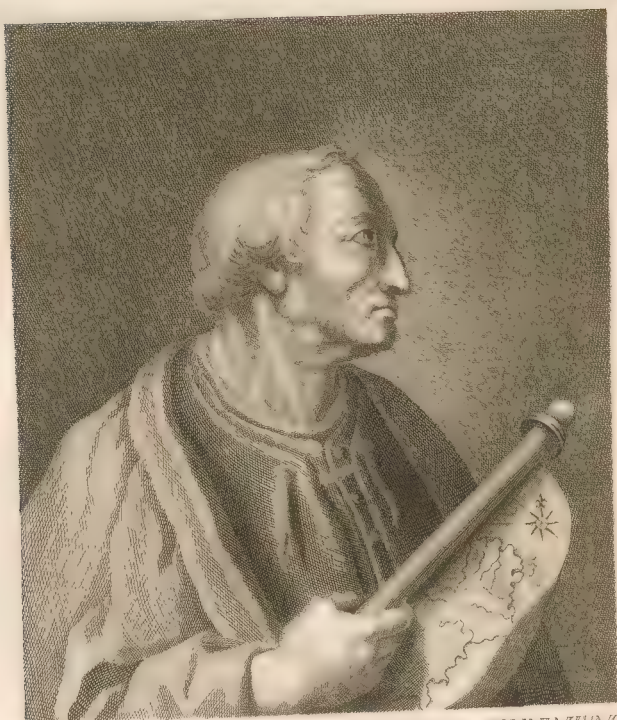
(1) Dai fogli del *Volterrano* rimeſſero inſieme le Vite di queſti Santi il *Cionacci*, e il *Cavalcanti*. Ved. il *Cinelli* nella Toſcana Letter. MSS. nella Libreria *Magliabechi* Tom. IX.

(2) Fu ſtamp. con l' altra opera, che accenniamo quì ſotto, ed i ſopraddetti tre Sermoni *De Dormitione Virginis* in *Roma* appreſſo *Iacopo Mazochi* nel 1518.

(3) Ved. la Storia della Filoſofia di *Brucker* Per. 2. Part. 2. lib. 2. cap. 3. § 2.

(4) Si trova ſtampato in *Baſilea* l' ann. 1541. un Opuſcolo del *Maffei* intitolato *De Principis Duciſque officio*, e l' ann. 1542. in *Venezia Ariſtotelis Stagiritae Politicorum ad Nicomachum lib.* 8. *Leonardo Aretino interprete, cum argumentis in eosdem Raphaelis Volaterrani*. Tra i MSS. cita il ſoprallodato *Cinelli*, *Brevis ſub Iulio*, *Leoneque Hiſtoria*, comincia: *Defuncto Pio &c.* Monſig. *Falconcini* rammenta nella ſua Vita tra le Opere imperfette, i *Periſtromi*, che ſono un ſupplemento ai Commentarj in quella parte, ove parla dei tempi ſuoi.

(5) Al ſuo Sepolcro ſi legge appoſta queſt' Epigrafe, la quale tanto più volentieri quì ſi riporta, perchè dà un' idea della ſantità del *Maffei*, maggiore di quella, che noi abbiamo dovuto dare in queſt' Elogio, accennando i miracoli:

CHRISTO SERVATORI
RAPHAELI MAFFEO GERARDI MAFFEI F.
DOCTRINA AC SANCTITATE CVM QVOVIS ANTIQVORVM COMPARANDO
VT EIVS INDICANT OPERA EGREGIA TESTANTVR MIRACVLA
VIXIT ANN. LXX. MENS. XI. D. VIII.
OBIIT ANN. SAL. MDXXII. VIII. KAL. FEBR.
MARIVS MAFFEVS EPISCOP. CAVALICENSIS FRATRI SANCTISSIMO P.

AMERIGO VESPUCCI NOBILE FIORENTINO
DISCOPRITORE DELL' AMERICA.
nacque nel MCCCCLI. morì nel MDXVI.
nell' ISOLE delle TERZIERE nel PORTOGALLO.

Cavato da un Quadro antico appresso l' Ill.mo Sig.re Amerigo Vespucci.

Giuliano Traballesi del. *Fran.co Allegrini inci: 1762*

E L O G I O

DI AMERIGO VESPUCCI.

SE la Città di *Firenze* ha la gloria di aver dato i natali a quello, il quale dette il nome ad una parte del Mondo incognita, ſecondo l'opinione comune, fino ai ſuoi tempi, Ella deve aver pure il diſpiacere di rammentarſi, ch'Ella perdè in queſta ſcoperta aſſieme con il reſtante dell'*Italia* quei conſiderabili vantaggi, che ritraeva dal Commercio del *Mar Roſſo*, e delle merci di *Oriente* (1). Non è ſoggetto per un Elogio l'eſaminare ſe avanti il XV. ſecolo foſſero conoſciute le ſpiaggie ſituate al di là dell'*Equatore* (2), e ſe il noſtro Concittadino foſſe quello, che prima di tutti approdaſſe a quelle terre. Qual'ora il Mondo tutto è convenuto nell'appellare *America* il nuovo Continente, verſo del quale ſi portò *Amerigo Veſpucci* poco dopo il *Colombo* (3), poſſiamo noi, laſciando ogni al-

(1) Si conſulti il Sig. Conte *Gian-Rinaldo Carli Rubbi* nella ſua bella Opera delle Monete, e Zecche d'*Italia* Diſſ. VII. § 2. T. III.

(2) Ci ſono dei riſcontri, che prima della ſcoperta navigazione per l'*Oriente*, e per l'*America* foſſe noto l'altro emisfero, oltre a quello, che ci dà il noſtro maggior Poeta nel I. Canto del *Purgatorio* col deſcrivere la *Creciera* del Polo Antartico, ma non ſono d'addurſi quì, ove non dobbiamo diſſertare.

(3) Non ſono pochi quelli, che credono, che Meſs. *Paolo* del *Pozzo Toſcanelli* Fiorentino ſuggeriſſe al *Colombo* l'intraprendere il non più tentato viaggio dell'*Indie Orientali*. Ved. fra tutti gli altri il P. *Leonardo Ximenes* nell'Introduzione alla ſua Opera del *Vecchio, e Nuovo Gnomone Fiorentino* pag. LXXXI. e ſegg. E' vero, che nel *Iournal de Savans* di *Parigi* per il Gennaio 1758. pag. 37. e ſegg. ſi trova una lettera di Mr. *De Barros* dell'Accademia delle Scienze di *Pruſſia*, in cui ſi combatte il ſentimento del noſtro Geſuita, ma non ardirei dire, che queſta lettera foſſe ſenza replica, e che con nuove ragioni, ed autorità di peſo non ſi poteſſe ſoſtenere il contrario.

altra diſputa, parlare di Lui, col ſuppoſto, che gli ſi deva a ragion queſta gloria, e che non ſia ſtato fatto torto al Capitano *Ovieda*, come alcuni Scrittori pretendono, perchè di eſſo era il legno, ſopra del quale era ſalito il *Veſpucci* nel varcare a nuovi Regni. Nacque Egli l' anno 1451. ai 9. di Marzo da Ser *Naſtagio* di Ser *Amerigo Veſpucci* Notai Fiorentini, e da *Liſabetta* di Ser *Gio.* di Ser *Andrea Mini* il terzo fra i ſuoi Fratelli. Traeva la ſua Famiglia l' origine da un piccol Villaggio ſituato in poca diſtanza dalla Città, che ancor ſi chiama *Peretola*, ed oltre quello di cui trattiamo non fu ſcarſa di Uomini, e nelle lettere, e nella pietà ſingolariſſimi [1], che alla medeſima, ammeſſa fino dall' anno 1348. al godimento dei maggiori Ufizj della *Repubblica Fiorentina* [2], arrecaſſero luſtro. Nell' adoleſcenza imparò *Amerigo* le umane lettere ſotto la diſciplina di *Giorgio Antonio* ſuo Zio paterno noto per la famigliarità, ch' ebbe con *Marſilio Ficino*, e per avere, dopo eſſere ſtato Canonico della *Metropolitana*, veſtito in età avanzata l' abito della Religione *Domenicana* in S. *Marco* ſotto Fra *Girolamo Savonarola*. Non fece piccol profitto in queſto ſtudio *Amerigo*, ma a quello delle parole aggiunſe ancora quello dei fatti, e delle coſe, e ſi adornò la mente di tutte quelle cognizioni, che più utili ſono al viver civile. Nè gli mancò certamente il comodo di poterlo fare, mentre appunto in quei tempi fioriva l'Accademia di quei Letterati, che mantenuti erano dal Magnifico *Lorenzo* dei *Medici*, e che con indefeſſa fatica ſi applicavano a far rifiorire i buoni ſtudj a ſeconda delle brame del loro generoſo Mecenate. In queſto conſeſſo è probabile, che *Amerigo* ſi portaſſe a fare acquiſto di ogni ſorta di dottrina, fin che dal Padre fu mandato ad eſercitare in lontani Paeſi la mercatura da cui traeva la ſua Famiglia un vantaggioſo profitto. Conduſſe ſeco il *Veſpucci* molti altri giovani Fiorentini, e fra queſti *Gio:* ſuo Nipote, che riuſcì bravo Piloto [3]. Si trova, che nel 1492. era in *Spagna*, ma non ſi ſa ſe in queſte parti foſſe diretto il ſuo primo viaggio, o ſe, come finge *Girolamo Bartolommei* [4], aveſſe prima viſitati altri lidi. Scorreva in queſti tempi ſotto gli auſpicj di Don *Ferdinando* il *Cattolico*, e Donna *Iſabella* Regnanti di *Caſtiglia* per incogniti Mari con propizio evento con *Bartolommeo* ſuo Fratello *Criſtofano Colombo* alla ſcoperta di nuo-

ve

(1) Il Sig. Can. *Angelo Maria Bandini*, che ſtampò nel 1745. in *Firenze* la Vita, e le Lettere di *Amerigo* in 4. ed a cui dobbiamo tutta la gratitudine per averci ſomminiſtrato un eſemplare di queſta Vita arricchito di molte poſtille marginali per conferma, ed aggiunta delle coſe avanzate, tratta nel primo Capitolo degli Uomini illuſtri della Caſata *Veſpucci*.

(2) I *Veſpucci* goderono tre volte il Gonfalonierato di Giuſtizia, e 25. volte il Priorato; 21. volta furono fra i ſedici *Gonfalonieri* di *Compagnia*, e 25. dei dodici *Buon' Uomini*.

(3) Storia dell' *Indie Occidentali* di *Piero Martire* inſerita nel Tom. III. del *Ramuſio* pag. 26.

(4) Lib. xv. del ſuo Poema, con cui cantò il diſcoprimento del nuovo Mondo.

ve Terre, quando *Amerigo* ſi riſolſe di tentare un' intrapreſa ſimile, ſulla ſperanza di aprire la ſtrada ad un Paeſe aſſai più vaſto di quello, che aveſſe fino allora moſtrato l' *Ammiraglio* Genoveſe. *Ferdinando* ſoddisfatto dei ſucceſſi felici di queſto, preparò al noſtro *Veſpucci* tre Navigli, acciò poteſſe con eſſi tentare la ſorte, e ſopra dei medeſimi volgendo il dì 10. di Maggio 1497. da *Cadice* il ſuo corſo verſo l' *Iſole Fortunate*, e di quì indirizzando la ſua Navigazione a *Ponente*, dopo 37. giorni di viaggio trovò in diſtanza di circa 1000. leghe un nuovo lido, ch' Egli deſcriſſe nella prima Relazione di cui parleremo. Spiato il Paeſe, ripreſe il ſuo viaggio, in cui gli riuſcì di ſcoprire molte Iſole, e molti Paeſi non ſenza aver corſo diſaſtri, e pericoli. Dopo 13. meſi di navigazione ritornò a *Cadice*, ma poco vi ſi trattenne impaziente di nuove ſcoperte, poichè nel Maggio del 1499. ſi eſpoſe per la ſeconda volta al cimento, nel quale fu niente meno felice, che nel primo, come dalla ſeconda Relazione ſi vede, e da quanto ne ſcriſſe nel Luglio del 1500. ad un *Lorenzo* forſe dei *Medici* (1). Era penetrata nella ſua Patria la novella di tali avvenimenti, onde per dimoſtrare il contento, che provava in ſimile occaſione ſi mandaron dalla *Signoria* alla ſua Caſa (2) le Lumiere, le quali ſtettero acceſe per tre giorni, ed altrettante notti continue (3), ed erano un grandiſſimo onore conceduto ſoltanto con ſolennità di voti a quelli, che più ſi diſtinguevano nella Repubblica. Ma il *Veſpucci* trovavaſi allora nell' imbarazzo di dover diſguſtare o il Re di *Spagna*, a cui aveva ſervito, o Don *Emanuelle* di *Portogallo* da cui era chiamato per inviarlo a fare ſotto la ſua Bandiera nuove ſcoperte. Procurò per un tempo di levarſi d' impegno, ma preſſato da maggior' iſtanze del Re di *Portogallo*, finalmente di naſcoſto ſi portò a *Liſbona*, ove fu con giubbilo accolto, e ſpedito il dì 10. di Maggio 1501. a correre novella fortuna verſo l' *Affrica Occidentale*. Riuſcì a forma dei deſiderj queſto ſuo nuovo viaggio, di circa 16. meſi, di

cui

(1) Se queſto *Lorenzo* è della Caſata dei *Medici*, come vi è motivo di credere, non può eſſere, che *Lorenzo* di *Pier Franceſco* di *Lorenzo* fratello di *Coſimo Padre* della *Patria*, del quale parla la noſtra Storia, e fu molto amante delle Lettere, onde il *Tarcagnotta*, fra gli altri, gl' indirizzò i ſuoi Inni, ed il *Poliziano* la ſua Selva intitolata *Manto*.

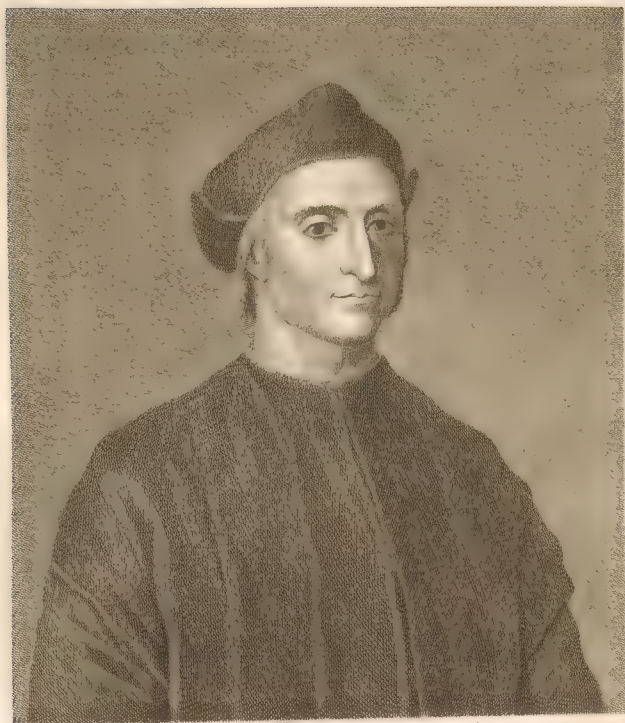
(2) Ella era quella, che fa cantonata in Via nuova di *Borg' Ogniſſanti*, e che oggi ſerve di Spedale per gl' Infermi ſotto la direzione dei Religioſi di S. *Gio.* di *Dio*, ove per memoria ſulla porta per la quale ſi entra in Convento fu collocata un Inſcrizione.

(3) Il Sig. *Voltaire* nel ſuo *Saggio* ſopra la Storia generale cap. 121. dell' Ediz. del 1756. ha ſcritto che „ *Les Citoïens de Florence ordonnerent que tous les ans aux fêtes de la Touſſaints on fit pendant trois jours devant ſa maiſon une illumination ſolemnelle*, coſa che non è vera. Ma noi averemmo perdonato a queſto bello ſpirito un così poco importante sbaglio, ſe non ſi foſſe nel medeſimo luogo preſo il piacere di deprimere con caricatura la gloria del *Veſpucci*, verſo del quale non ci ſaprebbe egli dire, perchè il mondo tutto, e non i ſoli ſuoi creduli amici di *Firenze*, ſia ſtato così corteſe di accordare il ſuo nome ad una nuova metà del Globo, mentre non meritò in niun conto alcun' onore, ſe a lui ſi doveſſe preſtar fede.

cui fece pure un diftinto racconto, che ci conferva la memoria di tutto quello, che fofferfe per le burrafche di Mare. Abbiamo quefto ragguaglio con le altre Relazioni alle ftampe (1), onde fenza dilungarfi diremo, che trovandofi *Emanuelle* foddisfatto del *Vefpucci*, volle, che nel 1503. tornaffe in corfo con penfiero di andare a rintracciare un nuovo paffaggio per la parte di *Occidente* all' Ifole *Molucche*. Ciò non gli fortì, ma bene ad onta delle tempefte arrivò alla *Baia* di *Tutt'* i *Santi* fino all' Ifola dell' *America* ful mare del *Brafile*, detta *Atrolhos*, o *Aperioculos*. Quefto quarto viaggio in cui impiegò 14. mefi, e l' ultimo di cui ci abbia Egli fteffo informati, con tutto che altri probabilmente ne faceffe, fe vogliamo credere all' *Errera* (2), il quale ne accenna uno, a cui fi accinfe nel 1507. per il Re di *Spagna*. Sopravviffe molti anni, ma fenza fentire il pefo dell' età, poichè *Gio. Lopes* de *Pintho* (3) racconta, che *Amerigo* morì l'anno 1516., e fu fepolto nell' Ifole *Terzere* mentre intraprendeva un altro viaggio (4). Noiofa imprefa farebbe il ridire gli onori, e le lodi, che ricevè queft' Uomo celebre da cui non andò difgiunta la pietà con il corteggio di quelle altre virtù, che più adornano le perfone del mondo, di modo che aggiungendo a quefte la provvifta, che aveva delle cognizioni adattate alle proprie gloriofiffime mire, farà facile il conchiudere, che per quanto la fortuna foffe a Lui propizia, Egli feppe meritarfi di averla tale. Qual profitto ritraeffe dalle fue fatiche il *Vefpucci* non è noto, ma ficcome non fono le ricchezze il premio della virtù, così non è maraviglia fe non apparifce, che fi curaffe delle medefime, contento di quella gloria, che fi era afficurata col preftare il nome a quella parte del mondo, che aveva ritrovata, e che più volte, e per sì gran fpazio aveva fcorfa, confermando in tal modo per incoraggimento altrui

Che s' un nobili imprefe, e grandi prende
Tra i mortali immortal s' inalza, e fplende. (5)

G. P.

(1) Senza ricercarle altrove poffono vederfi nel cit. libro del Sig. Can. *Bandini*, il quale ne ha cavate fuori ancora di quelle, che non erano ftate impreffe.
(2) Decade I. Lib. IV.
(3) Storia dei Primi Viaggiatori, e Scopritori dell' *Indie Occidentali*.
(4) Altri dicono, che terminaffe di vivere nel 1508. e quefta è l'opinione feguitata dal Sig. *Bandini*.
(5) L' *Americo* Poemetto di *Raffaello Gualterotti* dedicato al G. D. *Cofimo* II. ed impreffo da *Cofimo Giunti* nel 1611. ftanza 101. Quefto è il folo primo Canto.

PIERO DEL CAV.^RE NICCOLÒ DI LORENZO
SODERINI GONFALONIERE
A VITA DELLA REPUB.^CA FIOREN.^NA
nato nel MCCCCLII. morto in ROMA nel MDXXII.

Preso da un Quadro in Asse appo l'Ill.^mo Sig.^re Niccolò Panciatichi

Giuliano Traballesi del. Fran.^co Allegrini inc. 176.

E L O G I O

DI PIERO SODERINI.

Acque *Piero Soderini* in *Firenze* circa l' anno 1448. ai 17. di Marzo (1). Meſſer *Tommaſo* ſuo Padre fu Cavaliere Aurato, eloquentiſſimo Oratore a varie Corti, e molto accetto a *Coſimo* dei *Medici Padre della Patria*, col quale giovolli aſſai avere contratta parentela per farſi ſcala ai primi onori della Repubblica. Imperocchè Egli aveva in moglie la *Dianora Tornabuoni*, di cui la ſorella minore per nome *Lucrezia* toccò a *Pietro* dei *Medici* figlio di *Coſimo* (2). Ma ſenza queſta tanto illuſtre affinità, la Famiglia dei *Soderini* ſi annovera tra le più antiche della Città noſtra, e fino ai tempi di *Corrado* I. Imperadore era grande, e poſſente (3). Fu però maraviglia, che il noſtro *Piero*, non oſtante una relazione sì evidente con la Caſa dei *Medici*, foſſe dalla Repubblica tra tanti altri preſcelto a far fronte appunto alla naſcente potenza di loro ſteſſi col titolo di *Gonfaloniere* a vita; titolo, che lo diſtingue nell' Iſtoria, e che degnamen-

(1) Il dì della ſua naſcita ſi ha dal ſuo Teſtamento, riportato nella ſeconda aggiunta alla Vita del *Soderini*, ſcritta dall' Ab. Don *Silvano Razzi*, e ſtampata in *Padova* la prima volta l' ann. 1737., a cui ſi rimette il Lettore. L' anno poi ſi deduce da ciò, che dice l' iſteſſo *Razzi*, che *Piero Soderini*, quando fu fatto Gonfaloniere, cioè l' anno 1502. aveva d' intorno 54. anni.

(2) Si vede il ſepolcro di *Tommaſo Soderini* nella Chieſa del *Carmine* avanti l' Altar maggiore con queſta Iſcrizione :

CLARISSIMO VIRO THOMAE DE SODERINIS
EQVITI FLOR. OPTIME DE REP. MERITO
SVPERSTITES LIBERI. SIBI PARENTIBVSQVE SVIS
POSTERISQVE EORVM FACIENDVM CVRARVNT.

(3) *Razzi* l. c.

mente lo pone tra gli illuſtri ſoggetti della ſua Patria. Biſogna dunque dire o che, ſe il partito dei *Medici* prevalſe nel Conſiglio, Egli ſmentì chi aveva creduto dovere in Lui più fortemente operare le private ragioni, che l' amor della Patria; o che, ſe i voti dei contrarj a quelli lo vinſero Egli aveva già molto avanti aſſicurata la fama di eſſere, ſiccome Egli era, un intero, e virtuoſo Cittadino. E l' elezione paſsò così. Non era mai ſtata *Firenze* in maggiori travagli; ſtracca dalla Guerra di *Piſa*, minacciata dal Duca *Valentino* Generale della Chieſa, ſollecitata dai *Veneziani* a richiamar *Pietro* dei *Medici* dall' eſilio, e dentro piena di diſordini, e confuſione. Fu però determinato prender nuova forma di Governo, e ſi ebbe per eſpediente, che il *Gonfaloniere*, Capo della *Signorìa*, che fino allora ſoleva governare due ſoli meſi, ſi creaſſe in futuro per tutta la vita. I Cittadini, che intervennero al Conſiglio a queſt' uopo, furono circa duemila, ed eſſendo a ciaſcuno permeſſo il nominare, i nominati furono 218., tra' quali per il numero di più voti favorevoli ſi ſcelſe il *Gonfaloniere* perpetuo, che fu il primo, e l' ultimo della *Repubblica Fiorentina*. Più volte ancora i *Romani* nell' eſtrema neceſſità ricorſero ad un *Dittatore*, ma non ſi viddero le Dittature perpetue, che quando la Repubblica fu preſſo al ſuo fine, in *Silla*, ed in *Auguſto*. Parve, che i *Fiorentini* ſeguitaſſero in ciò il parere del *Savonarola*, il quale nella ſua riforma aveva conſigliato, che la noſtra *Repubblica* foſſe a quella di *Venezia* conforme. Ma perchè il conſiglio non fu in tutte le ſue parti ricevuto ſi eſpoſero manifeſtamente alla ſoggezione del Principato. Per buona ſorte la prima elezione, che fu il dì 22. Settembre 1502. (1), cadde nella perſona di *Piero Soderini* quanto eſercitato nelle coſe pubbliche, altrettanto continente, e modeſto. Ma non fu però poſſibile riparare l' ambizione dei potenti, e preſuntuoſi, i quali viemaggiormente irritati dalla nuova dignità, roverſciarono finalmente, come vedremo, Lui, e inſieme la libertà. Entrato adunque il *Soderini* al governo della Città, e fatte delle buone ordinazioni per la quiete interna della medeſima, e aſſicuratala, per quanto era poſſibile, dai pericoli di fuori, venuta la Primavera, ſtimò ſuo debito di continuare la guerra di *Piſa*. Molto, e con varia fortuna ſi combattè da ambe le parti. Finalmente l' anno 1509. dopo quindici anni di oſtinata difeſa, fu *Piſa* coſtretta per fame a renderſi all' obbedienza. Il *Gonfaloniere* ebbe certamente molto da fare per venire a capo di tale impreſa, non ſolo a fine di rimovere dall' amicizia dei *Piſani*, i *Genoveſi*, i *Lucchеſi*, e *Pandolfo Petrucci* Tiranno di *Siena*, ma ancora per le molte pratiche, le quali dovette tenere col Re *Criſtianiſſimo*, e col Re *Cattolico*, ch' erano le due Potenze, che ſpaventava-

no

(1) Cominciò ad eſercitare il ſuo ufficio il primo di Novembre dell' iſteſſo anno 1502.

no allora l' *Italia* in tanti piccoli Stati diviſa. E' per dir vero *Piſa* fu piuttoſto comprata, che vinta [1], ma quando non reſta altr' arme, che l' oro, merita lode chi lo sà bene adoprare. Non era ancora molto tempo paſſato dopo finito la guerra *Piſana*, che ſi riſvegliarono alla Repubblica nuovi travagli, ed al *Gonfaloniere* importantiſſime cure, e funeſtiſſime conſeguenze. I *Medici* tentavano ogni arte per reſtituirſi a *Firenze*. Il Pontefice *Giulio* II. per deſio di metter le mani nella Repubblica, e di rimoverla dalla devozione alla *Francia*, prometteva loro vigoroſa aſſiſtenza. Altro non ſi attendeva, che un' occaſione, la quale deſſe principio all' impreſa. In fatti non molto andò, che per diſguſti colla Corte di *Roma* il Re di *Francia* d' accordo con l' Imperadore intimarono un *Concilio*, ovvero *Conciliabolo*, del quale promeſſero farſi gli autori molti Cardinali, e Italiani, e Oltramontani. La *Francia* domandò *Piſa* per ſede del congreſſo, e le fu toſto accordata. Di quì l' odio del Pontefice contro il *Soderini*, l' Interdetto a *Firenze*, e finalmente la guerra. Collegatoſi il Papa col Re *Cattolico*, e con i *Veneziani*, cominciò a movere gli *Spagnoli* a portar l' armi in *Toſcana*, e così fu fatto. Si offerſero condizioni ai *Fiorentini*, le quali furono, che il *Gonfaloniere* foſſe depoſto, e che i *Medici* foſſero dal bando aſſoluti. Il Popolo accordava ſolamente la ſeconda, onde non eſſendoſi concluſo trattato, ſi proſeguì la guerra, ſi aſſaltò *Prato*, e fu vinto. Non ſi vuol quì tacere, che un ſegreto Conſiglio del *Soderini* andato in fallo precipitò queſta Città. Gli aſſalitori penuriavano di vettovaglie, e però diſperando omai della vittoria, col patto ſolo del ritorno dei *Medici* offerivan la pace. Il Popolo di *Firenze* accettò ſubito la condizione, ma il *Soderini* differì ad arte la ſpedizione degli Ambaſciadori al Campo nemico, e intanto l' occaſione fuggì. Forſe in tal caſo un vano timore, e qualche piccola paſſione non gli laſciò ben prevedere quello, che averebbe fatto un nemico diſperato, ed offeſo. Del ricetto ancora accordato ai Cardinali fu incolpato il noſtro *Piero*. Checchè ſiaſi di ciò, egli è però vero, che non ſi potette fare altrimenti per non tirarſi addoſſo un' armata di 20. e più mila uomini vicina ad invader lo Stato [2]. E ſe i *Fiorentini* aveſſer ſeguitato il Conſiglio del *Soderini*, il quale voleva, che alla richieſta del Re di *Francia*, ſi acconſentiſſe di entrare inſieme in una dichiarazione manifeſta di guerra contro la Lega, non ſi ſarebbero forſe ridotti a veder così preſto terminare la loro Repubblica. Certamente queſta loro irreſoluzione per neſſuna parte, fu una delle molte cagioni della decadenza di quella. Caduta, che fu la Città di *Prato*, fu in *Firenze* tanto grande il tumul-

(1) Ved. i *Commentarj* del Sen. *Filippo* dei *Nerli* lib. v. L' *Ammirato* nella Stor. Fior. P. II. lib. 28. ec.
(2) *Guicciardini* lib. x., e il Continuatore della Storia Eccl. del *Fleurì* lib. 122.

multo, quanto lo ſpavento. I buoni per la minaccia delle armi vicine temevano, gli altri erano dal deſiderio di novità ſtimolati, ed acceſi. In tale ſtato di coſe l'audacia trionfò. *Paolo Vettori*, *Anton Franceſco* degli *Albizzi*, e *Bartolommeo Valori* uniti inſieme a favore dei *Medici*, e contro il *Gonfaloniere*, lo cacciarono a forza dal Pubblico Palazzo. E ſe la Maeſtà ſoſtenuta dal merito del paſſato governo non lo aveſſe difeſo, avrebbe ancora per le mani loro perduta la vita. Fu ſubito domandata al Conſiglio la ſua legittima depoſizione, e ſul principio ſi negò, ma perchè ſi conobbe il pericolo evidente, per ſalvargli la vita, gli fu tolta la dignità. Ciò accadde l'ultimo di Agoſto del 1512. dopochè *Piero* aveva governata la Repubblica due meſi meno di dieci anni, e ſenza che ſi poteſſe trovar motivo giuſto della ſua privazione. La notte ſteſſa fuggì a *Siena*, indi ad *Ancona*, finalmente a *Rauſa*. Quivi viſſe, finchè ſalito al Trono Pontificio il Cardinal dei *Medici* col nome di *Leon* X., ſcordatoſi nella pubblica allegrezza di ogni paſſata inimicizia, e più di ogni altra coſa per la ſtima grande, ch' Egli aveva (1) dell' eſule ſuo Concittadino, come ancora per la gratitudine al *Soderini* Cardinal di *Volterra* (2), che molto ſi era per Lui affaticato in quel Conclave, con grazioſo ſuo *Breve* invitollo a *Roma*, dove amato, e riverito da tutti dimorò fino al termine degli anni ſuoi. Fu il *Soderini* uomo di ſufficiente ricchezze, delle quali più volte fece uſo in opere di vera criſtana pietà (3). Prima ancora del ſuo Governo viſſe onorato nella ſua Patria, ed impiegato in varie ambaſcerie alle principali Corti di *Europa*. Fu notato di timidezza, e di troppa clemenza verſo dei ſuoi, e dei pubblici nemici (4), o piuttoſto la combinazione infelice delle ſue circoſtanze fece tale comparire la ſua ſavia moderazione. Ebbe moglie, che fu *Argentina* di *Gabbriello Malaſpina*, da cui non ebbe figliuoli. Il ſuo ſepolcro vedevaſi già in *Roma* nella Cappella Maggiore della Chieſa di S. *Maria* del *Popolo*, divenuta Cappella gentilizia della Famiglia *Soderini*, ma per l' ingiuria, e la calamità dei tempi fu guaſto, e disfatto (5). In ultimo non ſembra da ometterſi, che ſotto il Gonfalonierato del *Soderini*, ſervì la Repubblica in qualità di *Segretario* il tanto celebre *Niccolò Macchiavelli*, il quale anch' eſſo tra le rovine della cadente Libertà rimaſe afflitto miſeramente, ed oppreſſo.

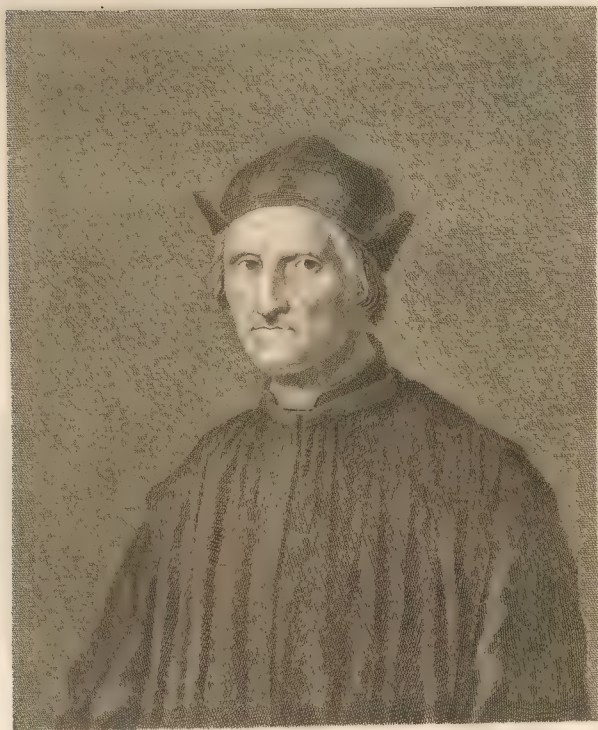
M. L.

(1) Queſto Pontefice ſoleva chiamar *Piero Soderini* il più ſavio dei Cittadini della ſua Patria. *Nardi* l. VI.

(2) Così era comunemente chiamato *Franceſco* fratello di *Piero* Veſcovo di *Volterra*, e Cardinale.

(3) Due volte ſi trova aver dato ſoccorſo di buona ſomma di denaro allo Spedale degl' *Innocenti*, ed un' altra donazione al Convento delle *Murate* di *Firenze*; ſiccome ancora nel ſuo Teſtamento molti legati Pii. Ved. i documenti riportati nelle aggiunte alla citata Vita dell' Ab. Don *Silvano Razzi*.

(4) *Iacopo Nardi* Stor. Fior. lib. v. dice, che *come era atto a conſervare, e mantenere innocente ſe ſteſſo, e la ſua domeſtica Famiglia; così pareva poco atto, e troppo reſpettivo nell' opporſi agli altrui appetiti cedendo all' audacia dei più preſuntuoſi.*

(5) Un altro belliſſimo ſepolcro era ſtato fatto in *Firenze* per il noſtro *Piero*, e ancor ſi vede nel Coro della Chieſa del *Carmine*, ricco di marmi, e d' intagli di mano di *Benedetto* da *Rovezzano*, celebre Scultore dei ſuoi tempi. Ved. il *Sepoltuario* MS. di *Stefano Roſſelli*.

GIROLAMO BENIVIENI

FIOREN.NO FILOSOFO, E POETA ILLUSTRE.

nacque nel MCCCCLIII. morì nel MDXXXXII

Al merito singo.re dell' Ill.mo Sig.re Mar.se Alamanno Bartolini Salimbeni,
Ciamberlano delle LL. MM. II. e RR.

Cavato da un Quadro antico appo il sud. Sig.re Marchese.

Giuliano Traballesi del. — Fran.co Allegrini inc.

E L O G I O

DI GIROLAMO BENIVIENI.[1]

Ei tempi che attesa la protezione accordata ai buoni studj dalla Casa dei *Medici* principiarono questi a risorgere in *Firenze*, fiorì *Girolamo Benivieni* Letterato insigne, e Poeta fra i migliori, che nel comporre cominciassero a discostarsi dal volgo, e ad imitare *Dante*, ed il *Petrarca*, lasciando in parte quella maniera del tutto vile, e plebea che assai si riconosce in quelli, che lo avevano preceduto [2]. Egli nacque di Ser *Paolo* di *Lorenzo Benivieni* Famiglia Nobile [3] nel 1452. ai 6. di Febbraio, [4] ed ebbe due Fratelli per nome *Antonio* e *Domenico*, il primo dei quali fu Filosofo, e Medico rinomato [5], ed il secondo Professore di Dialettica nell' Università di *Pisa*, e Canonico della Basilica di S. *Lorenzo*, per la perspicacia, e sottigliezza del proprio ingegno det-

(1) Per tessere il presente Elogio ci siamo serviti particolarmente delle Notizie raccolte dal Sig. Co: *Giammaria Mazzuchelli* nella sua celebre Opera degli Scrittori d' *Italia* Vol. II. P. II. pag. 850. e segg.

(2) *Varchi* nell' *Ercolano* pag. 28.

(3) Ella mancò in *Raffaello* di *Paolo* di *Raffaello Benivieni* morto nel 1617. con lasciare una sola figlia per nome *Francesca*, che fu Moglie del Sen. *Ottavio* di *Giuliano* di *Girolamo Capponi*.

(4) Spogli del Sig. *Pier Antonio* dell' *Ancisa* nell' Archivio Segreto di S. M. I.

(5) E' sepolto nella Chiesa della SS. *Annunziata* con questa Iscrizione:

D. O, M.

ANTONIO BENIVENIO PATRI. PHILOSOPHO AC MEDICO SIBI POSTERISQVE MICHAEL BENIVIENIVS POSVIT. OBIIT DIE XI. NOVEMBRIS AN. SAL. MDII.

Onorevol menzione fanno di esso molti Scrittori, e fra i nostri il *Migliore* nella *Firenze Illustrata* pag. 279. il *Poccianti* nel Catal. *Script. Florent.* pag. 16. *Filippo Valori* nei *Termini di mezzo rilievo* pag. 5. ec.

detto lo *Scotino* (1), ma ſpecialmente noto per lo zelo con cui compoſe a favore del Padre *Savonarola* (2). Tornando al noſtro *Girolamo*, Egli fu molto amico di *Lorenzo* dei *Medici*, e perciò fra quelli che intervenivano alla famoſa Accademia, che da Eſſo tenevaſi in ſua Caſa, onde contraſſe ſtretta unione con quei famoſi Uomini che la medeſima frequentavano (3). Particolarmente ſi diſtinſe quella che coltivò con *Gio: Pico* Conte della *Mirandola*, il quale *pro magna in ipſum charitate*, *proque morum integritate dilexit plurimum*, ſecondo la teſtimonianza di *Gio: Franceſco Pico* ſuo Nipote nella Vita del Zio premeſſa alle Opere di Lui (4). Di ciò l' Iſcrizione che riferiremo più a baſſo ne conſerva ancora un perenne atteſtato, onde ſe ſi rifletta al carattere del detto *Pico*, ed alla fama, che nei ſuoi tempi ebbe il *Benivieni* di eſſere ſtato di coſtumi ſantiſſimi (5), non ſi potrà ſenza sdegno penſare, che *Aleſſandro Zilioli* nella ſua Storia MS. dei Poeti Italiani, Autore troppo accreditato preſſo chi va in traccia di anecdoti, abbia oſato ſcrivere, che piuttoſto *per uſar ſeco delle licenze poetiche*, *che per vero ſtimolo di virtù*, egli ardentemente ſeguiſſe la pratica di quel belliſſmo Giovane. Nè fu il *Benivieni* cittadino unicamente occupato negli ſtudj delle Filoſofie, e delle Muſe, ma oltre all' eſſere ſtato ſcelto nella celebre riforma del 1532. per uno dei Cittadini, che dovevano comporre il Conſiglio detto dei *Dugento* (6); intereſſandoſi ancora per il bene della ſua Patria, dopo che queſta paſsò col favore delle Armi di *Carlo* V. ſotto il dominio dei *Medici*, e profittando della famigliarità, che aveva avuta col Cardinale *Giulio* di queſta Caſata già divenuto *Clemente* VII., ſcriſſe al medeſimo all' effetto, che voleſſe dare alla Città una forma di reggimento lodevole, e degno della ſapienza, e clemenza di Lui (7). Qualunque foſſe l' impreſſione, che la lettera di queſto Cittadino già divenuto aſſai vecchio fece nell' animo del Pontefice, di che noi laſceremo di ricercarne le traccie nella ſtoria di quel ſecolo, accenneremo ſol tanto, che in tal congiuntura volle

(1) *Poccianti* l. c. p. 49. *Migliore* l. c. pag. 182. Morì nel 1507. al dire del D. *Fabbrucci Monum. Hiſt. Gymn. Piſani* nel T. 43. della Raccolta *Calogeriana* pag. 241. ove di eſſo teſſe l' Elogio.

(2) Ved. il Sig. Co: *Mazzuchelli* nell' Opera ſopracitata pag. 859., ove riferiſce i libri, che ſcriſſe in difeſa di queſto celebre Religioſo.

(3) In queſt' Accademia in cui, come diremo altre volte, ſi coltivava la Filoſofia di *Platone*; appreſe *Girolamo* ad arricchire con le imagini di queſto Filoſofo i ſuoi Componimenti, e ad eſſere uno dei ſeguaci del medeſimo, come appariſce dai ſuoi ſcritti.

(4) E' noto, che lo ſteſſo *Pico* illuſtrò una Canzone del *Benivieni* ſopra l'Amor celeſte e divino, compendiando in eſſa tutta la Platonica Filoſofia ſopra l' amore, ma il comento, ch' è in luce non è quale uſcì dalla penna di quel grande ingegno, ſiccome avverte con l' autorità del *Giraldi* nei *Romanzi* il *Creſcimbeni* nella Storia della volgar Poeſia lib. II. Vol. II. P. I. pag. 332.

(5) Cav. *Salviati* nei ſuoi Dialoghi dell' Amicizia pag. 4.

(6) *Varchi* Storia Fiorent. l. XII.

(7) l. c. lib. IX.

le ancora preſſo del Papa ſoſtenere la ſantità del *Savonarola* (1) difendendo la fama di un Uomo, che *diede in Firenze un moderno ſtrepitoſo eſempio di inutile, e funeſta potenza oratoria diſarmata et ardita* (2). Egli come il fratello *Domenico* era ſtato anche in vita di Fra *Girolamo*, mentre le coſe di coſtui tenevano in gran rumore la Città, uno dei più creduli ſeguaci, e dopo la morte (3) uno dei più zelanti difenſori; ma perdonandoſi alla criſtiana ſemplicità lo zelo di Lui, ammiriamo piuttoſto, che il buon Religioſo, ſe vero è quello che penſano i ſuoi avverſarj, ſapeſſe di un perſonaggio ſuperiore al volgo con le ſue declamazioni, e con l' apparato di un' auſtera virtù acciecare la mente poco avvezza a credere diverſamente da quello, che l' apparenza moſtrava. Nei ſuoi ſtudj, e nell' eſercizio delle virtù paſsò la ſua lunga vita il *Benivieni*, finchè nell' anno 1542. 89. dell' età ſua, non improvviſamente colto dalla morte andò a trovare un più felice ſoggiorno, e volle che le ſue ceneri, in compagnia di quelle del Conte della *Mirandola*, foſſero ſeppellite nella Chieſa di S. *Marco* con la ſeguente Iſcrizione:

D. M. S.
IOANNES IACET HIC MIRANDVLA CAETERA NORVNT
ET TAGVS ET GANGES FORSAN ET ANTIPODES.
OB. AN. SAL. MCCCCLXXXXIV. VIX. AN. XXXII.

HIERONYMVS BENIVENIVS NE DISIVNCTVS POST
MORTEM LOCVS OSSA SEPARET QVORVM ANIMOS
IN VITA CONIVNXIT AMOR. HAC HVMO
SVPPOSITA PONI CVRAVIT
OB. AN. MDXXXXII. VIX. AN. LXXXIX. MENS VI.

Le Opere poetiche di Lui furono ſtampate prima dagli Eredi di *Filippo Giunta* nel 1519., e poi più correttamente da *Niccolò Zoppino*, e *Vincenzio Compagni* in *Venezia* nel 1522. con quelle di altri diverſi Autori. Avanti queſta Raccolta molti componimenti, che nella medeſima furono inſeriti avevano veduta ſeparatamente la luce, come con eſattezza dichiara il Sig. Conte *Mazzuchelli*, che di eſſa par-

(1) *Varchi* l. c. La lettera di cui parliamo ſi conſerva al dire del *Mazzuchelli* l. c. pag. 864. nel Codice ſeg. I. n. 153. in 4. dell' Ambroſiana di *Milano*, e già era fra i MSS. Gaddiani.

(2) *Ant. Cocchi* Tratt. dei *Bagni* di *Piſa* cap. 6. pag. 369. in not.

(3) Ved. non ſolo la Vita del *Savonarola* ſcritta da *Gio: Franc. Pico* ſuddet. nel Tom. I. pag. 215. e nel Tom. II. pag. 45. e 392., e nelle aggiunte quivi p. 466., ma ancor quella, che ſcriſſe il P. F. *Pacifico Burlamacchi*, e ch' è uſcita in luce a *Lucca* nel 1761. in 8. in più luoghi. Di Lui tradüſſe quattro Libri della ſemplicità della vita Criſtiana, di cui ci ſono trè Edizioni, una del 1496., l' altra del 1529., e la terza del 1531. La prima, e l' ultima ſono citate dal *Sig.* Co: *Mazzuchelli*, e la ſeconda dal Can. *Salvini* nelle note MSS. al *Negri* degli Scrittori Fiorent. pag. 156. eſiſtenti nella Marucelliana.

parla [1], accennando ancora, che molte rime di *Girolamo* ſi conſervano Manoſcritte nella Magliabechiana, e nella Laurenziana Banco XIV. Cod. 33. fra le quali non ſarebbe improbabile, che ve ne foſſero delle inedite. Un' altra Raccolta di Poeſie tutte ſacre pubblicò il *Benivieni* con un Commentario fatto da Lui medeſimo, da cui ſi comprende *di quanta filoſofia, e di profonda teologia foſſe queſto Criſtiano poeta altamente dotato* per ſervirmi dell' eſpreſſione dell' *Apoſtolo Zeno* a queſto propoſito [2]. La rarità del libro, ch' è in foglio eſige, che ſi riporti del medeſimo l' intiero titolo: *Il Comento di* Hieronimo Benivieni *Cittadino Fiorentino ſopra a più ſue Canzone, et Sonetti de lo amore e della bellezza divina allo Ill. Principe* Gio: Franceſco Pico *Signore della* Mirandola, *et Conte de la* Concordia. *Impreſſo in* Firenze *per Ser* Antonio Tubini, *et* Lorenzo *di* Franceſco Venetiano, *et* Andrea Ghyr *da* Piſtoia *adì* 7. *Settembre* 1500. Ad eſſo vanno uniti 8. Capitoli e 119. ſtanze intitolate *Amore*, che più volte ſono ſtate riſtampate [3] con una lettera al Co: *Niccolò Vice-Comite* da *Correggio*. Oltre a ciò alcune altre coſe ſcriſſe *Girolamo*, delle quali la più conſiderabile è una Traduzione del Trattato di S. *Gio: Griſoſtomo De Compunctione ſpiritus* [4], ch' è tuttavia inedita.

G. P.

(1) l. c. pag. 862. e 863.
(2) Annot. alla Bibl. del *Fontanini* Tom. II. p. 86.
(3) *Mazzuchelli* l. c. p. 862.
(4) Il detto Sig. *Mazzuchelli* dice conſervarſi MS. in *Firenze* nel Convento di S. *Luca* in Via S. *Gallo*, ma noi non abbiamo potuto ſapere qual ſia ſtato il deſtino della medeſima, dopo che queſto Convento reſtò ſoppreſſo. Egli rammenta poi altre coſe, che non crediamo pregio dell' Opera il riferire in queſt' Elogio.

BERNARDO DI BENEDETTO
ACCOLTI D'AREZZO
DETTO L'UNICO ARETINO, DI CA
DI NEPI, LETTERATO, E POETA CELEBERRIMO,
nato nel MCCCC.... morto nel MDXXXVI.

Preso da un antico Quadretto del Museo dell'Ill.mo Sig.r Cav.re Angiolo Bacci Patrizio Aretino

Il Marchese, e Cavaliere Alessandro Coppoli del. Fran. Allegrini inc. 1766.

E L O G I O

DI BERNARDO ACCOLTI.[1]

DAlla Famiglia *Accolti Aretina*, che nel 1448. [2] fu aſcritta alla Cittadinanza di *Firenze* diſceſe *Bernardo* perſonaggio famoſo del XVI. ſecolo per aver di Lui cantato l' *Arioſto:* [3]

Il gran lume Aretin l' Unico Accolti.

Fu ſuo Padre *Benedetto* celebre Storico, e Segretario della Repubblica Fiorentina, di *Michele*, di *Santi*, e la Madre *Laura* di *Carlo Federighi*, e da queſta coppia sortì una poſterità, che ſi diſtinſe con raro eſempio nelle Lettere [4]. Fra queſti fu ſenza fallo il noſtro *Bernardo*, il quale non tanto con le ſue Rime, che abbiamo alle ſtampe, quanto con la facilità ſingolare di cantare all' improvviſo ſi reſe chiaro oltre modo, e meritò di eſſere additato volgarmente col ſopranome di *Unico Aretino*. Da tali ſue doti preſe l' argomento per lodarlo *Gio: Matteo Toſcani* Gentiluomo *Milaneſe* con quel ſuo Epigramma [5], che dice :

Car-

(1) Fra i molti, che parlano di *Bernardo*, il quale nacque verſo l' anno 1460. può ſervire, che ſi conſulti il Signor Conte *Mazzuchelli* nella ſua bella Opera degli Scrittori d' *Italia* Vol. I. Par. I. pag. 66. e ſegg.

(2) Archivio del Comune di *Arezzo* Reg. XXIII. di lettere p. 187.

(3) *Furioſo* Canto XLVI. *ottav.* 10.

(4) Ved. l' *Albero Genealogico* pubblicato dal ſudd. Sig. *Mazzuchelli* l. c. p. 60.

(5) E' il XCV. del ſuo *Pepl. Italiae* lib. II.

ELOGIO DI BERNARDO ACCOLTI.

Carmina quae ſubito tibi ſunt effuſa calore,
Vel quae ſunt lima ſaepe polita tua,
Qui legit, haud cernit quid differat impetus arte,
Et procuſa pari cuncta labore putat.
Atque ait: haec ſi eſt ars, nihil hac eſt cultius arte,
Si furor, eſt ars hoc culta furore minus.

Fiorì Egli con reputazione alla Corte di *Urbino* (1), che nel principio del XVI. ſecolo era uno dei più rinomati, e felici aſili delle Muſe, ed in *Roma* con pubblico ſtrepito di tutta la Città, e con un concorſo univerſale era aſcoltato il ſuo canto ogni volta che accadeva, che doveſſe improvviſare alla preſenza del Pontefice, o di altri nobili Perſonaggi, come ce lo atteſta *Pietro Aretino* ſuo contemporaneo, e concittadino (2). Egli è pur troppo vero, che le Rime, che ci ſon reſtate di Lui, moſtrano chiaramente eſſere il medeſimo caduto nell' inciampo di coloro, i quali invaghiti della nuova maniera di poetare, introdotta nei ſuoi tempi per opera, come ſi crede, di *Antonio Tibaldeo* Medico *Ferrareſe* più ſtimato oggigiorno per la Latina Poeſia, che per la Volgare, nulla riſguardando la purità dello ſtile, nè la ſodezza dei ſentimenti, d'altro non avevano cura, che dilettare con bizzarri concetti, con vivezze di ſali, e con ſpiritoſe invenzioni: ma non oſtante quella rinomanza ch' ebbe nel ſuo ſecolo è una riprova infallibile, che *Bernardo* era riconoſciuto fra i migliori, che foſſero allora in grido di Poeti, ed il merito degli Uomini famoſi in qualche facoltà deve miſurarſi dai tempi, nei quali viſſero, e dai lumi, che aveva il loro ſecolo, non dal guſto, e dalle cognizioni, che in ſeguíto ſi acquiſtarono, altrimenti breve aſſai ſarebbe il catalogo di quelli, che hanno apportata al Mondo nuova luce, e che hanno ſcritto per tutt' i ſecoli, e per tutt' i Paeſi. E' in oltre da conſiderarſi, che il noſtro *Accolti* fu particolarmente acclamato per i ſuoi *Strambotti*, genere di Poeſia Toſcana derivante dalle Ottave molto in uſo nel XV. ſecolo, ed oggi affatto antiquata, che di tali componimenti non pareva, che vi foſſero altri, che ne ſapeſſero fare al pari di Lui, e che per teſtimonianza del *Redi* (3), e di altri gudicj imparziali, molti di queſti appariſcono ancora ſtimabili per l' acutezza dei ſentimenti, e da paragonarſi ai buoni Epigrammi dei Greci, e dei Latini. Non fu *Bernardo* ſcarſo di beni di fortuna, poichè quantunque d' alcuni ſi aſſeri-

(1) Ved. il Conte *Baldaßar Caſtiglione* nel ſuo *Cortigiano* L. I. Diceſi, che nell' Accademia di *Urbino*, *Bernardo* foſſe anche laureato.
(2) Nelle ſue *Lettere* Vol. V.
(3) Annot. al *Bacco* in *Toſcana* pag. 84. Ediz. del 1691. in 4.

ſeriſca avere ottenuto in dono da *Leon* X. la Signoría di *Nepi* piccola Città del *Patrimonio* di S. *Pietro*, vi ſono non dubbi riſcontri ch' Egli con i proprj denari compraſſe queſto Ducato, il quale gli fu tolto da *Paolo* III. (1), e reſtituito non ſi sà quando, eſſendo ſolamente ſicuro, che nel medeſimo gli ſucceſſe *Alfonſo* ſuo Figliuolo. Nacque a *Bernardo* queſto figliuolo inſieme con una femmina per nome *Virginia* da una donna ſua famigliare di baſſa condizione. *Alfonſo* non ſi sà, che aveſſe ſucceſſione, e *Virginia* con dote di ſcudi 10. mila fu collocata in matrimonio al Conte *Giambatiſta* di *Carlo Malateſti* Signore di *Sogliano*, e *Ponti*, e di altre Caſtella nella *Romagna*. Non è noto con ſicurezza l' anno appunto della morte dell' *Accolti*, ma egli è probabile, che mancaſſe aſſai vecchio di circa 70. anni avanti la metà del 1500. (2) Delle ſue Poeſie (3) ſe ne ha fra le altre una edizione aſſai rara di *Venezia* del 1519. in 8. uſcita dai torchi di *Niccolò Zoppino*, in cui vi ſono *Sonetti*, *Capitoli*, *Strambotti*, ed una *Commedia* intitolata la *Virginia* dal nome della ſuddetta ſua figliuola, la quale fu recitata in *Siena* nelle Nozze di *Antonio Spannocchi*, e preſa dalla Novella VII. della III. Giornata del *Boccaccio* (4). Da queſta impreſſione s' impara, che *Bernardo* fu *Scrittore Apoſtolico*, ed *Abbreviatore*, le quali cariche è molto veriſimile, che gli foſſero conferite dal Pontefice *Leon* X. a cui fu molto caro, e ch' Egli lodò con un Poema in rima intitolato la *Liberalità di Papa Leone*, ſe deveſi preſtar fede al *Doni* (5), ed al *Ciacconio*, che lo rammenta come coſa ſtampata (6). Non è forſe eſtraneo al ſuo Elogio il ſoggiungere, che di *Bernardo* fu fratello *Pietro*, detto il Cardinale di *Ancona*, di cui onorata menzione fanno varj Scrittori, e che oltre ad alcune opere legali da Lui ſcritte (7), fu quello, il quale diſteſe la *Bolla* del 1519. contro l' ereſie di *Lutero* (8); e ch' ebbe un altro Cardinale per Nipote appellato *Benedetto* II., dal quale furono le Arti, e le Scienze protette, come dimoſtrano le lettere

(1) Se ne lagnò in una lettera, che trovaſi nel Lib. I. delle Lettere ſcritte a *Pietro Aretino* da molti Signori ec.

(2) Come oſſerva il Sig. Co. *Mazzuchelli* l. c. in nota 9. era vivo nel 1534. 68. anni dopo ch' era mancato nel 1466. ſuo Padre *Benedetto*. L' *Apoſtolo Zeno* nelle Annot. alla *Bibliot.* del *Fontanini* T. I. pag. 374. dice, che appunto morì in *Roma* nel detto anno 1534., ma non ne adduce veruna teſtimonianza, come pure gratuitamente lo fanno quelli, che aſſeriſcono, che avveniſſe ciò nel 1536.

(3) Alcun' altra coſa di minor conto, uſcita dalla penna di *Bernardo*, rammentano il *Mazzuchelli* l. c. ed il P. *Negri* nella Stor. degli *Scrittori Fior.* pag. 101.

(4) Ved. il Sig. *Domenico Maria Manni* nella ſua *Illuſtraz.* del *Boccaccio* pag. 237. e 238.

(5) *Trattato* II. della ſua *Libreria*, ch' è dei MSS. pag. 184.

(6) *Bibl. Libros, & Script. ferme cunctos complectens &c.* col. 397.

(7) Ved. il detto Sig. *Mazzuchelli* l. c. pag. 77. e 78.

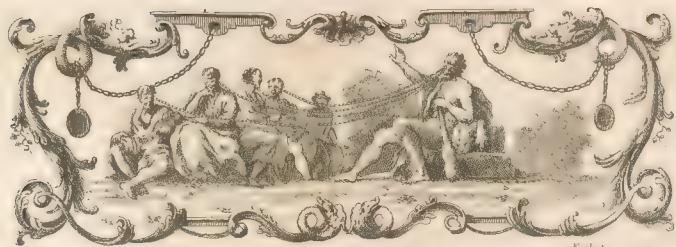
(8) *Pallavicini* Storia del *Concilio* di *Trento* l. 1. Cap. 20.

tere del *Bembo* ſuo grande amico [1], ſe è vero, che ſia di mondano decoro agli uomini l'eſſere in ſtretta unione con coloro, che ſono collocati nei poſti più luminoſi, e che ſono riveſtiti dei fregi, che più s' ammirano, e più ſi ambiſcono.

G. P.

(1) Ved. l' *Apoſtolo Zeno* l. c. L' *Arioſto* nel ſopraddetto luogo *ottav.* undecima fà ancora di queſto Cardinale onorata menzione.

ANGELO DI BENEDETTO AMBROGINI DETTO se
IL POLIZIANO CITTADINO MONTEPUL.
FILOSOFO, POETA, E CANONICO DELLA
METROPOLITANA FIORENTINA.
nato a XIV Lug.º MCCCCLIV. morto a XXIV Settbre MCDXCIV

Preso da un Quadro in Asse dell' Imperial Galleria di Firenze.

E L O G I O

DI MESS. ANGELO POLIZIANO. (1)

A ſplendida protezione conceſſa dai *Medici* agli Uomini di Lettere fu il mezzo, con cui queſta *ſchiatta anco nella ſorte privata quaſi eguale ai Sovrani*, ſiccome con verità è ſtato detto (2), *potè inſpirare novella vita a tutto il ſapere, e con eſſo alla ragione umana, eſangue già, e ſervilmente oppreſſa dalle grandioſe rovine del Latino, e Greco Impero*. Di queſta godè in modo ſpeciale un Uomo dei più celebri, che fioriſſero ſul cadere del xv. ſecolo, e che fu per teſtimonianza di *Eraſmo* (3): *prorſus Angelica mente ad quodcumque ſcripti genus applicaret animum*, voglio dire, *Angelo Poliziano*. Egli preſe queſto cognome dalla ſua Patria *Montepulciano* in cui nacque ai 14. di Luglio dell' anno 1454. di Famiglia aſſai civile dei *Cini*, o ſia *Ambrogini* (4). Ebbe per Padre Meſs. *Benedetto* Dottor di Leggi molto riputato nei ſuoi tempi, il quale lo fece applicare in *Firenze* alle Lettere Latine, e dipoi alle Greche ſotto il celebre *Andro-*

(1) Fra molti, che hanno parlato del *Poliziano* devono rammentarſi quelli ſolamente, che la di Lui Vita hanno ſcritta, e ſono *Daniel Guglielmo Mollero* In Diſs. *De Angelo Politiano*, *Altorf* 1698. in 4. *Vernero Iacopo Clauſio In Politiano*, *ſive de Ang. Baſſi Politiani Canonici olim Florent. Vita*, *ſcriptis*, *& moribus libro*, *Magdeb.* 1718. in 8. *Federico Ottone Menckenio* in *Hiſt. Vitae & in literas meritorum Ang. Politiani*, *Lipſ.* 1736. in 4., e l' Ab. *Pier Antonio Seraſſi* nella Vita poſta in fronte ad alcune delle ultime ediz. delle *Stanze* del *Poliziano*.

(2) Sig. Sen. Cav. *Giulio Rucellai* Segretario del Regio diritto in *Toſcana* nel bel Diſcorſo recitato nell' Accad. della *Cruſca* per le Nozze di *Giuſeppe* Arciduca d'*Auſtria*, e d' *Iſabella* Infanta di *Spagna* pag. 6.

(3) In *Ciceroniano*.

(4) Il nome di *Baſſo*, che portò il noſtro *Poliziano* fu probabilmente nome accademico, ſiccome penſa il Sig. Ab. *Mehus* nella Pref. alle lettere del General *Traverſari* p. LXXXVII.

dronico da *Teſſalonica*. Appreſe poi la Filoſofia *Platonica* ſotto *Marſilio Ficino*, e la *Peripatetica* ſotto l'*Argiropolo*, ma eſſendo dal proprio ingegno portato alle belle Lettere per applicare ad eſſe, laſciò queſti ſtudj. Il ſaggio (1), che diede della ſua abilità nella volgar Poeſia in occaſione di una *Gioſtra* fatta al Popolo da *Lorenzo* dei *Medici*, detto il *Magnifico*, e da *Giuliano* ſuo Fratello, gli meritò la ſpeciale amicizia di queſti due Perſonaggi di gran credito nella Città, dai quali fu ricevuto in Caſa, e dal primo fu a Lui confidata la cura di ammaeſtrare i ſuoi figliuoli. Queſti furono *Pietro* noto baſtantemente nella noſtra ſtoria, *Giovanni* che poi aſceſe al Pontificato col nome di *Leon* X. nome tanto accetto alle Muſe, ed a cui mai ſaranno eſſe ingrate, e *Giuliano*, che fu Duca di *Nemours*, e che ſi diſtinſe nella Italiana Poeſia a ſegno, che giudizioſamente adoperando, non ſi laſciò guadagnare dal corrottiſſimo guſto del ſuo ſecolo (2). Tali allievi, che *Angelo* educò con tutto l'amore, e che lo riamarono come Padre, ſono un bel fregio alla ſua memoria, e ſe non ci reſtaſſero i ſuoi ſcritti, averemmo da ciò ſolamente non piccola materia per il ſuo Elogio. Ma i Verſi, e le Proſe, che il *Poliziano* compoſe nelle tre lingue Greca, Latina, ed Italiana, le Traduzioni di *Erodiano*, di *Epitteto*, di parte dei Problemi Fiſici di *Aleſſandro Afrodiſeo*, delle Narrazioni Amatorie di *Plutarco*, dell' Opuſcolo di S. *Atanaſio* ſopra i Salmi, del *Carmide* di *Platone*, e di qualche altro pezzo Greco, l' Epiſtole, le Miſcellanee, la Storia della Congiura dei *Pazzi*, memorabile attentato dei Fanatici della Fiorentina libertà, e dei nemici della Caſata dei *Medici*, le *Selve*, la *Favola* di *Orfeo*, ed alcune altre ſue Operette mentovate da coloro, i quali di Lui hanno trattato (3), fanno ben chiaro vedere, ch' Egli fu il più gran riſtoratore, che aveſſero le umane Lettere nel loro rinaſcimento in *Firenze*. Di una ſimil gloria non è ſtato defraudato *Angelo* dagli ſteſſi Oltramontani, poichè nei loro ſcritti ſi trovano celebrati i ſuoi pregj egualmente, che in quelli dei ſuoi Amici, e dei ſuoi Concittadini tolti quei, che da invidioſa emulazione, e d' altre naſcoſte cauſe, derivanti dalla diverſità dei partiti, che sbranavano ai ſuoi tempi *Firenze*, furono indotti ad oſcurare con rabbioſo, ma inutile sforzo la fama di Lui. Convengono i più diſappaſſionati Scrittori, ch'Egli ſia ſtato uno dei principali maeſtri nell' arte Critica (4), e la Giuriſpruden-

(1) Si accennano le celebri *Stanze* del *Poliziano* tante volte ſtamp., e da tutt' i conoſcitori applaudite.

(2) *Creſcimbeni* Comm. intorno all' Iſtor. della Volgare Poeſia V. II. P. 2. lib. 6. p. 338. ediz. di *Venezia* del 1730.

(3) Varie edizioni ſono ſtate fatte delle Opere Latine, e Greche di *Angelo* dopo quella di *Aldo* del 1498. in fol. ma la più compita è quella, che uſcì in *Baſilea* nel 1553. appreſſo *Niccolò Epiſcopio*. Non oſtante una nuova raccolta di tutto ciò che ci rimane del *Poliziano* ſarebbe aſſai applaudita.

(4) Lo ſtudio, che fece ſopra gli antichi Autori, ed i ſudori ſparſi per ridurgli alla loro vera lezione, hanno ſomminiſtrato gran lumi ai moderni Filologi.

denza [1] ſteſſa a Lui è debitrice di non poco, non ſolo per eſſere ſtato il primo a mettere in veduta le Inſtituzioni di *Teofilo*, m'ancora per l'emendazioni, e correzioni, che potè fare alle *Pandette* di *Giuſtiniano* col maneggiare quel famoſo Codice in ſottiliſſima pergamena del VI. o VII. ſecolo, che poſſederono i *Piſani*, e che poi nel 1406. paſsò con le altre loro ſpoglie in potere dei *Fiorentini*. E' di ciò incontraſtabile teſtimonianza, oltre quello, ch' Egli ſcriſſe in una lettera [2] a *Marquardo Breiſacio*, l'eſemplare del Digeſto impreſſo in *Venezia* in III. Volumi in foglio grande: *Arte & diligentia Iohannis & Gregorii Furlivienſis* nel 1485. [3] tutto poſtillato di mano del medeſimo *Poliziano*, e da Lui collazionato col predetto prezioſo Codice nel 1490., il qual' eſemplare per buona fortuna è paſſato ultimamente nella Libreria *Mediceo-Laurenziana* [4]. Da queſta fatica lodevoliſſima ritraſſero molto aiuto per le loro edizioni delle *Pandette* *Gregorio Aloandro*, altrimenti chiamato *Hoffmann*, e *Lelio Torelli*, e della medeſima ſi prevalſero oltre il *Budeo*, l'*Alciato*, ed il *Crinito*, anche il celebre Arciveſcovo di *Tarracona Antonio Agoſtini* per dar fuori i ſuoi pregiati libri dell' *Emendazioni* [5]. Ad onta dell' inſtancabile applicazione di *Angelo* a queſti ſtudj, ſoſtenne ancora l'impiego di pubblico Profeſſore di Lettere Greche, e Latine in *Firenze* con tale applauſo, e concorſo di uditori, che *Demetrio Calcondila*, il quale ivi pure le iſteſſe Lettere pubblicamente profeſſava, conoſcendoſi inferiore per il modo di recitare le ſue lezioni, fu coſtretto ad abbandonare la Cattedra. Doni poi della liberalità del ſuddetto *Lorenzo* dei *Medici*, e di *Pietro* ſuo figlio furono il ricco Priorato della Collegiata di S. *Paolo*, che ottenne il *Poliziano*, ed il Canonicato della noſtra *Metropolitana*, ch'Egli godè [6]. Era nel più bello della carriera dei ſuoi ſtudj, e quaſi nel fiore del viver ſuo, da cui nuovi frutti ſi potean cogliere del ſuo fertiliſſimo ingegno [7], quando mancò nel Settembre dell'anno 1494., nel mentre, che ſovraſtavano alla Caſa *Medici* le diſavventure, che poi ſofferſe. Le coſe, che ſono ſtate ſcritte della cagione, e delle circoſtanze di ſua morte, offenderebbero aſſai

ſai

(1) E' da dirſi, che il *Poliziano* fu laureato nel Diritto Canonico, come appariſce dal Privilegio autentico del 1485., il qual' eſiſte nell'Archivio Generale di *Firenze*, e vien citato dal *Creſcimbeni* nei ſuddetti *Commentarj* l. c. p. 336.

(2) E' la IV. del lib. X.

(3) Ved. di queſta rara Ediz. *Michel Mattaire* Annal. Typog. T. I. pag. 470.

(4) Il Sig. Can *Angelo Maria Bandini* degno Bibliotecario di detta Libreria, ed a cui ſi deve l'obbligo della conſervazione di tal' Opera, pubblicò in *Livorno* nel 1762. in 4. un Ragionamento ſopra queſta collazione del *Poliziano*.

(5) Ved. il Sig. *Bandini* nel citato Ragionamento.

(6) Ved. il P. *Richa* nelle *Notizie Iſtoric. delle Chieſe Fiorent.* Tom. IV. Part. II. pag. 124. e ſegg. Per favore dei *Medici* ebbe anche la Cittadinanza Fiorentina, come ivi ſi nota.

(7) Da *Gio.* II. Re di *Portogallo* era ſtato incaricato di ſcrivere la ſtoria delle ſue impreſe, o in Greco, o in Latino. Ved. il lib. X. dell'Ep. del *Poliziano*.

ſai la memoria di *Angelo*, ſe da un Scrittore contemporaneo (1) non ſi ſapeſſe, che la febbre di cui morì, gli tolſe la cognizione, e che fu vituperato più per l' invidia, che ſi portava a *Pietro* dei *Medici* ſuo diſcepolo, e ſuo Mecenate, che per i ſuoi vizj. Egli ne aveva, bench' Eccleſiaſtico, ma qual uomo ſi conta di quelli, che più ammira il Mondo, il quale ne ſia ſtato ſenza? E ſiccome la gran dottrina procurò al *Polizano* una copioſa quantità d'illuſtri amici, così per l'altra parte i vizj del ſuo animo gli traſſero dietro dei nemici di non oſcuro nome (2), con i quali ebbe molte brighe, e dai quali fu aſſai maltrattato, ſenza riguardo a ciò, che gli amatori dei buoni ſtudj gli devono. Ma che i ſuoi coſtumi non foſſero affatto come la maldicenza gli rivelò, può ancora congetturarſi da quello, che ſi trova ſcritto in un ricordo dell'Archivio dei PP. *Domenicani* di S. *Marco*, nella Chieſa dei quali riposano le ceneri di *Angelo*. Quivi adunque (3) ſi legge, che dopo morte fu il ſuo corpo veſtito dell'Abito di S. *Domenico* per le mani di Fr. *Ruberto Ubaldini* da *Galliano* ſuo diſcepolo, a motivo, che in vita aveva bramate, e chieſte queſte ſacre inſegne, deſiderio che non ſuol naſcere in chi, o non è fornito di virtù, o non riſente il rincreſcimento delle paſſate sregolatezze con riſoluzione di emenda. Diſſi che nella Chieſa di S. *Marco* ebbe ſepoltura il *Poliziano*, ed ivi ſi vede queſta breve Iſcrizione nella parete in *Cornu Evangelii*:

POLITIANVS . IN . HOC . TVMVLO . IACET . ANGELVS . VNVM
QVI . CAPVT . ET . LINGVAS . RES . NOVA . TRES . HABVIT
OBIIT AN. MCCCCLXXXXIV. SEP. XXIV. AETATIS XL.

Una tal memoria aſſai poco corriſponde al merito di tanto Uomo, ma quando il nome di alcuno ha biſogno di un lungo, ed ampolloſo Epitaffio, non è queſto un contraſſegno, ch' Egli ſia di perſona di gran rinomanza, poichè la fama non ſuol mancare di ripetere chi ſieno coloro, i quali fanno più onore all' umanità. Non ſi vuol tralaſciare per fine, che ſe *Angelo* (4) aveſſe avuta più lunga vita, ſarebbe ſtato decorato del Cappello Cardinalizio, dignità che per teſtimonianza del ſuddetto Croniſta gli aveva ottenuta il ſuo Scolare già mentovato *Pietro* dei *Medici*, e che ſe può crederſi adattata a premiare le doti dell' ingegno, a pochi ſarebbe potuta ſtar meglio, che ad uno, il quale negli ameni ſtudj ſi fece guida a coloro che vennero dipoi, e fu uno dei maggiori ornamenti, ſe non il primo, del vantato ſecolo *Mediceo*.

G. P.

(1) *Pietro* di *Marco Parenti*, che ſcriſſe una Storia inedita dei ſuoi tempi dal 1416. al 1518. riferito dal Sig. *Mehus* nella citata Prefaz. alle Lettere di *Ambrogio Traverſari* pag. LXXXVIII.

(2) Ved. il *Menchenio* l. c. ſect. 1. §. 16.

(3) E' riferito dal Sig. *Bandini* l. c. pag. LXXIV., e prima lo traſcriſſe il Sig. *Mehus* nella mentovata Prefaz. pag. LXXXVIII.

(4) Dal ſudd. ricordo dell' Archiv. di S. *Marco* ſi rileva, ch' Egli ebbe una Sorella, e dei Nipoti, che a Lui ſopravviſſero.

IL DIVINO MICHELAGNOLO
BUONARROTI FIORENTINO,
PITTORE, SCULTORE, ARCHITETTO, E POETA
nato nel MCCCCLXXIV. morto nel MDLXIIII.

Dedicato a S. E. il Sig.re Gio: Antonio Turinetti, Marchese di Priè, Pancalieri, e Cimena, Conte di Miterbeurgo, Castiglione, Cordua, e d'Ostero, Barone di Bonavalle, de' Sig.ri di Castel Rainero, Magnate d'Ongheria, e Cavaliere della Chiave d'Oro delle LL. MM. II. e RR.
Preso da un Quadro in Tavola appo S. E. il Sig.re Principe, e Sen.re D. Ferdinando Strozzi

E L O G I O

DI MICHELAGNOLO BUONARROTI.[1]

NOn hanno avuto le belle Arti un Uomo, che alle medeſime abbia fatto più onore del divino *Michelagnolo*. Noi ſiamo per queſta parte ſuperiori agli antichi, perchè la ſtoria non rammenta un altro, che al pari di Lui ſia riuſcito maraviglioſamente nella Pittura, nella Scultura, e nell'Architettura, in egual modo [2]. Egli nacque il dì 6. di Marzo dell' an. 1474. *ab Inc.* in *Capreſe* nel *Caſentino*, ov' era Poteſtà *Lodovico* di *Leonardo Buonarroti Simoni* ſuo Padre. Diceſi, che queſta Caſata diſcendeſſe dai Conti da *Canoſſa* illuſtre Famiglia del Territorio di *Reggio*, ma comunque ſia di ciò, almeno è fuori di controverſia, aver ella goduto i primi onori della Repubblica Fiorentina, avanti che a lei accreſceſſe luſtro la perſona di *Michelagnolo*, ed in conſeguenza eſſer falſo quello, che *Baccio Bandinelli* ſcriſſe [3], ſpacciando eſſere da ſuo Padre incominciata la ſua nobiltà. La madre del medeſimo fu *Franceſca* di *Neri* di *Miniato*

(1) Fra i molti, che del *Buonarroti* hanno ſcritto, è da vederſi la Vita compilata d'*Aſcanio Condivi*, la quale dopo la prima rariſſima Edizione del 1553., venne in luce per opera del Propoſto *Anton Franceſco Gori* in *Firenze* nel 1746. in foglio con annotazioni, e figure, e quella che ne compoſe *Giorgio Vaſari* unita alle altre ſue Vite dei *Pittori*, *Scultori*, ed *Architetti*, ſopra della quale, nell' impreſſione di *Roma* del 1760. in 4. grande T. III. pag. 183. e ſegg. faticò molto Monſig. *Gio. Bottari* per corredarla di tutte quelle notizie, che potè raccogliere intorno a *Michelagnolo*.

(2) In queſti tempi i bravi artiſti ſi eſercitavano in tutte a trè le belle Arti, come oſſerva lo ſteſſo Monſig. *Bottari* nelle giunte a detto Tomo pag. 8.; ma niuno riuſcì quanto il *Buonarroti* in un tentativo, che par ſuperiore alle forze dell' umano ingegno.

(3) Lettere Pittoreſche Tom. I. pag. 70.

to del *Serà*, la quale nafceva da una donna di Cafa *Rucellai*. Non era intenzione di *Lodovico*, che il figliuolo applicaffe al difegno, ma la natura vinfe in Lui, come in tanti altri, l' oftinata durezza del Genitore. Sotto *Domenico Grillandaio* apprefe i primi rudimenti di queft' arte, nella quale prefto diventò capace di correggere i penfieri del fuo fteffo Maeftro, tanto era fornito di quel bel genio, che per farlo diventare eccellente, non aveva bifogno di molto aiuto. In fatti entrato poco dopo nella fcuola di *Bertoldo* fcultore, mantenuta dal Magnifico *Lorenzo* dei *Medici*, fino dai primi giorni con la fua forprendente capacità in un' arte, che non aveva punto efercitata, fi fece al medefimo *Lorenzo* conofcere per quel Uomo grande, che farebbe diventato, onde volle ritirarlo nella propria fua Cafa, ed ivi trattarlo come uno dei fuoi più cari. Non è poffibile nella ftrettezza di quefto Elogio, che fi poffano riepilogare tutte le azioni di *Michelagnolo*, e che fi poffano riferire tutte le belle opere, che fece nel lungo fpazio del viver fuo (1). Egli fe ne partì di *Firenze* in età di circa 20. anni per timore di non effere involto, come famigliare della Cafa dei *Medici*, nelle difgrazie, dalle quali fu oppreffa la medefima, e dopo alcune avventure, di nuovo lafciò la Patria dove era tornato, ed a *Roma* portoffi, nella qual Città ftudiando l' antico, e lavorando, fi perfezionò nelle arti, che profeffava, e fi acquiftò fama grandiffima di uno dei più fublimi ingegni del tempo fuo. Ma il defiderio d' immortalare il fuo fcalpello in cofa di gran momento l' induffe a venire a *Firenze* per fare in un pezzo di marmo mal concio per imperizia la fuperba ftatua del *David*, uno dei maravigliofi monumenti della moderna Scultura, che fono nella Piazza di *Palazzo Vecchio* (2). Dopo quefta opera con egual maeftria conduffe il celebre Cartone della Guerra di *Pifa* per la Sala del Gran Configlio a concorrenza di *Leonardo* da *Vinci*, fopra del quale ftudiò con gran profitto fra gli altri *Raffaello* da *Urbino*, e tanto crebbe la fua fama, che da *Giulio* II. fu chiamato per fargli fare la fua fepoltura, fperando anche con quefto mezzo d' immortalarfi. Quanto coftaffe di fatica, e di pena al *Buonarroti* quefto lavoro, non è da

(1) Se aveffimo avuto il promeffo II. Volume delle Notizie attenenti al *Buonarroti* per fervire di fupplemento alla Vita del *Condivi* pubblicata dal *Gori*, averemmo un efatto Catalogo di tutte le Opere fatte da quefto immortale Maeftro in tutte e trè le Profeffioni, ma giacchè non vi è fperanza di avere oggimai quefto libro, fi può ricorrere alle citate annotazioni di Monfig. *Bottari*.

(2) Quefta Statua fu rizzata l' anno 1504. e da *Pier Soderini* Gonfaloniere Perpetuo ebbe il *Buonarroti* per fua mercede fcudi 400. Così dice il *Vafari*, fecondo la citata Ediz. di *Roma* pag. 206., ma nella prima fi legge 800. Nelle annotaz. del *Gori* alla Vita del *Condivi* pag. 106. fi riporta una memoria degli Operai di S. *Maria* del *Fiore*, in cui fi nota, che a *Michelagnolo* fu allogata quefta Statua con l' onorario di fiorini 6. larghi di groffi al mefe per due anni, lo che non fi accorda con quanto fcrive il *Vafari*, ed il medefimo *Condivi* pag. 15. che narra aver avuto ducati 400. da detti Operai.

da noi il riferirlo, bensì è da dolersi, che per le molte cose avvenute, non fosse poi eseguito con quella sorprendente vaghezza, e ricca maestà, con cui era stato ideato (1). In questo fra mezzo molte Opere condusse *Michelagnolo*, la più famosa delle quali è la storia del Giudizio universale della Cappella *Sistina*, abondante maniera, finchè sussista (2), d' imagini, e di bellezze da esercitare infiniti pennelli. Ma non doveva *Roma* soltanto godere della virtù di un artista, in cui la natura aveva fatti gli suoi sforzi per formare il più eccellente, che imitasse le opere sue, perciò gli Eroi della Casa dei *Medici*, *Leone* X., *Clemente* VII., e *Cosimo* I. lo impiegarono per eseguire nella Patria i monumenti, che lasciar vi volevano della loro grandezza, quindi di sua invenzione è l' Architettura della Libreria *Mediceo-Laurenziana* terminata solamente nel 1571., la Cappella detta dei *Principi* nella Chiesa contigua, che meritò di esser visitata dall' Imperator *Carlo* V. (3), ed in cui fece ancora quelle celebri statue, fra le altre dell' *Aurora*, e della *Notte*, le quali non cedono a veruna delle antiche più pregiabili, e se la morte del primo non avesse troncato i suoi disegni, averemmo ancora la Facciata della Chiesa stessa corrispondente senza fallo alla nobiltà, e perfezione di questo sontuoso edifizio (4). L' assedio di *Firenze*, dopo aver conosciuto, che l' opera sua non era bastante a difendere da un traditore (5) la Patria (6), indusse il *Buonarroti* a portarsi altrove, ed in tal congiuntura fu onorevolmente ricevuto dal Duca *Alfonso* di *Ferrara*, dal Doge *Andrea Gritti*, e dalla Signoría di *Venezia*; ma ritornatosene ad essa dopo, che cadde in potere dei nemici, fu nelle comuni sciagure rispettata la sua virtù, ed impiegata in quei lavori, che rammentammo

(1) Ved. il *Vasari* l. c. pag. 211. e segg., e le annotaz. di Monsig. *Bottari*, il quale ha nelle med. pubblicato un primo pensiere di quest' Opera conservato in *Parigi* dal Sig. *Mariette*. Il disegno poi del Sepolcro nella maniera, che fu eseguito nella Chiesa di S. *Piero* in *Vincola*, si può riscontrare nel T. IV. pag. 250. del *Ciacconio*.

(2) Quest' Opera incomparabile, di cui ci sono più disegni in stampa, è oggimai quasi perita. Il *Buonarroti* la condusse nel Pontificato di *Paolo* III., ma le leggi di questo nostro lavoro non ci permettono conservar sempre la precisione, ed il rigore della Cronologia.

(3) *Varchi* Stor. Fiorent. lib. XIV. pag. 584.

(4) Se ne vede il vero modello nel ricetto della suddetta Libreria, a cui corrisponde un disegno in acquerello, che conservano i Principi *Corsini* in *Roma*. Ved. Mons. *Bottari* nelle cit. annot. al *Vasari* p. 233.

(5) Per non rammentare le antiche scelleratezze, rimetto il Lettore alla Storia del *Varchi*, il quale racconta nel lib. X. pag. 294., perchè il *Buonarroti* uscisse di *Firenze*. Una lettera per altro esiste nel lib. di lettere al tempo di *Alessio Lapaccini* nell' Archivio delle *Riformagioni* del dì 28. Giugno 1529. a *Galeotto Giugni* Ambasciatore a *Ferrara* da cui si raccoglie, che di qualche commissione fu incaricato dalla *Signoría* appresso il Duca *Alfonso*. Il tenore di questa lettera può far sospettare, che l' affare non andasse interamente come racconta il *Varchi*. Ma sarebbe troppo lunga per riferirsi in questo luogo, benchè decorsa alla memoria del nostro *Michelagnolo*.

(6) Il *Buonarroti* era amantissimo della libertà, onde si trova in una lettera del 1544. di *Luigi* del *Riccio* a *Roberto Strozzi* a *Lione*, esistente in un copia lettere, e conti dell' Archivio *Strozzi* di *Roma* a 177., ch' Egli voleva fare una statua di bronzo a cavallo a *Francesco* I. Re di *Francia* sulla Piazza dei *Signori* se si prendeva cura di liberar *Firenze* dalla soggezione.

mo quì sopra. Non vi era poi in quel secolo alcuno, il quale fosse più adattato del *Buonarroti* per seguitare la grand' opera della Fabbrica di S. *Pietro*, in cui, come nelle Piramidi dell' *Egitto* quei Monarchi fecero pompa della loro grandezza, i Pontefici Romani hanno spiegata la loro magnificenza in un modo decoroso alla religione, ed al rango, che deve tenere questa Chiesa fra tutte le altre della Cristianità [1]; onde *Paolo* III. volle ad Esso dopo la morte seguita di *Antonio* da S. *Gallo* nel 1546. addossarne l' incarico. Come si diportasse in questo impiego *Michelagnolo*, si può vedere in quelli, che hanno descritta la sua Vita, e con qual maestría architettasse i suoi lavori, lo riconoscono tutti quelli, che ammirano in questa gran macchina le cose eseguite col suo disegno. Ciò per altro gli costò non poche inquietudini, e se l'età, e le sue indisposizioni glielo avessero permesso, averebbe per questo abbandonata *Roma* per ritornarsene alla Patria a finire i suoi giorni, come veniva incessantemente pressato a fare da *Cosimo* I., il quale stimava il valore di tanto uomo a proporzione dell' eccellente gusto, che aveva nelle belle arti. Ma se in vita non potè effettuare di venirsene a *Firenze*, morendo desiderò, che le sue ceneri fossero quivi condotte, e perciò da *Leonardo* suo Nipote [2], furono nascosamente fatte quà trasportare, ove gli erano preparate essequie sontuosissime. La morte di *Michelagnolo* accadde su la sera del dì 17. Febbraio 1564. [3] essendo in età di anni 88. mesi 11. e giorni 15, e la detta funzione fu eseguita il dì 14. Luglio dell' anno medesimo nella Chiesa di S. *Lorenzo* dall' Accademia del *Disegno* con molta magnificenza, e vaghezza, siccome si vede dalla descrizione, che ce ne ha lasciata il *Vasari*, e da quella che venne in luce l' anno stesso in 4. presso i *Giunti* in *Firenze* con varie mediocri poesie in fine. L' Orazione funebre fu recitata per ordine di *Cosimo*, il quale supplì in gran parte ancora alla spesa, da Mess. *Benedetto Varchi* [4]. Posteriormente lo stesso Principe procurò, che in S. *Croce* fosse fatto al medesimo il sontuoso Sepolcro, che vi si vede sul disegno del suddetto *Vasari*. Questo bel Deposito è degno di essere particolarmente stimato per le tre superbe statue, che l' adornano, cioè della Pittura di mano di *Batista* *Lo-*

(1) Per chi non può godere la vista del Tempio Vaticano, ci sono le descrizioni di Monsig. *Costaguti*, del Cav. *Carlo Fontana*, del P. *Filippo Bonanni* ec., ed un modello in legno del medesimo Tempio fatto con molta eccellenza è stato portato in giro modernamente per l' *Italia*.

(2) Egli era figliuolo di *Buonarroto* fratello di *Michelangelo*, che mantenne la discendenza di questa Casata, non avendo Esso voluto accasarsi, perchè come racconta il *Vasari* l. c. pag. 320. teneva l' arte per moglie, e le opere sue per figliuoli.

(3) Secondo il nostro vecchio stile eramo allora nel 1563.

(4) Fu impressa nell' anno predetto 1564. come pure altre due Orazioni composte in lode del *Buonarroti*, e non si sa ove recitate, uscirono in luce separatamente, che una di Mess. *Leonardo Salviati* giovane allora di circa 22. anni, e la seconda di Mess. *Gio. Maria Tarsia*.

Lorenzi, della Scultura di mano di *Valerio Cioli*, e dell' Architettura di mano di *Gio.* dell' *Opera*, perchè in esso abbiamo ancora una bella riprova di quanto valessero gli altri artefici di quel secolo. Nel medesimo poi si legge la seguente Iscrizione:

MICHAELI ANGELO BONAROTIO
E VETVSTA SIMONIORVM FAMILIA
SCVLPTORI, PICTORI, ET ARCHITECTO
FAMA OMNIBVS NOTISSIMO
LEONARDVS PATRVO AMANTISS. ET DE SE OPTIME MERITO
TRANSLATIS ROMA EIVS OSSIBVS. ATQVE IN HOC TEMPLO MAIOR.
SVOR. SEPVLCRO CONDITIS. COHORTANTE SERENISS. COSMO MED.
MAGNO HETRVRIAE DVCE P. C.
ANN. SAL. CIↃ.IↃ.LXX.
VIXIT ANN. LXXXVIII. M. XI. D. XV.

Alla soprumana capacità con cui trattò il *Buonarroti* le trè Arti, aggiunse ancora l'altra di scrivere molte rime di ottimo carattere (1), le quali furono pubblicate dopo la sua morte, prima per opera di *Michelagnolo* il *Giovane* suo Nipote (2) in *Firenze* nel 1623. appresso i *Giunti* in 4., e poi ivi nel 1728. in 8. per mezzo dei torchi del Sig. *Domenico Maria Manni* con una lezione del mentovato *Varchi*, e con due di *Mario Guiducci* concernenti le medesime (3). Che se finalmente si rifletta, che a tante virtù di questo Uomo non andò disgiunta la pietà, la liberalità, e tutte le altre doti, che adornano gli animi più grandi, bisognerà confessare non vi essere lode più sincera di quella, che a Lui diede giudiciosamente l' *Ariosto* (4) chiamandolo

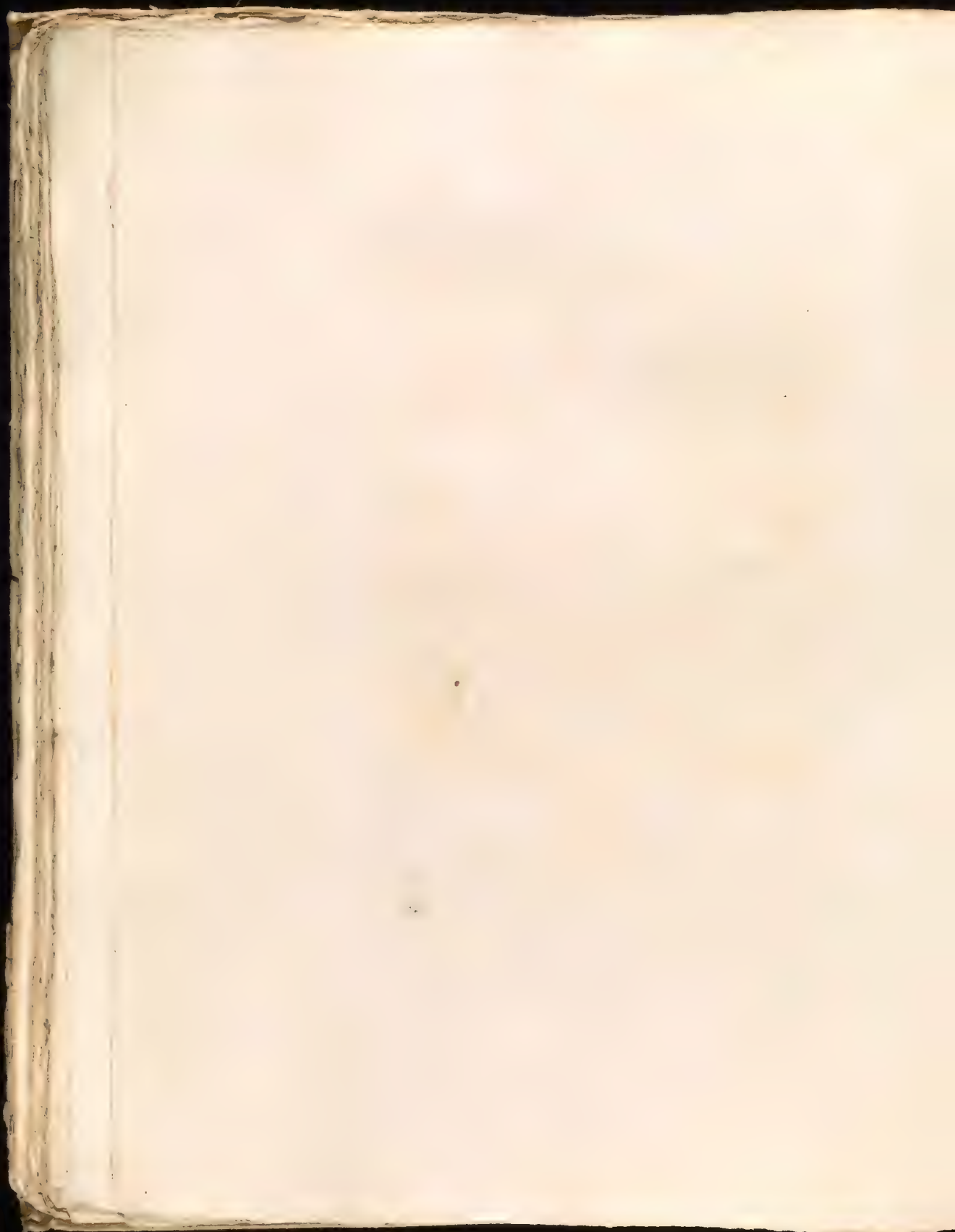
Michel *più che mortale*, Angel *divino*.

G. P.

(1) Anche in prosa scrisse con facilità, e naturalezza, come si vede d'alcune sue lettere, che sono stampate in varie opere.

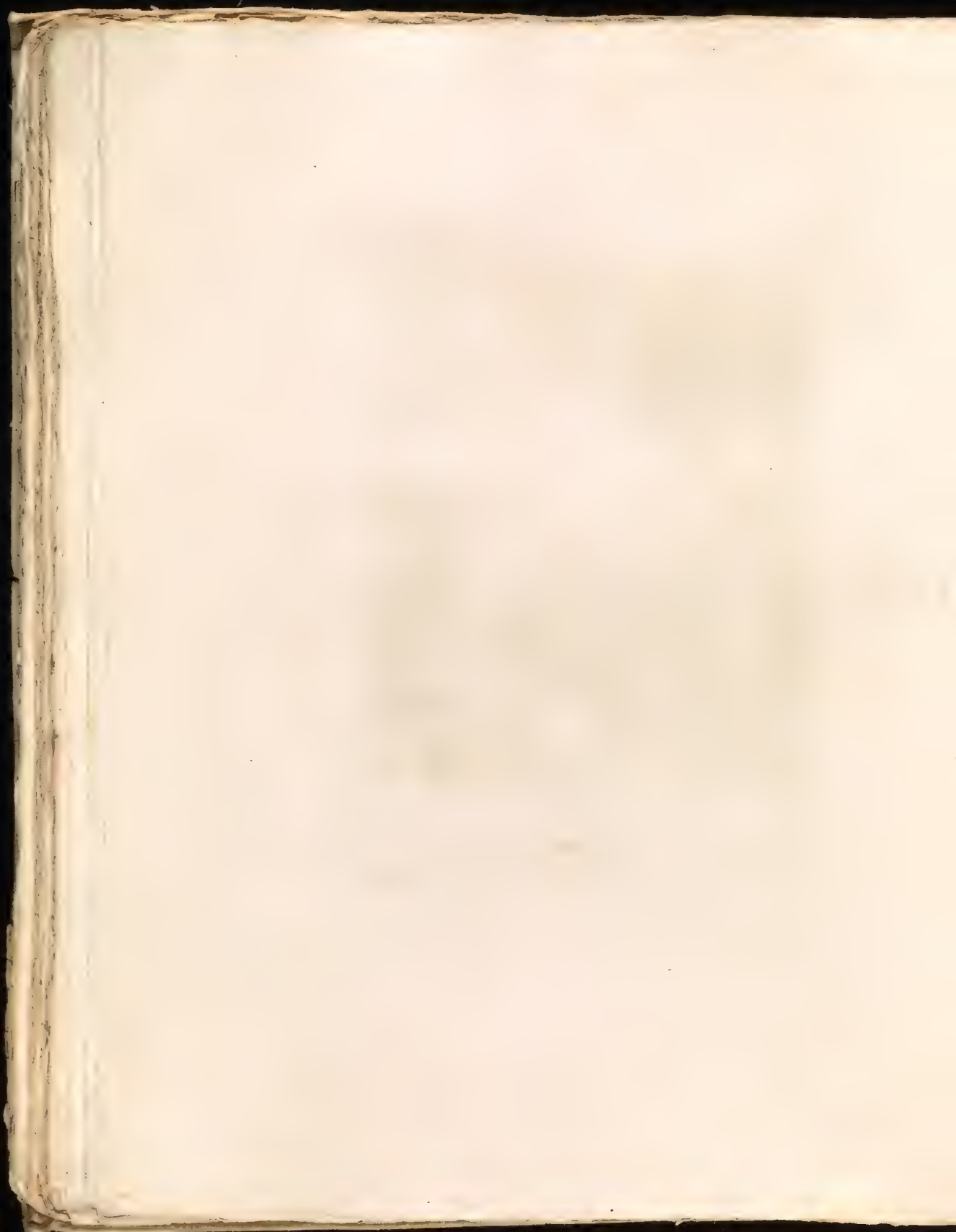
(2) Da questo Uomo molto versato nelle umane lettere, e nelle antichità della sua patria, del quale speriamo, che ci verrà occasione di parlare altra volta, fu nella sua propria casa dedicata al suo gran Zio una bella Galleria con spesa di 20. mila scudi, della quale il *Gori* ci aveva fatta sperare la descrizione.

(3) Una tal ristampa fu procurata da Monsig. *Bottari*, e vi è in essa una erudita Prefazione dello stesso Sig. *Manni*. Nella Vaticana poi vi sono rime MSS. del *Buonarroti* di suo pugno, ed in margine di esse varj schizzi fatti con la penna.

(4) Cant. XXXIII. del *Furioso*. Gli Autori delle notizie degli Uomini Illustri dell' *Accad. Fiorentina* pag. 90. e segg. hanno abondantemente raccolte le lodi date a *Michelagnolo* da moltissimi scrittori, ai quali altri se ne potrebbero aggiugnere, se fosse cosa utile il farlo.

ANDREA DAZZI
PROFESSORE DI LETTERE GRECHE
NELLO STUDIO FIORENTINO.

nato il dì 8 Nbre MCDLXXV. morto il dì 26 Lug.o MDXLVIII

Al merito singolare degl' Ill:mi Signori
Canonico Marco, e Paolo Fratelli Dazzi.

Preso da un Quadro in Tela esistente appo i med:mi Sig.ri

E L O G I O

DI ANDREA DAZZI.

DAgli onesti, e nobili genitori *Giovanni* di *Dino Dazzi* (1), e da *Taddea* di *Giuliano Zati*, per intercessione del glorioso Vescovo *Andrea Corsini* nacque in *Firenze* il dì 8. di Novembre dell' anno 1475. *Andrea Dazzi*, che chiaro divenne, ed illustre ornamento della sua Patria, e della *Fiorentina Accademia*. Giunto egli appena all' età capace d' apprendere le liberali discipline, fu posto sotto la direzione del dottissimo Segretario della Repubblica Fiorentina *Marcello Virgilio* (2), dal quale apparando con indicibil progresso l' umane lettere, quantunque impedito, ed oppresso da frequenti malattie, pure perchè dotato di vivace, e penetrante ingegno, seppe divenire un franco possessore non solo della Romana eloquenza, ma altresì della poetica facoltà, e di questa ne diede un saggio assai luminoso, avendo in età d' anni 17. com-

(1) Questi è quel *Giovanni* di *Dino* di *Matteo Dazzi*, celebre in tutte le Storie dei fatti di *Firenze*, che nato il dì 17. di Aprile dell' anno 1427., ed essendo ancor giovanetto, e devotissimo di S. *Andrea Corsini*, nella Chiesa del *Carmine* fu nel mese d' Aprile dell' anno 1440. fatto consapevole in una visione dal medesimo Santo del felice futuro evento, che era per avere la guerra dei *Fiorentini* con *Niccolò Piccinino* ad *Anghiari*; e che dopo altre simili rivelazioni d' ordine dello stesso Santo Vescovo fu obbligato ad avvisarne preventivamente i *Dieci della Guerra*, ed i Padri del *Carmine*. Altre notizie riguardanti un tal fatto si posson leggere appresso il Sig. *Domenico Maria Manni* nel Tom. XI. dell' Osserv. Istoriche sopra i *Sigilli* pag. 135., e nel Catalogo dei Codici MSS. della Biblioteca *Riccardiana* pubblicato dal Sig. Dott. *Giovanni Lami* con belle, ed erudite annotazioni, dove vien riportata una prolissa descrizione di questo fatto, riferita pure dal P. *Richa* nel Tom. X. delle Notiz. Istoriche intorno alle *Chiese Fiorentine*.

(2) Abbiamo di ciò l' autentica testimonianza dello stesso *Andrea Dazzi*, che nella sua Orazione Latina, che stampata si legge, *Delle lodi della Lingua Greca*, va dicendo: *Novissime autem & Vergilium meum, quem praeceptorem in hac facultate confiteri non erubesco*.

composto ad insinuazione del suo grande amico *Niccolò Ridolfi*, che fu poi Cardinale, il vago Poemetto diviso in tre libri, e intitolato *Aelu-romyomachia* (1), renduto poscia pubblico colle stampe da *Michelagnolo Serafini*, e dedicato allo studioso giovane *Pandolfo Cattani* da *Diacceto*. Non avea egli tralasciato d'attendere nel tempo stesso allo studio dilettevole della Musica, e ad altre piacevoli, e virtuose occupazioni, quando giunto all' anno 21. dell' età sua con nuovo ardore, e con ostinata fatica tutto rivolse il suo animo ad apprendere perfettamente le lettere greche, ed elesse per suo precettore il famoso *Varino*, assai benemerito della Repubblica Letteraria per la pubblicazione del suo *Dizionario* (2). Fu tale la stima, ed il credito, ch' Egli s'acquistò appresso i suoi cittadini per la sua gran dottrina, e pel mirabile possedimento del greco idioma, che trovandosi la città di *Firenze* in un tranquillo stato di pace sotto il governo del *Gonfaloniere Piero Soderini* (3), che il Pubblico Studio promosse per vantaggio della gioventù, fu destinato il nostro *Andrea Dazzi*, che era allora in età di anni 27., perchè succedesse al soprallodato *Marcello*, che fu uno degli ammiratori di sua virtù, nell' onorevole dignità di professore, e d' interpetre delle Greche, e Romane scritture. Sostenne Egli questo ragguardevole impiego con somma riputazione, ed il primo Esso fu, che si accinse ad insegnare la greca eloquenza. Espose pubblicamente *Omero*, tradusse nella latina lingua *Diodoro Siculo*, e l' *Argonautica* di *Appollonio Rodio*, molti greci Epigrammi di celebri antichi Poeti rendè latini, e similmente bellissimi epigrammi greci compose, alcuni dei quali il celebre *Anton Maria Salvini* (4) negli anni della sua gioventù si era preso il piacere di tradurre in altrettanti latini epigrammi (5). Moltissimi pure sono i di lui latini poetici componimenti, che a' suoi letterati amici (6), e ad altri illustri personaggi in varj tempi, e in diverse occasioni Egli scrisse, leggiadri gli *Epitalamj*, le *Selve* (7), l' *Eglogbe*, gl' *Inni*, ingegnosi gli *Epigrammi* in gran numero, e ripieni tutti di venustà, e d' eleganza, che da *Giovanni* suo figlio

(1) Di questo Poemetto ne fa menzione anche il *Konigio* nella sua *Bibl. vecchia, e nuova* alla pag. 282.

(2) *Varini Phavorini Camerti Episcopi Nucerini magnum, ac perutile Dictionarium ex multis variisque auctoribus in ordinem alphabeticum collectum. Romae sumptibus auctoris &c.* anno 1525. Se ne trova un' altra edizione fatta *Basileae* 1538. *additis Indicibus*.

(3) A lui dedicò il *Dazzi* con una lettera latina un suo poetico componimento scritto in lode dell' Arcivescovo di *Firenze Cosimo dei Pazzi*.

(4) Questo insigne Letterato fece di Lui onorata menzione nella P. II. dei suoi Discorsi Accademici, dando principio al Disc. 33. con queste parole: *Andrea Dazzi dottissimo Gentiluomo di questa Città, uno dei miei celebri antecessori nella professione di Lettere Greche, e di Umanità in questo patrio Ateneo ec.*

(5) Ved. il Sig. *Domenico Maria Manni* dove sopra alla pag. 137.

(6) Fra questi furono *Pietro Crinito*, *Giovanni Rucellai*, *Alessio Lapaccini*, *Iacopo Nardi*, *Luca degli Albizzi*, *Niccolò Ridolfi*, e *Lelio Torelli*, a cui inviò un Epigramma latino fra gli altri molti, con una Lettera in data *Quincto Idus Iunii* 1548., cioè tre mesi avanti la sua morte.

(7) Son degne di particolar menzione tre di queste *Selve*, la prima delle quali è intitolata *Vrbius*, e contiene le lodi del Som. Pont. *Leone* X., la seconda *Icones* indirizzata con una Lettera latina *Iulio Medici Reverendissimo Cardinali*, che fu poi il Pontefice *Clemente* VII., e la terza *Anabiosis* con altra Lettera latina dedicata *ad Illustrissimum Cosmum Medicem Ducem Florentiae secundum*.

figlio furon poi pubblicati colle stampe (1), e dal medesimo dedicati *Cosmo Medici Florentiae Illustrissimo Duci II.*, e da altri di nuovo in parte ristampati nelle Raccolte (2), che soglion farsi dell'eleganti poesie degli uomini illustri. Nel tempo però, che questo valentuomo attendeva negli anni più belli dell'età sua alla cultura, e all'accrescimento dei nobili studj, fu assalito da una sì lunga, e pericolosa malattia, che lo privò della vista in età di anni 38. (3), ond' egli riconoscendosi inabile a proseguire l' intrapreso cammino, credè suo dovere l'abbandonare le pubbliche lezioni, e solo si contentò di godere nella propria casa le continue visite degli uomini scienziati, e suoi amorevoli amici, per consiglio dei quali condescese ad accasarsi, prendendo per sua consorte *Lucrezia d' Alessandro del Vigna*. Non cessò per altro nel suo compassionevole stato di cecità di coltivare gli ameni studj, e d'impiegare la sua mente nel produrre diversi nobili componimenti, anzichè continuò ad insegnare privatamente le Lettere Greche agli studiosi giovani per suo solo diporto, non già per desio di guadagno. Quindi è, che mantenendosi Egli in tal maniera sempre viva la stima, ed il credito d' insigne Letterato, e procacciandosi sempre più il nome di magnanimo, e di coraggioso nelle avversità, e facendosi in ogni occasione distinguere qual uomo liberale, religioso, e sincero, godè, benchè cieco, diversi onorevoli ufizj, fu amato, consultato (4), e venerato da tutti i saggi estimatori del vero merito, recitò alcune sue Lezioni insieme con *Francesco Verino* nell' *Accademia Fiorentina*, prima che quella avesse creato i Con-

(1) Furono pubblicati con questo titolo: *Andreae Dactii Patricii, & Academici Florentini Poemata. Florentiae apud Laurentium Torrentinum* 1549.

(2) Alcuni di questi componimenti si trovano ristampati alla pag. 85. nella Par. 7. delle *Delitiae CC. Italorum Poetarum huius, superiorisque aevi illustrium, collectore Ranutio Ghero*. Anche in un libro intitolato *Lauretum* si leggono due Epigrammi d'*Andrea Dazzi*.

(3) Sembra certamente, che prenda sbaglio il Sig. *Domenico Maria Manni* nell' asserire nel luogo soprac. pag. 138. che *Andrea Dazzi* perdè la vista corporale nell' ultimo tempo della sua vita. *Michelagnolo Serafini* di Lui scolare nell' Orazione funebre, che recitò in lode del suo maestro, che MS. si legge nella Biblioteca *Magliabechiana*, e dalla quale si son tratte molte notizie per tessere questo Elogio, dice chiaramente, che Egli restò cieco in età d' anni 38. Si sa inoltre, che molti suoi componimenti furon fatti da lui, quando era cieco, e segnatamente la *Selva* di sopra accennata, e indirizzata al Pontefice *Leone* X. che morì l' anno 1521. *Cosimo Bartoli* nei suoi Ragionamenti introduce a parlare Monsig. *Vincenzio Martelli*, che così parla del *Dazzi*: *Oh che memoria aveva codesto vecchione! che così cieco, e vecchio, come egli era, non restava mai d' insegnare del continuo e Greco, e Latino in pubblico, ed in privato, facendo dotti i suoi scolari*. *Gio. Batista Ubaldini* nella Storia della sua Famiglia dice, che *Andrea per troppo lacerarsi gli occhi su per gli scritti, divenne cieco, e contuttociò non si rimase di seguitar di leggere le scienze solite ai suoi discepoli nella greca lingua*. Altri scrittori parimente dicon lo stesso, onde non può negarsi, che *Andrea*, essendo già cieco, insegnasse in privato, ed in pubblico, e che allo stato di cecità pervenisse molto prima degli ultimi anni della sua vita.

(4) Una chiara ripruova, che il nostro *Andrea* fosse tenuto in somma stima, e molto conto fosse fatto dei suoi consigli, e pareri, si ricava dalla Vita di *Iacopo* da *Pontormo* scritta dal *Vasari* T. 2. pag. 645. dell' ultima edizione di *Roma* dell' anno 1759., dove si legge, che essendo tutta *Firenze* in allegrezza per la creazione del Pontefice *Leone* X. furono ordinate molte feste, e frall' altre due bellissime ec. e che dalla Compagnia del *Diamante*, di cui era capo *Giuliano* dei *Medici*, *fu dato carico a M. Andrea Dazzi, che allora leggeva lettere greche, e latine nello Studio di Fiorenza, di pensare all' invenzione d' un Trionfo, onde Egli ne ordinò uno simile a quelli, che facevano i Romani trionfando* ec. Non pare però, ch' Ei fosse in questo tempo divenuto cieco.

Confoli (1), ed una pure ne recitò nell'anno 1541. nel Confolato di *Giovanni Strozzi* (2); ma non mancò anche ad effo, fecondo la mifera condizione delle umane vicende, chi procuraffe di ofcurare la fua fama con pungenti motti, e con troppo fevere offervazioni (3). Avendo circa l'anno 1542. il Duca *Cofimo* dei *Medici* determinato col configlio, ed aiuto di varj illuftri Letterati di ftabilir di nuovo in *Pifa* gli ftudj in gran parte già tralafciati per li paffati accidenti, di fondarvi un nuovo Collegio, e di condurvi fegnalati profeffori, voleva che là fi portaffe anche il *Dazzi*, il quale per efser cieco, e già avanzato in età, e per timore, che il viaggio, e l'aria diverfa non cagionafse alla fua falute maggior nocumento, domandò, ed ottenne la permiffione di non efser comprefo nel numero di quei dotti maeftri, ed in quel cambio acconfentì alle perfuafive del fuo Principe d'infegnar di nuovo pubblicamente nella fua Patria lettere greche, e latine in compagnia di *Pier Vettori* (4), e continuò in tal faticofo efercizio per lo fpazio di cinque anni con fomma dottrina, ed ammirazione, efponendo i più difficili Poeti Greci, ed avendo anco in animo di fpiegar *Licofrone*. Ma nell'anno 1548. quando appunto godeva la carica di Cenfore nella *Fiorentina Accademia* nel Confolato di *Gio. Batifta Gelli*, fu rapito dalla morte il dì 15. di Settembre con univerfale difpiacimento. Parve pertanto afsai convenevol cofa a *Cofimo Bartoli*, che era fucceduto al *Gelli* nella dignità di Confolo *d'onorare* (5) *pubblicamente la memoria d'* Andrea Dazzi *non folo per effer morto in carica, ma molto più per li meriti fingolari del medefimo, avendo per tanti anni efercitata la pubblica lettura di Lettere Greche nello Studio Fiorentino, oltre gli altri pregi, che poffedeva, di Poeta Latino, e di benemerito in fomma delle Lettere, come fi ravvifa e dalle teftimonianze degli autori* (6), *che parlano di lui, e dall'opere dell'ingegno fuo ec. Fu data perciò a far l'Orazione funebre in lode di queft'uomo a Michelagnolo Serafini, il quale il dì* 20. *Dicembre* (7) *con molta fua gloria la recitò nella Sala del Papa con grande apparato, e concorfo di gente.*

O. M.

(1) Nel Lib. I. pag. 3. delle Memorie dell'*Accademia Fiorentina* ftà regiftrato, che *Andrea Dazzi* leffe pubblicamente il dì 6. di Marzo dell'anno 1540.

(2) Vedi i *Fafti Confolari* dell'Accad. Fior. pag. 2. e 4. dove quantunque dicafi *leffe*, pure dee intenderfi, che Egli *recitò*, effendo già cieco, come s'è già ragionevolmente ftabilito. Quefta Lezione fu recitata dal *Dazzi* il dì 27. di Novembre dell'anno 1541. e ciò apparifce dalle fopra mentov. Mem.

(3) Dicefi, che uno di coftoro foffe il celebre *Angiolo Poliziano*. *Lilio Gregorio Giraldi* nel Dial. 2. dei Poeti parla con poca ftima dei componimenti del *Dazzi*.

(4) Vedi fu tal propofito una Lettera di *Pier Vettori* fcritta a *Andrea Dazzi* in data XII. *Kal. Nov.* 1543.

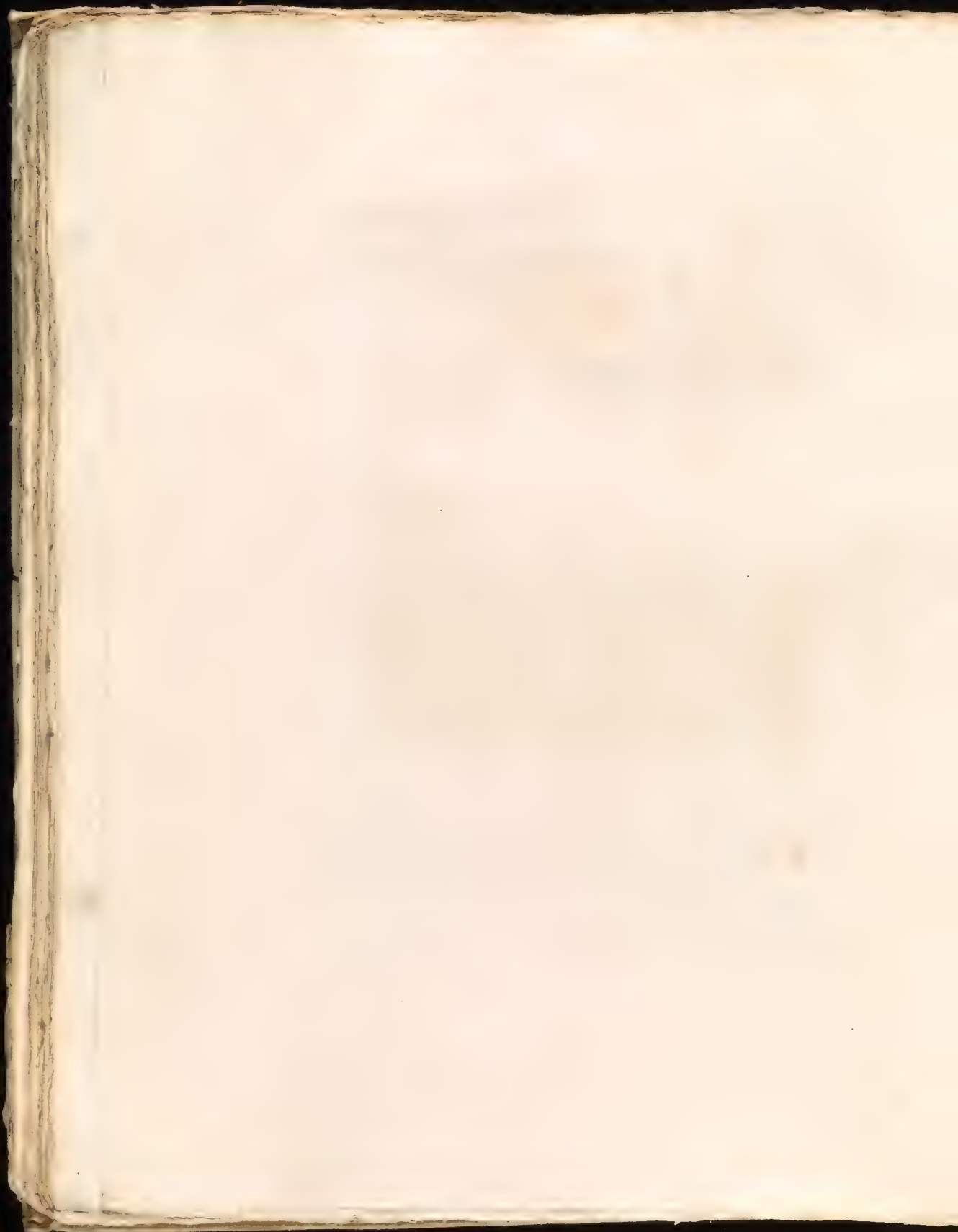
(5) Si riportano le parole ifteffe del Can. *Salvino Salvini* nei *Fafti Confolari ec.* pag. 79.

(6) Quefti fono, oltre gli accennati, *Niccolò Martelli* nel Lib. I. delle Lettere pag. 53. *Iacopo Gaddi De Scriptoribus non Ecclefiafticis* pag. 166. *Paolo Mini* nel *Difcorfo della Nobiltà di Firenze* pag. 101. *Michele Poccianti* nel *Catalogo degli Scrittori Fiorentini* pag. 11., il P. *Giulio Negri*, *Niccolò Leorino*, *Francefco Redi*, ed altri molti.

(7) Sbaglia il P. *Negri* fcrivendo il dì 20. di Gennaio.

MONSIGNOR GIO. DI BERNARDO
DI GIO. RUCELLAI NUNZIO APOSTOLICO
ALLA CORTE DI FRANCIA E CASTELLANO DI
CASTEL SANT'ANGELO INSIGNE POETA TOSCANO.
nato il dì 20 Ottbre MCDLXXI. morto nel MDX[illegible]

All' Ill.mo Sig.r Conte Paolo Orazio Rucellai
Patrizio Fiorentino
Presa da un Quadro in Tela appo la sua Nobil Famiglia

[illegible] F. Allegrini inc. [illegible]

E L O G I O

DI MONS. GIOVANNI DI BERNARDO RUCELLAI.[1]

L chiariſſimo *Giovanni Rucellai* a cui dobbiamo formare il preſente Elogio è debitore della celebrità del ſuo nome alle lettere, le quali hanno queſto di proprio di conſervare la memoria di quelli, che le coltivarono più di qualunque monumento. Fu Egli Nipote dell' altro *Giovanni*, di cui abbiamo ragionato, e venne al mondo il quarto dei figliuoli maſchi [2] di *Bernardo Rucellai*, e di *Nannina* di *Piero* dei *Medici* il dì 20. Ottobre 1475. ed eſſendo di un ingegno ſublime, ottima fu la prima cultura, che gli dette il Padre, finiſſimo conoſcitore degli uomini dotti. Fra gli altri ſuoi Maeſtri uno fu il famoſo *Franceſco Cattani* da *Diacceto* inſigne filoſofo dei ſuoi tempi [3]. Inſtruito da queſto, e ſtimolato dall' eſempio, e dalle ammonizioni di *Bernardo*, gran profitto fece nelle lettere, e non ſolamente ſi addeſtrò a comporre con eſtrema pulitezza nella favella Italiana, ma profondamente appreſe ancora la lingua Latina, e la Greca, fonti dai quali derivò ſempremai la noſtra Eloquenza tanto nei ſciolti componimenti, che nei legati alle ſtrette regole del verſo. Le ſcienze pure Filoſofiche furono da Lui coltivate, ſenza le quali ſterili ſono le immagini, che nelle ſue carte qualun-

que

(1) Per queſto Elogio molto ci ſiamo ſerviti delle notizie, che ſi trovano nella P. I. del T. 33. del Giornale dei Letterati d' *Italia* Art. VI. pag. 240.-338. Furono raccolte, e ſteſe dal P. *Pier Caterino Zeno*. Altri poi, che perciò non citiamo, le hanno in gran parte copiate.

(2) I primi tre furono *Piero*, *Coſimo* morto giovane intorno all' anno 1500., e *Palla*, che poi fu Senatore. Queſti due, come altrove ſi è detto, applicarono ſpecialmente alle lettere.

(3) A *Giovanni*, ed a *Palla* ſuo fratello dedicò egli i ſuoi libri *De Pulchro*.

que più facondo ſcrittore ſa ſpargere a larga mano piuttoſto con ingegnoſa, ma diſguſtevole abbondanza, che con facile, e grata copia di parlare. Preſto ebbe congiuntura di far pompa della ſua capacità nel mentre che l' anno 1505. fu per la ſua Patria Ambaſciatore appreſſo la Repubblica di *Venezia*, ed in molte altre occaſioni, delle quali parleremo in ſeguito. Il naſcere Egli da una ſorella del Magnifico *Lorenzo* dei *Medici* lo portò, anche contro il genio del Padre, a favorir ſempre gl' intereſſi di queſta Famiglia, da cui poteva ſperare ogni migliore avanzamento, ſicchè fu uno di quei molti giovani, che nel Settembre del 1512. cooperarono a farla rientrare in *Firenze* nella maniera, che ſi legge nelle Storie d' *Iacopo Nardi* (1). Cominciò ſubito ad eſſer per queſto favorito di *Lorenzo* Duca di *Urbino*, il quale dopo la mutazione dello ſtato da *Leon* X. ſuo Zio era ſtato laſciato al Governo della Città, facendolo primieramente ſuo *Maeſtro* di *Caccia*, impiego, che di lì a poco renunziò ad un ſuo Fratello, e nel 1515. *Provveditore* dell' *Arte* della *Lana* in concorrenza di *Ubertino Riſaliti* e per coſtumi, e per lettere riguardevole, benchè poi riconoſciuto poco fedele, come da *Scipione Ammirato* ſi racconta (2), nel far menzione di ciò. Nell' anno ſteſſo vien creduto (3), che *Giovanni* col detto *Lorenzo* ſi portaſſe a *Roma*, e ſi faceſſe uomo di Chieſa, ed in fatti buoni riſcontri vi ſono, che in quel torno foſſe già nella Corte del Pontefice, e fra i domeſtici di lui occupaſſe un luogo diſtinto: e nel mentre, che queſto ſi trattenne in *Firenze* (4), godè nel Giardino dei *Rucellai*, del quale parliamo diſcorrendo di *Bernardo*, la recita della celebre Tragedia di detto *Giovanni*, intitolata la *Roſmunda*, ch' Egli lavorò ſul modello dell' *Ecuba* di *Euripide* in verſi ſciolti (5). Aveva *Giovanni* tutt' i motivi di ſperare, che *Leone* conoſcendo le prerogative, ed i meriti del Cugino, ed eſſendo Sovrano amantiſſimo, quanto mai altro foſſe, degli uomini di lettere, doveſſe conferirgli la Porpora, e già il Papa era diſpoſtiſſimo a farlo: *Sed* (ſcrive *Gio. Pierio Valeriano* (6), che famigliarmente aveva conoſciuto il *Rucellai*, ed aveva ſervito *Leone*) *fortuna illi quoſdam oppoſuerat ad eadem aſpirantes*, *quibus* Leo *quamvis adblandiretur*, *homines tamen non uſquequaque probabat*, *quod patrem ſeque & familiam*

(1) Lib. VI.

(2) Iſtor. Fior. Lib. XXIX.

(3) Ved. il citat. *Giornale* pag. 246. e ſeg.

(4) Ciò fu dal dì 22. Dicembre 1515. al dì 19. Febbrajo dell' anno ſuſſeguente nel tornare dal ſuo abboccamento con *Franceſco* I. Re di *Francia* ſeguito in *Bologna*.

(5) Queſta Tragedia fu impreſſa molte volte dopo la prima edizione, che ne fu fatta in *Siena* nel 1525. in 8. E' ſtata diſputa chi foſſe il primo nel XVI. ſecolo ad uſare il verſo ſciolto, ed alcuni hanno attribuita queſta invenzione al noſtro *Rucellai*, ma ſenz' entrare in un eſame aſſai inutile, pare che veramente la coſa ſtia a favore di *Giovangiorgio Triſſino*, e che la *Roſmunda* non foſſe compoſta prima, che da *Giovanni* foſſe veduta la *Sofonisba*.

(6) *De Literat. infelicitate* Lib. II.

liam ſuam omnem eorum inſidiis impetitam, & calamitatibus affectam recordabatur. Verebatur igitur hos ſacris patribus admiſcere, & eorum vires, quos hoſtes perpeſſus fuerat, augere. Neque tamen illi fere integrum erat Ioannem *in Cardinalem cooptare, quin & eos, affinitatis vinculo ſibi iunctos, adſciſceret*: Tanto ſono varie, e ſtrane le combinazioni, che impenſatamente concorrono alla depreſſione, o all' inalzamento degli uomini! Per trovare intanto nuove ragioni, oltre la congiunzione del ſangue, per inalzare *Giovanni* al Cardinalato, *Leone* di lì a poco lo inviò Nunzio in *Francia*, ove non può dubitarſi, che dal Re *Franceſco* non foſſe beniſſimo ricevuto, e per eſſer parente del Pontefice, e per poſſedere tutte quelle amabili maniere, e quell' eccellenza di dottrina, che meglio fa ſpiccare la rappreſentanza, che ſoſtiene un Ambaſciatore. Con tutto queſto il fine di una tal legazione fu poco felice, mentre cangiatoſi l' animo del *Papa*, e voltatoſi, come ſi ha dalla ſtoria, al partito dell' Imp. *Carlo* V. per le coſe che avvennero, al *Rucellai* toccò a dover partire di *Francia*, perchè la ſua Perſona non poteva eſſere in quel Regno ſofferta, ſe non come un Miniſtro, e un conſanguineo di un Sovrano poco accetto alla Corona. In queſto mentre accadde la morte di *Leone* il dì 1. Dicembre 1521., e di lì a non molto fu eletto *Adriano* VI., onde luſingandoſi forſe poco *Giovanni* di trovare favorevole incontro in queſto nuovo Pontificato, riſolvè di abbandonar *Roma*, e di ritirarſi alla Patria. Non paſsò l' anno però, che dalla Repubblica fu con altri cinque deputato per una ſolenne Ambaſceria di obbedienza [1] al Papa, nella qual congiuntura recitò un aſſai bella *Orazione* latina, la quale fu pubblicata per la prima volta nel *Giornale* dei Letterati d' Italia, che con tanto applauſo ſtampavaſi in *Venezia* nel principio di queſto ſecolo [2]. Mancò in breve di vivere *Adriano*, ed ottenne il Triregno il Card. *Giulio* dei *Medici*, che preſe il nome di *Clemente* VII., onde ravvivateſi le ſperanze del *Rucellai*, o forſe credendo doveroſo l' eſſere appreſſo il nuovo Pontefice, che pure era ſuo Cugino, ſi riconduſſe nuovamente a *Roma*, ove dal Papa fu ricevuto con ſincere dimoſtrazioni di affetto, e per caparra del medeſimo fu toſto nominato *Caſtellano* di Caſtel *Sant' Angelo*, carica ſolita conferirſi ai Prelati di ſperimentata fedeltà, e di merito diſtinto [1]. Le incumbenze di tale impiego non diſtolſero *Giovanni* dagli ſtudj,

(1) L' elezione ſeguì il dì 13. Ottobre 1522., ma la Peſte, che infeſtava *Roma*, non permeſſe, che gli Ambaſciatori partiſſero prima del ſuſſeguente Aprile, ſiccome ſcrive l' *Ammirato* l. c. Egli riporta i nomi dei medeſimi, ma ſe merita fede *Gio. Cambi* Scrittore di quel tempo nelle ſue Croniche MSS. sbaglia nel quinto, perchè non fu *Giovanni Gianfigliazzi*, ma *Iacopo* di Meſs. *Giovanni* di queſta Famiglia.

(2) Vol. ſopracit. pag. 328. e ſeg.

(3) Il Dialogo del *Triſſino* in cui trattò della lingua Italiana intitolato *Caſtellano*, fu così detto per la figura principale, che in eſſo vien fatta dal *Rucellai* allora già Prefetto del mentovato Caſtello. Egli erà molto ſuo amico, e nel citato *Giornale* pag. 247. ſi rammentano alcune lettere tuttavia inedite al *Triſſino*, le quali erano in una Raccolta poſſeduta in *Vicenza* dal Con. *Ciro* diſcendente del medeſimo *Triſſino*.

dj, anzi il ſuddetto *Valeriano* ci fa ſapere eſpreſſamente, che allora *ſe totum litterarum ſtudiis reſtituit* [1], aſpettando con indifferenza qualunque doveſſe eſſere il ſuo deſtino. Egli fu qual'era ſtato in paſſato: *Dum* (conchiude lo ſteſſo autore lo ſquarcio nel quale parla del noſtro *Rucellai*) Clemens, *de more quodam ſuo*, *cunctator ornandi hominis*, *diem de die ducit*, *in rapidiſſimam illapſus febrem*, *magnae doctorum hominum ſpei praereptus eſt*. Non è certo quando queſto ſeguiſſe, ma vi ſono tutte le probabilità per credere, che accadeſſe la morte di *Giovanni* nel 1525. [2] in età di anni 49. con accreſcere col proprio memorabile eſmpio il numero di quei tanti, da cui gli uomini potrebbero imparare quanto poco debbano fidarſi del più ridente, e favorevole aſpetto della fortuna, ſe pure non fu per Lui un bene il non eſſerſi ritrovato alle lagrimevoli calamità, che di poi affliſſero doloroſamente *Roma*, la Patria, ed i Parenti. Sopravviſſe però *Giovanni* nelle ſue Opere, le quali oltre la ſopra citata Tragedia, e l'Orazione recitata alla preſenza di *Adriano* VI., ſono l'*Oreſte* altra Tragedia preſa dall' *Ifigenia Taurica* d'*Euripide*, comparſa in luce ſolamente per opera del March. *Scipione Maffei* nel 1723. [3] e che al *Triſſino* fece temere, che poteſſe offuſcare la gloria della ſua *Sofonisba* [4], ed il Poema notiſſimo in verſi ſciolti, intitolato le *Api*, il quale indirizzato da *Palla* ſuo Fratello al medeſimo *Triſſino*, ſecondo la mente dell'Autore fu dato fuori in *Venezia* per *Gio. Niccolino* da *Sabio* nel Marzo del 1539. in 8. e poi tante volte riſtampato con la coltivazione di *Luigi Alamanni*, e con le annotazioni di *Roberto Titi*. Qualche altra coſa gli è ſtata attribuita per errore [5], ma quel tanto, che di Lui ci reſta veramente ſerve a far conoſcere di quanto fertile ingegno Egli foſſe, ed a giuſtificarci nel reputarlo uno dei migliori, e di quei più chiari noſtri Poeti, che con frutto ſi ſono ſerviti di una facoltà, la quale da molti è ſtata impiegata, o per sfogare le proprie paſſioni, o per ſpargere mentite lodi, o finalmente per riempiere le carte di voci ignude di ſenſo, ed il mondo d'inconcludenti capricci [6].

G. P.

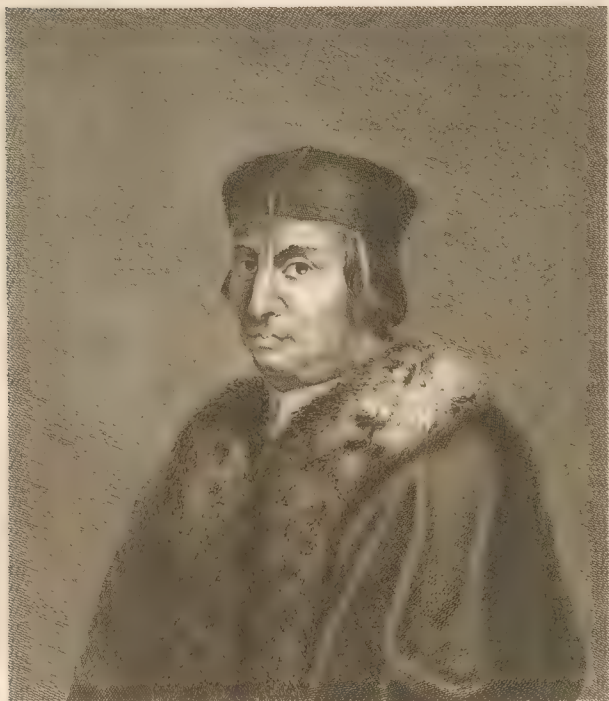
(1) In fatti allora o compoſe, o terminò il Poema delle *Api*, che che d'altri ſia ſtato detto, che lo faceſſe cioè a *Quaracchi* nella Villa fabbricata dall'Avolo. Ved. il med. *Giornale* pag. 301. e ſegg.

(2) Tal'è l'opinione del citato *Giornale*, ove ſi riportano i motivi di eſſa pag. 239. e ſegg.

(3) Ha queſta *Tragedia* il ſecondo luogo nel T. I. del *Teatro Italiano* ſtamp. in *Verona* in queſt' anno per opera di queſto illuſtre ſoggetto, che di tanto ſplendore è ſtato all'*Italia*.

(4) Lo aſſeriſce *Scipione Ammirato* il Vecchio nella Dedica della ſua Storia delle *Famiglie Nobili Fiorent.* al G. D. *Franceſco* I. la quale Dedica in pochi eſemplari ſi trova per eſſervene ſtata ſoſtituita altra a *Coſimo* II. nel comparire il detto libro con nuovo Frontiſpizio ſolamente nel 1615. per opera dell'*Ammirato* il Giovane.

(5) Ved. il *Poccianti De Script. Flor.* il P. *Negri* nel ſuo libro ſopra queſto ſteſſo argomento pag. 293. il citato *Giornale* pag. 308. ec.

(6) Le Poeſie del noſtro *Rucellai* non hanno queſti difetti, onde ſono perciò d'una giovevol lettura, facendo travedere ſpecialmente nelle *Api*, in cui deſcriſſe la natura, i coſtumi, e la coltivazione delle *Pecchie*, ch' Egli era fornito di rare dottrine, ſpettanti particolarmente alla ſtoria naturale.

ELOGIO

DI FRANCESCO GUICCIARDINI.

Ra i pregj, che gode la Patria noſtra, non è il minore quello d'aver avuto, come la Grecia ebbe, il ſuo *Polibio*, il ſuo *Tucidide*, l'*Erodoto* ſuo (1) nella ſola perſona del Conte *Franceſco Guicciardini* uno de' primi lumi della Fiorentina letteratura, che nacque del più nobil ſangue di queſta Patria, il quale era ſtato ornato del titolo di Conte Palatino, e del Sacro Romano Impero dall' Imperator *Sigiſmondo* nel 1416. (2) in *Piero* di *Luigi*, e ne' ſucceſſori. Il Conte *Piero* di *Iacopo* fu il genitor ſuo (3), uomo nelle Leggi illuſtre, ſecondo che riferiſcono il *Landini*, il *Mini*, ed altri, e nell' eloquenza talmente mirabile, che per una ſua Orazione davanti a *Leon* X. fu concluſo, dando luogo al vero, che ſola *Firenze* aveva allora il vanto di produrre ſommi Oratori, per quanto riſonaſſe la fama, quaſi pari in grandezza, del valor nell' armi di *Iacopo* ſuo padre. Eraſi *Piero* prima di vederſi fatto General Commiſſario de' *Fiorentini*, legato in matrimonio con *Simona* del Cav. *Bongianni Gianfigliazzi* ſorella del Sen. *Iacopo*, dalla quale ricevè il noſtro *Franceſco* (non in quel tempo, che ſcrivono varj Scrittori variamente) ma di vero nel

dì

(1) Vedi il *Metodo* di ſtudiare con brevità la Stor. Fior. della ſeconda ediz. pag. 63. *Gravina* nel Regolam. degli ſtudj. La Vita ſcritta da me pag. 13. Il *Caferro Synt. vetuſt. Fil. Valori* ne' *Term.* ed altri.

(2) Ne' 30. di Novembre, eſiſtente il Diploma in cartap. appreſſo la Famiglia, e la copia nell' Archivio Gener. Fiorentino.

(3) Vedi la Serie de' Senatori Fior. a c. 50.

dì 6. di Marzo dell' anno 1482. pe'l documento irrefragabile delle Ricordanze, che mss. lasciò Egli stesso, da me colle altre scritture di Casa vedute, e spogliate. Il doppio nome impostogli di *Francesco Tommaso* fu preso e per *Francesco* di *Filippo* de' *Nerli* avolo materno del padre suo, e perchè ricorreva la festa di S. *Tommaso* d'*Aquino* il dì del suo battesimo, al quale fu tenuto dal celebre *Marsilio Ficino*, da *Giovanni Canacci*, e da *Piero* del *Nero* Filosofi tutti-quanti. Maestro ebbe nelle Latine Lettere un tal *Landi* uomo d' abilità ne' suoi tempi. Introdussesi nelle Greche, ma non vi dovette gran fatto spaziare, poichè fu asserito, ch' Egli dopo lo studio della Logica, pose il piede immediatamente nell'ampia Scienza delle Leggi sotto *Ormannozzo Deti* Fiorentino, e *Filippo Decio* Milanese, che in *Firenze* era; e ciò per lo corso di tre anni, se si presta intera fede a Fra *Remigio Nannini*, cui per altro come traviato sembra doversi riporre nel sentiero colle Ricordanze sovraccitate alla mano, di *Francesco* medesimo, che in tal guisa di se scrive: *Nell' anno* 1498. *nella fine del mese di Novembre cominciai a studiare Ragione Civile, e quell' anno udii la Instituta da Mess.* Iacopo Modesti *da* Carmignano *di* Prato, *in* Firenze, *che allora vi si faceva lo Studio per lo essere perduta* Pisa. Portossi poi a studiare a *Ferrara* di volontà del genitore (1), ad oggetto d' avere colà un refugio in qualche movimento, ove si vedesse pericolo di perder la libertà, dove mandare i suoi miglioramenti, come fece. Trasferissi circa un anno dopo a *Padova*, ed ivi pare, che ascoltasse *Filippo Decio*, e *Carlo Ruini*. Prima che seguisse la morte del suo zio Monsignor *Rinieri Guicciardini* Arcidiacono di *Firenze*, poscia Vescovo di *Cortona*, che avvenne nel 1503. stette in forse di farsi Prete, ma il padre non se ne curando, risolvè in quella vece adì 15. di Novembre del 1505. nel Collegio dello Studio Pisano ridotto da più anni nel Capitolo di S. *Lorenzo* di *Firenze*, di prender la Laurea di Ragion Civile, differendo ad altro tempo l' addottorarsi nella Canonica, suoi promotori di presente essendo *Antonio Malegonnelle*, *Francesco Pepi*, e *Gio. Vettorio Soderini*, checchè *Niccolò Comneno Papadoli* vada supponendo esser avvenuto diversamente (2). Non prima si vide Egli laureato, che fu condotto l' ultimo d' Ottobre di esso anno dalla Repubblica nostra a leggere l' Instituta quì, dov' era lo Studio suddetto, avendo per concorrenti *Gio. Batista Gamberelli*, *Iacopo Modesti* sovraccennato, e *Francesco Pandolfini*; nella qual Cattedra trovandosi d' avere molta reputazione, nel 1507. si diede all' Avvocatura, ove sì ben riuscì, che da *Anton Ciofi* uomo di scernimento nella Legale Facoltà, fu

con

(1) Ricordanze suddette in Casa.
(2) *Historiae Gymnasii Patav.* Tom. II. pag. 45.

con ragione appellato *Clariſſimus Iuriſconſultus*; riprova di che saranno maiſempre i molti, e dotti Conſulti ſuoi cuſtoditi nella *Strozziana*, ed altrove. Al che, ſe foſſe coſa men ovvia, potrei aggiugnere, che in Ser *Giovanni* da *Montevarchi* al noſtro Archivio Generale ſi legge coſtituirſi Procuratore *celeberrimum Iuris utriuſque Doctorem Dominum* Franciſcum *de* Guicciardinis *Civem*, *& Advocatum Florentinum*. Splendide convenevoli nozze celebrò Egli l' anno 1506. con *Maria* di *Alamanno* di *Averardo Salviati* General Commiſſario a ſuo tempo dell' Eſercito de' Fiorentini, e Capitano di *Piſa* (1); e verſo l' anno ſeguente fu voluto per Avvocato dal Capitolo Fiorentino, e dall' Ordine Camaldolenſe; ſopra di che merita di eſſer letta un' Epiſtola, che è pubblica di *Pietro Delfino* Generale di eſſo Ordine (2). Primizie veramente della ſua ſingolar prudenza, e deſtrezza ne' maneggi fece eſſere l' Ambaſceria onorevole, ch' Egli eſercitò nel 1512. a *Ferdinando* d' *Aragona* Re, il quale riſedeva in *Burgos*, preſſo di cui ſtette due anni, dopo i quali partendoſi, finezza affettuoſa di regalo dal Monarca riportò in tanti prezioſi vaſi d' argento. Il ſuo bel tratto, congiunto alla pubblica fama, che di lui ſi udiva, fece sì, che portatoſi a *Firenze* *Leon* X. il dì 30. Dicembre 1515. (al cui riſcontro a *Cortona* fu inviato il noſtro con altri) il dì ſeguente tenendo Congregazione di Cardinali, di proprio moto pronunziollo Avvocato Conciſtoriale, nel che ſi dee far emenda a *Carlo Cartari* (3); e di più appena diſceſo del Magiſtrato ſommo de' *Priori* ſedutovi per due meſi, invitato ſi vide al ſervigio di eſſo Pontefice, ſul quale avvenimento è coſpicua una lettera da me veduta preſſo il già Canonico *Salvino Salvini* ſoggetto di chiaro nome (4), ſcritta da *Niccolò Machiavelli*; del quale molte altre lettere ſimiglianti, tutte inedite, e deſiderate dagli eruditi, ho avuto ora comodo altronde di poter raccorre. Ma facendo ritorno a *Franceſco*, la mira principale del Pontefice fu d' impiegarlo ne' Governi, ove conobbe eſſere il forte de' ſuoi non volgari talenti, voglio inferire, una natural prontezza d' ingegno, aſſottigliata dal molto ſtudio, e queſta unita ad un' egregia grandezza di animo imperturbabile in ogni evento. Perlaqualcoſa nel 1518. col carattere di Governatore miſegli per le mani il reggimento difficiliſſimo, mediante i ſoſpetti, che vi avea, delle due Città *Modona*, e *Reggio*, ove con un accortiſſimo prevedere ſeppe deludere chi tenendolo meno eſperto nell' armi, o non reflettendo come bene talora ſi accoppia la ſpada colla toga (5), ſpe-

(1) Ricord. ſopradd.
(2) Nella Vita ſudd.
(3) In *Syllabo Advocatorum Sacri Conſiſtorii* pag. 97. chiamandolo *Pietro*.
(4) Vedi la Vita a car. 5.
(5) Per queſto appunto i due *Menckenii* pongono il noſtro *inter Viros militia, aeque ac ſcriptis illuſtres*.

ſperava un giorno d' inſignorirſi di *Reggio*. Sperimento ne fece eziandio nell' an. 1521. nel Governo, che gli diè di *Parma*, talchè il *Bocchi* negli Elogj ammirato ebbe a ſcrivere: *Praefuit* Parmae *Pontificis nomine, atque ita praefuit, ut Gallos oppugnantes removeret, & Parmenſes dum magnis periculis trepidare non deſiſtunt, incredibili animi conſtantia confirmaret*. Nè impreſa meno ardua fu, anzi degna di cimentare ſoltanto il ſuo valore quella appreſſo la morte del Papa, di tenere in pace quei popoli tumultuanti, ed all' inquietudini ormai aſſuefatti. Quindi non potè far di meno d' incontrar grazioſamente il genio d' *Adriano* VI. e di eſſer confermato negli ſteſſi Governi ſotto di lui, a cui nel diſcoprire con ſagacità i non penetrati diſegni d' *Alberto Pio* da *Carpi*, fece, che a quello tolta foſſe la guardia di *Reggio*, e di *Rubiera*. Siccome ſotto il ſucceſſore *Clemente* VII. l' anno 1523. ſi maneggiò in modo, che il Duca di *Ferrara* non prendeſſe *Modona*, come ſarebbe avvenuto, e ne riportò in guiderdone il venir dichiarato con ſomma podeſtà Governator di *Modona*, e Preſidente della *Romagna*, Dignità, che Egli con ſomma dignità volle ſempre ſoſtenere, e mantenere in iſtima, e nominanza. E quì uopo è che ſi ſappia, che non per altro, che per queſto, gli Scrittori Ravennati lo collocano per due anni nel novero de' *Preſidenti* di quella Provincia, ed i Modoneſi con pubbliche teſtimonianze in marmo renduti hanno eterni, a diſpetto dell' invidia, i meriti ſuoi: per i quali a dir vero ebb' Egli il contento di veder ſuccedere nella Preſidenza *Iacopo Guicciardini* ſuo fratello, allorchè nel 1526. aſceſe Egli ſteſſo al grado di *Luogotenente Generale* dell' Eſercito Pontificio in tutto lo Stato Eccleſiaſtico, ſendogli eſteſa l' autorità negli Eſerciti della Chieſa ſovra l' iſteſſo Capitan Generale. Perlochè intimoriti i Cittadini di *Ravenna* l' anno dipoi di dover provare una disfatta totale della lor Patria, implorarono per evitarla il poſſente braccio ſuo; ed il Duca di *Milano* ſteſſo riguardando in Lui ſimile autorità, in ſommo onore lo tenne; per non dire, che anche il Re di *Francia* a bello ſtudio ſempre il trattò amichevolmente. Sembrerà maraviglioſa coſa, ma pure è vera quella, che della ſaviezza di lui hanno oſſervato il *Mellini*, il *Varchi*, *Claudio Tolomei*, ed il *Bocchi*, gli ultimi de' quali concludono, che *ſua aetas unum ex ſeptem Sapientibus Italiae iudicarit*. E bene ſpiccò queſto l' anno 1527. quando la Città noſtra fu per andare a ſacco; poichè *Clemente* VII. che il conobbe a fondo, lo tenne tra' ſuoi più graditi, e adornandolo di privilegj lo dichiarò *Governator* di *Bologna*: nel che fu il primo, e forſe l' unico, che ſoſtenendo tale ragguardevoliſſimo poſto non foſſe Prelato; laonde chi non vede meritevol di ſcuſa il *Creſcimbeni* a domandar-

darlo, com' ei fa, Monſignore, qualora parla de' Preſidenti della *Romagna?* (1) checchè altrove lo creda un Perſonaggio diverſo annoverandolo a buona equità tra' Rimatori Toſcani. Se ſi trovò preſente al lugubre ſaccheggiamento ſeguito con tanto ſcandolo in *Roma* l' anno 1527. non mancò nel riordinarſi lo Stato di *Firenze* l'anno 1532. di aſſiſter noi colle ſue iſtruzioni, intervenendoci dipoi perſonalmente chiamato come uno de' *Riformatori* dello Stato; e indi da Senatore ci ritornò nel 1534. con iſtare al fianco quì, e ne' ſuoi viaggi in qualità di Savio, e di Conſigliere, al Duca *Aleſſandro*, che lo aſcoltava qual oracolo, riuſcendo amabile la ſua converſazione a lui non meno, che a *Carlo* V. ed a *Paolo* III. Dal qual ultimo pregato a rimanerſi al ſuo ſervigio, ſtimò meglio, dilungandoſi, di preſcegliere il ſuo natural Signore, e con gentil preteſto ſi liberò dagli inviti poſſenti ſoliti farſi da' Grandi, equivalenti al comando; giacchè come ammogliato era incapace di migliorar ſue condizioni con quella Porpora, che in certo tempo *Pietro Bembo*, ed altri ſimili conſeguirono, e che a giudicio de' ſaggi Egli pure ſi era meritata: lo che ognuno ha poi confeſſato, ſe non ſe quegli, che tennero contrario partito, o furono ſuoi avverſarj, ſiccome ben ſi rileva in *Sebaſtiano Macci*, ed in *Gio. Batiſta Leoni*, le inconvenienti rampogne, e la mala voce de' quali ho io confutate altrove (2). Già aveva Egli avuto parte non meno nell' ecliſſare della Repubblica, e nel ſorgere del Principato col fine in veduta del pubblico vantaggio, quanto nella creazione del Duca *Coſimo*, ſiccome ne' primi anni del ſuo regnare in nuovi importanti affari era riuſcito con ſodisfazione; quando raccogliendo le vele, gli piacque di terminare quel, che gli reſtava del viaggio mortale, permanendo per lo più in una delle ſue Ville a *Montici* (3), preſſo alla Città: e ſiccome l'ozio del ſavio ſempre operoſo rieſce (4), vi compilò delle ſue Opere, quella maſſime conoſciutiſſima, ed al ſommo pregiata, che la ſua Vita da me ſcritta racconta, le cui verſioni in varj Idiomi, non che l' edizioni, ſon parecchie. Quello però, che di Lui rimane inedito, non è poco; per quanto da qualche anno in quà le ſtampe d' Italia abbiano meſſe in luce, fingendo la data oltra i monti, alcune di eſſe fatiche. Di tutte in generale così favellano gl' intendenti: *In his maxime enitet iuſtitia, iudicium, & veritas*. La più maravglioſa è noto eſſere l' *Iſtoria* ſua, teſſuta con gran felicità, per conſiglio di *Iacopo Nardi* altro Iſtorico, e la quale

(1) Iſtoria di S. *Maria in Coſmedin* lib. 7. a car. 307.
(2) Nel Metodo di ſtudiar la Stor. Fior.
(3) *Vaſar.* Vite de' Pitt. Par. 3. parlando del *Bugiardini* Pittore.
(4) Parole ſono dell' epigrafe ſepolcrale di lui: CVIVS NEGOTIVM AN OTIVM GLORIOSIVS INCERTVM.

le gli ha guadagnato e l' immortalità del nome, e le offerte e dedicazioni dell' Opere altrui, e gli elogj sempre più belli ed in copia, tanto in vita, che dopo il suo passaggio, seguito quando non pareano ancor pieni gli spazj, che suole avere il corso umano, e men che mai quegli, che chi il conobbe intimamente, a Lui bramava pe'l bene universale. Che se non incontrò essa la sodisfazion d' ognuno, mentre, giusta il proverbio, nè pur Giove piace a tutti, ricordisi il Leggitore della testimonianza, che fa fin da quel tempo *Annibale Rucellai* a *Pier Vettori*, che *Francesco* non ebbe tanta vita da distenderla compiutamente, non che da darle l'ultima mano: *Qui cum Historiam illam suam tantopere nunc omnibus probatam, imperfectam, ac minime expolitam relinqueret, mandaverat diligenter, ut occultaretur, vel potius interrogatus a scriba dum testamentum componeret, quid de illa statueret, magno, & constanti animo respondit: comburatur*. Morì Egli, non di tristezza siccome scrisse il *Segni*, nè per veleno qualmente altri si pensò, ma di un' acuta febbre, il dì 27. di Maggio, non già nel dì settimo d' Agosto qualmente parve a *Niccolò Angelo Caferri*, del 1540. *annus*, dic' egli, *a morte Thucydidis* 1910. (1) laonde in S. *Felicita* ebbe il cadavere suo magnifica sepoltura, più cospicua poi renduta dalle inscrizioni d' uomini segnalati. Rimasero indi a' posteri dell' esterno sembiante di *Francesco*, vale a dire dell' altezza di sua statura, della robusta sua compleffione, e della serietà di volto varj ritratti in pittura in più luoghi: ed altresì una medaglia di ragionevol grandezza, che va attorno, avente il rovescio d' uno scoglio nel mare per denotar la costanza di sua mente invariabile, sicchè di Lui si possa acconciamente affermare, ch' ei fu SCOGLIO IN MAR, SELCE IN TERRA, nel modo, che d' altra persona ragguardevole per fermezza d' animo pronunciò un leggiadro spirito di quell' età.

DOMENICO M. MANNI.

(1) Tale diffalta di tempo divulgata nel 1667. fece sbagliare altresì il *Fabbri* nell' *Effemer.* Istor. di *Ravenna* ediz. del 1675. pag. 221. tanto è vero, che uno sbaglio non emendato a tempo si multiplica, e piglia piede.

E L O G I O

DI LODOVICO MARTELLI.

All' antichissima, e nobilissima Famiglia dei *Martelli* di *Firenze*, *Seminario d'Uomini Illustri*, come la disse Fra *Gio: Michele* dei *Cavalieri* nella sua *Galleria* dei Sommi Pontefici, e Vescovi dell' Ordine dei Predicatori (1), trasse la sua origine *Lodovico*, essendo nato da *Gio: Francesco Martelli* (2), e da *Maria Forinieri* Dama Francese il dì 25. Agosto 1494. Fu molto accetto a *Leone* X. Som. Pont., da cui fu creato Cavaliere di S. *Pietro*. Si distinse fra' suoi Concittadini non solo per la nobiltà di sua stirpe, ma ancora per il suo gran coraggio, per lo che il *Giovio* non dubitò di chiamarlo *inter Cives nobilitate insignis, ac corporis, & animi vigore florentissimus*. E con ragione, poichè avendo in se raccolto tutto quel vigore, che dai Padri si trasfonde nei Figli, e che al dire di *Orazio*, o dagli altrui insegnamenti, o da un' ottima cultura, ne viene grandemente promosso, e si fa più robusto, mostrò ancor

(1) Tom. II. p. 274. Ediz. di *Benevento* del 1696.
(2) Che che molti abbiano creduto, questa fu la prima, non la seconda Moglie di *Gio: Francesco Martelli*, il quale la sposò in *Lione*, mentre colà si tratteneva a motivo di traffico, dalla quale ebbe più figliuoli. Si accasò poi nel 1503. con *Margherita*, che si trova anche nominata *Saracina*, e *Susanna* di *Girolamo* della *Stufa*. Mortagli questa senza avere avuto da lei verisimilmente alcun figliuolo, fu fatto Prelato da *Giulio* II., che gli aveva tenuto al Sacro Fonte un figliuolo quand' era *in minoribus*, come egli medesimo si esprime in un suo Breve diretto al Nunzio Apostolico in Francia a favore del predetto *Gio: Francesco*, che si conserva nel Protocollo segnato A. delle scritture di Casa

cor Eſſo per la Signorìa, e Repubblica Fiorentina non minore affetto, e attaccamento di quello avevano fatto tanti ſuoi illuſtri Antenati. E quantunque nel tempo in cui viveva lo ſtato della ſteſſa Repubblica foſſe oramai ridotto a un ſegno, che ſembraſſe coſa molto pericoloſa il metterſi dal partito di quella, pure volle incontrare piuttoſto il pericolo, che mancare ai doveri di amoroſo, e fedel Cittadino. Ed in fatti eſſendo nel 1530. la Città di *Firenze* aſſediata dall' eſercito Imperiale ad inſtigazione di *Clemente* VII. per rimettere i *Medici* in *Firenze*, che n' erano già ſtati ſcacciati, e così traſferirne nella ſua Famiglia il dominio, credè *Lodovico* di dover dare in quella occaſione le più evidenti riprove dell' amor ſuo verſo la Patria. E conſiderando, che ſe Egli aveſſe in quell' azione operato ſolamente di concerto con gli altri ſenza far cos' alcuna, che particolarmente lo diſtingueſſe, benchè il ſuo ſervizio di buono, e fedel Cittadino ſi meritaſſe allora l' approvazione, e la lode dei preſenti, pure rimanendo il nome ſuo miſto, e confuſo con quei che per la ſteſſa cauſa comune ſi erano di buona voglia impegnati, o la gloria del ſuo nome non ſarebbe mai giunta ai poſteri, o ſe a queſta vi giugneva, non gli arrecava altro luſtro, che quello di eſſere conſiderato nel numero di quei molti glorioſi Cittadini, i quali avevano ſaputo combattere coraggioſamente per la Patria, e così godere una porzione di quella gloria, che doveva in molti giuſtamente dividerſi. Laonde quaſi emulando gli *Scevoli*, i *Cocli*, e gli *Orazj*, e tanti altri illuſtri Guerrieri, i quali per la lor Patria avevano con qualche azione particolare ſaputo in guiſa ſegnalarſi, che poterono del nome loro tramandarne diſtinta la fama anco ai ſecoli più remoti, volle ancor eſſo con qualche fatto illuſtre rendere glorioſo diſtintamente il ſuo nome. Parve, che la ſorte arrider voleſſe alle ſue brame. Poichè avendo ſaputo il *Martelli*, che nell' eſercito Imperiale vi era a combattere contro la Patria fra gli altri

Caſa *Martelli*. Morto poi da Prelato in *Roma*, fu ſepolto nella Cappella di ſua Famiglia nella Chieſa di S. *Agoſtino* con la ſeguente Iſcrizione:

D. O. M.
DEIPARAEQVE VIRGINI SACR.
IO. FRANCISCO MARTELLIO
FLORENTIA NOBILI GENERE ORIVNDO
IVLIO II. PONT. MAX. GRATISSIMO
FORTVNAE INGENIIQVE DONIS ABVNDE ORNATO
REPENTINA MORTE EREPTO
SEPTEM IMPVBERES LIBERI
PATRI PIISSIMO AC BENEMERENTI
ET NICOLAO NATV MAXIMO APOST. SVBDIAC.
DVLCISSIMO FRATRI ET SVIS POSVERVNT
SACELLVMQVE CVM DOTE DD.

altri ancor *Gio: Bandini*, con il quale aveva privata inimicizia [1], difpiacendogli, che un figlio doveffe impugnare la fpada contro la propria Madre, gli nacque in petto sdegno sì fiero contro il medefimo, che non dubitò punto d' invitarlo a duello. Portatafi pertanto l' imbafciata a *Gio: Bandini* nel campo nemico, fu da effo accettata, e di comune confenfo dell' uno, e dell' altro Campo fu ftabilito il giorno, ed il luogo del combattimento. E ficcome *Gio: Bandini* aveva fatto dire al *Martelli*, che fe voleva prendere un compagno a fua elezione, il faceffe, che ancor egli avrebbe fatto lo fteffo, prefe *Lodovico* per fuo compagno *Dante* da *Caftiglione* giovane forte, ed animofo, ed il *Bandini*, *Bertino Aldobrandi*. Venuto il giorno prefiffo alla pugna, ufcì il *Martelli* munito di falvocondotto col fuo compagno di *Firenze*, e fenza frappor dimora, andarono al luogo ftabilito, ch' era fuori della Porta a S. *Pier Gattolino* ful poggio *Baroncelli* [2], ove dopo aver fatte le dovute convenienze con i Principali del campo nemico, entrarono i valorofi Giovani nello fteccato a quefto effetto preparato alla prefenza dei refpettivi Patrini, e di molta altra gente ivi radunatafi. Parve, che la fortuna ne voleffe divider la gloria, perchè *Dante* da *Caftiglione* vinfe, ed uccife *Bertino Aldobrandi* fuo avverfario, ma non così *Lodovico* il *Bandini*, mentre ricevè una ferita mortale nella tefta, per cui fi diè vinto, e pofcia fi morì [3], come raccontafi dall' *Ammirato* [4], dal *Nerli* [5], dal *Segni* [6], dal *Varchi* [7], e da altri Storici Fiorentini, i quali minutamente ne defcrivono tutto il fatto. Ma fe la forte fu contraria a *Lodovico* nel duello, ne fu effa emendata dalla lode, e gloria, che, per avere per sì bella cagione perduto la vita, ne riportò preffo tutti, onde fi meritò di effer dipinto nella Imperial Gallería [8] di *Firenze* fra gli Uomini illuftri per l' amor della Patria, acciò eterna del nome fuo ne rimaneffe la memoria.

M. A· R.

(1) Ved. la Storia di *Bernardo Segni* lib. IV. pag. 108. e feg. e quella del *Varchi* lib. XI. p. 352.

(2) In oggi quefto Poggio non fi conofce fotto altro nome, che di Poggio *Imperiale*. Vengo afficurato da Perfona che ha vedute alcune fcritture dell' eftinta Nobiliffima Famiglia del *Caccia*, che il luogo del combattimento non fu veramente ful Poggio *Baroncelli*, ma bensì alle radici dello fteffo, cioè in quel Prato, che è alla metà della ftrada, che conduce a un Convento di Religiofi, detto comunemente la *Pace*.

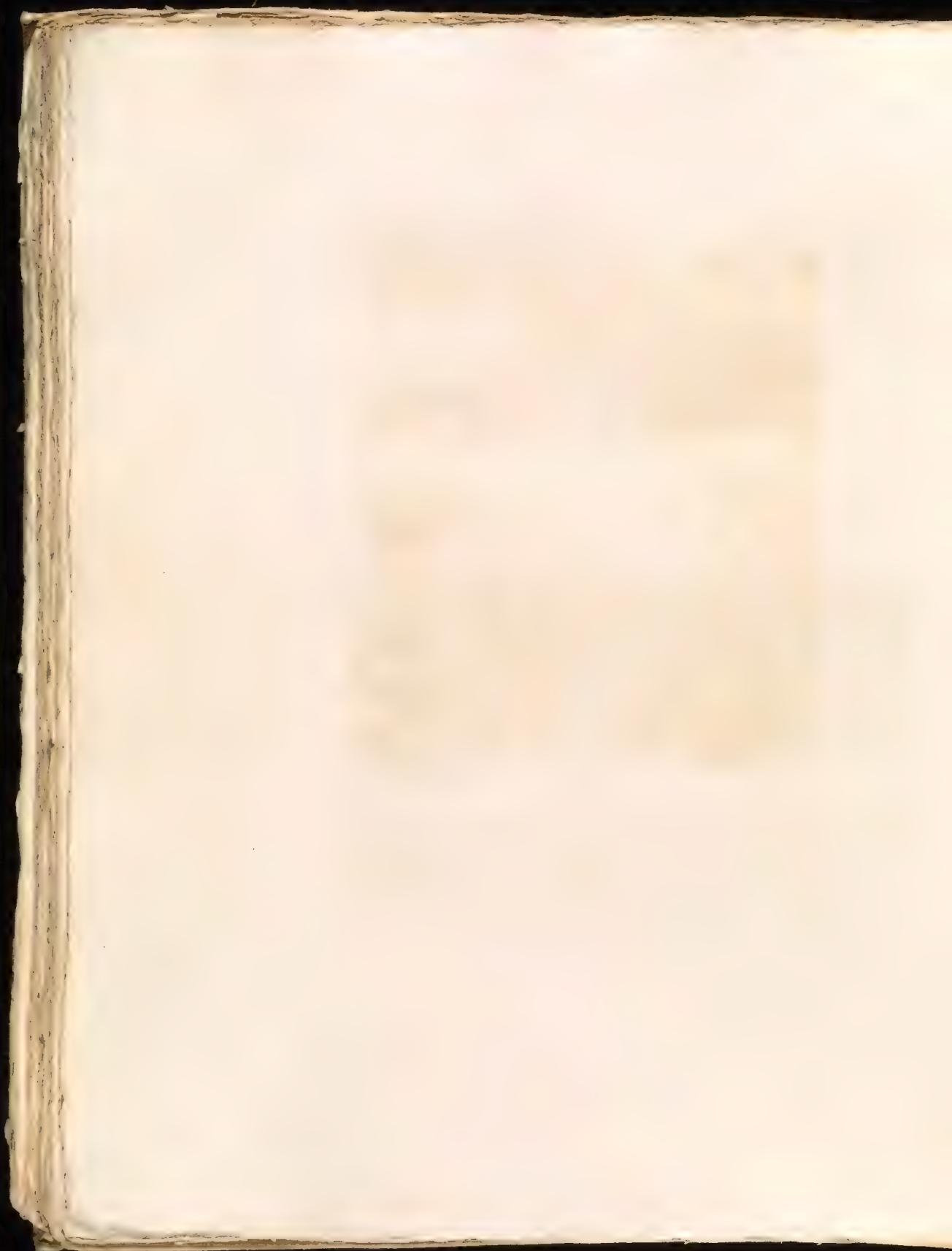
(3) Effendo feguito un tal duello nel 1530., ed effendo Egli morto nello fteffo anno, con molta probabilità fi deduce, ch' Egli moriffe per la ferita, che riportò nella tefta, ficcome già è ftato detto.

(4) Stor. Fior. lib. XXX. P. II. pag. 392.

(5) Comment. lib. X. pag. 222. e 223.

(6) L. c.

(7) L. c. pag. 349. e fegg.

(8) *Volta*, o fia fpartimento XVI.

E L O G I O

DI LUIGI ALAMANNI. (1)

Ra quelli, che più onorarono, e con la virtù, e con l' ingegno nel secolo XVI. la Patria, ed il sangue loro, uno fu *Luigi* di Mess. *Piero* di *Francesco Alamanni*, e di *Ginevera* di *Niccolò Paganelli* quarta moglie di detto *Piero*. Da questi nobili Genitori ebbe *Luigi* il natale nel mese di Ottobre 1495., e presto col profitto, che fece nei buoni studj sotto *Francesco Cattani* da *Diacceto*, e con la pratica degli Uomini più dotti del suo tempo, i quali erano soliti adunarsi in un delizioso orto di *Bernardo Rucellai* (2), mostrò l' amore, che aveva alle lettere, e la capacità del suo intelletto. Non aveva oltre i 21. anno, quando da *Eufrosino Bonino* gli fu dedicata la sua Grammatica di lingua Greca, che uscì alla luce in *Firenze* nel 1516. in 4. Intorno a questi tempi sposò *Alessandra Serristori* sua prima moglie, che lo fece Padre di più figliuoli. Era la sua Famiglia molto attaccata agli interessi dei *Medici*, e personalmente *Luigi* godeva perciò il favore del Card. *Giulio*, poi *Clemente* VII., il quale soffrendo in *Firenze* l'ombra della libertà, da padrone disponeva delle cose del Governo. Cessò in questo mentre di vivere l'anno 1521. il Pontefice *Leon* X., onde non ostante l' attacco col suddetto Cardinale, o

a fine

(1) Le Notizie dell' *Alamanni* specialmente son tratte dalla Vita scritta con diligenza dal Sig. Co. *Mazzuchelli*, ed inserita prima in qualche ediz. della *Coltivazione*, e poi nella Storia degli Scrittori d' *Italia* Vol. I. P. I. pag. 244 e segg.

(2) Quest' Orto del *Rucellai* è il Giardino annesso al Palazzo, che ora possiede la Casa *Strozzi* in fondo di via della *Scala*. La nobiltà della fabbrica, e la delizia del luogo, mostrano la grandezza della Famiglia a cui tutto apparteneva.

a fine di vendicare una privata offesa (1), che l'*Alamanni* si stimava di aver ricevuta, o per togliere alla Patria un giogo, che allor paventavasi dover essere gravoso, niente esitò ad entrare in una congiura, nella quale nulla meno si era immaginato, che di uccidere il Cardinale. Per buona ventura venne questa a scoprirsi nella forma, che raccontano i nostri Storici (2), sicchè a *Luigi* toccò a sottrarsi frettolosamente al gastigo, refugiandosi negli Stati del Duca di *Urbino*. Di quì portossi a *Venezia*, ove fu benignamente ricevuto nella Casa del Sen. *Carlo Cappello* uomo letteratissimo. Questa protezione fu di molto vantaggio a *Luigi*, poichè disponendosi a passare in *Francia* per mettersi in luogo più sicuro dalle mani del suddetto Cardinale, che nel 1523. era stato eletto al Pontificato, sarebbe restato vittima del medesimo, se il *Cappello* di nascosto non lo avesse fatto liberare dall'arresto, in cui passando per *Brescia* era caduto (3). Scampato un tal pericolo per varj paesi andò vagando *Luigi*, e dimorò ancora in *Francia*, ove da *Francesco* I. fu benignamente trattato, e onorato; ma cangiate intanto le vicende della sua Patria per le disgrazie nelle quali incorse *Clemente* VII., fu Esso con gli altri sbanditi richiamato a *Firenze*. Quivi insorsero varj dispareri fra i Cittadini per deliberare, se si dovesse mantenere la vecchia lega col Re Cristianissimo, e con gli altri confederati d'Italia contra l'Imperatore, o piuttosto se si avesse a tentare nel tempo stesso di placar l'ira del Pontefice, e di rinnovare l'amistà, e confederazione con Cesare. Nel pubblico Consiglio, che fu tenuto sopra di ciò, venne ricercato il sentimento dell'*Alamanni*, come che in molta stima per il suo senno, e per il suo sapere era salito. Egli adunque posponendo ogni riguardo, favellò eloquentemente a favore di quel partito, che credeva il più vantaggioso per l'interesse della sua Patria, e che consigliava a seguitar Cesare (4). Ma essendo restata vincitrice la parte opposta, per sottrarsi alle popolari maldicenze, vedde *Luigi*, ch'era necessario l'abbandonare di nuovo *Firenze*. Era in *Genova* quando dai suoi Concittadini fu impiegato col carico di Commissario Generale a servire alle Truppe *Francesi*, e *Veneziane* loro collegate, che verso il mese di Novembre 1527. erano per arrivare in *Livorno*, e nell'anno susseguente preparandosi essi a difendere la loro libertà, fu scelto a fare nella Chiesa di S. *Croce* un' Orazione sopra la milizia secondo il costume di allora, e fu ascritto fra i Soldati di quel Quartiere. Con tutto questo per altro i troppo amanti della libertà, i quali vedevano, ch'Egli sempre mantenendosi

nello

(1) Ne parla l'*Ammirato* nelle Storie Fiorent. P. II. lib. XXIX.

(2) Sono da vedersi il *Nerli* ne' suoi Commentarj lib. VII., ed il *Nardi* nelle sue Storie lib. VII.

(3) *Benedetto Varchi* Stor. Fior. lib. VIII.

(4) Il Discorso fatto da *Luigi* in questa occasione si può vedere nel *Varchi* lib. V. se questa non è pure una delle solite invenzioni oratorie, che tanto spesso s'incontrano negli Antichi, ed in quelli che gli hanno voluti imitare.

nello ſteſſo ſentimento, andava tanto maggiormente perſuadendo l'accomodarſi con Ceſare, quanto più ſapeva, che già la *Francia*, e *Roma* ſegretamente maneggiavano la pace, e temevano, che ogni accordo con l'Imperatore doveſſe eſſer favorevole ai *Medici*, di mal occhio, e non ſenza ſoſpetto rimiravano l'*Alamanni*, il quale mal ſodisfatto perciò di queſta loro pertinacia, a *Genova* ſe ne tornò poco dopo. Non tralaſciò per queſto di ſervire la Patria, poichè ſervendo a quei pochi, ch'erano del ſuo parere, dopo aver fatte varie gite da *Genova* a *Firenze* per render conto di ciò, che poteva ſperare per i ſuoi diſegni nella mediazione di *Andrea Doria* Generale dell'Imperatore ſuo amiciſſimo, con eſſo ancora andò in *Spagna* nel 1529., e quivi ſcoperſe quanto foſſe avanzato il maneggio di riſtabilire i *Medici* in *Firenze*. Di ciò reſe avviſati i ſuoi Concittadini, i quali vedendo, che già Ceſare partiva per l'*Italia*, troppo tardi ſi volſero a comporre le coſe loro. In fatti avendo a *Carlo* fatto conoſcere per mezzo di Ambaſciatori in *Genova* l'oſtinata riſolutezza in cui erano di rifiutare la ſovranità della Caſa dei *Medici*, preſto ſi avveddero, ch'era determinato di coſtringerli a ciò con la forza. Queſto diſegno fu da Lui mandato poco dopo ad effetto col far cingere di aſſedio *Firenze*. In queſta circoſtanza le procurò l'*Alamanni* dei ſoccorſi di denaro dai Mercanti Fiorentini, che riſedevano in *Lione*, e dal Re *Franceſco*, ma coſtretta la Città ad arrenderſi nei 12. di Agoſto 1530., ed a ricevere *Aleſſandro* dei *Medici*, per la mutazione ſeguita in conſeguenza di ciò nel governo, dovette vederſi confinato per trè anni in *Provenza*. Oſſervò da principio con pazienza il confino, ma diſperando poi, o non curando il perdono, ritiroſſi in *Francia* ſotto la protezione del Re *Franceſco*. Preſſo queſto Monarca, dal quale le lettere furono così magnificamente onorate, trovò *Luigi* un felice ricovero, poichè eſſendo molto prima a Lui cognito il merito di queſt'Uomo adoperollo in diverſi ufizj, ed onorollo del Collare dell'Ordine di S. *Michele*. Seguirono nel 1533. le Nozze di *Enrico*, allora Duca di *Orleans*, e poſcia Re, con *Caterina* dei *Medici*, onde da queſta fu ſcelto pel grado di ſuo Maeſtro di Caſa. Non fu continova la dimora, che fece in *Francia Luigi*, perchè qualunque ſi foſſero le cagioni, verſo l'anno 1537. rivedde l'*Italia* (1), paſsò a *Roma*, a *Napoli*, a *Ferrara*, a *Padova*, e a *Mantova*, e fino nel 1541. ſi ſa, ch'era forſe per la ſeconda volta ritornato in queſti luoghi, giacchè fu preſente in *Ferrara* alla prima recita della celebre Tragedia di *Gio: Batiſta Giraldi Cintio* intitolata l'*Orbecche*. Nel 1544. fu dal ſuo Re per la concluſa pace di *Crepì* mandato ſuo Ambaſciatore a Ceſare in *Spagna*, nella quale occaſione con gran-

(1) Vi ſono delle probabilità per credere, che l'*Alamanni* ſeguitaſſe, o ſerviſſe ancora il Card. *Ippolito* II. di *Eſte*, detto comunemente il Card. di *Ferrara*. Ved. quanto ne ſcrive il *Mazzuch.* l. c. annot. 77.

grande onore ſi difeſe da certa puntura laſciata correre nei ſuoi verſi contro queſto Monarca, ſiccome racconta il *Ruſcelli* (1), e ſeppe così nobilmente trovare la ſcuſa all' inconſiderato ſuo fallo, che da *Carlo* ebbe diſtinti ſegni di ſtima, ed onoratiſſimi doni. Ritornato in *Francia* con avere ottimamente adempito al ſuo incarico, ottenne nuovi benefizj da *Franceſco*, poichè una pingue Abbazia da lui fu conceſſa nel 1545. a *Batiſta* ſuo Figliuolo. Nè quì ſarebbero reſtati gli effetti della liberalità del Re, ſe queſto non foſſe mancato di vivere nel 1547. Ma gli ſucceſſe *Enrico* II. ſuo Figliuolo, il quale niente meno del Padre amando *Luigi*, che che abbiano detto alcuni Scrittori male informati, ſeguitò non ſolo ad averlo caro per la poeſia, m' anche lo impiegò in politici affari, e fra le altre nel 1551. lo ſpedì a *Genova* per trattare ſegretamente qualchè progetto contrario al partito dell' Imperatore. In queſta commiſſione non fu felice l'*Alamanni*, ma non perſe per queſto la grazia del ſuo Signore, che anzi vivendo ſempre attaccato alla Corte, mentre queſta ritrovavaſi nel 1556. in *Amboiſe*, ivi morì di diſſenteria ai 18. di Aprile in età di anni 60. e cinque meſi (2). Era in quel tempo ammogliato con *Maddalena Buonajuti* Guardagioje della ſuddetta *Caterina* dei *Medici*, la quale in ſeconde nozze ſi ſposò con *Gio: Batiſta* dei *Gondi*. Con eſſa ſi era già accaſato nel 1544., ma non è chiaro quanti, e quali figliuoli gli daſſe, ſapendoſi, che oltre *Batiſta* ſuddetto, e *Niccolò*, ch' ebbe dalla *Serriſtori*, e che in *Francia* avanzarono la loro fortuna, uno nello ſtato Eccleſiaſtico, e l'altro nelle cariche cortigianeſche (3), ebbe un altro figliuolo per nome *Iacopo*, che morì avanti il Padre, ed una figliuola. Le diſtinte lodi, che ſono ſtate date all'*Alamanni* a larga mano dagli Scrittori, non hanno ſorpaſſato il merito dei ſuoi Componimenti Poetici, fra i quali ſi diſtinguono i VI. Libri della *Coltivazione* magnificamente impreſſi la prima volta da *Roberto Stefano* in *Parigi* nel 1546. in 4., le diverſe Rime raccolte nei due Tomi intitolati *Opere Toſcane*, il *Giron Corteſe*, l'*Avarchiade*, i 122. *Epigrammi* in verſi Endecaſillabi rimati, ed altro. Queſte Opere ſono aſſai cognite per la loro eleganza, e dimoſtrano, che quantunque *Luigi* viveſſe nel ſecolo, in cui le umane lettere erano ſalite al più alto grado di perfezione, a niuno dei ſuoi Coetanei fu inferiore, ma moltiſſimi avanzò di merito, e di abilità, e che ſenz' aver paſſato molto tempo in un ozio tranquillo, ha con tutto queſto ſcritto aſſai, ed in una maniera da potere ſtare a confronto con quella delle coſe più limate.

G. P.

(1) Nelle *Impreſe Illuſtri*. La puntura di cui s' intende parlare è quella compreſa nei noti verſi:

. . . . L' Aquila grifagna
Che per più divorar due becchi porta.

(2) Il *Ghilini* nel ſuo *Teatro* d' Uomini Illuſtri P. I. dice, ch' ebbe ſepoltura in *Parigi* nella Chieſa dei *Cordiglieri*, e nei *Faſti Conſolari* del Can. *Salvini* pag. 325. trovaſi l' Iſcrizione ſepolcrale, che gli fece *Benedetto Varchi*, ma ſiccome non mi è noto ſe foſſe appoſta al luogo, ove fu umato il Cadavere, e dove queſto veramente ſia, così non mi è parſo di doverla quì traſcrivere.

(3) Le diſtinzioni, che queſti ottennero in *Francia*, ſono accennate dal ſuddetto *Mazzuchelli* l. c.

MONS. ONOFRIO BARTOLINI SALIMBENI ELETTO ARCIVESCOVO DI PISA L'AN. MDXVIII

nato nel MCCCCXC morto in FIRENZE a ... MDLV

E L O G I O

DI MONSIG. ONOFRIO BARTOLINI SALIMBENI.

Nofrio Bartolini Salimbeni Famiglia Nobile Fiorentina nacque intorno alla fine del XV. ſecolo da *Lionardo*, che fu Gonfalonier di Giuſtizia nel 1516. di *Zanobi* d'altro *Zanobi* (1), e da *Franceſca* di *Onofrio Tornabuoni* Biſcugina dei due Pontefici della Caſa dei *Medici Leon* X., e *Clemente* VII. Queſta parentela fece la fortuna di *Onofrio*, perchè abbracciato di buon' ora lo ſtato Eccleſiaſtico, ed avuto un Canonicato nel Duomo di *Firenze* (2), per tal via s' incamminò verſo maggiori onori di quelli che poteva dargli la Patria. Era molto giovane, quando fu dal detto *Leone* eletto Amminiſtratore della Chieſa *Piſana* l'anno 1518., eſſendo paſſato a quella di *Malaga* Monſig. *Ceſare Riario* di *Savona* (3) Patriarca *Aleſſandrino*, che n'era inveſtito, con dichiarazione di doverne eſſere Arciveſcovo, pervenuto che foſſe ad un' età congrua, come in fatti ſeguì, con aver governato queſta Chieſa, come diremo, per anni 38. fino al 1556. (4). Verſo queſti tempi pareva, che

(1) Queſto ramo terminò in un Pronipote dell' Arciveſcovo, e l'altro che ſuſſiſte nei viventi Signori Marcheſi proviene da *Bartolommeo* fratello del mentovato *Zanobi* ſeniore.

(2) *Ughelli* Ital. Sacra Ediz. 2. Tom. III. col. 482.

(3) *Ughell.* l. c. a col. 481.

(4) *Adriano* VI. in un Breve commendatizio del 1522. diretto al Gonfaloniere, e Priori della Repub. Fiorentina riferito dall' *Ughelli* l. c. col. 482. dice, che da *Leone* fu il *Bartolini* eletto Amminiſtratore di *Piſa* in età di anni 17. in circa per dover' eſſere toſto che aveſſe 27. anni Arciveſcovo, e non appariſce, che ancora in detto anno 1522. foſſe arrivato all' età preſcritta. Con queſto documento adunque parrebbe che poteſſe ſtabilirſi il tempo della ſua naſcita nel 1500. in circa

che il destino guidasse la Casa dei *Medici* al dominio della Toscana, onde in tutte le turbolenze che sopravvennero, e che suscitarono i difensori della Fiorentina libertà, fu sempre il nostro Arcivescovo uno dei partigiani più fedeli ai suoi Congiunti, e per proprio interesse non meno, che per zelo cooperò in tutti quei modi, che lo stato suo gli permetteva di adoperare, per far cadere in Essi il maggior deposito della mondana potenza, cioè la sovranità. Salito sù la Sede del Principe degli Apostoli *Clemente* VII., il *Bartolini* prese a servirlo, e n' ebbe in contracambio onori, e ricchezze, poichè da Lui fu investito della celebre Abbazía di S *Galgano*, della quale in vano i *Sanesi* tentarono di contrastargli il possesso [1], e per pubblico contrassegno di affetto, e riconoscenza gli fece dono dell' Arme, e del Casato dei *Medici*. Aveva certamente tutto questo meritato il nostro Arcivescovo, allorchè attaccato alla persona di *Clemente* anche nell' avversa fortuna, non ricusò dopo la lagrimosa scena del sacco di *Roma* dato dagli Spagnuoli nel 1527. per liberare dalle mani dell' esercito Cesareo il Pontefice, che si trovava assediato in *Castel S. Angelo* di servire di ostaggio all' Imperatore [2], e di sicurezza per il pagamento delle somme convenute nella Capitolazione dei 5. Giugno [3] di detto anno, con altri sei personaggi dei più cari, ed onorati, che appresso di se avesse il Papa [4]. Questa per altro fu ad *Onofrio* un' occasione favorevole per farsi conoscere all' Imp. *Carlo* V., e per acquistare la di Lui grazia. Questo attacco ai *Medici* gli tirò addosso ancora un altro disastro, e ciò accadde quando l' anno 1529. nel Gonfalonierato di *Francesco* di *Niccolò Carducci*, vedendo i Fiorentini avvicinarsi l' ultima ora della languente libertà, per un sforzo di biasimevole disperazione, con altri venti otto delle prime Casate venne, dopo citato con pubblico Editto a comparire, dichiarato ribelle, ed incorso nella pena della Confiscazione dei beni [5]. E' noto cosa seguì di *Firenze*, e come il Duca *Ales-*

(1) Ved. *Girolamo Gigli* Diario *Sanese* P. I. pag. 507.

(2) *Bened. Varchi* Storia Fiorent. lib. IV. pag. 84. Ediz. di *Colonia* 1721. in foglio.

(3) E' riferita dietro il *sacco* di *Roma* descritto in due libri da *Francesco Guicciardini*, e ristamp. con la data di *Colonia* nel 1758. in 8.

(4) L' *Ughelli* narra un pericolo, che corse in questa occasione così: *Hic in praecipuis Clementis VII. Pontificis familiaribus fuit, in iisque Praesulibus connumeratus qui pro obsidibus apud Caesareum exercitum post insignem illam Romae populationem fuere, adieruntque manifestissimum vitae discrimen, cum a militibus vere pietatis osoribus ad furcam deducti fuissent, quos deinde immani periculo perfunctos, Pompeius iuvit ad fugam per tubam Camini arripiendam, cum prius prudentissimus Cardinalis potenti mero milites custodes dementasset*. Sopra quale autorità si racconti ciò, non mi è noto. Solamente *Bernardo Segni* nel lib. I. della sua *Storia Fiorentina* Ediz. del 1723. pag. 18. dice che gli ostaggi dati dal Papa, e fra questi il *Bartolini* ritenuti in Casa del Card. *Pompeo Colonna* patirono infiniti disastri, e che i Tedeschi due volte gli condussero in *Campo Fiore* per impiccargli, perchè non pagavano le somme convenute.

(5) *Varchi* l. c. lib. x. pag. 293.

Aleſſandro ſi acquiſtò il dominio della Patria, ſicchè il *Bartolini* preſe a corteggiarlo, ſpecialmente dopo eſſer morto *Clemente*, ed alla ſua perſona ſi accoſtò in tal maniera, che godendo tutto il favore, a ſua richieſta non sdegnò di accompagnarlo a *Napoli* l'anno 1535. (1), quando queſto Principe volle andare colà per inchinare *Carlo* V. di freſco arrivatovi, e per concludere inſieme con gli Sponſali di *Margherita* ſua figliuola naturale l'acquiſto del pacifico poſſeſſo dello ſtato. In ſimil delicata congiuntura nella quale tutto fecero i nemici del Duca per impedire l'eſecuzione dei progetti, che aveva in animo, è probabile aſſai che col conſiglio, e con l'opera molto bene lo ſerviſſe l'Arciveſcovo di *Piſa*, benchè nulla dica ſopra di ciò la ſtoria per quanto ſappia. Comunque ſia (2) avendo ſeguitato a ſervire *Coſimo* I. che ſucceſſe ad *Aleſſandro* nella Signoría di *Firenze* (3), ed eſſendoſi, come ſi accennò, meritata la grazia di detto Imperatore, alcuni anni dopo, cioè nel 1556. fu dallo ſteſſo nominato per Arciveſcovo di *Malaga* Città del Regno di *Granata* nelle Spagne. Ma nel mentre, che trovavaſi in *Firenze* per prepararſi a paſſare alla nuova ſua Chieſa, fu ſorpreſo dalla morte il dì 27. di Dicembre di detto anno (4). Le ſue oſſa ebbero ſepoltura nella Cattedrale di S. *Maria* del *Fiore*, ma poco dipoi furono traſportate a *Piſa* per riporſi nel Campo Santo fra quelle dei ſuoi Anteceſſori. Non era nuovo in quel ſecolo, che i Prelati ſteſſero per lo più lontani dalle loro Chieſe per ſervire o la Corte Romana, o i loro naturali Signori. Per queſto anche *Onofrio* poco tempo riſedè in *Piſa*, ma non pertanto conoſcendo la ſtretta obbligazione di governare il ſuo gregge dette l'incarico di farlo a perſone di ſpecchiata bontà, e dottrina col carattere di ſuoi Vicarj Generali. Queſti furono prima (5) D. *Pietro Bartolini* da *Forlì* Arcidiacono di *Piſa* Dottor di De-

(1) *Varchi* l. c. lib. XIV. pag. 540.

(2) Verſo queſto tempo fu lavorata una bella Cattedra, che anticamente eſiſteva nel Coro della Primaziale di *Piſa*, e che in oggi è collocata dirimpetto al Pulpito della predetta Chieſa. In eſſa d'intarſio vi è rappreſentato con gran magiſtero l'Adorazione dei Magi con molti ornamenti, con le ſeguenti Iſcrizioni:

SEDENTE PISANO PONTIFICE HONVFRIO BARTOLINIO MEDICEO FACTA EST HAEC
AB ANTONIO URBANO AEDILI, CVRATA PER IO. BAPT. CERVELLESIVM MDXXXVI.

CVM SEDEAT SVPER CATHEDRAM QVEM DEVS VNXIT OLEO
SANCTO SVO, VOS HINC PROCVL ESTE PROFANI.

BEATVS ILLE SERVVS QVEM CVM VENERIT DOMINVS INVENERIT VIGILANTEM MDXXXVI.

L'Artefice è quel *Gio Batiſta Cervelliera* gran Maeſtro di Tarſia, di cui parla il *Vaſari* nelle ſue Vite.

(3) Ciò ſi può ricavare da un paſſo della Vita di *Benvenuto Cellini* da lui medeſimo ſcritta pag. 298.

(4) Memorie Manoſcritte ſomminiſtratemi dai Sigg. Marcheſi *Bartolini Salimbeni*.

(5) Ciò appariſce da varj documenti, che ſi conſervano tanto nell'Archivio Capitolare, che in quello dell'Arciveſcovado di detta Città.

Decreti, e Lettore nell'Università della medesima Città, dipoi Don *Francesco Salvatico* dei *Conti Guidi* di *Volterra*, e finalmente il Can. *Gio: Paolo Vanni Upezzinghi* Pisano Lettore di sacri Canoni nella predetta Università. Non in ciò solamente il *Bartolini* fece spiccare l'affetto, che aveva alla sua Chiesa, poichè donò ancora ad essa molti paramenti, e sacre supellettili di gran prezzo (1), e quel che è più, rifece di pianta a proprie spese tutto il Palazzo Arcivescovile, ed il suo Cortile ornato di marmi di Carrara, come si ricava da varie armi del medesimo, collocate in più luoghi di esso (2). Non si dovrà per questo maravigliare alcuno, che sappia non essergli stato fatto, come sarebbe convenuto, un Deposito a motivo dei grossi debiti, ch'Egli lasciò alla sua morte. Imperciocchè riflettendo alle spese, che gli saranno occorse per detta Fabbrica, ai danni sofferti in conseguenza del Bando del 1529., ed al disastro dei tempi, in cui le guerre desolarono tanto la Toscana, potrà perdonarsegli tal cosa, la quale non di rado accade a tutti quelli, che tentano la propria fortuna, o che s'inalzano sopra il volgo dei timidi.

G. P.

(1) Memorie suddette.

(2) Specialmente allato alla Porta superiore della scala di questo Palazzo vedonsi in marmo due Armi del nostro Arcivescovo con questa Iscrizione: HONUFR. ARCH. A. MDXVIIII., e negli Architravi di due porte del Cortile si legge: HON. BART. DE MED. ARCH. PISAN.

PIERO VETTORI LETTERATO INSIGNE
SENATORE FIOR. E CONTE PALATINO
AMBASCIATORE IN ROMA A PAPA GIULIO III.
NACQUE IN FIRENZE L'ANNO MCCCCXCIX.
MORI L'AN. MDLXXXV.

E L O G I O

DEL SEN. PIERO VETTORI.

Iero di *Iacopo Vettori* nacque in *Firenze* di chiara, ed illuſtre proſapia il dì 3. di Luglio 1499. *Liſabetta* di *Piero Giacomini Tebalducci Maleſpini* fu ſua Madre, donna faviſſima, ſotto la cui piacevole educazione paſsò la prima ſua età. Fu gran letterato, e queſta ſua inclinazione per le lettere ſi manifeſtò fino dai primi anni, nei quali con ſomma velocità, e quaſi ſenza Maeſtro appreſe le due dotte lingue Greca, e Latina, aprendoſi così la ſtrada più ſicura, che all' erudizione conduca. Nella lingua Latina ſcriſſe con tanta purità, ed eleganza, che fra il ſuo ſtile, e quello del miglior ſecolo i più intendenti non ſeppero ritrovare alcun vantaggio (1). Della Greca poi giunſe a tal poſſeſſo, che quando pubblicò in *Roma* l' anno 1545. l' *Elettra* d' *Euripide* ſtata fino allora ſepolta nelle tenebre, ſi dubitò che l' aveſſe Egli inventata. E veramente il ſuo ſapere poteva render veriſimile queſta impoſtura, ma la ſua ingenuità, e modeſtia lo difendeva. In età di anni 15. ſi portò all' Univerſità di *Piſa* per fare il ſuo corſo delle Scienze, e nominatamente della ragion Civile, ma per indiſpoſizione di ſua ſalute fu coſtretto a tornarſene, nè valſeli il riprovarſi l' anno dopo. Queſta difficoltà però non abbattè punto il ſuo coraggio, anzi allora ſem-

(1) Queſto è il ſentimento del Cav. *Lionardo Salviati* nel Proem. del terzo Libro degli Avvertimenti ſopra il *Decamerone*.

ſempre più il ſuo genio lo fece determinare ad una indefeſſa lettura delle Opere degli antichi Scrittori sì Greci, come Latini, e la Converſazione dei dotti amici, che aveva in gran numero, gli tenne luogo di qual altra ſiaſi efficaciſſima lezione. Ma non erano che poche in quei tempi l' edizioni dei Libri, e biſognava ſpeſſo ricorrere a dei Teſti, o guaſti dal tempo, o dall' imperizia dei Copiſti alterati. Il perchè qualunque volta il noſtro *Vettori* ſi applicava ad una ſeria lettura di qualche claſſico [1], ſi prendeva la pena di collazionarlo con gli antichi eſemplari delle noſtre pubbliche Librerie, e della *Medicea* ſingolarmente, e a diſpetto di qualunque alterazione s' ingegnava di ſcoprire il vero, e genuino ſentimento dell' Autore. Coſa che lo ha reſo infinitamente benemerito della Repubblica Letteraria, e che ci ha data una riprova ſicura, e del ſuo ſottile ingegno, e della ſua pazientiſſima diligenza, giacchè in ſimigliante profeſſione l' uno, e l' altra ſono neceſſarj, oltre una perfetta cognizione delle lingue. La prima fatica ch' Egli deſſe alle ſtampe furono le Opere di *Cicerone*, le quali emendate da Lui, ed illuſtrate hanno data tanta chiarezza all' edizioni che dipoi ſi ſon fatte, che il dottiſſimo *Grevio* confeſſa [2], che il *Padre* della Romana eloquenza deve più al ſolo *Vettori*, che a qualunque eſpoſitore. Queſto iſteſſo elogio fece ancora di Lui il *Fabbricio*, e il *Brucker* in propoſito dei belliſſimi commentarj, che Egli pubblicò in varj tempi ſopra la Rettorica, la Poetica, la Politica, e l' Etica d' *Ariſtotile*, chiamandolo il più dotto fra gl' Interpetri di eſſo Scrittore [3]. Così arricchì di annotazioni gli Scrittori Romani di Agricoltura, ſtampò il ſuo commentario ſopra *Demetrio Falereo*, diede al mondo Letterario le ſue *Varie Lezioni* in trentotto libri diſtinte, ſcritte a guiſa delle Notti Attiche di *Gellio*, e ripiene di una ſceltiſſima, e varia erudizione, e di una dottiſſima critica, ſenza rammentare tante Orazioni da Lui fatte, e dette in diverſe occaſioni in lode di Principi, e di Perſonaggi di gran merito, oltre un ſaggio di Poeſie, le quali ſebben poche ne ſieno rimaſte, non oſtante ſon ſufficienti a darci una riprova del ſuo talento anche per queſta parte [4]. Dopo queſte ſue fatiche fece ancora godere al pubblico moltiſſime Opere di antichi Scrittori, particolarmente Greci, che mai non erano ſtati dati alla luce, come furono *Ipparco Bitino*, *Clemen-*

(1) *Fere enim ſemper, quaecumque maiore ſtudio legi, morem habui cum vetuſtis exemplaribus conferre, nec me umquam huius meae operae poenituit;* Così il medeſimo *Vettori* nella Pref. all' Epiſtole di *Cicerone* a *Niccolò Ardinghelli*. Ediz. Venet. 1536.

(2) Nella Pref. all' Epiſt. di *Cic.*

(3) *Fabric. Biblioth. Graec.* dove parla degli Interpetri d' *Ariſtotile*. *Brucker Hiſt. Crit. Philoſ.* Tom. 4. P. 1. Period. 3. Part. 1. Lib. 2. cap. 3. § 16.

(4) Ved. la Raccolta degli Illuſtri Poeti Italiani Tom. 10. pag. 495. e tra le Poeſie di *Mario Colonna* aggiunte alle Opere del *Bargeo*, *Firenze* preſſo i *Giunti* 1568.

mente Aleſſandrino, *Senofonte* della Vita di *Socrate*, quelle d'*Iseo*, e di *Dinarco*, *Porfirio* dell' Aſtinenza dalle carni degli Animali, *Eſchilio* con gli Scoli, il Liſide di *Platone*, e parecchie altre [1], delle quali fù Egli benemerito, o per averle corrette, o per averle in lingua Latina traſportate, e adorne di dottiſſime Prefazioni, in ſomma per averne a chiccheſia facilitata la lettura, che a Lui sì caro prezzo era coſtata. Le fatiche letterarie di queſto grand' Uomo, che quì tutte in un tratto ſi ſon rammentate, occuparono l' intero corſo di ſua lunga vita, ma non è però, che Egli non le doveſſe tratto tratto interrompere non ſolo per i viaggi, che Egli fece per l' *Italia* per ſuo diporto, e più volte per pubblici affari, e prima nella *Spagna* col ſuo parente *Paolo Vettori* Ammiraglio di Santa Chieſa [2], m' ancora per le coſpicue, e nobili cariche, e dignità, che a Lui furono nella ſua Patria date, e commeſſe. Nè giudicò Egli, che alle ſue virtuoſe applicazioni poteſſe diſconvenire l' accaſarſi, come fece l'anno 1517. colla *Maddalena* [3] di *Bernardo* di *Alamanno* dei *Medici*, dalla quale avendo avuti più figliuoli [4], ed eſſendo con eſſa viſſuto ſenza querela lo ſpazio di 50. anni, può ſervire d'illuſtre eſempio, che in uno iſteſſo ſoggetto poſſaſi agevolmente unire inſieme l' Uomo di Lettere, ed il Padre di Famiglia. Per rintracciare un ozio più tranquillo ai ſuoi laborioſiſſimi ſtudj, e per attendere nel tempo medeſimo all' economico della ſua Caſa, amava Egli di ſoggiornare ſpeſſo, e lungamente alla Campagna, preferendo al vano ſplendore degli urbani divertimenti, la ſemplicità degli innocenti piaceri della Villa, dei quali ſoltanto ſon capaci coloro, che ſanno farſi dello ſpettacolo di natura una dilettevole occupazione. Quivi concepì quel tanto ſuo genio per l' Agricoltura, alla quale nobilmente applicandoſi, e vantaggiò le proprie facoltà, e giunſe a ſapere in quell' arte, e trovar coſe di prima non conoſciute [5]. E ſenza dubbio fra i Trattati di Agricoltura, che ſi trovano ſcritti nel noſtro Toſcano linguaggio, ſarà mai ſempre celebre, e chiaro il *Trattato* delle *Lodi*, e della *Coltivazione*

de-

(1) Si può vedere un Catalogo eſatto delle Opere di *Piero Vettori* in fine della Vita latina, che ne ſtampò in *Fir.* l' ann. 1759. il Sig. Can. *Angiol M. Bandini* illuſtre letterato di queſta Città.

(2) Di queſto Soggetto ſi dà il Ritratto, e l' Elogio in queſta Serie.

(3) In qualche memoria è chiamata *Elena*. Non oſtante, ciò può eſſer nato da che facile è lo ſcambio da *Elena*, e *Lena* abbreviatura di *Maddalena*, non trovando riſcontro ſicuro per cui debba nominarla diverſamente da quello ch' è ſtata d' altri prima di me nominata.

(4) La lor ſucceſſione fioriſce tuttavia in *Roma* ai noſtri tempi, ove vive il celebre Sig. Commendator *Franceſco Vettori* uomo inſigne per i ſuoi ſcritti, e per la ſua probità.

(5) Ved. *Lionardo Salviati* nell' Orazione Funerale per eſſo *Vettori*, ed il medeſimo *Vettori* in diverſi luoghi delle ſue Lettere. A *Lodovico Beccatello* Arciveſcovo di *Raguſa* ſcrive così: *Ego etiam.... libenter in praedio meo Caſſianenſi ſum, in quo ruſticis operibus ſpectandis delector, & in agros meos ſumma arte colendos incumbo; nec tamen dimitto ex animo ſtudia litterarum, diem ullum praeterire patior, quo non aliquid ſcribam*. Aveva Egli una ſua Villa favorita a S. *Caſciano* non molto lontana da *Firenze*, che tutt' ora poſſeggono i ſuoi Diſcendenti.

degli *Olivi* di *Piero Vettori*, che di un tal ſuo genio fu degniſſimo frutto [1]. Circa l' anno 1548. il Duca *Coſimo* I. volle in riconoſcenza del ſuo gran merito conferirgli la Cattedra di Lettere Greche, e Latine nello Studio Fiorentino con provviſione decoroſiſſima di 300. ſcudi annui [2], alla quale fino all' ultimo di ſua vita indefeſſamente aſſiſtè, e fece un tal numero di dotti ſcolari, che per teſtimonianza di Monſig. *Gio:* della *Caſa* [3], forſe tanti non ne avean fatti in quel tempo le Città tutte dell' *Italia* [4]. Non oſtante queſto ſuo laborioſo impiego, non lo riſparmiava già il ſuo Sovrano, qualunque volta giudicaſſe opportuno d' occuparlo per il decoro della Patria anche nelle pubbliche incumbenze. Siccome accadde l' anno 1550. che ſucceſſa l' elezione del Pontefice *Giulio* III., il volle con altri cinque nobiliſſimi Cittadini mandare inſieme Ambaſciadore a *Roma* per portare del ſuo Principe il debito complimento. Fu quello il *Vettori*, che perorò avanti il Pontefice, il quale in gradimento di queſt' Ambaſciata, e molto più per la benevolenza ſpeciale, che paſſava fra Eſſo, e il noſtro *Piero*, dopo di avere onorato ciaſcheduno degli altri Colleghi del titolo di Cavaliere, Lui di una ricca Collana di oro, e dei titoli, e privilegj di Cavaliere, e di Conte diſtintamente onorò. Il Duca gareggiò col Papa nelle dimoſtrazioni di ſtima, e d' affetto per il *Vettori*, e lo creò l' anno 1553. uno dei Senatori, per la qual dignità ſi trovò poi negli affari Civili, eſercitando varie Magiſtrature. Inſignito di queſt' onore fu ſubito diſpenſato di dare le ſue lezioni nello Studio pubblico, e la ſua Caſa divenne allora un Liceo frequentatiſſimo, finchè la benignità del Principe non lo diſpensò interamente negli ultimi tempi della ſua grave età. Morì l' anno 1585. con ſentimenti di ſtraordinaria criſtiana pietà di anni 86. e meſi 5. L' anno ſuſſeguente furongli celebrate ſolenniſſime Eſſequie nella Chieſa di S. *Spirito*, dove ripoſa il ſuo corpo, ed in tale occaſione recitò il Cav. *Lionardo Salviati* ſuo ſcolare, ed amico un eloquentiſſima Orazione.

M. L.

(1) Queſto Trattato non fu da Lui dato alle ſtampe prima del 1569. in *Fir.* preſſo i *Giunti*, e per la quinta volta è uſcito dai Torchi di *Gio: Batiſta Stecchi* con varie annotazioni queſto iſteſſo anno 1763.

(2) Il Sig. Ab. *Giuſeppe Maria Mecatti* nella ſua Storia Genealogica della Nobiltà di *Firenze* aſſeriſce, che il noſtro *Vettori* per ben 37. anni leſſe pubblicamente.

(3) In una lettera al noſtro *Piero*, che ſi legge fra le Opere del *Caſa* ſtampate in *Firenze* l' anno 1707.

(4) Buon numero di queſti Scolari ſon riportati dal lodato Sig. *Bandini* nell' iſteſſa Vita del *Vettori* pag. 28.

BENVENUTO CELLINI
FIORENTINO OREFICE,
E SCULTORE ECCELLENTE.
nacque nel MD. morì nel MDLXX.

Al merito singolare del Sig.re Cosimo Siries
Direttore dei preziosi Lavori dell' Imperial Galleria di Firenze

Cavato da un Quadro in Tavola presso il Sig.re Gio. Fran.co Bartolini.

Giuseppe Zocchi del. Fran.co Allegrini inci. [illegible]

E L O G I O

DI BENVENUTO CELLINI.[1]

Envenuto di *Gio.* di *Andrea Cellini*, e di *Maria Lisabetta* di *Stefano Granacci* nacque il dì 2. di Novembre 1500. in *Firenze* in bassa fortuna, ed applicossi all' arte dell' Orefice, ma con questa possedendo ad eccellenza il disegno, e lavorando con maestrìa più cose di quelle, che sogliono farsi da tali artefici, a tanta fama arrivò il suo nome, che forse niuno della sua professione se ne meritò un' eguale. Volle suo Padre fargli apprendere il suono, perch' era per tale esercizio appassionatissimo alla follìa, ma la natura lo spingeva al disegno. Un giovenil trasporto costrinse *Benvenuto*, ch' era di animo ardito, e franco, ad andarsene nascostamente a *Roma*. Quivi si distinse in lavorar vasi, in legar gioie, in cesellar Medaglie, ed in altre cose. Sopravvenne l' anno 1527. l' assedio di *Roma*, ed il *Cellini* fece da Bombardiere in Castel *S. Angelo* nel tempo, che *Clemente* VII. vi era tenuto stretto dalle Armi di *Carlo* V. con una riuscita mirabile, come se in questo esercizio avesse fatta molta pratica. Accadde dipoi, che per mezzo di *Luigi Alamanni* celebre Poeta di quei tempi il Re *Francesco* I. di *Francia* ebbe nelle mani una Medaglia bellissima, che aveva fatta *Benvenuto* per un tal *Federigo Ginori* [2], sic-

(1) Intorno a quest' Uomo celebre può consultarsi la Vita, che scrisse di se medesimo, e che noi abbiamo seguitata in quest' Elogio, e quanto si legge nella P. I. delle Notizie degli Uomini Illustri dell' Accademia Fiorentina impresse in *Firenze* nel 1700. in 4. pag. 182. e segg.

(2) Ved. la detta Vita pag. 55. e pag. 59.

ficchè per effere un Principe oltre modo amante degl' ingegni fingolari, e delle buone arti, defiderò fin d' allora di averlo preffo di se. Il *Cellini* era intanto molto in grazia del fuddetto Pontefice, onde lavorò per il medefimo un fuperbiffimo Bottone d' oro da Piviale, il qual Bottone tutt' ora fi conferva in Caftel S. *Angelo*, e fi eftrae con i Triregni per iftrumento di Notaro in alcuni giorni più folenni [1], e qualche conio di monete. In quefto fervì ancora *Paolo* III. di Cafa *Farnefe*, che l' anno 1534. fucceffe a *Clemente*, ed il Duca *Aleffandro* dei *Medici*, poichè da *Roma* fi era dovuto partire a cagione di un omicidio commeffo in perfona di un Gioielliere *Milanefe* [2]. Dopo qualche tempo, cioè nel 1536. in circa fi rifolfe *Benvenuto* di andarfene a *Parigi*, ove dal fuddetto Re fu accolto graziofamente, ma trovandofi *Francefco* I. impegnato a far la Guerra, ed effendo al *Cellini* fopravvenuta una piccola malattia, volle tornarfene a *Roma*. Ivi di lì a non molto ricevè lettera del Card. di *Ferrara*, che lo invitava [3] a nome di quel Sovrano a ripaffare nuovamente in *Francia*. In quefto fratempo da *Paolo* III. fu fatto rinchiudere in Caftel S. *Angelo*, perch' era ftato accufato, che aveffe tolte alcune Gioie a *Clemente* VII., e perchè il noto *Pier Luigi Farnefe* fi era pofto nell' animo di fargli del male per fuoi fini, nè fu poffibile, che il Pontefice s' induceffe a renderlo al Re *Francefco*, il quale lo fece richiedere come perfona di fuo fervizio. Vedutofi ridotto il *Cellini* a mal partito, tentò di fuggirfene dalla prigione, e non fenza grande artifizio, pericolo, e danno di fua perfona nel modo che racconta nella Vita, che di fe fteffo Egli fcriffe, vi riufcì [4]. Non per quefto fi trovò fuori dalle mani dei fuoi nemici, m' anzi tradito da chi non doveva farlo, ricadde in travagli grandiffimi, e folo con una fpecie di miracolo fcampò la morte. Allora dal fuddetto Cardinale fu condotto in *Francia* dopo averlo in buon punto ottenuto dal Papa, e fatto fciogliere dalla prigionia; e nel 1540. avendo ricevuti fcudi 500. d' oro per regalo nel fuo arrivo, venne con provvifione di fcudi 700. annui, e con promeffa del pagamento di tutte le Opere, che aveffe fatte, ritenuto dal Re. Il *Cellini* fi difpofe a lavorare, forpaffando fe fteffo in molte opere, che il defcriverle, troppo in lungo ci condurrebbe, e fra tanto dal Re medefimo fenza veruna fpefa gli furono fpedite le lettere di naturalizzazione, e fu dichiarato Signore del Caftello del *Piccolo Nello*, luogo che lo fteffo *Benvenuto* aveva fcelto per lavorare preffo

fo

(1) Monfig. *Bottari* Annot. alle Vite del *Vafari* T. III. pag. 486.
(2) Vita pag. 98.
(3) Tal Lettera è da Lui riferita nella detta Vita pag. 141. Quefto Card. di *Ferrara* poi, che allora per altro non aveva veftita la Porpora, è *Ippolito* II. da *Efte* perfonaggio celebre nella ftoria.
(4) Ved. a pag. 152. e feg.

ſo la Città di *Parigi*. Tal fortuna del *Cellini* ſi ſarebbe andata aumentando, perchè il Re lo teneva in gran ſtima, ed andava ſpeſſo in ſua caſa, ſe foſſe ſtato d' umore meno ſtravagante, e più ai coſtumi delle Corti adattato. Ma perchè l' invidia degli emuli, ed in parte l' odio della Favorita del Re gli procacciarono varj diſturbi, Egli riſolvè di tornarſene in *Italia*, e nella ſua Patria, ove da *Coſimo* I. fu beniſſimo accolto. Da queſto Principe fu adoperato per fare un ſuo ritratto in bronzo, e la ſtatua rappreſentante *Perſeo*, che ha tagliata la teſta a *Meduſa* collocata ſotto la loggia dei Lanzi, e condotta con quanto ſtudio, e diligenza ſi può maggiore [1], ed alla Moglie di lui *Eleonora* di *Toledo* lavorò con eccellenza molte coſe da Orefice. *Baccio Bandinelli* poco amico di *Benvenuto*, faceva delle cattive parti appreſſo il Duca contro di Lui, per la qual coſa corſe pericolo una volta di provare gli ſtrani effetti della ſua rabbia. Un giorno vennero inſieme a contrasto di parole avanti lo ſteſſo *Coſimo*, e da queſto contraſto nacque voglia al *Cellini* di lavorar di marmo, nel che riuſcì molto ſuperiormente all' eſpettativa dei ſuoi nemici, come fece vedere in ſpecie nel ſuperbo *Crocifiſſo*, ch' è nella Chieſa di S. *Lorenzo* [2]. La guerra, che ſi deſtò dai *Saneſi* a *Coſimo*, fece sì che il noſtro *Cellini* potè far prova del ſuo ingegno, anche nel fortificare quella parte della Città di *Firenze*, che dal Duca gli era ſtata aſſegnata. Non era con tutto queſto contento di lui, perchè non lo impiegava in lavori d' acquiſtarſi onore, e ſpecialmente riſentì gran diſpiacere, che non gli foſſe conceſſo il fare quel *Nettuno* di marmo, il qual' è collocato alla Fontana contigua al *Palazzo Vecchio*, dopo eſſer piaciuti i ſuoi modelli, e che tal' Opera a competenza ſua foſſe allogata a *Bartolommeo Ammannati* protetto dalla Ducheſſa, che male vi riuſcì. *Coſimo* per altro ſoffrendo alla meglio l' umore di queſt' Uomo, non volle mai che ſi partiſſe di *Firenze*, come aveva deſiderio di fare, e quivi ſe ne morì dopo la metà di Febbraio [3] dell' anno 1570. laſciando gran fama di ſe, e fu ſotterrato con pompa dopo la recita di funebre Orazione nella Cappella degli *Accademici* del *Diſegno* nel Convento dei Padri Serviti della SS. *Annunziata*, ſiccome aveva Egli medeſimo diſpoſto, nel caſo che come di-

(1) Per far queſto lavoro impiegò il *Cellini* molto tempo, e fatica, come narra Egli ſteſſo, e poi gli furono promeſſi 3500. ſcudi d' oro, in oro (Vit. pag. 296.) di che reſtò aſſai mal contento, ma neppure gli riſcoſſe per l' intero, per quanto appariſce dalla detta Vita.

(2) Stimo che ſia quello di cui parla nella ſua Vita, e che come dice pag. 304. voleva collocarlo in S. *Maria Novella* al Sepolcro, ch' aveva ideato farſi, e poi nella SS. *Annunziata*. Anche il *Vaſari* lo accenna.

(3) Nelle citate Notizie degli Uomini Illuſtri dell' *Accademia Fiorentina* pag. 190. ſi dice, che mancò di vivere il dì 15., ma trovando alla fine della ſua Vita, che il ſuo Cadavere fu ſotterrato il giorno 18., mi dò a credere, che la ſua morte ſeguiſſe un giorno, o due dopo la metà del detto meſe, e non punto il dì 13., come dice un ricordo ivi notato.

diſegnava non ſi foſſe potuto fare la ſepoltura. E' veriſſimo il carattere, che di Lui fa *Giorgio Vaſari* [1] dicendo eſſere ſtato *Benvenuto in tutte le ſue coſe animoſo, fiero, e vivace, prontiſſimo, e terribiliſſimo, e che ha ſaputo pur troppo dire il fatto ſuo con i Principi, non meno che l' ingegno adoperare nelle coſe delle Arti*. Queſto appariſce aſſai dalla Vita che ſi poſe a ſcrivere di ſe medeſimo verſo l' anno 1559. con ſincerità ſomma ſpargendola di molte curioſe coſe per iſtruzione degli altri. Ella venne in luce in *Napoli* non molto correttamente con la data di *Colonia* ſenza indicazione d'anno in foglio piccolo nel 1730. alla quale và innanzi un avviſo a nome dello Stampatore compoſto dal fu *Antonio Cocchi* ornamento grande della Scuola Toſcana di Medicina, ed uomo di ſingolar merito. In queſta Vita traſpariſce l' ingegno dell' Autore, che ſi dilettò ancora di Poeſia ſenza avere avuto l' erudizione delle lettere Latine. Avanti di morire dette in luce due Trattati, uno intorno alle otto principali Arti dell' *Orificeria* [2], e l' altro in materia dell' Arte della *Scultura* per le ſtampe di *Valente Panizzi*, e *Marco Pieri* di *Firenze* nel 1568. in 4. In fine di queſto Libro promeſſe un opera di *Proſpettiva*, nella quale voleva inſerire molte oſſervazioni di *Leonardo* da *Vinci*, ma forſe la morte gl' impedì l' eſecuzione di queſto ſuo diſegno. Compoſe pure un Diſcorſo ſopra una differenza nata fra i *Pittori*, e gli *Scultori* nell' Eſſequie del divin *Michel Agnolo* [3], il qual' è impreſſo in fine dell' Orazione [4] di *Gio: Maria Tarſia* in lode del medeſimo. Di queſte, ed altre coſe da Lui ſcritte nulla dice in detta Vita, che conduſse fino all' anno 1566. in circa, ſiccome di aver avuto moglie, quantunque ciò appariſca dal Teſtamento [5], che fece nel dì 18. Dicembre 1569. ove queſta è accennata ſenza caſato col nome di Madonna *Piera* inſieme con tre figliuoli, due femmine, ed un maſchio [6]. Non è poi un penſiero avanzato il dire, che nell' arte ſua niuno vi è ſtato, che paragonar ſi poſſa col *Cellini*, mentre i ſuoi lavori ſi fanno conoſcere da chi guſta il bello, ancor di preſente, tanta è la leggiadria, la perfezione, e la diligenza, che nei medeſimi traſpariſce.

G. P.

(1) Nella P. IV. delle ſue Vite Ediz. di *Roma* del 1760. Tom. III. pag. 487.

(2) Diceſi nelle predette Notizie pag. 189. che un Accademico *Fiorentino* aveva un MS. di queſt' Opera con molte coſe, che non ſono nello ſtampato. In fatti più correttamente fu ripubblicata in *Firenze* per li *Tartini*, e *Franchi* 1731. in 4. con un Frammento di un Diſcorſo del *Cellini* ſopra i principj, ed il modo d' imparare l'arte del Diſegno, e con una Prefazione, nella quale vi ſono molti lumi intorno all' Opera medeſima, ed alla Vita dell' Autore.

(3) Per queſt' Eſſequie *Benvenuto* fu uno dei ſoprintendenti, come racconta il *Vaſari* nella Vita del *Buonarroti*.

(4) Non ſi ſa ove foſſe recitata queſt' Orazione, la quale venne in luce in *Firenze* nel 1654. in 4.

(5) N' è riferito l' eſtratto in fine di detta Vita pag. 317.

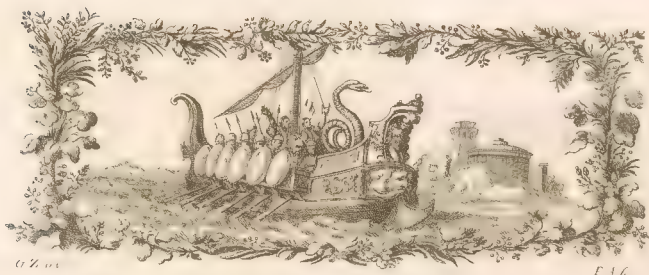
(6) Ebbe ancora qualche figliuolo naturale, di che parla l. c. pag. 229. e 263.

PIETRO ANDREA
MATTIOLI MEDICO, E
BOTANICO INSIGNE.

nato in SIENA nel MD. morto in TRENTO nel MDLXXVII.

Dedic.to al merito sing.re dell' Ill.mo Sig.re Giovanni Sansedoni Patrizio Senese, Cav.re del Sacro Milit.re Ord.ne di S. Stefano P.e e M. Ciamberlano delle LL. MM. Imp.li e Reali.

Preso da un Quadro esistente nello Spedale di S. M.a della Scala, e fatto in Germania l'anno 61. dell'età del Mattioli.

Lorenzo Feliciati del. F. Allegrini inc. 1764.

E L O G I O

DI PIETRO ANDREA MATTIOLI.

Ietro Andrea Mattioli traſſe i ſuoi natali [1] in *Siena*, ove già da qualche tempo ſi diſtingueva nobilmente la ſua famiglia nell'Ordine, o come dicevaſi *Monte* del Popolo corredato dalla natura delle più felici diſpoſizioni della mente, e del corpo, per divenire un giorno uno dei più utili ſapienti, che illuſtraſſero l'*Italia* nel ſecolo XVI. A ſviluppare le facoltà del ſuo ſpirito non poco contribuì la ſorte con trasferirlo giovinetto in mezzo all'Univerſità di *Padova* [2], ove ritrovò quel comodo, e quei vantaggi, che ſomminiſtrati non gli avrebbe la ſua Patria agitata allora, e ſconvolta dalle civili turbolenze. Ivi appreſe le lettere tanto Latine, che Greche, e potè facilmente iniziarſi all'acquiſto delle fiſiche cognizioni tanto importanti per l'eſercizio dell'arte ſalutare, a cui era invitato più che dalla profeſſione del Padre, da un certo particolar genio allo ſtudio dell'iſtoria naturale, ed in ſpecie della ſcienza erbaria, della quale ne formò, finch' ei viſſe, il ſuo più dilettevole trattenimento. Mercè l'indefeſſa ſua applicazione a queſto ſtudio, aggiunto a quello della pratica Medica, ch'Egli intrapreſe nei grandi Spedali di *Roma* [3], dopo aver conſeguito la laurea

(1) Nacque il dì 23. Marzo 1501. da *Franceſco*, e da *Lucrezia Buoninſegni*, e morì in *Trento* nel 1577.

(2) In occaſione, che ſuo Padre ſi era traſferito colla ſua Famiglia in *Venezia* ad eſercitare la Medicina.

(3) Vi ſi portò verſo il fine del Pontificato di *Leone* X. e vi ſi trattenne fino al 1527.

rea Dottorale in *Padova*, ed avere afcoltato le Lezioni d'*Ugone Benzi* in *Siena*, e di Fra *Gregorio Caravita* in *Perugia*, ben prefto s' accorfe della neceffità d'un Codice farmaceutico, che ferviffe d'inftruzione, e di ficura norma agli artefici dell'umana falute nella compofizione dei Medicinali: mentre ofcuri, e pieni di affurdità, e d'inezie erano i libri, che allor giravano per le loro mani [1], e mentre più alla forza dei nomi, che alla realtà delle cofe badavafi nella fcelta, e nella foftituzione delle droghe. L' unica opera da cui trar fe ne poteva un immediato vantaggio, era il trattato della materia medica di *Pedacio Diofcoride Anazarbeo*, in cui amplamente defcritti fi vedono feicento generi di femplici diftribuiti con metodo relativo alle loro facoltà, oltre ad un certo numero di animali, e di foffili, e la parte controverfa del medefimo libro, che tratta degli *Aleffifarmaci*. Quefta il noftro *Mattioli* prefe di mira ad illuftrare, et a render familiare, e poco contento delle latine verfioni, e delle grammaticali, e puramente erudite annotazioni, che fin allora erano ftate da alcuni Letterati [2] pubblicate, s' accinfe a metterla in volgare idioma [3], e ad arricchirla di Commentarj, nei quali fplendeffe più la verità dei fatti, che la vana fcienza delle parole, e dei penfieri degli antichi. A tal oggetto andò per le Campagne, e per i Monti confultando la natura nelle fue multiplici, ma coftanti produzioni, onde formarne quel lavoro [4], di cui l' ufo indifpenfabile fi conferva fino ai noftri giorni, malgrado i fieri tentativi di alcuni invidiofi per denigrarne la fama [5]. Se la vaftità dell' imprefa, e le varie e così gravi cognizioni, che richiedeva, frutto d' una lunga efperienza non permifero al *Mattioli*, che ne deffe nel fuo principio la bramata perfezione, ne feppe però correggere i difetti nelle fucceffive edizioni [6], invocando, ove credeva mancare la fua propria perizia, l'aiuto dei fuoi più cari amici [7], e ricorrendo alla fovrana munificenza degli augu-

fti

(1) Ved. l' *Hortus Sanitatis* di *Gio. Cuba*, il *Lumen Apothecariorum* di *Quirico* degli *Augufti*, il *Luminare Maius* di *Gio.* del *Bofco*, e varj altri ful medefimo gufto.

(2) *Ermolao Barbaro*, *Marcello Virgilio*, *Gio. Ruellio*, *Gualtero Ryff* ec.

(3) Altra traduzione volgare di *Diofcoride*, fatta da *Baftiano Faufto* da *Longiano* autore di molte opere, comparve in *Venezia* nel 1542. cioè due anni prima di quella del *Mattioli*, onde a quello fi deve la gloria di aver dato all' *Italia* prima di ogni altro quefto Greco Scrittore. Con tutto ciò è probabile, che *Pietro Andrea* lo preveniffe nel lavoro, poichè le fatiche fatte da Lui intorno al medefimo dovettero fargli impiegare molto tempo prima di poterlo condurre a fine, nel mezzo alle faftidiofe occupazioni in cui lo involgevano le cure delle malattie, alle quali attendeva.

(4) Fu nel 1544. in *Venez.* che pubblicò per prima volta quefta traduzione con i fuoi ampliffimi Difcorfi.

(5) Furono quefti *Amato Lufitano*, i *Monaci* Comentatori di *Mefue*, e *Melchior Guillandino*.

(6) Ei ne diede fino al num. di 13. parte in Italiano, e parte in Latino con figure, e fenza figure, correggendole fempre, ed aumentandole, fenza contar quelle in cui non ebbe parte alcuna. La più accreditata di tutte è quella fatta da *Gafpero Bauhino* in *Bafilea* nel 1598. in fol., a cui unì le figure del *Tabernamontano*, e le proprie. Ved. le Biblioteche Botaniche del *Linneo*, e di *Seguier*.

(7) I principali fra quefti furono *Luca Chini*, Maeftro del *Cefalpino*, *Gabriele Faloppio*, *Andrea Lacuna* Medico di *Giulio* III., *Bartolommeo Maranta*, *Uliffe Aldovrandi*, *Gio. Odorico Melchiori* Medico dell' Imperatrice *Maria* Moglie di *Maffimiliano*, e *Augerio Busbeck* Fiammingo Ambafciatore Cefareo preffo il *Gran Turco*, il quale gli mandò da *Coftantinopoli* oltre a molte piante rare, due MSS. molto antichi di *Diofcoride*.

ſti ſuoi benefattori (1). Non poco però contribuirono alla perfezione di queſto utiliſſimo prodotto della ſua penetrazione, e ſapere le ſteſſe contradizioni, e calunnie, alle quali in differenti tempi fu eſpoſto, poichè g'i diedero occaſione nel formare le ſue giuſtificazioni, ed apologie di viepiù eſaminare particolarmente le virtù di alcuni ſemplici, e teſſerne un' iſtoria più completa, ed eſteſa (2). Animato continovamente da un vivo zelo di giovare all'umanità languente, pensò a propagare il frutto delle ſue ſcoperte preſſo gli Oltramontani con traſportare in Latino queſti ſuoi Commentarj (3), e poſcia a raccogliere ſeparatamente in un libretto tuttociò, che riguarda le facoltà dei ſemplici medicamenti, perchè ſerviſſe di comodo ſtrumento a chi deve farne un uſo più quotidiano (4). Per facilitarne l'acquiſto riduſſe ancora in più riſtretto volume i medeſimi Commentarj, ch'Ei pubblicò aſſieme colla deſcrizione del viaggio di *Monte Baldo* di *Franceſco Calzolari* (5). Dopo tanti ſudori, e tanti diſpendj giunſe finalmente a godere la dolce conſolazione di vedere ricompenſate le ſue fatiche dalle acclamazioni, che riſquoteva da tutti gli Uomini di dottrina, e di ſenno, e dal ſentire il prodigioſo ſucceſſo, che incontrato aveva da per tutto queſta ſua Opera, mentre le principali Nazioni, e fino le più barbare, facevano a gara a provvederla, ed acquiſtarla, gloria da pochi altri Autori vivendo guſtata (6). Frattanto non tralaſciava d'occuparſi in altre letterarie fatiche, come ne fanno ſicura teſtimonianza la traduzione della *Geografia* di *Claudio Tolomeo* (7), ed il Trattato del *morbo Gallico* (8), ſcritto in forma di Dialogo, dal quale chiaro appariſce la mirabile ſua diligenza nell' oſſervare, e l'uſo frequente dell'infallibile taglio anatomico per inveſtigare la ſede, e la natura delle malattie. Mediante queſti aiuti diſcoperſe il primo, che il ſolo contatto venereo è l'unica, e vera ſorgente della propagazione di queſto morbo, e che le parti genitali ſono ſempre le prime di tutte ad eſſerne attaccate. Parimente fu il primo a far menzione del ſintoma in quel tempo comparſo dei buboni inguinali, e non

Nic-

(1) L'Arciduca *Ferdinando* ſuo Padrone, che molto ſi dilettava d'Iſtoria naturale, l'aiutò aſſai col far venir dall'*Aſia*, e dall'*America*, piante, frutti, ed animali, e con ſomminiſtrargli denari, affinchè poteſſe mantenere Pittori, ed Intagliatori, che ritraeſſero al naturale tutte le figure. Molti ſuſſidj ricevè ancora dagli Imperatori *Ferdinando*, e *Maſſimiliano*, e dagli Elettori, e Principi dell'Imperio.

(2) Ved. le ſue Apologie *Adverſus Luſitanum Amatum*, *Venet.* 1558. & *Diſputatio adverſus problem.* 20. *Guilandini Venet.* 1562.

(3) Gli pubblicò in Latino per la prima volta in *Venezia* nel 1569.

(4) *De ſimplicium medicamentorum facultatibus ſecundum locos, & genera Opuſculum*, *Venet.* 1569.

(5) Lo diede alle ſtampe in *Venezia* nel 1571.

(6) Lo Stampatore *Valgriſi* di *Venezia* ſcriſſe, che aveva eſitato più di 32. mila eſemplari di queſt' Opera, e che continuavano le ricerche da tutte le bande con grandiſſima preſſatura, e diverſi Mercanti aſſerivano d'averla veduta nella *Siria*, nella *Perſia*, nell'*Egitto*, ed in *Teſſalonica* riportata ancora in Ebraico.

(7) Fu pubblicata queſta Traduzione in *Venezia* nel 1548.

(8) Fu edito in *Bologna* nel 1530. e poi inſerito da *Luigi Luiſino* nella Raccolta degli Scrittori di queſto male in *Venezia* nel 1566.

Niccolò Maſſa, come mal avvedutamente ha preteſo un celebre ſcrittor Franceſe (1). Non oſtante queſte ſue graviſſime occupazioni, non meno volentieri s'impiegava nell'inſtruire la ſtudioſa gioventù, che da lontane contrade concorreva ad udirlo, non ſolo conducendola ſeco nelle ſue erborizazioni, affine di aſſuefarla a far uſo dei ſenſi eſterni per penetrare con ſicurezza nel ſantuario della natura, ma ancora con generoſa oſpitalità l' accoglieva gentilmente in ſua caſa, e le ſomminiſtrava tutto il biſognevole per il ſuo avanzamento. L' alta reputazione, ch' Ei s' era acquiſtato per mezzo delle ſue Opere, e del ſervizio con tanta puntualità da Lui preſtato in qualità di Medico prima a *Bernardo Cleſio* Veſcovo di *Trento*, Cardinale, Gran Cancelliere, e Preſidente del Conſiglio Reale di *Ferdinando* Re dei Romani, e dopo la morte di queſto Veſcovo, ai popoli della *Gorizia*, impegnò detto Rè dei Romani a volger gli occhi ſopra di Eſſo per affidare alla di Lui cura, e vigilanza la ſalute dell'Arciduca *Ferdinando* ſuo ſecondogenito (2). Se fu ſenſibile a quei popoli la perdita di queſt' Uomo, abbaſtanza lo manifeſta la ſupplica preſentata all'Arciduca di non permettere al *Mattioli*, laſciato il ſuo ſervizio, lo ſtabilirſi altrove fuori che in *Gorizia*, e le dimoſtrazioni di ſtima, e di riconoſcenza nel dono fattogli d' una ricca Collana d' oro, ch' Ei portò in appreſſo ſempre pendente al ſeno, e nel patto di non prendere altro Medico, che da Lui ſtato non foſſe propoſto. Non meno luſinghiere per un anima generoſa furono le ricompenſe d' onore compartitegli dall' iſteſſo *Ferdinando*, allorchè fu Imperatore per la vigilante di Lui aſſiſtenza all' Arciduca ſuo figlio, mentre con ſuo ſpecial Diploma (3) lo dichiarò *Conſigliere Aulico*, e *Nobile quartato* del Sacro Romano Imperio, mettendo a parte di queſt' ultima onoranza tutta la proſapia dei *Mattioli* fino agli ultimi diſcendenti; e nell' occaſione, che il noſtro *Pietro Andrea* ebbe un figlio volle unitamente cogli Ambaſciatori di *Francia*, e di *Pollonia* eſſerne compare, ed imporgli il proprio nome di *Ferdinando* (4). Sommi atteſtati di benevolenza ricevè ancora da *Maſſimiliano* II., che dopo la morte del Padre, montato ſul trono dei *Ceſari*, volle che l'Arciduca ſuo fratello glielo cedeſſe per ſuo Medico primario. Durante il ſuo ſoggiorno colla Corte in *Praga* pubblicò in un Volume tutte le ſue lettere ſcritte a diverſi ſuoi corriſpondenti ſopra ſoggetti ſpettanti la Medicina, la Farmacia, la Botanica, e la varia erudizione, capaci eſſe ſole di fare

(1) *Aſtruc de Morbis venereis* lib. I. cap. 12.

(2) Entrò al ſervizio di queſto Principe nel 1554.

(3) Segnato in *Praga* li 13. Luglio 1562.

(4) *Pietro Andrea* lo ebbe dalla ſua ſeconda Moglie, e fu quello, che eſercitando l' arte del Padre ſoſtenne ancora con la ſua virtù la reputazione di Lui, eſſendoſi meritato il poſto di primo Medico dell' Elettore *Gio. Giorgio* di *Saſſonia*.

re abbaſtanza l' elogio dei ſuoi talenti, e del ſuo cuore (1). Finalmente fattoſi molto avanzato in età, ſazio della Corte, e moleſtato da domeſtiche inquietudini (2), ſtabilì di tornare a godere tranquillamente la ſua gloria fra ſuoi Concittadini: ma paſſando per *Trento*, ove, per le parentele, e conoſcenze, che da molto tempo vi godeva, pensò a ſtabilirvi il ſuo domicilio, e la ſua famiglia, attaccato dalla peſtilenza pagò coraggioſamente in età di 77. anni il comun tributo alla natura (3). Ebbe in ſomma il *Mattioli* un ingegno pronto, e vivace, un diſcernimento ſano, ed una non volgare imaginazione. Diede di queſta un ſaggio non diſpregevole in occaſione, che il Principe di *Trento* ricevè nel ſuo Palazzo *Ferdinando* Re dei Romani, e la Regina ſua Conſorte, con un Poema Italiano in ottava rima, in cui nobilmente deſcriſſe la magnificenza dell' apparato per il ricevimento dei Reali oſpiti (4). Era chiaro, e ſoſtenuto nel dire, officioſo, ed affabile verſo chiunque, generoſo, e caritatevole verſo i biſognoſi (5), grato ai ſuoi benefattori (6), inſtancabile nella fatica a coſto ancora della ſua ſalute, e ſe trovò in vita un *Amato Luſitano*, e un *Guillandino*, che cercarono d' attaccare il ſuo credito, ha trovato dopo morte un *Micheli*, un *Boerhave*, e un *Adanſon*, che hanno pagato un giuſto tributo di lode alla grandezza, e realtà dei ſuoi meriti (7).

A. F. D.

(1) Queſta Raccolta comparve alla luce in *Praga* nel 1561.

(2) Gli derivarono queſte dalla perdita fatta in poco tempo di un ſuo Fratello, e di un ſuo Nipote cugino, che amava teneramente.

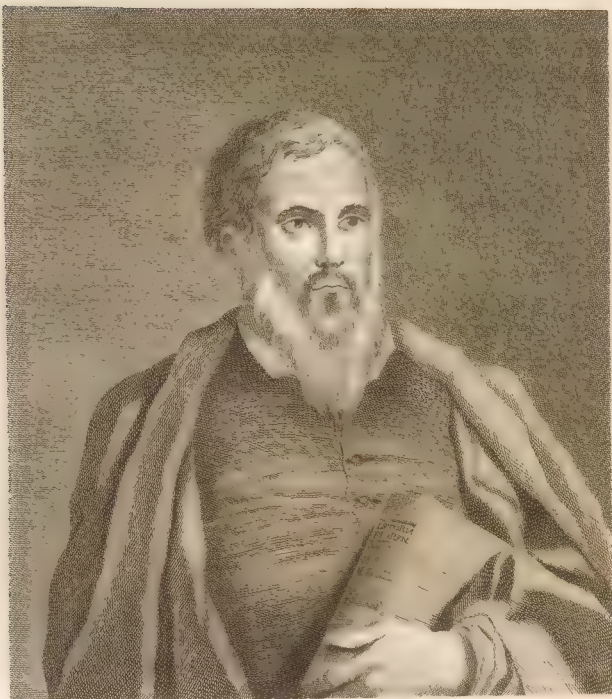
(3) Nella Chieſa Cattedrale di *Trento*, ove ripoſano le ſue ceneri, ſi legge ſotto la ſua immagine il ſeguente Epitaffio:

ERBARVM VITES NEC RECTIVS EDIDIT ALTER
NEC MAGE TE CLARVS HAC SVPRA ARTE FVIT.
SI MENS, VT CORPVS, DEPINGI POSSET, IMAGO
VNA DIOSCORIDIS, MATTHIOLIQVE FORET.

(4) Il *Magno Palazzo* del Cardinal di *Trento*. *Venezia* 1539.

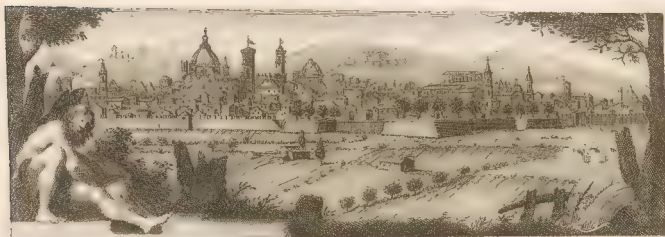
(5) Manteneva dei poveri giovani a ſtudiare nelle pubbliche Univerſità, gli comprava i libri, e procurava di collocarli onorevolmente.

(6) Gli nomina con elogio, e con ſentimento di riconoſcenza nelle Prefazioni al ſuo *Dioſcoride*.

(7) Chi deſidera una più diſtinta informazione della vita, della famiglia, e degli ſcritti del noſtro *Mattioli*, veda quella del Sig. Ab. *Fabiani* di *Siena* pubblicata nel *Magazzino* di *Livorno*, e tutti gli Scrittori di ſtoria Botanica. Non è da tralaſciarſi però, ch' Egli ebbe ſucceſſivamente tre Mogli, da ciaſcuna delle quali ebbe figli, cioè *Eliſabetta*, di cui non ſi ſa il caſato, fanciulla però di naſcita civile, da Lui ſpoſata nella Valle *Aniana* nel *Tiroleſe*; *Girolama* di *Varmo* del *Friuli*; e *Suſanna Cherubina* di *Trento*, tanto è falſo, che lo ſtato coniugale ſia contrario alle lettere, ed agli ſtudj, ſiccome da più d' uno è ſtato ſoſtenuto in queſti noſtri tempi, non ſo con quale applauſo dalla parte dei ſavj.

BENEDETTO VARCHI
FILOSOFO, POETA,
E ISTORICO INSIGNE.
nacque nel MDII. morì nel MDLXVI.

Al merito singolare dell' Ill.mo Sig.re Francesco Antonio Feroni
Patrizio Fiorentino, e Marchese di Bellavista.

Cavato da un Quadro antico appo l' Ill.mo Sig.re Niccolò Panciatichi.

Giuliano Traballesi del. Fran.co Allegrini inc. 16

ELOGIO

DI MESS. BENEDETTO VARCHI.(1)

L'Anno 1502. nacque in *Firenze Benedetto Varchi*, uno dei Letterati più celebri, che fioriſſero nel Governo di *Coſimo* I. Fu figliuolo di Ser *Giovanni* buon legale dei ſuoi tempi (2), di *Guaſparri* di Ser *Gio.* di *Matteo* da *Montevarchi*, Terra non diſpregevole del *Valdarno* di *Sopra* (3). Dal Padre in tenera età fu poſto al Fondaco, ma conoſcendo il genio, che aveva *Benedetto* per le buone lettere, fu da lui tolto da queſto eſercizio, e collocato a ſtudiar Grammatica ſotto *Guaſparri Mareſcotti* da *Marradi* valente Maeſtro di quella ſtagione. Quindi di anni 18. andò nell'Univerſità di *Piſa* a ſtudiar leggi, nelle quali ricevè la laurea del Dottorato. Tornatoſene a *Firenze* ſi meſſe a fare il Procuratore per ſecondare il voler del Padre, ed anche ſi matricolò per l'*Arte* dei *Notai*. Siccome non era queſta la ſua inclinazione, così quando potè diſporre liberamente di ſe medeſimo, ſi diede in tutto allo ſtudio della lingua Greca ſotto il famoſo *Pier Vettori*, ed a quello della Filoſofia ſotto Meſs. *Franceſco Ve-*

(1) Di queſto Letterato fu ſcritto dal ſuo amiciſſimo D. *Silvano Razzi* Abate Camaldolenſe nella Vita, che ſi trova in fronte delle *Lezioni* del *Varchi* Ediz. dei *Giunti* 1590., e della ſua Storia: Dagli Autori delle *Notizie Letterarie* degli Accademici *Fiorentini* P. I. pag. 147. e ſegg. dal Can. *Salvino Salvini* nei ſuoi Faſti Conſolari della med. Accad. pag. 42. e ſegg., e da Monſig. *Gio. Bottari* nella Prefaz. all' Ediz. da lui procurata del Dialogo del *Varchi* intitolato l'*Ercolano*, ed uſcita in *Fir.* nel 1730. in 4.

(2) Ved. il Can. *Salvini* nei citati Faſti Conſolari pag. 47.

(3) Ved. il Sig. Dott. *Targioni Tozzetti* nelle ſue applaudite *Relazioni* di alcuni Viaggi per la *Toſcana*, ſpecialmente T. V. pag. 307. Da queſto luogo ove traeva la ſua origine *Benedetto*, preſe il nome di *Varchi*. Alcune volte ancora ſi trova chiamato *Benedetto* da *Montevarchi*, e *Benedetto* dei *Mattei*.

Verino. Sopravvenne l' assedio, ed in questo con gli altri giovani Fiorentini si trovò a buona parte delle cose occorse fra l' uno esercito, e l' altro intorno alla Città (1). Prese dipoi molta domestichezza con *Lorenzo Strozzi*, ma partitasi di *Firenze* questa Famiglia dopo la morte del Duca *Alessandro* per le ragioni, che si hanno dalla Storia, il *Varchi* seguitò in parte il destino della medesima, finchè se ne andò a *Padova* per ivi maggiormente applicare ai suoi studj. In fatti non sdegnando, benchè in età matura, la condizione di discepolo, attese alla Metafisica sotto gl' insegnamenti di Fra *Francesco Beato*, alla Filosofia nella scuola di Mess. *Vincenzio Maggio Bresciano*, ed alle lettere Greche presso Mess. *Lorenzo da Bassano*. Quivi contrasse stretta amicizia con molti valenti uomini, ed avendo *Daniel Barbaro* insieme con Monsig. *Leone Orsini* Vescovo di *Frejus*, ed altri suoi amici, fondata l' Accademia degl' *Infiammati*, in essa lesse il *Varchi* Filosofia morale, e molte Lezioni poetiche vi recitò. Altre cose compose in questi tempi *Benedetto*, ma l' ardore, che aveva per le buone lettere lo trassero a *Bologna*, nella qual Città ascoltò Mess. *Lodovico Boccadiferro* buon Filosofo, di cui si acquistò ancora la più confidente domestichezza, e Mess. *Luca Ghini* Medico, e Bottanico di molta reputazione. Aveva Egli in questa sua lontananza dalla Patria molto minorato il suo non mediocre patrimonio per trattarsi onorevolmente, quando molto a proposito fu da *Cosimo* I. richiamato, per opera specialmente di Mess. *Luca Martini* uomo di gran giudizio, e amatore dei Virtuosi. Era disegno di *Cosimo* di promuovere i buoni studj nel suo dominio, e di stabilire la celebre *Accademia Fiorentina* (2), onde venuto quà il *Varchi* fu da lui provvisionato, e tenuto in molta stima. Corrispose lodevolmente *Benedetto* ai desiderj del Duca con le tante Lezioni, che recitò in dett' Accademia, di cui fu il IX. *Console* l' anno 1545. (3), e con le tante Opere che scrisse, e che in gran parte sono in luce. Tutto questo gli meritò una maggior confidenza di *Cosimo*, poichè volendo egli fare scrivere la Storia delle cose avvenute in quei tempi, al *Varchi* dette l' incarico di eseguire questa difficile impresa, ed insieme gli raddoppiò la provvisione (4), e gli conferì la Pieve di San *Gavino*, luogo vicino a *Barberino* di *Mugello*. Il primo saggio di questo lavoro costò caro a *Benedetto*, poichè quasi fu in procinto di perder la vita per opera di chi nel di Lui sangue voleva sfogare la rabbia di trovarvi troppo fedelmente esposta la verità (5). La Guerra di *Sie-*

(1) *Razzi* l. c.

(2) Di ciò parla specialmente *Baccio Baldini* nella Vita di *Cosimo*.

(3) Can. *Salvini* l. c.

(4) Lo assicura il *Razzi*. Nella dedica poi con cui umiliò il *Varchi* a *Cosimo* la sua Storia, dice che tal provvisione era di 15. fiorini d' oro al mese, senza veruna ritensione.

(5) Ved. come parla di ciò il *Razzi*. Può egli essere, che per questo accidente, a noi sia avvenuto di restar privi del Libro I. della Storia del *Varchi*?

Siena, che dovette ſoſtenere il Duca, fece mancare al *Varchi* il ſuo ſtipendio, ma condotta la medeſima glorioſamente a fine, come ben ſi sà, Egli ebbe tutto il decorſo, ed anche dalla munificenza del Principe fu accomodato dell' uſo di una Villetta detta la *Topaia* al di ſopra delle Reali Ville di *Caſtello*, e della *Petraia*, nella quale finſe avere avuto il ragionamento aſſai noto, ſopra le lingue col Conte *Ceſare Ercolani*. In queſto delizioſo ritiro paſſava molto tempo dell' anno il *Varchi* applicato a compilare la ſua Storia, ed a godere la converſazione degli amici più intimi, che frequentemente ſi portavano a viſitarlo. Non di rado per altro andava a trovare il Duca *Coſimo* a *Piſa*, ove molti meſi ſi tratteneva, per leggergli le coſe, che ſtava ſcrivendo, ed in tal congiuntura non sdegnava di frequentare le ſquole dell' Univerſità, e ſpecialmente quella di Meſs. *Girolamo Borro*, che vi leggeva la Filoſofia. Venendo a *Firenze* alcuni anni prima per ſue occorrenze Monſig. *Cervini*, che fu poi *Marcello* II., a nome del Pontefice *Paolo* III. pregò il *Varchi* di paſſare a *Roma* per iſtruire i ſuoi Nipoti *Farneſi*, ma conoſcendo Egli, che ciò non era di gradimento del Duca, ricusò l' onorevole invito. Fu bene ricompenſato di queſto attacco al ſuo natural Padrone, quando nel 1562., dal medeſimo ottenne la Pieve della ſuddetta Terra di *Montevarchi* (1), ed in tal congiuntura ſi riſolvè di abbracciare lo ſtato Eccleſiaſtico facendoſi Sacerdote, la qual coſa mai prima aveva voluto fare. Era riſoluto di ritirarſi a terminare i ſuoi giorni a queſta ſua Chieſa, ed aveva determinato di partire dopo la venuta di *Giovanna* di *Auſtria* promeſſa in moglie al G. D. *Franceſco* I., ma due giorni dopo un tale ingreſſo, cioè il dì 18. Dicembre 1565. aſſalito da un fiero accidente di gocciola, in poche ore terminò di vivere, e fu ſepolto a ſpeſe del *Duca* nella Chieſa dei Monaci Camaldolenſi di *Firenze* detta degli *Angeli* con queſta Inſcrizione, poſtagli alcun tempo dopo dal ſuo ottimo amico Fra *Silvano Razzi*:

D. O. M.
BENED. VARCHIO POETAE PHILOSOPHO ATQVE HISTORICO
QVI CVM ANNOS LXIII. SVMMA ANIMI LIBERTATE SINE VLLA AVARITIA
AVT AMBITIONE IVCVNDE VIXISSET. OBIIT NON INVITVS
(2) XVI. KAL. DEC. CIↃ.IↃ.LXVI.
SIL. RAC. SACRAE HVIVS AEDIS COENOBITA AMICO OPTIMO P. C.

Non molto dipoi, a tutte ſue ſpeſe, *Baſtiano Antinori* Conſole dell' Acca-

(1) Il *Razzi* racconta, che queſta Pieve in detto anno per favore di Meſs. *Benedetto* fu eretta in Propoſitura, ma Monſig. *Bottari* l. c. pag. xv. dice, che in altre memorie ſi trova, che ciò fu fatto nel 1554. da *Gio.* del *Turchio* anteceſſore del *Varchi*.

(2) Quì è corſo errore, com' è chiaro, tanto è vero, che anche i documenti più autentici non ſono eſenti dagli sbagli.

cademia Fiorentina nella stessa Chiesa alla presenza del Duca, e con gran concorso di letterati, e di altre persone, fece celebrare solenni essequie al *Varchi*, in lode del quale vi recitò eloquente Orazione il Cav. *Leonardo Salviati*, che con molti versi Latini, e Toscani fatti nella stessa congiuntura, fu subito mandata alla luce. Resterebbe a noi di parlare delle molte Opere che scrisse, e del suo carattere, ma troppo ci vorrebbe per eseguire il primo incarico, e rispetto al secondo, la memoria di un tanto uomo c' impegnerebbe a rispondere antecedentemente a quanto di sfavorevole hanno scritto sopra di Lui *Scipione Ammirato* nel Tomo II. dei suoi *Opuscoli* (1), *Lorenzo Crasso* nei suoi Elogj (2), ed alcun altro. Il vero è, che grande fu la cognizione, ch' ebbe delle lingue Greca, Latina, e Toscana, nell' ultima delle quali scrisse per altro con troppa profusione di parole. Fra dotato di tutte quelle notizie, che poteva dargli il suo secolo, ma siccome delle cose, che allora si sapevano, i nostri tempi apprezzano poco più, che l' eleganza con cui erano spiegate, ed i fatti, più che le cognizioni dei nostri Antichi oggigiorno si stimano, perciò nulla è più generalmente conosciuto fra le cose sue della Storia Fiorentina, la quale per opera del Cav. *Francesco Settimani* morto di fresco (3) con fama di uomo assai perito nella nostra storia, venne in luce nel 1721. in fogl. con la data di *Colonia*. Le sue Traduzioni, le Lezioni, le Orazioni, e le Poesie sono diligentemente annoverate da Monsig. *Bottari* nella mentovata sua Prefazione all' *Ercolano*, e non pochi suoi scritti sono ancora inediti, o perduti (4), i quali la vastità della sua dottrina dimostrano, e la facilità con cui scriveva in prosa, ed in verso. Della stima poi che facevano di Lui i più grandi Uomini, che fiorissero nel XVI. secolo, sono certa riprova le lettere indirizzategli (5), sicchè ad onta di qualche difetto, che potesse avere nel suo esterno, mentre uomo era profondamente immerso negli studj, più che nella pratica del modo esercitato, con tutta giustizia merita un distinto luogo fra coloro, i quali promossero la gloria, e la celebrità delle Toscane lettere, indarno depressa da chi non sa confessare, che da queste nostre Contrade si sparse il sapere, di cui vanno superbe oggigiorno le Nazioni tutte di Europa (6).

G. P.

(1) Pag. 254. e segg. nelle suddette Notizie dell' Accad. Fiorentina pag. 152. si legge, che si pensava dagli Autori delle medesime di liberare il *Varchi* dalle Censure dell' *Ammirato*, perch' era ciò necessario, essendo state dopo trascritte da diversi altri.

(2) Vol. I. pag. 30. e segg.

(3) Egli morì ne' 29. Luglio dell' anno scorso 1763., lasciando, fra gli altri scritti, in molti Tomi le memorie Fiorentine dal 1532. al 1737. esattamente compilate.

(4) Ancor di questi parla Monsf. *Bottari* l. c. p. XXXVI. e segg.

(5) Di tal raccolta MS. di lettere originali, scritte al *Varchi* da diversi, ed esistente nella *Strozziana* cod. 181., ragiona il Can. *Salvini* l. c. pag. 41. e segg. riportandone alcun saggio, per conferma della venerazione, in cui era il medesimo tenuto.

(6) Devesi lode, e gratitudine all' Autore dell' Opera intitolata *Querelles litteraires* il quale (T. III. pag. 41. Ediz. di *Parigi* del 1761.) chiama *Firenze* la Patria delle lettere, e delle Arti.

MONSIGNOR GIOVANNI DELLA CASA FIORENTINO ORATORE, E POETA,
nato nel MDIII. morto nel MDLVI.

Al merito sing.re dell' Ill.mo Sig.re Lorenzo Ottavio del Rosso Cavaliere del Sacro Milit.re Ord.ne di S. Stefano P. e M. Balì di Monferrato amatore delle Belle Arti.

Preso da un Quadro in Ms.se appo l' Ill.mo Sig.re Andrea Minerbetti Boni.

Fran. Allegrini inc. 1763

E L O G I O

DI MONSIG. GIO. DELLA CASA. (1)

Andolfo di *Gio:* di Ser *Lodovico* di *Francesco* della *Casa*, e *Lisabetta* di *Gio: Francesco* dei *Tornabuoni* furono i Genitori del celebre Monsig. *Gio:* che con le sue Prose Toscane si acquistò il primato dopo il *Boccaccio*, e con le sue rime è in stima del miglior Poeta dopo il *Petrarca*, e che non riuscì meno nel trattare gli affari di quello, che riuscisse nelle umane lettere. La sua Famiglia trasse l'origine dal *Mugello*, ed il cognome da un Villaggio in cui possedeva ricche, e vaste tenute, ed ebbe molti personaggi illustri per dignità ecclesiastiche, per maneggi politici, e per letteratura (2). Venne al mondo fuori di *Firenze* ai 28. di Giugno dell' anno 1503., e fu allevato in *Bologna*, dove fanciullo lo condusse il Padre, nè tornò quà se non nel 1524. con intenzione di avanzarsi nel Governo della sua Repubblica. In fatti per essere ammesso alle Magistrature si fece squittinare con il suo fratello *Francesco* nel 1531., ma non passò molto tempo, che o sperando cose maggiori per altra via, o soffrendo di mal animo le novità, che accaddero in *Firenze*, si ri-

(1) Molto più di quello, che possiamo dire di Monsig. della *Casa* nei confini di questo Elogio, può vedersi nelle Notizie degli Uomini Illustri dell' Accad. *Fiorentina* P. I. ed unica pag. 115. e segg. nella Lettera scritta dal *Casotti* all' Ab. *Reginer Desmarais*, che stà in fronte all' Ediz. che citeremo delle Opere del medesimo Prelato ec.

(2) Gli accenna brevemente il *Casotti*, e molti di costoro meriterebbero di entrare nella presente serie. Ma la raccolta degli Uomini Illustri della Toscana non è da sperarsi compita per qualunque tentativo, perchè troppi ne conta questa felice Provincia, ove ciascuna Famiglia ha da somministrarne un buon numero.

ſi riſolſe di andarſene a *Roma*. Quivi dopo qualche tempo veſtì l'abito eccleſiaſtico, ed in ciò fare mutò i licenzioſi coſtumi, che per vizio del ſecolo aveva nel corſo della ſua gioventù abbracciati [1], profeſſando più religioſo modo di vivere. Nel 1540. era in *Firenze Commiſſario Apoſtolico* per l'eſazione delle Decime Pontificie nuovamente impoſte in tutto il dominio Fiorentino, e nel 1542. da *Paolo* III. fu nominato *Cherico* di *Camera*. Avendo poi *Franceſco* della *Rovere* renunziato l'Arciveſcovado di *Benevento*, l'ottenne nel 1544. il noſtro *Gio:*, il quale nell'anno medeſimo fu deſtinato ancora *Nunzio Apoſtolico* alla Repubblica di *Venezia*, tanta era la ſtima, che aveva di Lui concepita il Pontefice fin quando era Cardinale. Nel tempo della ſua Nunziatura ebbe luogo di eſercitare la ſua eloquenza, orando più volte con ſomma lode, e ſpecialmente quando nel 1547. fu incaricato di ſollecitare i *Veneziani* a collegarſi col Papa, col Re di *Francia*, e con gli *Svizzeri* contro l'*Imperatore* [2]. In queſto mentre fece ancora il Proceſſo a *Pietro-Paolo Vergerio* Veſcovo di *Capo* d' *Iſtria* imbrattato di ereſía [3], il quale poi nel paſſare in *Germania* ſparſe fra i Proteſtanti mille atroci impoſture contro il *Caſa*, e contro tutta la Prelatura, come ſi vede in molti libri, che hanno conſervati i racconti di queſto diſgraziato Eccleſiaſtico, onde per propria difeſa ſcriſſe una *Invettiva* Latina contro di Lui, che non ci è rimaſta intiera, ed alcuni *Iambi ad Germanos*, che vanno inſeriti nelle ſue Poeſie Latine. Terminarono quaſi nel tempo medeſimo la Nunziatura di Monſig. *Gio:*, ed il Pontificato di *Paolo* III., ſicchè vedendo, che ſotto il Governo di *Giulio* III. non gli era permeſſo ſperare un avanzamento proporzionato ai ſervigi preſtati alla Santa Sede, venduto nel 1550. il ſuo Chericato di Camera a Monſig. *Criſtofano Cencio* Romano per 19000. ſcudi d'oro in oro contanti, e fatto in *Roma* il ſuo Teſtamento [4], ſe ne ritornò a *Venezia*, ove i ſuoi ami-

(1) In queſti tempi ſi deve credere, che componeſſe i Capitoli ſopra i *Baci*, l'ultimo ſopra il nome di *Gio:*, quello più ſtrepitoſo del *Forno*, e tutto altro, che di laſcivo uſcì dalla ſua penna, poichè nei ſuoi *Iambi ad Germanos* dice:

Annis ab hinc triginta, & amplius ſcio
Nonnulla me fortaſſe non caſtiſſimis
Luſiſſe verſibus . . . .
Sed quod puer peccavit, accuſant ſenem.

Per altro l'Epigramma della *Formica* non è certo, che ſia Opera del *Caſa*, ed il *Magliabechi* lo aveva ſcritto col nome di altro ſoggetto, come può vederſi nell'*Anti-Baillet* T. I. pag. 129. Ediz. dell' *Haia* del 1688.

(2) E' alle ſtampe l'Orazione, che fece il *Caſa* in tal congiuntura, e per teſtimonianza di *Balzac* in una lettera a Monſieur *Chapelain*, non è punto inferiore all' altra tanto celebre fatta a *Carlo* V. per la reſtituzione di *Piacenza*.

(3) E' da conſultarſi ſopra queſto fatto il Tom. IV. del *Giornale* dei Letter. d' Italia pag. 200. e ſegg., ove ſi corregge quanto dice il *Caſotti* intorno al medeſimo.

(4) Fu rog. nei 30. Maggio 1551., ed in eſſo dopo varj legati alle Sorelle, ai Nipoti, ed ai Famigliari del valore di più di 50. mila ſcudi d' oro in oro, compreſi i beni, che aveva in *Toſcana*, i quali laſcia a *Quirino* ſuo figliuolo legittimato, inſtituiſce Erede univerſale *Annibale* di *Luigi Rucellai*, che fu Veſcovo di *Carcaſſone* nato di *Dianora* ſua ſorella, e gli ſoſtituiſce *Orazio* ſuo fratello.

amici, e gli ſuoi ſtudj lo invitavano a godere un più fermo riposo. Quivi compoſe buona parte delle ſue Opere nell' una, e nell' altra lingua non meno in verſo, che in proſa, non laſciando di portarſi ſovente nella *Marca Trivigiana*, e nel Territorio *Padovano* a paſſare una vita tranquilla, lontano dagli ſtrepiti, e dalle cure. Ma morto nel 1555. *Giulio*, ed aſſunto ben toſto alla Sede Pontificia il Card. *Gio: Pietro Caraffa* col nome di *Paolo* IV. fu ſubito il *Caſa* eſpreſſamente chiamato a ſoſtenere la carica di *Segretario* di *Stato*, come uomo pratico del Governo, e fornito di molta Scienza. Vi andò benchè a forza Monſig. *Gio:*, e parve ai ſuoi amici, che atteſa la ſtima grande, che di Lui faceva il Papa, non doveſſe aſpettar molto per eſſer promoſſo al Cardinalato, di maniera che quando ſi ſeppe, che non era ſtato compreſo nella promozione ſeguita il dì 20. Dicembre del ſuddetto anno, tutti ne reſtarono maravigliati, ed aſſaiſſime coſe vennero ſparſe per aſſegnare il vero motivo di ciò. Ad onta per altro delle voci dei ſuoi malevoli, è aſſai probabile, che *Paolo* IV. non voleſſe ammettere fra i ſette Cardinali da lui creati il *Caſa*, perchè ſi era prefiſſo di non promuovere per allora alcuno di quei Soggetti, che gli erano ſtati raccomandati dai Principi, o dai loro Miniſtri, e Monſig. *Gio:* come parzialiſſimo della *Francia* era ſtato propoſto dal Re *Criſtianiſſimo* a Sua Santità. Ma poco dipoi ſopravviſſe il *Caſa*, ſicchè il Pontefice non ebbe il comodo di mantenere al ſuddetto Re la parola datagli di conferire a queſto Prelato il Cappello nella ſeconda promozione, che ſeguì ai 15. di Marzo del 1557. Certamente che che ſia ſtato detto d' alcuni, Egli morì in età di anni 53. meſi 4. e giorni 18. il dì 14. di Novembre dell' anno innanzi 1556. dopo una lenta infermità di più meſi, e fu ſepolto nella Chieſa di S. *Andrea* della *Valle* di *Roma* con il ſeguente Epitaffio:

D. O. M.
IOANNI CASAE . ARCHIEPISCOPO BENEVEN.
CVIVS . SINGVLAREM
IN OMNI . VIRTVTVM . AC
DISCIPLINARVM . GENERE . EXCELLENTIAM
IMMORTALIBVS . ILLVSTREM . MONVMENTIS
AEMVLA . NEQVICQVAM
POSTERITAS . ADMIRATVR
HORATIVS . ORICELLARIVS
AVVNCVLO . OPTIME . MERITO . POSVIT.

Della dottrina, e delle qualità dell' animo di queſto Prelato fanno ampia teſtimonianza i ſuoi ſcritti, e le lodi, che da moltiſſimi Autori gli furono date, fra i quali è da ricordarſi *Pietro Aretino* uomo

ba-

baſtantemente cognito per le ſue mordacità, e che con tutto ciò nel lib. v. delle ſue *Lettere*, al *Caſa* forma elogio magnifico [1]. Non è punto neceſſario, che da noi venga dato in queſto luogo il catalogo delle Opere di Monſig. *Gio*: dopo eſſere ſtate raccolte, e ſtampate inſieme prima in *Firenze* preſſo *Giuſeppe Manni* nel 1707. in 4. in tre Volumi per opera dell'Ab. *Giambatiſta Caſotti* aſſai noto nella letteraria repubblica, e poi in *Venezia* in 5. Tomi pure in 4. d' *Angelo Paſinello* nel 1728. con molti accreſcimenti, ma bensì merita, che ſi ſappia, che le ſue *Rime*, le quali ſcriſſe in ſtile più aſpro, e più rotto di quelle del *Petrarca*, e però più ſoſtenuto, e più grave, ſono ſtate illuſtrate da Uomini dottiſſimi come coſe di claſſico autore. Fra le Proſe poi è apprezzato più d'ogn'altra coſa il *Galateo*, ovvero dei Coſtumi, ſcritto a foggia di Dialogo, in cui credeſi, che per il principale interlocutore debba intenderſi *Galeazzo Florimonte* Veſcovo di *Seſſa* perſonaggio di molto ſapere. Ai Giornaliſti di *Venezia* [2] è ſembrato, che quaſi tutti gl'inſegnamenti ſparſi dal *Caſa* in queſto ſuo libro intorno alle buone creanze ſieno preſi dalla idea, e dalle regole di un Poeta Latino del XII. ſecolo per nome Maeſtro *Tedaldo*, il quale laſciò IV. libri in verſi eſametri ſopra la ſteſſa materia [3]. Comunque ſia di ciò, quello che non potè aver luogo in queſto Trattato, fu eſpreſſo dal *Caſa* con eguale attraente eleganza in quello degli *Ufizi comuni fra gli amici ſuperiori, ed inferiori*, da primo compoſto in Latino, e poi da Lui medeſimo traſportato in Toſcano, in forma tale, che con queſte due Opere venne a compilare la parte dei doveri umani, che diconſi di urbanità, e con l'adempimento dei quali diviene più giocondo, e più quieto il viver civile. Se non di un utile eguale, è ben ſuperiore per altro per l'eloquenza, la celebre Orazione ſcritta per indurre *Carlo* V. a reſtituire *Piacenza*, ed in cui, ciò che poſſa la forza del dire mirabilmente compariſce. Le coſe Latine del *Caſa* ſono ancora in molto pregio, e perciò gli ſi adatta beniſſimo l'elogio fattogli da *Gio: Vincenzio Pinelli* Genoveſe col ſeguente Epigramma [4]:

Sive ſoluta metro, ſeu ſcribis carmina, Hetruſco,
Seu latio Calamo, ſeria, ſive jocos,
Exacte, arguteque facis, perfectus ab omni
Parte, Caſa, *& merito gloria prima tua eſt.*
Scripſiſti pauca, id querimur, licet una tuarum
Pagina ſit nobis amplior Iliade.

G. P.

(1) Anche il Catalogo degli Amici di Monſig. *Gio*: ſarebbe un bel monumento per la ſua gloria; Siccome queſto non può darſi da noi per eſſer brevi, così baſti, che ſi rammenti ſolamente il Cardinal *Bembo*, e *Pier Vettori*, il nome dei quali fa per tutti.

(2) L. c. pag. 181.

(3) Di queſt' Opera ne aveva un Cod. in Cartapecora ſcritto nel XIII. ſecolo il celebre *Apoſtolo Zeno*, come dicono i detti Giornaliſti.

(4) E' fra le ſue Poeſie Latine. Le lodi date al *Caſa* da un Foreſtiere gli fanno più onore, che quelle di alcun ſuo Concittadino.

GIO. BATTISTA ADRIANI
ISTORICO FIORENTINO.

nacque nel MD.... morì nel MDLXXIX.

Al merito sing.re dell' Ill.mo Sig.re Gio: Batta Mancini Patri.zio Cortone.se e Cav.re del Sacro Milit.re Ord.ne di S. Stefano P. e M.
Cavato da un Quadro appo il Sig. Gio Batta Dei Antiquario di S. M. I.

Fran.co Allegrini inci: 1762

E L O G I O

DI GIO: BATISTA ADRIANI.[1]

I Nobil Famiglia nacque l' anno 1511.[2] *Gio: Batiſta Adriani* celebre Scrittore di Storie avendo avuto per Madre *Maria* di *Pellegrino* dell' antichiſſima ſtirpe *Caſavecchia*, e per Padre quel Meſs. *Marcello* di Meſs. *Virgilio Adriani* Segretario della Repubblica Fiorentina, che il *Varchi*[3] chiamò il *più eloquente Uomo de' tempi ſuoi*, e che acquiſtò molta fama per la cognizione, che ebbe delle Lettere Latine, e Greche[4]. Queſto domeſtico eſempio in *Gio: Batiſta*, il quale dal nome del Padre fu appunto chiamato volgarmente il *Marcellino*, inſpirò l' amore dei buoni ſtudj, ma in tenera età eſſendo reſtato privo di lui, non potè profittare dei ſuoi ammaeſtramenti, onde altrove gli fu neceſſario ricorrere per eſſere verſo di quelli indirizzato. Si frappoſero però degli oſtacoli a queſta ſua volontà, poichè non tanto qualche incomodo di ſalute, quanto la Guerra, e l'Aſſedio, che ſofferſe *Firenze* nel 1530. per contraſtare alla Caſa dei *Medici* l' ultimo acquiſto della Civile grandezza, lo diſtolſero dall' applicarſi alle Lettere.

In

(1) Di queſto Letterato trattano ſpecialmente le Notizie dell' Accademia Fiorentina Par. I. pag. 44. e ſegg. ed il Sig. Co. *Mazzucchelli* nelle Notizie degli Scrittori d' *Italia* Vol. I. Part. I. pag. 150. e ſegg.

(2) Ciò ſi prova dai libri della Cancelleria delle *Tratte*, ove appariſce, che a' 26. Aprile 1539. egli fu approvato eſſer d' età d' anni 28.

(3) Nelle Lezioni.

(4) Anche a *Marcello* verrà il tempo di teſſer l' Elogio.

In questa critica circostanza *Gio: Batista* conoscendo i doveri di Cittadino si consacrò alla difesa della Patria, e prendendo per questa le armi, quantunque giovane, fu giudicato valoroso Guerriero, e fra i più cari di *Stefano Colonna* Capitan Generale dei Fiorentini, trovò luogo. Si sa l' esito di questa Guerra, e si sa, che in poco tempo *Firenze* ricevè la legge da *Carlo* V., sicchè mutata per questo intieramente la faccia delle cose, tornò l' *Adriani* ai suoi studj per viver così in un placido ozio, e per scansare alcuna di quelle disgrazie, che incontrarono coloro, i quali non seppero accomodarsi alle vicende della fortuna. Da *Francesco Verino* il vecchio sentì leggere il corso della Filosofia d' *Aristotile*, ch' era in quella stagione il Maestro di color che sapevano. Ma, o volesse l' *Adriani* avanzarsi maggiormente nelle Lettere, o amasse di star più discosto dalla patetica scena, che apre la mutazione dei Governi, quando dalle mani di più passano in quelle di un solo, il vero è, che si condusse a *Padova*, e che ivi per più anni si trattenne con stima di Uomo di solenne bontà, e di esquisita letteratura. Tornato in *Firenze* dopo aver ricusata una Cattedra nell' Università di *Pisa*, quella accettò, che di Eloquenza gli fu offerta nello Studio della sua Patria intorno all' anno 1549. Fra le cure domestiche, i doveri di questo impiego, ed i privati suoi studj passò *Gio: Batista* il resto del viver suo, il quale terminò l' anno 1579. avendone circa 68. dopo una lunga, e penosa malattia, che lo rese privo quasi affatto delle operazioni dell' anima. Ebbe Egli due Mogli [1], e da ciascuna di esse diversi figliuoli; uno dei quali fu Mess. *Marcello* il *Giovane*, che subentrò ancor giovanetto nella Cattedra del Padre, e morì nel 1604., ed *Agnolo* Padre di altro *Marcello*, in cui si spense nel 1664. la sua Casata. Non ha il nome di *Gio: Batista* bisogno, che ricopiando gli encomj fattigli con funebre orazione da *Francesco Bonciani* [2] poi Arcivescovo di *Pisa*, ci estendiamo nelle sue lodi; ma non sarà inopportuno, che trascriviamo quanto di lui ha lasciato scritto il *Tuano* in fine del lib. 68. delle sue Storie, come che l' Elogio sia uscito dalla penna di un Uomo celebre, e punto appassionato per le cose d' Italia.
„ *Io: Baptista Hadrianus patritia gente natus Florentiae obiit ad*
„ *S. Francisci extra muros sepultus cum annos* 68. *explevisset, vir li-*
„ *teris egregie excultus, qui Fr. Guicciardini post antiquos nemi-*
„ *ni meo judicio posthabendi, historiam accurata diligentia persecu-*
tus

(1) La prima fu *Cleofe* di *Francesco Buonagrazia*, la seconda *Ginevra* di *Girolamo* di *Napoleon Cambi*.

(2) Questa Orazione fu recitata nella Chiesa di S. *Maria degli Alberighi*, e trovasi nel Vol. III. P. I. delle Prose Fiorentine.

„ *tus eſt* (1), *hoc eſt ab anno huius ſeculi* 36. *res in Italia geſtas ex*
„ *commentariis plerumque ut apparet*, *Coſmi Magni Etruriae Ducis*
„ *ingentis animi*, *ac profundae prudentiae Principis*, *luculento opere ex-*
„ *plicavit ; ex quo multa me ſumpſiſſe*, *atque adeo plura quam ex quo-*
„ *vis alio in hoc opus tranſtuliſſe ingenue profiteor ; incorruptum quip-*
„ *pe iudicium in iis quae perſpecta habuit*, *& fidem cum candore*, *&*
„ *ſinceritate animi ſumma coniunctam*, *in hoc Scriptore deprehendiſſe*
„ *mihi viſus*, *ut mirer eum minore inter Italos quam par ſit in pretio*
„ *haberi*. „ Ma non ſo veramente con qual giuſtizia abbia potuto di-
re il *Tuano*, che in poco prezzo ſia tenuta dagl' Italiani la Storia,
che in 22. Libri laſciò ſcritta dei tempi ſuoi l' *Adriani*, cioè dal
1536. al 1574., poichè gli uomini ſavj l' hanno ſempre riguardata
con particolar ſtima, quantunque di poca imparzialità l' abbiano
tacciata gli Scrittori Romani, e quantunque per atteſtato del Fi-
gliuolo l' Autore non ſoddisfaceſſe a ſe medeſimo (2). Ella venne in
luce per opera del ſuddetto *Marcello*, che la dedicò al G. D. *Fran-
ceſco* I. dei *Medici* in *Firenze* preſſo i *Giunti* in un Tomo in foglio
nel 1583., e poi di nuovo in *Venezia* nel 1587. in due Volumi in
4. (3) Di comando di *Coſimo* I. intrapreſe *Gio: Batiſta* queſto lavoro,
e di eſſo pensò l' *Ammirato* (4), che per la copia delle coſe, e per
la verità degli inſegnamenti doveva prendere maggior riputazione
nel diſcoſtarſi dal ſecolo in cui era nato. Quello ch' egualmente
con verità ſi può aggiugnere ancora è, che il tempo in cui ſcriſ-
ſe, e l' incumbenza ch' ebbe di farlo dal ſuo Sovrano, lo coſtrin-
ſero ad omettere certe coſe, e ad uſare di una prudente riſerva in-
torno ad altre, le quali troppo da vicino intereſſavano la geloſa
politica di *Coſimo* (5). Fu poi impiegato l' *Adriani* a lodare con al-
trettante Orazioni funebri Latine (6) l' Imperator *Carlo V.*, *Eleonora*
di *Toledo* moglie del G. D. *Coſimo*, l' Imp. *Ferdinando*, *Iſabella* Re-
gina di *Spagna*, il medeſimo *Coſimo*, e *Giovanna* d' *Auſtria* moglie
del G. D. *Franceſco*, nella quale ingerenza ſi vede con che felicità
riuſciſſe, poichè dotato era della più ſquiſita facondia. Oltre a ciò
ſcriſ-

(1) Prima di me ha oſſervato l' *Apoſtolo Zeno* nelle Annotaz. alla Bibl. del *Fontanini* Vol. II. pag. 215. che la Storia dell' *Adriani* non è una continovazione di quella del *Guicciardini*, ma di quella del *Varchi*, e che perciò ſi è ingannato dopo il *Tuano*, *Criſtiano Mattia* nel ſuo Teatro Iſtorico Ediz. II. pag. 1120. ed il *Bayle*, che nel ſuo Dizionario forma l' articolo *Adriani*, aggiugnendo poco a quello, che dice lo ſteſſo Preſidente.

(2) Ved. la Dedica, che poſe *Marcello* in fronte a queſta Storia.

(3) La prima Ediz. è la più bella, ed in conſeguenza la più ricercata.

(4) Opuſcoli Vol. II. pag. 253.

(5) Ved. il chiariſs. Sig. Cav. ora Sen. *Anton Filippo Adami* nel ſuo erudito Proſpetto di una nuova compilazione della Storia Fiorentina Diſſ. II. § V.

(6) Tutte queſte Orazioni furono pubblicate con le ſtampe, ed alcune ancora tradotte in volgar lingua.

ſcriſſe nel 1576. una lunga lettera a *Giorgio Vaſari* ſopra coloro, che nella Pittura, e nella Scultura, ed in arti ſimiglianti, negli antichi tempi furono celebrati, la quale ſi trova ſtampata nel principio del ſecondo, ed ultimo Volume delle Vite dei Pittori, Scultori, ed Architetti da lui compoſte. Al medeſimo *Vaſari* fu poi d' ajuto nelle invenzioni delle Pitture della gran Sala del *Palazzo Vecchio*, com' egli ſteſſo confeſſa nel ſuo Ragionamento, in cui in Dialogo ha queſte medeſime invenzioni deſcritte. L' *Adriani* compoſe ancora tanto in Poeſia Latina, che Toſcana, benchè aſſai poco ci ſia alle ſtampe, e fu uno dei Correttori del *Boccaccio*, e nell' Accademia Fiorentina ſoſtenne la carica di Cenſore più volte, e di Conſigliere (1).

G. P.

(1) Ved. il Can. *Salvini* Faſti Conſolari pag. 4. 59. 155. e 185.

VINCENZIO BORGHINI
PRIMO INDAGATORE
DELLE ANTICHITÀ DI FIRENZE.
nato il dì XXIX Ot.bre MDXV morto il dì XV Ag.o MDLXXX.

Al Nobile, e Virtuoso Giovane

il Sig. Giuseppe Maria de Baldovinetti Consorti de Borghini

Preso dall'Originale di mano di Federigo Zuccheri appo l'Ill.mo Sig. Cav.re Conte Ruberto Pandolfini
Segretario del Consiglio di Stato, e di Reggenza e Ciamberlano di S.M.I.

[illegible] e. Fran. Allegrini inci. 176

ELOGIO

DI VINCENZIO BORGHINI.

Incenzio Borghini (1) il più dotto Scrittore, che abbia maneggiato le antiche Memorie di *Firenze* sua Patria, e intendente oltre ogni credere di tutte le Arti migliori, nacque a' 29. di Ottobre 1515. da *Domenico* (2) di *Pietro Borghini*, Famiglia consorte dei *Baldovinetti* (3), che si estinse nell' anno 1670., e da *Mattea* di *Angiolo* di *Gino Capponi*. Ebbe un Fratello per nome *Angelo*, uomo fornito di molta dottrina, e che nel 1554. fu Console dell' Accademia Fiorentina (4). Nel Monastero detto la *Badia* vestì *Vincenzio* l' Abito Benedettino della Congregazione Casinense in età di anni sedici, e dopo la sua Professione attese ad ornarsi lo spirito con apprendere la Filosofia dal celebre *Francesco Verino* il Vecchio, e la lingua Greca da *Chirico Strozzi*, della qual lingua arrivò a tal possesso, che fu poi capace d' insegnarla pubblicamente. Sostenne varie Cariche nella sua Religione, e mentre era Priore del suddetto Monastero, fu l' anno 1552. dal Duca *Cosimo* dei

(1) Ved. un *Diario* della sua Vita fino all' anno 1554. originale nella *Strozziana* scritto dall' istesso *Borghini*, ed impresso dal Sig. *Manni* nel Tom. III. delle Osservazioni sopra i Sigilli pag. 80. e segg., il Sig. Co. *Mazzucchelli* nella Storia degli Scritti d' Italia Vol. II. Par. III. pag. 1740. e segg. ec.

(2) Risedè de' Priori di libertà nel 1527.

(3) *Vincenzio* stesso lo afferma in una sua lettera scritta a *Baccio Valori* pubblicata in *Firenze* per le stampe dei *Giunti* l' anno 1585.

(4) Can. *Salvini* Fasti Consolari di quest' Accademia pag. 124. e 125.

dei Medici, Principe il quale moſtrò ſempre di fare gran ſtima di *Vincenzio*, deputato Spedalingo dello Spedale di S. *Maria degl' Innocenti*. In queſt' ufizio applicoſſi con zelo, onde non ſolamente conoſcendo il ſuddetto Sovrano la capacità ſua, ebbe da eſſo varj Monaſterj di Monache in cuſtodia, ma dal G. D. *Franceſco* ſuo ſucceſſore gli venne offerto ancora l'Arciveſcovado di *Piſa*, il quale rifiutò con animo inſieme generoſo, ed umile, pago di continovare nel ſuo Impiego. Queſto però non gli tolſe il comodo di attendere ai ſuoi ſtudj più graditi delle Antichità, ed in ſpecie di quella ſpettante alla Storia, ed illuſtrazione di *Firenze*, come moſtrano i ſuoi ſcritti, che laſciò in gran copia, e di ſervire in varie incumbenze ai comandi del ſuo Signore. In fatti dal ſuddetto *Coſimo* venne eletto per uno dei Deputati, i quali emendarono ſecondo l'ordine del Concilio di *Trento*, e riduſſero alla ſua vera lezione il *Decamerone* del *Boccaccio*, che uſcì nel 1573., e fu anche dichiarato il primo per ſuo Luogotenente nella celebre Accademia del Diſegno [1]. Era veramente *Vincenzio* intendentiſſimo delle belle Arti, e queſte coltivò a ſegno, che oltre ad avere aiutato aſſai *Giorgio Vaſari* nella compilazione delle Vite dei Pittori, e Scultori, come diremo, ad aver raccolta molta quantità di Diſegni dei più celebri Maeſtri, che alla detta Accademia regalò, e ad aver ſervito di Architetto nella fabbrica di varj Edifizj, diſegnò pure di ſua mano, e ſomminiſtrò l'invenzione di molte pitture, ed in ſpecie di quelle della Cupola della noſtra Cattedrale dipinte prima dal medeſimo *Vaſari*, e dopo la di lui morte continovate da *Federigo Zuccheri*, e di quelle, che nella gran Sala di Palazzo Vecchio furono lavorate dal pennello di *Giorgio*. Per queſto i più accreditati Pittori del ſuo tempo ſottoponevano al giudizio di lui le opere loro, e ricevano continovamente dal medeſimo lumi, ed inſtruzioni. Aveva il *Borghini* una tal diſpoſizione d'ingegno, che riuſcendo fecondo nella ricchezza delle immagini che concepiva, nel tempo medeſimo era abiliſſimo negli ſtudj, i quali una ſterile eſattezza richiedono, e ſono per lo più contrarj a quello ardore, ch' è neceſſario per inventare. Queſta ſua dote fu aſſai ſtimata dal famoſo *Torquato Taſſo*, e perciò venne appoſtatamente a *Firenze* per conferire con eſſo lui circa uno dei ſuoi Poemi. Godè poi l'amicizia di tutti gli Uomini più virtuoſi della ſua Patria, e fra queſti è degno di particolar menzione *Benedetto Varchi*, perchè per eccitamento del *Borghini*

(1) *Coſimo* diede inoltre al *Borghini* l' incarico dei diſegni, e della diſpoſizione delle Feſte, e degli apparati, che ſi fecero per le Nozze del Principe *Franceſco* ſuo figliuolo, con *Giovanna* d' *Auſtria*, come ſi vede da una ſua lettera, inſerita da Monſig. *Bottari* nel Vol. I. della ſua Raccolta di Lettere ſulla Pittura, Scultura, e Architettura pag. 90. e ſegg.

ghini intrapreſe il ſuo *Ercolano*, ed in eſſo lo introduſſe a favellare. Mancò di vivere *Vincenzio* con ſommo cordoglio di quei, che conoſcevano i ſuoi meriti il dì 15. d' Agoſto 1580., e fu ſeppellito nella Chieſa del mentovato Spedale con queſta breve Inſcrizione, che ancora eſiſte:

VINCENTII BORGHINI OSSA . OBIIT ANNO MDLXXX. DIE XV.
AVGVSTI . VIXIT AN. LXIII. MENS. IX. DIES XX. (1)

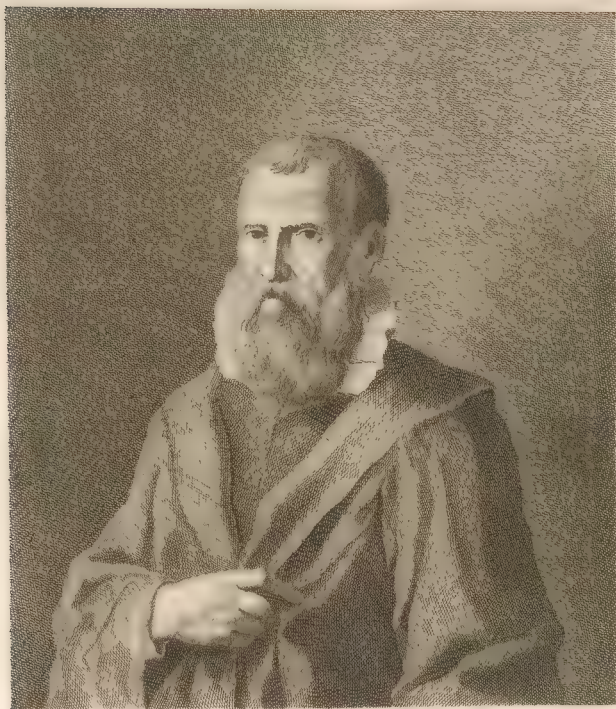
Molto ſcriſſe, come ſi accennava, il *Borghini*, ma poco, o nulla venne in luce eſſendo in vita. E' opinione, che oltre una difeſa del *Boccaccio*, le Annotazioni, le quali pubblicarono i Deputati alla predetta Correzione delle Novelle di Lui nel 1574., ſieno ſtate tutte lavoro del medeſimo *Vincenzio*, o che almeno abbia avuta in eſſe la parte principale. Egli aveva poſto molto ſtudio nella cultura della lingua Toſcana, ed in fatti oltre alla mentovata fatica, nella riſtampa delle *cento Novelle antiche*, fatta in *Firenze* prima dai *Giunti* nel 1572., e poi nel 1724. ivi in 8. ſi trova una dichiarazione di alcune delle voci più antiche da eſſo compoſta, ed in un Eſemplare delle ſteſſe Novelle laſciò Mſſ. alcune poſtille, delle quali fu fatto uſo nella Raccolta delle *Novelle Italiane*, impreſſa dal *Paſquali* (2) in *Venezia* pochi anni fa in 4. Sono molto celebri i ſuoi *Diſcorſi* ſtampati, non è certo ſe con ſcrupoloſa eſattezza per ordine ſuo dopo la ſua morte dai *Giunti* nel 1584., e riſtampati dal *Viviani* nel 1755. con annotazioni di Perſona letterata, come che con vaſto apparato di profonda erudizione molte coſe illuſtrano non meno ſpettanti alla Storia Fiorentina, che alle Romane antichità, ed a quelle dei mezzani tempi. Non debbon queſti per altro riguardarſi, che come un principio di maggiore Opera ſopra la Lingua volgare, e l' origine, e nobiltà di *Firenze*, la quale aveva intrapreſa, ſecondo quello, che aſſeriſcono gli Editori dei medeſimi. E a queſto fine dovevano eſſere ordinati quei ſuoi ſtudj, e ſpogli, che in molti Volumi cuſtodiva geloſamente tempo fa *Gio: Gualberto Guicciardini*, come erede della Famiglia *Valori* (3), e che ora ſono nella Libreria de' Sigg. Marcheſi *Rinuccini* eredi di quello, e gli eſtratti di varj Mſſ. appartenenti al Comune di *Firenze*, che ſono nella Biblioteca dell' Imperial Palazzo dei *Pitti*, e nella *Magliabechiana*. Altro curioſo *Diſcorſo* fu pubblicato in *Firenze* nel 1602. in 4. del modo di far gli Alberi delle Famiglie No-

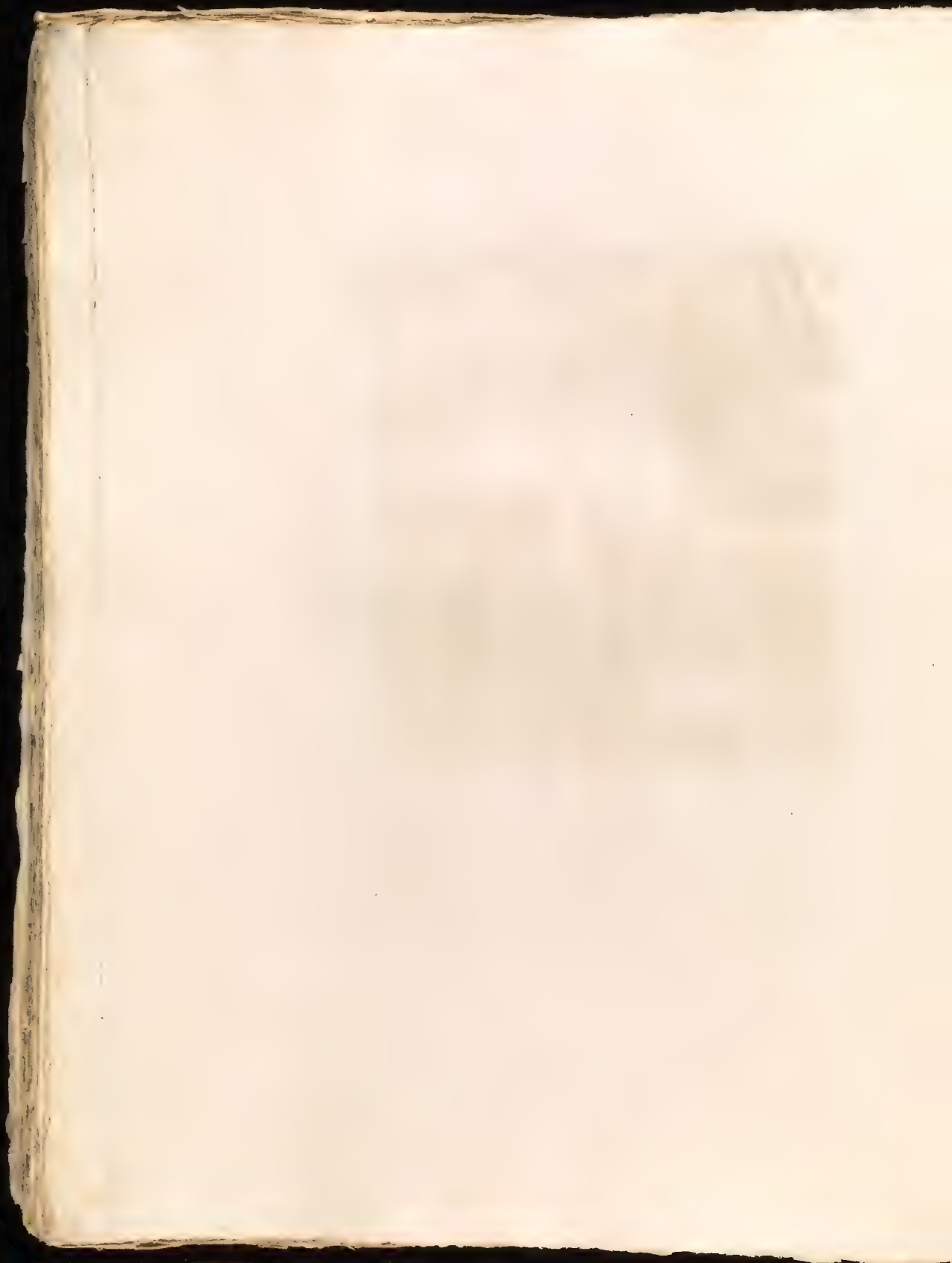
(1) Doverebbe dire anzi anni 64. meſi 9. e giorni 17.
(2) Nel 1754.
(3) Ved. le Novelle Letter. di *Firenze* del 1754. col. 505.

Nobili Fiorentine. Ma della ſua dottrina ſono ancora una chiara riprova le molte ſue lettere ſtampate nel Vol. IV. della P. IV. delle *Proſe* Fiorentine; nel Vol. I. della *Raccolta* di Lettere ſulla Pittura, Scultura, e Architettura, ſcritte dai più celebri Profeſſori, e pubblicate da Monſig. *Bottari* in *Roma* nel 1754.; nel Tom. II. delle *Miſcellanee profane*, meſſe in luce dal P. Don *Coſtantino Gaetani*, ed altrove. Non poche per altro n' eſiſtono inedite tuttavia nella Libreria *Strozzi* di *Firenze* (1), in quella di *Roma* del Collegio *Gregoriano*, ed in qualche altro luogo. Aveva il *Borghini* preſo a ſcrivere un' Opera *De Familiis Romanorum*, la quale non conduſſe a fine, ſpecialmente perchè ſeppe, che il celebre *Fulvio Orſino* ad un ſimil lavoro dava mano, e gli sbozzi della medeſima eſiſtono nella detta Libreria di *Roma*. Aggiunge il P. *Negri* nella ſua *Storia* degli Scrittori Fiorentini, alla quale oggimai ſa il mondo letterato quanto poco ſia da fidarſi, che *Vincenzio* ſcriſſe un *Trattato* dei Priori, e Gonfalonieri della Repubblica Fiorentina, e che alcune delle Vite dei Pittori ſtampate dal *Vaſari* ſono pur ſuo lavoro, ma che che ſia del primo Opuſcolo, riſpetto all' altra fatica può dirſi con più ſicurezza, che maggiori aiuti dal *Borghini* riceveſſe queſto virtuoſo Profeſſore nel comporre la ſua Opera, che il dono di poche Vite, poichè fino nei tempi nei quali la ſteſſa ſi andava lavorando, vi è chi più al noſtro Monaco, che a *Giorgio* l' attribuiva (2). Nè per conchiudere queſto Elogio è pericoloſa propoſizione l' avanzare, che pochi meglio del *Borghini* hanno maneggiate le minute particolari memorie antiche, ed hanno con miglior critica, e avvedutezza ripeſcato nelle polveroſe Carte utili, ed intereſſanti notizie, poichè molti lumi, i quali ſi tiene avere avuti da più moderne ſcoperte, ſono adombrati negli ſcritti di Lui, ed i ſuoi ſtudj non furono ſterilmente diretti ad appagare ſenza conſeguenza la privata curioſità.

G. P.

(1) In queſta Libreria nel Cod. ſegn. di N. 828. vi è una Lettera fra le altre, ſcritta di mano del *Borghini* al G. D. *Coſimo* I. dalla quale vedeſi ch' Egli, pregato da *Giorgio Vaſari*, che ne aveva fatto il diſegno, e da *Leonardo Buonarroti*, ſoprinteſe alla fabbrica del Sepolcro di *Michelagnolo*, ed allogò queſto lavoro a quei Profeſſori di Scultura, che poi la conduſſero a compimento; e perciò in detta Lettera propone al Granduca i Soggetti, che giudicava idonei per eſſer da eſſo approvati.

(2) *Benven. Cellini* Sonetto MS. nella *Magliabechiana*.

NICCOLÒ BELTRAMINI
DI COLLE DI VALDELSA
CELEBRE GIURESCONSULTO.
nato in COLLE 11 Feb.^{io} MDXXIII. morto in d.^{a} CITTÀ MDLXXXI.
Dedicato al merito sing.^{re} dell' Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Sig.^{re} Can.^{co} Pavolo Beltramini
Nobile Colligiano, e Patrizio Senese, Agnato del sopradetto.
Presa da un Quadro antico app.^{o} i Sig.^{ri} Beltramini di Colle

Giuliano Traballesi d. F. Allegrini inc. 1763

E L O G I O

DI MESS. NICCOLÒ BELTRAMINI.

On per la chiarezza del ſangue, con cui faſtoſa può andare la Nobil Famiglia *Beltramini* di *Colle* di *Valdelſa* venuta di *Venezia* intorno al fine del XIII. ſecolo; non per le ragguardevoli Mitre [1], ed altri ſegnali di onore degli antenati, e dei deſcendenti del noſtro *Niccolò*, Patrizj *Seneſi*; ma bensì per l'alto ſuo ſapere accompagnato da gran probità, imprendo io quì a farne parola. Nacque Egli in *Colle* il dì 17. Febbraio dell'anno 1523. da *Mario Beltramini*, appellato *Mariotto*, e da *Tita Davitti* già *Tomagni*, figlia della *Franceſca Cini* ſorella del dottiſſimo *Angelo Poliziano*, Famiglia ancor eſſa *Colligiana*, che può a ragione vantare nobiltà, e dottrina [2]. Eſſo appena venuto alla luce reſtò privo del Padre, già chiaro per le Ambaſcerie a *Leone* X. ed a *Giulio* Cardinale dei *Medici*, che fu poi *Clemente* VII. fu dato alla cuſtodia del Zio paterno, e della Madre, dai quali fatto iſtruire i primi anni nelle Lettere umane ſotto *Marco Caſali* Maeſtro di *Rettorica* di detta Città, fu nell'anno 1538. mandato a ſtudio in *Siena*, ove dimorò due anni, e poſcia per altro egual tempo a *Padova* ad apprendere le Leggi ſotto il celebre *Mariano Sozzini* il giovane, e *Gio. Antonio* dei *Roſſi Aleſſandrino*, detto *Anto-*

(1) *Franceſco* di *Gio. Beltramini* Piovano di *Giogoli*, e Cameriere di *Pio* IV., fu dallo ſteſſo ſpedito Nunzio in *Francia* all'Imperatore, e poſcia il dì 21. Giugno 1564. fu eletto Veſcovo di *Terracina*, ove morì nel 1575. A queſto ſucceſſe *Beltramino* fratello carnale dello ſteſſo, che l'*Ughelli* dice erroneamente eſſere ſtato ſuo nipote.

(2) In un Sigillo preſſo il Sig. *Domenico M. Manni* ſi legge ✠ IOANNES . DAVIDIVS . COLLENSIS . I. V. D.

tonio Rubeo, ai quali fece grande onore nel tenere pubbliche Conclusioni indirizzate a Messer *Francesco Campana* da *Colle* primo Segretario del Duca di *Firenze*, e tanto in quelle si mostrò valoroso, che si sparse la voce della sua alta dottrina. Ritornato poi in *Siena*, ma piacendoli poco il dimorarvi per certe sue particolari ragioni, se ne passò a *Pisa*, ed ivi per il magnifico Mess. *Niccolò Guicciardini* ottenne la laurea Dottorale, e di ciò ne fece privilegio Mess. *Francesco Conscio* Decano di *Siena*, e Vicario dell' Arcivescovo di *Pisa*. Nell' anno 1538. varj furono, che cercarono di assicurare le loro Figlie in matrimonio a questo Giovanetto, ma il solo *Francesco Campana* ebbe tal ventura, imperocchè gli diede la *Lucrezia* sua nipote di sorella, e la dazione dell' anello seguì nel 25. Giugno dell' anno 1539. celebrandosi le Nozze in casa *Spini* di *Firenze* suoi parenti. Poche settimane però godè Egli questa compagna, che repentina morte gli tolse, onde l' anno seguente passò a nuove Nozze colla *Caterina* di *Gio. Buonaparte* di *S. Miniato*, instigato dal suo fratello, e da *Giacomo Buonaparte* allora Arciprete di *Colle*. Da questa *Caterina* ebbe Egli numerosa prole, fra la quale vi fu *Fausto* insignito di poi per giustizia della *Croce* di *S. Stefano*. La fama del suo sapere giunse agli orecchi del Duca *Cosimo*, laonde eletto fu dallo stesso l' anno dipoi *Lettore* in *Pisa* per l' *Instituta*, con decoroso salario sul bel principio di scudi 140. (1) Dopo due anni passò a leggere l' *Estraordinaria Civile* con provvisione di fior. 100. di studio, susseguentemente lesse l' *Ordinaria Canonica* della mattina con fiorini 210. simili per ogni quadrimestre. Intanto vacata l' *Ordinaria Civile* della mattina, a viva voce dagli Scolari, e dal consenso dei Superiori fu scelto il *Beltramini* a concorrenza di Mess. *Francesco Vegio* da *Pavia*, e di Mess. *Piero Calefati*, che l' ottenne tempo dopo con salario di sc. 1000., e quindi nell' anno 1554. passò alla lettura di *Ragion Civile* della sera, rigettandosi le premure fatte dall' *Alba*, che aveva di provvisione sc. 600., e da Mess *Antonio Ciofi*. Pervenuta a tanto grido la sua dottrina, ebbe premurose ricerche di passare a leggere in più *Università*, e principalmente a *Napoli*, ed Egli per la guerra, che si faceva dagl' *Imperiali* co' *Fiorentini*, contro i *Francesi*, e i *Senesi*, che fu causa, che non poteva esigere le sue provvisioni, ed altresì per il disastro sofferto nei suoi effetti (2) risolvè di scegliere d' andare a *Napoli*, ed ottenutane con qualche difficoltà la licenza, se ne passò colà a nuova lettura, con provvisione di ducati 300. in luogo del *Bolognetto*,

che

(1) In un registro delle provvisioni, che si pagavano ai *Lettori* dello Studio *Pisano*, io leggo la terzería di Mess. *Niccolò Beltramini* essere stata di sc. 45. e lir. 5.

(2) In certe memorie MSS. presso di me leggesi, che furono bruciate alcune case a *Camatraldo*, a *Paurano* antico Castello, ed a *Mensanello* delizioso Villaggio, poste tutte nel distretto di *Colle*, e di proprietà di Mess. *Niccolò* di *Mario Beltramini*, il quale perdette ancora parte del Bestiame, e le ricolte dei suoi Poderi.

che v' aveva letto per anni 12. Le gravi ſpeſe pertanto, ch' Egli era tenuto a fare per vivere molto onoratamente, ed una ſofferta malattia venutali per i grandi ſtudj, e per le afflizioni di ſua Famiglia diſaſtrata, furono il motivo, ch' ei riſolvette di abbandonare la Città di *Napoli*, e ritornare a *Colle* ſua Patria. Trasferitoſi alla Caſa paterna, cominciò a riordinare le coſe di ſua Famiglia, e ſubito dal Conſiglio di *Colle* eletto fu di *Balìa*, ed incaricato di aſſiſtere a gravi ingerenze (1). In tal dimora fece fabbricare dai fondamenti la nuova Caſa poſta nella Contrada del Pozzo, gettandone la prima pietra il dì 27. d' Aprile 1558. con far porre nei fondamenti due medaglie ſacre con una croce, e dieci Romane, quaſi tutte Imperiali. Non potendo Egli pertanto cedere in queſto tempo di ſua quiete alle inſtanze, che da più parti li venivano fatte, e di Letture, e di Cariche, fu obbligato a prender quella di *Giudice Ordinario* della Città di *Siena*, ed incaricato fu altresì il noſtro *Niccolò* del Giudicato delle Vedove, e Pupilli, che in avanti aveva il proprio, e particolar Giudice. Terminati i tre anni di tale impiego fu d' uopo paſſare dall' *Auditorato* di *Ruota*, e poſcia ad eſſere *Auditor Generale* del Governo della medeſima Città, e Stato di *Siena* (2), nel quale Impiego vi dimorò fino all' anno 1574. ultimo anno, in cui chiedendo il riposo gli fu benignamente accordato. Fece il noſtro *Niccolò* pubblicare gli *Statuti* dell' *Univerſità* dei Mercanti, e Uffiziali della Mercanzia di *Siena* dal medeſimo riviſti, e fatti ſtampare unitamente con Meſs. *Anton Maria Petrucci* Segretario delle Leggi, e Meſs. *Orlando Malavolti* (3). Ritornatoſene finalmente alla ſua Patria, finì ivi ſua vita il dì 28. Novembre 1582. non ſenza dolore dei Cittadini tutti, e fu ſepolto nella Chieſa dei RR. PP. di S. *Agoſtino*, ed in memoria dello ſteſſo il Cav. *Fauſto* ſuo Figlio vi fece apporre il ſeguente marmo:

NICOLAO . BELTRAMINO . I. C. CELEBR.MO LEGEDO
ET . IVRIS . RESP.A ENODANDO . TV . PISIS . TV . NEAP.I ET
SEN.IS ET . FLOR.IE A' VOCD.O ET . IVDIC. VERITATIS . DEFENSO..S
. CER.MO ET . MORIBS . VITE . VIRO . INTIGER. VAL. FIL IS
.. I.O CV. LVCTV . CONSTRVXIT . A . D. 1581I.

Quan-

(1) Il Diluvio del 1557. già da me deſcritto nella prima parte del *Ragionamento* dell' *Arno* pag. 30. guaſtò nel Territorio di *Colle* il Baluardo della Porta al *Canto*, rovinò il Ponte alle *Nuove*, e mal conciò il Ponte a *Spugna*, per cui fu obbligato il Pubblico di *Colle* a far venire Maeſtro *Franceſco* da *Gagliano* grazioſo Ingegnere, e vi furono ſubito ſpeſi più di ſc. 2000., con dare tal Soprintendenza al noſtro *Niccolò*, come coſta dai libri di Provviſione di detto tempo eſiſtenti nell' Archivio di *Colle*. E' giuſto avviſare ancora, che Eſſo *Niccolò* fu eletto uno dei Riformatori benchè aſſente, la qual carica eſercitò con diſpenſa.

(2) *Gigli* Diario *Seneſe* Tom. II. al *Catalogo* degli *Auditori Generali* eletti dai Sereniſs. *Granduchi* pag. 654.

(3) Queſto libro di *Statuti* è tenuto in molta ſtima, e ſi è reſo aſſai raro. Furono i medeſimi pubblicati con le ſtampe nel 1572. per *Luca Bonetti* Stampat. in *Siena* dell' Ecc.mo *Collegio* dei Sigg. *Legiſti*.

ELOGIO DI MESS. NICCOLO' BELTRAMINI.

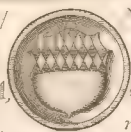
Quanto in vita sua Egli acquistasse di merito, e di fama presso il Mondo non è ignoto ai nostri tempi, imperciocchè da *Carlo Borromeo* Nipote di *Pio* IV. con autorità Pontificia gli fu dato il titolo di Conte, e Cav. *Palatino* unitamente con *Giovanni* suo fratel carnale. Fu al nostro *Niccolò* a memoria dei Posteri scolpita la Medaglia, nel diritto della quale vedesi al vivo il suo ritratto, e vi si legge: NICOLAVS. BELTRAMINVS. COLLEN. CIV. FLO. e nel rovescio PIS. NEAP. SEN. IVS. DIXIT. ET. INTERPRET. EST. AN. AET. XXXVI. con esservi scolpito nel corpo della medesima il *Grifone* coronato, arme gentilizia dei detti *Beltramini*. Fu eziandío *Niccolò* aggregato alla Cittadinanza *Fiorentina* nell' anno 1555, allora quando *Cosimo* I. Duca di *Firenze* negli 11. d'Agosto (1), e poi con lettera dei 13. volle privilegiare più Città, e alcuni Cittadini delle medesime ordinandone il numero (2), e che tali Cittadini fossero eletti dal *Pubblico* dei respettivi luoghi, per godere essi, e tutt' i loro descendenti, onde il *Consiglio* di *Colle* elesse con approvazione Mess. *Alberto* di Mess. *Francesco Giusti*, ch' ebbe voti favorevoli 17. Mess. *Francesco Luchi* (ora *Luci*) per voti favorevoli 23. e il nostro *Niccolò* per voti favorevoli 33. (3) dal numero dei quali si può arguire quanto di merito avesse sopravanzando tanto il numero degli altri. Non contento il Mondo del merito grande di quest' Uomo l' anno 1581. della sua età 58. gli fece di nuovo incidere il ritratto adorno di sopra colla figura della *Giustizia*, e dalle parti con *Mercurio* a sinistra, e *Pallade* a destra, leggendovisi attorno NICOLAVS. BELTRAMINVS. IVR. CON. COM. ET. AEQ. PALAT. e sotto QVI. PISIS. NEAP. SEN. ET. FLOR. IVS. DIXIT. ET. INTERPETRATVS. EST. con di più per motto INCORRVPTA. FIDES. Molti sono i suoi MSS. lasciati, ma così sono stati dispersi, che pochi se ne trovano a mia notizia. In Casa dei Sigg. *Beltramini* suoi Eredi se ne conservano alcuni attenenti alla *Legge*, alcuni altri sono in Casa dei Sigg. *Buonaccorsi* di *Colle*, che sono frammenti di Storia Patria, e notizie intorno alla sua Famiglia, con alcuni ammaestramenti di *Morale*, e di *Politica*, parte ne sono posseduti dai Sigg. *Ceramelli*, che sono lo spoglio delle Provvisioni di *Colle*, e d'alcune Cartapecore, ed io ho varj frammenti di più cose del detto *Niccolò*.

FERDINANDO DI GIUSEPPE MOROZZI
di Colle di Valdelsa.

(1) Libro di *Provvis.* nell' Archivio delle *Tratte* di *Firenze* pag. 131.

(2) Le Città, e Luoghi privilegiati furono *Pisa* per 8. *Pistoia* per 6. *Arezzo* per 6. *Cortona* per 5. *Volterra* per 5. il *Borgo* per 4. *Prato* per 4. *Montepulciano* per 4. *Colle* per 3. S. *Gimignano* per 2. *Castiglione* per 2. *Borgo* per 1. *Foiano* per 1. Memoria cavata dalle *Tratte*.

(3) Provvisioni di detto tempo nell' Archivio di *Colle*.

BASTIANO DI NICCOLÒ ANTINORI
SENATORE FIORENTINO,
COMMISSARIO DI PISA, LETTERATO INSIGNE.
nacque nel MDXXII. morì nel MDLXXXXII.

Al merito singo.re dell'Ill.mo Sig.re Amerigo Antinori Patrizio Fiorentino

Cavato da un Quadro in Tela esistente nell'Accademia della Crusca.

Giuliano Traballesi del. Fran.co Allegrini inci. 1762

E L O G I O

DEL SEN. BASTIANO ANTINORI.[1]

Astiano di *Aleſſandro* di *Niccolò Antinori* uomo illuſtre per le dignità, e per le lettere, è di eſempio a coloro, che non amano di goderſi una ſterile nobiltà, e che di queſta diſtinzione ſanno eſſere il più bell' ornamento la virtù, di chi caſualmente la poſſiede. Egli nacque nel 1524. ai 25. di Agoſto [2] da *Giovanna* di *Lorenzo Tornabuoni*, e trovò ſubito da emulare i meriti del Padre, e dell' Avo, quello uno dei primi Senatori Fiorentini creati dal Duca *Aleſſandro* nel 1532. [3], e queſto uomo di valore [4], ed impiegato in molti maneggi per la ſua Repubblica nel cadere del XV. ſecolo, e ſul principio del ſuſſeguente [5].

Ave-

(1) Oltre il Can. *Salvini* nei Faſti Conſolari pag. 180. e ſegg. il Sig. Co. *Mazzuchelli Degli Scrittori d' Italia* Vol. I. P. 2. p. 845. ed altri, abbiamo avuto il comodo di conſultare le *Memorie* Iſtoriche della Famiglia *Antinori* MSS. che con molta diligenza compilò il Sig. *Domenico Maria Manni* nel 1744. il quale parla di *Baſtiano* lib. III. Cap. 17. pag. 170.

(2) Sig. *Manni* ſudd. nella *Serie* dei Sen *Fiorentini* p. 9.

(3) Ved. il ſuo Ritratto in marmo con la ſeguente Iſcrizione nella Cappella *Antinori* in S. *Michele*:

D. O. M.

ALEXANDER ANTENOREVS PVBLICIS PRIVATISQVE MVNERIB. HONESTE FVNCTVS
EGREGIAQVE CVM VIRTVTE TVM FORTVNA VSVS HOC VIVENS SIBI SEPVLCRVM
SVISQVE PON. CVR. VIXIT ANNOS LXXV. MENSES II. DIES X. OBIIT AVTEM MDLVII.

Di Lui tratta lo ſteſſo Sig. *Manni* l. c. cap. 16. e 17. pag. 160. e 167.

(4) Tale lo dice *Michelangiolo Salvi* nella P. III. delle Storie di *Piſtoia*.

(5) Quattro volte ſedè dei Priori, cioè nel 1483. nel 1497. nel 1501. e nel 1514., ed ebbe altr' Impieghi, e Magiſtrature. Sig. *Manni* ivi cap. 7. pag. 112.

Aveva dalla natura ottenuto non ſolamente un ingegno atto a ſoſtenere la fatica degli ſtudj , ed una capacità di ritrarne tutto il profitto, m' ancora una dolcezza di tratto , ed una gentilezza di maniere, la quale è tanto più pregevole nei Letterati , quanto più è rara in eſſi , che nella ſolitudine, e nella meditazione contraggono ſpeſſo, o fomentano rozzi coſtumi , e diſpiacente timidità , onde ſi reſe amabile nelle Compagnie , ed acquiſtò la ſtima del ſuo Principe , e dei ſuoi Concittadini . Erano in quei ſuoi tempi conſeguenze della pace reſa alla *Toſcana* da *Coſimo* I. dopo la lunga ſerie di funeſte civili diſcordie , e la glorioſa ſconfitta del piccolo avanzo dei nemici della ſua Caſata, il florido ſtato in cui ſi trovavano le lettere, e le due noſtre celebri Accademie dal medeſimo *Coſimo* con tanta munificenza promoſſe, e protette , cioè la *Fiorentina*, e quella che diceſi della *Cruſca*. Ad ambedue per tanto fu aſcritto l'*Antinori* , e nella prima ebbe dopo il celebre *Baccio Valori* il Conſolato nel 1565. (1) In queſto letterario Governo quanto ſi rendeſſe benemerito dei buoni ſtudj con arricchire di nuovi ſoggetti qualificati per dignità, e dottrina queſto asìlo delle Muſe , e con fare, che in eſſo trovaſſero paſcolo innocente gli amatori delle medeſime nel portarſi a ſentire lezioni di uomini i più accreditati, che foſſero allora nelle ſcienze, lo ha dimoſtrato il Canonico *Salvino Salvini* nei ſuoi *Faſti Conſolari* , ove di più ci rammenta, che queſto virtuoſiſſimo Gentiluomo, mentre fu *Conſole*, a tutte ſue ſpeſe fece celebrare l' eſſequie a *Benedetto Varchi* ſuo amico (2) nella Chieſa dei Monaci degli *Angioli* con bella pompa , e numeroſo concorſo delle perſone più ſcelte, alle quali intervenne ancora lo ſteſſo *Coſimo* I. Aveva l' anno innanzi 1564. letto l' *Antinori* nella ſteſſa Accademia pubblicamente ſopra la Poeſia come Platonico con virtuoſa gara del Cav. *Lionardo Salviati*, che legger volle ſopra la medeſima materia come Peripatetico (3), ed era in concetto di uomo liberale, e di animo grande, ſicchè non era da temere , che con minor decoro foſſe ſtato per ſoſtenere una tal carica . Nella naſcente *Accademia* della *Cruſca*, *Baſtiano* ſi appellò poi il GRATTUGIATO, facendo per impreſa, come tutt' ora ſi vede , un pezzo di pane ſulla Grattugia animato dal motto AVVERSITA' SECONDA per alluder forſe ad alcune domeſtiche diſgrazie, nelle quali ſi trovò involto (4). Di queſta ſi reſe oltremodo benemerito nell' aver faticato alla celebre cor-

re-

(1) Vi fu poi Conſigliere nel 1589, nel Conſolato di *Gio: Mazzei*, *Salvini* l. c. p. 316.

(2) Ciò appariſce da un Sonetto, che gli ſcriſſe il *Varchi* quando Egli fu eletto *Conſole*, che ſi trova fra gli *Spirituali*, e ch' è anche riferito dal detto Can. *Salvini*.

(3) Notizie Letterarie, ed Iſtoriche dell' *Accad. Fiorentina* P. I. unica p. 210.

(4) Ved. il ſudd. Sig. *Manni* nelle citate *Memorie* p. 167.

rezione, e revisione delle Novelle di *Gio. Boccaccio* fatta fare con pubblico impegno dal suddetto *Cosimo* I. per mantenere la preminenza, che gode *Firenze* sopra l'Italiana favella col far passare nelle mani di tutti, uno dei primi Maestri di essa, libero dai difetti grammaticali, e da quelli altri, che in lui giustamente non voleva dissimulare, chi deve proteggere l'innocenza dei costumi. Sono adunque in parte dell'*Antinori* i Discorsi sopra il *Decamerone* dati fuori dai *Deputati* nel 1574. e la scelta, che di Lui fece il *Granduca* con *Vincenzio Borghini*, ed altri pochi per quest' Opera [1], è una irrefragabile testimonianza del suo sapere, e concetto in cui era ancor presso coloro, ai quali non sempre arriva la cognizione del merito dei privati. Per altro la sua sperimentata virtù ottenne un premio più sostanziale nell'anno 1586. allorchè venne decorato della dignità *Senatoria*, essendo di anni 62. cioè in un' età, nella quale più di rado giuoca la sola fortuna. Tre anni [2] dopo fu *Commissario* di *Pisa*, e di lì a non molto terminò la sua carriera, essendo vissuto nel celibato, forse per incuranza di ogni altro diletto, che lo distraesse da quello degli studj, o per timore di perdere la tranquillità necessaria per le lettere, e spesso interrotta dal matrimonio. Egli morì di anni 68. ai 20 di Maggio [3] 1592., e fu sepolto nella Cappella dei suoi in S. *Michele*, che prima si diceva *Bertelde*, e che ora porta il nome di sua Famiglia, ed il suo Ritratto fu dipinto in una delle Volte della Real Galleria [4] nella Classe degli Uomini illustri per varia erudizione. In fatti oltre alla sua capacità nelle cose appartenenti alla lingua Toscana, Egli è annoverato dal *Verino*, secondo fra i buoni Filosofi del tempo suo [5], ed *Anton Francesco Grazini* nel dedicargli alcune Poesie, rammemora [6] la sua prontezza nel cantare all' improvviso, cosa che quanto fosse di elevato ingegno fa chiaramente conoscere, giacchè un tal cimento è forse l' ultimo sforzo dello spirito umano. *Raffaello Borghini* poi nel suo *Riposo* lo chiamò *Gentiluomo ragguardevole per le virtù, e per gli onorati suoi costumi*, e *Francesco Bocchi* in alcune lettere scrittegli di *Roma* nel 1572., le doti dell' animo suo dipinse, e fra queste decantò quella mansueta facilità, con cui, e sapeva star lontano dalla critica spesso giusta, ma sempre dispiacevole, e si comprava gli amici [7], e che è un desiderato condimento del-

(1) Sig. *Manni* Istoria del *Decamerone* P. III. cap. X., e il Sig. Co. *Mazzuchelli* l. c.
(2) Nel 1589.
(3) Ved. il d. Sig. *Mazzuchelli* l. c. in not. 8., ove si corregge chi ha supposto diversamente.
(4) Spartizione XX.
(5) Nel Trattato delle maravigliose opere di *Pratolino*.
(6) Ved. la raccolta fatta dal *Moücke* delle Poesie del *Grazini* T. I. p. 224.
(7) Aveva queste lettere il Can. *Salvini*, che di una ne ha inserito uno squarcio nei suddetti *Fasti Consolari* pag. 523.

delle ſocievoli compagnie, il quale più ſi deſidera di quello, che con arte ſi poſſa acquiſtare. Che ſe la Famiglia *Antinori* non aveſſe altro che queſt' ornamento da vantare, potrebbe eſſer contenta di porgere alla ſua Patria l' eſempio di un compìto nobile Cittadino in queſta ſerie di Elogi, e di Ritratti di Uomini illuſtri *Toſcani*, ma dapoichè altri ne conta non ſolo nei tempi antichi, quanto nei moderniſſimi [1], egli è giuſto che quivi almeno le ſia reſa queſta teſtimonianza, quando di altri Perſonaggi di Eſſa non occorreſſe parlare.

G. P.

(1) Mi appello ſpecialmente al Prior *Gaetano Antinori* morto di freſco, ed a cui, io che ſcrivo, ſono di non poco debitore, ſiccome la riſpettoſa mia gratitudine eſige, che il Pubblico ſappia in un tempo nel quale per un indiretto fine non può eſſere interpetrata queſta mia dichiarazione.

SCIPIONE AMMIRATO

CANONICO FIOREN^NO^ ANTIQUARIO, E SCRITT^RE^

DELL'ISTORIE FIOREN^NE^ E D'ALTRE OPERE.

nato in LECCE nel MDXXXVIII. morto in FIRENZE nel MDC.

Al merito singolare dell' Ill^mo^ Sig.^re^ Luigi Tempi

Patrizio Fiorentino, e Marchese del Barone.

Preso da un Quadro in Tela lasciato dal med.^mo^ Scipione per legato al Clar.^mo^ Sig.^re^ Sen.^re^ Andrea Minerbetti uno degli Esecutori del suo Testamento; oggi appo l'Ill.^mo^ Sig.^re^ Andrea Minerbetti Boni

Giuseppe Zocchi del. *Fran. Allegrini inc. 1763*

E L O G I O

DI SCIPIONE AMMIRATO IL VECCHIO. (1)

SCipione *Ammirato* il *Vecchio* (2) nacque in *Lecce* Città della *Terra d' Otranto* nel Regno di *Napoli* il dì 27. Settembre 1531. da *Iacopo* di *Franceſco Ammirato* Famiglia che traeva la ſua origine di *Firenze*, d' onde gli Antenati erano uſciti dopo la metà del XIII. ſecolo per la rotta, che i *Guelfi* ebbero a *Montaperti*, e d' *Angela* di *Ramondo* nobile *Brunduſiana* diſcendente dalla Caſa *Caraccioli*. Doveva Egli applicarſi alla facoltà legale, ma non eſſendovi guidato dalla natura, la quale lo inclinava piuttoſto verſo la Poeſia, e le belle lettere, in queſte fece dei progreſſi conſiderabili. Dopo aver fatti alcuni viaggi anche per motivo di ſottrarſi dall' invidia nel 1551. ſi riſolſe d' indirizzarſi per la via Eccleſiaſtica. Non era molto comodo di facoltà, e non riceveva dal Padre tutti quelli aiuti, che poteva ſperare a motivo della ſua renitenza ai voleri di lui. Quindi dovette tentare la ſua fortuna con altri mezzi, profittando di ciò, che gli ſi preſentava per aver campo di appagare quello ſtimolo di di-

(1) Diceſi, che l' *Ammirato* ſcriveſſe di ſe ſteſſo la Vita, e che ſi conſervi fra i ſuoi fogli MS. nella Libreria del Regio Spedale di S. *Maria Nuova*. Comunque ſia di ciò, oltre quella, che ſcriſſe *Domenico* de *Angelis*, e che fu ſtampata in *Lecce* nel 1704. e nel 1706. in 4., abbiamo il Sig. Conte *Mazzuchelli*, che di Lui parla a lungo nella ſua *Storia* degli Scrittori d' Italia Vol. I. Par. II. pag. 635. e ſegg., e che a noi è ſervito di guida in queſto Elogio.

(2) Così chiamaſi comunemente per diſtinguerlo da *Criſtoforo* di *Franceſco* del *Bianco*, il quale, come ſi dirà, fu erede delle ſoſtanze, del nome, e del cognome di *Scipione*. Di detto *Criſtoforo* tratta il Signor *Mazzuchelli* loc. cit. pag. 645., ed il Noveliſta Fiorentino nelle *Novelle* del 1748. col. 371. e ſegg.

distinguersi nel mondo da cui era agitato. Prima in *Roma* ebbe speranza di attendere favorevole incontro per le sue mire, e poi in *Venezia* presso *Alessandro Contarini*, ma la sorte non gli fu propizia, mentre di là ebbe a partire per mancanza di denaro, e di quì per avere inspirato, non saprei dire se per sua colpa, sensi di gelosa smania (1) al suo Benefattore, che perciò niente meno, che torgli la vita minacciava. Ritornato al Padre, che trattenevasi a *Bari*, e vedendosi mal ricevuto, gli si aperse l'occasione di sperare qualche miglior fortuna nell'inalzamento seguito nel 1555. del Card. *Marcello Cervini* al Pontificato col nome di *Marcello* II. L'immatura morte di questo Papa roversciò le speranze di *Scipione*, il quale perciò ritiratosi in una casa di Campagna di suo Padre per applicare agli studj, ivi si trattenne finchè nell'elezione del Card. *Caraffa*, che si disse *Paolo* IV. credette di essere in grado di potersi lusingare di qualche cosa. In fatti presa la congiuntura di andare di nuovo a *Roma* con la Nipote del Pontefice *Briana Caraffa*, vedova del Marchese di *Polignano*, ebbe l'imprudenza di servire a questa Donna, ed insieme alla Zia della medesima, e sorella del Papa *Caterina Caraffa*, che poco con essa se l'intendeva. Ciò male gli riuscì, come doveva prevedere, onde per fuggire l'odio della seconda, prese il partito di vivere affatto lontano dalla Corte nella tranquillità, e nel riposo. Si ricondusse a quest' effetto a *Lecce*, e quivi divise il suo tempo fra il servizio della Chiesa, in cui prima dal Vescovo *Braccio Martelli* aveva ottenuto un Canonicato, e l'applicazione alle lettere, per le quali fondò allora l'Accademia dei *Trasformati*, prendendovi il nome di *Proteo*. Ma non era il suo temperamento capace di godere di placido ozio. Durò quattro soli anni il suo ritiro, e dopo questi a nuove cose volgendosi, nuove disavventure incontrò, passando il viver suo in un continuo giro di disgrazie, di speranze, e di desiderj. Voleva in questo tempo suo Padre accasarlo, poichè non era ancor Sacerdote, ma neppur ciò accadde, perchè forse non era *Scipione* fatto per questo legame. Di lì a poco fu chiamato a *Napoli* all' effetto d' incaricarlo a scrivere la Storia di quel Regno, la qual cosa poi non fece, perchè specialmente non trovò disposizioni eguali all'impresa, in chi doveva promuovere sì bella opera. Perciò ripassato a *Roma*, dall'Arcivescovo di *Napoli Mario Caraffa* fu commissionato di sostenere presso il Pontefice *Pio* V. le sue ragioni intorno ad alcune differenze, che fra esso, ed il Vicere Duca d'*Alcalà* erano insorte, e dopo essere felicemente riuscito nel carico addossatogli, non essendo soddisfatto della sua fortuna, si dette a scorrere l'*Italia*, ed in fine si condusse verso l'anno 1569. a *Fi-*

(1) La Moglie del *Contarini* era detta per soprannome la *Bella Loredana*.

Firenze, ove ſtabilì di fermarſi, ponendoſi ai ſervigj della Caſa dei *Medici*. Quindi nel 1570 da *Coſimo* I. gli fu impoſto di compilare la Storia di *Firenze*, dandogli tanto Eſſo, che il Card. *Ferdinando* ſuo Figliuolo tutti quelli aiuti, che poteva ſperare per un lavoro così laborioſo, e lungo. Nel 1595. gli fu conferito un Canonicato della *Cattedrale*, e perchè richiedeva queſto la qualità di Dottore, ne preſe le inſegne in Teologia nella noſtra Univerſità il dì 25. Gennaio dell'anno dopo. Un ſimile ſtabilimento unito alle altre aſſiſtenze, ch'ebbe da varie perſone, ed in ſpecie dalla liberalità del celebre *Riccardo Riccardi* Gentiluomo dotto, e Protettore dei Letterati, ond' ebbe comodo di comporre la maggior parte delle Opere, che di lui abbiamo, potrebbero far credere, ch' Egli ſi foſſe dovuto trovare ſoddisfatto della ſua condizione, particolarmente allorchè la vivacità del ſuo temperamento doveva aver ceduto al peſo degli anni, ma o foſſe uno di quei rammarichi ripetuti tante volte da coloro, i quali mai ſi credono ricompenſati a ſeconda del loro merito, o foſſe un ſincero sfogo dettato dalla miſeria in cui ſi trovava involto, nelle ſue Lettere aſſai ſpeſſo ſi lamentava di eſſere poco men che mendico, ed in una di eſſe chiamò il ſuo corpo *l'Aſino caduto nel fango della povertà carico di ſcritture* (1). Giunto all' età di anni 69. compiti, dopo aver fatto teſtamento (2), ed avere iſtituito erede *Criſtoforo* del *Bianco* ſuo aiutante di ſtudio con obbligo di prendere il ſuo nome, e cognome, ſoſtituendo ad eſſo lo Spedale di S. *Maria Nuova* (3), e laſciando al G.D. tutti i libri ſtorici da Lui compoſti, ed anche principiati, paſsò a miglior vita il dì 30. Gennaio del 1601. (4), e fu ſepolto nella *Metropolitana*. Molte ſono le Opere di vario genere, che l'*Ammirato* ſcriſſe, e pubblicò, e da queſte ſole, quando non ſi ſapeſſe il ſuo tenore di vita apparirebbe, che tutti i ſuoi giorni aveſſe paſſati quietamente, immerſo nello ſtudiare, e nel comporre. In fatti trattò non ſolo la Poeſia, avendo lavorati gli *Argomenti* all' *Orlando Furioſo*, diverſe *Rime* ſparſe in varie raccolte, le *Poeſie ſpirituali* (5), un *Dialogo* del *Poeta*, intitolato il *Dedalione* (6), e le *Annotazioni* ſopra la ſeconda parte dei Sonetti di *Bernardino Rota* in morte di *Porzia Capeci* ſua moglie (7); m'anche la Politica nei

ſuoi

(1) Tom. II. dei ſuoi *Opuſcoli* p. 462.

(2) Nel dì 11. Gennaio 1600. *ab Incarn.* per i rogiti di Ser *Aleſſandro Guido Arrighi*.

(3) Per queſto motivo ſtimo che nella Libreria del medeſimo ſieno paſſati gli Scritti tanto dell' *Ammirato*, che del *Bianchi*.

(4) Secondo l' uſanza noſtra era l' anno 1600. *ab Incarn.*

(5) L' *Ammirato* il Giovane fece ſtampare in *Venezia* queſte Rime nel 1634. in 4. che l' Autore aveva compoſte nell' età ſua decrepita.

(6) Fu impreſſo in *Napoli* nel 1560. in 8. e poi inſerito nel T. III. degli *Opuſcoli*.

(7) Vennero fuori in *Napoli* in 4. nel detto anno 1560.

ſuoi applauditi *Diſcorſi* ſopra *Tacito* (1); l'Eloquenza in molte Orazioni di vario genere; la Storia in quell' Opera, che ſcriſſe appartenente alle coſe dei *Fiorentini*, e ch' è la più compita, e più eſteſa, ch' abbiamo (2), nell' altra ſopra le noſtre Famiglie Nobili, di cui è in luce ſolamente la prima parte, in quella dei Veſcovi di *Fieſole*, di *Volterra*, e di *Arezzo*, e della Famiglia dei *Conti Guidi*, ed in quella delle Nobili Famiglie *Napoletane* (3), per non dire di alcune altre piccole coſe, che ſi ritrovano nei ſuoi Opuſcoli (4); ed in fine la Varia erudizione, come ci atteſtano i ſuoi tre Volumi di *Opuſcoli* in 4. (5), di modo che per tutto queſto non ſi può negare eſſere ſtato fornito *Scipione* di gran facilità nel diſtendere, e di molta copia di notizie acquiſtate nei ſuoi viaggi, e nell' indefeſſa ricerca delle antiche memorie. Ma ſe la felicità non è ripoſta in queſte coſe, ma bensì nell' interna contentezza, doveremo conchiudere, che poco la guſtò l'*Ammirato*, benchè le doti dell' animo ſuo, ed altri meriti eſterni aveſſero dovuto farlo eſſere più fortunato nel mondo, o più ſpregiudicato intorno al valore di quei beni, ch' eſſo ci può procurare independentemente dalle diſpoſizioni del noſtro cuore, e del noſtro temperamento (6).

G. P.

(1) Furono impreſſi più volte dopo la prima ediz. in *Fir.* per *Filippo Giunti* del 1594.

(2) E' noto, che alla prima ediz. della prima Parte di queſta Storia và anteposta la ſeconda del 1647, in cui fece conſiderabili aggiunte l'*Ammirato* il *Giovane*. Oggigiorno non oſtante con i nuovi lumi acquiſtati potrebbeſi di molte correzioni, e di molti accreſcimenti arricchire queſt' opera, ſe più non piaceſſe di compilare da capo una *Storia Fiorentina* ſecondo il progetto di un Letterato vivente, dappoichè a parlare con ſincerità, e negli anni primi, e negli ultimi dei quali ſcrive l'*Ammirato* Egli per più cagioni non corriſpoſe al reſto del ſuo lavoro.

(3) La prima Parte di queſt' Opera uſcita in luce in *Firenze* nel 1580. in foglio è aſſai rara. La ſeconda ſi vedde ſolamente pubblicata nel 1651.

(4) Sono anche da rammentarſi i Diſcorſi delle Famiglie *Paladina* di *Lecce*, e *Antoglietta* di *Taranto* ſtamp. in *Firenze* nel 1595. e 1597. in 4. e molti Alberi di Famiglie di Principi Italiani nobilmente intagliati in rame, i quali ſi rinvengono a parte.

(5) Vennero pubblicati in *Firenze* in 4. portando il primo Tomo la data del 1640., il ſecondo del 1637., perchè l'*Ammirato* il *Giovane* ebbe riguardo ad un Tometto di Opuſcoli dello ſteſſo Autore ſtampato nel 1583. in 8. cui allora conſiderò come il primo, ed il terzo nel 1642. Contengono molte coſe di diverſo genere, delle quali ſe ne ha l' Indice preſſo il detto Signor Co. *Mazzuchelli* pag. 643. e 644.

(6) E' ſtato ſcritto dall' Autore delle *Meditazioni ſulla Felicità* ſtamp. con la data di *Londra*, che: *la maggior parte delle inquietudini noſtre non derivano tanto dalla eſigenza della organizzazione, o dalla vera forza dell' oggetto, quanto dalla eſagerazione, che ne fa la noſtra fantaſia.*

CONCINO DEL SEN.RE CAV.RE GIO. BATTA CONCINI,
CONTE DELLA PENNA, NOBILE FIORENTINO,
CONSORTE DELLA NOBILISS.MA FAMIGLIA DEGLI
ALBERTI, MAR.SE D'ANCRE, E MARE.LO DI FRANCIA.
N.o a XXIV Nbre MDLXXI. M.o a XXIV Apte MDCXVII.

Al merito singolare dell' Ill.mo Sig.re Carlo Grobert
Cancelliere del Tribunale della Grascia di Firenze.
Cavato da un Quadro in Tela appo l' Ill.mo Sig.re Gio: Batta Nelli.

Giuliano Traballesi del. Fran: Allegrini inci. 1760

E L O G I O

DI CONCINO CONCINI. (1)

Oncino Concini di cui ſcriviamo l' Elogio fu un memorabile eſempio dei capricci di quella Deità, che gli antichi chiamarono *Fortuna*, e che adorarono come diſpenſatrice del bene, e del male. Nacque Egli il dì 25. Novembre 1569. in *Firenze* (2) dal Senat. e Cav. *Gio: Batiſta* di *Bartolommeo Concini*, Famiglia, al dire di *Scipione Ammirato* (3), diſcendente da un *Iacopo* Conte della *Penna* dei Nobili di *Talla* Conſorti dei Signori di *Catenaia*, e da *Cammilla Miniati* Caſata nobile. Non meno l'Avo, che il Padre ſuo (4) molte ragguardevoli cariche occuparono ai tempi dei Granduchi *Coſimo* I. e *Franceſco* I. dai quali furono impiegati negli affari più rilevanti. *Bartolommeo* (5) ſpecialmente per anni 36. avendo ſervito i ſuoi Sovrani in qualità di Segretario, reputazione grande acquiſtò in *Roma*, in *Vienna*, ed ovunque i negozj dei medeſimi fu ſpedito a trattare. Queſto dovevaſi premettere, perchè appariſca il noſtro *Concino* non eſſer nato di baſſa eſtrazione, come alcuni hanno dubitato.

(1) Del *Concino* vi ſarebbe da teſſere una curioſa ſtoria, ma i limiti del noſtro Elogio non ce lo permettono, benchè aveſſimo molti materiali per farlo.

(2) Non oſtante che il *Concino* naſceſſe in *Firenze* di una Famiglia quivi domiciliata, *Arezzo* per altro lo pretende per ſuo d'origine, e ne ha tutto il motivo, poichè dall' *Aretino* la caſata *Concini* diſcendeva, ed in *Arezzo* tanto il Mareſciallo, che il Padre, e l'Avo furono ſquittinati per i pubblici Ufizj, avendo anche avuto la Caſa nel Borgo di S. *Lorentino*.

(3) Part. prima delle Famiglie Nobili *Fiorentine* pag. 145.

(4) Venne a morte nel 1605. eſſendo nato nel 1532.

(5) Egli nacque nel 1507. e morì di anni 71. nel 1578. laſciando di *Margherita Bartoli* il ſuddetto *Gio: Batiſta*, e due femmine, che ſi maritarono nelle Caſe *Canigiani*, e *Bartolini*.

to [1]. Qual fosse la sua educazione non è nota [2], ma si dice, che passasse i primi anni nel libertinaggio, e nell'avvilimento [3], e che pieno di debiti se ne partisse di *Firenze* l'anno 1600. accompagnandosi con quelli, che seguitarono in *Francia Maria* dei *Medici* figliuola del G. D. *Francesco* I. e Moglie di *Enrico* IV. cognominato il *Grande*. Egli era per altro dotato di un buon personale, e tanto nel maneggiare un Cavallo, che in qualunque altro esercizio proprio della sua condizione riusciva molto bene. La sua compagnia poi era piacevole, e facile, ed in questa, come in tutto il restante, sapeva lasciar vedere, che i suoi pensieri poggiavano all' alto, ma nascondeva con grande artifizio, quanto fosse ambizioso [4]. Una delle Donne di servizio di questa Principessa era *Eleonora Dori* [5], la di cui madre è stato scritto d' alcuni, che alla medesima desse il latte [6]. Godeva essa la confidenza più intima, ed il favore della Sovrana, alla quale perciò non mancava di dar consigli nei trasporti di gelosia, che amareggiavano la sua tenerezza verso il Real Consorte [7]. Ma siccome non erano tali consigli diretti a soffogare i privati disgusti di questi sposi, così fu tutta magnanimità di *Enrico* quella, che risparmiò all' *Eleonora* un allontanamento dalla Padrona, benchè ciò le fosse per la propria quiete suggerito da chi lo amava più d' amico, che da servitore [8]. Nei suoi maneggi serviva all' *Eleonora* il *Concino*, o per avvantaggiarsi con questo mezzo, o per seguire un particolar genio per la medesima. Egli divenne, quando che fosse [9], suo Marito, ed in tal mo-

(1) Non si può per altro dissimulare esservi fondato sospetto, che la sopr' accennata discendenza non sia così certa come si pretende, m' almeno è incontrovertibile, che il *Concino* nasceva da persone, le quali se non altro erano decorate di speciali distinzioni.

(2) Ebbe tre fratelli, e due sorelle. Quelli furono *Carlo* morto giovane, *Cosimo*, e *Bartolommeo* il quale fu Cavaliere, e Senatore, e morì nel 1629. essendo nato nel 1565. Una di queste per nome *Eleonora* fu maritata ad *Orazio* dei Marchesi del *Monte*, e l' altra per nome *Lucrezia*, fu moglie di *Roderigo Alidosio* Signore di *Castel* del *Rio*.

(3) Nelle Memorie del Maresciallo *De Bassompierre* Ediz. di *Colonia* 1666. in 12. T. I. pag. 430. si racconta avergli detto una volta il *Concino*: *Si vous ne m' aviez connu dès ma bassesse, je tascherois de vous la deguiser, mais vous m' avez veu à Florence desbauché, quelquefois en prison, quelquefois banny, le plus souvent sans argent, & incessamment dans le desordre, & dans la mauvaise vie. Ie suis nay Gentilhomme, & de bons parens, mais quand' je suis venu en France, je n' avois pas un sol vaillant, & devois plus de huit mille escus &c.* Il Maresciallo in fatti tutta l' estate dell' anno 1597. si trattenne in *Firenze*, dopo esservi stato l'anno avanti. Ved. ivi pag. 36. e 38. Pare però, che vada considerato, se sia da credersi, che per debiti, e per altre sregolatezze il Figliuolo di un Ministro fosse carcerato, e condannato all' esilio. Si sa che le Memorie di *Bassompierre* non sono state fedelmente impresse.

(4) Questo è il carattere datoci dal Maresciallo d' *Etrée* nelle Memorie, che citeremo pag. 244.

(5) Era nata ne' 19. Maggio 1568.

(6) *Hist. de le Mere, & du Fils* attribuita al Sig. *De Mezeray* Ediz. di *Amsterdam* 1731. in 12. T. II. pag. 259. Nella Continuazione del *Tuano* lib. x. pag. 753. Ediz. *Francof.* 1628 in fol. T. IV. si parla diversamente del modo con cui si unì al servizio di *Maria*.

(7) Ved. *Les Memoires de Sully mises en ordre par M. de l' Ecluse* ediz. di *Ginevera* 1752. in 12. T. V. p. 155. ed altrove. Alla pag. 164. aggiugne però, che la *Galigai* non era di quelle, che peggio consigliassero la Regina.

(8) Il citato *Sully* nelle dette Memorie racconta di aver più volte detto al Re di rimandare in Italia i Confidenti della Regina, e specialmente l' *Eleonora*.

(9) Trovasi alle Gabelle dei Contratti di *Firenze* lib. G. 6. a 40. che il *Concino* sposò la *Eleonora* nell' Agosto del 1601. con Dote di scudi 30. mila, benchè qualche autore asserisca averlo fatto prima.

modo ſi aperſe un' ampia ſtrada per pervenire al ſommo della grandezza. La tragica deplorabil morte di *Enrico* accaduta per gran diſgrazia della *Francia* l' anno 1610. fu l' epoca della fortuna del *Concino*, poichè dichiarata dal Parlamento la Regina *Maria* Reggente del Regno, ebbe tutto il potere di pagare con profuſione di grazie, di ricchezze, e di onori i ſervigj di Lui, e di ſua Moglie. Divennero Eſſi in fatti ſubito, che ſpirò *Enrico*, gli idoli dei Cortigiani, e gli organi per cui ſpiegava la Regina il ſuo volere. Fu allora, che di grado in grado ottenne il Marcheſato d'*Ancre*, la Contea di *Leſigny*, i Governi d'*Amiens*, *Peronne*, *Montidier*, *Roys*, *Coën*, *Pont de l' Arche*, e *Quilleboeuf*, la Luogotenenza Generale della *Piccardia*, che poi barattò in quella di *Normandia*, ed il Mareſciallato di *Francia* nel 1613. e che fu riveſtito della carica di *Conſigliere* del Re nei ſuoi Conſigli di Stato, e Privato, e di altre cariche, e favori, non trovando nell' animo della medeſima oſtacolo, che ſi frapponeſſe all' adempimento dei ſuoi deſiderj. L'*Eleonora* poi provvedde all' avanzamento di *Baſtiano* ſuo fratello (1), e riflettendo alla propria condizione ſul timore, che lo ſpacciarſi ſolamente per della Famiglia *Galigai*, una delle più antiche di *Firenze*, non ſerviſſe a far tacere chi di Lei aveva altra opinione procurò formalmente di farſi riconoſcere per tale in giudizio (2), e per una condeſcendenza innocente, e ben dovuta al ſuo preſente ſtato, guſtò il piacere inutile di ricoprire con un' accattata nobiltà, quella vera grandezza, di cui godeva ſenza contraſto. Non è per queſto niente maraviglioſa quella ſomma di ricchezze, che in queſt' auge di fortuna raccolſero il Mareſciallo, e la ſua Moglie, e che per teſtimonianza del primo arrivavano a più di 3. milioni di ſcudi (3). Ma tanto favore collocato in uno ſtraniere, che con faſto ſi uguagliava ai più gran Signori del Regno, e che ambiva di riunire

in

(1) Egli ebbe prima l' Abbazia di *Marmortier*, e poi nel 1616. l' Arciveſcovado di *Tours*. Si ritirò in *Italia* dopo la diſgrazia di ſua ſorella.

(2) Il Sig. *Gio: Batiſta Nelli* corteſemente mi ha dato il comodo di vedere una Sentenza del Supremo Magiſtrato di *Firenze* del dì 15. Maggio 1612. in virtù della quale *Andrea* fratello della Mareſcialla comparſo tanto in nome proprio, che del ſuddetto ſuo fratello, della ſorella *Eleonora*, e di un' altra per nome *Caſſandra*, è dichiarato della nobil Famiglia dei *Galigai*. Queſto documento è un pezzo curioſo, che vorrei poter traſcrivere intieramente. Ma non lo comportando la ſtrettezza in cui ſiamo, dirò ſolo, che fra le prove eſibite, e citate in detta Sentenza vi è una dozzina di forcine d' argento dorate in alcuna parte d' antico lavoro con l' arme dei *Galigai*, le quali forcine erano ſempre ſtate conſervate dai Maggiori del mentovato *Andrea*; ſopra di che il medeſimo Sig. *Nelli* ha una fede del Cav. *Cammillo Guidi* Segret. del G. D. dei 14. Maggio di detto anno, accennata nella Sentenza, in cui afferma, che circa un anno prima, la ſuddetta *Concina* gli aveva mandato per un Corriere di *Francia* ſpedito dal Marcheſe *Botti* al G. D. un pacchetto con le mentovate forchette conſervate da Lei come uno dei più certi teſtimonj della ſua Caſata, ed a queſto effetto portate con ſe nel partire d' *Italia*. In alcuni ricordi domeſtici preſſo il detto Sig. *Nelli* il Nonno della Mareſcialla è del 1553. chiamato *Sebaſtianus Iacobii Galigarii* alias *Poponella*. Io ſtimo, che voglia dir Conciatore di Pelli, e che di quì ſia nata la pretenſione di Eſſa di farſi credere della Famiglia *Galigai*, la quale era veramente ſpenta in queſto tempo, benchè nella Sentenza medeſima ſieno citati altri *Galigai*, ch' eran di diverſo ſangue.

(3) Si può vedere la relazione delle ricchezze, che aveva ammaſſate il *Concino* nelle ſuddette Memorie di *Baſſompierre* l. c. pag. 432. e ſegg. ov' è lo ſteſſo Mareſciallo che parla.

in ſe ſolo tutta la potenza, o foſſe queſto per appagare la propria ambizione, o per ſervire all' intereſſe, ed alle vedute della Regina, doveva ſenza fallo renderlo odioſo a coloro, che non ſapevano, o non volevano da Lui dipendere. Si aggiugneva, che avendo *Maria* adottate maſſime differentiſſime da quelle, che aveva avute il defunto ſuo Marito ſi era tirato addoſſo i lamenti degli amici di Lui, e che il Governo di una femmina riſvegliando le ſperanze di quelli, i quali dalle fazioni ſi luſingavano di ritrar vantaggio, era diventato un preteſto ai Principi del Sangue, ed agli altri Gran Signori del Regno per farſi una vicendevole interna guerra. Ben riflette il Sig. de *Voltaire* (1), dicendo, che la Regina era in una diſgraziata ſituazione, perchè non poteva dividere la ſua autorità con il Principe di *Condè* capo dei malcontenti ſenza perderla, nè confidarla al *Concino* ſenza diſpiacere a tutto il Regno. In fatti era il Mareſciallo quello contro del quale ſi ſcaricava l' odio di tutti coloro, che o per un motivo, o per l' altro erano ſcontenti del Governo, ed Egli con troppa alterigia faceva fronte a tutti nel tempo medeſimo, che una ſteſſa ſua creatura gli preparava la ſua rovina. Queſto fu *Carlo Alberto* de *Luines* giovane di oſcura eſtrazione (2), il quale con i fanciulleſchi divertimenti aveva incominciato a piacere al Re, e che dal *Concino*, mal grado la Regina, fu ſpinto nel primo paſſo della ſua naſcente fortuna (3). Vedendoſi egli nel grado di poter fare maggiori avanzamenti, non pensò più, che a profittare del favore del Re per fargli concepire eſſere in ſtato di non laſciarſi governare nè dalla Madre, nè da quelli nei quali maggiormente aveva Eſſa ripoſta la ſua confidenza. La caduta del *Concino*, e di ſua Moglie doveva, come in fatti accadde, tirar ſeco quella della Regina, nè poco coraggio ci voleva per preparare l' animo di *Luigi* XIII. ad una ſimil rivoluzione, ed a paſſar ſopra a quei riguardi, ch' erano giuſti in un figliuolo verſo la Madre, ma tutta la ſtoria di Lui fa pur troppo vedere, ch' era di un temperamento da laſciarſi governare, e da credere agli altri più di quello, che convenga ad un Sovrano. Il Mareſciallo di *Baſſompierre* avvertì la medeſima del colpo, che ſi meditava (4), e l' ardire ch' ebbe il Popolo di correre a ſaccheggiare impunemente la caſa dei *Concini* (5), moſtrava, che l' odio ſuo contro queſti ſtranieri era nutrito da chi ſperava di potere abbattere la lor potenza. Prevedde la ſua imminente rovina l' *Ancre*, ma non potè perſuader la Moglie a ſcanſarla con la fuga (6), onde quando fu riſoluta fra quei, che con-

ſiglia-

(1) *Eſſay ſur l' Hiſt. generale* ediz. del 1756. in 8. T. IV. pag. 35.

(2) Il citato *Mezeray* Tom. I. pag. 282. e ſegg. fa la ſtoria dell' eſtrazione di queſto favorito.

(3) *Mezeray* l. c. pag. 285.

(4) L. cit. pag. 436. ove riferiſce il diſcorſo, che tenne alla Regina ſopra di ciò.

(5) In queſta occaſione perderono più di 200. mila ſcudi. *Baſſompierre* l. c. pag. 432. Il Continovatore del *Tuano* ſotto l' anno 1616. parla di queſto devaſtamento lib. IX. pag. 66.

(6) Queſto accadde nella morte della Figliuola, di cui parleremo. Ved. *Baſſompierre* l. c. p. 431. e ſegg.

ſigliavano il Re, volle eſeguirſi per le vie di giuſtizia, intentando contro di Eſſo un proceſſo per farlo morire con formalità in pena di eſſere ſtato troppo potente. Fu a queſto effetto ordinato al Baron di *Vitry*, Capitano delle Guardie, il ſuo arreſto, ma mentre ſi preſentò per eſeguirlo, nel tempo che il *Concino* entrava nel *Louvre*, queſti avendo a ciò fatto reſiſtenza, rimaſe ucciſo da quei che lo avevano circondato con più colpi di piſtola [1]. Tal coſa avvenne il dì 24. Aprile 1617. trovandoſi il Mareſciallo nell' anno 48. dell' età ſua. Fu ſubito il cadavere di Lui ſepolto nella Chieſa di S. *Germano* de *Lauxerrois*, ma il giorno dopo avendolo il Popolo diſſotterrato ſopra del medeſimo sfogò la ſua rabbia in una maniera obbrobrioſa all' umanità, per dare un eſempio agli ſtranieri, di non s' introdur mai alla Corte di *Francia pour y trancher*, *et contrefaire les Monarches*, ſiccome ſi eſprime un autor di quel tempo. L' *Eleonora* venne toſto imprigionata, e dopo aver procurato di ſcoprire in Lei dei delitti, fu per arreſto del Parlamento del dì 8. Luglio dello ſteſſo anno condannata ad eſſergli troncata la teſta, e ad eſſere gettata nelle fiamme, con quel più, che nella Sentenza ſi legge [2]. Ella ſoſtenne coraggioſamente queſta morte in faccia ad un Popolo immenſo accorſo allo ſpettacolo il giorno ſuddetto nella Piazza di *Greve*, ſenza che poteſſe ſpegnere col ſuo ſangue lo sdegno dei *Franceſi* contro di Lei concepito, e contro l' infelice ſuo Conſorte. Molte furono le Satire fatte contro queſti sfortunati, e date alle ſtampe ripiene di atroci ingiurie, e di odio, più che d' imputazioni concludenti, e avverate [3], e ſe baſtaſſero i tratti di penna a ricoprire d' obbrobrio quelli ch' ebbero un' avverſa ſorte, non vi ſarebbe più abominevol memoria di quella dei *Concini*. Ma ſe ſi vogliano eſaminare i delitti Loro, ſi troverà, che non meritarono tanta pena, e le teſtimonianze riſpettabili di Scrittori diſappaſſionati debbono far penſare, che furono meno rei, che perſeguitati [4]. Si crede l' *Eleonora* eſſere ſtata punita per ſortilegj, e ſi racconta una riſpoſta data al Conſigliere *Courtein*, che la ricer-

cava

(1) Così ſi racconta la coſa in un libretto di poche pagine impreſſo in *Parigi* nel 1617. in 12. intitolato: *Hiſtoire Generale du Mareſchal*, *et de la Mareſchale d' Ancre par le Sieur D. P.*, ed in altro ſimile, che ha per titolo: *L' enterrement*, *obſeques*, *et funerailles de Conchine*, *Mareſchial d' Ancre dedié aux Conchiniſtes*. Più generalmente è ſcritto, che il Mareſciallo fu aſſaſſinato, ma non giova moltiplicare i delitti, quando non ſono ben verificati. Per dar luogo al vero, biſogna ſoggiungere ancora, che il Re non aveva inteſo di ordinare, che foſſe ucciſo il *Concino*. Lo aſſicura d' *Etrée* nelle ſue Memor.

(2) Ella fu impreſſa a *Parigi*, ed i leggitori la troveranno nella Continuazione del *Tuano* lib. x. p. 751. e ſegg. voltata in latino.

(3) Il mentovato Sig. *Nelli* ne conſerva diverſe tutte legate in un Tomo, con altre coſe, ed acquiſtate nella vendita della libreria del Barone di *Stoſch*.

(4) Il Sig. de *Voltaire* l. c. pag. 37. cita fra quelli, che rendono giuſtizia al merito del *Concino*, ed alla ſua innocenza il Senat. *Gio: Batiſta Nanì* nella ſua Storia della Repubbl. di *Venezia*, il Mareſcial d' *Etrée* Autore del libro intitolato: *Memoires de la Regence de la Reine Marie de Medicis*. *Parigi* 1666. in 12., e le Memorie del Conte de *Birenne*, che fu Segretario di Stato, e che morì nel detto anno 1566. Più di tutti vedaſi quello, che dice d' *Eſtrée* l. c. pag. 244.

cava dell' artifizio con cui aveva incantato la Regina [1], e nella Sentenza è dichiarata rea di lesa maestà divina, ed umana, assieme col detto Marescìallo suo Marito. Ebbero Essi una Figlia; ed un Figliuolo. La prima fu solennemente promessa al figliuolo [2] del celebre *Villeroy* Segretario di Stato, ch' ebbe gran parte nel governo ai tempi di *Enrico* IV. e di *Maria* dei *Medici*, ma lusingandosi il *Concino* di poter fare in seguito un miglior Parentado, tirò la cosa in lungo, fin che venne a morire con estremo dolore dei Genitori l'anno stesso, in cui si mutò l' aspetto della Loro fortuna [3]. Il secondo per nome *Arrigo* poi essendo stato nella suddetta Sentenza dichiarato *ignoble, et incapable de tenir estats, offices, et dignitez* in *Francia*, ed avendo perduta tutta la successione nei beni di suo Padre, tornossene in *Firenze* a godere quello, che quà possedeva, e ritirossi a *Terranuova*, luogo del *Valdarno* di *Sopra*, essendo poi morto nel 1631. ai 25. d' Aprile di contagio [4] senza lasciare discendenti maschi [5]. Tutto questo breve racconto rappresenta due Persone dalla bassezza pervenute in Paese straniero alla più gran potenza, che sia fuori del Trono, e poi sbalzate da chi ambiva la medesima fortuna nell' abisso più miserabile delle disgrazie. Il giustificare la Loro condotta a dispetto della prevenzione, che la malignità dei Loro nemici con le ingiurie ha trasmessa ai posteri, è impresa più lunga di quella di fare un Elogio; ma in qualunque vista si riguardino i *Concini* [6], sempre nella storia figureranno i loro nomi, perchè il Mondo ammira lo strepito degli umani accidenti. Per altro questa giustificazione sarebbe egualmente giovevole ai medesimi, che alla Regina *Maria*, ed il difendere i Grandi è più glorioso, e di migliore esempio di quello, che sia il palesare i loro difetti, e l' accrescere con malignità il numero degli scellerati.

G. P.

(1) Dicesi, ch' Ella replicasse: *Mon sortilege a eté le pouvoir que les ames fortes doivent avoir sur les esprits foibles*. *Voltaire* l. c. pag. 38.

(2) Ved. il citato *Mezeray* T. I. pag. 233.

(3) *Bassompierre* l. c. pag. 429.

(4) *Francesco Rondinelli* Relazione del Contagio stato in *Firenze* nel 1630. e 1633. Par. I. c. 4. p. 31. ediz. del 1714. in 4. Vi è il suo Testamento rog. da Ser *Orlando Tavernesi* nei 20. di detto mese, ed anno, e fatto *apud lectum Villae & domus Ill. Testatoris sito extra Castrum Fighini a Ponte Rosso in Pop. Plebis dicti Castri.*

(5) Dal sudd. *Bartolommeo* suo Zio Cavaliere, e Senatore, ch' ebbe per moglie *Alessandra* di *Filippo* di *Bongianni Antinori* nacquero 5. femmine, nelle quali terminò la Famiglia *Concino*. Queste furono *Cammilla* maritata a *Manente* d' *Ippolito Buondelmonti*, e poi a *Cosimo* di *Francesco* dei *Medici*; *Leonora* moglie di *Bindaccio* di *Braccio Ricasoli*; *Ginevera* moglie di *Francesco* di *Orlando Orlandini*; *Ippolita* moglie di *Aleßandro* del Colonnello *Piero Capponi*, e poi di *Vincenzio* del Senat. *Gio: Maria Giraldi*, nella qual Casa pasṡò la Commenda *Concino*; e *Maria*, che non trovo, che si collocasse in Matrimonio.

(6) Non voglio tralasciare, che la Famiglia dell' *Eleonora* si spense nel 1693. alla morte di un *Bastiano*, che lasciò erede il Senat. *Nelli* Padre del sudd. Sig. *Gio: Batista* per esser suo Parente, a motivo che il sopramentovato *Andrea* prese per moglie *Francesca* di *Agostino Nelli*, e che perciò il medesimo Sig. *Gio: Batista* ha varie Scritture di questa Casa *Galigai*, fra le quali vi sono varie lettere originali della Marescialla di carattere poco buono.

AI SIGG. ASSOCIATI

ALLA SERIE DEI RITRATTI, ED ELOGI

DEGLI UOMINI ILLUSTRI

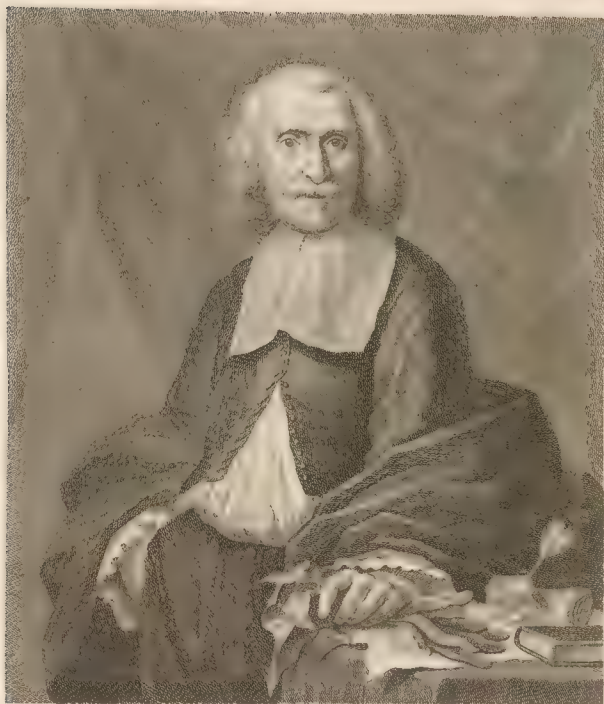
T O S C A N I.

A V V I S O.

Dovere di ogni Uomo onesto il dar luogo alla verità; ed il confessare gli abbagli, che si possono esser presi è, in chi scrive, una riprova certissima per cui comparisce, ch' egli non scrive con fine indiretto. Di quì è, che io devo dichiararmi, che allor quando nel tesser l' Elogio del Marescial *Concino*, affidato ad alcune memorie della Reggenza della Regina *Maria* dei *Medici* Madre di *Luigi* XIII. intitolate *Histoire de la Mere, et du Fils*, chiunque di esse sia l' Autore (1), lasciai trascorrere dalla penna, che *Carlo* d'*Alberto* di *Luynes*, favorito di detto Sovrano, e personaggio, che occupò le cariche più ragguardevoli del Regno, era di *oscura estrazione*, mi scostai dal vero anteponendo l' autorità di questo libro a quella di tanti altri, nei quali averei potuto trovare, ch' Egli discendeva dalla Casa *Alberti* di *Firenze*, Famiglia per molti titoli nobilissima.

(1) E' attribuita al Sig. de *Mèzeray*, ma vedasi una lettera di M.r de *Foncemagne* dell' Accademia Francese, e di quella delle Inscrizioni, e Belle Lettere sopra il Testamento Politico del Cardinale de *Richelieu*, impressa per la seconda volta a *Parigi* nel 1764. in 8. pag. 131. e segg.

ſima. Al comparire del detto Elogio fui avvertito di queſto mio fallo, e mi fu fatto oſſervare eſſere la diſcendenza del mentovato *Carlo* da *Tommaſo* di *Luigi* di *Tommaſo* di *Caroccio* degli *Alberti* del *Giudice*, il qual *Caroccio* è lo ſtipite comune da cui derivò per mezzo di un *Bartolommeo* fratello del primo *Tommaſo* la Caſata, che tutt' ora fioriſce in *Toſcana*, come l' altra in *Francia* nella ragguardevole poſterità di *Carlo*, onde bramo, che il Pubblico mi faccia la giuſtizia di credere, che io diſapprovo la ſuddetta eſpreſſione, e che anzi tengo per fermo non altra eſſer l' origine del *Conteſtabile*, che quella, la quale la fama, ed il conſenſo degli Scrittori oggimai gli attribuiſce. In queſta mia proteſta non faccio che ſpontaneamente confeſſare una mia inavvertenza nell' avere ſopra un ſolo teſtimone avanzata coſa, di cui potevo ricercare migliori riſcontri, ſicchè quando in qualſivoglia occaſione aveſſi la diſgrazia d' incorrere in altri ſimili falli, mentre ciò troppo è facile a chiunque ha il coraggio di ſcrivere, deſidero che ſi ſappia eſſere io pronto a fare lo ſteſſo. Non ſi manca a noi medeſimi conoſcendoci, e dichiarandoci capaci, e ſoggetti ad errare, ma bensì volendo con impegno ſoſtenere di eſſere infallibili, e non curando gli avvertimenti, che con diſcreti modi ci poſſono eſſer dati.

G. P.

STEFANO ROSSELLI NOBILE FIORENTINO
UOMO ERUDITO ED INSIGNE ANTIQVARIO.
nato il dì 10. Mag. MDXCVIII. morto il dì 5. Otto. MDCLXIIII.

*Dedicato al merito singolare dell' Ill.^mo^ Sig.^r^ Francesco Rosselli
già del Turco Caval.^re^ del Sacro Militare Ordine di S. Stefano
P. e M. Agnato del suddetto.*

Preso da un Quadro in Tela appresso gl' Ill.^mi^ Sig.^ri^ Rosselli già del Turco

E L O G I O

DI STEFANO ROSSELLI. (1)

Tefano Rosselli nacque in *Firenze* il dì 10. Maggio 1598. di *Francesco Rosselli*, e di *Lisabetta* di *Vincenzio Pieroni*, Famiglia oggi spenta. La sua Casa vantava innanzi a Lui, oltre lo splendor del sangue, il merito della Dottrina. *Romolo Rosselli* suo bisavo, lasciò inedito (2) un Trattato in lingua Latina *della natura dei Semplici*. Di *Bernardo* figlio minore di questo, poi Religioso *Domenicano* col nome di Fr. *Cosimo*, si trova stampata in *Venezia* l'anno 1579. un' Opera, che ha per titolo: *Thesaurus artificiosae memoriae*. *Stefano* il maggiore ereditò dal Padre l' inclinazione per le notizie Bottaniche, e pei segreti della natura. Non risparmiò nè viaggi, nè spese per contentare questo suo genio. Esiste ancora un superbo Codice contenente le immagini di molte piante, che si vedevano allora nel Giardino *Mediceo* (3), e che egli, a persuasione di Fr. *Agostino* del *Riccio Domenicano* suo parziale amico, fece dipingere da Mess. *Vincenzio Dori* nella loro naturale grandezza, e colori. Il Granduca *Ferdinando* I. di *Toscana* lo gratificò di un' annua pensione, che passò nei suoi figli. *Francesco*, uno di essi, e Padre del nostro *Stefano*, eb-

be

(1) Il present' Elogio è stato prima impresso nelle *Novelle Letterarie Fior.* per l' ann. 1759. n. 27. e 28.

(2) Questo MS. e gli altri, che si rammentano si trovano tutti nella privata Libreria de' Sigg. *Rosselli* già del *Turco*.

(3) Cioè nel Giardino dei *Semplici* da S. *Marco*. Ved. sopra questo Codice la dottissima Prefazione del Sig. Dott. *Gio: Targioni Tozzetti* al Catalogo delle Piante dell' *Orto Cesareo* del *Micheli* pag. 32.

be la cura principale, e la parte maggiore nella riforma del *Ricettario Fiorentino*. Una ſerie sì continuata di ſoggetti virtuoſi in una Famiglia, è la più pura ſorgente della vera nobiltà. Dopo che il noſtro *Stefano* ebbe compito lodevolmente il corſo delle belle Lettere, e della Filoſofia nella ſua Patria, fu nell' età di 22. anni mandato all' *Univerſità* di *Piſa* per attendere allo ſtudio delle Leggi, a cui era ſtato obbligato. Si trattenne quivi tre anni, e non ſenza profitto, avendo ſoſtenuto pubblicamente alcune teſi di legge, ſiccome aveva fatto avanti nella Filoſofia; ma l' inclinazione, ed il genio lo portavano ad una differente occupazione. Egli ebbe dalla prima fanciullezza fino alla morte una paſſione mirabile per le notizie dell' antichità, e ſpezialmente per quelle della ſua Patria. A queſta profeſſione di Antiquario ſi era preparato di buon' ora, oltre allo ſtudio della lingua Latina, e Greca, con la lettura ancora delle noſtre Storie sì edite, che MSS., di cui ſi provvedde un' ottima, e copioſa raccolta. Il Diſegno ancora, e la Pittura entrarono a parte del ſuo corredo, e delle precedenti preparazioni all' Antiquaria. In fatti gli servì l' uno, e l' altra per non mendicare l' opera, ed il conſiglio altrui in un genere di antichità, che sì frequentemente ſi aſſume la diligente oſſervazione, e l' eſame dei pubblici monumenti. Queſt' ardore per un tal genere di ſtudio dovette eſſere trattenuto per qualche tempo dalle circoſtanze della ſua Caſa. Nel 1624. perdè la Madre, e ſiccome da 12. anni avanti eragli mancato anco il Padre, reſtò il *Roſſelli* alla cura di tre fratelli minori, i quali sì per la ſtranezza delle vicende loro, sì per la loro men ſavia condotta, lo tennero lungamente occupato. Egli però confeſsò dopo, di avere appreſo in queſta occaſione per eſperienza, aſſai più di quello, che aveſſe potuto imparare dai precetti più belli, che la lettura Storica ſomminiſtra. Dopo sì lunga diſtrazione, circa l' an. 1640. ripreſe le ſue letterarie occupazioni, ed inſieme la penna, che non depoſe più fino alla morte. Teſtimonj certiſſimi di queſto ſono le voluminoſe opere, ch' Egli ci ha laſciate, ciaſcuna delle quali ſuppone una fatica di non pochi anni continui. Si può ridurre certamente a queſt' epoca il progetto di quell' opera tanto ſingolare, ch' Egli poi compì nel 1655., e che lo reſe tanto celebre tra i Letterati, vale a dire, il *Sepoltuario Fiorentino*, o ſia, raccolta di tutte le Inſcrizioni, che ſi ritrovavano in quel tempo nelle Chieſe della noſtra Città, e fuori di eſſa, con le Armi gentilizie diligentemente da Lui ritratte, e di più un Diſcorſo preliminare a ciaſcheduna delle dette Chieſe, o almeno delle principali, circa le notizie, che ſeppe allora raccorre della Storia loro, Reliquie, Uomini inſigni ivi ſepolti, Pitture, e Sculture, e tutto ciò, che gli parve degno di eſſer notato. E ſiccome il ſuo genio

nio predominante l'accompagnava dovunque, così intraprese Egli l'anno predetto una fatica non molto dissimile a questa, coll'occasione della sua residenza nel Vicariato di *Scarperia*, e in quello di S. *Giovanni* in *Valdarno* l'anno 1662. Fece Egli sua piacevole occupazione la serie ordinata di tutt' i Vicarj stati in detti Governi, ed un breve ragguaglio Storico delle respettive Potesterie, e Castella. Ma questa non era un'opera, che il trattenesse lungamente impiegato. Egli aveva molt' ozio, perchè voleva consumare utilmente tutto il suo tempo, e lo impiegava assolutamente così, perchè non è altrimenti concepibile come trascrivesse volumi sì grossi, di cui formò la suppellettile della sua Libreria. Reca maraviglia per la sua mole uno Spoglio, ch' Egli fece di Scritture sì pubbliche, che private, che gli vennero alle mani, e per mezzo di cui ci ha conservate tante notizie importanti di diverse nostre Famiglie. Da questo quasi tesoro, il Dott. *Giuseppe Maria Brocchi* estrasse, e stampò l'anno 1748. (1) la *Cronica, ovvero memorie attenenti alla nobilissima Famiglia di Lutiano*. Egli aveva ancora messo insieme una quantità di cartapecore, e strumenti antichi molto ragguardevole, e di queste pure n' estrasse diligentemente il contenuto. Siccome ancora trascrisse interi, e raccolse sotto un titolo in un codice a parte, i contratti degli acquisti fatti dalla *Repubblica Fiorentina*. Dopo tutto ciò non si crederebbe, che il *Rosselli* fosse un abile Commediografo. Egli accoppiava il talento dell' invenzione con un genere di erudizione sì laboriosa, e trovava il tempo per soddisfar tutti e due. Quindi è, che abbiamo di Lui un buon numero di Commedie in prosa, e in verso, scritte con purgatezza di lingua, e ripiene di sali, e detti sentenziosi, dei quali non aborriva l'uso anco nel Dialogo ordinario, avendo forse a quest' oggetto fatta una buona raccolta di motti arguti, e facezie, ch' Egli ascoltava, o leggeva. La Vita di D. *Vaiano Vaiani* da Lui descritta, e ultimamente compendiata, e pubblicata dal Sig. *Domenico Maria Manni* (2), con altre molte curiose storiette di simil fatta, ch' Egli ci ha lasciate, sono un più evidente argomento del suo piacevole spirito. E l' esattissima Cronica dei suoi tempi, incominciata il 1643., e condotta fino all' ultimo dei suoi dì, è una fedel sicurtà sì della sua diligenza, che della sua ingenuità sulla storia del secolo in cui visse. Egli aveva sposato nel 1639. la *Maria Maddalena Falcucci*, Famiglia per molti titoli ragguardevole. N' ebbe da lei 13. figli, nel maggior dei quali l'anno 1726. finì la Casa *Rosselli*. In mezzo a tante virtuose occupazioni, si potrebbe dubitare agevolmente, ch' Egli trascurasse i do-

(1) Dietro la sua Descrizione della Provincia del *Mugello*.
(2) Nel Tom. I. delle *Veglie piacevoli*.

doveri di un ottimo Padre, ma Egli si dimostrò in questo egualmente attento, che ingegnoso, rivolgendo a tale scopo le medesime letterarie faccende. A questo fine scrisse elegantemente in Toscana favella un Trattato economico, che contiene ottimi avvertimenti di pratica circa al governo di una famiglia. Credette poi, che gli esempi domestici fossero per essere più efficaci di ogni altro a persuadere sì l'amore per la virtù, come l'orrore pel vizio, perciò indirizzò ai suoi figliuoli con una lettera preliminare, la *Storia*, ovvero *Memorie della Famiglia dei Rosselli*, la quale accuratamente condusse fino alla propria persona. Le riflessioni, ed i morali documenti, di cui Egli l'ha sparsa, fanno una bella apologia ad un'impresa, che altrimenti meriterebbe la taccia di vanità. Un anno avanti la sua morte cominciò il *Rosselli* ad esser molestato dalle vertigini. Finalmente morì il dì 5. Ottobre del 1664. in età di 66. anni, e 5. mesi in circa. Egli è facile a persuadersi, che l'amicizia di un uomo di tanta erudizione, e di uno spirito vivace, ed arguto, fosse reputata pregevole, e gioconda la conversazione. Egli fu amico particolare di molti di quelli, ch' ebbero reputazione di Letterati nel suo secolo, e specialmente di *Cosimo* della *Rena*, di *Leopoldo* del *Migliore*, e di *Francesco Ruspoli*. La famigliarità, ch' Egli ebbe con questo bizzarro Poeta nella sua gioventù, e la memoria, ch' Ei ne conservò, lo impegnarono dopo la morte di lui a scriverne le particolarità del carattere, e della vita, e fare un'esposizione, o comento alle sue Rime, le quali perdono una gran parte della loro vivezza per l'oscurità del soggetto. Quest' Operetta si trova comunemente attribuita ad *Andrea Cavalcanti*, uno dei confidenti del nostro *Stefano*, ma quand' anche in mio favore io non avessi molti altri argomenti, il testimonio di *Francesco Rosselli*, che la numera la prima tra le opere di suo Padre, nel seguito delle *Memorie* della sua Famiglia già mentovate, servirebbe a decidere. Fu ancora grande amico di *Gio: Ettore Zumiunghen* di *Francfort* sul *Meno*, personaggio assai erudito, col quale contrasse amicizia mentre si trovava quest' in *Firenze* circa il 1639. ad apprender la lingua, e la mantenne per via di carteggio fino all'ultimo della sua vita. Quest' amicizia conservata sì lungo tempo, e in tanta distanza di paese, e senza ragion d' interesse, siccome ell' ha tutti i caratteri di una vera amicizia, fa un bell' elogio al suo cuore, e il commercio epistolare, che ancor si conserva, lo fa al suo spirito, e alla sua erudizione.

M. L.